LA VITA DI C. IVLIO CESARE,

Nella quale si può vedere (oltre molti, e varii particolari di cose si moderne, come antiche) quanto, e come siano profitteuoli in vna Patria libera i Cittadini potenti; e di quanto pericolo gli troppo denarosi, e parimente gli troppo duri in su l'ostinatione loro.

Autore M. Stefano Ambrosio Schiappalaria.

IN ANVERSA.

Appresso Andrea Bax.

1 5 7 8.

Con Gratia, e Priuilegio per anni Dieci.

Estratto del Priuilegio.

PER gratia, e priuilegio spetiale del Re nostro Signore, è permesso, e consentito à Stefano Ambrosio Schiappalarja, che egli solo, e nissun altro senza sua licentia, durante il termine di dieci anni prossimi venturi, possa imprimere, far imprimere; vendere, far vendere, e distribuire in questi paesi bassi la Vita di Caio Iulio Cesare, composta da lui in lingua Italiana, sotto le pene contenute in esso Priuilegio dato in Brusselles alli 24. di Marzo, 1576.

Firmato.

Della Torre.

ALLA MOLTO GENEROSA, ET ILLVSTRE NATIONE GENOVESE, RESIDENTE NELLA ECCELENTISSIMA CITTA D'ANVERSA,

Stefano Ambrosio Schiappalaria.

PEr quel gran desiderio(molto generosa,& illustre Natione osseruandissima)che habbiamo dalla grã madre Natura di crescere nel nome,e farci con belle,e laudeuoli operationi perpetui nella buona fama, & immortali;mi mossi io(già sono alquãti anni passati)ad impiegare la penna nelle Vite de gl'altissimi Cesari; parẽdomi di poter in iscriuendo delle vittorie di molti di loro,e de trionfi,co' quali hãno tocco fino al corpo delle Stelle,leuarmi in alto,acquistarmi paese,e viuermi cõ loro:E cõ questa tãta, e tale persuasione dopo l'essermi rihauuto dalle Sirene della Corte, e liberatomi da negotii,pieni di vaghe, e ricche apparenze;e postomi à riuederne alcune,ch'io haueua tralasciate,ho dato l'ultima mano à quella di Cesare Dittatore perpetuo,e precursore(possiamo dire)dell'Jmperio:laquale vista da nostri Academici Cõfusi, è commendata molto,ho preso per bene di mandare fuora al presente; non sotto l'ale di alcuno Principe, ò amico mio particulare, ma co'l patrocinio de Compatrioti, e Signori miei dignissimi: La onde,volgendomi à voi, molto Magnifici Signori, Iacopo Spinola Consolo, Andrea Moneglia, GiouanIacopo Gambarotta Consiglieri (liquali,e per le rare qualità del bello animo, e per l'honor

che portate,e per il fauor,che date à virtuosi, vi fate conoscere si nobili,e si cortesi)à voi comeà persone publiche la dedico,e porgo con molta deuotione;e desiderio grãde di viuer lungamẽte nella memoria di tutti voi;molto ben sicuro,checome á cosa vostra, le sara hauuto rispetto; E che per la diuersità de gli humori,e turbamẽtigrãdi,che regnano hoggidì nelle Republiche,e ne Dominii Christiani,sia vista volõtieri;poiche si puo imparare dalla Astutia di Cesare,in occupare la libertà , à tener gli occhi aperti ;e dalle guerre sue nelle Gallie, à non disunirsi: e conoscere in oltre dalla vita sua , e d'altri grandi Romani di quei tempi , che doue non è parità d'animi,nõ può essere,ne ingegno, ne arte, che vaglia molto:e che cosi in pace,come in guerra,nascono ogni giorno materie nuoue in pregiuditio del publico dritto. Nel resto non accade, ch'io faccia,secondo il costume di quasi tutti coloro , che scriuono , verso quelli,ai quali fanno presente delle fatiche loro ; ch'io entri ciò è nelle lodi di vna tãto valersa Natione , poiche bẽ si sa da molte,e molte cẽtenaie d'anni in qua;che se hanno hauuto i Genouesi de'pari,nõ hanno hauuto de' superiori in parte nessuna del mõdo,ne in mare, ne in terra;E si può dir senza mentire,che per la virtù loro, l'Isole, e le Prouincie,tãto differẽti,in Europa,in Africa,& in Asia,di habiti, di costumi,di religione; godono,del frutto,e del bene l'vna dell'altra: Si fanno mansueti i Popoli fieri:ciuili le Nationi barbare; si approssima il Ponente al Leuante; il Mezo giorno al Settentrione; e che per mezo di vno solo di loro si ritrouano ogni giorno Indie nuoue, e Mondi d'oro. In Anuersa à 22. di Marzo 1578.

ALCVNI DE SIG. ACADEMICI Confusi, nella nobilissima Città d'Anuersa all'Autore.

PIER' FRANCESCO MONEGLIA Cigala Incauto Confuso.

BEn che hauesser gia molti in alto, e regio
Stile, e molti fin hor gran parte scritto,
De gesti eccelsi, di Cesare inuitto,
Nessun' però giunt'era al sommo pregio.
Ma voi n'hauete in modo ogn'atto egregio
(Schiappalaria gentil) hoggi descritto,
Che ben par, che a voi sol fusse prescritto
L'opre sue illustri ornar di giusto fregio.
Nobil diadema, e piu che d'oro, e d'ostro
Adorna hor quei, che tutto'l Mondo ha vinto,
Del vostro puro, e ben purgato inchiostro.
Onde il gran nome suo di gloria cinto
Ouunque gira il sol, viurà co'l vostro
Fin che ogni lume in Ciel rimanga estinto.

IERONIMO SCORZA Difficile Confuso.

POscia che questa nostra Aura vitale
Ci piace tanto, & ha si breui l'hore,
Che posiam dir, che l'huom' nascendo muore,
Et è vitale insieme, & è mortale,
Ben si deuria co'l lume naturale,
Che per gratia del Ciel portiamo al cuore,
Al nome nostro dar tanto splendore,
Che per molti anni, al men fusse immortale.
Ma non a tutti, è dato ire a Corinto;
Come voi sol (Stefano Ambrosio) andate
Nel maggior Caualier della Natura.
Voi (Corona Immortal) hauete vinto;
E superato lei, ch' gl' anni fura,
Nella prima Cesarea Maestate.

IERONIMO DE FRANCHI
Conestagio, Attonito Confuso.

L'Antica massa da l'eterna Cura
Di rozza ch'era, fù conuersa in Mondo,
E di Confusa in ciel chiaro, e giocondo
Con ordine, con lume, e con misura:
Di Cesare confusa era, & oscura
La fama, e l'illustrarla immobil pondo,
Ma l'abisso de gesti ampio, e profondo
Piglia hor quasi vn altra Hile altra figura.
Nuouo Demogorgon, non gia di Dei
Ma de Confusi, e Padre, e Polo, e Sole
Le da vita, splendor ordine, e gloria.
Miracol degno d'immortal memoria;
Che vaglian d'vn Confuso atti, e parole
Piu ch'in Terra, & in Ciel Stelle, e Trofei.

DESIDERIO BONDINARO
Sconosciuto Confuso.

DA che le mura il gran figliuol di Marte
Edificò de la superba Roma,
Sin' a che fu la Terra, e vinta, e doma
Dal maggior Dittator in ogni parte;
Molti operando con gran cuor, & arte
Ciuser di lauro l'honorata chioma;
E s'acquistar di fregi altera soma,
Con fama eterna, in memorande carte.
Ma spense ogni altra gloria, egli venendo;
E fate voi ciò, ch' egli fè con l'armi,
(Padre nostro Ingannato) hora scriuendo:
Tal che vincer col ferro i grandi Heroi,
E con inchiostro i Bronzi, e i viui marmi
Sono opre sol di Cesare, e di voi.

BENEDET-

BENEDETTO, DEL SIGNOR
Bartolomeo Moneglia, Nipote Confuso.

Voi, che con stil si terso, e puro inchiostro
La vita, i gesti, e li trionfi ornate
Di Cesar magno; e tanto, e tale il fate
Dal Battro al Tile ogn'or, dal Borea al Ostro:
Poi che à saluar l'vnito Stato nostro
E l'amata, e si cara Libertate
V n' si bel modo in lui ci dimostrate
Co'l lume del diuino ingegno vostro.
Ben potete stimar, che, se ben varia,
E, volge il Mondo; al fin deggiamo noi
Star del vostro discorso armati sempre:
E dee Giano gioir seco, e con voi,
E far si che risuoni in lieti tempre
Stefano Ambrosio Schiappalaria, l'aria.

DIEGO ALFONSO VELASCO
Conforme Confuso.

Finser gli antichi di voler cantando
(Caro signor) dir d'Hercole, e d'Atlante,
E di altri Semidei, con spiegar quante
Imprese fero, e come, e doue, e quando:
Non perche fosser vere, ma celando
Sotto il profano velo Istorie sante,
Insegnauano al dotto, e al ignorante
Con profondo saper, modo ammirando:
Voi dando à Cesar vita in questa Istoria
Con occulta scienza à cui l'intende,
Insegnate acquistar perpetua gloria.
Mostrate come in pace si difende
Lo Stato, e come in guerra si ha vittoria,
Tal che ogni antico essempio, in voi risplende.

Amabile Confuso.

S'El secondo morir piu tema, & onta
Ch'el primo reca à i piu ben nati Heroi,
Viue senza timor Cesar fra noi
Hor nella penna tua, che al ciel sormonta:
Quiui à l'eternità ferma, e congionta
Gli consacra del tempo, e il primo, e il poi;
Tal che da'l onde Ibere, à i liti Eoi
Riman qual nuouo Sol, che non tramonta.
Nel Cesareo scrittor viue, e risplende
Cesare & egli in lui risplende, & viue
Con don di lume eguale, al don di vita.
Donque se questo, e quel tant'alto ascende,
Che degni son di lor, che sia s'arriue
A infinito valor, luce infinita?

PETRVS BIZZARVS IN VITAM C. Iulii Cæsaris, à Stephano Ambrosio Schiappalario, Aulæ Cæsareæ, & Sacri Palatii Comite conscriptam.

RES magnæ, ac memorabiles duabus
Rebus præcipuè geruntur: harum
Primum iure sibi locum; atque honorem
Virtus vendicat: alterum benignus
Fortunæ fauor; hinc perenne adepti
Sunt nomen, celebresqúe in orbe viuunt
Ninus, Liber, & Hercules, Cyrusqúe,
Romæ conditor, Hanibalqúe, & huius
Victor Scypio, Pyrrus, & Camillus,
Sullas, & Marius, Metellus, atque
Pompeius, Macedoqúe, & inter istos
Complices, alij recentiores:
Ast ex omnibus, inclyta, & decora
Quos virtus super astra ferre, forsqúe
Contendere simul, fuit supremus

Cæsar

Cæsar, quo neque iustior, neque armis
Quisquam insignior extitit, neque vllus,
Quem clementia, ceterusque vitæ
Splendor reddiderit magis colendum.
Huius qui fuerint per omne tempus
Mores, ac studia, & domi, forisque
Res gestæ, Suetonius, Plutarchus,
Ac plerique alij satis disertè
Narrarunt: sed enim ipsemet recenset
Tan docto eloquio, graui, atque puro
Quæcunque egerit in locis ab Vrbe
Disiunctis, queat vt nihil referri,
Ac dici melius, venustiusue.
Vt vero pateant magis, magisque
Huius fortia facta, & actiones;
Quem seruarit in arte militari
Ordo: qua ratione vicit hostem:
Quæ causæ impulerint, ac vnde tantus
Euasit, similem, paremue, vt orbis
Nunquam viderit hactenus, nec extet
Cuius fama sit amplior triumphis,
SCHIAPPALARIVS eruditione
Vir summa, Ambrosiusque iure dictus
A dulcedine, & ore mellis instar
Hyblei, Ambrosiam locutionem
Spirans, Ausonia: Hetruscaque lingua;
Aulæ Cæsareæ, & sacri Palati
Præclaro elogio comes creatus,
Vt præter generis decus vetusti
Sit splendor nouus additus priori;
Sic pandit, docet, explicatque, vt ipse
Cæsar, si rimearet ex olimpo
In terram, haud elegantiore cultu
Sermonis, neque pressius, magisque
Ad viuum hæc eadem referre posset.

IOHANNES VIVIANVS VALENtinianus in eandem ad eundem.

AT quid ministra te Iouis viuacius
Fecit oculos intendere
In acta magni Iulij, doctas prius
Quæ tot acies perstrinxerant?
Ni regia inspirante Musa, quæ doret
Facere pariter, e scribere?
Nudum decorem (STEPHANE) hæc sectarier
Virtuti amicum compulit.

GABRIEL ROLANDVS ANTVERpiensis, de eadem ad Cæsarem.

INdomitæ gentes, & inhospita littora, Cæsar
Victa, necis subitæ causa fuêre tibi,
Per tamen ista, diu vixit tua fama perennis,
Viuet & ad seros posteritatis auos:
Nam ne longa dies, virtuti pestis acerba,
Inuoluat tenebris quæ bene gesta prius,
Maxima pars vatum sacræ studiosa cohortis,
Ornatum scriptus te cupit esse suis.
Musarumquè decus modo SCHIAPPALARIVS ille
Vnus qui patrij gloria vera soli est,
Quid puer, & iuuenis, quid vir, quid gesseris heros,
Mercurio eloquium suppeditante canit:
Scilicet vt quodam rediuiuus tempore Cæsar
Discas immeritam fata secuta necem.
Autori reddas igitur pro munere tanto
Legerit hæc quisquis inuidus, vt pereat.

INDICE

INDICE DI ALCUNE COSE NOTABILI, contenute in questa opera.

Giou

H.

I.

L.

M.

N.

Negocianti

Q. Cice-

Sogno

FINE.

AL LETTORE.

VEGLI antichi si cauti, e si aueduti Gentili (gratioso Lettore) vedendo quanto siano varie le vite, e come dispari le Professioni de gli huomini; e quanto vtili i fauori, e come dannosi i disfauori dell' Imprese, e delle Attioni loro, si dierono à credere, che fusse nella Natura alcuna Potentia occulta al veder nostro (come la diffinirono gli Stoici) che tali ci mandasse al mondo, quali vi nasciamo; e tali ci gouernasse, quali ci viuiamo; e dandole nome di Fortuna, la fecero delle felicità, e parimente dell' infelicità nostre padrona. E si veggiono ancora hoggidi alcuni tra noi, iquali, considerando come rimangono i proponimenti nostri beffati; senza correspondente effetto i nostri auisi: le speranze nostre fallaci: quanto queste forze, che si dicono humane, sieno caduche, e fragili: come in luogo nessuno, & in niuna persona stabili le Potentie, subito ne vengano, e subito ne vadano: come si trouiamo hora in bonaccia, hora in tempesta; come all' improuiso ci sia dato, & all'improuiso tolto: come hora siamo Signori, hora Serui, senza merito, o demerito nostro alcuno; restano assai volte sospesi, e, quasi fuori di loro, affermano essere alcuna cosa di sopra, che cosi possa, e cosi voglia. Sono di molti, che nati, & alleuati nelle case paterne humilmente, si rimangono huomini materiali, e rozi:

e molti ancora, iquali (non ostante la bassezza del sangue, e dell'educatione loro) si veggiono leuar' miracolosamente in alto, e diuenire illustri. Si mostrano alcuni nella pace, degni di laude; & alcuni nella guerra gloriosi, e chiari; per lo modo hauuto da supplire alla necessità dello studio, e della disciplina dell'armi; & altri allo incontro si trouano, proprio nel mezo delle chiarezza, e delle commodità tanto oscuri, che si scorgono a gran' pena: E trouiamo, che á questi pare, che nuoca con la pouertà: à quelli con la ricchezza: à quelli gioui con la bassezza della patria, à questi faccia oltraggio con la grandezza della casa: Si veramente, che co'l male par, che faccia male, & al bene aggiunga bene, e co'l bene spesse volte mescoli il male; e co'l male assai fiate il bene: e senza dubbio si vede esser cosa potente in estremo. Chi volge le historie antiche, e le moderne, e pone à gli accidenti cotidiani ben' mente, si fa, cosi in cose publice, come in priuate; certissimo di quanto si dice, ò in se stesso; ò in altrui: nelle Republiche: ne Regni; ne gli Imperii: nelle Monarchie. E certo, se questa Potentia è tanto grande, e superiore; quelli che vollero essere, e mostrarsi degni di veneratione; non si consigliarono, se non bene, à farle delle statue; de gli altari: e de templi: e come suoi cari, e sotto la protettione sua, à dirsi fortunati; e voler esser tenuti per tali.

Era solito dire quel sesto Re de Romani Seruio Tullo, (huomo non solamente fortissimo, ma prudentissimo ancora) che gli hauea la Fortuna dato quel Regno in mano; e che teneua con lei famiigliarità si grande, e domestichezza tanta, che gli veniua assai volte per la finestra in camera; e le fece

fece per ciò tre templi, vno in Capitolio: vn' altro ſu la piazza de buoi; & vno ancora alla riua del Teuere. E prima di lui il quarto, che fu Anco Martio, perſuaſo, che la Fortuna lo haueſſe nella vittoria aſſai piu fauorito, che la fortezza; le ne haueua edificato vno co'l cognome di Fortuna Virile. Papirio, che venne al mondo dopo alquanti anni, triomphato ch'egli hebbe, ne le dedico vno co'l titolo di Fortuna Forte. E Fuluio Flacco, ilquale contra Celtiberi (hauendo fatto torre la briglia à caualli, è commandato, che con maggiore impeto, ſi ſpingeſſe à quel modo auanti) ottenne la Vittoria; ne alzò anche vn'altro, che ſi diſſe Fortuna Equeſtre. Cornelio Silla volle eſſere tenuto ſuo figliuolo, e ſi fece chiamar' Felice. Paulo Emilio, nel triompho del Re Perſa, attribui alla Fortuna il ſaluo ritorno dell' eſſercito ſuo. Auguſto, mandando il nepote alla guerra (giouane, come di molto cuore, di molta ſperanza ancora) gli pregò la fortezza di Scipione: la beneuolentia di Pompeo, e la ſua propria Fortuna: quaſi haueſſe quel tutto, che hauea di maggioranza, riceuuto da lei. E ne gli anni poi, che vennero appreſſo, hebbero anche in coſtume gli Imperatori tenerne la imagine in camera; come ſi legge di Antonino Pio in Capitolino: Di Seuero in Spartiano, e di Iuſtiniano in Pomponio Leto: ilquale Iuſtiniano, poi che hebbe fatto conſorte dello Imperio Iuſtino ſuo nepote, e coronato per tale, gli mandò ancora la ſtatua della Fortuna in caſa; per che habitaſſe con lui, lo fauoriſſe, e lo teneſſe ben' caro. Ha dato veramente, e da del continouo, che dire, e che fare aſſai queſta tal coſa ſecreta con la potenza, & inſtabilità ſua, tanto cer-

ta; e meritamente l'hanno fatta Pittori, e Statuarii, altri co'l mondo in capo, e co'l Cornucopia in mano: altri con l'ali; altri sopra vna ruota; altri con le vele in mare; altri in cima d'un' sasso, ò di vn' monte esposta à tutti e venti. E non sarebbe forse errore, chi la dipingesse in vn' giuoco di balla, con la balla in mano; intendendo per lo spatio, doue si giuoca, il mondo, e per la balla l'huomo. Ne fu anche forse senza proprietà detto Pertinace balla di Fortuna: ilquale nato in vn' Villaggio vicino ad Albenga, in Liguria; detto altre volte *Villa Martis*, al presente, Marta; poi di hauere di diciotto, ò diecinoue anni tenuta in quel luogo scuola aperta à pouerissimi fanciulli, e datosi appresso alle Corti, & all' armi; e salito, e disceso, hora vn' grado, hora vn' altro; e bandito, e riuocato da Marco Aurelio; e peruenuto, dopo la morte di Commodo, à quella dignità d'Imperio, fu al fine in pochissimi giorni morto da soldati suoi proprii molto vecchio, e senza sua colpa. Or tra tutti que Filosofi, che se le sono con molta scientia affaticati intorno; ne hanno i Platonici argumentato, e discorso talmente, che ne rimangono (a giudicio mio) con la palma in mano. *Mouet* (dice Ficino) *Deus per omnia in omnibus omnia.* Moue Iddio in tutte le cose per mezo di tutte le cose tutte le cose; e tre cose sono, dallequali si dicono esser gouernate tutte l'humane cose: Iddio prima, e la Fortuna, e l'Arte poi: Non sole però, queste due, ne senza Dio; ma con lo stesso Dio amendue. Iddio moue le sfere del mondo; il concorso delle quali si noma Fortuna; e quindi prouengono le varietà de casi ne corpi, e nelle cose esterne. Moue di piu le animε, & illumina le menti: dalqual lume si accende l'Arte, non solo dello speculare, ma del fare ancora allequali

allequali due cose e nato l'huomo; e da questa Arte al fine procede la dispositione di esse cose esterne, e corporee, per il che tutte le cose veramente dipendono da Dio;il quale nelle opere sue si serue hor della Fortuna; hora dell'Arte; onde adiuiene, che ne la Fortuna,ne l'Arte può mai in cosa alcuna essere contraria à Dio: come quelle due cose, che sono sempre l'una, e l'altra mosse da lui:e sono trà lor due di vn' tal tenore, che ò cōsentono l'una all'altra:ò per auentura dissentono;e se dissentono, ò la Fortuna supera l'Arte, ò l'Arte la Fortuna:del che si può dare questo essempio. Mentre che Dio moue le sfere, moue alcuna volta con la Fortuna tempesta in mare; e mentre la tempesta batte la naue, il medesimo Dio moue ancora la medesima naue con l'animo di colui,che siede al gouerno:cioè con l'Arte; laquale tuttauia depende da Dio. Quando dunque l'Arte dirizza la naue al porto, e concorre la tempesta con l'Arte,all'hora l'Arte,e la Fortuna sono concordi; ma quando il vento spinge ad vna parte,e l'Arte ad vn' altra;l'Arte in quel tempo, e la Fortuna dissentono; & al fine,ò l'Arte cede alla Fortuna,ò la Fortuna all'Arte: e frà tanto Iddio cō la prouidentia sua,opera nell'vna e nell'altra egli medesimo,l'vna cosa,e l'altra,ad vn'certo fine,noto à lui solo;dalquale nō è cosa alcuna discorde. Et è da sapere, che quādo la dispositione de cōcorsi celesti,è tale,che resta necessariamēte superiore all'Arte;si dice piu volontieri Fato,che Fortuna:ma quādo è tale, che puòsuperar l'Arte:&essere superata dall'Arte;si dice piu tosto Fortuna,che Fato. Questa Fortuna dunq̄ da per se,nō è cosa alcuna,secōdo la opinione loro:e si può dire,che altro nō sia,che operatione di Dio:E noi,con quel dono della Fede, che habiamo per gratia,intendiamo ancora(lasciādo la cura de Cieli à parte,i Piane-

 ti,i Seg-

ti,i Segni,le Cōgiuntioni,gli Aſpetti,e per conſequēte il Fato,la Fortuna,et il caſo)che ſi come è vero,che può di ſua propria natura l'huomo volere,e nō volere,e più vna coſa,che vn'altra liberamente eleggere; coſi non è dubbio alcuno in quella ſentētia,che ciò, che propone l'huomo,diſpone Iddio: & è anche veriſsimo,che deſignare,cominciare, e ſeguire à noi tocca,& à Dio, in q̄l modo,che gli pare,e piace,finire:ſecōdo quel detto,*Hominis conatus, Dei euentus*. e ſappiamo ancora,che nō potendo noi dare alle coſe,tanto piccole,quāto grandi, e coſi alte,come baſſe,altra diſpoſitione di q̄lla,che hanno,è neceſſario che ſegua nō la volōtà noſtra;ma la ſua: E che dall'ordine,che ha dato loro depēda in q̄ſti beni, che diciamo mondani; il fine, e'l ſucceſſo de noſtri diſegni.Procede la ſua immēſa bontà con quelle ſempiterne ragioni, che ſi tiene nella incōprehenſibile ſua ſapientia naſcoſte:e dirizza ogni vela à buon' porto: ma perche habbia ordinato,che ſtiano alcune di queſte coſe inferiori,& humane,per alcun'tempo in vn'medeſimo eſſere; & in quel luogo proprio,doue naſcono: ò pur tornino à poco à poco indietro:alcune ſe ne vadano di paſſo in paſſo ſalēdo:quelle piu;queſte meno; e q̄ſte piu toſto,e quelle piu tardi;e peruenute,che ſono al ſommo; ò ſi fermino alquāto; ò ſe ne ſcendano per gli medeſimi gradi di vno in vno; ò di vno in piu; ò pur per quello ſteſſo camino, ò pur per diuerſo, con alcuna graue caduta,ò ſi torcano; ò ſi rōpano, ò ſi ſchiaccino,e ſi traſformino in maniera tale,che cābiate in tutto dall' aſpetto loro di prima nō hāno chi le riconoſca:perche abbaſsi(dico)ò innalzi piu hoggi che domani,e piu domani,che hoggi; e perche piu in queſto luogo, che in q̄llo: ſarebbe nel vero degna di biaſimo grāde (come troppa, e ſouerchia) la ſapientia di colui, che ardiſſe di

volerlo

volerlo intẽdere:dirò bene (quãdo sia lecito fare di tali cõparationi) che per quãto si puo cõ la similitudine ottenere: egli è in ciò, quasi che alcuno di questi grãdi, e petfetti Principi nostri terreni;ilquale per mantenere,e fermare lo stato suo, quãto per lui si può;indirizza ogni suo pensiero, & operatione ad vno certo buon fine: e compartendo gli gradi de suoi,secondo la sua elettione propria,ò secõdo la capacità di cui riceue,innalza,&abbassa:crea di nuouo,cõstituisce;deroga;abolisce,e raffer ma le leggi:gli statuti; e li ministri in quel modo,& in quel tẽpo,che cõuiene alla volõtà, e deliberatione sua. Ma quel supremo,&altissimo Monarca,si come fu sempre;hebbe anche sempre cõ lui l'ordine,e la dispositione di tutte le cose;e'l Principe nõ le può,se nõ cõ le occasioni acquistare.Sono alcuni de fauoriti,e ben graditi huomini,iquali del vedersi in vno eccellẽte stato,e del salire à piu alto, e piu sublime luogo, danno all'ingegno;al giudicio;al discorso;all'industria;alla prudentia; &in somma al virtuoso operare,tutta la gloria,il grido, la laude,il nome,e la buona fama loro:e vogliono (secõdo quel prouerbio Latino,*Suæ quisq; Fortunæ est faber*) riconoscere il bene,che hanno,non dalla Fortuna, ma dalla propria Virtù loro.Et alcuni sono etiãdio allo incõtro,iquali, nõ hauẽdo mai potuto cosa alcuna accertare,ne di honore,ne di profitto: e trouatisi in ogni loro attione, e disegno molto stranamẽte ingannati,vogliono pur, che vi sia questa Fortuna: e tenendo con quella sententia di Cicerone nella Topica, *Iacere telum voluntatis est, ferre est Fortunæ*: il lanciare vn'arma è della volontà, il portarla della Fortuna, à lei sola danno la colpa di ogni disastro (per cosi dire) e calamitoso loro accidente. Ma quelli, che veggiono, con quel maggior lume, che hanno, piu chiaramente degli

 altri,

altri affermano, che opera quel ſolo Ente ogni coſa in noi; ſecondo quelle parole di Paulo: *Deus omnia operatur in nobis*: e deſiderando meglio, & aſpettando peggio, ſi ſtanno del corſo delle cauſe contenti: pigliano in buona parte cio, che viene: giudicano, che il danno non ſia danno in effetto, ma vna moſtra del danno; ſotto la quale ſta naſcoſto l'vtile: manifeſto non à noi, ma à colui ſolo, che ſa del male trarre il bene; & ilquale, per non diſordinare i cõſerti, e le ragioni della Prouidẽtia ſua nella Natura, permette, che l'vno ſi apponga, e diſegni bene (tutto, che huomo di poco diſcorſo) e che l'altro (non oſtante la ſua buona conſideratione) s'inganni: e tenendo conto di tutto con quella larghiſſima Benignità, & à lei ſola dando credito coſi del danno, come dell'vtile; viuono di quella infallibile, e ſecretiſsima, e tanto armonioſa diſpoſitione in ripoſo.

Queſto ho voluto dirti (diſcretiſsimo Lettore) à contemplatione de progreſsi di Ceſare, iquali vo quaſi ſempre nominando con vocabolo commune, & vſitato di Fortuna, in queſta ſua Vita, che mi apparechio à ſcriuere: alqual propoſito, mi è anche paruto bene di porre qui appreſſo piu breuemẽte, che per me ſi puo, gli Auenimenti, e, i ſucceſsi della Rep. di Roma, dal principio ſuo, in ſino al Proconſolato di eſſo Ceſare. Auenimẽti in vero pieni di varietà d'humori, e di alterationi: mentre l'vn Cittadino non intẽde, in modo veruno, di cedere all'altro: ne ben libero ſi pare colui, che porre ſi vede dal ſuo vicino il piede innãzi. Succeſsi (dirò ancora) tali, e tãti, che (per quello, che ſi vide poi) concorſero tutti in diuerſe parti del mondo, ad apparecchiare grãdezze à Ceſare; & à fare de gli illuſtriſsimi meriti ſuoi la gloria, e'l premio maggiore.

SOM-

SOMMARIO DELLO ACQVISTO, E STATO DE ROMANI DAL PRINCIPIO DELLA CITTA SINO AL PROCONSOLATO DI CESARE.

ALLA edificatione di Roma (che fu appresso la ruina di Troia, anni tre cento trenta due; e dopo il principio di Alba, tre cento; e del mondo tre mila ducento vno) corsero, fino al Proconsolato di Iulio Cesare, anni seicento nouanta sei: nelqual tempo stettero li Romani ducento quarãta quattro anni o circa, sotto li Re; e li quattro cento cinquãta duo restanti, si gouernarono ogni anno sotto due huomini, che dissero Consoli: da circa ottanta cinque anni in fuori, nequali, piu turbata la Republica, che quieta, hebbe primieramente per Magistrato supremo, dieci huomini, due anni: e nel resto poi, hora Tribuni militari, hora Consoli; e dopo Consoli, Tribuni militari, e dopo Tribuni militari, Consoli; con partialità, e varietà molto grãde: oltre che comãdarono Tribuni della Plebe cinque anni cõtinoui, e vi fu anche interregno vn anno, è vn altro di Dittatura: vno cio è senza Capo principale, & vno con Magistrato supremo. Il primo Re loro fu Romolo, fondatore della Città, reputato figliuolo di Marte, e di vna vergine sacrata alla Dea Vesta, detta Rhea Siluia, figlia di Numitore; vno de Siluij Re Albani: il secondo Numa Pompilio: il terzo Tullo Hostilio: Anco Martio il quarto: Tarquinio Prisco il quinto: Seruio Tullo il sesto: & il settimo, & vltimo Tarquinio Superbo. Visse Romulo nel Regno anni XXXVII. Pompilio XXXXIII. Hostilio XXXII. Anco XXIIII. Prisco XXXVIII. Seruio XXXXIIII. il Superbo XXV. Fecero guerra sotto questi sette Re à Finitimi, e Conuicini, e succedendo loro le vittorie con gran trauaglio, à gran pena in tutto il tempo di questi CCXXXXIIII. anni gli conquistarono.

Li Re Romani, che furono sette.

Dopo Tarquinio Superbo, (ilquale scacciarono dal Regno, non tanto per la Tirannia sua propria, quãto per la violentia fatta dal figliuolo Aruntè, à Lucretia) si fecero, (gouernandosi da se stessi à Consoli, & in libertà) signori di tutto quel resto d'Italia, che confinaua all'hora co'l Mare, e con lo Appennio, dico da Lucio Iunio Bruto, è Lucio Tarquinio Collatino (che furono i primi Consoli) fino ad Appio Claudio Pulcro, e Quinto Fuluio Flacco in spatio di circa CCXXXXII. anni: nell anno CCCCLXXXVI. della Città: e da que primi Consoli fino a questi vltimi, tumultuò, la Città quattro volte. Nella prima, che fu l'anno dell'età sua CCLX. la Plebe si congregò tutta con l'arme in mano sul monte Sacro, di là da Teuerone, detto altre volte Aniene, contra li Patricij: sendo Consoli Aulo Verginio Celimontano, e Tullio Venusio Geminio: & ottenuto, che anche di loro si creasse alcuno Magistrato, (che furono poi, i Tribuni della Plebe,) si quietarono.

Tarquinio Re perche scacciato.

Quattro tumulti.

Nella seconda furono deposti i Decemuiri per la tirannia, e libidine loro nel CCCIIII. o circa.

La plebe partecipe de gli honori.

Nella terza, che fu l'anno CCCVIII. domandò la Plebe à persuasione di Canuleio Tribuno, che le fosse concesso di maritarsi con li Patricij.

Nella quarta fecero tanto i Trib. della Pl. ch'ella fu fatta partecipe del Consolato: e fu creato de suoi Lucio Sestio nel trecenro ortanta otto.

Entrarono, vinta, e domata, in non piccolo tempo la feroce, e bellicosa Italia, al tempo di Claudio, e Fuluio sudetti, la prima volta contra Cartaginesi, & Hierone Siracusano, in mare: chiamatida Mamertini, (al presente Messinesi) in soccorso loro, e vinsero quasi prima, che si sapesse della loro venuta. Indi a quattro anni poi, sendo Corn. Scipione Asina, e Caio Duillo Consoli, tornati la seconda volta cō vn'hoste di CLX. nauiglij, fugarono pur anche i Cartaginensi appresso Lipari, iquali anche eglino (hauendo la gola à quella Isola) con tutte forze loro si opponeuano, per nō lasciarne i Romani impatronire: e rimasta all'hora la Sicilia à deuotione loro, di Isola, che era, si fece assai tosto, quasi fuori delle mura di Roma, Prouincia.

Sicilia fatta Prouincia.

L'anno vegnente volti alla Corsica, & alla Sardigna, ne scacciarono Hannone Capitano de Cartaginesi, per mano di Lucio Cornelio Scipione Console: di maniera, che non restò loro altro, che l'Africa. Marco Artilio Regolo Serano nel CCCCLXXXXVI. Fu il primo, che l'assalrasse, & occupate tutte le terre vicine, assediò Cartagine. E quantunque contendesse l'vno Popolo, el'altro dominio, & autorità di pari; fù nondimeno la felicità, la scientia, e la virtù de Romani si grāde, che restarono inferiori, i nemici in tre guerre, con perdità di tutto l'esser loro. Nella prima Caio Luttatio Catulo Console nel DXI. domandando pace i Cartaginesi, pose fine à questa guerra: e fu loro concessa la pace, e firmata poi l'anno seguente, sendo Aulo Manlio Attico Console, con Quinto Luttatio Catulo Cerco: (ilquale chiuse le porte del rempio di Giano in segno di pace, come haueua fatto prima di lui Numa Pompilio; e fece dopo Augusto,) à cōditione che lasciassero à Romani libera la Sicilia, e la Sardigna, e pagassero (come dice Eutropio) per venti anni continoui, tre mila talenti d'argento puro, ogni anno.

Attilio Regulo.

Prima guerra Punica.

Tempio de Giano chiuso

Nella secōda Publio Cornelio Scipione nel DXXXVI. dopo hauer cōquistato tutta la Spagna da mōti Pirenei, alle colōne d'Hercole, & all'Oceano: e vinto Annibale, gli fece tributarij, e ne acquistò il sopra nome di Africano.

Spagna superata.

Annibile vinto.

Successe poi la terza nel DCIIII. nellaquale Publio Scipione Emiliano indi à tre anni fatto Console, gli distrusse. Tra la prima, e la seconda, in quelli XXXX. anni, superarono in tre volte i Liguri, che si dicono al presente i Geneuosi, tra il Varo fiume, e la Macra: la prima con Fuluio Console, l'altra con Bebio, la terza con Posthumo. Passarono di là dal Pò contra i Galli Insubri, che chiamano quella parte della Lombardia, doue è posto Milano: e parimente in tre guerre gli vinsero: la Prima per mezo di Emilio Console: la Seconda di Flaminio: La vltima di Marcello: e con gli Illirici, che sono hoggi gli Schiauoni, guerreggiarono etiandio in quel tempo; e sotto la scorta di Fuluio Centimalo

Cartag. destrutta.

Liguri superati.

Insubri superati.

Schiauoni superati.

Centimalo gli domarono. In quello spatio di LX. anni, corso trà la seconda, e la terza, si voltarono all'Oriente contra Filippo Re di Macedonia, (che fu la prima volta) e passati in Asia cōtra Antioco Re di Soria, e superato quello, e questo, successe loro di quella occasione la vittoria di Etolia, d'Istria, di Gallogrecia; della seconda, e della terza Macedonica, e della Grecia tutta, cosi in mare, come in terra. Dopo la guerra Punica, segui tantosto la guerra della Achaia, ó del Peloponneso, che diciamo Morea: nella qual guerra fu quella nobilissima Città di Corinto anch'essa distrutta vn' anno dopo, ó circa la distruttione di Cartagine da Lucio Mummio Consolo, che fu da questa vittoria cognominato Achaico. Distrutta Corinto, si distrusse anche in Ispagna dal distruttore di Cartagine, Consolo la seconda volta; (che fu nel DCXX.) Numātia, al presente Soria, l'honore veramente di tutta quella Prouincia; laquale haueua sostenuto lo impeto, e l'ossidione di quaranta quattro mila Celtiberi. XIIII. anni, senza alcuna muraglia, e senza torre; solamente col valore de Cittadini proprij. In Asia Attalo Rè de Pergameni haueua lasciato il popolo Romano herede; & Aristonico vno del sangue Regio, impediua loro il possesso: ma superato da Perpenna Cōsole, e fatto prigione, hebbe poi quella guerra fine da M. Aquilio Consolo etiandio l'anno vegnente, che fu nel DCXXV. Volti poi dall'Oriente à Mezo giorno, guerreggiarono di nuouo in Africa, contra Iugurta Rè de Numidi; ilquale fu pur anche egli superato, e menato in triompho da Caio Mario: e passati dal mezo giorno al Settentrione di la dall'Alpi, fecero guerra à Salij, che sono il paese allo'ntorno d'Arli: e poi anche, à Sauoiani, detti in que tempi Allobrogi: & a gli Auerni, che sono hoggi il paese di Ouernia; per far scorrerie li Salij nel territorio di Marsiglia, che teneua amicitia molto fedelmente co' Romani; e per dar trauaglio gli Allobrogi, e gli Auerni à gli Hedui, che sono il paese allo'ntorno d'Autune nel Ducato di Borgogna; iquali s'erano raccomādati all'aiuto de Romani. Vinsero, e tanta fu la letitia, c'hebbero di questa vittoria, i vincitori Cneo Domitio Enobarbo Proconsole, e Quinto Fabio Massimo Consolo, che innalzarono in que luoghi proprij delle vittorie Torri di pietra con l'arme de nemici per trophei.

Romani in Oriente.

Corinto destrutta.

Numantia destrutta.

Romani al Mezo giorno

Romani al Settentrione.

Nel DCXXI. fu morto da Primati Tiberio Semprone Gracco, per opera di Publio Scipione Nasica Serapione: e nel DCXXXIII. Caio Gracco il fratello; ambiduo per cagione della legge Agraria, laquale era stata proposta, e difesa in fauore della Plebe contra li Patricij.

Duo fratelli Gracchi morti

Domarono poi nel DCLIII. col valore di Caio Mario cinque volte Consolo, il furore de Teutoni, de Cimbri, & de Tigurini, di quelli di Dania, e di Zurigo, Città principale à tempi nostri de gli Suizzeri; liquali domandauano al Senato paese, per l'habitatione loro, e gia s'impadroniuano d'Italia. L'hebbero poi cō la Romania che si disse Tracia; i popoli dellaquale ribellatisi, erano venuti fin' in Dalmatia, & al mare Adriatico: e con quella occasione, penetrarono poi l'vno dopo l'altro, i Capitani Romani, fino al monte Caucaso, alla Dacia, che si dice al presente Valacchia: alla Sarmatia, hoggidi Moscouia, fino al fiume Tanai, termino delle genti, come dice Floro.

Mario vincitore de Cimbri.

Saturnino lapidato.

Floro, & alla palude Meotide: non ostante che in quel tempo, mentre andauano guerregiando, e vincendo fuor di casa, si fosse rinouata da Apuleio Saturnino, Tribuno della Plebe, la pratica della legge Agraria, molto caldamente; & ne fosse egli al fine lapidato dal popolo; & hauesse poi assai tosto Liuio Druso mossa seditione, & diuisa quasi la Città in due parti per la stessa cagione; e non ostante etiandio, che fosse appresso la morte di lui seguita guerra con tutta Italia, detta guerra Sociale: nel DCLXIII. laquale per suo interesse, e per voler essere fatta partecipe della Città, adheriua a Druso: E quantunque anche in Sicilia si fosse vna fiamma Seruile accesa due volte: & hauessero tutta la Italia scorsa, e saccheggiata la maggior parte, ad imitatione di quelli di Sicilia, i Serui in Italia; sotto Capitani Gladiatori. Venne appresso guerra con Mitridate Re di Ponto; ilquale, hauendo assaltato con grande impeto Nicomede Re di Bitinia, confederato cò Romani; allegando, che gli molestaua li suoi confini, gli hauea rubato quel Regno: & intrato in Asia Minore (che diciamo Natolia) con quello istesso furore se n'era impatronito; & hauea fatto morire tutti que Cittadini Romani, che si trouauano all'hora ne suoi paesi: e tanto era incrudelito auanti, e tanto hauea superato; che le Città de Romani nell'Asia; & i popoli della Grecia in Europa, se gli erano per paura tutte sommesse: da Rodi infuori: e gia penetrato hauea lo spauento insin' à Roma: Ma fu questo tiranno da Lucio Silla, detto Felice, scacciato di Bitinia, di Cappadocia; e di tutti i luoghi occupati: si de Romani proprij, come de confederati. Tornato poi in Asia, e per terra, e per mare, e per fiumi cón tutto lo sforzo della sua gente propria di Ponto, doue si era ritirato dalla felicità di Silla, à man salua; fu anche fugato da Lucio Licinio Lucullo Proconsole, con tanta stragge che Granico, & Asapo, su quali fuggiua, ne corsero sangue; e riparandosi anche poi con armata di cento naui in piu, nel mar Maggiore, fu rotto da vna grandissima tempesta, che gli soprauenne allo improuiso; quasi come Lucullo, fatta lega con Eolo Re de venti; hauesse lasciato, che i venti contrarij lo debellassero. Non mancò per questo accidente; di animo; anzi si voltò all'Oriẽte, à gli Hiberi, á, i Caspij à gli Albani, & all'vna, & all'altra Armenia: ma fu da Cneo Pompeo cognominato Magno, assaltato di bella meza notte, che fugiua, e disfatto: e tornando poi verso Tracia, Macedonia, e Grecia, con pensiero ancora di dare vn' assalto alla Italia, morij di veleno: alcuni dicono di mano sua propria; alcuni di Pharnace suo figlio. Fece resistentia costui solo à Romani XL. anni continoui: E si Legge ne fragmenti della Historia di Salustio, vna sua epistola al Re di Persia, nellaquale punge in diuersi conti li Romani, e gli chiama ladroni delle genti; perfidi; desiderosi per antico costume, & vsurpatori di quello d'altrui; nemici capitali di tutti gli stati, e massimamente di Regni. Corse Pompeo con l'essercito vittorioso tutta l'Asia. hor verso l'Oriente, (doue confirmò Tigrane, nel regno di Armenia) hor verso il Settentrione: e fattosi il passo largo, per Georgia, per Albania, per Mengherlia: e perdonato à tutti; volto verso mezo giorno, entrò in Libano di Soria, & in Damasco. Fece soggetti, i Giudei, nel tempo

Liuio Druso.

Guerra Sociale.

Guerra Seruile.

Metridate.

Metridate crudele.

Silla vince Mitridate.

Mitridate superato da Lucullo.

Stragegrande di Mitridate.

Pompeo disfa Mitridate.

Epistola di Mitridate.

tempo, che gouernauano Hircano, & Aristobolo fratelli. Entrò in Gierusalemme per forza, doue non toccò cosa alcuna nel tempio santo: non perche hauesse rispetto alla religione de Giudei, che teneuano i Gentili per superstitione, ma per non dare occasione à suoi emoli di calonniarlo: (come attesta Cicerone, nell'Oratione per Lucio Flacco) sendo in que tempi costume di trasportare in Gierusalemme, à nome, e censo de Giudei ogni anno oro contante, così d'Italia, come da tutte le Prouincie de Romani, e Ritenne, & acquistò tutto ciò, che si cõtiene tra'l mar' Rosso, e'l mar di Bacan, el'Oceano, da i Parthi in fuori, iquali vollero la tregua piu tosto, che la guerra: e gli Indi, che à quel tempo non hebbero notitia di lui. Haueua preso occasione vn' grãdissimo numero di Corsali di Caramania, che'l popolo Romano era ripartito in diuersi luoghi del mõdo, e congregati insieme, si haueano talmente vsurpato lo Imperio del mare, che non si poteua partire nauilio da banda alcuna: che non desse loro in mano, percioche, oltre che il numero era grandissimo, si valeuano di nauili leggieri, e di bergantini buoni da cacciate, e da fuggire. Publio Seruilio, andò loro adosso con naui grosse, e ne ottenne la vittoria; benche sanguinolenta: e non cõtento di hauerli fugati dal mare, entrò per forza in alcune loro Città: e rouinò tra l'altre Isauro, la principale fortezza di tutta la Caramania, onde ne fu cognominato Isaurico; ma la Fortuna riserbaua anche questo colmo di gloria à Pompeo; percioche vsciti in mare piu forti, che prima, gli assaltò per estinguerli del tutto, con vno apparecchio veramente diuino: sendo che fornito di grossissima armata, così de suoi vasselli, come di Rodiotti, fino al numero di mille (onde fu detto Agamennone, ilquale andò alla guerra di Troia con mille naui) occupó tutti i porti; i seni; i ridotti; e promontorij, & Isolete, che erano nel mare Mediterraneo; e la bocca parimente dello stretto di Constantinopoli: di maniera, che ogni sorte di Corsali restò quasi come nelle reti rinchiusa; e ne rimase in quaranta giorni Vittorioso. Si fece in quel tempo etiandio guerra contra Creta, ó vogliam' dir' Candia, dallaquale Metello, dalla Vittoria che n'hebbe, fu cognominato Cretico: e parimente contro Maiorica, e Minorica, dette Isole Baleari, che diedero al fratello il cognome di Balearico: & à queste due guerre, e due Vittorie, successe vna impresa felice con Cipro, laquale fu senza guerra: e per essere quella Isola sopra modo ricca, ne riportarono infinito tesoro allo Erario. Hebbe il Popolo Romano in tutto questo tempo di molte gloriose, e segnalate Vittorie; de quali, i Capitani, che furono ó Re, ó Consoli, ó Pretori, ó Proconsoli, ó Dittatori, ó Vicepretori, entrarono nella felicissima patria loro, hor' con maggiori honori, hor' con minori (che si differo quelli triomphi e questi ouationi) CCXXXXVII. volte, se bene hó saputo ricorre dalli Fasti, e dalle Croniche loro. De Sabini tra' gli altri XIIII. volte, delli Toscani XII. de gli Ecqui XIIII. de Liguri etiandio XIIII. de Cartaginesi XVI. e de Sanniti XXVIII. come di questi, e di tutti gli altri, si vede nel Sigonio. Et hauea con tutte queste guerre, Vittorie, e Triomphi, & Ouationi, ottenuto il Popolo Romano in Africa, tutto quello, che all'hora si habitaua

Oro al tempio santo.

Corsali in numero grandissimo.

Corsali superati da Seruilio.

Guerra in Candia.

Impresa di Cipro.

Vittorie, Triomphi, & Ouationi, in gran numero.

alla ma-

Acquisto de Rom.

alla marina, e frà terra. In Europa la Italia; e la Lombardia; la Sauoia; il Delfinato; la Dalmatia; la Schiauonia; la Istria; la Grecia tutta; e le Isole del mare Ionio; e dell' Egeo; la Romania fino alla Moscouia; la Prouenza, e la Ispagna. In Asia l'Armenia; la Caramania; la Soria; l'Egitto: e tutto fino all' Eufrate: e non ostante le stragi hauute da Annibale, le seditioni, e le guerre sudette, e Sociale, e Seruili: la discordia intestina di Mario, e di Silla; e dopo quella di Sertorio, e quella di Lepido: successori, & heredi, di tanta crudelrà, la Congiurarione di Catilina, nel DCLXXXXI. si trouarono in vno staro colmo di laudi, e di honori supremi. E perche si leuassero ancora piu in alto, fu nel DCLXXXXV. essendo Lucio Pisone Cesoniano, & Aulo Gabino Consoli, eletto al gouerno delle Gallie Caio Iulio Cesare, dopo il suo Consolato primo: come diremo altroue.

LA PRIMA PARTE DELLA VITA DI CAIO IVLIO CESARE

Scritta per M. Stefano Ambrosio Schiappal'aria.

NON *fanno (ch'io sappia) alcuni di quelli, che commendano la Vita di Iulio Cesare alla memoria de gli huomini, tanta mentione della prosapia sua, che basti à sodisfare al gran desiderio, che ne accende il merito di si gradito Principe: nelquale vno, e solo volle il sommo, e celeste Monarca tutto quello honore, e quella gloria raccorre, che soleua per lo adietro, partire alle attioni di molti. E Suetonio fra gli altri, che scriue tanto accuratamente le Vite de i dodici Cesari, non ne fa se non con molto poche parole ricordo: benche, (secondo la Conettura di Lodouico Viues) possa esser piu facilmente colpa de Scrittori antichi, che lo hanno lasciato à posteri senza capo, che diffetto suo proprio: come hanno pur anco fatto in Quinto Curtio, in Tacito, & in alcuni altri; iquali si leggono senza principio.*

Io per tanto, desiderando supplire per quanto ho potuto raccorre da

re da quegli autori, che parlano della venuta de Troiani in Italia; e parimente di Launio, di Alba, e di Roma; dico che

Hebbe la gente Iulia il suo principio in Alba lunga, da Iulo figliuolo di Enea, e di Creusa, fondatore di quella Città; chiamato prima, da vno fiume di Frigia, Ascanio; e da Ilo Re di Troia detto poi Ilo: e finalmente nomato Iulo, poi di hauer' (sendo ancora co primi peli della barba, detti per metafora latinamente Iuli) vinto in vno combattimento da solo a solo, Mezentio, Signor di Cerri (o vogliamo dir' Ceruetere) e Re di Toscana.

Iuli si dicono i primi peli del mento.

Habitarono, i Iulij in Alba, fino al tempo di Tullo Hostilio; dalquale furono (poi ch'egli hebbe distrutta quella patria loro) condotti con alcuni altri di quelle casate Albane a Roma, e fatti Patricij: tra liquali furono li Seruilij, li Geganij, li Metilij, li Curatij, li Quintilij, li Iunij, & altri co'l nome prodotto da alcuni compagni di Enea, Capitani di naue; i Sergij da Sergesto; i Memmij da Mnesteo; i Cluentij da Cloanto; gli Clelij da Clelo; i Nautij da Naute; i Cecilij da Cecade; e gli Acij da Ati. Ma è forse possibile, che fossero in vn' medesimo tempo alcuni Iulij in Alba; & alcuni in Roma: poi che leggiamo in Liuio, che rapito, che fu Romolo, e portato (come si giudicò) in alto, disse al popolo vn' Cittadino Romano, chiamato Proculo Iulio, che Romolo padre di Roma, sceso dal cielo, gli era apparso innanzi, e dettogli, che facesse intendere à Romani, che la volontà de gli Dei era, che li Romani attendessero all' arme; e che fosse co'l fauore della militia Capo la sua Roma di tutto il mondo. E veggiamo anche in Dionisio Alicarnaseo, che nel principio, che prese il gouerno del Regno Numa Pompilio successor di Romolo; vn' postero di Ascanio nomato Iulio, huomo giusto, & innocente, disse à Romani, che tornando di Villa alla Città, si era abbattuto in Romolo, alla porta; ilquale gli hauea ordinato, che dicesse loro, ch'ei, con la scorta di quel suo Genio, che lo custodiua (noi lo diremmo Angelo buono) n'andaua in cielo; a goder della compagnia de gli altri Dei. Vsarono per loro propri, e peculiari prenomi; ò

Iulii in Alba, & in Roma.

Proculo Iulio.

Romolo in cielo.

Angelo buono.

Cneo,

Cneo, o Caio, o Lucio, o Sesto, o Proculo, o Vopisco: con alcuno de' quali prenomi, chiamarono ancora alcuni altri Romani i maschi loro, quel primo giorno, che li nominauano: ilquale era il nono dopo il nascimento loro; dicendoli Cnei dall' essere generati, e concetti; o pur dalla genoratione, e posterità che se ne speraua.

Prenomi de i Iulij.

Caij dal Gaudio del padre, e della madre, di vederli nati, (nelle quali due ditioni la lettera C. che è la prima, si pronounciaua per G.) Lucij per esser venuti al mondo con la prima luce del giorno; Sesti dall' esser nati appresso il numero quinario; ciò è nel Senario, che è numero perfetto. Proculi da Procul *voce Latina, che vuol dir lontano; per essere nati in absentia del padre, e Vopischi, quelli di due gemelli, che dalla sconciatura della madre restauano salui. Hebbero per cognome alcuni di loro, Tullo: alcuni Mentone: altri Libone: altri Iulo: & alcuni altri Cesare: e si dissero Tulli, (secondo quelli, che fanno nella etimologia dello indouino, ad imitatione di que dottissimi antichi inuestigatori della ragione de vocaboli) da Tullo Hostilio, che gli fece (come si, e detto qui poco auenti) venire ad habitare in Roma. Mentoni dal mento di alcuno di loro o bello, o difforme, piu dell' ordinario. Liboni da alcuno altro forse; alquale vna certa sorte di foccaccia di farro, cascio, melle, & oglio, che si diceua* Libum, *e si vsaua ne sacrificij, piacesse molto.*

La lettera C. per G.

Iulij Tulli.

Iulij Mentoni.

Iulij Liboni.

Iuli per esser stato il primo, che diede loro, quel cognome con tanto poca barba, che si poteua dir Iulo, e Cesari, da vno di loro, che nacque con la Cesarie, che diciamo in nostra lingua volgare Zazzera: o pur perche haueua gli occhi Cesij, ciò è azurri: o perche ammazzò vno Elefante in guerra, detto in moresco Cesar: o perche nacque (come dice Plin.) Cæso matris ventre, *dico perche fu necessario aprire la madre morta per trarlo fuora saluo.*

Iulij Iuli.

Iulij Cesari.

Seruio nel primo dell' Eneide si imagina, che possa essere, che questo nostro gran Cesare sia nato à quel modo; e per ciò detta Cesare; non si auedendo, che la madre visse ancora molto tempo, dopo il nascimento di lui, come si vederà appresso; nelquale errore,

Errore di Seruio.

Errore del Doni.

è caduto similmente il festeuole Doni : ilquale nel suo Cesare pone in bocca alla Historia il medesimo, e fa (perdonimi, doue egli è) della Historia, Fauola. Per cōfirmatione della terza opinione, si trouano alcune Medaglie, cō vno Elefante, e questo titolo Cæsar, *in caratteri Africani; e dicono alcuni dotti, che questa voce, è Punica, & insolita all'orecchie Romane: si come* Hamilcar: *(senza auertir però, che ve ne sono dell'altre finiēti in ar: come lar, far, torcular, lacunar) allegādo di piu, che nel rouescio si veggiono certi instrumēti, cō liquali i Romani vccideuano quelle si fatte bestie: ma perche è da migliori giudicij tenuta vana, e si pigliano in altro senso, (come à suo luogo diremo) non è forse men' vera la quarta; ò manco prossima dell'altre al vero; sendo che quelli, che cosi nascono, si dicono da Romani Latinamente* Cæsones; *& il nascere in tal guisa (secondo Plinio) è di bonissimo Augurio; come fu in Scipione, che vinse l'Africa: e la grandezza de Cesari si è tāto perpetuata nella memoria de gli huomini; che viue ancora à tempi nostri nella Maestà dell' Imperio. E di piu vogliono alcuni (come Seruio nel decimo sopra quel verso,* Et tibi Phœbe sacrū*) che si facesse poi quel tale cosi nato, Sacerdote di Apolline; perche parue, che quello Iddio, (ilquale tra quelli Dei bugiardi si disse inuentore della Medicina) l'aiutasse vscir' fuora di quel ventre sano, e saluo: Onde restò (dicono) la famiglia, ad imitatione di lui, tanto deuota di Apolline, che ne celebrò ogn'anno molto solennemente la festa.*

Errore di alcuni dotti

Natiuità di buono Augurio.

Casata Iulia.

Hebbero molte volte i Iulij carichi publici, così di Censori, e di Tribuni della Plebe; come d'ogn'altro Magistrato; e sino dall' anno della Città CCLXX. *e della Libertà* XXVI. *furono per spatio di anni* CCXIII; *hora Consoli; hora Decemuiri; hora Tribuni militari con potestà Consolare: tra liquali. C. Iulio Tullo fu Console nel* CCLXX. *Vopisco Iulio Console nel* CCLXXVIIII. *C. Iulio Decemuiro nel* CCCI. *C. Iulio Console nel* CCCVII. *L. Iulio Tribuno militare nell* CCCXVI. *C. Iulio Console nel* CCCXVIIII. *e nel* CCCXX. *E si legge, che anche hebbe il Consolato C. Iulio Mentone nel* CCCXXIIII. *Che fu Sesto Iulio Iulo Trib. mil. nel* CCCXXX.

C. Iulio

C.Iulio Iulo Trib.mil.nel CCCXXXXVII. *e nel* CCCL. *ancora.*

L.Iulio Iulo Trib.mil.nel CCCLII. *nel* CCCLIIII. *nel* CCCLVIII. *e nel* CCCLXVIII.*e Trib.militare etiandio nel* CCCLXXVII.*L.Iulo.*

Da questo anno poi tutto il tempo di anni CVI.*non si scriue d'altri Consoli, che di vno L.Iulio Libone, il quale fu Console nel* CCCCLXXXIIII. *Et appresso per interuallo di anni* CIX *n' habbiamo non piu di vno, che fu Sesto Iulio nel* DLXXXXIII. *E ne gli* LXVI. *sequenti non piu d'vn' altro, che fu Sesto Iulio, nel* DCLVIIII.*appresso ilquale Lucio Iulio Cesare fu Console nel* DCLX. *E Lucio Cesare nel* DCLXXXVI. *Hor nell' anno* DCCCLV.*di questa si antica, e si vertuosa, e per conseguente si nobile stirpe, e casata Iulia, e nell' anno* DCLV.*della Città, nel Consolato di Marco Antonio, & Aulo Posthumio Albino anni* LXXXXVI. *auanti la natiuità del Saluatore che fu nel* DCLI. *Venne a* XII. *di Iuglio Caio Iulio Cesare al mondo di prenome Caio, di nome Iulio, e di cognome Cesare. Fu figlio di padre non molto ricco; detto Lucio Cesare; che morì vna matina, senza alcuna euidente cagione, mentre che si calzaua, in Pisa di Toscana; doue era vscito di Pretura: come pur accadè ad vn' altro Cesare (dice Plin.) sendo ancora nella Pretura in Roma.*

Natiuità di Cesare.

Morte improuisa.

La madre fu del sangue de Cotti; figliuola di Caio Cotta: e si disse Aurelia; donna da molto, ornata di belli, e laudeuoli costumi; e sopra tutto ben parlante: come le Mutie; le Lelie; le Cornelie; & altre principali matrone in Roma.

Matrone eloquenti.

Non è venuto a notitia mia ch'egli hauesse fratelli, ma di sorelle parla Suetonio; e dicono gli scrittori Francesi (tra quali, è Giouāni Mairo, nel lib.terzo, della Illustratione della Gallia) che egli n'hebbe due, vna di padre, e madre medesimi, detta Iulia: l'altra nomata Germana; di vna nobile donna di Arcadia; che hebbe il padre nel suo Viceconsolato in quelle parti.

Sorelle di Ces.

La Iulia restò (dicono) maritata con vn Senatore, chiamato Ottauio; ilquale si partì di la per Roma, con Cesare giouanetto ancora in sua compagnia, dopo la morte di Silla; l'altra essendo rimasta con sua madre in Arcadia, si maritò secretamēte con vn det-

 to Car-

Carlo Inaco cugnato di Ces.

to Carlo Inaco, Gentil'huomo del padre; figlio di Godefreddo Re de Tongri, nel paese di Liegi. Suetonio scriue, che questa Iulia fu, non moglie dell' Ottauio; ma suocera; perciò che restò maritato Ottauio dopo la prima moglie, nomata Ancaria, con Accia figlia di Accio Balbo, e di detta Iulia; dallaquale Accio hebbe vna figlia detta Ottauia, che si disse minore, rispetto a vna maggiore: nata di Ancaria; & vno maschio che fu poi nomato Cesare Augusto. La verità stia a suo luogo. Fu per natura Cesare di cuore alto, & eleuato molto, e risuegliato sempre à tutte le occasioni per ingrandirsi. Ardiua grā cose; e tutto cio, che ardiua speraua di ottenere; & aiutādolo in ciò la riputatione della casa; la eloquētia; la liberalità; l'amoreuolezza cō ciascuno; la fortezza dell'animo; con l'agilità del corpo nella guerra, hebbe disegno (vedēdo per le guerre Ciuili passate, e per le congiure la Libertà della patria in pericolo) di sottoporre il Senato, e'l Popolo Romano à se stesso, piu tosto, che lasciarlo torre ad altri: e co'l cuore intēto parimēte a dominare il mōdo, operò tāto e tāto fece, che diuēne nō solo il maggior personaggio di tutti gli altri grādi, ma di tale autorità, e di tāta potēza, che si puo dire il primo de maggiori, e de massimi ancora; e si fece tale, e tāto in vn'tempo, (à dire il vero) piu che difficile; per la cōpetentia (come dico) de cittadini particolari; iquali, vedēdo ancora essi tutta la città corrotta, e debole tāto, che minacciaua da tutti i lati ruina, e pareua, a giudicio de piu saui, che (per vscir delle mani furiose de cittadini pazzi) domādasse la Monarchia, e l'arbitrio di vn Principe solo, mostrauano, chi alla scoperta, chi cō dissimulatione tutti il medesimo disegno. La onde, prima ch'io passi piu auāti, so auertito il Lettore, che, se qui, & altroue in altri Scrittori anderà bene, e cō attentione leggendo, e discorrēdo; vederà la Virtù, e la Fortuna di vno spirito solo, forte, accorto, sagace, simulatore, e dissimulatore parimente, & inquieto sopra ogni credenza humana, cōbattere cō quella di moltissimi principali: nel piu glorioso Popolo del mondo; e scorgerà che Cesare, conoscendo la sua elettione, indirizzaua ogni pensiero, & ogni attione sua all' acquisto del predestinato Imperio.

Natura di Ces.

Disegno di Ces.

Ces. fondatore dell'Imperio.

Roma corrotta.

Si alleuò

Saluatore, che nacque nel DCCLI. *Si alleuò con Aurelia sua madre, e Iulia sua zia, moglie di Mario, e col Maestro di lettere in casa, detto Antonio Gniphone, huomo Gallo, e dotto tanto, che (hauendo aperto scuola) era da Cicerone, (benche Pretore) frequētato molto. Da lui imparò Cesare Grāmatica, e Rhetorica tanto bene, che di dodici anni fece vna bella, e molto ornata oratione ad honor di sua Auola morta; e la recitò molto gentilmēte. Rimase senza padre di anni sedici, e l'anno vegnēte ripudiò Cossutia sua sposa; laquale (ancora che nō fosse sua pari, ne dell'ordine primo, che era il Senatorio, perche era nata di famiglia Equestre, ch'era il secōdo; per essere nōdimeno molto ricca, gli era stata promessa per moglie, in tempo, che era ancora Pretestato (per dire a modo di Suetonio) che vestiua ciò, è ancora la Pretesta, laquale era vn vestito lungo fino al talone, bordato di porpora; e si portaua da fanciulli, da quattordici anni fino a diciotto sopra la sottana; insieme cō vna buletta, in forma di cuore, pendēte al collo: perche vedēdo il rossore della porpora, si vergognassino a far cosa indegna, e cōtraria alla virtu: e si ricordassero cō quel cuore al petto, di essere all'hora veramēte huomini, che facessino cose conuenienti, e proprie di vna prestantia di cuore, Si portaua cō alcuni rimedij dentro cōtra le malie, che i Latini dicono* Amuletū, *come si vsa pur ancora hoggi da piccoli bambini; e ne fanciulli Nobili si costumaua d'oro, ne' Libertini di cuoio. Si diceua quel fanciullo, che la portaua, Pretestato, cō vocabolo comune: ma passò poi in cognome di vn giouanetto, nominato Papirio; per vna risposta tanto gratiosa, che non mi pare di tacerla; benche forse fuori di proposito. Vsauano altre volte que Senatori Romani menar i figliuoli con essi loro in Senato, poi d'hauer presa la Pretesta, per auezzarli alle cose publiche: & essendosi vna volta non so che cosa proposta molto importante; e dilatata per lo giorno appresso la risolutione, con ordine, che di ciò non si parlasse; ne poco, ne molto con altri. Lo ricercò la madre al suo ritorno di Senato di quello, che si era trattato, e rispondendo egli, che non si poteua dire, che cosi era stato accordato:*

Gniphone Precettore di Ces.

Ripudia Cesare la prima moglie.

Pretesta ne fanciulli.

Nota gratiosa bugiá.

diuenne tãto desiderosa di saperlo (come pur accade a ciascuno di noi, iquali tãto piu le cose vogliamo, quãto piu victate ci sono) e tãto lo strinse, e tanto lo importunò, che prese risolutione da galãte spirito, come era, di volerla ad ogni modo acquetare. Si è trattato *(disse madre mia poi che volete pur, ch'io ve'l dica) quale di queste due vie, sia piu ispediẽte, e piu vtile per la Republica; o che vn' huomo habbia due mogli, o vna donna duo mariti; e si è proibito, che nõ si palesi questa proposta; sino attãto che nõ sia risoluta del tutto; il che si farà domani. Vdito cio la madre, e conosciuto; che quiui si trattaua del suo interesse, e parimẽte di tutte l'altre dõne, e presenti, e future, se ne vsci assai tosto di casa a darne a questa, & a q̃lla matrona la nuoua: lequali cõ ferma persuasione, che ciò fosse vero, n'andarono tutte il giorno appresso a belle schiere, verso il luogo del Senato; e cõ lagrime, prieghi, e scõgiuri supplicarono questo, e quel Senatore, quãdo era per entrare in Cõsiglio, che facesse lor gratia di risoluere, che piu tosto vna donna hauesse due mariti, che vno huomo due mogli. Restarono di cosa tãto nuoua, e strauagante quei Padri Coscritti tãto saui, attoniti molto; & ammirati di vna si impudẽte richiesta, e fatta tãto sfacciatamẽte da vn' sesso per natura tãto erubescente; pigliarono ciò, per vno prodigio degno di consideratione. Ma visto ciò il fanciullo, e messosi auanti nel mezo del Senato; con molto cuore, tolse loro il dubbio, e la paura: cõ manifestare tutto il successo dal principio insino al fine: onde il Senato, (poi di hauerlo cõmendato molto, di quel bello auiso) lo priuilegiò (in memoria della sua fede, e di quella prudẽtia, che haueua mostrata nel tacere, e nel parlare) del cognome di Pretestato; ordinãdo, che nell'auenire non entrasse mai piu fanciullo alcuno in Senato; da lui infuorne tãto sia detto ancora a correttione di quello errore, che si vede nella traduttione di Suetonio, circa il principio (errore forse della stãpa) quando in luogo di Cesare pretestato, si piglia la tenera età di Cossutia; in queste parole.* Laquale quasi giouinetta gli era stata sposata.

Cognome di Pretestato.

Errore in Suetonio tradutto.

Si marita Cesa. la seconda volta.

Ripudiata dunque Cossutia, tolse in suo luogo Cornelia figlia di Cinna: molto intrinseco di Mario suo Zio; e quattro volte in

quattro

quattro anni continoui Consòle: nel sci cento sessanta sette della Città sessanta otto; sessanta noue; e settanta. Hebbe poi cuore così adolescente, e con la prima lanugine ancora, di aspirare a titoli sacri: E benche scriua Plutarco, che ne fu ributato dal popolo, (che così era stata la volontà di Silla) fu nondimeno, (secondo Suetonio & altri) elletto Flamine Diale, o vogliam dire Sacerdote di Gioue; ilquale Sacerdotio si daua vita durante: Era il piu honorato di tutti, e con preminentia di molte Prerogatiue:

Cef Sac. Diale.

Sendo che restaua sciolto colui, che perauentura fuggito dalle mani della giustitia, entraua in casa sua legato.

E quello, che era condotto ad essere battuto, o scopato, se haueua tempo di gittarsi à suoi piedi, si intendeua libero. Quando si trouaua in conuitto in absentia del Re delle cose sacre, sedeua sempre in capo di Tauola. In qualunque luogo morisse, s'intēdeua sempre morto con testamēto. Non era astretto dal Pretore in alcun' luogo della giurisditione sua, à giurare. Portaua il Capello piu grāde di quelli de gli altri Flamini, fatto di lana di peccora biāca, sacrificata al suo Gioue. E perche i Flamini erano tre, vno di Gioue, l'altro di Marte, e'l terzo di Romolo, quello di Gioue si diceua maggiore, come Sacerdote del maggior Dio, benche anche si potesse dir Cesare Flamine maggiore, per essere Patricio; a differētia di quelli Flamini, che erano Plebei, iquali nō ostāte che fossino Diali, si diceuano tuttauia minori: a cōtemplatione nō del Sacerdotio, ma del sangue. Paterculo scriue, che fu, (benche absente) creato Pontefice, in luogo di Cotta, huomo Consolare: e da Mario, e da Cinna creato Flamine Diale, quasi ancora fanciullo. E si puo vedere tanto in Cesare, che fu Sacerdote di anni diecisette, quanto nel figliuolo di Cicerone, (ilquale ne poteua hauere a fatica ventiuno, (quando domāda a Marco Brutto Cicerone nella Epistola quinta fauore, che suo figliuolo possa essere vno del Collegio loro, come è ito calculando il Gruccio) che non era definita la età, per chiedere il Sacerdotio, come era per domandare il Magistrato; benche non potesse chiederlo

Prerogatiue del Diale.

Flamini erano tre.

Diale maggiore e minore.

Età del Diale.

prima delli diecisette; nelquale anno vestiuano i Cittadini Romani la Toga virile, e si giudicauano habili à militare: essendo auanti quella età, tenuti ancora per fanciulli. Or perche non haueua voluto Cesare a petitione di Silla, (tutto che fossero morti il Mario, e'l Cinna; e tutto ch'ei fosse Dittatore, & hauesse la bacchetta in mano,) ripudiar Cornelia; fu assai tosto priuato da lui del Sacerdotio: benche si desse in vita (come ho detto pur hora) e della dote ancora; e del potere parimente heredare alcuno della sua casata ab intestato, secondo le leggi delle dodici tauole.

Ces. priuato del Sacerdotio.

E parendogli poi di hauer tenuto poco conto in questo caso, di vn si potente nemico; se gli tolse di notte cō la quartana; e con habito molto differente dalla Fortuna sua, da gli occhi. E si cōsigliò (al parer mio) molto da sauio, perche, è sempre bene, quando non si puo competere di presentia, assicurarsi con l'absentia; e massime, quando si puo far senza indicio di timore, e con saluatione dell'honor suo; e cedendo alla potentia, & all'odio del nemico senza mostrare di cedere, diminuire l'vna cosa, e'l altra; guadagnare, e non perdere. Dicono, che cambiasse ogni notte stanza; e che desse nelle mani vna volta à Soldati, che lo cercauano, per condurlo à Silla; ilquale lo volea far morire; e si ricomperasse dal Capitano duo talenti; ò vogliam' dire mille ducento scudi: e si stesse sempre nascosto poi, fin che ad intercessione delle Vergini Vestali, e di Mamerco Emilio, e di Aurelio Cotta, e d'altri amici, e parenti, che pregarono per lui, si assicurò mostrarsi: affermando tuttauia Silla, che egli era nemico degli Ottimati; e di quella parte, che haueano difesa con lui; e che bisognaua molto bene auertire à gli andamenti suoi, perche hauea molti Marij in corpo: il che indouinò forse piu per arte, che per natura: si per l'affinità, che teneua Cesare cō Mario, e cō Cinna capitali nemici della fattione de nobili; si per lo particolar suo, che lo si haueua fatto nemico, nel caso delle mogli, e per altri segni ancora, che ne poteua hauere, tanto delle pratiche, delle compagnie, delle parole, e de gesti, (dallequali cose si piglia argomento del futuro da saggi;) quanto per ogni altro

Ces. si ritira.

Sententia notanda.

Ces. si riscata.

Ces. comparisce.

Onde s'indouina il futuro.

altro riscontro: & in vero, Chi bene coniettura, bene indouina.

Militò la prima volta sotto Therino Pretore in Asia; dal quale fu honorato, nella espugnatione di Metelino della Corona di Rouere: laquale si daua a quelli, che saluauano da nemici vn' Cittadino; con priuilegio di poterla portar sempre: & haueua, chi se ne trouaua coronato, immunità, & esentione per se, per il padre, e per l'auo paterno ancora, di ogni grauezza commune: Quando intraua in Theatro, si leuaua tutto il popolo, & il Senato a fargli honore, e poteua sedere tra Senatori à veder i giuochi.

Prima militia di Cef.

Corona di rouere a Cef.

Prerogatiua del Coronato di Rouere.

L'honore veramente nutrisce l'Arti; e tutti si accendiamo alla virtù per acquistar gloria: laquale è propriamente l'ombra della virtù: e que Romani, sapendo, che il desiderio di honore accresce l'animo, e trahe forza dalla debilità, stimulauano con simili honoranze i giouani a mostrare amore alla patria, e con questa tal Cote aguzzauano il ferro della Virtù loro.

Honore è ombra della Virtu.

La seconda militia sua fu in Caramania sotto Seruilio Isaurico (detto Isaurico, dalla Vittoria hauuta contra gli Isauri:) debellatore di Pirati, è di due Prouincie, che fece passare sotto il giogo (come si legge nelle Croniche di Eusebio) e sepolto poi (nō ostante queste tante sue vittorie, che lo doueano far ricco) a spesa del publico. Tornò poi a Roma di anni venti, dopo la morte di Silla, (che morì nel seicento settanta cinque a Pozzolo) mosso non solo da quella morte, ma da vna speranza ancora, che haueua nella dissensione principiata da Marco Lepido; ilquale Consolo in compagnia di Quinto Catulo, voleua restituire la patria a banditi da Silla: ma conoscendo poco ingegno in Lepido, ne riuscendo a voto suo quella impresa, non si volle scoprire piu oltre: benche fosse inuitato con promesse grandi; come quello, ilquale, se bene era ancora molto giouane, vedeua assai chiaro, che non poteua Lepido ottenere lo intento suo, contra la quiete della Città (laquale, dopo tanti trauagli di guerre ciuili, riposaua volontieri) e massime cōtra quelli, che erano gia padroni de beni de fuorusciti, e contro gli amici di Silla; iquali, cosi morto, come era, à spada

Secunda militia di Cef.

Isaurico morto pouero.

Morte di Silla.

Inclina a Lepido Cef.

Bello e sicuro auiso di Cef.

tratta lo fauoriuano; massimamente Catulo, e Pompeo: iquali due con l'arme in mano, fecero poi ritirare il Lentulo da Roma: alla quale si era approssimato con essercito formato di verso Toscana; e ripararsi in Sardigna; doue bandito anche dal Senato, si morì. E, (per dire il vero) non è merauaglia, se la forza, & il disegno suo non fu riputato giuridico; gia che tutti quelli, che hanno, non si curano, pur che tengano, di giusto, o di ingiusto, che sia, & ingannati dalla proprietà, si fanno la ragione, & il torto a modo loro: ne si troua così facilmente, chi renda volontieri ciò, che tiene; o per dono, o per compra de confiscati beni; iquali per lo piu si sogliono dare, o per ricompensa di buon seruitio; o per segno di buona amicitia; o pur vendere, per ordinario à buon mercato. Ma fanno molti di quelli, che hanno il giudicio in mano, & il potere a lor modo, ricco assai volte il Fisco di danari, e d'impietà se stessi: auertendo piu ad ingrãdirsi appresso de Principi per questa via, che per giustitia: onde causano per due maniere di molti gran' mali. L'vna è, che colui, che si vede bandito, e priuato de suoi beni à torto; non riposa mai tutto il tempo, che viue; di machinare per lo suo ritorno; e per la ricuperatione del suo. L'altra, che quelli, che si trouano in possessione, non mancano volontieri (come vo tuttauia dicendo) di ciò, che hanno; e quindi nasce, che non si puo viuere in pace; e merita forse, chi ne è la causa, che tutto il male cada sopra di lui: secondo quel verso Latino.

Nota di beni cõfiscati.

Contra alcuni giudici Fiscali.

Nota de banditi.

Discat in authorem pœna redire suum.

Tornar nell' autor suo la pena impari.

Bello e giusto detto.

Sopita quella si fatta seditione, (per mostrar, che odiaua a morte i latrocinij de Gouernatori; e conosceua l'vtile, e l'honore, che portano alle Republiche, e parimente a gli stati de Principi, le Accuse, poi che fanno stare gli officiali ne termini loro,) Accusò delle Repetunde Cornelio Dolabella, delquale si doleuano molti popoli della Grecia, (huomo, che era stato Consolo, & haueua triomphato.) e benche ne restasse assoluto l'Accusato, ne acquistò

Sono vtili le accuse.

Ces. accusò Dolabella.

acquistò nondimeno l'Accusatore gratia, e beneuolentia grande ap presso di molti. Era l'Attione delle Repetunde (che si dice Repetundarũ, o vero, de Repetundis in Latino, senza altri casi) quella Attione, per laquale repeteua l'Accusatore, o danari, o frumento, o vasi, o veste, o altra suppellettile; tolta, à Prouinciali; o per forza, o per inganno; o hauuta da loro per donatione; o per giudicare, o non giudicare (come leggiamo nel quarantesimo ottauo delle Pandette) in alcuno Magistrato; o legatione; o alcuno altro Officio, o Commißione. Fù Lucio Calphurnio Pisone, o (come altri dicono) Acilio Glabrione il primo, che facesse legge de Repetundis; laquale si disse Acilia, tutta sociale (come la nomina Cicerone) e spettante direttamente al beneficio de socij del popolo Romano: E volle, che si terminasse (per euitare spese, e repliche, e trauagli) la causa in vna attione sola: ma si dirà di ciò piu auanti nella legge, che ne fece esso Cesare; ilquale si partì poi assai tosto per Rhodi; non tanto per auentura per farsi (come si scriue perfetto Oratore sotto Molone, ilquale publicamente leggeua in quella Città arte oratoria) quanto per addormentare l'odio, e'l pensiero, che poteuano hauere della grandezza dello animo suo i partigiani di Silla. E, perche secondo la Natura dell'huomo (laqual è di hauere, o per vna via, o per vn' altra; e di dominare) vanno ancora ladri per mare, iquali infestano i nauiganti, come pur fanno gli assaßini di strada a quelli, che vanno per terra, e siamo mal sicuri per tutto da fraudi, e da rapine; fu preso ad vna delle due Isole Pharmacuse da Pirati; iquali gli domandarono per lo riscatto suo, venti Talenti; (come dice Plutarco) che erano da piu a meno quel manco di valsente, che potesse hauere vno dell' ordine Equestre; & egli ridendosi della ignorantia loro, che non sapeuano la valuta del prigione, offerse il giusto Censo di vn Senatore, che era al meno cinquanta Talenti, iquali fanno, al calculo del Budeo, trenta milia Scudi: se intendiamo del talento Attico piu commune; che si ragiona sei cento Scudi, ma se lo pigliamo per talento Romano, che si diceua Centupondium, ciò, è

Repetunde che cosa sono.

Legge sociale.

Ces. accorto

Ces. in mano de Corsali.

Censo dell' ordine Equestre, e Senatorio.

Talento Attico.

Talento Romano.

ciò, è di cento libre, e la libra di dieci Scudi (come la intende il Ceniale) diremo cinquanta mila.

Detto di Valer. in honor di Cesare.

Volle dunque (dice Valerio) la Fortuna, che quel lume chiarissimo del mondo, si ricomperasse in vn' piccolo Bergantino con poca somma; e perche deggiamo noi dolersi di lei; se non perdona pur a coloro, che participano della diuinità sua, e sono suoi consorti?

Bursia.

Plutarco dice, che tornando da Nicodeme Re di Bitinia (detta hoggi Bursia) doue hauea tardato alquanti giorni, per star' lontano da Silla, fu preso: Ma Suetonio scriue, come di sopra ho detto. Mandò i compagni, & i serui perlo riscatto a Mileto; e lo stette aspettando con vn' Medico, e due Camerieri, circa quaranta giorni; con tanta sicurtà d'animo, che volendo dormire, facea dir' loro, che si stessero cheti: e per tenerli bassi, & in sospetto, non si spogliò, ne si scalzò mai, tutto quel tempo.

Ces. ride e minaccia.

Andaua leggendo loro alcuna volta delle sue orationi, e de suoi poëmi; e se vi era alcuno, che non lo commendasse, lo chiamaua sciocco, e barbaro; e gli minacciaua, ridendo, e quasi che per ischerzo, di farlo impiccare; con piacere tuttauia di ciascuno di loro, iquali pigliauano, che fosse quella licenza piu per giuoco, e semplicità fanciullesca, che per altro

Ces. si riscatta.

Ces. segue di notte i Corsali.

Fu seruito per lo riscatto della pecunia publica delle Città: e poi di essersi riscattato, la notte appresso così priuato, come era; e senza carico publico; e tanto giouane montò sopra vna armata tumultuaria, & vna parte ne mise in fuga; vn' altra ne cacciò in fondo; vn' altra ne prese: e tornato con molta letitia à suoi da quella notturna ispeditione, fece à tutti quelli, che hauea menati prigioni in osseruatione delle sue minaccie, dar morte in croce, o pur (come si legge in Fenestella) tagliar' il collo: dando a veder con l'arme ciò, che hauea voluto mostrar co'l riscatto; c'haueano hauuto (voglio dir) prigione vn' personaggio, piu che ordinario.

Vendetta contra i Corsali.

Scriue Paterculo, che ne parlò prima con Iunio Proconsole (o vuoi Pretore, secondo Plutarco) perche egli stesso ordinasse vna tale essecutione; e che per questa causa (lasciati gli prigioneri con buona guardia in ristretto) andò egli medesimo a trouarlo fino in

Bursia,

Bursia, ma sendo di opinione Iunio, (ilquale hauea dato dell' occhio al danaro) che si vendesino, tornò prima, che capitasse quella commissione, e ne fece la volontà sua. Dice Polieno, che nauigando verso Nicomedia Città di Bursia (detta hoggi Nichor da Turchi, e da marinari Comidia, doue dopo alquanti anni prese il battesimo Constantino Magno Imperatore) venne in poter de Corsali di Caramania, appresso il Promontorio Malea, che si dice al presente Cauo di Maleo; ilquale sporge in mare cinquanta miglia Italiane, è tanto mal sicuro, pergli venti contrarij, che (secondo il prouerbio Latino, Cùm ad Maleam deflexeris, domesticos obliuiscere.) *Puo perdere la speranza colui, che vi capita, di non riueder mai piu alcuni de suoi. E soggionge, che hauendo preso a prestanza da Cittadini di Mileto, doue faceuano riscatto detti Corsali, piu la metà di vna certa gran somma, che gli chiedeuano, e pagata loro, gli fece anche vbriacchi con vino, che hauea fatto portare dalla terra infetto di Mandragora; e veduto poi che dormiuano di molto profondo sonno, tolse loro il riscatto; e gli vccise; e rimandò a Miletani i danari loro. Ricompratosi, e vendicatosi quasi in vn medesimo tempo, ripigliò il camino verso Rhodi: doue se gli offerse assai tosto vna bellissima occasione di mostrarsi: percio che, dando il Prefetto di Mitridate il guasto alle regioni vicine, senza punto temere del sudetto gouernatore, se ne passò di là (per non parere di starsi à vedere in così fatto pericolo) in Asia minore, che diciamo al presente Natalia, e messo insieme allo improuiso vn buono essercito di partigiani, e di confederati, lo fugò: e conuiene affirmare, che, non hauendo altrimenti questo carico dal Popolo, (o vuoi dire dalla legge Curiata, laquale era per lo sudetto Pretore) lo facesse fuori di essa legge a sue spese; e si seruisse, in questo pericolo de socij de Romani, non da puro Cittadino Romano, ma da Romano principale; e mettese quel numero di aiuti insieme; tanto di sua propria autorità, quanto della patria: gli ritenesse nella fede, e ne acquistasse con bel giudicio della grandezza sua futura, quella riputatione, che ricercaua.*

Constãtino si battezza in Nichor.

Prouerbio notando.

Bella astutia di guerra in Cesare.

Natalia.

Magnanimà impresa di Cesare.

Volendo

Volendo poi tornare in Italia, s'imbarcò, per non essere scoperto da Pirati, iquali corseggiauano tutte quelle marine, sopra vn piccolo legno di quattro scalmi, con duo amici solamente, e dieci seruitori, senza piu: & essendo gia nel mare Adriatico alla vista di vn gran numero di alberi, che di lontano si mostrauano antenne, dubitando, che fossino di Vaselli de Corsali, si risolse di morire piu tosto combattendo da valente huomo, che restar prigione da poltrone; e trattasi la vesta lunga, per essere piu spedito; e cintasi la spada, stette aspettando à quel modo; infino attanto, che scoperse lo inganno. Sospitione ridicola di Ces. *Fu dopo il suo ritorno creato dal Popolo Tribuno de militi; grado di militia molto honorato, & importante: perche haueua sotto di lui dieci Centurioni con mille Soldati, non Serui, ne Libertini, ne Mimi, ne Buffoni, ne altre tali persone inutili, ma tutti Cittadini liberi, profitteuoli alla Rep. e di buona fama;* Ces. Trib. de militi. *Si creauano indifferentemente; cosi Plebei, come Patricij; e si daua questo carico, o dal Populo, o dal Consolo, o dal Generale, & anche taluolta da Soldati stessi, & all' hora si diceuano Comitiati, ch'erano fatti dal Popolo, e quando da Soldati, Ruffuli, che cosi leggiamo in Asconio.* Qualità de Trib. militati. *Si potriano forse chiamare al nostro tempo (secondo il Budeo) Marescalchi alla Francese, o pur Colonelli à modo Italiano.* *Non erano in tutto l'essercito, (ilquale per ordinario s'intendeua di quattro Legioni) piu di venti quattro Tribuni: dieci di quelli, che haueano militato à cauallo dieci anni, o al meno piu di cinque: e quattordici di quelli, che à piedi, e non piu di cinque.* Elettione de Trib. militari. *Et erano ripartiti à questo modo (dice Polibio.)*

Quattro di que quattordici alla prima Legione, tre alla seconda; quattro alla terza, e tre alla quarta. Due di que dieci alla prima; tre alla seconda, due alla terza, e tre alla quarta.

Procuraua il Trib. militare (dice Vegetio) che fosse ben munito il Soldato, con l'armi ben nette, & essercitato nello vso, e nella disciplina bellica. El Iurisconsulto nel Titolo de Re militari, *è l'officio del Trib. militare (dice) di far, che' li Soldati non partano da gli Allogiamenti; di essercitarli nell' armi: di vdir le que-*

rel

rele loro, e d'hauer cura de mal sani. Diede opera Cesare con questo fauore, che si rendesse l'autorità al supremo Magistrato della Plebe, che era in mano de Tribuni; il che gli seruiua à duo visi: Perciòche da vna parte si faceua beneuola la Plebe, e d'altra mostraua di risentirsi dell' odio, che gli haueua portato Silla; ilquale essendo in tutto, e per tutto nemico della Plebe, haueua spogliato quel Magistrato di tuti gli honori; dalla balía infuori, che haueua d'impedire li decreti del Senato.

Cesare si amica la Pl.

E fece opera oltre di ciò, che Plotio, Tribuno di essa Plebe, proponesse, che Lucio Cinna, fratello della moglie, e quelli, che per le guerre ciuili di Lepido si erano fuggiti à Sertorio in Ispagna, fossero rimessi; & aiutò egli stesso quella petitione con vna sua Oratione molto gagliarda. Essendo poi di anni XXXIII. *ottenne la Questura; laquale era il primo grado a gli honori (come dice Cicerone, nella prima Attione contra Verre) & andaua il Questore, o con li Consoli, o cò Pretori à tener conto di quanto si sborsaua alla giornata, & à dar credito al Publico de danari fatti di condannagioni, di dritti; di gabelle; e simili altri prouenti: e parimente delle spoglie fatte de nemici; ne poteua esser fatto Questore, chi non era al meno di* XXVII. *anni (come nota il Sigonio.)*

Ces. Questore.

Officio del Questore.

Non si daua (dico) la Questura à nessuno, prima di hauer militato dieci anni: che veniua ad essere l'anno ventisettesimo dell'età sua; perciochè di anni diecisette si cominciaua a toccar soldo: si come ne anche si poteua essere Edile, prima di trenta sei; ne hauere auanti quaranta due il Consolato, benche estraordinariamente si siano dati alcuna volta simili Carichi a molto giouani; come leggiamo (tra gli altri) di Valerio Coruino, che fu creato di venti tre anni Consolo. Ma per che Cesare tardasse tanto à mostrar voglia della Questura, (che cosi crediamo, per non trouarsi il contrario,) Perche tanto desideroso d'honori si quietasse tutto quel tempo dal XXVII. *fino al* XXXIII. *senza Magistrato alcuno; io direi, che ciò fosse fatto con molta accortezza, per mantenersi cio è, l'amicitia del Popolo piu viua; è piu fresco il fauore, per gli altri sequenti*

Val. Coruino di anni 23. Cōsole.

Accortezza di Ces.

Venendo poi al lato paterno, disse, che ella era del sangue de gli Dei; per la famiglia sua propria de Iulij; iquali veniuano da Iulo figlio di Enea, figlio di Venere, figlia di Gioue; e volle anche per maggiore, e piu superbo honore della famiglia; che nelle essequie si potassero le statue di Mario, con gran letitia del Popolo; ilquale diceua, che per suo mezo vedeua tornato Mario da morte a vita. Acquistò anche, appresso di ciascuno, molta beneuolentia; per essersi mostrato tutto pieno di humanità, e di modestia in laudar la moglie: & introdutto in ciò il costume di celebrare le giouani morte; essendo l'vso all'hora di lodare solamente le donne attempate: ilqual costume in fauor delle donne, fu introdutto (come dice Plutarco) per decreto del Senato, quando soccorsero Camillo de loro ornamenti d'oro le matrone Romane: per compimento di vna tazza d'oro, che egli hauea da mandare ad Apolline Delfico per voto fatto a beneficio commune. Fu il soccorso di otto Talenti di peso, o sia otto Centupondij: di mille Scudi l'vno: e guadagnarono di quella prontezza le Donne non solamente l'amor de gli huomini in vita; ma laude in morte: essendosi costumato molti anni auanti, il laudare solamente gli huomini; insino dal tempo di Valerio Publicola: ilquale con vna molto particolare, e distinta Oratione celebrò le essequie di Bruto suo compagno nel Consolato.

Statue di Mario nell'essequie.

Acquista beneuolentia Cesare.

Generosità delle donne Rom.

Cetupôdio.

Val. Publicola in fauor del suo Collega.

Ma non fu vago Cesare egli solo di queste si fatte, è si honorate pompe de mortorij: perche si costumaua nelle essequie di tutti i grandi il simile; e piacque à Tiberio in morte di Druso suo fratello, volendo far mostra dell'origine de Iulij: farui portare in statua Enea, e tutti gli Re Albani: Romulo etiandio, con Appio Clauso, è tutte l'altre imagini de gli Appij adherente suoi. Si scriue parimente, che Iunia moglie di Cassio, mandò (per così dire) in processione le imagini di venti nobilissime famiglie, tra lequali erano gli Manlij, gli Quincij, e Cassio, e Bruto. E di piu si vsò di portare non solo imagini; ma letti ancora benissimo fatti, e protiosamente

Pompe funerali.

forniti, come fu nelle essequie di Marcello, e nellequali se ne viddero fino a sei cento: & in quelle di Silla (ilquale portarono per Italia da Pozzuolo à Roma in vna letica d'oro, à modo di Re) fino à sei mila: E si costumò ancora tenere in casa, ò in luogo alcuno publico, e celebre la imagine del morto; ò di cera, ò di stucco, ò di marmo; ò di bronzo: e Colonne parimente con gli trophei, e co titoli, e con la memoria delle cose eccelenti fatte da lui.

Mortorio di Silla.

Hebbe Cesare (dice Plutarco) questa Questura, per andare in Ispagna con Tuberone Pretore: è Paterculo nomina in luogo di Tuberone, Vetere Antistio: ma Suetonio non parlando altrimente di Pretore alcuno, scriue, che gli toccò la sorte di andare in Ispagna Vlteriore, che diciamo Andalusia, e Portogallo à far le visite, è ministrar giustitia: E se è vero ciò, che quegli due scriuono, possiamo dire, (e dir bene) che fosse all'ora Questore, quello, che diciamo noi al presente Tesoriere di guerra: se terremo con questo vltimo, lo chiameremo forse con vocabulo proprio, Commessario: si come possiamo (secondo il Budeo) nominar quelli, che si dicono alla moderna Maestri de conti, Questori Vrbani: iquali haueano cura della pecunia publica, e faceuano del debito, e del credito scrittura in' libri publici; e dar nome ancora di Questori Erarij à quelli, che domandiamo hoggi Riceuitori dell' Emende.

Plut. e Suet. discordi.

Tesoriere di guerra.

Maestri di Conti.

Riceuitori dell' emēde.

Vidde in Gade, nel tempio di Hercole, il ritratto di Alessandro Magno; è si dolse, molto di sestesso, ricordatosi, che per vno Alessandro fu poco vn mondo (come dice quel Poëta in qual verso:

Vnus Pelleo iuueni non sufficit orbis.

Al giouane Pelleo non basta vn' mondo.)

Benche vno Alessandro solo fosse a bastanza per vn' mondo, (come con molta venustà dice nelle Suasorie il saggio Seneca,

Alessandro Magno.

Alexander orbi magnus est,

Alexandro orbis angustus est.)

Ilquale in sei, ò sette anni dal mare Schiauone, & Adriatico

(come

(come dice Ieronimo Santißimo in Daniele) corse non tanto combattendo, quanto vincendo sino allo Indico; & al fiume Gange.

San Ieronimo in laude di Alessandro.

Si dolse (dico) molto di se stesso Cesare, e si parue vno di quegli della dapocagine, e del poco pensiero; poi che di quella età non hauea ancora fatta cosa alcuna degna di memoria: di quella età (dico) di trenta tre anni, nequali viueua egli all'ora; e nequali era morto; dopo tanti suoi miracolosi gesti, Alessandro; delquale voglio soggiongere; che, non ostante, che hauesse quasi tutte le nationi Orientali sottoposte all'arbitrio, e dominio suo: & abbattuto ogni ostacolo à guisa di fulmine, è fosse ancora intrato nel grande Oceano; vdito nondimeno dal Philosopho Anasarca, che erano al mondo tanti mondi, che non si poteuano numerare; oime (disse) pouero, e meschino huomo, che sono: poi che non ho ancora di tanti mondi lo acquisto di vno solo.

Sono mōdi senza numero.

Plutarco in questo conto si allarga vn poco piu di Suetonio; è con piu parole dice, che trouandosi Cesare senza altro, che fare, andaua vedendo alcuni gesti di Alessandro dipinti (o pur leggendo, come hanno alcuni Testi) è poi di essere stato cosi alquanto sospeso, fu veduto lagrimare; è domandato, che dolore, o dispiacere fosse il suo; non altro (rispose) saluo che io veggio, che Alessandro nella età, che mi trouo io al presente, haueа gia domati, e sottoposti tanti Popoli allo Imperio suo, & io mi sento ancora senza laude di alcuno memorabile fatto.

Ces. lagrima

Cominciò dopo quella vista ad hauere, per quella gloria, che naturalmente hauea del continouo auanti gli occhi, stimolo molto maggiore, che prima: a guisa di vna molto generoso cauallo; ilquale, se ben è spinto per se stesso à correre velocemente al pallio; se nondimeno è conforeato in mezo del corso, corre piu forte, secondo il tenor di quel disticco: ilquale è (se non m'inganno) di Aldo Manutio:

Si accende desiderio di gloria in Ces.

Acer, & ad palmæ per se cursurus honores,
Si tamen horteris fortius ibit equus.

Sogno di Cesare.

Patriarca Mosè.

La terra madre di tutti.

E per attendere ad impresa di maggiore importanza, procurò di tornare auanti il tempo à Roma: doue assai tosto intrò in speranza, di grandissimo stato: perciòche, sendosi sognato in Gade; o pur in Roma, (come dice Suetonio) che vsaua carnalmente con la madre; gli fu interpretato, che la madre, che si haueua veduta sotto, non era altro, che la Terra, madre di tutti. Come habbiamo pur noi nel nostro Patriarca Mosè, nelquale si legge, che fu Adamo, primo padre di tutti noi, dal grande Iddio creato di terra, e veggiamo in effetto esser vero, che questo Elemento ha la carne, e le vene, e l'ossa come il corpo nostro a punto; e che come madre ci da il latte; e ci nutrisce de suoi beni: Onde intese in ciò molto ben l'oraculo Deucalione; quando per l'ossa della madre, prese le pietre: e noi diciamo anche congruemente per prouerbio, esser figlio della Terra colui; il padre, e la madre delquale non si conosce: non solo perche sono quelli, che nascono à quel modo, ignobili, & oscuri; ma perche antichi tanto, che resta perduta la memoria de passati loro. Molta autorità (dice Quintiliano) apporta L'antichità, come adiuiene à quelli, che si dicono nati dalla Terra.

Ces. piglia Pompea per moglie.

Pomp. cõtra Mitridate.

Nota disegno di Ces.

Ces. Edile.

Tolse dopo la Questura (sendo rimasto vedouo di Cornelia) per moglie Pompea, figliuola di quinto Pompeo: e si trouò in quel tempo à commendare insieme con Cicerone molto gagliardamente la legge Manlia (per laquale daua Caio Manlio Tribuno della Plebe la impresa contra Mitridate à Pompeo) e fauorirla a piu potere: O perche conoscesse la volontà del Popolo inclinata a Pompeo; O sperando, che facendosi, (quando che fosse) vna simile legge per lui, douesse egli parimente gratificarlo del suo fauore: O perche studiasse di farlo inuidiare, con tante, e tali honoranze; e venire piu per tempo in fastidio à tutti: talmente ch'egli stesso succedesse cosi destramente al luogo suo. Fu poi, in compagnia di Marco Bibolo, fatto Edile (noi diciamo padre di Commune) ilquale

Magistrato

Magiſtrato hauea cura de luoghi ſacri; delle ſtrade; delle piazze; de gli Edificij; de gli Aquedutti.

Di tener netta, e pulita la Citta. Prouederla di vettouaglia: Cura del Edile.

Procurare, che ſi vendeſſe a precio honeſto, e con miſure giuſte. E che tutto quello, che ſendo rotto, e mal ſano, ſi era venduto per intiero, e ſano foſſe rifatto buono.

Ricreare con giuochi, comedie, gioſtre, tornei, e ſimili altre feſte, & allegrezze il Popolo. Et aßignar anco, ne gli Spettacoli il ſuo luogo a ciaſcuno; ſecondo il merito.

In queſta Edilità (oltre lo adornamento de luoghi publici, ſale, loggie, portici, & altre fabriche) fece anche caccie, e rappreſentationi di piu maniere. Ceſ. magnifico molto.

E perche era conceſſo a gli Edili di poterſi moſtrar Magnifici à ſpeſe proprie; non mancò in neſſuna di quelle grandezze d'animo, che gli parue conuenire al grado, che procuraua, & alla Nobilità del ſangue ſuo: come pur leggiamo di Pompeo, ilquale fece nella Edilità ſua vn' belliſsimo Theatro; e diede a vedere Elephanti, che tirauano il carro. Elephanti co'l carro.

E benche la ſpeſa foſſe in gran parte commune tra lui, e Bibolo ſuo Collega, procedeua nondimeno con tanto bel modo, che ne haueua egli ſolo la gratia del Popolo: la onde adiuenne a Bibolo quello à punto, che a Polluce: ilquale non era detto partecipe del tempio dedicato à lui, & al fratello; ma ſi diceua ſolamente il tempio di Caſtore; nel quale dormiuano gli interpreti de ſogni; hoggi San Lorenzo in Mirando. Tempio di Caſtore. Interpreti de ſogni.

Coperſe tutto il Foro publico, che ſi diſſe Romano; e la via Sacra da caſa ſua ſino alla ſalita del Capitolio, e fece di paramenti, e di altre coſe commode, e di propoſito per le rappreſentationi, tanta prouiſione, che per dar moſtra di quanto auanzaua, e farlo veder diſteſo, fu coſtretto à farne in Capitolio portici poſticci. Celebrò in quel tempo le funerali pompe del padre; nellequali vsò (dice Plinio) lo apparato, tutto di argento; e fu la prima volta all' hora, che ſi videro prouo- Ceſ. Pompe funerali al padre.

care ad ira le fiere con instrumenti, e vasi dargento.

Diede oltre cio trecento paia di Gladiatori; e se non che per decreto non si poteua passare vn' certo numero; ne haueua gia accordati tanti, che haueriano potuto spauentare ogni parte contraria. *Erano questi Gladiatori huomini Schiaui di varie nationi, e diuerse Genti; iquali ammaestrati su l'arme à dare, & à riceuere, si soleuano comprare, ò torre in prestanza da quelle publiche persone, che ne bisognauano; per farli combattere alla presentia del popolo.* *Combatteuano da huomo à huomo fino à guerra finita; con arme, non militari, ma loro proprie: e dal sangue, e morte loro pigliauano i soldati Romani contra il nemico, e nelle scaramuccie, e ne fatti d'arme piu cuore.*

Nota di Gladiatori.

Contra l'vso de Gladiatori.

Ne solo si essercitaua ne Teatri, e ne gli Spettacoli publici vna tanta inhumana disciplina; ma ne conuitti ancora (dice Atheneo) giuoco nel vero pur troppo fiero.

Si delettaua la crudeltà pascere la voragine de riguardanti col sangue. *L'huomo si vccideua per dar piacere all'huomo, ne solamente si commetteua vna sceleragine tanto nefanda, e lontana del tutto dalla nostra naturale inclinatione; ma s'insegnaua ancora, e s'imparaua à proua; e doue? nella principale Città del mondo; e quando? all'hora, che si voleua festeggiare il popolo: rallegrarsi, mangiando, e beuendo insieme, e quando anche faceuano de loro trappassati memoria.*

Scriuono alcuni, che fu Iunio Bruto il primo, che ad honore del padre morto diè vista di Gladiatori: altri, che Appio Claudio, e Fuluio Consoli prima di tutti altri dierono questo tal giuoco nel Foro Boario: doue diciamo, che sia hoggi la Chiesa di San Georgio; e di piu vn' Arco, nelquale si veggiono scolpiti Sacerdoti con Vittime, & ogni sorte di instrumento, buono per sagrificij. *Fu poi da Claudio Imperatore per cosa troppo barbara, & impia proibito, e dopo alcune età da Teodorico Re de Gotti abolito del tutto.* *Era (à dir' il vero) molto piu ragioneuol' cosa (quando in simili conti di morte, e di mestitia,*

Foro Boario.

Abolitione de Gladiatori.

fosse

fosse stato contento, chi si voleua mostrare magnifico, & amoreuole de morti suoi, con far loro di quelli honori, che si richiedono à huomini di gran conditione; mentre che viuono) seruirsi di giuochi, e di combattimenti nauali; ò di giostre: ò di lotte; a modo de gli Ateniesi; ò d'altre maniere di feste così di nuoua inuentione, come vsate.

Costume de gli Ateniesi.

E fu degna di laude quella legge, per laquale si vietaua alle matrone il trouarsi in spettacoli si fieri: perche non diuentassero crudeli: e non fece forse male Pub. Sempronio, ilquale ripudiò la moglie, per essere stata à vedere i giuochi funerali.

Moglie ripudiatà.

Per queste si larghe, e si splendide demostrationi domandò poi Cesare persuaso, che la Plebe (come amica, lo douesse fauorire) il carico di rimenar in Egitto, per deliberatione, e decreto dell' ordine Plebeo, (nelquale ordine non hauea voce ne il Senatorio: ne l'Equestre) il Re Tolomeo Aulete: ilquale scacciato per mali suoi gouerni da gli Alessandrini, e venuto à Roma, chiedeua all' hora con grandissimi prieghi l'aiuto de Romani; per essere rimesso in possesso; e ne era fauorito, e raccomandato da Pompeo al Senato con molto studio.

Tolomeo Aulete scacciato.

Si oppose a questo suo desiderio vna parte de gli Ottimati, & operò tanto destramente si con Tribuni, si con alcuni della Plebe, che non fu fatto il Plebiscito. Et egli per rendere loro il pari, e l'autorità loro in quanti modi poteua, diminuire; farsi in vno medesimo tempo amare, e temere: fece nascosamente, & in secreto rifare alcune statue di Mario con gli Trophei, hauuti di Giugurta; de Cimbri, e de Teutoni: gittati à terra da Silla; e riporre vna notte in luogo alto in Capitolio; liquali si videro poi la matina impensatamente, tutte risplendenti d'oro, e di vno mirabile magisterio: e con tanta perturbatione della Fattione Mariana, (laquale viueua ancora, benche tacita, & oppressa,) che rammemorandosi di Mario alle statue, che ne vedeua, s'andaua tutta in lagrime: e messasi insieme da piu bande si fece con gran' tumulto padrona del Capitolio. Onde Catulo

Statue di Mario ristaurate.

Popolo Allegro.

Capitolio occupato.

Lutatio huomo à quel tempo di grande autorità; dopo molte parole contro Cesare; soggionse, ch'egli occupaua la Repub. non con minarla secretamente, ma con machine alla scoperta.

E perche era stato Mario consorte di Iulia sua Zia, e viueua ancora nell' affettione della Plebe, prese percio gli animi della maggior parte: come difensore de gli amici della Plebe, e delle cose sue proprie; e degno veramente di essere parente di Mario.

Ces. laudato dal Popolo.

Fece opera etiandio, che nell' inquisitione de gli Spadacini, Sgherri, & huomini di mala vita, non si eccettuassero alcuni di quelli, che haueano morti gli Proscritti da Silla; e portatene le teste à Roma; & imborsatane de danari del Publico la Taglia: ò forse per mostrarsi compassioneuole de Cittadini, e Compatrioti suoi; ò per dare à conoscere quanto tenesse per iniqua quella Proscrittione; nellaquale era constituita per pena la morte à colui, che hauesse saluato vn' bandito: ò fratello: ò figlio, ò padre che fusse, e duo Talenti (mille ducento Scuti) à quel figliuolo, che amazzasse il padre: e due altresi à quel Seruo, che desse morte al padrone.

Bello auiso di Ces.

Proscrittione iniqua di Silla.

Taglia impia di Silla.

Fece di piu (intento sempre al fauore della Plebe) che fu accusato di lesa Maestà Rabirio: per hauer prese l'arme in mano contra Saturnino Tribuno della Plebe (arditamente senza alcuno rispetto) e portatone il capo per gli conuitti; e fatto poi Giudice à sorte di quella causa, lo condannò. Era stato questo Saturnino Tribuno molto seditioso; e fauoreuole molto apertamente dell' Agrarie leggi; proposte da i due fratelli Gracchi Tiberio, e Caio: lequali leggi tendeuano à diminuire le forze a Nobili: e si era fatto tanto insolente, che hauea consentito di essere chiamato Re; da suoi: e preteso di innalzare vn' suo Satellite al Consolato, ma perseguendolo tutta la Nobilità à mano armata, fu sforzato à saluarsi in Capitolio; e si rese loro poi di esserli stata tolta l'acqua del Condutto: ma non fu osseruata la fede, ne à lui, ne à suoi, che furono morti tutti: e fu ben' (se nõ m' inganno) con molto buona ragione; Perche non si deue serbar' fede, à cui con la sua infedelità, conturba lo Stato publico. Piu oltre, sendosi intorno

Ces intento a fauorir la Plebe.

Nota di Saturnino Trib.

Sentenza giusta.

intorno à quel tempo decretati à Pompeo, per la Vittoria hauuta di Mitridate, molti honori, e messo in deliberatione per gratificarlo di altri nuoui; si mostrò (contendendo tuttauia, che le Vittorie segnalate domandano honoranze insolite) molto inclinato à Pompeio: contra il parere di Catone. Onde si hauea anche per questo, affettionata la Plebe, che si mostraua dedita à Pompeo.

Vittoria cõtra Mitridate.

Cesare fauorisce Pompeo.

E perciòche hauea deliberato di tentare ogni via, per diuenir grande à suo modo, & era perciò prontissimo à sottoporsi à ciascuno basso, quanto si volesse, & adularlo: ne lasciar' cosa à far, ne à dire, che non facesse, e dicesse per venire alla sua: curandosi poco di humiliarsi di presente, pur che di quella humiliatione potesse acquistar' poi la Potenza, che voleua, & humiliare, con molto maggiore rispetto, & osseruanza, chi lo hauesse voluto tener' basso, era molto caro, & accetto alla Plebe: il perche con molta fiducia attese, e quasi come sicuro di essere seruito; (ancorache assai giouane,) dopo la morte di Metello Pont. al Pontificato massimo, ilquale si conferiua à de primi della Città in quel tempo in vita; si come poi à gli Imperatori ancora; come veggiamo nelle Medaglie antiche; & era di tanta autorità, che tutto ciò, che spettaua al culto diuino, si reggeua sotto la sua cura.

Ces. si humilia.

Ces. attende al Pont. Max.

Non era ad alcuno Magistrato soggeto. E non staua ne anche à sindicato di cosa alcuna, tenendosi, che personaggio si grande fosse assignatissimo. Erano Seruilio Isaurico, sotto ilquale haueua militato; e Q. Catulo principe della fattione Sillana suoi competitori; e perche sapeuano, ch'egli era carico di debiti, e non poteua percio comprarsi il voto del popolo, non lo temeuano molto.

Ces. carico di debiti.

Et era vero in effetto, che prima ch'egli fusse di alcuno Magistrato, haueua debito piu di mille trecento talenti, ciò è piu di settecento ottanta mila Scudi, & hauea anco poi fatte larghezze, eccessiue: massime in vna cura della via Appia; laquale andaua da Roma à Brindisi, e si vede ancora hoggi tra Roma, e Napoli in gran parte; E nondimeno, per assicurarsi meglio: mandò il Catulo ad offerirli vna gran somma di danari, perche si stesse: ma

C 5 poi di

poi di hauergli risposto Cesare, ch' hauea commodità di pigliar tanti danari a credito, che lo potrebbe affogar nella somma; mostrò loro, che anche tal volta rimangono i danari de ricchi inferiori all' ingegno de poueri; e con vn' auiso molto bello ne restò al di sopra.

Cesf.Pont. Maff.

L'Auiso fu, che hauendo Silla in dispetto del popolo (ilquale era stato molto pronto alla volontà di Mario) decretato, che fussero i Sacerdoti creati ciascuno da proprij Collegij loro: Auguri da Auguri; Pontefici da Pontefici; e spogliato il popolo dell' autorità, che haueua (per legge di Cneo Domitio Tribuno della Plebe) di eleggere il Pontefice Maff. persuase ad Atio Labieno, Tribuno egli ancora della Plebe, che restituisse la detta legge: tenendo per certo, che sendo in mano del popolo questa elettione, douesse egli (per essere molto populare) rimanere preposto à tutti altri, come era stato il detto Domitio, ilquale, per lo sdegno preso co' Pontefici, di hauere surrogato in luogo del padre, non se medesimo, ma vn' altro; fece detta legge; e ne gli auenne si bene, che non molto poi ottenne l'intento suo. *Si scriue, che partendo di casa quel giorno de gli Squittini (ch'il Latino chiama*

Comitia.

Comitia) disse alla madre, (laquale gli andò appresso sino alla porta con baci) hoggi vederete (o madre mia) il vostro figliuolo, o Pontefice Massimo, o sbandito.

Indole di Cef.

Indole eccelsa (dice Erasmo) e impatiente d'ogni repulsa. *Ma volle forse inferire, che se non era compiacciuto, sarebbe costretto, á fallire; per la gran somma, che doueua.* *Vogliono alcuni; che dicesse ciò, tuttauia lagrimando; ma non è cosa credibile, ne anche simile al vero, ch'vn' huomo di tanto cuore facesse, come le donne fanno; lequali, piu per debolezza d'animo, che per altro, sono sempre con le lagrime pronte; e, mandando l'effetto auanti la causa, piangono prima, che siano tocche: se gia non vogliamo dire, ch'ei non temesse intieramente, ne intieramente sperasse; e fusse tra due:*

Le Donne piangono volontieri.

Inter spem & metum *; e che questi due contrarij, iquali sono cagione l'uno à parte dell' altro, che il vapore del cuore, doue hanno il ricetto loro, saglia a gli occhi; giunti cosi insieme gli habbiano*

Nota della speranza, e della paura.

potuto

potuto mouere alcune poche lagrime. Hebbe poi cura di rendere ragione al Popolo; e fu fatto Pretore Vrbano; e dico Vrbano à differenza d'vn altro, che si diceua Peregrino; ilquale giudicaua tra i Cittadini, e i Fuorastieri: Si come tra i Cittadini solamente l'vrbano. Chiamò quel primo giorno della Pretura Q. Catulo, co'l quale era forse sdegnato, che l'hauesse (come si è detto poco fa) voluto corrompere nella petitione del Pont. Mass. e trattatolo in cio da huomo estenuato, auaro, e di ignobile spirito) dinanzi al Popolo; perche se gli togliesse la cura di ristaurare, e dedicare il Campidoglio, consumato tutto dal fuogo, molti anni auanti; e si transferisse ad vn altro: e dimandò, ch'ei rendesse conto de danari spesi in quel lauoro; per far sospicar, ch'egli hauesse rubato il Comune: ma non potendo resistere alla conspiratione, de gli Ottimati, iquali se gli opposero, mancò di quella Attione. Fu nondimeno da lodar quel tratto, perche si mostrò curioso non solo del publico, ma del priuato ancora; sendo lecito, anzi quasi che richiesto à ciascuno, di natura mite quanto si voglia, quando egli è punto (massime piu di vna ò due volte) mostrarsi viuo, e risentirsi; non per vendicarsi, ma per obuiare a insolentie, & ingiurie noue, & euitare occasione di odio, e di scandalo maggiore, perche (a dir il vero) la Conniuentia, si come, è molte volte di profitto, nuoce anche assai spesso; e l'huomo accorto, come Cesare, si fa tal volta con molto honor suo di agnello Leone, e di Leone etiandio agnello, a guisa di Protheo, ilquale, come sauio, sapeua, secondo che portaua l'occasione, pigliare hora vna figura, hora vn'altra, onde lo dissero alcuni mostro di Sapientia; e fu scritto anche sotto il suo ritratto con molto proposito questa sententia: Sapiens se mutat in omnia. *Il sauio si muta in tutte le cose.*

Cef. Pretore.

Honorato sdegno di Cef.

Cef. contra Catulo.

Tratto laudabile di Cesare.

Nota tu officio di Protheo.

Si scoperse, nel tempo di questo suo Sacerdotio, e Magistrato, la Congiura di Catilina; nella quale fu calonniato per conscio, e per partecipe di quel nefando consilio: ma diffese talmente la sua causa, che non hebbe la Calonnia quel fine, che desiderauano gli emoli suoi; massime Q. Catulo, ilquale hauendo preso a dispetto, che Ce-

Il sauio si muta.

Q. Catulo contra Cef.

che Cesare così giouane, l'hauesse vinto nella competentia della dignità Pontificale; e chiamato anco poi dinanzi al Popolo (come habbiamo detto pur hora) si mostraua di quel trattato inimico si grande, che quasi imperuersato, e fuor di sentimento n'andaua si con prieghi, si con premij facendo mille pazzie.

E benche non potesse mai far tanto, che Cicerone all'hora Consolo, il nominasse per vno de Congiurati, si adoperò nulladimeno talmente poi insieme con Cn. Pisone, (ilquale ancora egli lo perseguiua con odio grande, per hauerlo hauuto contrario in vna Accusa, che gli fu data di hauer rubbata la Prouincia) che all'vscir di Senato alquanti Caualieri, iquali erano quiui di fuori per presidio del Consiglio, gli minacciarono con l'arme nude in mano: e se non vi si fosse interposto con alcuni altri Curione, ilquale si mise in mezo, e lo coperse; correua pericolo della vita.

Cn. Pisone contro Ces.

Ces. in pericolo.

E ciò non per altro, che per hauere detto in Senato (sendo richiesto del parer suo circa alcuni congiurati presi) che non potendosi trouare alcuna sorte di morte equiualente al demerito loro, si doueuano priuar di tutti i lor beni, e tenere in perpetua carcere co ferri a i piedi, ripartiti per gli Municipij.

E per hauer con alcuni argumenti molto forti condotti non so quanti di quelli, che haueuano detto prima di lui, à venire nella sententia sua; ò pur à moderare in parte la loro.

Lasciò per questo si fatto insulto di andare in Senato; & attendendo tuttauia à mostrarsi innocente per tutte quelle vie, che poteua trouar buone; impiegò ogni suo potere in fauore di Cecilio Metello Trib. della Plebe contra Catone, e Munatio Thermo suoi Colleghi; ilquale Metello voleua, che si chiamasse con l'essercito Pompeo à Roma; all'hora in Asia, (dice Dione) affine, che potesse difendere la Rep. da Catilina. Perche se ben poteua hauere scoperto, che ciò, che proponeua Metello, non era per salute della Libertà, ma (si come opinauano i Nobili) perche ne restasse Pompeo con quelle gran forze signore assoluto; volle nondimeno farsi ancora con questa occasione vedere molto lontano da tanta scele-

Ces. non va più in Senato.

Ces. in fauor di Metello.

ragine,

ragine, contra il parere di quelli, che lo teneuano per molto suo stretto: se ben poteua anche forse hauer nel secreto suo per bene della sua destinata grandezza, che cercasse Pompeo di occupar in quel pericolo la libertà, per mostrarsene egli aperto, e vero difensore. Ma perche le differenze, che toccano al Generale, e vengono trattate da molti Potenti, iquali tendono per ordinario tutte à rimanere di sopra, nascono con Idre di molti capi, cō lequali vanno cinte (come dice Dante) le Furie infernali; non potè quel fatto riuscire à suo modo: percioche Thermo, mise la mano alla bocca à Metello, mentre ch'ei staua per proporre; e Catone gli tolse la legge di mano. E mossosi vn' tumulto grande, e restati superiori i Nobili, fu Metello da i Padri deposto del Tribunato, e Cesare della Pretura: ilquale continuando con tutto ciò nell' Officio, e rendendo pur ragione al solito; vistosi vn' giorno venir sopra vna gran forza, si elesse pur di cedere; e licentiati i due ministri di giustitia, detti Littori, (che tanti, e non piu ne potena hauere il Pretore) e lasciata andare in terra la Pretesta, (laquale era vna sopraueste di Magistrato, tutta di porpora; lunga fino à i piedi, e differente da quella de fanciulli detta auanti) si fuggì nascosamente à casa; e quiui, accordandosi con la conditione de tempi, si stette. Ma non volendo poi accettare il fauore della moltitudine, che indi à duo giorni lo andò à trouare, e lo voleua restituire per forza; fu subito (tanto gli valse all' hora la modestia) il Senato insieme; lo mandò à ringratiare per gli primi della Città; e chiamatolo in Corte, e lodatolo con molte honoreuoli parole annulò anche in sua presentia il decreto, e lo rimise al Magistrato.

Auerti bella astutia di Cef.

Furie infernali.

Nota audacia di Catone.

Cef. deposto della Prefetura.

Pretesta del Pretore.

Cef. restituito alla Pretura.

Ma perche si era decretato, premio à cui riuelasse la Congiura: al seruo la libertà, e cento sestertij grossi ciò, è Scudi due mila cinque cento; & al libero la remissione della pena con ducento mila sestertij parimēte grossi (se non erra il testo di Sallustio in somma si grande) che fanno cinque milioni di Scudi; non gli fu possibile di quietare si bene con quel fauore, che non gli bisognasse ripararsi ancora contra L. Vettio, e Q. Curio ambidue consorti

Cef. non quieta.

dello congiura: Perche vantandosi Vettio di poter mostrar vna cedola di sua mano, che data haueua egli stesso à Catilina, lo chiamò dauanti Nouio Questore; e Curio lo nominò in Senato per vno de Congiurati: dicendo hauerlo da Catilina medesimo inteso. Ma se ne difese tanto bene, che poi di hauer fatto chiaro co'l testimonio di Cicerone, ch'egli stesso gli haueua scoperto alcuno particulare di quella mala trama; fece tanto, che al Curio furono denegati (tutto che fosse stato il primo à riuelare à Cicerone intieramente il Consiglio, e l'Ordine de Congiurati co'l mezo di Fuluia amica sua carnale) i mari, e i mõti, che gli hauea promessi Cicerone: e che fu al Vettio tolta la robba, e saccheggiata la casa dal Popolo; e che andò prigione il Questore, per hauer consentito che fosse citato dinanzi lui, Magistrato di maggior autorità, che non era il suo. Fa Coniettura il Beroaldo sopra alcune parole di Sallustio, che questi due Vettio, e Curio fossero subornati dal Catulo, e dal Pisone. E dicono altri, che ciò fu piu per odio priuato, che per ben publico. Ma perche non per publico bene? per quell' amore, che richiede la libertà? per quel timore, che si deue hauer di perderla? E qual cosa habbiamo noi, che ci debba esser piu cara? qual fauor del cielo? qual gratia maggiore, che saperla guardare? Piu oltre qual cosa, è tanto desiderata, quanto il Dominio? quanto l'houer mero, e misto Imperio sopra molti animi? sopra molti corpi? sopra molti intelletti? molte accortezze? molte ignoranze? e Fortune molte? sopra molte forze? molte Virtù? molti sestessi? molte imagini di Dio, che sono gli huomini?

Perche diremo noi, che non potesse essere molto verisimile il sospetto, che si haueua di vno animo tanto alto, come era quello di Cesare? Perche non poteuano meritamente quegli due Ottimati suspicarne? Ma come sospicarne in vna Compagnia, doue egli non era Capo? doue non era cosa nessuna altra, che vituperosa, scelerata, e nefanda, per polso, per fortezza, per fede, per nodo, per principio, per mezo, e per fine? Ma se non se ne poteua mostrare euidentemente alcuna certezza, à che fine farlo accusare? diremo noi, che

Ces scuopre la Cõgiura.

Accusatori falsi.

La libertà si deue hauer cara.

Il Dominio desiderato.

Sospetto mal fondato contra Ces.

noi, che in cosa di tanta importanza tutto cio, che si vede per minimo, che sia, o si ode, ancora che falso, sia da temere? da dire? e da publicare? perche stiano bassi i superbi? e si fermino, o tornino adietro i disegni? per scoprire la verità con l'inuentioni? con le calonnie? e con le menzogne? si come si puo dire la verità sul viso à chi che sia tuttauia ridendo? Ma perche non hebbe effetto l'Accusa? perche era fondata sopra la Presontione, laquale s'intende nello incerto (come dicono i Legisti) e non sopra la Fittione, che è nelle cose certe; e doueano non presumire, ma fingere?

Con le bugie si scuopre la verità.

Presuntione e fittione differenti.

Non poteua veramente hauer quella Accusa fondamento piu debole, come voler dare à vedere, che Cesare di natura tanto suprema, volesse hauere confederatione alcuna con Catilina, huomo tanto nefando, e si fiero Manigoldo (ben che di sangue nobile) che per hauer per moglie vna certa Aurelia Orestilla sua patrona d'amore, amazzò suo figliuolo di sua mano propria; non volendo ella matrimonio seco in vita del figliuolo.

Catilina manigoldo di suo figliuolo

Poteua egli essere Cesare partecipe di Congiura tanto profana? Nellaquale giurarono tutti i Congiunti su le viscere di vn' altro piccolo fanciullo, che haueua pur lo stesso Catilina vcciso? e poi di hauer giurato se lo mangiarono anche tutto di compagnia insieme con lui? e nella quale beuerono tutti sangue humano mescolato con vino? che egli medesimo, poi di hauergli essortati, & induttili al giuramento, andò à tutti d'vno in vno porgendo?

Congiura profana.

Ma se fosse vero che Cesare (come scriue il Villani nel primo dell'Historia de suoi tempi) fosse ito, mandato dalla Rep: due volte à Fiesole, doue si era fortificato Catilina: l'vna con Cicerone, e Macrino, l'altra co'l medesimo Cicerone, e Pompeo; & alcuni altri; e dopo esserui stato allo assedio sei anni la prima, e riduttala à mal termine; e duo anni, quattro mesi, e sei giorni la secõda, al fine la distrusse; auanti la Natiuità del Signore anni settanta: si potria pur veder chiaro, che fu calonniato a torto, & aggiungendo ancora alla coniettura fatta di sopra, dell'essersi Cesare ritenuto di chiedere la Questura sino al trentesimo terzo anno dell'età sua, pocendolo

Villani Historiographo.

Ces. a Fiesole.

Fiesole ruinata.

potendolo fare di anni venti sette, dire, ch'egli hebbe che fare tutto quel tempo in quella guerra, & in altri negocij publici; come quello della Via Appia sudetta: ma io non credo, per quanto ho letto, che quella guerra durasse tanto. Ma passiamo ad altro, e diciamo che. Rifiutò la terza moglie, chiamata, (come ho di sopra detto) Pompea; perciòche Clodio huomo nobile, e ricco, ma presontuoso, e temerario troppo, ilquale la seguitaua d'amore, era stato in habitò di donna Musica vna notte in casa sua, alla festa della Dea Bona: con Speranza, per non hauere ancora pelo di barba, di essere preso in ogni euento per donna. Questo è quel Clodio, delquale Plinio, (parlando de gli Edificij mirabili di Roma) dice, che habitò vna casa, che si era venduta Centies quadragies octies Sest. quattordici mila ottocento Sestertij grossi, Scudi trecento settãta mila; e se ne merauiglia, come d'vna pazzia di quelle, che sogliono fare gli Re. Si come tiene ancora per prodigio d'animo humano, che Milone hauesse bastato a fare vn' debito di septuagies sest. di vno milione, e settecento cinquanta mila Scudi. Scriue Plut. nella vita di Cicerone, che si faceuano ogni anno queste feste in casa del Console: e nella vita di Cesare, che non è lecito ad huomo alcuno entrare à questi Sacrificij: e quando si fanno, ò Pretore, ò Console ch'ei si sia, cõ tutti, i maschi, escono di casa. Per il che pare, che anche si facessino à questo modo in casa del Pretore; come pur testifica Dione, parlando di questo caso: accadè nondimeno questo in casa di Cesare, all'ora che egli era Pont. Mass. e Pretore insieme.

Cesar ripudia la moglie.

Clodio in casa di Ces vestita da dõna

Casa venduta Scuti 370 mila.

Debito di Milone.

Onde fa errore lo abbreuiatore di Liuio, che dice essere auenuto ciò della moglie di Metello; perciòche Metello era morto pochi giorni auanti, e successo nel suo Pontificato Mass. Cesare: il che fu auanti le None, ò vogliono dire alli sei di Marzo, come si vede in vn' Calendario Romano, ritrouato à tempi nostri in vn' marmo molto antico. Si faceano a questa tal Dea, con vna dolcissima armonia di canti, e di suoni, i sacrificij noue continoue notti, l'vna dopo l'altra; nel piu riposto luogo della casa, e del mese di

Errore dell' abbreuiatore di Liuio.

Sacrificij della Dea Bona

Maggio;

Maggio; quando à punto cominciano tutti gli animali a sentirsi piu viui; dalle Vergini della Dea Vesta, e parimente dalle Matrone, e sole: E come si faceuano quelli di Hercole in Italia, senza donne; così questa della Dea Bona erano sempre senza huomini; il che poteua dare occasione assai volte di ruffianesimi, e di adulterij; massime, che non era proibito loro ogni altro sagrificio notturno. E si poteua in vno praticare, e nell' altro venire all' effetto. Metteua ad ordine la casa honoratamente in quella solennità la padrona; e faceua lieto quanto sapeua il luogo del sagrificio, e verdi li tabernaculi di pampini, e di getti di vite, distesi, & intricati di bellissima maniera l'vno nè l'altro; con vn' Dragone appeso; & essa ornata delle piu care vesti, e piu ricchi monili, ch'ella hauesse, e mostratasi bella, & apparisciente à piu potere, e chiamate altre donne in compagnia, n'andaua con vn' Cembalo in mano sonando, e scorrendo con loro a guisa di vna sciocca, & insensata per tutta la casa. Hebbe questa Dea Bona su'l monte Auentino vn' tempio detto al presente Santa Maria Auentina; & vn' altro appresso il tempio della Dea Iside nella via noua, che si dice hoggi San Nereo; & erano i sagrificij, che se le faceuano, non per beneficio particulare, ma per salute del Popolo; e di lei Lattantio Firmiano nel primo della falsa Religione, parla in questo modo: Si come Pompilio appresso de Romani fu il primo inuentore delle vane & inette religioni, così Fauno instituì prima di Pompilio sagrificij infami à Saturno suo auolo, e pose nel Catalogo delli Dei Pico suo padre, e consagrò Fatua Fauna sorella sua, e moglie; detta Fatua (secondo che scriue Basso) perche vsaua di predire i Fati loro (destini ciò è) alle donne, come faceua pur esso Fauno à gli huomini.

Nota sciochezza de Gentili.

Firmiano della Dea Bona.

Scriue Varrone, che non fu mai mentre, che visse, maschio alcuno, che la vedesse; ne che hauesse vdito il suo nome, dal marito infuori, e per questo le fauno sagrifico le donne al coperto, e la chiamano Dea Bona, e narra sesto Clodio in quel libro, che scrisse in Greco, ch' ella fu moglie di Fauno; e che sendo stata

da lui vna volta, ch'ella haueua di nascosto beuuto, contra il costume, e il decòro regio, vno gran Vaso di vino; e diuenuta vbbriaca, battuta con verghe di mortella; fino alla morte: e pentitone poi, ne potendo patire di starne absente, la honorò come vna Dea: e volle, che per questa causa ne sacrificij suoi, fosse del continouo vna caraffa di vino: sin' qui Lattantio.

Clodio scoperto per huomo.

Dicono, che fu Clodio andando d'vna in altra stanza incontrato da vna Seruente: laquale, vedendo ch'ei non sapeua, doue si andasse, scoperse prima, che non era di casa; e lo conobbe poi alla voce per maschio: percioche poi di hauerlo pregato, che sonasse, e cantasse vn' poco; domandatogli chi era, hauea risposto essere vna delle damigelle di Pompea, che andaua cercando vna delle compagne nominata Aura: E si legge, che Aurelia madre di Cesare, allaquale fu cōdotto, lo facesse da discreta, e saggia, accompagnare senza parole fuori di casa. Restò nulladimeno questo si fatto scandalo tanto palese; che volle il Senato à persuasione di Quinto Cornificio (dice Tullio ad Attico nel primo) che si vedesse per giustitia: e mise in mano la causa alle Virgini Vestali, & al Collegio de Pontefici; iquali la giudicarono per cosa nefanda.

Et allegando Clodio, che, tutto quel tempo de sacrificij, si era trouato in altra parte molto lontana, Cicerone eletto (dice Appiano) per vno de gli accusatori, testimoniò moltochiaro il cōtrario: onde nacque tra loro nemistà grandissima; & Aurelia, e Iulia; madre quella di Cesare, (come habbiamo gia detto piu volte) e questa sorella dissero fedelmente auanti i Giudici la verità del fatto: ma Cesare istesso, essaminato egli ancora, testificò in fauor di Clodio; forse per vno di questi tre cōti: O per tutta tre piu tosto.

Il primo per non mancare di riputatione co'l Generale, se contra l'honor suo hauesse Clodio osato tanto.

Il secondo per far cosa grata alla Plebe, laquale vedeua inclinata à Clodio. Il terzo per non porsi perauentura esso medesimo le corna in capo. La ripudiò nondimeno assai tosto, dicendo quella sententia (à cui gli domandaua del perche) tanto

propria

propria della magnanima natura sua. La Casa di Cesare non solamente deue essere senza macchia, ma senza sospitione di macchia ancora. Nel che si puo laudare (oltra la risposta) quel modo ancora molto Ciuile, di hauer perdonato alla fama della ripudiata moglie. Laquale, se non è vero ciò, che dice Plut. che hauesse dato ella medesima questo ordine con Clodio, e che vna sua fante, che vi teneua la mano, lo mettesse dentro (come dice Dione) poteua essere forse assai buona, ma senza dubbio molto poco auisata; & vna di quelle, che troppo leggiere, delettandosi di esser' tenute belle, e vagheggiate, si lasciano giudicare per facili: e sono cagione assai volte della insolentia de giouani; non considerando, che à donna nobile, e matrona di honore, si richiede non pur esser' pudica, ma non dare anche sospetto, ne indicio alcuno di turpitudine; e se le conuiene parlare in quel modo, che viue: come fu detto à Postumia da Spurio Minutio sommo Pontefice; laquale fu, per vno certo suo riso troppo largo, & vna sua licentia apertissima nel confabulare con gli huomini, tenuta per donna incestuosa, e di poco buona vita. Ma di quãto peso fosse Pompea, Aurelia istessa, che la custodiua, e non lasciaua, che hauesse colloquio, ne pratica con huomini (che così scriuono) la poteua, in questo caso occorso, meglio sapere d'ogn'altro: & à Cesare etiandio, con alcuno sospetto, che n'hauesse hauuto prima, parue forse anche, con quel ripudio, e quella risposta, sodisfare al debito suo; à quel tanto, ch'egli era, e voleua essere tenuto, e parimẽte al demerito, che conosceua in secreto della donna sua. Non voglio lasciar di dire in questo luogo, che quando si trouaua la moglie hauere in alcuna cosa errato contra il marito, restaua per legge di Romolo soggeta al giudicio dello stesso marito, e de parenti: e doue fosse stata venefica contra i figliuoli; ò hauesse beuuto vino; ò hauesse fatto le fusa torte (come dir' si suole) al marito; era in poter del marito, di farla morire, ò pur di far' diuortio. E quando per altra cagione il marito la rifiutaua, vna parte de suoi beni spettaua a lei, & vn' altra si consagraua a Cerere. E perche ella era

Magnanima risposta di Cef.

Leggierezza di alcune donne.

Postumia troppo licentiosa.

Ottimo parere di Cef.

Leggi di Romolo cõtra l'adultere.

(viuendo come deueua da donna da bene) socia, e partecipe de danari insieme co'l marito; e se il marito moriua senza figliuoli, e senza testamento, restaua del tutto herede; e se lasciaua figliuoli participaua con loro dell'heredità egualmente (come pur si costuma nella nobilissima Città d'Anuersa) Non si legge di diuortio, ò ripudio alcuno, prima di cinquecento venti anni della Città: tanto valse il premio, e tanto la pena.

Costume in Anuersa.

Perciòche procuraua a questa fine ogni mogliera di secondare l'humore, e la natura del marito, e di esserli ossequente, officiosa, e fedele. Perche poi fossero diuenute degne di ripudio, poco si curassino d'honore, e sprezzassero la pena, e'l premio; lo causarono forse non tanto le morbidezze, che vennero appresso, così del vitto, come del vestito; quanto che non sono sempre di vna medesima qualità, ne di vn' medesimo tenore gli influsi del cielo; e sentono a vn' certo modo corruttione i costumi nostri insieme con le varietà mondane.

Si corrompono i costumi.

E pare, che non possano essere tutte le mogli co'l senno di Lucrecia, o di alcun' altre, che si celebrano ancora hoggidì per castissime: Ne puo dire con verità ogn' vna di loro di non hauer mai sentito odore di bocca d'huomo, fuor che di quella del marito: come si legge della moglie di Hierone tiranno: laquale, prendendo egli a male, che non l'hauesse mai auertito, che gli putisse il fiato; gli rispose, che pensaua, che tutti gli huomini putissero, à quel modo: Ma che? se fossero tutte di tale honestà le mogli, sarebbono anche i mariti, (secondo quel detto ne Prouerbij sacri, Beatus vir, qui habitat cum muliere sensata.) Tutti beati: e saria di tanti beati tanto beato il Mondo, che si potria dir troppo; e perche il troppo è sempre troppo, e sta il troppo (come si dice) per nuocere, è pur bene, che non siano tutte buone le mogli, ne beati tutti i mariti. Erano nella Spagna Vlteriore detta altrimente Andalusia rubbati da vicini, e saccheggiati in ogni Villa, e Contado li confederati de Romani; e volendo dar' lor' soccorso i Romani, toccò à Cesare la sorte di andarui, ilquale, benche

Sauia risposta d'vna moglie.

douesse

douesse aspettare, secondo l'uso, che la Prouincia fusse proueduta di quel, che bisognaua; & entrare in quella da banda, e parte costumata per lo adietro; e non dare al Legato suo giurisdicione alcuna, prima d'entrare egli medesimo nel Paese (come affermano di tutte l'altre, nel primo libro delle Pandette li Giurisconsulti,) si partì nondimeno senza tanti rispetti con molta pressa; non sendo ancora del tutto vscito della Pretura: Si perche non voleua forse essere astretto à rendere conto di sè; subito, che restasse fuori della persona publica; si perche di sua natura non perdeua volontieri l'occasione; si anche perche il bisogno era grande, e richiedeua prestezza. Scriuono ch'ei doueua all'hora, Bis millies quingenties Sestertiûm; *che sono sei millioni ducento cinquanta mila Scudi del Sole; e che tanto era solito dire di bisognare, perche non gli restasse nulla; Et aggiungono, che non volendo lasciarlo partire i Creditori, M. Crasso lo seruì di ottocento trenta Talenti, che fanno quattro cento nouanta otto mila Scuti: ma che modo si tenesse, à dar' sodisfacimento delli cinque milioni settecento cinquanta due mila restanti; non mi souiene hauer letto.*

Ces. in Andalusia.

Ces. nemico della dimora.

Ces. debitore in grosso.

Crasso, che si vedeua mal volontieri Cesare innanzi, lo seruì: e con molta prontezza, per farlosi obligato, e mostrare al Popolo, che era in sua mano di solleuarlo: e Cesare ancora, ilquale vedeua non potersi aiutar del tutto senza Crasso, lo richiese (come diciamo) à sicurtà, e (come si dice) da vero amico: non ostante, che lo hauesse conosciuto per lo adietro suo Emolo; Si come lo diede à conoscere in quel tempo, che era in mano de Corsali: esclamando taluolta; ò Crasso, quanto sarai tu lieto, quado tu intenderai, come io mi truouo. E per liberarsi dal sindicato, quietare i Creditori, e mettersi al piu tosto in camino, non rifiutò di sottometersi à Crasso; preponendo quello honore, che si prometteua, di si honorato carico, al soggetto, che ne pigliaua. E si consigliò molto bene, perche (se ben si dice, che la necessità non ha legge) è non dimeno saggio colui, che della necessità, à luoco, e tempo, fa legge à suo profitto, e se ne serue.

Crasso emulo di Ces.

Ces. prudēte

Sentenza.

Era duro Crasso, & inessorabile; e besognaua à punto di vno simile à Cesare, ilquale con la sua larghezza, & animo alto lo facesse geloso di maggioranza; e per consequente piaceuole, e facile: Di vno, che si opponesse alla sua ferocità (laquale nasce dalla satietà produtta dall'opulentia) e lo costringesse à cedere, & à cambiar' natura: e fu detto perciò Cesare hauergli tolto il fieno dal corno; assicurati cio è quelli, che ne haueano paura, e lo fuggiuano; come si fa da que buoi, che vrtano; alliquali si costumaua (perche se ne guardassero quelli, che gli incontrauano) appendere del fieno al corno. Fœnum habet in cornu longe fuge. *dice Horatio.* *Or Cesare giunto, che fu in quelle parti della Andalusia, se ben poteua con assai poco trauaglio disfar gli nemici (iquali erano vn' numero grãdissimo) e consumargli; essendo nondimeno desideroso piu d'ogn' altro di gloria, e per consequẽte emolo della laude di Pompeo, e del cognome di Magno; andaua sempre meditando il modo di qualche eccellente vittoria, per laquale si aprisse il camino al Consolato: talmente che non curandosi molto di perdersi in andando per la Prouincia à ministrare giustitia, fece tantosto dieci Cohorti; lequali giunte à venti, che n'haueа, commandò a quelli, che habitauano il monte Herminio (iquali soleuano scorrere, e depredare la campagna, e ritirarsi poi à man salua à que luoghi alti, e difficili) che venissero ad habitare il piano: e non restando punto ingannato, che non volessino vbidirlo, mosse loro vna subita guerra.*

Ces. fa mutar natura a Crasso.

Ces. emolo di Pompeo.

Monte Herminio.

E poi di hauerli vinti per terra, piu di vna volta, gli vinse anche per mare con vna armata, che fece venir da Gade: & hebbe poi assai tosto quegli di Briganza, che si dice volgarmente Compostela à sua deuotione; iquali spauentati dalla perdita de vicini, e da quello essercito maritimo, insolito à gli occhi loro, si elessero di cedere piu tosto, che di contendere.

Ces. vittorioso.

Corse, e sogiogò à Romani tutto quello, che fino à quel tempo era stato indomito, in sino all'Oceano: E non mostrò ne anche minor virtù nella pace, ch'ei fatto hauesse nella guerra; perciò-

che

che spense le discordie loro, che erano, e molte, e diuerse; e ristrettigli con vna bonissima intelligentia insieme; accordò, tra l'altre cose, che li debitori pagassino due terzi del Proueuto loro a gli creditori ogni anno; sino all' intiera satisfattione del debito principale. *Mandò a Roma per Quinto Questore gran somma di danari: e fatto ricco egli medesimo; & arricchiti parimente li Soldati di spoglie, e di bottini; e salutato da loro Imperatore (non per quel sommo Principe del sacro, e santo Romano Imperio, non ancora in quel tempo messo in vso, ma per vincitore, che poteua per la vittoria ottenuta comandare) se ne tornò a Roma, senza aspettare altrimenti il successore: perciòche in quel tempo à punto si daua il Consolato; e desideraua molto di poterui attendere; per essere Magistrato quello tra gli altri ordinarij, il piu honorato, e piu alto di tutti. E perche aspiraua ancora al triompho, ilquale gli era gia decretato, e gia si apprestaua fuori delle porte; e perche era necessitato dalla legge, domandare personalmente il Consolato, e d'altra parte volendo triomphare, bisognaua, ch'ei stesse fuori delle porte alquanti giorni: fece opera di poterui attendere in absentia; ma sendogli contrario Catone al solito, con alcuni altri, che lo seguiuano di opinione, e di volontà, e di effetto, lasciò el triompho; & intrò dentro priuatamente à domandar il Consolato.* *Erano Pompeo, e Crasso in quel tempo principalissimi Cittadini, l'vno per gloria d'arme, perlequali (hauendo quasi soggiogato tutto l'Oriente) si diceua Magno; l'altro per essere ricco oltre modo, e potente in danari piu d'ogn' altro in Roma, e del continouo fasciato di molti seguaci.*

Accordo tra Creditori, e Debitori.

Ces. saluta to Imp.

Ritorna Ces. di Spagna.

Pompeo, e Crasso.

Haueua di possessioni il valsente di Bis millies Sestertiûm. *(dice Plinio) ciò è cinque milioni di Scudi, oltre il guadagno, che tiraua di vno gran' numero di Schiaui, e di huomini liberi, che tutti, o trauagliauano fuori di casa, ò teneuano botega aperta in diuersi essercitij per lui: dice Plutarco, che non hebbe di beni paterni, niente piu di trecento Talenti,*

che ſono cento ottanta mila Scudi, e n'hebbe poi tanti, che ne fu padrone di ſette mila cento; o vogliamo dire, di quattro millioni, ducento ſeſſanta mila Scudi; fatti la maggior parte, nelle guerre Ciuili de beni confiſcati: ſenza hauer preſo riguardo, che era tenuto per coſa brutta, & infame (dice Aſconio) il volerſi far ricco a quel modo; in cōprando ciò è beni de miſeri, e diſgratiati huomini, e molte volte proſcritti à torto.

Nota brutta coſa, & infame.

Detto di Craſſo.

Soleua dire, che non era ricco colui, che non poteua co' frutti de ſuoi denari mantenere vna Legione (come veggiamo in Plinio nel trenteſimo terzo) o pur vno eſſercito (ſecondo Plutarco) ilquale s'intendeua di ſei Legioni, ſenza i pedoni, e i caualli auſiliarij, ch'erano molti, ſe non pari (dice ne Paradoſſi Cicerone) E ſe foſſe vero (come intende il Cenale) ch'egli haueſſe hauuto li cinque milioni, di rendita in poderi: e che la famiglia haueſſe (come dice egli) reſo altretanto ciaſcuno anno, che in tutto ſariano ſtati dieci milioni, (iquali a ragione de dieci per cento, valeriano Cento milioni di effetto; ò almeno cinquanta milioni à ragione di cinque) che ricchezza ſarebbe ſtata la ſua? piu ſimile ſenza dubbio à bugia, che à verità, per vno huomo ſolo, e priuato: e ſarebbe piu che vero, che haueria, (ſe ben le ſpeſe, che ſi fanno in guerra, non hanno alcun termine certo, ſendo le ſtraordinarie, e le incerte aſſai volte, molto piu grandi, che quelle, che corrono ogni giorno per le paghe de Soldati) potuto mantenere del continouo vno eſſercito ben groſſo egli ſolo; poi che, da piu à meno, lo ſtipendio militare di quel tempo, era quaſi pari allo ordinario, e ſtraordinario del preſente, in ogni Natione: Coſa, che à gran' pena poteua fare (come quiui ſcriue lo ſteſſo Cic.) già molto tempo era, cō tante ſue gabelle, il Popolo Romano. E ſaria menzogna, che quelli tre, Pallante Calliſto, e Narciſſo allegati da Plinio tuttatre Schiaui franchi al tempo di Claudio Imp foſſero ſtati piu opulenti di lui, ancora che ſi legga in Cornelio Tacito, che il Pallante foſſe ricco di ſette milioni, e cinquecento mila Scudi; ciò è di ter millies Seſtertiûm: *alqual ſegno era anche peruenuto Seneca Maeſtro di Nerone: come*

Ricchezza incredibile.

Stipendio militare.

Tre Schiaui Franchi ricchiſsimi.

Seneca ricco di 7. milioni, e 500. mila.

me gli fu detto sù'l viso da vn' certo Suillio: il che fu cagione (dicono) principale, ch'ei venisse in odio al discepolo suo: E sarebbe anche stato ricco assai meno Lentulo Augure; ilquale ascese sino à quater millies Sestertiûm. *à dieci millioni di Scuti; al tempo di Augusto: all' amore, e liberalità delquale restaua debitore di vna felicità si grãde. Quel Cecilio Claudio Isidoro si sarebbe perauentura potuto tener' suo pari; ilquale si vantò nel suo testamento, di lasciare, (se bene haueua perduto molto, & hauuti di grandissimi danni nelle guerre Ciuili) quattro mila cento sedici Schiaui, tre mila sei cento paia di buoi: ducento cinquanta sette mila paia di altri bestiami: e sei cento mila Sestertij grossi in contanti: cio è quindici milioni di Scudi; con ordine, che se ne spendessero nelle essequie vndici mila: che fanno ducento settanta cinque mila Scuti.*

Lentulo Augure ricco di 10. millioni.

Nota il vanto di Claudio Isidoro.

Ne anche forse si sarebbe tenuto da meno quel Pithio Bitinio, che donò à Dario vno platano; & vna vite d'oro; e diede indi à qualche anni à mangiare vna volta a tutto lo essercito di Serse figlio di detto Dario; che era di ottocento mila huomini in circa, e gli promise vitto, e stipendio per cinque mesi, se gli facea gratia di lasciargli à casa per rifrigerio della sua senettù, vno de suo cinque figliuoli à sua elettione. Ma perche io non vorrei abbelirmi tanto in questi si fatti huomini d'oro, ch'io mi perdessi fuor di proposito; me ne torno à casa: Si vedeuano (dico) Pompeo, e Crasso in quel tempo, che tornò Cesare di Spagna in vno eccellentissimo credito; & haueano nel Consolato loro di Compagnia, hauuto per opinione alcuna volta cõtraria, vn' poco di sdegno insieme: onde haueua Crasso nelle Feste di Hercole, (per farsi inclinato il Popolo con alcuno atto di magnificentia) dato vno conuitto di dieci mila Tauole; e donato a ciascuno frumẽto per tre mesi, come si legge in Plutarco. E non ostante, che si fossero pur alquanto riconciliati, à richiesta del Popolo, che ragunato insieme per creare i nuoui Consoli, domandò, che prima di vscire di Consolato, si mostrassero amici (nel che era stato Crasso il primo a leuarsi da sedere, e dar la mano à Pompeo cõ dire alcune parole in sua laude)

Pithio Bitinio ricco fuori di misura.

Liberalità di Crasso.

Pompeo, e Crasso Emuli.

e benche praticassero, e si vedessero tal volta insieme; dauano pur nondimeno segno assai chiaro à penetratiui di emulatione, e di contendere la superiorità di pari. La onde pensò Cesare (come quello, che, per commodo de suoi alti disegni, sapeua farsi venire ogni occasione à profitto) d'intromettersi a restringerli piu del solito; con amicarsi tanto l'vno, quanto l'altro in vno medesimo tratto: non che molto gli importasse, che fosse buona intelligentia, e concordia trà lor' due, per conto loro; ma perche conosceua, che non poteua essere amico dell' vno, che non offendesse l'altro; e poteua à quel modo riceuere dall' vno piu danno, che aiuto dall' altro: Sendo piu che vero, che l'inimico cerca con maggiore studio di nuocere, che lo amico di giouare; non tanto perche siano i mouimenti dell' animo procedenti dall' odio piu vehementi, che quelli, che nascono dall' amicitia; quanto, perche chi fà per se stesso, fà piu volontieri; e per consequente con maggior cura; che quando fa per altri: e di piu essendo ogni superiorità non legitima, odiosa per se stessa, molto piu facilmente si impedisce colui, che tenta di crescere, che non si aiuta a salire.

Bello auiso di Cesare.

Nota dell' amore, e dell' odio.

E tanto piu facilmente si risolse ancora à farlo, quanto piu si poteua promettere, così Pompeo, come Crasso molto pronto al voto suo. Pompeo, per hauerlo sempre che haueua potuto, seruito del suo fauore, e mostrato d'hauer cara la grandezza sua. Crasso, per hauerlo sotto della somma detta qui sopra, promessa per lui, potendo dubitare (non andādo le cose a modo di Cesare) di perdere i danari, e lo amico insieme; E l'vno, e l'altro per l'autorità, che si pareua gia hauere acquistata con tutti.

Bello discorso di Cesare.

Et andò piu oltre considerando, che Pompeo ancora egli, non douea hauer discaro, che gli fosse in quel tempo buono amico, per non essere state le cose fatte da lui, ratificate al suo ritorno dalla guerra con Mitridate; ne approuate le gratie fatte à Re, à Gouernatori di stati, & à Città, in quella guerra; per ostacolo, che gli faceua Lucullo; ilquale pretendeua, che la gloria fosse sua, per hauergli dato Mitridate molto debole, e molto faci-

Lucullo contrario a Pompeo.

to facile ad essere vinto: e che poteua altresi dubitare di essere oppresso dalla potentia di Cesare, e da quella di Crasso; caso, che senza lui si fossero associati insieme: & allo incontro poteua sperare in compagnia loro di accrescer la sua.

Auisò di piu, che Crasso, nelquale conietturaua desiderio grande di farsi con le ricchezze sue superiore haueria veduto volontieri, che egli, e Pompeo fossino di vno animo solo; affine che non sendoui emulatione fra loro, nõ cercassino di crescere l'vno piu dell'altro, e stessero di pari; & esso con le sue ricchezze potesse mettere il piede auanti; & in ogni occorrenza restar sempre fasciato dell'amicitia loro: E gli auenne si bene di questo suo pensiero, e con tanta destrezza seppe praticarlo in sodisfattione delle parti, che gli ristrinse, come desideraua: intrò nell'amicitia, e autorità loro per terzo: si obligò il rispetto dell'vno, e dell'altro; e si guadagnò la volontà de Partigiani loro.

Riesce il disegno a Cesare.

E benche Cicerone si affaticasse molto, per alienare Pompeo da Cesare (come confessa egli medesimo nelle Filippiche) e Catone ne andasse facendo smanie; come quello, che si trauersaua sempre ne fatti, e nelle pratiche di Cesare; non poteuano però la maggior parte de Cittadini non laudare vna si bella apparenza.

Cic. giuditioso.

Smania Catone.

Li partigiani di ambe le parti si voltarono a lui solo: accrebbe la sua riputatione: diminuì la loro, e pigliò notitia de loro humori.

Venne adunque à domandare il Consolato; e perche conosceua, che per guadagnarsi i voti del Popolo, hauea pochi danari: e dubitaua, che poco gli valesse la gratia, e l'amore, che gli era portata dalla maggior parte cõtra li presenti de Competitori; accordò con Lucio Luceio molto ricco huomo; che si adoperasse egli con la pecunia in commune, che farebbe esso altretanto co prieghi, e col fauore: però fu scoperto questa trama; e dubitando gli Ottimati, che non riuscisse à qualche mala fine; messero auanti l'altro Competitore Lucio Calfurnio Bibolo; e lo seruirono de lor danari proprij; perche se ne valesse egli altresì col Popolo; affirmando tuttauia il Catone, che questa tale corruttione era per risultare à beneficio grande della Repub: e correndo pericolo

Ces. domanda il Consolato.

L. Luceio.

Buona corruttione.

colo Cesare di rimanere di fuori, ottenne pur co'l mezo di Pompeo, e di Crasso, iquali lo aiutarono à piu potere, lo intento suo in compagnia del Bibolo; & assai tosto poi (per asicurarsi meglio della volontà di Pompeo: tanto in Roma, quanto fuori di Roma) procurò parentado con lui; & accordarono, che pigliasse egli per moglie Iulia sua figlia: nata di Cornelia: & à Cepione Seruilio, alquale era di gia promessa, e sposata prima, si maritasse la figlia di Pompeo; promessa ella ancora à Fausto; figlio di Silla: & egli prese Calfurnia figliuola di Lucio Pisone; ilquale si haueua nominato successore nel Consolato: quel Lucio Pisone (dico) che fu da Cicerone in quella sua oratione biasimato tanto; E si condusse Pompeo (dice Cicerone) ad essere genero di Cesare, per farsi potente con l'audacia del suocero; parendogli vtile il potere assaissimo con la inuidia, e la maleuolentia portata ad altri: non vedendo quanto fosse cosa ingiusta cõtra la patria, ne quãto turpe, ne quanto dannosa. Con questa affinità si fatte, e si disfatte, si accommodaua l'vno à disegni dell'altro; & intenti ad abbassare la nobilità (masimamente Cesare, e Pompeo) occuparono per loro gli honori ordinarij, & estraordinarij: con sommo dispiacere tuttauia di molti: tra liquali haueua detto piu volte in palese Cicerone, che quel Triumuirato (cosi volle nomarlo) aspiraua alla Monarchia; & haueua insieme con Lucullo (dice Dione) con Bibolo, e con Catone (secondo Appiano) trattato di fare amazzar Cesare, e Pompeo da vno certo Lucio Vettio, quel medesimo forse della Congiura di Catilina, detto di sopra, ma fu scoperto il trattato; e per lo rispetto, che si hebbe à Bibolo, perdonato ancora.

Cef. Confo. le cõ Bibolo

Parentado con Pompeo.

Cef. piglia moglie.

L. Pifone.

Perche Põp. con Cef.

Triũuirato.

Congiura di Cic. contra Pomp. e Cef.

Si legge, che in vno libro, che si mãdò fuora, fu chiamata questa congiuntione; Tricipitio: quasi vno Gerione con tre teste, come fingono le fauole di quel Gerione, Re di Spagna: e Catone non lasciò, sotto Pretesto di buono republichista di protestare, e di esclamare, che erano queste nozze le ruffiane, cõ lequali questi tre Capi procurauono di sottoporsi il publico bene. Ma se dalla fine delle cose si deono ò buoni, ò mali giudicare i Consigli, fu molto poco accorto

Gerione Re di Spagna.

Catone poco accorto.

accorto questo Cittadino, giudicato si saggio, à rifiutare parentado con Pompeo (che così fece, come scriue Plutarco) ilquale Pompeo, parendosi bisognare del fauor suo, al ritorno da Mitridate, per fare approuare tutto ciò, c'hauea fatto in quella impresa (come ho accennato di sopra) haueua domandato per terza persona due nepoti di Catone, vna per sua moglie, l'altra per moglie del figlio: perciòche à questo modo, si sarebbe stretto con lui Pompeo, e non Cesare. Ma veramente hauea, di fare tante esclamationi in questo caso poi di congiuntione si stretta, vna gran ragione: perche quando in vna Rep: sono di accordo, e s'intendono insieme li principali, menano il resto à bere, come pappere: subornano, ingannano, minacciano, e sforzano: E mentre nō ardisce alcuno altro di parlare, ò quando pur osi, non è chi l'ascolti, per non hauere di que grandi alcuno dalla sua, viue in quella Rep: sotto nome di libertà, vna coperta Tirannia: & all'ora disunisce la vnione, d'vna Città, che li potenti di quella si vniscono insieme. Onde dice ben Lucano

Pomp. desia il fauor di Catone.

Catone hā ueca ragione.

L'amicitia tra grandi è pericolosa.

Tu causa malorum
Facta tribus dominis communis Roma.

Quasi voglia dire in nostro volgare:
Tu stessa (ò Roma) e non altri, tu stessa
Sei stata la cagion' di tanti mali,
Poscia ch'à tre signori, e tanti, e tali
Fosti fatta commune, e sottomessa.

In questo suo Consolato, hauendo vn' giorno inteso da maleuoli, così verso le sei hore, che Cicerone si doleua della cōditione de tempi (come pur veggiamo nell' Inuettiue, quando esclamando dice: O tempora, ô mores.*) si addoperò tanto, che prima, che passassino le noue, Clodio nemico suo Capitale, e desideroso di entrare all' ordine Plebeo, per poterlo piu facilmente abbassare, fu adottato da Caio Fonteio huomo di Plebe: ma perche non hauea piu di venti anni, e (come dice Iustiniano) l'adottione ha la Natura per guida; e saria cosa mostruosa che il padre non hauesse piu tempo, che il figlio; fu riputata quella adottione poco giuridica: sendo il* Fonteio

Ces. si risente cōtra Cic.

Clodio nella Plebe.

Adottione di Clodio ingiusta.

Fonteio minor di Clodio. Arguisce Cicerone, nell'Oratione d'ella casa sua, che quella adottione non poteua essere valida, per non essere fatta secondo la legge, per laquale, (oltre che non poteua il Patricio adottare il Plebeo, e besognaua, che vi fossero cagioni giuste dell' adottione.) Colui, che adottaua, faceua chiaro di hauere diciotto anni piu dello adottato, e di non potere hauer' figliuoli. Che lo adottato non perdesse la nobiltà. E che non vi fosse ne calonnia, ne fraude, ne alcuna spetie d'inganno.

Particulari dell' adottione.

Cef. dichiara Clodio Tribuno.

Lo dichiarò poi (dice Dione) incōtinente Tribuno; e perche teneua l'vno, e l'altro per nemico mortale dell' honore, e dignità sua, pose, con lo interuēto di Pompeo, ilquale era ancora in questa parte assai bene d'accordo seco; con si bel modo, e si destramente, tanto fuoco tra loro, che si elesse Cicerone al fine di partire da Roma, e viuer' fuori in esilio volōtario: si come egli stesso fortemēte si duole cō Attico nel decimo libro cosi dicendo. Sono questi due, quelli stessi, iquali pensarono sempre di nō potere mātenersi nella licētia della cupidità loro, se nō mi cacciauano fuora della Città, la societa delli quali si vede hoggimai doue ha dato di petto. Propose Clodio come Tribuno, & ottēne vna legge cōtra coloro, che per lo tēpo andato hauessero fatto, ò facessino per l'auenire, morir vn' Cittadino, non cōdennato dal Popolo: il che era à punto cōtra il Senato proprio, e Cicerone istesso; per quelli, c'hauea fatto egli morire nel suo Cōsolato de cōgiurati di Catilina: onde andaua Cicerone giorno, e notte pregādo agiuto da Pompeo, e da Cesare: & essi fingēdo tuttauia dispiacere de suoi trauagli, lo essortauano l'vno ad vno modo, e l'altro à vn' altro; per nascōderli sotto questa arte la mala sodisfattione, che haueano di lui, & ingānarlo. Cesare lo persuadeua à partire da Roma, per nō essere, cagione egli medesimo della sua ruina, e gli offeriua, caso che gli accadesse andar' fuora con carico, di menarlo seco per suo Legato. Pompeo allo incontro lo essortaua à star forte, perche non desse sospitione di fuga; e di mala conscientia: dicendo, che Cesare lo persuadeua à partire, per l'odio, che portaua all' honor suo, ma che nō dubitasse, che lo aiuteria esso medesimo à piu

Cic. in esilio volontario.

Legge di Clodio.

Cicerone vecellato.

potere,

potere, e mostrauano ambidue con vna buona volontà, opinione differente: di maniera, che gli metteuano il Ceruello à partito.

Erano in Roma duo generi di essilio: vno volõtario, l'altro legitimo: Il volontario era quando il Reo, prima di data la sententia, egli medesimo si bandiua: ò per euitar morte, ò carcere, ò qualche ignominia; ò pur, vedendosi come gia dannato, per pigliare spontaneamente quella pena, che senza dubbio alcuno era per hauere dalla legge; o vero, quando dopo la condannagione, si partiua, per non hauer danari da pagar la pena. Il legitimo era, quando si teneua esso medesimo per bandito il Reo: non con parole, ma con lo stesso effetto: per quella consuetudine antica introdutta dalle leggi, e confirmata dall' vso; cosi in tempo di Rep: come d'Imperatori: laquale era, che a colui, che pareua degno dell'essilio, senza fare di essilio mentione alcuna, si proibiua il tetto, l'acqua, e'l fuoco: perche trouandosi priuato dell'vso di quelle cose, che sono massimamente necessarie à sostentarsi la vita; non potendo essere contento del solo alimento dell' aria, fusse sforzato a patirsi.

Duo generi di essilio.

Elesse Cicerone il bando volontario, e si risolse al fine di cedere, e di non stimular piu la Fortuna, laquale vedeua in mano della parte cõtraria. E pensando di poter viuere piu sicuro fuori di Roma, che dentro, si riparò in Sicilia, come paese molto à proposito, e commodo per lui: per esserui stato Questore, cõ molta sodisfattione di tutta quella Isola; e mostratosi in altre occorrẽze molto affettionato de Siciliani; e defensore, e padrone loro acerbissimo contra Verre: ilquale era in quella Isola stato Pretore: Et ito prima della sua partenza in Capitolio, vi dedicò vn' simulacro di Minerua, (ilquale hauea alquanto tempo con grande veneratione tenuto in casa) con questo titolo: Custodi Romæ Mineruæ. *à Minerua custode di Roma, quasi che hauesse Roma in quel tempo suo tanto pericoloso, e lugubre, bisogno di prudentia grande, piu che di fortezza: ma fu assai tosto giudicato per contumace, e bandito lontano da Roma quattrocẽto sessanta otto miglia in piu: Sotto pena, che trouandosi tra quelli confini, e fusse morto, ò egli, ò chi lo*

riceuesse

riceueſſe in caſa, ſi teneſſe per ben morto. Gli furono confiſcati i beni, gittata la caſa per terra, laquale era ſul monte Palatino ſopra la chieſa di Santa Maria delle pene dell' inferno: e conſecrato il ſuolo al tempio della Libertà: ancora che fuſſe poi riuocato quaſi da tutta Italia, e ritornaſſe con molto honor' ſuo di Macedonia, doue era ſtato tutto quel tempo, come pur ſi gloria nell' Orationi, che fece per lo ſuo ritorno, e per la caſa ſua: laquale gli fu per decreto del Senato reſtaurata de danari dell' Erario, e fatta molto piu bella di prima, benche fuſſe coſtata cinquanta mila Scuti.

Cic. riuocato del eſilio.

La cagione, perche foſſero da Ceſare viſti con ſi malo occhio Cicerone, e Clodio ſi potrebbe arguire, che odiaua dentro ſeſteſſo Clodio per lo poco riſpetto, che portato gli hauea in quelli ſagrificij della Dea Bona; e Cicerone parimente, che lo hauea offeſo, o per hauere teſtimoniato cõtra Clodio: (il che fu proprio cõtro l'honore di Ceſare: perche fece egli medeſimo teſtimonio al cõtrario, per nõ fare la ſua caſa infame, & impudica: al che non hebbe Cicerone, con tutta la ſua Prudentia alcuna conſideratione;) ò per quelle ſue male continentie dette di ſopra; & altre ſimili: come nel giudicio di Caio Antonio, accuſato da lui, (dico da Ceſare) del mal gouerno, e diſordine grande, che tenuto hauea in Macedonia, & altre vicine parti: nelqual giudicio nõ ſi ritenne Cicerone di riprouarlo, e prouocarlo con molte ingiurioſe parole (ancora ch'ei fuſſe Conſolo) a nemicitia ſeco; benche ſi vanti nell' Oratione delle Conſolari Prouincie, che era alterato Ceſare, per non hauerlo potuto con tanti ſuoi beneficij congiunger' ſeco: & andò forſe Ceſare diſſimulando tanto l'animo ſuo, che hebbe modo di ſodisfarlo, ſenza molto ſcoprirſi; dicendo di non volerla con Cicerone altrimente, ne in parole, ne in fatti: perciòche egli era vno di quelli molti, iquali mordono à poſta fatta i migliori, e maggiori loro, per tirarli à contendere ſeco con parole villane, e fargli à quel modo riputar' pari loro dal Generale. Chi la fa, l'aſpetti (dice il prouerbio) e queſto buono huomo di Cicerone (ſe non m'inganno à dirlo buono) ne poteua render teſtimonio aſſai certo benche gli foſſe reſa con ſi bella

Ceſ. Perche odiaſſe Cic. e Clodio.

Ceſ. accuſatore.

Si vanta Cic.

Nota bel detto di Ceſ.

bella coperta, e che ridendosi in secreto di lui lo hauessero vccellato si bene Cesare, e Pompeo, & abbandonato sul piu bello, che se ben Pompeo fu poi cagione della sua restitutione, (laquale seguí dopo sedici mesi) questo fu nondimeno non per amore, che gli portasse, ma perche haueua preso colera con Clodio, per hauere liberato Tigrane il giouane per danari: odiato da lui per giuste cagioni, e cõdutto in triompho: come largamẽte veggiamo nell'historie.

Pomp. perche fauorisse Cic.

Tigrane liberato da Clodio.

Era (per vero dire) vno di quelli Cicerone, che doue non possono mettere la testa, mettono la coda: e parendosi degni di rispetto, si mouono troppo licentiosamente contra la virtù, e la potentia d'altrui, senza vna minima sospitione, che si possa alcuno risentire; e desideroso in estremo di acquistarsi nome di facondo, e di sufficiente à volgere, e dominare gli animi con la eloquẽtia piu d'ogn'altro: pigliaua spesso di quelle cause, ch'erano indebite, ò haueuano faccia d'ingiuste. Con tanta libertà, e mordacità nel dire, che Appio chiamaua quella sua lingua, lingua canina; con tanta petulantia, che veniua assai volte in fastidio a cui l'udiua.

Affetti di Cic.

E di qui nacque, ch'ei trouò nel guidardone dell'opere sue assai piu disfauori à cacciarlo fuora della patria, che fauori à ritenerlo; e massime ne grãdi; liquali haueano piu notitia dell'animo suo, che i piccoli: sendo che gli huomini di poca conditione, e deboli di cuore, per nõ hauere occasione di inuidia, ne di emulatione, nõ si essercitano ne discorsi: ne anche nelle conietture, e lasciano (come dir si suole) che l'acqua corra al suo molino. Ma non pensaua ne anche forse tãto male, poi che si conosceua atto piu tosto al dire, che al fare, e si assicuraua co'l mezo della lingua di potere acquistare di quei gradi, che sono Superiori à molti; e farsi tenere per vno di quei grã ricchi, che sono ammirati dal mõdo volgare. E fu pur vero, che oltre molti altri donatiui di piu maniere, diede credito alle heredità, piu di cinque cento mila Scuti, come testifica egli stesso nella Antoniana seconda, quando dice : Ego amplius Sest. ducenties acceptum hæreditatibus retuli.

Cõtra Cic.

Cic. herede di 500. mila Scudi.

Ho fatto io creditrici l'heredità di piu di venti mila grossi Sest.

E lequali

lequali ricchezze si doleua nõdimeno, e querelaua tanto di hauere in quel suo esilio perdute, che non haueua vna hora di quiete: non riguardando, che cõ quella arte l'haueua perdute, e cõ quello instru mẽto annichilate, col quale guadagnate le haueua, & accresciute: deuẽdo à punto fare, come i buoni marinari fanno, iquali se pur sono costretti à far getto, portano in pace di rendere al mare ciò, che hanno riceuuto dal mare. Scriuono, che testimoniò cõtra Clodio, nõ tanto per la verità, quanto per compiacere à Terentia sua moglie, laquale gelosa di Clodia, che aspiraua à maritarsi cõ Cicerone, odiaua il fratello Clodio a morte. E se cio fusse vero, haueriano Pompea, e Terẽtia, laquale (come si legge cõmandaua al marito) posta quella patria in cõfusione, & tali Cittadini, in disordine. Ma perche dico io Pompea, e Terẽtia? perche nõ piu tosto Clodio, e Cicerone? nõ sono eglino capi delle donne gli huomini? si lasciano eglino tanto auãti cõdure da vna cupidità bestiale, che habbiano, e mogli, e inamorate il dominio della ragione loro?

Marinari patienti.

Perche Cic. contra Clodio.

Auiso de gli Ottimati.

Hor perche si daua à Consoli nõ solamẽte carico della Città, ma di alcune Prouincie ancora (lequali per questa causa si diceuano Consolari) haueano operato gli ottimati, che hauessero i Consoli futuri la cura di alcune Prouincie minori, e di pochissimo negotio: di selue ciò è: di colli; di valli, di boschi, di mõti, di sentieri, e di difficili passi, tãto perche tenessino quei luoghi sicuri da malãdrini, quãto perche nõ vi lasciassero far legne; in pregiuditio della nauigatione, laquale ricerca nõ solo commodità d'assi; d'arbori; d'antenne; di gabbie; di temoni, e di remi; ma diuersità di legnami ancora: & à questo tal carico alluse (come nota il Rodogino) il Poëta in quel verso dell' Egloga quarta:

Virgil.

Si canimus syluas, syluæ sint consule dignæ.

Se di selue cantiam' cantiamo in modo
Che del Console sian le selue degne.

Giuuenale.

E Giuuenale ancora quãdo nella Satira terza dice; che sono guardate dal presidio di huomini armati la palude di Ponza, e la selua Gallinaria; Isola piccola nel mar di Genoua.

Armato

Armato quoties tutæ custode tenentur,
Et Pontina palus, & Gallinaria pinus.

Ma Cesare intrato, che fu nel Consolato intendendo altrimenti, ne lasciandosi volontieri indebolire in cure basse; cominciò, piu tosto à guisa di Tribuno, che di Console; à fauorire la Plebe: e compiacendo molto largamente à ciascuno, & intento sempre à farlasi beneuola, ordinò vna legge, per laquale si diuideua tutto ciò, che haueua il Publico di Contado incolto in Italia, & i Campi altresì piu fertili, e cultiuati intorno à Capua; e con si gratiosa maniera, che non si poteua in parte alcuna riprendere: essendo che si prouedeua con essa alla necessità de poueri, & al riposo dello stato cōmune: E perciòche era il numero de Cittadini cresciuto tanto, che non hauendo molti di loro, ne modo da sostenersi, ne da impiegare il tempo in alcuna cosa di priuato; si poteua dubitare di qualche seditione; e perche diceua sempre di non volerle publicare, se non à cōtento de nobili; parue in quel principio, che ella fosse, quasi che desiderata da tutti: ancora che Catone, ò per l'odio che portaua a Cesare, ò per lasciare (come dicono alcuni) le cose nello stato, che erano, e non turbare quella presente quiete, non vedesse volontieri, che si publicasse. Si rauiddero poi gli Ottimati insieme, e dubitando di alcun loro grosso interesse, se gli opposero la maggior parte molto apertamente; co'l fauore del Collega; e del Senato ancora.

Legge di Cesare.

Ottimati contra Cesare.

Ma non mancò per questo poi d'hauer fatto segno di colera; minacciato la morte à Catone; e spauentato di maniera il Senato, che per alcuni giorni, nō osò mai di metersi insieme, di compartire, cō assenso del Popolo (ilquale era ricorso dal Senato) quel Contado tutto, che era all'ora della Rep. da quel di terra di lauoro infuori, che si disse Campano; fasciato sempre del fauor di Pompeo, e di Crasso; iquali (come vniti, che erano seco) si pareuano ancora in tal conto vna cosa medesima con lui; e diceuano apertamente di volerui isporre la vita, e i beni. E per vn decreto poi, ilquale si disse, Legge Iulia delle Colonie, volle di piu, che si diuidesse ancora (nō à sorte, ma à beneplacito suo) il Cāpano, e lo Stellatino

Contado diuiso.

Pōm. e Craſ. in fauor di Cesare.

etiandio membro del Campano (come ſi vede in Liuio) à quelli, che haueano ſino a tre figliuoli, de quali, à queſta buona nuoua, ſi adunarono inſieme, circa venti mila; e cō grande inſtātia ne dimandauano eſecutione; benche ſi allogaſſe il Campano per ſuſſidio della Rep. e foſſe cōſagrato lo Stellatino alli Dei da gli antichi, iqua li ſoleuano dedicare à qualche lor Dio ſingulare i Campi publici: perche ſi haueſſe maggior riguardo à dannificarli; ne foſſe ardito alcuno di occuparli, ne proporre, che ſi alienaſſero, e foſſe ſacrilego, chi li rubaſſe; come leggiamo del Campo de Tarquinij; ilquale, perche fu dedicato à Marte, ſi diſſe Martio: E volle di piu, che s'intēdeſſe cōdannato à pagare vna certa ſomma pecuniaria colui, che malitioſamēte haueſſe poſto piu oltre il termine nel Campo del ſuo vicino; come atteſta Caliſtrato. Andò adunque la legge auāti, e giurarono i Senatori tutti di mātenerla; e fattoſi de particulari, ciò, ch'era del Publico, fu etiandio Capua cō queſta occaſione fatta Colonia, e ſi diſſe Iulia Felice. E qui mi ſouiene, che hauēdo vn' Lucio Gellio, gia molto maturo, detto che nō patirebbe mai ſino à ch'egli haueſſe fiato in corpo, che ſi effettuaſſe il decreto, Cicerone, ilquale nō ſapeua ritenere le ſue prontezze, aſpettiomo (ripoſe ancora noi vn' poco à cōſentirlo, poi che nō dimāda Gellio molta dilatione. Ma ſeguitiamo vn' poco piu oltre in queſto propoſito.

Nota Campo dedicato alli Dei.

Bella prontezza di Cic.

Haueuano in vſo altre volte i Romani affittare di quel Territorio, che guadagnauano cō l'arme in mano, vna parte per vna certa poca penſione a poueri, e venderne vn' altra al piu offerēte: del che veniua a reſtare il Popolo, e groſſo, e minuto aſſai ben cōtento; Et hauendo in proceſſo di tēpo cominciato, i piu ricchi ad offerirne maggior pretio, coſi nella penſione, come nella compra, e reſtādone perciò i piu poueri eſcluſi; fu ordinato per legge, che nō poteſſe hauerne Cittadino alcuno piu di cinq cēto Iugeri, come dicono à modo Latino in alcuni luoghi in Italia; e ſingularmēte in Lunigiana: ciò, è piu di quāto ſi puo arare cō vn' paio di buoi, cinq; cēto giorni. Ma fatta (come ſi dice) la legge, trouata la malicia: perciòche intromiſero ſecretamēte i piu potēti perſone di poco polſo a cōprare per

Vſo de Romani.

Iugero che coſa è.

conto

conto loro, e si venne, à poco à poco tanto oltre, che non hauendo vna gran' parte del Popolo in che trauagliare, ne di che viuere, nõ voleua alcuno ne militare, ne pigliar moglie, per nõ hauer modo da nutrire i figliuoli; e si poteua venire in dubbio, che in poco tempo douesse la Città restare eshausta, e vota in gran' parte di habitatori: e che la Republica, di quel bene, che haueua tolto al nemico, andasse à pericolo di perdersi: onde fu necessario assai spesso, per euitare inconuenienti, che si prouedesse con leggi, hora à vn modo, hora à vn' altro, di rimedio opportuno, come fu fatto dalli duo Gracchi, l'vno dopo l'altro, benche succedesse lor' male, per essere inuecchiato troppo, & hauer penetrato fino al viuo il desiderio di hauer in ciascuno: ritenẽdo ciascuno troppo volontieri le possessioni de passati loro. Si diceuano queste si fatte leggi; Agrarie: che noi potremmo dire Campali: & erano sempre messe auanti per sostegno de poueri, e maggior' sicurtà del riposo publico; Si come fu fatto all'ora de Cesare; alquale non si poteua in questo cõtradire, se non con molta impudẽtia: sendo che à quel suo modo haueano i poueri, e i Soldati benemeriti; onde poter tirare il vitto loro; e lo inculto si lauoraua: & à que ricchi, alliquali erano tolte le possessioni, era satisfatto à quel prezzo, ch'erano state cõpre allo incanto; ne si poteua dire, che la Camera publica ne patisse molto, se ben vsciua da lei il pagamento: perciòche vi superauano danari assai delle vittorie, e prede di Pompeo; e delle gabelle, e de tributi passati, vno prouento assai grãde: E fu ben anche male accorto in questo cõto, come in molti altri di questa natura, Cicerone; ilquale, mosso ò per inuidia, ò per odio, o per nõ vedere il profitto, che vsciua da si fatta legge, nõ volse essere vno di quelli, che haueua eletto Cesare (iquali furono venti) à fare il ripartimento giusto, e douuto. E stimulò forse anche in questa parte Cesare ad odiarlo, aggiungendo (come diciamo) legne al fuoco. Se gia non vogliam' dire, ch'ei volesse in ciò imitar Lelio, (quel tanto amico di Scipione) ilquale visto, che il rimedio, che voleua dare al disordine, che poteua seguire dal gran' numero di Serui, e di Barbari, iquali si conduceuano

Perche mal successo a i Gracchi.

Cic. poco accorto.

in Italia di giorno in giorno per l'Agricultura, nõ era accetto alla fattione de ricchi, se ne rimase; e ne acquistò il cognome di Sauio.

Fece legge delle Repetunde come ho accennato di sopra; nella quale erano alcune particularità della Cornelia, fatta auanti da Cornelio Silla. E di piu tra gli altri (per quanto si puo raccogliere da varij Scrittori) questi seguenti Capi.

Che non fosse à questa legge sogetto l'ordine Equestre, ma solamente il Senatorio; come si vede per Rab. Postumo, e per Cluentio in Cicerone. Che si potessino ripetere i danari dati à huomini di Magistrato, ò di qual si voglia carico, ò officio publico, cosi nella Prouincia, come in Roma; e non solo à coloro, che gli haueano mal tolti, ma à quelli ancora, che gli haueano hauuti da loro.

Che non potesse alcuno di Magistrato accettare in dono piu di quattro Sest. grossi l'anno, cio è cento Scudi.

Che ne per dar giudice, o arbitro, ò mutarlo; ò farlo giudicare; ne anche per fare carcerare, ò tirar fuor di carcere alcuno, ò condennare, ò assoluere, ò per tassa di spese di liti, ò per sententia di vita, ò di pecunia, si potesse accettar' cosa alcuna.

Nota bella consideratione.

Che non potessero li gouernatori delle Prouincie, (affine che non fossero depresse) ne quelli, che haueano seco; negociare, ne dar danari ad interesse. Che non vscisse alcuno Gouernatore fuor' della Prouincia; ne conducesse fuor' essercito, di sua autorità; ne facesse guerra; ne andasse nel Regno d'altrui; senza consenso del Senato, e del Popolo.

Che stesse ferma la libertà, e parimente, i premij dati à socij, per gli benemeriti loro verso la Rep.

Che non fosse lecito ad alcuno, ne domandare; ne riceuere oro di Corone (ilquale era purissimo) se non colui, che per decreto del Senato poteua triomphare.

Nota.

Che non accettassero, ne pecunia, ne dono alcuno, di che sorte si voglia, li Questori da gli hospiti loro.

Che dato fosse à Magistrati, e compagnie loro fieno; e non so che altre cose da quelle Ville, e Castella, che si trouano per ca-

mino

mino (come si legge in Cicerone ad Attico in piu d'vn' luogo) e che fossero li medesimi Magistrati obligati à lasciare li libri de cõti loro in due Città di quelle Prouincie, c'haueano in gouerno: quelle, che fossero parute loro piu à proposito; e che giunti poi à Roma, ne dessero la copia con l'istesse parole ne piu, ne meno, all'Erario: come leggiamo nell' epistole di Cicerone a diuersi.

Bella legge per obuiare a fraudi.

E di piu che il ProConsolo, prima dello arriuo del successore, non desse licentia al Legato. E vi aggiunse poi indi à qualche tempo, (forse poi c'hebbe hauuto il dominio in mano) Che non s'intendesse per huomo di Senato colui, che restasse cõuinto delle Repetunde.

E si legge di piu in Martiano Iurisconsulto, che non poteua per questa legge ne giudicare, ne testimoniare colui, che per alcuna cosa malfatta era stato rimosso di Senato; e non restituito.

Ma diciamo ancora delle Repetũde questo poco di piu per giunta di quanto n'habbiamo detto altroue: Che ella fu dopo il principio della Città anni seicento in circa, fatta per beneficio di quelle Prouincie, che haueuano soggette; affine, che non si lasciassero allungare troppo le mani dall' auaritia i Gouernatori in pregiudicio de Prouinciali. Il giudicio era de Senatori. La pena fu alcuna volta lo esilio per dieci anni, come quella dell'Ambito: alcuna volta era pena del doppio. E cio non ostante, si trouarono di molti, iquali non curandosi ne di questa pena, ne di quella, se ne tornarono di poueri, ricchi: E come cosi? e di che? e chi nol sa? Sarebbe, egli mai possibile (disse vn' buono & honorato Cittadino à Silla, ilquale si gloriaua di essere dall' impresa d'Africa tornato con molto acquisto) che tu fussi huomo leale? che tu non fussi rapace? con quelle tante facultà, che tu hai? poi che tuo padre non ti hà lasciato nulla?

Prouerbio.

Legge in fauor de sudditi.

Nota detto mordace cõtra Silla.

Era stato in Ringhiera Cesare presente tutto il Popolo, & à Pompeo, ilquale era presente (secondo l'ordine preso tra lor due) haueua dimandato, se approuaua le leggi sue, & essendogli risposto da Pompeo, di si: haueua anche soggiũto, Se adunque sarà alcuno temerario tanto, che voglia opporsi, perche nõ siano dalla voce del

Cõserto tra Cesare e Pomp.

Popolo tenute per buone, e non autorizate, sarai tu pronto à difendere il bene, e'l commodo del Popolo? e Pompeo similmente rispo- sto, che molto volontieri; e che contra coloro, che pigliassero la spada per impedire si opporebbe egli cō la spada, e la targa: E seguēdo tuttauia Cesare d'vna in altra accortezza; haueua rilasciato ad alcuni dell'ordine de Caualieri la terza parte di quel tanto, che do ueano per l'affitto delle gabelle Asiatice, iquali per essere costumāti comprare dritti, e rendite publiche; si diceuano Publicani: huomini molto necessarij; & vtili; massimamente in tempi di guerra; Come pur sono ancora hoggidi alcuni eccellenti Cambisti, liquali, trauagliando giorno, e notte, impiegano con la fatica, & ingegno loro tutto cio, che hanno di effetto, e di credito; per la quiete publica: Onde vengono à meritare (non solo quella riconoscenza, che hanno da quelli Principi, e da quelle Rep. che si seruono di loro) ma quel buono, e lodato nome ancora, che da à sudetti Publicani Cicerone in fauore di Planco: quando dice: che sono i Publicani fiore de' Caualieri: ornamento delle Città; e firmamento delle Rep. Ricordò loro Cesare, che nō fossero per lo rinanzi tanto ingordi; poi che l'haueuano prese à carico loro, (come diceuano) con troppa auidità; e ne restauano con perdita grande. E perciochè per quanti prieghi, si hauessero saputo fare al Senato, non se ne erano mai potuti liberare, per l'ostacolo di alcuni potenti; e spetialmente di Catone; Si haueua con questa gratia obligato tanto l'ordine Equestre: che otteneua co'l fauor suo, e della Plebe tutto ciò, che voleua, e designaua d'hauere, quasi came hauesse l'Imperio assoluto, e lo scettro di Roma in mano. Vsando però sempre moltissima destrezza, per quello massime, che toccaua al suo particloare; & auertendo sempre à nō dar' sospitione, non che euidentia di attribuirsi troppo. E si obligò di piu in partitulare, ciascuno di detti Publicani per sè; e tutti in generale à seruirlo, ne suoi bisogni, e del credito, e della borsa propria: iquali bisogni erano in lui si certi, e si continoui, che si poteuano dire a vn' certo modo piu per natura, che per accidente: nō forzati cio è, ma volontarij; per la gran-

Cortesia di Ces. a Publicani.

Alcuni Cambisti degni di laude.

Cic. fauorisce i Publicani.

Ricordo di Ces. a Publicani.

Ces. grato al Popolo.

Ces. prudēte

Ces. sempre bisognoso.

la grande (io non vo dir' qui ambitione) ma magnificentia, laquale non poteua nutrire à suo modo, senza il contante.

Confirmò tutti gli atti di Pompeo; e si come nell'Edilità haueua di Marco Bibolo fatto pochissimo conto, e si diceua quel tanto di loro, che di Polluce se di Castore, (come si è detto in quel luogo) fece anche nel suo Consolato il medesimo di Calphurnio Bibolo: Onde quello anno da non so quanti mordaci, e piaceuoli huomini, si notaua, non con dire: essendo Iulio Cesare, e Calfurnio Bibolo Consoli: ma lasciato il Calf. Bibolo à parte: diceuano; essendo Iulio, e Cesare Consoli, E perche era Bibolo del tutto a suoi voleri contrario, fu vna fiata (ch'egli era salito in Ringhiera, tirato giu per la scala à rompicollo. Egli furono vn'altro giorno, che andaua accompagnato da Lucullo, e da Catone al Foro: rotti i fasci addosso; e riuersatogli vn' cesto di fango su'l Capo; di maniera, che si tenne in quel tempo il piu delle volte in casa. E se Cesare lo mandaua à chiamare, perche venisse in communicatione, rispondeua per gli Littori, ch'era giorno di festa: e che non si poteua, secondo la legge, negotiare le feste: perche in effetto non voleua consentire, ne poteua competere; E fu per altro, nondimeno huomo di conditione Bibolo, e riputato da molto; e tanto prudente, e forte, che nella morte de figliuoli, vinse di bellissima maniera la Fortuna sua.

Iulio e Cesare Consoli.

Faceta risposta di Bibolo

Bibolo (dice Seneca nella Consolatione à Martia) ilquale tutto quello anno dell' honor' suo, era stato, per la inuidia, che portaua al Collega, nascosto in casa; il giorno appresso l'essequie di due suoi figliuoli, vscì fuora à soliti suoi affari; e colui, c'hauea pianto vn' anno il Consolato in casa; finì in vn' giorno il lutto de figliuoli suoi. Ordinò ancora Cesare, che si tenesse memoria per iscritto di tutto ciò, che giornalmente si faceua; cosi dal Senato, come dal Popolo; e volle, che in publici libri si notasse; E rinouò di piu l'vso antico di mandarsi, quel mese, che non gli toccauano i fasci, quel Messo auanti, che si diceua Accenso: (ilquale citaua il Senato da parte del Consolo;) e che i Littori lo seguissero dietro.

Messo Accenso.

Procurò in quel meza tempo Pompeo, ch'egli fu eletto ViceCon

E 5 solo

ſolo. E che la Gallia Ciſalpina, ciò è la Lombardia; e lo Illirico, che è la Schiauonia, e la Dalmatia, con la Gallia Tranſalpina, (che è tutto il paeſe cõtenuto dall'Alpi, dal Reno; da mõti Pirenei; dall'Oceano, e dal mare Mediterraneo) gli furono, ſecondo il ſolito numero in tutte le importanti impreſe, con quattro Legioni; ſtraordinariamente aßignate, e non ſolo per vn'anno, ſecondo la legge di Lucio Silla, e quella di Caio Gracco ancora, (che fu detta Sempronia) ma per cinque: (fauore, che non era mai ſtato ad altri per lo adietro conceſſo:) con carico di non laſciar far torto, ne a quelli di Autune, ne ad alcuni altri amici del Popolo Romano, (quando ſi poteſſe cio fare ſenza incommodo della Rep.) ſecondo l'ordine del Senato, ſendo M. Meſſala, e M. Piſone Conſoli, fatto per tutti quelli, che foſſero per Gouernatori di quella Prouincia eletti. E perche in queſto ſuo Conſolato hauea pur dato (come atteſta Cicerone ad Attico) indicio di hauerſi tolto, e confirmato quel Regno, che ſi haueua nell' Edilità propoſto; i Cittadini Primati (affirmando, che le Iulie leggi, e l'altre fatte nel ſuo Conſolato non erano ne honeſte, ne douute) ſi opponeuano a queſta elettione; aggiungendo, che l'eſilio di Cicerone era ſtato contra la ſalute publica, come ſi gloria egli medeſimo nell' Oratione delle Conſolari Prouincie: e Catone tra gli altri, volendo, che ſteſſe à Sindicato, richieſto in Senato del ſuo parere, non ſi laſciaua intendere: e parlando tuttauia d'altro (che coſi poteua come Senatore ſecondo Gellio) moſſe talmente Ceſare, che, per lautorità, che ſi vedeua in mano, come Conſole, commandò, ch'ei foſſe poſto in carcere: penſando, che doueſſe appellarſi a Tribuni della Plebe; ma andando egli à quella volta, ſenza far pur vna minima parola, accompagnato da Nobili, e da Plebei, pregò poi vno de Tribuni, che lo toglieſſe di mano a Sergenti.

Ceſ. Vice Conſolo.

Nota il Carico del Proconſolo nelle Gallie.

Catone oſtinato contra Ceſ.

Catone alla carcere.

Scriue nella vita di detto Catone Plutarco, che gli intrauenne queſto per non volere alla ſudetta legge dell'Agro Campano conſentire: ſi come anche dice Dione; ilquale aggiunge, che hauendo

hauendo Cesare domandato, à Petreio ò pur à Petronio, perche n'andasse di Senato, si senti rispondere. Io sono piu volontieri in carcere con Catone, che con Cesare in Senato: per laquale risposta lo richiamò in dietro. E perche da quel dì innanzi li Senatori non lo frequentauano molto; e molti, per non andare in Corte, si stauano fuori di Roma in Contado; dimandò Cesare ad vn' certo vecchio detto Considio, la causa: & hauendo egli risposto, che ciò era, perche il Senato lo temeua: E tu perche non ti stai gli soggionse in casa, come gli altri? perche io son vecchio rispose; e perche poco piu mi resta da viuere, mi fa la vecchiezza intrepido. Risposta à punto data da Solone à Pisistrato tiranno. Come leggiamo nella Senettute di Cicerone. Era Considio giunto all' occaso della vita e benche l'vltima età (come dice San Thomaso nel quarto delle Sentenze) duri alcuna volta quanto tutte l'altre età passate insieme, si pareua nõdimeno forse piu nell' altro mondo, che in questo: E di tre Nuncij, che ha la morte (secõdo che discorre nel Claustro dell'anima Vgone) temeua forse meno il caso, che la porta nascosta, e la infirmità che la scuopre, che la vecchiaia; che la mostra presente: E si tenne forse migliore di mostrare, di non temere il caso, che poteua recargli dallo sdegno di Cesare alcuna mala ventura, che di tacere, per desiderio di quella vita, che si vedeua la morte vicina. I Cittadini priuati ancora, e di piu li Pretori C. Memmio, e L. Domitio trattarono parimente co'l Senato, che Cesare rendesse conto del gouerno di quello anno: e sendosi ei sommesso al giudicio del Senato, ne volẽdo il Senato accettar la causa; si partì fra tre giorni per le sue Prouincie, senza altro impedimento. Fu dopo la sua partenza otto giorni citato da Antistio Tribuno della Plebe; ma appellatosi al Collegio tutto de Tribuni; fu giudicato (secondo la legge di C. Memmio Trib; (laquale era, Che nõ fossero tenuti per Rei, quelli, ch'erano absenti in seruitio della Rep.) che per esser fuori non fosse tenuto à comparere. La onde, per asicurarsi piu, che poteua per lo tempo auenire, pose poi sempre grandissima cura ad obligarsi

Ardita risposta di Petronio.

Bella risposta di vn' vecchio.

S. Thomaso

Vgone dell' anima.

Legge in fauore de gli absenti.

tutti li Magistrati, & aiutare tutti quelli Competitori, che gli pro-mетteuano di protegere, e difendere l'absentia sua; e ne volle da alcuni giuramento, e da alcuni altri fede di lor mano propria.

Cesf. cauto.

Andò dunque in quelle Prouincie senza Sindicato, e procedendo in quelle di bene in meglio, indi à tre anni in vna Dieta, che si fece in Lucca, membro all'ora delle sue Prouincie, Ottenne prorogatione del Proconsolato suo altri cinque anni; con prouisione sufficiente di danari, per decreto di coloro, che aiutati dalla sua pecunia, erano stati preferiti nella petitione de Magistrati dal Popolo: e di molti altri ancora di grãde autorità (fra liquali erano Pompeo: Crasso: Appio Pretore di Sardigna; e Nepote Viceconsolo di Spagna; e ducento Senatori in circa; concorsi tutti in quella Città: e molti con le mogli loro; altri per amicitia; altri per obligo; altri per disegni particulari; tanto con Cesare quanto con Pompeo, e con Crasso: alliquali duo ancora si deliberò, che fusse assignato per lo anno vegnente il Consolato insieme. Qui si puo vedere, che la discordia tra grandi, e meno pericolosa per la libertà di vna Rep. (come ho pur detto di sopra) che la concordia: percioche, sendo alieni di cuore, e di volontà si hanno rispetto; si temono; amano il nome di Cittadini buoni; cercano di superare l'vn' l'altro di credito, e di opinione con tutti; e per esser' tra loro cõtrarij, non fanno mai piede, percioche, (quando ben tutto il resto della Città dormisse) l'vn' nemico vegghia sempre, e penetra tanto, che si fa chiaro del pensiero dell' altro: non ti lascia alzare il capo; ne disegnare cosa, che prò ti faccia; e non potendo l'vno occupare la patria saluo con spegner' l'altro, procura al fin fine ciascuno di torsi l'emolo suo da gli occhi; e così da sestessi si vanno annichilando, e la libertà si salua. Da questa buona opinione si mosse à fingere Omero, che Agamennone, quando contendeuano insieme Achille & Vlisse, si rallegraua sempre: il che non haueria fatto (dice Plut.) se non hauesse visto quel prudente Poëta, che l'odio, e l'inuidia de priuati, porta al commodo publico profitto grande.

Lucca Città in Toscana.

Concordia pericolosa.

Discordia vtile per la libertà.

Saggia fittione di Omero.

E veramente quãdo si stringono que tali insieme, e s'intendono di vo-

di volontà, e di pareri; si come possono ciò, che vogliono; vogliono, e non vogliono ciò, che possono: commandano pacificamēte alle leggi; prendono le forze di cui puo meno; diuidono i primi gradi tra loro; non si impediscono; pigliano, e congiunti, e ciascuno per sè maggior polso: la libertà publica indebolisce, e'l ben' commune si perde. Ma perche, non ostante la buona intelligentia, & vnione tra loro hanno tutti il medesimo disegno della maggiorāza, non possono ne anche stare lungamēte vniti; anzi rotto il legame dell' amicitia finta, chi si troua piu forte, e piu fasciato d'amici, occupa la Rep. e ne rimane co'l dominio in mano, e signore assoluto.

Nota.

Auerti tu Cittadino libero.

E perche sendo discordi si sparge anche assai volte il sangue ciuile tra Fattiosi, e Partigiani, mentre vno tira in qua e l'altro in là; per fare superiore il suo; e d'altra parte con la buona intelligentia, fra loro: si viene à perdere lo stato libero cō ruina, e destruttione dell' vniuersale; habbiamo da credere, che sono in vna Città libera tutti periculosi i grandi; e si deue molto bene auertire à non dar loro Carichi importanti, e di tempo lungo, quando però non siano edificati si bene, che non pensino co'l potere, che si veggono in mano à cose nuoue & aiutino del proprio lor polso contra le forze straniere la debolezza della patria. Gli Ephesij cacciarono fuora delle Terre loro Hermodoro huomo di molta Philosophia, e parimente di grandissimo credito, e Cittadino loro con queste parole (dice nelle Tusculane Cicerone) Non vogliamo tra noi huomo piu eccellente di noi, e chi si troua esserlo vada ad habitare altroue. Que forti Spartani similmente, e que saggi Atteniesi sospicando male di coloro, che troppo cresciuti erano nell' opinione commune; gli punirono in danari; e bandirono: tutto che fussero per altro virtuosi, & innocenti. Ma Platone nelle sue leggi non vieta egli ad vno particular Cittadino le troppe, e souerchie ricchezze? & à qual fine? perche (dice) gli altri non muoiano di fame; & io vi aggiungo, perche non si facciano co danari loro la Plebe obligata, è Partigiana: e non disegnino alla propria grandezza con la ruina espressa della libertà. E ben' di tutto ciò

Pericolosi i grandi per la libertà.

Notando atto de gli Ephesij.

Spartani. Ateniesi.

Platone.

habbiamo

habbiamo noi moderni veduta isperienza molto chiara in alcune Città principali lequali, ò perdute si sono per lo troppo potere di que Cittadini, che hanno piu in alto; che non doueano, lasciati crescere; & associarsi con potentie forastiere; dallequali hanno hauuti, & aiuti, e fauori; e lequali si sono tenute interessate ne titoli loro; ò pur si trouano salue per la morte di quelli maggiori, che simulando amicitia, haueano l'odio viuo in seno. Ma aremo noi per ciò, che siano tutti i potenti, e li ricchi dannosi? Se scampano, e tolgono di mano alla Tirannia, la patria? se diminuiscono i carichi, e i debiti del Commune? se accrescono con doni, e con legati le publiche rendite? come hanno pur fatto alcuni di Cuor molto grande in quella eccellentissima Patria di Giano? certo no. Ma tutti non sono Andrea D'oria i Potenti, ne tutti Ansaldo, o Battista Grimaldi i Ricchi, ne tutti per consequente degni del nome di Padre, e di Conseruatore della Patria, ne tutti degni similmente di statue in vita. Hor per tornare onde siamo partiti; dice bene Plut. che l'amicitia di Cesare, e de Pompeo fu causa della guerra Ciuile, e non la nemicitia; e Cicerone ancora benissimo, quando dice à Cecinna: ma sono molti nondimeno, che possono far testimonio, come io ho sin da principio ricordato a Pompeo, che non si congiungesse con Cesare; e poi che furono congiunti, che non si disgiungesse; perche con la congiuntione io vedeua, che la forza del Senato era per rompersi; e con la disgiuntione, per nascere vna guerra Ciuile. Tutto ciò haueano antiuisto, e preuedeuano tuttauia, (benche tardi) i saggi di quel tempo; e tutto ciò diciamo noi ancora essere verissimo, come per le sudette cose, e quelle, che di volta in volta diremo, si puo veder chiaro. E perche si era decretato, che Cipri si facesse Prouincia (che fosse ciò è tributaria del Popolo Romano, e viuesse con quelle leggi, che gli piacessero) e che si publicasse la pecunia del Re; haueano consentito a Clodio questi tre, Cesare (dico) Pompeo, e Crasso, e procurato ancora con bella destesterità, che Catone, perche non turbasse gli ordini loro, andasse in quella Isola

I grãdi vtili tal volta, per la libertà.

Andrea D'oria. Ansaldo Grimaldi.

Cicerone prudente.

Cipri Prouincia.

con tito-

con titolo di Pretore, col suo Questore appresso; e per ciò in sua absentia fu anche approuato in Roma ciò, che si era praticato in Lucca, senza controuersia di molta importanza; ben che Cicerone dissuadesse questa tal prorogatione di cinque anni, come testifica nelle Antoniane egli stesso. Si accorse Catone di essere stato colto, e si oppose poi al suo ritorno, per torre à tuttatre l'Imperio: iquali, come assai ben d'accordo, si haueuano quasi diuiso il Mondo, fra loro, e prese per se Cesare le Gallie: Pompeo la Spagna, e l'Africa, e Crasso la Soria: ma perche questi due, (oltre il Consolato ottenuto à modo loro) haueuano ancora, per decreto, i due sopradetti Imperij, per cinque anni, fu fatto prigione da Trebonio autore di detto decreto; ilquale Trebonio, è ben anche da credere, che vedesse mal volontieri huomini di tanto grado nella Città; e percio hauesse compiaciuto loro di molto buona voglia con quel decreto; e gli tenesse con molto suo contento diuisi l'vno dall' altro in paesi tanto lontani. Benche forse con mal consiglio: potendo portar cosi diuisi, e con carico di si importanti paesi, piu danno all' Imperio Romano, che congiunti, e con persona priuata in Roma.

Partito o diuiso il mondo à tre.

Imperio di Pomp. e di Crasso.

Trebonio accorto.

PARTE SECONDA.

ERANO *in vn grandissimo riposo (dice Dione) le Prouincie di Cesare, ma sopravenne poi assai tosto vna occasione di guerra tanta, e tale, che si poteua promettere ogni buon successo al desiderio suo; laquale guerra, con l'altre appresso, anderò (poiche sono, e per suoi Commentarij, e per altri Scrittori assai note) succintamente toccando; come piu mi verrà bene, e douerò anche esserne iscusato; poiche scriuo nõ tanto historia, quãto vita.*

Habita-

Paese de Suizzeri.

Habitauano in quel tempo gli Suizzeri, che si dissero Heluetij, come pur habitano ancora hoggidi il paese, che di lunghezza dal lago di Constāza fino à quello di Gineura, non è piu di sei giornate, di cammino, e di larghezza dal monte Iurasso, fino al monte San Gotardo, non piu di tre: ristretto tra il Rodano, e'l Reno, e'l detto monte. E perciòche, per lo gran numero, che erano, lo giudicauano piccolo; e mandauano mal volontieri Colonie in altre parti; per non disgiungersi, e non dare occasione à gli Alemáni (con liquali erano soliti di venire assai spesso all'armi; di assalire il rimanente di loro) si deliberarono, à persuasione di vn' principalissimo huomo tra loro detto (da Cesare Orgetorige: e da noi moderni Orderico) di vscir fuora, a prouedersi di patria migliore; ò in Guascogna, o in altra parte: Venendo anche in speranza, co'l desiderio, c'haueano di allagarsi, di potere impatronirsi del cōmodo d'altrui, e di estendere li termini loro à danno de vicini; quando fossero costretti à menar le mani: sentendosi forti, e valenti molto, per essere essercitati nell'armi; Cosa nel vero di grande essempio, per qual si voglia Rep. e Principe; di tener sempre vna parte de soggetti loro nel maneggio dell' armi; come veggiamo pur vsarsi in molti luoghi, di bande de caualli ordinarie, e di fantaria ancora: massime in Toscana; & in Liguria di quelli, che si dicono battaglioni, liquali in ogni bisogno si trouano di fatto in ordine, e vaglio no di arme: di arte, di cuore, e di fede assai piu, che i mercenarij, e forastieri Soldati. Presero duo anni di tempo alla partenza, per prouedersi fra tanto di viueri, e d'ogn'altra cosa commoda, e necessaria per lo viaggio; e persuasero a quelli, che habitauano l'alto sopra di Basilea detti all' hora Rauraci: *& à Tulingi vicini à* Rauraci, *chiamati al presente Stuelinghen (come va osseruando Egidio Tschudo) e parimente à Latobrigi, paese appresso Losanna, tutti finitimi loro, che facessero quel tanto, che haueuano risoluto essi di fare. E poi di hauer chiamati altresi in lor compagnia li Boij, che poco auanti erano passati nel paese di Bauiera, detto cosi dal nome loro, quasi Boiaria; arsero circa dodici Città, che haueano,*

Orderico Suizzero.

Nota de battaglioni.

Arde il paese di Suizzeri.

E non essendoui piu di duo camini, l'vno per lo contado di Borgogna molto stretto; e tale, che con ogni poca gente si poteua prohibire ad ogni grosso, e numeroso essercito: l'altro per la Prouincia de Romani (che diciamo al presente Delphinato, e Sauoia) largo, e cōmodo molto; si voltarono al piu facile; con ordine di trouarsi al Rodano alli 28. di Marzo tutti insieme. E poi di hauer arso circa dodeci Città che haueano, e CCCC. Villaggi, & ogni altro edificio priuato, con tutte le biade loro, da quelle infuori, che deueuano portare (e ciò non per altro, che per torsi la speranza di poter piu tornar à casa; e farla tanto da valorosi, quanto da disperati, contra tutti coloro, che tentassino per auentura di fermar loro il passo) si misero in camino, portādo ciascuno su le proprie spalle il suo vitto, per qual che giorni; come pur faceuano anche i Romani, i quali oltre l'arme, il vallo, et altri carichi per vso della guerra, niuno altro guarnimēto (per dire come il Boccaccio) portauano per sodisfacimēto della natura, che vn poco di farina per vno; E come pur fanno ancora hoggidi gli stessi Suzzeri, i quali sogliono portarsi in pētole, ò altri vasi, quādo escono fuora alla guerra) per loro viuere, farina di auena cotta cō butiro e sale. Nō haueua in q̄lle parti all'hora il Popolo Romano piu di vna Legione, laquale poteua essere, secondo il numero ordinario di quella età da 5000. fanti, e caualli 300. se ben da prima non erano state le Legioni piu di tre, ò 4. mila fanti l'vna; hora piu, hora meno, come pur veggiamo al presente de Regimenti Alemanni; e se ben furono poi di sei mila cento; e secondo Vegetio, con 726. caualli, e tutte in ogni tēpo de Cittadini Romani; sendo vero, che d'altretanti erano sempre quelle de cōfederati, come dice Liuio nell'ottauo; e forse anche tal volta piu (secondo Polibio) talmēte, che tra Cittādini, e Socij si sono trouati in vna Legione sola 10000. fanti, e 2000. caualli, come ha notato Pietro Ramo. Partì dūque di botto Cesare, nō ostāte si poca gente cōtra numero si grande, hauuta questa nuoua, e prese le Poste, delle quali (secondo alcuni, fù egli proprio lo Inuētore) cō tutta quella maggior celerità, che gli fù possibile, si trouò da Roma in otto giorni al Rodano; e giunto à Gi-

Vsanza de gli Suizzeri.

Legione di quanti soldati.

Pietro Ramo.

Ces. inuentore delle poste.

Confideratione buona.

neura, poi d'hauer commandato, che si metesse subito in arme quel maggior numero di gente, che si poteua; considerato di quanto profitto sia lo impedire il passo al nemico, che viene per assalirti nel tuo proprio paese; & opporsegli in guisa, ch'ei sia forzato, à mãcare del suo disegno, ò prouedersi d'altro cammino; Tagliò quiui su'l Rodano vn Põte di pietra, sopra ilquale si passaua nelle cõfini loro; e delquale si veggiono le vestigia ancora hoggi. Gli domãdarono (visto ciò, che hauea fatto) il passo libero per qlle parti; promettẽdo di nõ fare ne dãno, ne dispiacere à huomo viuẽte. Ma nõ volle egli à patto niuno cõpiacerli: perche teneua à mente, come XL. anni adietro, ò circa, haueano quelli di Zurigo, che egli chiama Tigurini, guerreggiato in cõpagnia de Cimbri, che sono al tẽpo nostro qũi del paese d'Holst cõtra i Romani; e rotto l'essercit o loro cõ morte di L. Cassio Cõsolo, e di L. Pisone Legato; e costretto ancora Caio, l'altro Legato, à rẽdersi; dare Ostaggi, e cõsentir loro la metà di quei beni, che restauano, ne gli alloggiamẽti, per nõ perdere il tutto; e fatto anche passare i Soldati (come dice egli) sotto il giogo; ilquale s'intendeua due haste fitte in terra, cõ vna legata sopra quelle in forma di Forche: e forse anche, perche era quasi impossibile, che si grã numero di gẽte potesse tener le mani (come si dice) à cintola: quãdo ben fossero stati amicissimi; e poteuano da vn' disordine seguir molti incõuenienti; cõ suo gran disauantaggio; E si sarebbe (quando fosse bisognato venir à guerra scoperta) trouato si male in punto, per nõ hauere ancora essercito formato, che saria stato costretto à pigliar forse ispediẽti poco honoreuoli, inutili etiandio, e senza scusa. Percioche gli errori, che nell'altre cose si fanno, patiscono correttione; ma ciò, che si pecca nella guerra, nõ si può emẽdare: anzi dopo l'errore segue di fatto la pena: come intrauẽne à gli Suizzeri; iquali conobbero à lor costo, che nõ si deue dar fede si facilmẽte al nemico: ne tãto di tempo, che possa migliorar di forze. Scriuono, che rispose loro, che tornassero alli 13. d'Aprile; che era il giorno de gli Idi, per la risposta: percioche nõ poteua senza l'interuẽto de suoi Legati, et altri del Cõsiglio risoluerli all'hora. Attese in quel mezo tẽpo, à fare de Forti, e delle

Giogo militare in dishonore de vinti.

Cesare auedùto.

Nota tu Capitano.

Bastie

Bastie per vietar loro il trãsito del Rodano; e mẽtre stettero aspet tãdo quel giorno, tirò in meno di due settimane, cõ quella vna sola sudetta Legione, e quei militi cõmandati, vn' muro, dal lago di Losanna, la doue entra nel Rodano appresso Gineura; fino à quella parte del mõte Iura, che diciamo mõte di S. Claudio, per doue pareua, che fusse loro piu cõmodo il passo. Dice Francesco Hotomano che fu muro forse senza calcina; e piu tosto macéra, che muro: ma potrebbe esser, che fosse stato in alcũ luogo muro, in alcun' altro macéra; se è vero, che se ne veggiano ancora non so quãte vestigia, lequali possono dar indicio di muro di calcina, piu che d'argilla; laquale nõ è si tenace, ne dura tãto: E si seruí forse Cesare, hora di calcina, hora di argilla secõdo il bisogno, e la cõmodità, che n' haueua. Fu lauoro lungo 19. miglia; alto 60. piedi, co'l fosso, co' fianchi, e co' torrioni. E nõ habbiamo (credo io) da merauigliarsi tãto dell'auiso, ò diligẽza di Cesare, quãto della troppa credulità de gli Suizzeri liquali (quãdo non habbiano hauuto, come il certo in mano, di poter passare per l'altro sudetto Camino di Borgogna, spẽsierati pur troppo (à dir il vero) nõ si auidero di q̃lla grãde opera, che faceua loro tuttauia il nemico, quasi come su'l viso; e nõ procurarono di impedirlo. Se gia non diciamo, che l'habbiano giudicata, per cosa ridicola, e molto facile à rõpersi, e massimamẽte da loro, che erano moltitudine si grãde; ò pur pensato di nõ poter segli (per nõ essere forse ancora bene in ordine, e nõ congiũti tutti insieme) opporre senza lor danno. Ma se nõ erano ancora congiũti, perche nõ fece, quãto potè Cesare, per nõ lasciarli cõgiungere? per la poca gente, c' hauea forse? ò pur, perche con quella poca, e con quella munitione, si giudicasse bastante à proibire à man salua il passo à tanta gente? certificato, che per combattere à campo aperto, scaramucciare, e far giornata bisognasse di piu grosso essercito? Tornarono quel giorno statuito per la risposta: e poi di hauer inteso da lui, che non erano soliti i Romani dar passo ad alcuno per quelli paesi loro: e che si opporebbe sempre, che tẽtassero di pigliarlosi per forza; prouarono piu volte, e di giorno, e di notte; e tãto con batelli, quãto à guazzo, di passar il

Suizzeri mal cauti.

Si mouono qui alcuni dubbij.

Si parte Cesare per Italia.

Rodano: Et egli si cō quelli Soldati, che erano di fuori à cāpo aperto, iquali, e cō Pili, e cō pietre, e cō tutto ciò, che veniua loro alle mani, correuano loro adosso: si con quelli delle munitioni, che saettauano, quāto poteuano, ributtatili similmēte più volte, & intēdendo oltre ciò, che haueuano impetrato da Borgognoni il passo libero, e disegnauano di passare in Santogne, Paese molto opportuno, e fruttuoso (il che poteua portar pericolo alla Prouenza per essergli vicina) si deliberò di preuenirli, e si partì subito per Italia (data primieramēte à Labieno suo Legato la cura di quella munitione) à gran giornate: doue messe insieme due Legioni di nuouo: e presene tre, che alloggiauano ne cōtorni di Aquileia, se ne ritornò in pochissimi giorni cō tutte cinque; nō per camino di Trento à drittura, ilquale era senza dubbio il piu corto, per passare di Aquileia in terra di Grisoni, & appresso in quella de gli Suizzeri, ma per quello di Cremona, Piacēza, e Turino (come ha opinato il Marliano) per essere piu prossimo à nemici; liquali erano gia nel paese d'Autune. Hebbe qualche impedimēto nella Tarātasia, e da quelli ancora della Montagna, ma copertosi di vna nebbia, che vsciua ogni giorno, su'l far dell'Aurora da que fiumi, e riuiere, che sono quiui, & andaua salendo verso la sommità, apparue lor sopra (dice Polieno) tāto allo improuiso, che gli lasciarono il camino aperto, fuggēdo: e passato senza altro ostacolo, e trouato, che erano gia di la dalla Sona (fiume, che in que tempi si nomaua Arare, & entra nel Rodano à Lione) passati i tre quarti degli Suizzeri sopra scaffe, burchi, e batelli giūti insieme, si partì di notte cō tre Legioni, e fu sopra la quarta parte, che era ancora di qua; & vccisone vn gran numero, e fugato il rimanente nelle prossime selue; passò ancora subitamente sopra vn Pōte, che fece in vn giorno naturale, addosso il resto; che era di la. Vogliono alcuni, che sia vna parte di quel Ponte, quel resto di vn Ponte, che si vede ancora hoggi à Lione, come hà osseruato il Simeone. Fu fatta (dicono) Plutarco & Appiano questa prima pugna non da Cesare, ma da Labieno suo Legato: ma io non so come si possa credere à loro, piu ch'allo stesso Cesare, massime, che

Ritorno di Cesare.

Stratagema di Ces.

Arare al presente Sona.

Plut. & Appiano errano.

segue

segue dicẽdo ne suoi Cõmentarij, hauer' preso egli all' hora vendeta dell'ingiurie, nõ solo publiche, ma priuate ancora. Pose loro tãto ter rore cõ quel dãno, e con hauer egli passato in vn'giorno, e fatto cio che essi à gran'pena haueano in venti; che gli mãdarono per accordo; ilquale, per nõ voler dar' eglino sodisfattione a quelli di Autune, ne a Sauoiani dell'ingiurie fatte loro; ne dar'anche Ostaggi, e con molta audacia dire, ch'erano costumati gli Suizzeri nõ à dare Ostaggi, ma à riceuerne, e che il Popolo Romano era di ciò molto bene informato, non potè hauer effetto. E fu molto mal consiglio il loro, poi che si trouauano vinti, e fugati in grã parte, a nõ accordare al men male: gia che la Fortuna non comincia mai per poco, e par, che poi d'hauer mostrato il suo malo animo, si sdegni di essere tentata di nuouo. Che se ben per l'instabilità, e fallacia sua puo sperare chi se ne truoua offeso, di receuerne alcuna volta fauore, e ristoro; potẽdo nondimeno girare sopra quella sua pietra rotonda, ò tardi ò presto, come piu le piace; si puo anche dubitare, che il punto doue è fatta la nota del fauore, non resti tãto indietro, che prima che comparisca in alto, non perda chi l'aspetta, con la speranza la vita. Diloggiarono il di seguẽte, e fatto ciò ancora egli mãdò tutta la caualleria, laquale haueua messa insieme nel Ducato di Borgogna, e del Delphinato, auãti la fanteria, per che gli osseruassino, e nõ li perdessino di vista: hauẽdo assai per all'hora proibir lor la rapina, e'l guasto; mẽtre che egli attẽdeua à prouedere l'essercito di grani. Ma poi d'hauer data 500. caualli de nemici la carica à 4000. de suoi, in luogo disauãtaggioso, presero tanto ardire, che non lo lasciauano vn'hora in riposo. Benche la Carica fusse causata da Dunnorige, che diciamo al tempo nostro Dummerico) huomo principale tra quelli di Autune, e molto piu ricco, e potẽte d'ogn'altro Borgognone, per lo guadagno fatto in Appalti di gabelle, & impositioni vecchie, e noue, e capo all'hora di essa caualleria, ilquale senza occasione alcuna si era messo in fuga. Marciarono quindeci giorni cõtinoui l'vno essercito, e l'altro tãto vicini, che tra la Retroguardia de nemici, che andauano auanti, e la Vanguardia di lui,

Auerti tu Capitano.

Auerti della Fortuna.

Dummerico traditore

che li seguiua, non era mai piu spatio di cinque, ò sei mila passi; e si approssimarono tanto al fine, che si fermarono: Perciòche hauēdo

Bibracte.

lasciato Cesare di seguirli, e preso la volta di Beaulne nel Ducato di Borgogna, per essere quel luogo molto copioso, & abbondante di vettouaglie, haueano ancora essi (pensando, che egli hauesse paura; ò pur, che volessino vietarli la cōmodità di quel luogo,) datogli assai volte alla coda. Occupò quiui vn' colle cō le sei Legioni due fatte di nouo in Lombardia, e quattro veterane: le due insieme con gli Ausiliarij mise sul giogo piu alto; e fatto delle quattro tre squadroni; si fermò egli cō esse nel mezo: e li nemici, per nō partirsi molto lontano, si tennero al basso. Il giorno appresso si venne alle mani; e poi di hauere essi fatto ritirare la caualleria de Romani; e mosso dal luogo cō vn buon numero di pedoni ristretti, e coperti di Scudi à modo di testugine, o vogliamo dire cō vna Phalāge, il primo squadrone; e poi di hauer rotta i Romani essa Phalange molto facilmente, dal luogo superiore cō li Pili, o vuoi dir dardi; e fattole cō le spade nude impeto grāde addosso, e poi anche di essersi cōbattuto assai di pari dal l'vna parte, e dal l'altra dalle sette hore del giorno, fino alla sera ben tardi: Hebbe Cesare al fine la virtù tāto grā de, che gli ruppe, e scōfisse e fugatone: vna parte alla volta delle bagaglie, & à i carri, cōbattè quiui fino à vn gran pezzo della notte, seruēdosi in quel punto di carri i nemici in uece di Vallo; Come pur fece gli anni passati il Catolico, e Sacro Imp. Carlo Quinto contra i Protestāti fuori di Ingolstat in Bauiera; ilquale vedēdo, che veniua à restare vno spatio del suo cāpo, (guardato da Aldiprādo Madrucci) fino alla terra, aperto, e senza riparo; lo fece cō carri, con barche, e cō ponti serrare; quādo vidde cōparere su'l far dell'alba i nemici in battaglia. Furono da cento trenta mila, quelli, che si saluarono, iquali caminando tutta quella notte, ne mai fermandosi, peruennero il quarto giorno à Langres; senza, che fussero altremēte seguiti da Cesare; sendosi egli occupato tre giorni cōtinoui in far curare i feriti, e sepelire i morti: come pur hanno fatto alcuni altri, in quei tempi antichi, massime Nicia Ateniese; ilquale per non

Affronto.

Suizzeri rotti.

Carlo Quinto in Ingolstat.

Aldiprando Madrucci.

Cesare pietoso

Nicia Cap. Ateniese.

non lasciare senza sepultura due mila Soldati, si fermò con tutto l'essercito fino a tanto, che furono sotterrati tutti. Cosa veramente essemplare, e piu da Christiano, che da Gentile; richiesta alcuna volta da Soldati istessi al Generale, prima di venire al fatto d'arme: per quel sospetto, che poteuano hauere, quando fussero morti in battaglia, di essere lasciati al campo: come si vsaua tra Barbari, à discretione delle fiere; senza honore alcuno: per laqual cosa si concedeua loro facilmente quella gratia; e si osseruaua con molta cura da gli Ateniesi far ogni anno vn gran tumulo in publico; e quiui laudare con bellissima maniera i morti in guerra. Seppe Cesare il camino, che haueano fatto, e scrisse à quelli di Langres, che per quanto era lor' cara la gratia sua, non gli socorressero ne di vitto, ne d'altro: Nel che diede loro in vn medesimo tratto auiso della vittoria sua; come si costuma fare ancora a tempi nostri da que proprij Generali, che hanno vinto: e parimente partecipò con loro del suo piacere, e gli animò contro i vinti. Diede poi a quel resto, iquali lo supplicarono piangendo tutti per la pace, seguendo la natura, & vso de Romani il perdono: secondo questi versi del Poëta:

Ateniesi pietosi.

Costume de Rom. nelle Vittorie.

Tu regere Imperio populos, Romane, memento:
(Hæ tibi erunt artes,) pacisque imponere morem:
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Imitati (se non tradotti) dall' Incauto Academico Confuso in alcune sue rime, nel modo, che segue:

Regger, Romano, à te con giusto impero
Tocca il Popol, commesso à la tua fede.
(Queste fien l'arti, questo il tuo pensiero)
Eterna pace dare, à cui ti cede;
E (sempre à tuoi nemici infesto, e fiero)
Por sopra il collo de' superbi il piede;
E i tiranni empi in tutto'l mondo estinti,
Esser benigno, e liberale a' vinti.

Consenti prima à Boij, per intercessione di quelli di Autune, che li conosceuano per huomini di molta virtù, il poter restare in quel paese vicini loro; ilqual paese vogliono alcuni, che sia hoggi il Ducato di Borbone, detto così dal nome scorretto di essi Boij. A quelli del paese di Basilea, vicini di Stuelinghen, e di Losana detti di sopra: commandò, che insieme con gli Suizzeri, si tornassero, e restaurassero le stanze loro; e quiui habitassero, come prima: & ordinò à Sauoiani, che li soccoressino di vettouaglie: e dubitando, che sendo quel paese loro senza Popolo nõ fosse occupato da Sueui, (che sono quelli del Ducato di Vittemberga) e ne potessero seguire Incõuenienti maggiori; impose loro, che lo habitassino, come prima. Furono da cento dieci mila in circa quelli, che vi tornarono, e tutti insieme, quando se ne partirono, sino à trecento sessanta otto mila; secondo che si trouò notato nel rollo scritto con caratteri Greci; nelquale si faceua distintione molto particulare tanto di quegli, che poteuano portare, e maneggiare arme; quanto delle bocche inutili, così di essi Suizzeri, come di tutti quelli, che si erano accompagnati con loro.

Il Borbonese.

Sueuia.

Francesco Hotomano nelle Note, ch'ei fa su Commentarij di Cesare, dice hauer molte cagioni da dubitare, che di questa guerra nõ sia andato il fatto, come lo scriue Cesare; e che ha molto ben saputo Cesare seruire alla sua causa, di non hauer offeso (vuol dire) ma difesosi dall' offesa. Haueriano (scriue) i Romani (se fosse vero quello incendio) occupato per loro il paese; massime con la vicinanza della Sauoia, ch'era à deuotione loro; e pare, che prenda in molto mala parte, che Plutarco: Appiano: Dione: Tacito: Floro: Orosio, e tutti gli altri Istorici, che ha potuto vedere, affermino, tirati dalle parole di Cesare, che gli Suizzeri, tutti con mogli, e figliuoli, dato il guasto à paesi loro, lasciarono vacua tutta quella regione: Ma si daria pace assai questo si valente huomo, quando considerasse, che il dar fuogo al paese, e'l partirsi non ha potuto essere, saluo che in vno medesimo tempo; e che i Romani, hauendo quasi sul viso tanto numero di gente, doueano piu tosto atten-

Risposta al dubbio di Hotomano

attendere à guardare il loro tanto buono, che occupar quello, che era abbandonato da altri; tutto ruinato, & arso: E potria anche leuarsi di dubbio per la medesima ragione, che lo fa dubitare; quando considerasse, che non s'impatroniurono forse di quel paese, i Romani, per essere in ogni parte destrutto. Lo fa similmente dubitare Cicerone; ilquale scriuendo nel primo ad Attico, di quello, che s'intendeua di nuouo dice, che erano indubitatamente gli Suizzeri in arme; e che intrati nella Prouincia, la scorreuano per tutto: ma quando si risoluesse à non voler dubitar tanto: potria intendere, che quella nuoua nõ era perauentura vera; gia che si vede ogni giorno, che vengono scritte molte volte per verità di molte bugíe; e pensar in oltre, che quãdo fusse ben stata vera; sia stato cio al tempo di quei Consoli, ch'intẽde in quel luogo Cic. iliquali furono Affranio, e Metello, secondo il Manutio, & altri dotti interpreti; non al tempo del Proconsolato di Cesare (dico) ma auanti: poi che per la deliberatione fatta da gli Suizzeri, à persuasione di Orderico, due anni prima, doueuano tutti essere in moto, e cõ alcuni di quei Nobili per Capi, hauer cominciato alcune compagníe insieme d'accordo à tentar la Fortuna; cõ l'occasione massimamente delle seditioni, e tumulti di guerra, che erano in Francia (come si vederà appresso) nella quale poteuano militare si volõtariamente, si stipendiati con alcuna delle parti: E resteria forse satisfatto di questa interpretatione considerando, che vna parte della Plebe desiderosa di guerreggiare, era gia stata nascosamente incitata da Nobili; si come adduce egli medesimo per testimonio lo stesso Cesare; benche su'l mio libro non possa io trouar parole di questo tenore. Ma non ha egli poca gratia a dubitare di quello, che dicono tanti Scrittori degni di fede? e se Cesare viuesse; non potrebbe egli con la dolcezza sua solita, dolersi seco, e dirgli. Voi hauete pur gran torto (Messer Francesco mio) a tenermi per si sfacciato bugiardo, e per si poco considerato, che scriuendo io di tanto importante, e si manifesta impresa, habbia pensato, che con vna si fatta menzogna potesse rimanere la verità coperta.

Dubbio del Hotomãno

Manutio.

Cef. non si seruì di caualli.

Fu ributtata in quella giornata la caualleria di Cesare: E perche cōbattesse ciascuno da se valentemēte, e nō sperasse di fuggire, nō si volle seruir poi nello affronto de caualli: E si scriue che à quello, che gli menò il suo, dicesse, Non è tempo adesso di caualli, quādo gli haueremo fugati, all'hora monteremo, per seguirli: Risposta quasi simile à quella di Spartaco Capitano di Gladiatori; ilquale (come si legge in Plut. nella vita di Crasso) sendo necessitato à far fatto d'arme, disse cō la spada nuda in mano ad vno, che gli haueua cōdotto il cauallo; quādo piaccia alla Fortuna mia, ch'io vinca, hauerò de caualli de nemici pur assai, e molto buoni; quādo altrimēte dispōga, nō ho ne anche bisogno di questo.

Magnanimità di Spartaco.

Laude de gli Suizzeri.

Combatterono d'altra parte all'hora gli Suizzeri cō si gagliardo cuore, che non fu visto, (quasi come hauessino giurato tutti, ò di vincere, ò di morire) alcun di loro voltar faccia: e menarono tanto da valēti huomini le mani, che se nō gli hauesse Cesare assaliti al passare della Sona; ò fussero stati eglino tāto auisati; di nō talmēte separarsi, che nō potesse l'vno dar soccorso all'altro: hauessero posto mente del cōtinouo à ciò, che faceua, e poteua fare il nemico; così di notte, come di giorno con buone Ascolte, e buone Spie; non sarebbono stati forse così facilmente vinti.

Auerti tu Capitano.

Ma non seppero i buoni, e valenti huomini, che nel passare, che fa vno essercito i fiumi, si corre, veramente pericolo grande, per gli disordini, che vi nascono; & è necessario non tanto passare con prontezza di piedi, ò di battelli; quāto con occhi molto aperti. Furono circa nouanta due mila quelli, che poteuano armarsi. Del numero di loro, che combattêsse in quella giornata nō scriue altro lo stesso Cesare: se ben posiamo farsi à credere, che fussero diminuiti molto per gli danni riceuuti prima; ma cōbattè egli cō quattro mila huomini a cauallo fatti in quelle parti, (beniche nō se ne seruisse saluo a piede: come ho detto pur hora) e con sei Legioni senza gli Ausiliarij, che nō poteuano tutti insieme essere menò di cinquanta mila combattenti, oltre il vantaggio del luogo, che vale alcuna volta piu, che le forze istesse; & oltre il corso, & influsso del Cielo, che senza dubbio concorse co'l luogo.

Numero di Cesarij contro i Suizzeri.

De gran

De gran trauagli, che hebbero essi da Romani, fu vno quello de Pili: arma d'hasta da lanciare; lunga duo cubiti in circa: grossa vn' dito; co'l ferro lungo vn palmo, e quadrato; ò pur cõ tre coste, acuto, e flessibile; ilquale andaua assotigliãdosi à poco à paco verso la punta tanto, che lanciato, e fisso ne gli Scudi si torceua; ne potendosi rompere, ne facilmẽte tirar fuora, erano costretti o strascinarli, impediti tuttauia del braccio, ò lasciare gli Scudi, e restare scoperti del corpo. Era in quel tempo la Democratía loro diuisa in quattro parti; che Cesare nomina Pagi, e noi communamente diciamo al modo Francese Cantoni: al Presente la veggiamo ripartita in tredici i n omi dellequali, come seggiono in publico, e ne cõsigli, e Diete loro; sono Zurigo, Berna, Lucerna, Orzera, Suizzia, Siluania, Tugio, Clarona, Basilea, Friburgo, Salodoro, Schafusia, & Abbatiscella; tutto che Basilea non si intenda ne veri, e legitimi termini di Heluetia: ma in Borgogna; ne Scafusia ancora; laquale è posta in Germania. Vsano ancora hoggidi, come al tempo di Cesare, vna lingua, che si puo scriuere molto commodamente con lettere Greche, come attesta nelle sue annotationi ne Commentarij di Cesare il Glareano. Si sono al tempo nostro vna parte di loro allõtanati dalla Chiesa Catholica Romana: vna parte resta ancora ne termini antichi. Il numero loro, è ancora hoggi molto grãde; e tanto sono dediti all'arme, che possono vscir fuora fino à cento mila di loro (come si dice) alla guerra, e per guardia del paese rimanerne altre tanti. Ora, perche la intentione di Cesare era di far Signor della Gallia il Popolo Romano, per tutte quelle honorate occasioni, che se gli potessero appresentare, si accommodò poi della vittoria, destramente del paese di Borgogna; sotto pretesto della società di quelli di Autune, nel paese de quali pose munitioni, con tutte le altre commodità, per tener bassi, & in timore, i vicini. E tanto bene discorse da saggio; e tantò operò da forte, che in processo di tempo, prese la possessione di quel tonto, che desideraua. Haueano conteso nelle parti di Borgogna, e di Francia, quelli del paese di Autune, e quelli di Ouernia, il

Pilo arma da lanciare.

Cantoni de Suizzeri.

Basilea in Borgogna.

Scafusia in Germania.

Nota della lengua de Suizzeri.

Ces. accorto

Principato tra loro: e chiamati gli Alemāni da quelli di Ouernia, e della Franca Contea in Borgogna, iquali si erano congiunti trà loro; haueuano con quindici mila huomini, in quel principio passato il Reno, & accresciuti poi in piu volte, sino al numero di cento venti mila, si erano quasi impatroniti dell'vna fattione, e dell' altra. E cosi accade à tutti coloro, che del tutto fidandosi ne gli aiuti, e ne Soldati forastieri, fanno piu stima delle forze mercenarie, che delle proprie: E trouato il paese abondante à lor modo, lo habitauano, come naturali, & era ito tanto auanti il Re loro Ernesto (lo fanno alcuni Scrittori natiuo di Sassonia) detto da Cesare, Ariouisto, che haueua dimandata à Borgognoni vna parte del Territorio loro; per habitatione di XXIIII.*mila Harudi (popoli allo intorno di Costanza) iquali haueuano gia passato il Reno, e senza prendere altrimenti conoscenza piu di amico, che di nemico, voleua imperare à suo modo: barbaro (benche fosse nobile) iracondo, e temerario in estremo: e dico nobile; perche appresso de Germani non poteua esser eletto per Re, chi non era nobile, si come nell'elettione de Capitani si poneua piu mente alla virtù, che al sangue. Furono costretti così l'vna parte, come l'altra à mandare, dopo la Vittoria contro gli Suizzeri, per soccorso, e compassione à Cesare; ilquale; si perche il Senato hauea (come hò detto di sopra) su la nuoua forse che poteua hauere dell' ordine preso da gli Suizzeri, e per sospetto etiandio di questo tanto essercito de Alemanni, decretato che non lasciasse far torto ne à gli Autunesi ne à gli altri amici del Popolo Romano colui, che hauesse il gouerno di quella Prouincia; si perche vedeua, che perseuerando à passare gli Alemanni con numero grande il Reno, & occupando hora vna parte, hora vn' altra della Francia, era pericolo grande, che per quel mezo non intrasero, (come fatto haueuano gli anni passati i Cimbri, e li Teutoni,) in Italia: Si perche riputaua, à grādissimo dishonore, e della Rep. e suo, che alla presentia di vno Imperio de Romani si grande, e si potente, fussero oltraggiati li innocenti; & assassinati à quel modo; e massimamēte sotto vna tanta tutella,*

Due fattioni in Frācia.

Nota tu che fai guerra.

Natura & insolētia di Ernesto.

Ces. intento all'honore del Pop. Rom.

tutella, i confederati suoi; poi di hauergli confortati a star' di buono animo, e promesso loro aiuto: fece intendere ad Ernesto, che si contentasse di gratia venire in luogo di mezo, che haueua da praticare seco alcune cose importanti, e concernenti all'honore, & al bene di ambidue loro. Ma Ernesto tuttoche hauesse in Roma al tempo del suo Consolato contratta amicitia seco, e che fusse egli per mezo suo stato da Romani approuato Re di Germania, & ascritto al numero de Socij, & amici loro (gratia, che non si concedeua così facilmente à tutti) rispose nondimeno à Legati con molta arroganza. Chi è questo Cesare? che dite voi? io non mi mescolo ne gli affari de Romani: ne ho che parlar con lui: se ha da trattar meco alcuna cosa, che mi venga à trouare: che così farò io lui, quando ne hauerò di bisogno; & aggiunse di piu, che non voleua andare senza essercito in luogo, doue fosse Cesare superiore; ne poteua mettere insieme l'essercito, senza molta spesa, e fatica grande (come intendiamo per quella voce Molimento. *ne Commentarij, laquale si deue porre in luogo di* Emolumento, *come si legge quasi in tutti i testi,) e che si merauigliaua molto della continentia sua, poi che ne egli, ne il Popolo Romano haueua che fare in quelle parti, lequali si haueua acquistate con l'arme in mano, & erano sue per ragion di guerra. Vdita questa si fatta risposta Cesare gli fece intendere piu chiaro, Che se non lasciaua gli Autunesi; e gli altri amici del Popolo Romano in pace: Se non rendeua loro gli Statichi: Se conduceua, ò faceua passare nuoua Gente il Reno: lo hauerebbe per nemico; e terrebbe conto dell'ingiurie fatte à gli Autunesi: al che replicò ancora egli. Ch'era costume di guerra, che i vincitori cõmandassino à i vinti à modo loro ciò, che volessero; E che cosi era solito il Popolo Romano di fare. Che gli Autunesi lo haueano prouocato; e superati da lui gli restauano stipendiarij. Che si teneua per molto ingiuriato, che gli hauesse egli con la sua venuta, deteriorate le gabelle. E che si come non impediva egli, i Romani, che non vsassino il dritto loro, cosi non doueua essere egli da Romani nelle sue ragioni impedito;*

Ernesto socio del Pop. Rom.

Risposta di Ernesto.

Luogo de Com. corretto.

Replica di Cesare.

Braua replica di Ernesto.

pedito; Che tutti quelli, che l'haueuano voluta seco, ne haueuano sempre rapportato il peggio; Che venisse, quando gli piacesse, che lo troueria presto: Et intenderia à suo costo, quanto potessino li Germani; come huomini essercitatissimi nell'armi; e vissuti (gia quattordici anni) in campagna, allo scoperto sempre, e senza alcun tetto. Et, è vero, ch'erano in que tempi i Germani patienti molto in ogni stagione, cruda quanto si voglia: ferocissimi, e mirabilmente audaci negli assalti, e (come attesta nel Celtico Appiano) senza timore alcuno della morte; per la speranza, che haueano di vna volta risuscitare: come crediamo noi Christiani nella fede nostra ben fermi.

Speranza di Germani

Andauano fra tanto continuando gli Autunesi, e con le lagrime à gli occhi, pregauano compassione, & aiuto: e domandauano etiãdio soccorso quelli di Trieri, per essere comparse ne confini loro cento compagnie del Ducato di Vittemberga sotto scorta di Nasua, e Cimberico fratelli. Hebbe spia fra tanto Cesare, che n'andaua Ernesto con tutto l'essercito alla volta di Bisanzone con disegno di occuparlo; e lasciati in quello instãte gli alloggiamẽti, caminò ancora egli verso quel luogo e giorno, e notte cõ tãta diligẽtia, che vi giunse prima di lui, e vi pose il presidio. Il che fu cosa di molta consequẽza: imperoche vi era ogni sorte di munitione da guerra in grã copia, e per essere forte (come egli dice) per natura (sendo che vien quasi circondato tutto dal fiume Dolce) da vna poca parte in fuori, di circa sei cento piedi, doue è vno altissimo mõte; poteua dilatare, e intratenere la guerra vn gran tempo. Caminando poscia i duo esserciti, & essendo vn giorno accampati l'vno appresso l'altro ventiquattro miglia in circa: dimandò Ernesto à Cesare colloquio; poi ch'erano tanto vicini, che si poteua fare senza pericolo di ambe le parti; ma non hebbe quello abboccamento effetto in tutto, perciòche Cesare voleua commandare, & Ernesto non voleua obedire; E mentre che egli rispondeua alle querele di Cesare, e rimostraua, che era di volontà, che si partisse dalla Gallia con tutto l'essercito, altrimente romperia l'amicitia seco,

Bisanzone.

Braua replica di Ernesto.

e che se ben il fauore, che gli hauea fatto il Senato di chiamarlo Re, & amico, e mandatogli presenti, era grande (questo gli hauea rimprouerato Cesare) non deuea però mancare del dritto suo: anzi lo douea l'amicitia de Romani mantenere, & esserli di profitto, e non di danno; fù interrotto da suoi caualli, che cominciauano ad approssimarsi troppo ad vno certo piccolo colle: doue erano abboccati; e lanciar sassi, & arme; nel che Cesare (ilquale haueua, non fidando la sua persona à Caualliери Galli, fatto montare su loro caualli la decima Legione) benche potesse con suo vãtaggio vincere; ritenne nondimeno i suoi, e si ritirò al meglio, che pote, à man salua; perche si vedesse chiaramente, che teneua conto della parola sua; e che la fede di quello abboccamẽto era stata rotta da Ernesto, e non da lui. Nota di Ernesto. *Restauano i Romani di virtù militare, e di armatura superiori à Germani; ma li Germani superiori à Romani, e di numero, e di statura, e di aspetto; ilquale haueuano si fiero, che metteuano paura così à Centurioni, & à Tribuni, come ad ogn'altro Soldato, solamente con lo sguardo: massimamente à quelli, che volontariamente, e per amicitia seguiuano Cesare; giouani nobili, e bene stanti, che non haueano mai vista altra guerra: ne si poteuano fare à credere di non restar vinti, e quasi morti co'l fiato, quando la mala sorte loro gli sforzasse à combattere; e già per tutto il campo si faceuano testamenti da molti, come certi di morire: ma ripresi con belle parole, & amoreuolmente da Cesare; e fatti capaci, che con quella si smisurata grãdezza loro erano pur suti i Germani vinti piu volte da gli Suizzeri; de quali poco auanti haueuano ottenuto essi medesimi si segnalata Vittoria; e che la forza suole anche spesse volte cedere all'arte; ripresero cuore, & animo talmente, che non solo incitati da loro, ò superauano, ò restauano con poco danno, ò di pari; ma essi medesimi si accẽdeuano l'vn l'altro à prouocarli, & à tirarli fuora alla scaramuccia; tanto piu, che sapeua lor male, che fosse stato rotto da loro il colloquio; e che hauesse parlato Ernesto con tanta arroganza: non potendo patire, che hauesse voluto proibir loro la Gallia con tanta brauata.*

Alemanni spauentati.

Cesariani in colera.

Dimandò

Dimandò di nuouo Ernesto abboccamento; e non parendo à Cesare, hauer causa legitima di concedergliele; gli mandò duo personaggi, per veder ciò, ch'ei voleua dire; iquali fece (chiamandoli superbamente Spie) incatenare; e li ritenne; e trapassò poi il giorno appresso due miglia, il campo di Cesare per vietargli le Vettouaglie, che gli venuano dal paese di Autune, e di Borgogna.

O bel tratto di Ernesto.

E perche si accorse Cesare, ch'ei si contētaua di questo solo, senza venire altrimenti al fatto d'arme, per all'ora: e non volle, che si facilmente gli riuscisse il disegno, passò ancora egli con sei Legioni diuise in tre squadroni, di la dal Campo nemico, circa seicento passi; ad vn' luogo, che egli stesso hauea giudicato commodo, e molto à proposito per questo effetto; e fece, che li duo si tennero sempre in ordinãza, mentre il terzo lauoraua intorno al campo: E ben che mandasse Ernesto sedici mila huomini ispediti con tutta la caualleria, per disturbarlo, non si partì però mai da quello ordine, sino attanto, che non fù fortificato à suo modo, e fatto quiui vno Alloggiamento, ch'ei nomina Minore, e lasciateui due Legioni con parte degli Ausiliarij, rimenò le quattro al Campo maggiore.

Bello ordine di fortificarsi.

Bello ordine in vero, per fortificarsi senza dãno in tutte q̃lle maniere, che consente il sito: e lodeuole costume di que Romani, iquali sapeuano secondo la occasione valersi della spada, e della Zappa, e fare del guastatore insieme. Macometo Dardano Bassà di Solimano gran Turco, fece (come ha lasciato per memoria il Giouio) il simile à Buda: quãdo assediata dal Conte di Rochẽdolfo Capitano di Ferdinando d'Austria, all'hora Re de Romani; si fortificò mezo miglio appresso il campo de Christiani, per mano de Soldati; iquali hanno in vso di portare l'arme, e le Zappe, secondo il bisogno, e si dicono con questo significato, Asapi. Tirò fuori il giorno appresso tutta la sua gente Cesare, & allontanato alquanto dal Campo maggiore offerse ad Ernesto la giornata: ilquale non volendo quel giorno vscir fuora, diede il seguente con parte de suoi l'assalto al Campo minore. E si combattè molto ostinatamẽte dall'vna parte, e dall'altra fino al tardi, con molte ferite date, e riceuute

Mahometo Bassa.

Asapi.

Ces. presenta la battaglia ad Arouisto.

riceuute. Venina mal volontieri Ernesto à far giornata: ma Cesare al fine, volendo terminarla, lasciato quel presidio, che gli parue in ambidue gli alloggiamenti, e fatto che dauanti il minore, si mostrassero a vista de nemici gli Alarij, per dar loro opinione, di hauer quiui maggior numero di Legionarij, che non hauea, lo andò à trouare fino al Campo, con lo essercito, in tre squadroni: per il che forzato ancora egli à risoluerla, vscì fuora in vna parte (dicono questi scrittori Alemanni) circa Santo Apollinare, vicino, à Basilea vn miglio.

Cesaccorto

Santo Apollinare.

Hauea Cesare in ciascuna Legione ordinato vn Questore, & vn Legato, perche fosse testimonio ogn'uno di loro della Virtu di ciascuno Soldato à parte; E dal destro corno diede, egli medesimo assalto al sinistro di Ernesto, per hauer auertito, che era quella parte piu debole, e la ruppe. E benche all'incontro Ernesto dal destro, che era molto numeroso, premesse forte il sinistro di Cesare; al fine non potendo resistere à Romani, iquali la faceuano à calci, à denti, & à pugnali (che per essere piccoli, e con ottima punta, e temperati d'acciaio, furono loro di grandissimo vantaggio) si posero in fuga i nemici verso il Reno, e seguendoli i Romani tuttauia à dagli, dagli, amazza, amazza, fecero con vna memorabile strage, macello di circa ottanta mila di loro. Tra liquali furono Quegli di Constanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Sion, del Ducato di Vittemberga, e della Valle Marcomana in paese di Suizzeri: e similmente il Carlo Inaco, detto di sopra circa il principio di questa Vita, cognato incognito di Cesare, ilquale, per difendere il suo stato, gli haueua congiurato con alcuni altri Signori, contra. Quelli, che restarono viui, se ne fuggirono di la dal Reno, con batelli, & à nuoto; & Ernesto saluò ancora egli la vita sopra vna piccola barca, che trouò legata alla riua, con perdita non solo dello essercito, e dell'honore, mà di due sue mogli, vna del paese di Vittemberga, che haueua menato seco da casa, l'altra di Carintia;

Ernesto rotto.

Carlo Inaco morto.

Ernesto si salua.

G che gli

che gli haueua mandato il fratello nella Gallia: lequali morirono in quella fuga, e di due sue figliuole vna vccisa, l'altra fata prigioniera: & si mori poi ò di ferite, ò di maninconia assai tosto: e ciò dico per coniettura, perche se ben Cesare lo scriue morto nel Quinto, nondimeno non dice del quando, ne del come.

Morte di Ernesto.

Si parti, piu che in fretta, vdita questa strage, vna moltitudine di quelli di Vittemberga, che stauano per passar il Reno, verso casa loro, e seguiti da paesani restarono vna parte morti per camino. All'incontro ricuperò Cesare que suoi due personaggi, che hauea ritenuti Ernesto, (come si è visto qui dietro) e con molto suo piacer vide, che gli fusse restituito Procillo huomo molto honorato nella Gallia, suo familiare, & hospite; ilquale in quella fuga legato di tre catene, gli era capitato in mano, mentre, che seguiua la caualleria nemica. Scriue, che fu di cinque mila passi quella fuga: e se non è corrotto il Testo; quel, che dicono gli Alemanni di Santo Appollinare; ciò, è che quiui presso si facesse quella giornata, è molto verisimile: non sendo quel luogo lontano dal Reno piu di vn miglio Tedesco: ma perche poco auanti ha detto, che era accampato l'vno essercito, e l'altro presso alla Borgogna per cagione della Vettouaglia, si legge forse in vece di Quinque *con miglior giudicio* Quinquaginta. *il che si confarebbe alquanto con quelli autori, che dopo Cesare hanno scritto di trenta sei miglia. E vogliono, che sia ciò stato appresso Bisanzone dalla banda del Contade di Ferretto. Haueua fatto Ernesto i giorni auanti in molte scaramuccie si bene il debito suo, che era stato sempre Cesare in continouo trauaglio, per non hauerlo mai lasciato riposare con sei mila caualli, & altretanti velocissimi pedoni; iquali giornalmente appicciauano la scaramuccia; soccorrendosi l'vn l'altro con mirabile destrezza; e con tanta agilità, che quando bisognaua ò cacciare, ò fuggire; i pedoni solleuandosi con le mani à crini de caualli, correuano di pari con loro, lo spatio, che voleuano. Ne vò lasciar nella penna, che per disfar le*

Procillo.

Doue fu rotto Ernesto.

Ces. trauagliato dalla caualleria.

Nota velocità di Alemanni.

squadre

squadre nemiche, feccro con la phalange loro gli Alemanni la pugna molto graue, e di gran fastidio à Romani; percioche si ristringeuano insieme taluolta à trecento à trecentò; quando piu, e quando meno; e fatto quasi, come vn corpo solo, e sodo, e diritto, stauano fermi, e forti come vn' muro; coperti degli Scudi loro, talmente che pareuano hauer sopra il capo vn' tetto: ne poteuano essere assaliti à parte, alcuni di loro, per essere ristretti insieme tutti; ne anche essere disturbati in numero si grande.

Nota falange di Alemanni.

Erano al fine nondimeno mossi da luogo, e gittati l'vno sopra l'altro per terra, con vrti impetuosi; vna parte, & vna parte feriti, e morti; e cosi morti restauano anche vn pezzo diritti: perche la congiontione stretta, che haueuano, non gli lasciaua cadere. Vi furono alcuni Cesariani, che molto agilmente salirono sopra quelle loro testudini; e suelti; e mossi gli scudi, gli ferirono di sopra talmente, che la congiontura si dissolueua. Fu inuentata da Macedoni questa maniera di combattere: conteneua trà loro fino à otto mila pedoni; era quadrata, e tanto ristretta, che l'vn huomo toccaua l'altro; & era piede con piede, e scudo con scudo. Ne mi pare anche da tacere, che dubitando Cesare, che i sudetti di Norimberga non passassino à congiongersi con Ernesto, e di duo esserciti poi ristretti insieme, non potesse assicurarsi tanto della vittoria, quanto di vn solo, mise per questo ogni studio suo per dar la giornata ad Ernesto: E possono pigliare essempio da Cesare que Generali, che con la loro estrema freddezza danno tempo al nemico di aiutarsi di forze noue, con pericolo grandissimo di quelli, che riposano sotto lo sguardo de gli occhi loro. Dirò ancora di piu, che si riteneua Ernesto volontieri dal fatto d'arme, per paura di ciò, che gli haueuano detto le donne Alemanne, lequali costumate di notificare con loro sortilegi, e diuinationi il tempo della battaglia, erano in molto grande riputatione, e credito in Alemagna. Quella Vergine (dice Tacito nel Ventesimo) imperaua ad vno grande spatio di paese

Inuentione de Macedoni.

Nota tu Generale.

Donne Alemanne fatidiche.

a suo modo secondo l'uso antico appresso de gli Alemanni; liquali si persuadono che la maggior parte delle donne loro sappiano predire il futuro, e le tengono per Dee. Gli haueuano protestato, che non poteua prima della nuoua Luna vincere; e come certificate di ciò, rimaste in quella Giornata con le bagaglie, pregauano piangendo i suoi, che non le dessero in mano de Romani. Fu questa sospitione di Ernesto, ò (per dir meglio) superstitione (à non mentire) molto solenne; e diede materia à Cesare, ilquale ne haueua hauuto notitia, di prouocarlo di miglior animo à battaglia; e seruirsi egli della Luna vecchia, prima che Ernesto, si valesse della nuoua: Non perche desse fede à simili vanità, ma perche si volle seruire dell'occasione; e di quel significato, che gli daua il tempo; e si poteua promettere con quel timore nello inimico, la vittoria piu certa; Et è forse vero, che vinse questa giornata tanto con questo auiso, quanto con l'arme. Haueano i Lacedemonij (dice Luciano) la medesima osseruatione; ma non forse per la medesima causa, sendo che gli Alemanni (come scriue anche Cesare istesso nel sesto) non haueano per Dei, se non quelli, che vedeuano, e da quali prendeuano profitto: E perche non si vedea la Luna all'hora, credettero molto facilmente a quelle Fatidiche loro, ò Maghe, se non vogliamo dirle incantatrici piu propriamente in lingua nostra, o streghe. Dirò di piu, che Cesare, prima, che mouesse questa guerra, fece capaci, e Centurioni, e Legati, & altri principali dell'essercito, che per molti, e molti rispetti la guerra era giustissima; benche non fusse ancora decretata; mostrando loro, che soleuano fare i Romani di molte guerre allo improuiso; e che non accade perder tempo in far consulta, doue il bisogno constringe à menar subito le mani: e che il Popolo non l'haueua mandato incontinente dopo il suo Consolato, con quattro Legioni in quelle parti, perche consumasse il frumento, e'l vino de confederati; ma perche fusse pronto, e presto ad aiutarli; e perche, sendo tanto

lontani

Superstitione.

Bello auiso di Cesare.

Osseruauano i Laced. la Luna.

Nota della credenza de gli Alemãni

Parole di Ces. a Soldati.

La guerra è taluolta lecita se bẽ nõ decretata.

lontani decretassero essi medesimi, (senza darne altrimenti nuoua à Roma) la guerra à lor modo; perche mentre si stesse aspettando la risposta, i Socij non si perdessino. Cosi finite due importantissime guerre in vna state, e lasciato l'essercito in Borgogna, se ne passò in Lombardia a far Dieta con quegli Stati. Appicciatasi poi co' Vicini la guerra, (come pur veggiamo hora in vna, hora in altra accadere; nella quale, mētre l'vno Vicino cerca di amorzare il fuoco in casa dell'altro, ò per beneuolentia, ò per confederatione, ò per suo proprio interesse; nascono delle cagioni, che di offensiua la fanno legitima, e defensiua) andò di mano in mano combattendo, hora in questo Paese, hora in quello; soggiogando, & allargando la Vittoria co'l nome suo per tutta la Gallia.

Li primi, che se gli mouessero contra, furono con molto gran numero alcuni, (per non dir tutti) Popoli Belgici: iquali parte per desiderio di cose nuoue, parte per nō vedersi volōtieri alcuno dominio forastiero vicino: e temendo che fattosi vna volta il Popolo Romano padrone di tutta la Gallia Celtica, che si chiama hoggi Frācia, nō si volgesse à danno loro, haueano accordato, e congiurato di cacciarlo fuora: e si erano giunti insieme da vna parte, e d'altra, cō vno grossissimo essercito, quelli di Beauois, di Soisson (dequali hauea gouerno vno detto Galba ne Cōmentarij & in Dione, Asdra) di Tornai, di Artois, di Amiens, di Terroana, di Gheldre, di Cales, di Casletensi nel Contado di Fiādra, di Vermādois, di Douai, del paese di Mastriche, di Giuliers, di Liegi, di Ceresi, e di Pemani, iquali insieme faceuano la somma di trecēto sei mila huomini tutti valenti, e capati: Cio è di Beauois sessanta mila: di Soisōn cinquātā mila: di Tornai altretāti: di Artois quindici mila: di Amiens dieci mila: di Terroana vinticinque mila: di Gheldre sette mila: di Cales dieci mila: di Casletensi, e di Vermandosi altrettanti: di Douai venti noue mila: e di Mastriche, di Giuliers, di Liege, di Ceresi, di Pemani, tutti insieme sino à quaranta mila. Inteso, che hebbe Cesare da Labieno, e da molte altre bande questa si numerosa congiura, mandò sul principio della state con Quinto

Popoli della Belgia contro a Ces.

Belgi 306. mila contra Ces.

Pedio suo Legato, due Legioni fatte di nuouo in Lombardia auanti, & egli poi comparue si tosto, che haueua l'herba cominciato à crescere, per il viuere de caualli: E sapendo, quanto importi hauere appresso il nemico, persone, che lo vadano spiando; e diano con diligentia auiso de progressi, e disegni suoi; ordinò à quelli di Sens (tra liquali per amicarsi gli animi loro haueа fatto Re vn certo nomato Cauarino, si come anche Targetio per la medesima cagione, di Chartres & altri vicini) che gli osseruassero, e auertissero à gli affari de nemici del continouo, e lo tenessero, e giorno, e notte auisato di ogni particulare: & intendendo poi, che da douero in ogni luogo tra loro si faceua massa di Gente, & andauano tutti alla volta di vn luogo destinato, per far quiui il corpo dell'essercito, fece intendere à Diuitiaco Autunese, (ilquale era principale nel paese di Autune, e molto caro amico suo; fratello di quel perfido Dummerico detto auanti nella guerra de gli Suizzeri) che era cosa di molta consequenza, disturbare i nemici; e non lassargli mettere insieme; e datogli ordine, che intrasse con la Gente Autunese nel paese di Beauuismi, (iquali ancora essi s'intēdono Belgi,) andò egli senza aspettarne altra nuoua (fatto che hebbe al piu tosto prouisione di frumento) alla volta loro; & hauutene anche per camino altre informationi da quelli di Reims, huomini Belgi ancora essi, (ma vicini a Celti,) iquali l'andarono ad incontrare, & offerirse per amici fedeli: e per maggior sicurtà sua gli dierono i figliuoli de piu nobili tra loro, per Ostaggi; affrettò tanto il camino, che si fece, quasi volando vedere su li confini de nemici: iquali con molto grande impeto assalirono Braij luogo popoloso, e di somma autorità nel Contado di Rhetele; e lo strinsero tanto forte, e con tanto cuore, che s'approsimarono alla muraglia; e coperti di Scudi, tentarono l'vno sopra le spalle dell'altro di salirla; non osando alcuno di stare alla difesa, per lo gran numero di sassi, che tirauano loro quelli di fuori.

Nota tu Capitano.

Cauarino Re di Sens.

Targetio Re di Chartres.

Diuitiaco Autunese.

Bray assalito.

Testudine facta portis succedunt, murumq; subruunt.

Dicono

Dicono i Commentarij; ma si deue pigliare in quel luogo la voce Testudine, *non per quella machina accommodata à battere, e gittare le muraglie à basso, (perche non se ne sapeuano ancora seruire all'hora; come si legge nel libro quinto) ma per compagnia di Soldati stretti insieme, con gli Scudi su'l capo; come habbiamo veduto nella guerra di Ernesto; & à quel modo in vece di* Subruunt; *si ha da porre* Subeunt. *ilqual senso si accorda con queste parole nel settimo:* Alii testudine facta subeunt. *Fu sforzato Cesare à soccorrerlo subito, poi di hauerne hauuta nuoua; e di bella meza notte; di saettarij Numidi, e Candioti, e parimente di frombolatori Maiorchini; all'arriuo dequali si elessero di lasciare quella oppugnatione, come cosa disperata; e poi di hauer' saccheggiato; & arso quanto di quel paese poterono; e venuti alla sua volta tutti, presero vno spatio largo otto miglia, & iui si accamparono, appresso il suo alloggiamento circa duo mila passi.*

Luogo ne Com dichiarato.

Bray soccorso da Ces.

Haueua egli, come Capitano di buona consideratione, ilquale è obligato a prendere (come vo dicendo) informatione di tutto ciò, che fa il nemico, tanto per non essere da lui surpreso, quanto per surprender lui con vantaggeo) mandato esploratori à riconoscere il campo loro; e secondo il rapporto hauutone, hauea passato il fiume Axona, detto al presente Disne, ilqual corre per gli confini di Reims: Si per essere da quel lato, che poteua seruire per vn fosso molto largo, piu sicuro: si per poter senza pericolo seruirsi di Vettouaglie: E per assicurarsi anche dallo sforzo, & assalto di vna copia di nemici si grande, e si valorosa, si era fortificato in oltre di vn Vallo, alto dodici piedi, e di vn fosso largo diciotto; e fattosi etiandio patrone del ponte; e lasciatoui Titurio Sabino nell'altra parte con sei Cohorti, alla guardia: La onde sendo così vicini, faceuano ogni giorno con la caualleria l'vna parte, e l'altra proua della Virtù loro; tanto che (vedutisi vna volta inferiori i nemici in vna scaramuccia

Nota tu Capitano.

Disne fiume.

di caualli, fatta in vna palude, laquale era in mezo delli duo cam pi: e per non restarui impedito, e per consequente colto, non osaua ne l vno essercito, ne l'altro, (benche fussero ambidue fuori de gli alloggiamenti in battaglia per affrontarsi) di essere il primo à passare. Vennero verso il Disne con proposito di ispugnar Sabino, e tagliare il ponte: mentre iuano passando il fiume à guazzo; e comparue Cesare con la caualleria, e fanteria leggiera di Numidi ciò è; e di scagliatori di sassi, e di saette; e poi di essersi combattuto molto acramente, restarono disfatti, e morti i nemici in tanta parte, che quelli, che veniuano appresso, non poteuano passare, saluo che sopra corpi morti: per il che ingannati dalla oppugnatione di Braij, e dal passo del fiume, e non potendo ne anche, (come haueano tentato piu volte) tirare gli nemici à combattere in luogo disauantaggioso, e perche gia cominciauano à patire di Vettouaglie, presero risolutione di commune consiglio, & accordo di ritornarsi ogni natione à casa; e di aiutare l'vn l'altro, quando accadesse, che Cesare intrasse in alcuno de paesi loro. Diloggiarono alla seconda guardia, e tanto impediti, e senza ordine, che la caualleria, mandata da Cesare, perche desse nella Retroguardia; ne amazzò vn' molto gran numero: hauendogli seguiti dal far del giorno sino alla sera ben tardi; E mostrarono assai chiaro, che ogni massa di conspiratione, e di Popoli per numerosa, e forte, che sia, quando non sa vsare delle sue forze, ne seruirsi del tempo, ne del luogo, e congiunta, & armata in darno. Prese poi Noion, luogo de Soissoni: e per intercessione di quelli di Reims gli accettò tutti per amici: Fattosi prima buttar l'arme in terra fuori della muraglia, e dare Ostaggi due figliuoli del Re loro; & alcuni altri de primi. Il simile accordò poi, per opera de gli Autunesi, a Beauuoisini; iquali vedendo di non potere difendere Bratuspantio terra loro; dalqual luogo le donne, e li fanciulli esclamarono tutti su le mura à braccia aperte compassione, e perdono; se gli resero, e gli diero, per essere eglino gran numero, e gli piu autorizati tra Belgi, sei cento Ostaggi; che tanti ne volle hauere. E quindi partito alla

Numida. — Belgi rotti. — Vccisi nel fiume. — Tornano a casa i Belgi. — Sententia. — Noiõ preso. — Nota bello auiso di Cesare. — Statichi 600.

alla volta di quelli di Amiens, arriuò loro sopra con tanta opinione, e credito; che senza aspettare lo assalto, se gli dierono incontinente in potere. Ma fu molto maggiore la difficultà, che trouò con quelli di Tornai, (huomini i piu forti, e piu bellicosi di tutti i Belgi) che la facilità con gli altri; perciòche deliberati di non volere ne accordo, ne pace con Romani (facendosi tuttauia beffe de gli altri Belgi, che senza riguardo della naturale, e propria lor virtù paterna, si fussero resi) erano passati di la dal fiume Sambra; e messe in vn certo luogo, (doue per le paludi grandi, che vi erano non poteua hauere adito alcuno lo essercito) le donne, e gli huomini inutili alla pugna; lo stauano, aspettando di molto buon cuore: insieme con gli Artesiani, e Vermandosi; alliquali haueuano persuaso, che insieme con loro tentassero vna medesima Fortuna. Marciò alla volta loro Cesare con le bagaglie, e carriaggi in mezo di sei Legioni, che andauano auanti, e due, che seguiuano appresso; e trouò, ch' era la caualleria loro à campo aperto, lungo il fiume; e la fanteria fortificata nelle selue: laquale alla vista, delle bagaglie, (pensando, che secondo la falsa informatione, che ne haueano da quei proprij Belgi, ch' erano con Cesare, (iquali haueano preso errore) andassero tra l'vna Legione, e l'altra egualmente ripartite; e però lo potesse piu facilmente rompere) l'assaltò, vscita fuora tutta in ordinãza da quelle selue, in vna parte (dice il Becano) vicina à Mabuse. La onde si trouò tanto colto all' improuiso, e fuori della opinione sua, che poi di hauer fugato cõ suoi caualli, e frombolatori, e saettarij, (iquali insieme giunti furono i primi à passare il fiume) la caualleria loro sin dentro le selue; fu necessitato in vn tẽpo trouarsi per tutto; & in vn medesimo instãte in piu cose. Fare (come era solito, quando si doueua venire al fatto d'arme (secondo il Testo de Commentarij, ò pur alcuna glossa aggiunta al Testo) spiegare il gonfalone; dar nelle trombe: richiamar dalle fortificationi del Campo le Legioni: far tornar quegli, che erano iti vn poco troppo lungi, per trouare materia buona per Vallo; ordinar la battaglia; essortar i militi: e dare il

Tornai.

Sambra fiume.

Ordine di Ces. nel marciare.

Ces. assalitò all'improuiso.

Ces. in molte difficultà.

ſegno dello affronto: gli vennero i nemici quaſi come correndo addoſſo, e con furia tale, che non hebbero pur tempo i Soldati di porſi gli elmi in capo; ne d'imbracciare gli Scudi; Ma ciò nõ oſtante, come ben diſciplinati, e per lunga iſperienza, e molta eſſercitatione aſſai pratichi ſi andarono raccogliẽdo da ſe ſteſſi all'inſegne; e fermandoſi ciaſcuno alla prima, che trouaua, ſi poſero in ordinanza al meglio, che poterono, con lo interuento de Legati, iquali faceano in tante difficultà officio di Generale; e Ceſare, poi di eſſere ſtato à fare la eſſortatione, & inanimire in queſta parte, & in quella i ſoldati, eſſendo gia vicini i nemici, vn tiro di dardo, diede il ſegno del mouerſi, e combattere. Furono nel principio gli Arteſiani rotti, e fugati ſino di là dal fiume, cõ morte di vna parte di loro, dalla nona, e decima Legione: e parimẽte li Vermãdoſij dalla ottaua, & vndecima: ma li Tornaſienſi s'impatronirono in quel mezo tempo del Campo nemico: per hauer trouato, che la guardia della duodecima, e ſettima Legione era alquanto lontana; E cio vedendo quella caualleria, e fanteria leggiera, la quale haueua la caualleria loro fugata, e ſe ne tornaua vittorioſa à quella volta; ſi poſe in fuga: e li Viuandieri parimente, e li Saccomani, & altre perſone, che vanno ſeguendo il campo ſi fuggirono con gridi, e co'l maggior ſpauento, e ſtrepito del mondo, l'vn ſopra l'altro à rompicollo; onde perderono tanto di credito, che impaurita la caualleria di Trieri, laquale veniua in aiuto loro, ſe ne tornò à caſa; con nuoua, ch'erano tutti i Romani perduti. E Ceſare d'altra parte vedendo in che ſtretto ſi trouaua, e con quanto danno da piu bande, ſenza ſperanza di ſuſſidio alcuno: tolto lo Scudo ad vn Soldato priuato, ſendone egli ſenza; ſi fece auanti nel primo ſquadrone: E chiamãdo hor queſto hor quello Centurione, per nome, & eſſortando i Soldati, e fattigli allargare l'vno dall'altro; perche ſi poteſſino valer meglio delle ſpade, Operò tãto, che li nemici ritennero l'impeto; e veduteſi in quel mezo tempo le due Legioni, che accompagnauano le bagaglie, in cima al colle, doue era il Campo; comparſaui la decima ancora, e preſo da Labieno il Cam-

Arteſiani rotti.

Nuoua de Rom. perduti.

Ceſ. coragioſo.

il Campo de nemici, si voltò la Fortuna tanto fauoreuole à quella sua tanta virtu, che restarono i Tornasiensi perduti; e furono costretti i vecchi rimasti insieme con le donne, e co' fanciulli in mezo delle paludi, per piu sicurtà della vita loro, à mandar per la pace, e darsi in mano alla fede, & alla discretione di Cesare; dicendo, che tra l'altre loro miserie, non restauano viui piu di tre Senatori, di sei cento, ch'erano: e di sessanta mila huomini non piu di cinquecento, che potessino portar l'arme; onde Cesare mosso à misericordia, gli prese di bonissimo cuore in gratia; e volle, che habitassino, e godessino de beni loro, come prima; è commandò di piu à vicini, che li lassassino in pace. Erano in quel tempo quelli di Tornai di cuore, e di mano molto forti, e come si vede in Cesare istesso, e Strabone, haueano molto larghi, e spatiosi i confini loro: percio che (come ha pur notato Pietro Dineo) dal fiume Scalde, e quasi dal paese vicino all' Oceano sino à quello di Trieri, si estendeua il dominio loro; & haueano quelli di Centron di Louanio, di Cortrai, e di Guante per loro clienti; & andauano di verso Occidente, sino ad Amiens, e di verso mezo giorno, sino à Trieri. Erano nelle guerre fuori di ogni credenza veloci ad assalire; & à retirarsi da campi aperti, e rasi, molto commodamente ad alcune selue; lequali non poteuano entrare i nemici per essere chiuse tutte all' intorno con rami d'alberi teneri, e flessibili, tirati à terra, molto spessi, & intrecciati per lo mezo, e dentro per dentro di spine; talmente, che ne risultaua vna siepe si folta, che poteua seruire per vna sicurissima muraglia, per il che erano forzati i nemici tornarsene adietro, & assai volte co'l peggio.

E per cio corse gran pericolo in questa battaglia lo essercito Romano, e poteua forse restar sotto condutta di ogni altro Generale, che di Cesare, loro inferiore; quando massimamente fusse stato così di vn' subito, & allo improuiso assalito; e trouato, senza presidio di quelli, che lauorauano dall' Allogiamento; come pur fu trouato all'hora contra l'ordinario costume di Cesare: per ordine delquale, mentre che lauoraua vna parte, l'altra era sempre in arme

Si rihanno i Romani.

Strage grande di Tornasiensi.

Ces. cõpassioneuole.

Paese de Tornasiensi.

Tornasiensi veloci.

Costume di Ces. nell accomparsi.

arme alla difesa. Valse assai la presentia, e l'ardimento di Cesare per ottenere si segnalata Vittoria; ma sarebbe stata forse molto piu difficile, e con maggior suo pericolo, quando si fusse trouato non tra suoi, ma tra forestieri, e mercenarij Soldati; e veggiamo con effetto, che in uno essercito sono sempre molto piu sicuri; (come ho pur detto altroue) per la vittoria, & bonore del Capitano i proprij Soldati, che del paese d'altrui. Inteso che hebbero questa mala nuoua gli Aduatici, (iquali habitauano (secondo il Diueo) il paese, che si estende tra quello di Tornai, di Gheldere, di Liegi, e di Trieri, doue al presente, è la Brabantia Gallica; la selua Sonia, e parte similmente del Contado di Henault, e di Namur all'vna, e l'altra riua del fiume Sambra,) e veniuano in agiuto loro, se ne tornarono (come pur haueano fatto quelli di Trieri, vedendo preso il Campo di Cesare) senza far altro; & abbandonati tutti gli altri luoghi loro si ridussero in vn solo: sperãdo di potersi in quel luogo (per essere fortissimo per natura) saluare; però poi di hauer prouato, che non bastauano à difendersi contra le Testudini; Vinee, e Torri de Romani; dellequali haueano su'l principio riso molto: non credendo, che le douessero huomini di si piccola statura apetto alla loro molto grande, poter mouere, non che accostarle alle mura; mandarono à dire à Cesare che erano certificati; poi che potauano mouere con tanta celerità machine si grandi, che non facessero le guerre i Romani senza l'aiuto delli Dei; e perciò darsi loro in potere con le persone, e i beni: richiedendo vna gratia sola, Ch'ei fusse contento, per quella clementia, e pietà, che haueua vsata con gli altri; di lasciare loro l'armi frãche, perche si potessero difendere da finitimi, e vicini loro. Ma nõ volendo egli accettarli con questa conditione, gittarono al fine l'arme ne fossi in tanta copia, che l'vna sopra l'altra rappresentauano vn' Terra pieno di fuori; e gli apersero le porte; lequali su'l tardi fece serrare; fatto prima vscire, quei Soldati che vi erano entrati; perche non facessero danno alcuno di notte: ma conscij gli Aduatici dell' ordine dato fra loro, vscirono, poi tutti alla terza guardia fuora in mo-

Nota de Soldati proprij, e stranieri.

Aduatici.

Si rendono gli Aduatici

Nota bel tratto de gli Aduatici.

in moltissima fretta, verso le munitioni Romane: armati di un resto d'arme, che si haueuano à questa fine guardate: e di Scudi fatti subitamente di scorze d'alberi, e di vetricci, e coperti di cuoio: E mostrarono per euidente proua due cose: l'vna, che ogni natione, ò à dritto, ò à torto sta mal volontieri soggetta; l'altra, che se nō tiene il vincitore buona guardia à vinti, & à prigioni, ne rimane con scorno, e (per seruirmi di questo piaceuole prouerbio, benche triuiale) si troua co'l naso lungo. Scoperti da fuoghi (secondo l'ordine dato prima da Cesare) si concorse dalle bastie vicine alla volta loro; doue poi di hauere vna gran pezza cōbattuto molto da valenti; & à punto in quel modo, che si conuiene nell'estrema speranza della vita; furono con morte di quattro mila di loro ributtati dentro. Fece il giorno vegnente rompere le porte Cesare, e porre alla presentia de Soldati tutto l'hauere, e l'essere del luogo, e le persone etiandio all'incanto; e si trouò poi per relatione de compratori, che ascendeuano fino al numero di cinquanta tre mila li venduti. Era quel luogo, nel territorio di Gaesbeco, presso à Brusella (secondo la coniettura del Becano) doue haueano fatta la massa; o pur (come vogliono alcuni altri) quello, che al presente diciamo Beaumont: Signoreggiato hoggidi dall' Illustrissima casa di Croy: E l'haueua circondato Cesare di vn vallo, dodici piedi alto, e miglia quindici di circuito, secondo il costume suo, e d'altri; ilquale era (dice Vegetio) di tirare vna fossa intorno alla Terra, che voleuano assediare, lungi dalla muraglia vn poco piu d'vn tiro di dardo. Ma non sarà forse fuori di proposito, ch'io auertisca in questa parte il lettore, che ha il Diueo notato nel secondo de Commentarij, doue si legge ne congiurati, detti qui poco innanzi, che gli Catuaci haueano diecinoue, ò pur ventinoue mila Soldati con loro (percioche nell'vn modo, e nell'altro si legge) deggiamo porre Aduatici: non trouandosi, che nella Gallia sia stata natione alcuna con quel nome; ne sendo anche verisimile, che habbia taciuto Cesare de gli Aduatici; poi che erano Popoli tanto numerosi, e vennero in soccorso con tanta Gente à Tornasiensi, oltre che

Auerti tu Capitano.

Aduatici 53 mila venduti.

Beaumont.

Costume intorno a gli assediati.

Auertenza del Diueo.

oltre che Entropio, & altri fanno non di Catuaci mentione, ma di Aduatici. Hebbero queste tãte vittorie, (perche restassino cõ maggior colmo di laude) vna si segnalata giunta, che si dierono ancora spontaneamente in mano del Popolo Romano, alcune Genti delle parti piu basse al lito dell' Oceano in Bretagna: doue haueua mandato Publio Crasso con vna Legione: tra lequali furono quelli di Vannes: del Parche: di Renes, di Landriuer, & altri vicini luoghi: E tanta fu la riputatione di questa guerra, che alcune nationi di la dal Reno, mandarono ad offerirgli Ostaggi, & obedientia: & in Roma si fece processione quindici giorni continoui; in ringratiando li Dei di si felici successi: ilqual numerò di giorni non era mai stato per lo adietro decretato ad alcuno altro: e cio fu a persuasione di Pompeo, ilquale si contentò, che fusse conferito maggior honore ad altri di quello, che hauea ottenuto egli medesimo nelle prosperità de carichi suoi: non sendosi fatte piu di giorni dieci le supplicationi dopo la Vittoria tanto importante, che egli hebbe di Mitridate Re di Ponto; ilquale, poi d'hauere mantenuta la guerra contra i Romani quaranta anni, e d'essere stato vinto dalla felicità di Silla prima, e dalla virtù di Lucullo poi, era stato anche al fine consumato del tutto dalla magnitudine sua, e destrutto: Ne fatte etiandio piu di dodici dopo la dispersione, e la fuga de Corsali, che con numero infinito di Vaselli haueuano tutto il mare Mediterraneo in poter loro. Si faceuano queste tali supplicationi per le Vittorie ottenute con molta allegrezza, e festa di tutta la Città, come pur si fanno ancora a tempi nostri nel Christianesimo; e cosi le donne, come gli huomini con le piu belle veste, che haueuano, e le piu honoreuoli, andauano à questo, & à quel tempio; le donne à due à due, dando la mano l'vna all'altra; e gli huomini à parte, à renderne gratie alli Dei con molta diuotione. Si guardaua ciascuno in quel tempo dalle risse, e dall' ira piu, che poteua; e si liberauano, (perche fusse quella contentezza piu cõmune, e cosi de tristi, come de buoni, e tanto de mali auenturati, quanto

Alcuni Bretoni si arrendono.

Processioni per la vittoria.

Mitridate.

Processioni appresso Romani.

Nota la diuotione nelle processioni.

quanto de felici) e si leuauano i prigioni da ferri. Si dauano dal Senato per vn grandissimo dono al vincitore; hora di piu giorni; hora di meno, secõdo il giudicio, che faceua della importantia della Vittoria; come fu approuata degna questa di quindici giorni, e quella di Decio Bruto, dopo alcun' tempo, contra Marco Antonio, nella guerra Modonese, di cinquanta: e parimente quella di Caio Ottauio, dopo il fine di tanti, e si gloriosi gesti suoi d'altri cinquanta; e fu quasi questo si bello, e laudeuole costume vn' Augurio del triompho al vincitore, quando dopo la fine della guerra, faceua alla grandissima patria ritorno. Si donauano al vincitore in absentia sua, e senza ch' egli altrimenti le domandasse, non ostante, che à Cicerone fosse decretato in sua presentia, per hauere tolto di mano de congiurati la Republica, e saluata.

Processioni di giorni 50

Venne poi in processo lungo di tempo à mancare la disciplina militare, & à darsi questa simile sodisfattione per cose molto leggiere; e lequali à gran fatica spettauano alla Republica, come si legge di Nerone; per ilquale si refero gratie alli Dei del suo recitar si bene in Theatro; e delle occisioni, e proscrittioni, ch'ei fece de Cittadini suoi. Ma non solo dopo la Vittoria, si faceuano queste tali supplicationi, ma prima etiando per ottenerla, quando, ò per difendere il dominio, e tenitorio paterno, si metteua essercito insieme; ò pur si moueua à nationi straniere alcuna guerra giusta. Pensando poi Cesare di partirsi per Italia, mandò, per aprire il passo su l'Alpi, & asicurare il cãmino à mercatanti, (iquali vi traficauano cõ molto pericolo, e con troppi dritti, e grosse gabelle;) Seruio Galba con vna Legione, e vna parte della caualleria verso il paese, contenuto dal Rodano, e dal lago di Losanna, e dalle confini di Sauoia, fino alla sommità di quelle Alpi; habitato, vna parte da gli Antuati, liquali vanno dal Rodano fino al fiume Arola, ò sia D'ar, nominata hoggi die VVaat, ò pur Vchtlandt in Heluetia; & vn altra da quelli della inferiore Valesia; detti da gli antichi scrittori Veragri, al presente, il paese di Gauott: & vn'altra da quelli della superiore, ò sia di Sion alla

Ser. Galba.

Paesi dell' Alpi.

Sauoiana

Sauoiana, ò pur Seduni alla Latina; Egli permise, che giudicandoui il bisogno, sucrnasse in quelle parti, doue piu gli piacesse. Fece Galba, con molto buona fortuna alquante scaramuccie; e prese molte Terre, e Fortezze loro, per forza gli condusse à mandare ambasciatori, e dare Ostaggi; e fatta la pace, alloggiò due Cohorti in Vchtlandt, e n'andò egli co'l resto a passar l'inuerno in Octodurus. *Martenaco detto Latinamente* Octodurus *da Cesare istesso, nel paese Gauotto, detto di sopra: ma interpretando poi eglino à rouescbio, c'hauessero ciò è i Romani fatto cio non per sicurità de Mercatanti, ma per impatronirsi di quelle parti, e congiungerle co'l Delphinato, e con la Sauoia: e disegnando in oltre di rihauere in potere i figli loro, dati per Ostaggi, si adunarono in grandissimo numero; e occuparono quelle montagne: Onde Galba trouandosi senza frumento, e mal fortificato (come quello, che sendosi eglino resi, e dati i figliuoli in mano sua, non haueua sospetto ne di nouità, ne di riuolta) chiamò incontinente il consiglio, per vdire in vn caso tãto impremeditato, e pericoloso il parere di ciascuno; sendo il consiglio in cose di guerra, forse necessario non meno* Generali dannosi. *di ogni altra cosa, per importante, che sia; benche si legga, e si oda di molti Generali, e Principi; iquali hanno voluto fare di testa loro, e'l piu delle volte con grande, anzi con grandissimo danno, e ruina di quelli, che hanno hauuto in gouerno: Fu concluso dopo molte opinioni, che si prouasse piu tosto la fortuna, e si facesse difesa, che tornarsi, donde si era venuto: ma sendo assaliti, mentre mettono mano à ripari; ne potendo piu saluarsi, per il numero grande, co'l quale si serrauano i nemici di Gente fresca, e con gran vantaggio; vscirono per ricordo di vn Capitano della* Primipilo. *prima cõpagnia, che si disse Primipilo alla Latina, e di vn Trib. de Militi; nomato quello Sestio Baculo; e questo Caio Voluseno, allo improuiso fuora de ripari, e fu si braua, e si bene intesa quella eruttione, o vuoi dire, si furiosa vscita, che si posero in fuga i nemici, e di trenta mila, ch'erano, ne rimasero piu del terzo morti; gli altri fuggiti alle montagne piu alte, nõ furono ne anche*

in quelli greppi, e dirupi lasciati molto in pace. Si partì il giorno appresso Galba, hauendo prima posto il fuoco ne gli edificij, & habitationi loro: e senza alcuno impedimento condusse à mar salua la Legione in Vchtlandt: e quindi in Sauoia, doue si fermò tutto quel resto d'inuerno. Cesare poi giudicando, che superati i Belgi, scacciati gli Alemanni, e vinti que Popoli delle Alpi, deuessino tenersi le Gallie in pace; partì per Schiauonia, che si disse Illirico; per vedere, e conoscere di presentia quelle nationi, e prouedere doue vedesse il bisogno: ma non fu si tosto in quelle parti, che hebbe nuoua, come i Popoli di Bretagna sudetti; si erano ribellati; & haueano ritenuti alcuni Trib. de Militi, e Proueditori dell'essercito; e chiedeuano à Crasso (ilquale era quiui con vna Legione, & alquale si erano resi, e si trouaua nel paese d'Angiò) gli Statichi loro: per lo, che ordinò subito per lettere, che si fabricassino con ogni diligentia nel fiume Loire, ilquale mette nello Oceano; naui lunghe, e si facesse di Ciurme, e di huomini di Cauo la prouisione in Prouenza. Al suo ritorno poi (che fu al primo tempo) li nemici sendo consapeuoli del peccato loro, e parendosi poco numero, e di forze deboli, contra inimico si forte, e si tremendo, ilquale hauea gia fatto mostra per tutta la Gallia, e dallo Oceano sino alle Alpi del valor suo, indussero à congiungersi con loro quelli del paese di Landriuer, di Lisieus, di Nantes, di Terroana, di Leondoul; di Gheldere, e di Cleues: E procuraro no anche di seruirsi di aiuti di Inghilterra, cō opinione ben ferma: che per non hauer modo di vaselli i Romani, e nō essere pratico Cesare de paesi loro, (iquali sono hor sopra l'acqua, hor sotto, per la Marca, o vogliam dir Crescēte, che viene, e va ogni dodici hore due volte; e rōpe il camino per terra, e impedisce la nauigatione) douesse, ò per forza, ò per elettione cedere assai tosto. Egli d'altra parte voltosi a nō lasciar correre vno incōueniente si grande; Mādò Labieno cō la Caualleria a Trieri; vicino al Reno. Ordinò a Crasso, che cō dodici cohorti legionarie, & alquāti Caualli passasse in

Ces. in Schiauonia.

Bretoni ribelli.

Ordine di Ces.

Ces. riparte l'essercito.

Guascogna; e che Sabino andasse con tre Legioni nel Perche, in Cornouaglia, e nel Ducato di Normandia, e commandò à Decio Brutto, ilquale ancora molto giouane, haueua fatto Generale dell'armata, che al piu presto, che potesse si trouasse a Vannes, doue egli con la fanteria per terra sarebbe anche assai tosto. Si volle assicurar di quelle parti Cesare, dellequali, per essere elleno di nuouo acquisto, e non ancora ben ferme, poteua dubitare, che non si mouessino à disturbarlo; e congiunte d'animo, e di forze insieme, non gli dessero troppo che fare, e gli impedissero i viueri: ò si ribellassino; altri appresso con loro; e che passassino gli Alemanni il Reno; & al fine; perche coloro, che haueano de suoi Soldati in casa, procedessino da saggi ne gli affari loro. Giunse in que luoghi prima, & ispugnatone alcuni, vedendo pur tuttauia di far poco frutto, si risolse di aspettar l'armata; laquale poi d'auer con circa ducento venti naui de nemici benissimo in ordine, molto alte di poppa, e di prora, è fortissime di legname, lequali andarono ad incontrarla, combattuto dalle quattro hore fino al tramontare del Sole; restò superiore, si per virtù de combattenti, si per vna inuentione di certe falci molto acute, inserte, e ben fisse in pertiche lunge; con lequali attaccarono le corde delle antenne; e con vna tirata poi di remi, molto vehemente, le troncarono; e fatte à quel modo cader le vele, impedirono tanto i Bretoni; che non si poterono ne valere della persona, ne di munitione alcuna seruire. Haueano preparate all'hora i Romani queste sudette falci molto simiglianti (quanto alla forma) à quelle, che si vsanano dentro le Testudini, lequali erano certi ferri acuti, e curui à modo di vncini fissi, e ben fermi in alcune traui.

Saggio Consiglio gli Cef.

Bruto vincitore in mare

Nota bella inuentione.

Ariete in guerra maritima.

Si diceuano murali, perche seruiuano nelle oppugnationi delle mura; lequali spezzauano; e con esse tirauano à basso Argini, Terrapieni, & ogni altra sorte di ripari, come possiamo intendere, non solo da scrittori di arte militare, ma da queste parole de Commẽtarij nel Settimo, Falcibus vallum, & loricam rescindunt.

rescindunt. *spezzano con le falci il Vallo, e'l Parapetto.*

E perche si legge ne gli stessi Com. à questo proposito: Non absimili forma muralium falcium. *dirò pur, che coloro, che in luogo di* muralium *pongono* ruralium, *fanno quasi torto à Cesare; appresso ilquale, & altri buoni autori Latini, la parola* ruralium *ha poca gratia: e fanno anche poco honore à quei buoni, e franchi Soldati in mandargli in Villa à pigliare, per seruitio di guerra di mare, vna nuoua foggia di falci; poiche hanno potuto hauerne vna piu nobile da quelle, ch'erano in vso nella guerra di terra: Si come imitando l'Ariete con molto destro modo, si seruiuano d'vna traue lunga, e sottile con l'vno, e l'altro capo ferrato, con laquale appiccata, e pendente all'albero della Maestra, e dimenata hora à destra, hora à sinistra colpiuano la naue nemica, come à punto si costumaua in guerra di terra battere il muro con l'ariete.*

Vento in fauor di Ces.

Ma diciamo, che hebbe anche Cesare tanto il vento à sua diuotione, & vna bonaccia tale, che non si poterono muouere le naui nemiche per arte, dal luogo, doue erano: toccando molte di loro tuttauia fondo; e con due, ò tre delle Romane attorno; lequali (se ben erano basse, e manco forti) superauano nondimeno di agilità le Bretone; e si può dire, che si conobbe in Cesare ciò, che dice Cicerone, in fauore della felicità di Pompeo; che non solo consentirono à desiderij suoi i Cittadini; gli compiacquero i socij; gli resero obedientia gli nemici; ma li venti ancora secondarono alle voglie sue, & egli molto largamente lo confessa, quando sopragiungendo, dice.

Felicità di Pomp.

Hæc res ad negotium conficiendum maximè fuit opportuna. *Ciò fu molto à tempo per dare fine al negocio.*

Ma perche non diremo noi di piu, che non solo il vento, ma lo stesso mare ancora sia concorso; & habbia portato fauore à quel si fortunato successo? Ha nel vero l'elemento del pelago lo spirito suo proprio, co'l quale senza fiato di vento alcuno si muoue, e si tiene viuo: Viene, e torna con la forza del

Il mare ha spirito, e vento proprio.

H 2 suo

suo rheuma naturale, & à certi giorni, & à certe hore, & à certe notti allaga tal volta, soprabbonda à modo di fiume corrente; e tal volta ritorna nell' altezza sua; e suole con questa reciprocatione ambigua fauorire, & aiutare il corso delle naui, e parimente disaiutarlo: il che deue essere noto à tutti quelli, che fanno professione di buon nauiganti, per sapersene valere al bisogno; poi che l'impeto di quello tal rheuma, (al quale cede anche tal volta il vento) non si può vincere con aiuto di remi: E perche in diuerse regioni diuersamente varia, secondo la diuersità della Luna crescente, e mancante, deue perciò colui, che si prepara alla battaglia, hauer prima notitia della consuetudine del mare, e del luogo, doue si truoua; prima che venire all'affronto: nel che sono i marinari Olandesi (in quello Oceano loro in tutti e tempi così de Pace, come di Guerra) molti eccellenti maestri, & ottimi Piloti. Si diede per questa vittoria fine alla guerra di Vannes, e tutti que Popoli maritimi, iquali concorsi quiui con le naui loro, restauano partecipi del peccato commesso, si resero con tutto ciò, che haueano à discretione di Cesare: ilquale, affine, che per lo innanzi fossero essempio à gli altri, di non violare il priuilegio de gli Ambasciatori, fece morire tutti li Senatori, e vendere il resto all'incanto con la corona in capo (secondo il costume de captiui) à differentia di quelli, che si vendeuano col capello; iquali erano serui comprati, e non era il venditore tenuto della Euittione; e de prigioni oltramarini, che si soleuano vendere co' piedi marcati di creta bianca, perche fossero conosciuti differenti da gli altri. Hebbe in oltre Cesare nuoua all' hora della Vittoria delle tre Legioni mandate sotto condutta di Sabino, il quale haueua, mentre che si combatteua in mare trattenuti quegli del Perche, & altri, iquali haueuano vcciso tutto il Senato per non volere egli aderire alle fantasie loro, e fatto Capo vno detto Viridouice, si erano congiunti tutti alla riuolta, e ne haueua al fine fugato, e morto vn' numero grande; si per virtù dell' arme, si per opera, e beneficio di vna Spia Francese laquale,

Olandesi ottimi Piloti.

Nota seuera giustitia.

Maniera di uendere di vender huomini.

Vittoria di Sabino.

Senato vciso.

Viridouice Capitano.

Spia Frãcese causa di Vittoria.

liquale, ben informata da Sabino, come fuggita da lui, haueua riferito à nemici, ch'egli era molto debole, e doueua partir la notte appresso con l'essercito per soccorrer Cesare; ilquale era condotto à mal termine: Et eglino hauendo data fede alle sue parole, come quelli, che desiderauano, che così fosse, e credettero facilmente ciò, che haueriano voluto; erano iti ad assalirlo; & haueuano portato fasci di sarmenti per riempire i fossi: ma piu volonterosi, che cauti, vi erano rimasti vinti.

Crasso ancora egli quasi in quel tempo medesimo con le dodici cohorti, che hauea; e fatto piu forte ancora di aiuti forastieri, e di molti valenti huomini, che egli medesimo si haueua eletti, e chiamati per nome, di Tolosa, di Carcassoua, e di Narbona, haueua superato li Sontiati, co'l Capo loro detto Acantuanto; & con seicento huomini, che si chiamauano Soldurij; tanto suoi deuoti, & affettionati, che teneuano a dishonor loro grandissimo non correre il pericolo, che correua egli, e non vccidersi; se accadeua, ch'egli incontrasse in alcun' malo infortunio; ò restasse morto. Presi i Sontiati in deditione, e fattosi dar l'arme, e partito poi verso li Basadoisij, e quelli di Tours, ottenne similmente, poi di hauere conbattuto piu volte, la Vittoria di loro: nõ ostante l'aiuto, che haueano di altri Guasconi, e di Biscaglini; e fossero di molto maggior numero; e con Capitani, che haueano militato sotto Sertorio molti anni; e perciò disciplinati molto nella militia Romana. Ma fu vittorioso non tanto per valor di Soldati, quanto per quel consiglio, che prese di non lasciar crescere in maggior numero gli inimici, come pur andauano d'hora in hora facendo; il che non hanno saputo fare alcuni eccellentissimi Capitani del tempo nostro: iquali potendo su'l principio estinguere le forze, che andauano preparando i nemici, ne hanno fatta si poca stima, che si sono a lor bello agio messi insieme, e gli hanno sopragiunti, e vinti per sempre. Fu questa Vittoria sanguinolenta molto per gli nemici: percioche di cinquanta mila, che erano tra Biscaglini, e Guasconi, se ne saluò di notte à gran pena il quarto nel Campo, il perche la

Vittoria di Crasso.

Nota di Solduri.

Nota amor grande di Soldati.

Nota tu Capitano.

maggior parte della Guascogna se gli diede; e gli mandò spontaneamente Ostaggi. E perche quelli del paese di Terroana, e di Gheldere, iquali (come si è pur detto qui innanzi) si erano congiunti cō que popoli di Bretagna, vinti da Sabino, si stauano, benche tutta la Gallia quietasse (sendo gia passata la state) ancora con l'arme in mano, ne haueano mandato à chieder pace; andò Cesare con l'essercito à trouarli pensando, che la guerra con loro si douesse finir molto tosto: Ma perche, non parendo loro sicura cosa combattere co' Romani à campi aperti, per essempio di altre nationi fugate, & vinte; si riparauano alle selue, dallequali vsciuano da tutte le parti all'improuiso; e quasi volando faceuano impeto sopra i nemici, lasciò quella impresa; e nō potendosi piu stare alla campagna per le gran tempeste, e pioggie continoue, poi di hauer dato il guasto al Contado loro, & abbruggiate Ville, e Villaggi, & ogni sorte di edificij; ritirò l'essercito nel paese di Roano; e di quell'altre nationi, che gli haueuano poco auāti fatto guerra. Erano passati di nuouo ne le parti piu basse del Reno fino à CCCCXXX.*mila Alemāni del paese di Francfort, e di Hessia, scacciati da casa loro da i Popoli di Virtemberga: e dubitando Cesare (come dice egli stesso) del desiderio, che hanno naturalmente di cose nuoue i Galli; ne volendo perciò fidarsi punto di loro; venne con la diligentia solita, e piu presto, che gli fu possibile all'essercito; e trouò per effetto esser vero, ch'andauano gia scorrendo gli Alemanni per gli confini di quelli di Liegi, e di Mastrich Clienti all'hora di quelli di Trieri: chiamati da loro, & essortati à partir dal Reno. Ma hauendo essi notitia dello arriuo di Cesare, e scoperto, che gia s'incaminaua alla volta loro, e dubitando di non poter senza sua buona volontà, viuere (come si haueuano gia persuaso) nella Gallia in pace; mandarono fino à tre volte per praticar accordo seco.*

Alemanni passano il Reno.

Gli fecero la prima intendere con molto cuore della virtù loro cose grandi; e vantatisi di essere superiori in guerra à tutti gli huomini del mondo, da quelli del Ducato di Virtemberga infuori,

infuori, alliquali non pur gli Iddij immortali poteuano essere pari: e poi d'hauer inteso da lui, che la volontà sua non era, che habitassino nelle Gallie, non vi essendo luogo alcuno vacuo per nuoui habitatori; e specialmente di vn' tanto numero; ma che poteuano vedere di accordarsi con quelli del paese di Colonia (al che si offeriua di essere buon mezo) gli dissero, che tornerebbono fra tre giorni con la risolutione; e lo pregarono, che in quel mezo tempo non passasse piu oltre: il che non poterono ottenere; sendo che Cesare giudicò, che domandassino questo spatio, non per altro, che per potersi seruire della Caualleria loro, laquale haueua passata la Mosa à depredare il paese di Bolduco, e poteuano persuadersi, che douesse essere frà tanto di ritorno.

La seconda, tornati (come era detto) e trouatolo per camino, lontano non piu di dodici miglia, lo supplicarono molto, che facesse lor gratia di fermarsi quiui; e non potendone essere compiacciuti, lo pregarono, che al meno desse ordine alla Caualleria, laquale era ita auanti, che non li trauagliasse: e si contentasse in oltre, che potessino mandare à quelli di Colonia, per vedere di accordare con loro; con quelle conditioni, che egli hauesse voluto, e non altrimenti; e che per far ciò, desse lor tempo di tre altri giorni. Et egli, ilquale intendeua assai bene, che tutto ciò era, per la medesima cagione solamente, e per dar tempo (come si dice) al tempo, rispose, che bisognaua d'acqua, e che per ciò non poteua fermarsi; ma che non passarebbe piu auanti di quattro miglia: che tornassero il di seguente in maggior numero, affine, ch'ei potesse intendergli meglio; e deliberare con piu fermezza su le richieste loro; & ordinò in quel mezo tempo à i Capitani de caualli, che non gli trauagliassino in maniera che fusse, anzi cercassino di intertenergli senza piu; fino all'arriuo suo, con l'essercito. Ma mentre si stauano senza pensiero alcuno di loro, sapendo, che quel giorno, era ancora giorno di tregua, furono assaliti essi medesimi da ottocento caualli loro, e con

Caual. di Ces. assalita.

tanto impeto posti in fuga; che non si fermarono mai, sino attanto che non si tennero per sicuri, alla vista dello essercito; e vi rimasero morti sino à settanta: trà liquali Pisone di natione Guascone huomo molto principale, insieme co'l fratello; mentre tentaua l'vno di dar soccorso all'altro. E tanta era stata l'agilità de nemici, che molti di loro, smontati à piede haueano feriti loro i caualli sotto, e gettatine à terra molti. *Tornarono poi con tutto ciò, il di seguente (che fu la terza volta) gli Ambasciatori, in gran numero; con non so quanti vecchi, e primati loro; e con la medesima simulatione (dicono i Com.) e con l'istessa perfidia; si per giustificarsi di ciò, che si era commesso il giorno auanti da caualli loro; si per veder se poteuano cō astutie impetrare ancora qualche poco di tregua; ma Cesare, che gli conobbe, gli ritenne: & ito, quasi in quello instante verso il campo, venne loro addosso tra Tila, e Bolduco prima, che sapessino nuoua alcuna di quāto si trattasse; e quiui gli sconfisse, e fugò; e tanto ne restò superiore, che vi morirono tutti; parte per camino fuggendo; e parte nella Mosa, e nel Reno; in quel luogo à punto, doue si congiongono insieme: perciòche non potendo resistere à tanto impeto si della Fanteria, sdegnata di quelli perfidia del giorno auanti; si della Caualleria, laquale, come mal trattata da loro, gli andaua seguendo con colera; e non perdonaua ne à piccoli, ne à grandi, cercarono di saluarsi per beneficio dell'acqua; e tanta fu la paura, che precipitatisi l'vn sopra l'altro nel fiume, & oppressi dal rapace corso dell'onde, che debilitaua, e riteneua loro le gambe, e le braccia, e rompeua loro il nuoto, vi si affogarono dentro.* *Li Romani si saluarono tutti, e tutti senza alcun danno della persona, da non so che pochi feriti in fuori.*

Nota agilità de Caual. Alemanni.

Alemanni sconfitti.

Alemanni affogati nella Mosa.

Tutto ciò scriue molto chiaro lo stesso Cesare, e così leggiamo in quelli, che hanno scritto la Vita sua, e massime tra gli antichi in Plutarco: e tra moderni, in Vberto Goltzio, quello in Greco, e questo in Latino: Ne si puo in questo luogo (secondo ch'io credo) mettere in questione (come vuol pur che si possa l'Hotomano), se è lecita, ò non lecita la perfidia contra il perfido; poi che non si vede

Cōtra la opinione dell' Hotomano.

vede qui, che Cesare habbia mancato della parola sua, ne poco ne molto: Ne anche si puo (à giudicio mio) assentir con ragione al dottissimo Becano, ilquale, vinto forse dalla compassione di vna si miserabile strage, dice, che Cesare fu mancator di fede. Percioche per quanto tocca alla caualleria, su laquale ei si fonda, (lasciando a parte le risposte fatte loro assai chiare) lo redarguisce molto euidentemente il Testo de Commentarij, (ilquale nondimeno adduce egli in fauor' suo) e mostrano le seguēti parole di Cesare, che la sua coniettura è fondata male. Interim ad Præfectos, qui cum omni equitatu antecesserant, mittit, qui nuntiarent, ne hostes prælio lacesserent, & si ipsi lacesserentur, sustinerent, quoad ipse cum exercitu propius accessisset.

Opinione del Becano.

Testo di Ces.

Ilqual Testo o simula egli di non intendere; o pur corregge (per dir miglio) come testo falso; e corotto facilmente da altri, poi che scriue, che hauea promosso Cesare di richiamare la caualleria, ancora che non volesse farlo; e fusse il disegno suo, non d'altro, saluo che mentre si trattaua di tregua, sopraueniisse à gli Alemanni la Caualleria sua, laquale era corsa auanti, & era di cinque mila caualli, e gli opprimesse all' improuiso. Queste sono le sue parole:

Testo di Becano.

Cùm promisisset reuocaturum se equitatum, qui præcesserat, adeò hoc se facere cùm minimè vellet, simulauit, vt quinque milia equitum Romanorum, in Germanorum conspectum venerint, de quibus quid aliud erat cogitandum quàm eos tanto numero præcurrisse, vt imparatos opprimerent, interea dum de induciis tractaretur. *E che non li molestassino, anzi fossero esi assaliti da loro, e che cosi assaliti attendessino (secondo l'ordine hauuto) piu à sostenere, che à combattere, ò nuocere, nō si puo ne anche ciò, che pur viene appresso in detti Com. negare se non con molto rossore.*

Testo di Ces.

At hostes nihil nostris timentibus, quòd Legati eorum paulò antè à Cæsare discesserant, atque his dies induciis erat ab iis petitus, impetu facto celeriter nostros perturbauerunt, rursus his resistentibus. *e quel, che segue.*

H 5 E perciò

E perciòche lo infama, e vitupera ancora di nome di Sanguinario, e di Tiranno; io ben mi persuado, che irritato, e mosso piu dal sangue de vinti, che dal demerito de vincitori, habbia forse anche giudicato per cosa nefanda quella risolutione di Cesare; e per atto molto bieco quello assalto, tanto improuiso; non riguardando, che Cesare ingannato à quel modo da persone, che domandando tuttauia pace, haueano incominciata la guerra, nō doueua, per non essere ingannato ancora di nuouo, trattar piu di conditione alcuna: ne conueniua, ch'egli aspettasse à dar loro l'assalto tāto tempo, che crescessino di numero; si co'l ritorno della Caualleria, si con la buona opinione, che poteuano hauer acquistata per quella carica, appresso de Galli instabili, come va cō queste parole seguendo. Hoc facto prælio Cæsar neque iam sibi Legatos audiendos, neque conditiones accipiendas arbitrabatur ab his, qui per dolum, atque insidias, petita pace, vltrò bellum intulissent. Expectare verò dum hostium copiæ augerentur, equitatusq; reuerteretur, summæ dementiæ esse iudicabat: & cognita Gallorum infirmitate, quātum iam apud eos hostes vno prælio autoritatis essent consecuti, sentiebat. *Piu oltre dandogli pur tuttauia bastonate di quelle, che si danno à chiusi occhi: aggiunge, che molto giustamente Catone (hauendo messo à partito il Senato di far processione di questa turpissima (come egli la nomina Vittoria,) disse che, al parer suo, si douea dar piu tosto Cesare (ciò scriue Plutarco) in mano de Barbari, affine che tutte le essecrationi andassino sopra di lui: non ponendo mente, che era Catone capitalissimo, & apertissimo nemico di Cesare; così in Roma, come fuori; & odiando senza misura, e troppo in estremo ogni buona opera sua, nō poteua non calonniarlo, e non dargli mal nome in tutte quelle cōgiunture, che portaua l'occasione: nō auertendo di piu, che rimasto solo Catone, o al meno con pochi dell'opinione sua, la supplicatione per le cose fatte quello anno (tra lequali fu questa) andò auanti. Et interpretando di piu à maggior*

Giudicio del Becano.

Testo di Ces.

Galli instabili.

Catone Cap. nemico di Ces.

gior (credo io) essageratione e diminutione di laude, che combatterono i Romani contra huomini disarmati, e senza Capi, piglia, che in quelle parole di Cesare. Omnibus Principibus, maioribusque natu. *Le due prime si intendano, che insieme co' vecchi hauessino mandati tutti i Capitani loro.*

Testo di Cel.

Deinde (*dice*) illud quoque hinc perspicuum in hoc prælio contra eos, qui non solùm inermes, sed sine ducibus etiam erant à Romanis pugnatum fuisse.

Testo del Becano.

E pur non è vero (e non credo ingannarmi) che Latinamente si dicano Principes, *tutti quelli, che hanno in vno essercito gradi, e carichi di militia. Ne deggiamo credere (se vogliamo ancor noi valersi di conietture) che fussino mai stati tanto sciocchi, e si poueri d'argomento gli Alemanni, (se ben forse oscitanti, e spensierati troppo, specialmente co'l nemico offeso, e tanto vicino) che hauessero risoluto per bene di mandare tutti i lor Capi, per Ambasciatori à Cesare, e rimanersi sprouisti, e di forze, in vn medesimo tempo, e di consiglio: considerato massimamente, che quello eccesso del giorno auanti, potèua hauer alterato tanto Cesare, che fosse del tutto alienato da ogni sorte di compositione: La onde intenderemo, che dica Cesare essere venuti co' vecchi, non tutti i Capitani, ma tutti gli huomini principali, si di nobiltà, si di richezze, si di credito, & huomini di Magistrato ancora. Ma saranno eglino soli tra tanti altri huomini letterati del nostro tempo l'Hotomano, & il Becano teneri di questi simili disastri di guerra? Pietro Ramo, è di parer ancor egli, che fosse molto inhumano Cesare, cõtra i Bretoni, in far morire tutto quel Senato, come si è visto qui poco adietro, e vendere al piu offerente il resto, per hauer ritenutì gli Ambasciatori suoi: ma poi che ciò fu per essempio d'altre nationi, e per saluare vn dritto, che toccá à tutte le Genti, ilquale è, che per tutto il mondo lo Ambasciatore (come si dice volgarissimamente) non porta pena, non poteua forse dar loro il perdono, senza far torto al generale; e vindicò in ciò la ingiuria fatta non à se stesso solo, ma à tutti gli huomini; da quali non haueua*

Parere di Petro Ramo.

Notá degli Ambasciatori.

autorità,

autorità, ne facultà di clementia alcuna. E veramente chi scriue casi di guerra; deue riguardare à ciò, che richiede la guerra, nellaquale si viue, e si procede con le sue leggi proprie, non con quelle della pace: e far giudicio, che ciò, che si dice Clementia nella pace, sia Crudeltà nella guerra. Liberò poi Cesare tutti quelli, che hauea fatto ritenere; ma dubitando essi de Galli, per hauer dannificato il paese loro; si ritennero con lui. E non hauendo voluto quelli di Gheldere, e di Cleues dargli nelle mani la Caualleria, laquale intesa la fuga de suoi, e passata di la dal Reno, si era saluata nel paese loro; e desiderando etiandio compiacere à gli Vbij, che molestati da Virtembergesi, lo pregauano, che si facesse vedere di la dal Reno, se non per altro, al meno per far lor paura; E perche anche di la da quel fiume si conoscessero l'armi de Romani, passò sopra Colonia, nel paese de Sicambri (che sono hoggi vna parte della Vestfalia) non con Naui, barche, ò batelli, dequali gli offeriuano que Popoli gran numero, perche saria stata (come dice egli) vna maniera indegna, e del Popolo Romano, e di lui, e meno etiandio sicura, ma sopra vn Ponte, ch'ei fece fare in dieci giorni; & arso gran parte del paese, e tornato dopo XVIII. *giorni della sua partenza à man' salua, lo disfece.* *Questo Ponte di cui si parla, era tutto di legno, & artificioso tanto, che non si puo trouar (come dicono alcuni, che ne fanno professione) modo niuno da farne vn altro piu presto, ne da passare vn essercito piu fermo. Ma vogliono, che le parole di Cesare sieno interpretate dal generale tutte al contrario. E perciòche (per dirne il verò) puo pur parere ambigua in alcuni luoghi à poco pratichi di Architettura (come dice Pietro Ramo) la descrittione, ch'ei ne fa nel quarto de suoi Commentarij; e viene anche à proposito in questo luogo, & è cosa degna da sapersi; non voglio lasciar di dire io, quanto ne ho potuto da questo scrittore, e da quello ritrare: Le parole di Cesare son queste.*

Clemētia e crudeltà.

Ponte di Cesare non inteso.

Testo di Cesare.

Tigna bina sesquipedalia paulùm ab imo præacuta, dimensa ad altitudinē fluminis interuallo pedum duorum,

rum, inter ſe iungebat. Hæc cum machinationibus immiſſa in flumine defixerat, fiſtucisque adegerat, non ſublicæ modo directa, ad perpendiculum, ſed prona, ac faſtigiata, vt ſecundum naturam fluminis procũberent. His item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum, ab inferiore parte cõtra vim atque impetum fluminis conuerſa ſtatuebat. Hæc vtraque inſuper bipedalibus trabibus immiſsis, quantum eorum tignorum iunctura diſtabat, binis vtrinque fibulis, ab extrema parte diſtinebantur. Quibus diſcluſis, atque in cõtrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, vt quo maior vis aquæ ſe incitauiſſet, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa materia iniecta contexebantur, ac longuriis, cratibusque conſternebantur. Ac nihilo ſecius ſublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquæ adigebantur quæ pro ariete ſubiectæ, & cum omni opere cõ iunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item ſupra Pontem mediocri ſpatio, vt ſi arborum trunci, ſiue naues deiiciendi operis cauſa eſſent à Barbaris miſſæ, his defenſoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent..

Dubbij di P. Ramo.

Che vogliono ſignificare queſte parole? (dice il Ramo) ſi hà di vero biſogno di vno Architetto molto ben prattico: Come intendere ſi deono: Tigna bina interuallo pedũ duorũ diſtantia inter ſe iungi? *Che duo Fuſti lontani l'vno dall'altro duo piedi ſiano cõgiunti inſieme di trauerſe? ò pur due Fuſti, che ſi tocchino l'vn l'altro? lontaui da duo altri ſimili, duo piedi? Che coſa è* Fiſtuca? *vna machina con laquale ſi piantino, e ficchino nel ſuolo quelli duo Fuſti? ò pur con laquale ſi ſoldi il ſuolo? Che coſa è* Quadragenũ pedum interuallũ? *in cima del fiume, e fuori dell'acqua, ò pur in fondo? ò pur nel ſuolo del Põte? Che coſa è* Fibula? *in tutta la ſtruttura del Ponte non è coſa alcuna piu ambigua di queſta; percioche pa-*

che pare, che dalla forma della fibbia si dimostri la fermezza di tutta l'opera. Che cosa è ella dunque? vn certo vincolo quadrato di vna fermissima materia, mediante ilquale ambidue li Fusti, si stringono con la traue di mezo? ò pur vn certo sostegno simile à quelli, su liquali si regge il legno trauerso nella croce del Tau Francese? Che cosa è al fine, Sublicas obliquas adigi? *pali piantati à perpendicolo diretti contra li Fusti chini, quasi lati di Triangolo? ò pur per trauerso dall'vna parte del Ponte all'altra? ma lasciamo il Ramo. Dice il Buteonte, che hanno inteso male questo Ponte tutti quelli interpreti, che ha potuto vedere; e che il Iocondo Veronese, volendo far dir Cesare à suo modo; ha corrotto il Testo; e che ne anche si deue credere à ciò, che ne scriue Leon Battista Alberto, ilquale par, che consenta (dice) al senso del Iocondo: e perche vede volontieri, che vada la sua interpretatione auanti, tiene anche per mal conueniente, quella del Cardano, Scrittor piu moderno; ilquale dice, ancora egli, essere inteso questo Ponte da pochi. Dopo il Buteone, è comparso l'Hotomano, ilquale riprende il Iocondo, il Budeo, il Cardano, il Turnebo, e lo stesso Buteone ancora: merauigliandosi, che habbiano huomini simili in cosa tanto chiara, fatto errore; e pigliando la dittione:* Fistucæ, *per stromenti, che tirati con funi da basso in alto, e lasciati cadere, battono sul Capo delli Pali, che si piantano nel fiume: ride del Buteone, che l'intende per Pali da saldare il terreno, intorno à piedi del Ponte.* Ab inferiore parte, *interpreta, non come il Buteone, nella superficie dell'acqua; ma nel suolo del fiume, e per quanto spetta alla parola* Fibulæ, *dice di non potere indouinare ciò, che ne voglia dire il Buteone, e lo tiene anche per leggiero, che isponga* Pro Ariete, *auanti l'ariete: e nondimeno, se bē dice questo valente huomo, che il Testo è molto chiaro, à cui legge cō attentione, confessa pur ingenuamente (cosa forse da ridere) di non intendere,* Ad inferiorem partem fluminis. *Ma veggiamo hora se possiamo intendere noi Cesare, e seguendo in gran parte il Buteone, & anche l'Hotomano diciamo à questo*

Tau Francese.

Buteone riprende.

Hotomano riprende.

questo modo. Prese Cesare alquanti Tronconi, o Fusti d'alberi, iquali sforzati forse prima, leggiermente, e lasciati così tondi, come ueniuano dalla Selua, restauano grossi per diametro vn' piede, e mezo; e misurati poi, secondo l'altezza del fiume, & aguzzati vn poco da basso, e stretti prima, e ben forte insieme à due ò due con alquante trauerse, larghi l'vno dall' altro due piedi, gli piantò, Cum machinationibus, con machine, instrumenti, & ingegni di piu sorti (iquali si portauano di ragione sopra vna gran barca) nel suolo del fiume molto adentro: non diritti à modo di palo (ch'egli dice, Non sublicæ modo) ma chini à modo di tetto; e gli dispose in due schiere, l'vna secondo il corso dell' acqua, l'altra al contrario: lontana Ab inferiore parte, cio è nella superficie dell' acqua, ò pur nel fondo, questa da quella piedi quaranta: lasciato (come ben possiamo tener per fermo) tanto spatio dall' vn paio all' altro per il largo del fiume, così in quelli di sotto, come in quelli di sopra, che vi potesse vna barca passare. Ma perche, così chini haueriano potuto suellersi, e cadere, gli fermo al calce, e sodò loro il terreno allo intorno con pali saguzzi, iquali sono detti da lui Fistucæ. o pur (per non esser forse cosa molto credibile, che habbia potuto seruirsi di pali à quel modo, per esserui troppo gran fondo) gli ficcò, (come pur mostra, che voglia dire co'l verbo adegerat; e battendogli con molti gran colpi di quegli stromenti sudetti, che propriamente (per non ingannarsi) si dicono Fistucæ in Latino, e volgarmente in alcuni luoghi, Becchi, in alcuni altri, Monachi; gli fece entrare per forza, e gli fermò ben forte. Ne questo bastò, che per fermargli ancora meglio insieme, strinse di piu ciascuno paio sopra l'acqua, cō alcuni trauicelli, o di rouere, o d'altro legno ben duro giunti insieme, e l'vno dentro l'altro in quadro. Distese poi alcune traui dall' vna schiera all' altra con le teste in mezo à ciascuno paio dentro detti quadri, dalliquali fussero, nō solo sostenute, ma strette, e legate insieme con loro: e questa tal legatura dimanda fibbia; forse perche il quadro faceua il Corpo della fibbia, e la

Interpretatione del Ponte.

sommità delli due Fusti con la testa della traue, la lingua.

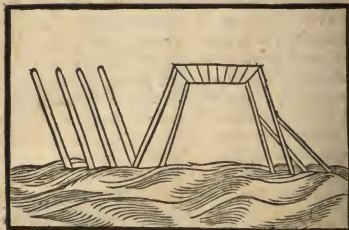
Et era di tal natura, e tanto perfettamente intesa, e si bene accommodata questa congiuntura, che se veniuano (per caso) à mouersi nella sommità li duo Fusti, giunti insieme, e fitti come si è detto: cosi li piegati, secondo il corso del fiume, come quelli, che piegauano al cõtrario: si moueua anche con essi consequentemente il corpo della fibbia, e si stringeua con la traue: e quanto piu correua l'acqua impetuosa, tanto piu si congiungeua forte: Perciòche appogiandosi la traue (per dirlo piu chiaro, che posso) sopra vna parte della fibbia dalla banda di fuori, e sostenendosi l'altra parte di detta fibbia dalla banda di dentro sopra la traue, quando li due Fusti chinauano nella sommità, si alzaua anche in quello instante la fibbia dalla parte di fuori, e per contrario si abbassaua dalla parte di dentro; e veniuano con quella tanta violentia à stringersi li duo Fusti, e la traue insieme; e l'vna schiera, e l'altra, cosi quella secondo la natura del fiume, come la contraria andaua quasi come ad vrtarsi, & à sostenersi à quel modo, come, accozzata, & auitichiata piu forte, e questo scomctterfi, e aprirsi, e parimente rilegarsi, e ristringersi si faceua in vno medesimo punto al contrario della positura di prima, o vuoi dire nella contraria parte, come dice egli. Quibus disclusis, atque in contrarjam partem reuinctis. *Attrauesò poi dall'vna traue all'altra pertiche lunghe, e sopra quelle lunghe delle corte, e con tauole, e graticci, e sabbia, e giaia fece il pauimento assai tosto.*

E tutto che restasse il Ponte à questo modo perfetto, e senza bisogno d'altro; piantò di piu nondimeno alcuni pali, (grossi forse poco meno d'vn piede) nella parte superiore del fiume, lontani trenta (possiamo dire) ò quaranta piedi dal Ponte: perche in loro si rompesse la furia dell'acqua, quasi che l'ariete nel muro: E ne congiunse ancora con tutta l'opera. Ad inferiorẽ partem fluminis, *Nella parte inferiore del fiume; cio è intorno à piedi de Fusti, per maggior fermezza loro, alcuni altri simili, perche sostenessero l'vrto, ò di traue, ò di barca, ò daltra cosa mandata*

perauentura

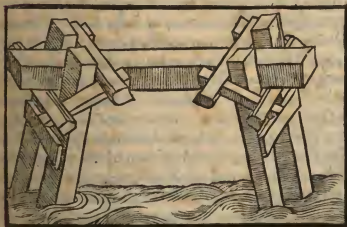
perauentura giu per l'acqua da nemici per nuocere al Ponte; e gli piantò tutti, non pendenti, ma à perpendicolo; e nō fila à fila, come erano posti i piedi del Ponte; ma (come in lui si legge) obliquæ; *ciò è in forma di delta, ò vogliamo dire di triangolo; ilquale è da due linee obliquo; rispetto al terzo lato, che è diritto: perche l'vrto è di minor forza in vno angolo, ilquale da luogo al colpo, che in vna linea, che lo receue pieno. Furono gli archi di questo si fatto Pōte, come dice l'Hotomano, piu di venti, e vi hebbe Csare il seruitio di molti fabri, con la pratica, e la prontezza de Soldati, iquali erano assuefatti ad ogni qualità di lauoro; e trauagliauano volontieri. E se ben era tempo di state, nel quale sono per ordinario l'acque piu basse, che di verno; ruppe nulladimeno per diuertirle, e farle anche minori; l'argine, e la ripa del fiume, in alcune parti; e si valse parimēte di fosse, e di pali fitti trauerso il fiume nella parte di sopra, nequali sboccaua fuora nelle fosse. Ma mostiamone qui appresso vno Arco in pittura, secōdo l'opinione di alcuni, nominati di sopra; e di colui similmente, che veggiamo ne Com. tradotti dal Baldelli; ilquale si è forse approssimato alla verità, non manco d'ogn'altro.*

DEL IOCVNDO.

DEL CARDANO.

DELL' HOTOMANO.

DEL

DEL BALDELLI.

DEL BVTEONE.

Dicono questi Scrittori Alemanni, che prima, che passasse in Germania Cesare, fortificò per star piu quieto da inconuenienti; i luoghi, su la riua del Reno; e diuise quelle parti in due Prouincie; e diede loro Regenti, e Capi in bonissima forma. L'vna conteneua, gli Suizzeri, & i Borgognoni, e tutto il paese di Basilea: e'l Gouernatore di quel Quartiere si teneua à Bisanzone, con molti Capi sotto di lui; dequali vno faceua residentia nel Paese di Basilea, in vn luogo detto hoggi, Holc; e da quel lato haueua carico di guardare, che gli Alemanni non passassino il Reno: L'altra Prouincia cominciaua da Selestato, e passaua oltra tutto il paese di Argentina, e quella parte di Alsatia, che si dice inferiore, & il Regente di questa parte si diceua Conte di Argentina, & obediua al Capo, che si teneua in Maganza.

Se così è come scriuono, io me ne rapporto à loro; ma so bene, che i titoli, che danno di Conti, o di Marchesi, à quelli Gouernatori, non erano ancora in vso: Si come veggio pur anche nel Munstero esser fauola, che Cesare facesse Argentina Camera Imperiale, e che sia detta Argentina dall'argẽto, che vi si riponeua del tributo, che pagauano di ordine suo gli Triboci, che sono q̃lli di Alsatia. Mosse Cesare, dopo il suo ritorno di Germania, guerra à gli Inghilesi, che si dissero all'hora Britãni, per hauer soccorso quasi in tutte le guerre Gallice i nemici suoi di qua da mare: Dirci per la sperãza che hebbe di riportarne Perle (come si legge in Suetonio, Spe Margaritarum*) se non mi paresse far'di vna si fatta temerità torto grande alla prudentia, e buona consideratione di si valoroso guerriero. Crederemo noi dunque, che habbia voluto Cesare porre la persona, e l'honor suo, e la salute dello essercito Romano à pericolo si grande per cosa si piccola?*

Prima impresa per Inghilterra.

Era stata poco dianzi quasi del tutto saluatica, e roza quella si degna Isola, e poco pratica di nauigare, e quasi senza alcuna isperientia di guerra, e delle cose straniere, da quella poca infuori, che poteua hauer da mercatanti di terra ferma.

Onde Cesare prima, che tentare, piu oltre, mandò con vna

galea

galea C. Volufeno à quella volta, con ordine, che pigliata buona informatione di tutto, fosse (tosto che potesse,) di ritorno; percioche da saggio si cōsiglia colui, che vuol mouer guerra à prendere prima informatione del paese del nemico; da persona massimamēte fedele, & accorta, tanto per quel, che tocca alli camini, e fertilità; quāto alla notitia del sito delle Terre, e dell'affettione de gli habitanti.

Consiglio saggio di guerra.

Fù di ritorno Volufeno fra cinque giorni: e scriuono, che Cesare per assicurarsi meglio, e creder piu à gli occhi suoi, che à quelli d'altri, vi andasse anche poi egli stesso in persona. Si dicono i Popoli di quella Isola, diuisi da tutto il Mōdo, per lo spatio del mare, che gli parte da terra ferma: secōdo quelle parole di Melibeo in Vergil.:

Pars Scythiam, & rapidū Cretæ veniemus Oaxem,
Et penitus toto diuisos orbe Britannos. *Cio è,*

Virgilio.

N'andrem' parte alla Scithia, e al torbo Oasse:
E parte fino all'vltima Bretagna,
Da tutto il nostro Mondo in tutto fuori.

Vennero in quel mezo tempo, che si preparaua Cesare à questa grāde impresa quasi da tutto il paese di Terroana ambasciatori à chiederli dell'offese loro passate perdono; & offerirli obedientia in tutto ciò, che fosse à lui piaciuto di commandare; & egli, che mal volontieri si lasciaua nemici dietro; e giudicaua per cosa molto opportuna vna simile offerta; cōmandò loro vn gran numero di Statichi; & hauuti, che gli hebbe, gli accettò in gratia.

Quelli di Terroana chiegono perdono.

Essendosi poi inteso in quelle parti d'Inghilterra, per relatione di mercatanti, iquali (tutto che non passassero fra terra, per essere luoghi ancora saluatichi, erano soliti di frequentare nondimeno il negotio in quelle Terre maritime) lo apparechio, che si faceua per passare di la; gli mandarono alcune di quelle nationi ad offerire obedientia, & Ostaggi; & egli riceuuti, & vditi con benissima ciera gli ambasciatori, e promesso loro buona amicitia, & essortatigli à star fermi in quel buono animo, che dimostrauano, gli rimādò à casa, con vn Personaggio di molta autorità in quella Isola; e fatto da lui Re di tutti quelli del paese d'Artois, detto Comio, huomo vir-

Ces. in Inghilterra.

mo virtuoso, e di buon consiglio: nelquale hauea gran fede, perche procurasse di tirare alla deuotione sua tutti que luoghi, che potesse: e s'informasse de siti, e de gli humori de gli habitanti. Partì poi egli à quella volta di notte, alla terza guardia, e per quanto si puo intendere da Dione, (ilquale dice, che quel passaggio fù di CCCCL. *stadij, che sono* LVI. *miglia in piu) fù il luogo, onde sciolse, per auttura Doncherco, ò altro in quei contorni: e partì con vna classe di ottanta naui da carico, che leuarono due Legioni; e con tutte quelle naui lunghe, che si trouaua all'ora: lasciando che lo seguissero diciotto altre naui grosse, che seruiuano per la Caualleria. Hebbe il tempo si prospero, che vi giunse à quattro hore di giorno; e le stette su l'Anchore fino alle nuoue, aspettando, tanto che capitarono. E perche trouò tutti quei colli vicini pieni di huomini armati, e poteua essere offeso molto facilmente da quei luoghi alti allo sbarcare; andò con l'occasione della Crescente, e co'l vento in fauore, à discendere (per discēder piu sicuro) circa otto miglia lontano: del che accortosi li nemici, e mādata alla sua volta prima la Caualleria, e poi la Fanteria, fecero tutto il poter loro, perche non calasse in terra; seruendosi tāto del lito, delquale non haueano pratica i Romani, quanto del poco fondo del mare, nelquale l'Armata, per esser vaselli grossi, non poteua accostarsi à terra; al che hauendo prouisto Cesare, fece co'l mezo delle naui lunghe, lequali erano nuoue à nemici, e piu pronte à mouersi, e con frombole, saette, & altre machine bellice, tanto che si elessero di ritirarsi vn poco: E benche trauagliassino i Romani à mettersi insieme, tanto, perche saltauano in terra con furia, e senza ordine, e non seguiuano le lor proprie insegne, quanto perche in quel principio, que pochi, che discendeuano, erano intorniati da maggior numero di loro; fecero nōdimeno talmente, dopò molte scaramuccie in diuersi luoghi, e tempi; che condussero i nemici dopò il quarto giorno dello arriuo loro in quella Isola, à chieder pace; e raccōmandar se stessi, e le Città loro, co'l mezo del Comio, ilquale haueano fatto prigione allo scendere di naue: & incolpādo di ciò la moltitudine, e pregādo*

Ces. parte per Inghilterra.

Naui lunghe nō conosciute.

Comio prigione.

perdono

perdono di vna tale imprudētia diedero vna parte, di Statichi, e l'altra promessero di mādargli in terra ferma fra pochi giorni, per nō poterli dare all'hora, essendo i luoghi, doue haueano da pigliarli, troppo lontani; e Cesare, poi di esserſi doluto, che quantunque di lor volontà spōtanea gli haueſſero mādati ambaſciatori, quando era ancora di la da mare, e chieſto pace ſeco, lo haueſſino à quel modo ſenza alcuna legitima cagione tradito, diſſe loro di accettarli di nuouo molto volontieri in gratia: alqual modo ſe gli potè obligar molto, & affettionar ancora (come ſuol fare ogni perdono, maſsimamēte de Principi) in tutte quelle perſone, che conoſcono hauere errato; e lo domādano di buon cuore. Sendoſi poi fatto preſto per lo ritorno, ſopraueñe vna groſsiſsima tēpeſta, per eſſer quella notte la Luna piena, laquale ſuol fare in quello Occano l'onde grādiſsime; e diſperſe, ruppe, fraccaſsò la piu grā parte di tutta quella ſua Armata: onde egli, ſapēdo quāto facilmēte ſi mouano gli animi dalle occaſioni, nō volle però (nō oſtante gli Oſtaggi riceuuti, e la fede promeſſa) in vn tāto pericolo fidarſi punto di loro, e fece toſtamētę, & con ogni diligētia rifare, e riſarcire li vaſelli rotti; e ſi prouide ancora di tutto ciò, che biſognaua di terra ferma: Et eſsi fra tanto conſigliatiſi (come egli hauea pur penſato) lo cōduſſero di nuouo à cōbattere, e lo trauagliarono, e dannificarono molto; e particularmēte nella ſettima Legione; laquale per beneficio di vna imbōſcata, che le haueano fatta di notte, colſero allo improuiſo, mentre, ſenza l'arme appreſſo, andaua tagliando biade. Furono tuttauolta al fine vinti, e fugati: e coſtretti à duplicare gli Oſtaggi; e co'l tempo buono partì poi di meza notte, e gionſe in terra ferma à man ſalua, con perdita di dodici naui, che reſtarono nella tormenta; e di quella preda, che hauea fatta molto grande; laquale, per mancamento di Vaſelli, fu forzato laſciar in terra. Al ſuo arriuo quelli di Terroana contra la promeſſa loro, e gli Statichi dati, concorſero ſino al numero di ſei mila al lito, per rubare trecento, ch'erano sbarcati vn poco lōntano dallo eſſercito, iquali per quattro hore continoue riſtretti inſieme in circuito,

Nota del perdono.

Tormenta grande.

Ces. non ſi fide.

Ces. dannificato.

Ces. ritorna.

Fugono il Terroanesi.

sostennero la carica da prodi, e valorosi Soldati: e poi di hauerne vccisi, e feriti di molti, co'l soccorso della Caualleria, che mandò Cesare, li posero in fuga, e cacciarono fin dentro le selue. Diede nuoua Cesare per sue lettere proprie in Roma di queste si belle imprese, e si fortunati successi: E perche fu il primo, ch'osasse entrare con armata l'Oceano del Settentrione, e non haueua quella Isola fino à quel tempo pruoua alcuna dell'arme Romane da quella tanta infuori, che poteua hauere dall'aiuto dato à Galli, gli accrebbe questo si fatto cuore, vna grãdissima gloria: E fu si grãde la letitia, ch'egli haueβe (non contento, che i suoi grandi, e memorabili gesti si distendessero solamente sino al lito dell'Oceano) poste anche le mani sue celesti (come le chiama Valerio) nella Inghilterra, e propagato quasi l'Imperio Romano fuora del tõdo della terra, che per decreto del Senato si fece processione, e ringratiamento alli Dei venti giorni continoui. Andò poi, (come era costumato di fare ogni anno) in Italia; e la prima vera appresso, poi di hauer finito con gli stati di Lombardia, e fermati li Pirusci, Popoli della Dalmatia, dalle scorrerie, che faceuano ne confini della sua Prouincia, e dato ordine che fossino puniti per giustitia, se ne tornò con ogni diligentia all'essercito; E perche quelli di Trieri non l'obediuano, e si mostrauano difficili in tutto, e per esser vicini al Reno, si poteuano intendere con gli Alemanni; e conosceua, che tra loro, erano due fattioni, lequali li rendeuano men forti: vna con Cingetorige, che noi diciamo hoggi Sinnetricho; l'altra con Hussmaro, detto ne Com. Induciomaro; suo suocero; andò cõ quattro Legioni ispedite, & ottocento Caualli, quasi certo di preuenirli, alla volta loro: del che impaurito Sinnetricho venne à trouarlo, e gli promise buona amicitia, e ferma fede, con tutti i suoi; e mosso da questo essempio Hussinaro fece anche egli il simile poi; e gli cõdusse ducẽto Statichi, traquali era vn figliuolo suo con tutti i suoi prossimi; di maniera, che anche in questo disegno hebbe, come nella maggior parte de gli altri vno ottimo fine. Il che non gli saria forse riuscito cosi facilmente, e senza tirar fuora

Letitia grande in Roma

Processione.

Ces. in Italia.

Pirusci.

Fattioni in Trieri.

Induciomaro Cingetorige.

fuora la spada; quando fosse stata quella Città di vno animo solo, come fu trouata gli anni passati l'eccellentissima Rep. di Genoua; nellaquale si videro tanto stabili, e concordi i Cittadini così nobili come ignobili; che quel signor, che ne pretendeua Dominio hereditario; poi di hauerla assalita di notte, e combattuta alla muraglia tre, o quattro giorni, hebbe per bene di nō procedere piu oltre.

Genoua vnita.

E si potè ben vedere all'hora, che quando in vna Rep. si conosce la seruitù per quel male, che si puo dir maggiore di tutti i mali; e si tiene allo incontro la Libertà per vn bene incomparabile, non è alcuno tanto vile, ne di si pouero animo, che non isponga spontaneamente la vita per guardarsi libero.

Nota.

E quando in quella si bella, e si ben composta Patria corrispondano le membra à consonantia; stia al suo luogo, e non vsurpi l'vno l'officio dell'altro: vadano i piedi; facciano le mani, commandino le teste, e gouernino: Quando le due Potentie dell'anima, che diciamo irascibile, e concupiscibile, obediscano alla rationale; e si veggia in lei la douuta proportione; si puo ben anche tenere per cosa piu che certa, ch'ella deggia lungamēte viuere vna felice, & honorata vita: e farsi (come pur tuttauia si fa) per tutte le parti del mondo sentire con la dolcissima harmonia delle Virtù de figliuoli suoi; e per cara del continouo, & accetta al sommo Fattore dell'vniuerso; ilquale (come disse l'Oracolo di Apolline Pithio a Persiani; dopo la rotta loro in Grecia) è certissimo Tutore della Libertà. Tornò poi Cesare alle parti della Fiādra, e fece di nuouo la impresa d'Inghilterra; per hauer mācato que Popoli di mandargli in terra ferma tutti gli Statichi ordinati loro la prima volta, e forse anche, per non hauerla all'hora potuto fare ossequēte, ne soggetta à suo modo. E perche colui, che parte del suo paese per alcuna grande impresa, non deue lasciarsi dietro personaggio veruno di autorità; ambitioso, e cupido di cose nuoue, voleua ad ogni modo menar seco Dummerico Autunese, ilquale non hauendo potuto ottener gratia di restare in terra ferma (benche l'hauesse domandata con grāde instantia) si era con alquanti de suoi

Gioue tutore della libertà.

Ces. torna in Inghilterra.

Auerti tu Generale.

partito senza sua notitia, e gli mandò appresso vna parte della Caualleria, con ordine, che lo facessino tornare; ò altrimenti, non volendo venire, lo vccidessino, e così fecero: (benche tuttauia esclamasse, ch'egli era libero, e poteua far di se à piacer suo) e lo lasciarono à discretione de corbi morto alla campagna.

Era stato questo Dummerico huomo di gran cuore; cupido in estremo di cose nuoue; e gratissimo alla Plebe: laquale si hauea con la sua grande liberalità affettionata molto; hauendo il modo di mostrarsi in vna si bella Virtù, largo, e benefico hora à questo, hora à quello, à piacer suo: per gli guadagni eccessiui fatti in Tributi, in Datij, in Pedagij, & in Grauezze d'ogni sorte, (come pur ho detto altroue) lequali hauea hauute molti anni, egli solo in mano: & à bonissimo mercato; non osando alcuno d'interromperlo, ne di por bocca, doue egli offeriua prezzo.

Dunnorige fatto ricco di datij.

Haueua costui aspirato à gran cose; & era venuto in speranza co'l mezo de gli Suizzeri, (tra liquali hauea fatto parentado) di ingrandirsi di Signorie, e di Stati, tāto nel Ducato di Borgogna, quāto altroue; ma nō guardādo piu al dritto, che al torto; ne piu à stare in fede, che à mancarla, per adempire il desiderio suo: e lasciandosi trasportare dall' ambitione, hauea anche dato occasione piu volte à Cesare, di farlo osseruare, & osseruarlo egli stesso ancora, e dubitarne forte; per quella relatione, che hauea hauuto in secreto (come si legge nel primo de suoi Commentarij) de gli andamenti suoi; ne quali non daua à diuedere, ne à conoscere altro dell' animo suo, che voler commandare, e gouernare à suo modo. E per ciò dubitando, che in absentia sua non facesse qualche mala opera, e si aiutasse della sua autorità, fu come forzato Cesare à dar l'ordine sudetto.

Dūmerico mal cauto.

Nota de mali guadagni.

Le stelle si risero di lui, e tuttauia lo scherniuano i Cieli dell' attioni sue; come pur fanno del continouo della maggior parte de mortali in queste vanità mondane; liquali distribuiscono i beni esterni, non à volontà nostra, ma secondo la dispositione dell' influsso loro: oltre che quella somma Causa, allaquale obediscono

tutte

tutte l'altre cause, nõ vede sempre volontieri, che di guadagni illiciti, e bassi, presuma alcuno di volersi leuare in alto, e voglia competere, e stare al pari di quei Leali, e Nobili Mercatanti, che eletti per seruitio della pace: e de gli Stati, cocessi, e stabiliti da Dio à suoi piu cari, meritano co'l titolo di Cõte, di Marchese, di Duca, e di Principe, che si dia à negotij, e seruitij loro quella gran laude, che da al territorio Campano, e Stellatino Cicerone contra Seruilio Rullo; e che si dica, Che sono sussidio della guerra; fondamento dell'intrate; granaio delle regioni, e solazzo dell'armata del piu gran Re de Christiani. Si partì Cesare (lasciando in terra ferma Labieno con tre Legioni, e due mila Caualli) da Cales, ch'egli nomina porto Iclio, lontano da quella Isola circa trenta mila passi, con cinque Legioni, e numero di Caualli alla rata; venti otto naui lunghe, e poco meno di sei cento altre molto agili; lequali in sua absentia, & in si poco tempo haueano quello inuerno messe in punto tra vecchie, e nuoue, i Soldati: basse, e larghe (secondo l'ordine hauuto da lui prima della sua partenza) più di quello, che si vsano nel mare Mediterraneo: si per essere molto piu commode à carricarle, (massime di giumenti) & à scarricarle, e tirarle à terra; si perche, per esserui fondi bassi, la larghezza cagiona, che restando in secco, non traboccano; e la bassezza fà, che nuotano in poca acqua: E benche Cassiuellauno, Capo de nemici, hauesse oltre il gran numero di Inghilesi, dieci mila Scoti, mandatigli dal Re loro, detto Edero: benche tuttauia ne gli succedessero di questo ritorno di mali incõtri e che riceuesse gran danno la Caualleria da quelli, che cõbatteuano su le Carrette, e che l'armata, che staua su l'Anchore, patisse assai e si perdesse anche vna gran parte nelle Secche, ò ne banchi (come dir vogliamo à modo Fiamingo) e vi restasse vcciso Quinto Laberio Tribuno de Militi; hebbe pur al fine in suo poter tre prigioni d'importanza; Anderogeo, Cisontorige, e Tenãtio; e cõdusse il Cassiuellauno à rendersi, ne prese Statichi; e fece tributaria ogn'anno à Romani quella Isola di tre mila libre d'argento, come si legge in Hettore Bocthio, ilquale va

Laude de Cambisti reali.

Ces. parte da Cales.

Diligenria grande de Soldati Romani.

Edero Re di Scotia.

partito senza sua notitia, e gli mandò appresso vna parte della Caualleria, con ordine; che lo facessino tornare; ò altrimenti, non volendo venire, lo vccidessino, e così fecero: (benche tuttauia esclamasse, ch'egli era libero, e poteua far di se à piacer suo) e lo lasciarono à discretione de corbi morto alla campagna.

Era stato questo Dummerico huomo di gran cuore; cupido in estremo di cose nuoue; e gratissimo alla Plebe: laquale si haueа con la sua grande liberalità affettionata molto; hauendo il modo di mostrarsi in vna si bella Virtù, largo, e benefico hora à questo, hora à quello, à piacer suo: per gli guadagni eccessiui fatti in Tributi, in Datij, in Pedagij, & in Grauezze d'ogni sorte, (come pur ho detto altroue) lequali hauea hauute molti anni, egli solo in mano: & à bonissimo mercato; non osando alcuno d'interromperlo, ne di por bocca, doue egli offeriua prezzo.

Dunnorige fatto ricco di datij.

Haueua costui aspirato à gran cose; & era venuto in speranza co'l mezo de gli Suizzeri, (tra liquali hauea fatto parentado) di ingrandirsi di Signorie, e di Stati, tãto nel Ducato di Borgogna, quãto altroue; ma nõ guardãdo piu al dritto, che al torto; ne piu à stare in fede, che à mancarla, per adempire il desiderio suo: e lasciandosi trasportare dall' ambitione, hauea anche dato occasione piu volte à Cesare, di farlo osseruare, & osseruarlo egli stesso ancora, e dubitarne forte; per quella relatione, che hauea hauuto in secreto (come si legge nel primo de suoi Commentarij) de gli andamenti suoi; ne quali non daua à diuedere, ne à conoscere altro dell' animo suo, che voler commandare, e gouernare à suo modo. E per ciò dubitando, che in absentia sua non facesse qualche mala opera, e si aiutasse della sua autorità, fu come forzato Cesare à dar l'ordine sudetto.

Dũmerico mal cauto.

Le stelle si risero di lui, e tuttauia lo scherniuano i Cieli dell' attioni sue; come pur fanno del continouo della maggior parte de mortali in queste vanità mondane; liquali distribuiscono i beni esterni, non à volontà nostra, ma secondo la dispositione dell' influsso loro: oltre che quella somma Causa, allaquale obediscono

Nota de mali guadagni.

tutte

tutte l'altre cause, nõ vede sempre volontieri, che di guadagni illeciti, e bassi, presuma alcuno di volersi leuare in alto, e voglia competere, e stare al pari di quei Leali, e Nobili Mercatanti, che eletti per seruitio della pace: e de gli Stati, cõcessi, e stabiliti da Dio à suoi piu cari, meritano co'l titolo di Cõte, di Marchese, di Duca, e di Principe, che si dia à negotij, e seruitij loro quella gran laude, che da al teritorio Campano, e Stellatino Cicerone contra Seruilio Rullo; e che si dica, Che sono sussidio della guerra; fondamento dell'intrate; granaio delle regioni, e solazzo dell'armata del piu gran Re de Christiani. Si partì Cesare (lasciando in terra ferma Labieno con tre Legioni, e due mila Caualli) da Cales, ch'egli nomma porto Iclio, lontano da quella Isola circa trenta mila passi, con cinque Legioni, e numero di Caualli alla rata; venti otto naui lunghe, e poco meno di sei cento altre molto agili; lequali in sua absentia, & in si poco tempo haueano quello inuerno messe in punto tra vecchie, e nuoue, i Soldati: basse, e larghe (secondo l'ordine hauuto da lui prima della sua partenza) più di quello, che si vsano nel mare Mediterraneo: si per essere molto piu commode à carricarle, (massime di giumenti:) & à scarricarle, e tirarle à terra; si perche, per esserui fondi bassi, la larghezza cagiona, che restando in secco, non traboccano; e la bassezza fà, che nuotano in poca acqua: E benche Cassiuellauno, Capo de nemici, hauesse oltre il gran numero di Inghilesi, dieci mila Scoti, mandatigli dal Re loro, detto Edero: benche tuttauia ne gli succedessero di questo ritorno di mali incõtri; e che riceuesse gran danno la Caualleria da quelli, che cõbatteuano su le Carrette, e che l'armata, che staua su l'Anchore, patisse assai, e si perdesse anche vna gran parte nelle Secche, ò ne banchi (come dir vogliamo à modo Fiamingo) e vi restasse vcciso Quinto Laberio Tribuno de Militi; hebbe pur al fine in suo poter tre prigioni d'importanza; Anderogeo, Cisontorige, e Tenãtio; e cõdusse il Cassiuellauno à rendersi, ne prese Statichi; e fece tributaria ogn'anno à Romani quella Isola di tre mila libre d'argento, come si legge in Hettore Boethio, ilquale va seguendo

Laude de Cambisti reali.

Ces. parte da Cales.

Diligenzia grande de Soldati Romani.

Edero Re di Scotia.

seguendo nella sua Historia Campobello Veremundo, e Cornelio Hibernico. Hauea mossa guerra à gli Scoti, & alli Picti, per hauer eglino dato soccorso à gli Inghilesi; e già penetrato fino entro la selua Calender, detta all'hora Calydonia, & ispugnata quiui, e destrutta la Città principale de Picti: Ma fù chiamato con lettere da Labieno; e lasciò l'impresa. Si troua ne gli annali de Scoti, ch'ei fece à rimpetto della sudetta Città destrutta, vna casa di pietre quadrate, e pulite; alta intorno à venti cubiti; e larga piu di dodici: perche restasse per indicio, che era stato Cesare con le sue Genti in quelle parti; Ma Suetonio, e Tacito scriuono, che fu quello edificio non casa di Cesare, ma tempio fatto da Vespasiano ad honore della Dea Vittoria. Diede cura del detto Imposto à quelli di Cōturberi, per essere il paese loro maritimo, e perciò più ricco, e piu idoneo, e piu sicuro à riscuotersi, e pagarsi, che tutto il resto dell'Isola; ilquale era ancora per la maggior parte saluatico; & apieno informato de siti, e della natura del paese, e del vitto, e delle conditioni di que Popoli, si ritornò in terra ferma molto contento, e ricco; non di danari, ma di gloria: e dico non di danari, per hauer trouato quell'Isola senza oro, e senza argento, come ne dimostrano le parole di Cicerone ad Attico, & à Trebatio. Bēche si possano intendere dette quasi scherzando, come se Cesare si mantenesse appresso Trebatio senza danari, con la speranza soli: Come pur fanno alcuni tra noi moderni; iquali affermano, che per essere ben seruito, bisogna mantenere i seruitori poueri: Sententia forse vera, ò in tutto, ò in parte (massime in quelli, che seruono soggetti della dapocagine, e non curandosi punto del pane di domani, si contentano solamente di quel d'hoggi) ma forse anche detto di persona d'animo basso, e che ama di essere tenuto, Homo homini lupus, *piu tosto, che* Homo homini Deus: *E perche non parlar piu tosto di solleuare, chi meritá? perche non rallegrarsi di ingrandire altrui? di far conoscere al mondo, ch'ei và imitando Iddio, il quale suole empire i bisognosi di beni? Io odo (dice Cicerone à Trebatio) che in Inghilterra non è, ne oro, ne argento: se questo è verò,*

Sententia poco sicura

è vero, monta subito sopra vna di quelle Carrette, e trouati, quanto piu tosto si puo; con noi. Et ad Attico: Si è conosciuto, che in quella Isola non è pur vno scropolo d'argento, ne alcuna speranza di preda. Non volle Cesare far l'inuerno in Inghilterra, per nõ star troppo tempo lontano dalle Gallie; ne anche lasciarui parte dell' essercito, per essere quel paese non solo acquisto mal fermo; ma molto incommodo ancora; per prouedere al bisogno, e soccorrere à tempo. Ma per intendere Cicerone nel sudetto luoco à Trebatio, diciamo, che si era nella Gallia Belgica trouata vna certa foggia di Carrette, nomate Latinamente Essedæ; *e dalla Gallia era passata in Inghilterra; e ne haueano si ben la pratica gli Inghilesi, che se ne seruiuano con molta destezza; nõ solo ne viaggi loro, ma ne fatti d'arme ancora con grã vantaggio; tanto in luoghi precipitosi, quãto in pianure. Procurauano nel primo affronto d'intrare le Fanterie nemiche, e cõ lo strepito, e'l furor de Caualli, lanciando dardi, & altre armi d'hasta, sbarragliauano gli ordini loro: E trouãdosi tra la Caualleria, discendeuano, e combatteuano a piedi: Si ritirauano in quel mezo tempo i Carrettieri in luogo, doue poteuano esser visti meglio, & essere piu cõmodi à cõbattenti: perche sendo eglino forzati a ritirarsi, ò fuggirsi, potessero rimõtare, e saluarsi: e cosi seruiuano, e faceuano nelle battaglie officio d'huomo à Cauallo, e di Fãte à piede; e n'hebbe piu volte Cesare nõ solamẽte trauaglio, ma danno ancora: però aprẽdo poi le sue ordinanze al corso loro, e dãdo per lo mezo di essè luogo à quella furia rese l'essercito suo sicuro. Si mostrauano all'hora gli Inghilesi molto feroci cõtra i forastieri, e dice Acrone sopra quel verso del Poeta Lirico;* Visam Britãnos hospitibus feros; *Che ne sacrificij gli offeriuano per vittime. Scriue lo stesso Cesare che per essere in guerra piu spauẽteuoli, e terribili si faceuano il volto ceruleo cõ sugo di Guado, che portauano i capegli lunghi, e si radeuano tutto il corpo dal labro di sopra infuori; e che haueuano le mogli cõmuni tra dieci, e dodici di loro, e parimẽte tra fratelli, e fratelli, e tra padri, e figli ancora; e si teneua per padre di quelli, che nasceuano q̃l di loro, che ha-*

Cie. perla dell'Inghelterra.

Inghilterra con argẽto & orb.

Cie. dichiarato.

Nota buono seruitio di carette.

Antichi cõstumi di Inghilterra.

che hauea hauuto la madre Vergine. Questo dice anche Plinio, & aggiunge, che mogli, e nuore andauano ne sacrificij loro nude; co'l corpo brutto, e colorito, ad imitatione de gli Ethiopi.

Inghilesi Ciuili.

Il tempo poi; la frequentia, e la pratica ha domesticato tanto la maggior parte di tutti que Popoli, e fatto ciuili tanto, che possono contendere di buoni costumi, e di belle creanze con ogn' altra Natione di pari; e si veggiono hoggi di tanto affettionati di persone straniere, massime d'Italiani, che gli fauoriscono, e tẽgono cari, come Compatrioti proprij. Ma diciamo ancora (per non partir si tosto da questa guerra, che Cesare, sendogli proibito il transito di vn certo fiume, fece passare innanzi vno Elefante, c' hauea seco in Campo, bardato tutto di ferro, e di maglie cõ vna torre su'l dosso, doue erano Sagittarij, e Frombolatori: il che, per essere stata à gli Inghilesi nuoua vista, causò, che si fuggirono; e passò Cesare con lo essercito senza alcuno impedimento à suo modo.

Nota il valore di duo Soldati.

Ne lasciamo nella penna vn' Soldato Romano molto valente, ilquale essendo li Centurioni in vna palude caricati molto, & in gran pericolo, corse nel mezo de nemici, & alla vista tuttauia di Cesare, gli fece fuggire; e scãpata la vita à Centurioni, e venuto à Cesare (ilquale lo raccolse molto allegramente, e con plauso) si pose in ginocchia piangendo, e pregãdo perdono del fallo, che gli pareua hauer commesso di hauer lasciato lo scudo. Ne tacciamo di quello altro nomato Sceuola; ilquale trasportato con quattro suoi commilitoni sopra vn picciolo batello, dalla Marea, ad vno scoglio vicino, coperto di vn gran numero di nemici, iquali con la commodità del reflusso furono ancora soccorsi da vna gran moltitudine di quelli di terra, fece tanta resistenza egli solo (essendo abbandonato da que quattro compagni, che il medesimo reflusso, mentre erano ancora su'l batello, haueua rapportati indietro,) e con tanta presentia d'animo si diffese, che sostenne lo sforzo de nemici tutto solo, ne si ritirò mai vn passo adietro, sino à tanto, che ferito nel anguinaglia di vn grosso dardo, e di vna gran sassata nel volto, con l'elmo rotto in capo, e con lo scudo, che tutto pieno di

Valoro del Soldato Sceuola.

forame

forami gli cadeua dal braccio, in pezzi, saltò in mare, e ritornò nuotãdo à suoi. Di piu (per quãto spetta al general valore de Soldati) aggiũgiamo, che sendosi ritirato Cassiuelauno di la dal fiume Tamigia, nel suo proprio paese, si fortificò quiui di Pali aguzzi, fitti molto adẽtro, e ben fermi; tãto su la riua, quãto nel fiume sotto acqua, (perche nõ si vedessino) per proibire à nemici il passo, sendoui guado, benche nõ molto buono: ma li Romani, poi d'essere stati di ciò auertiti, passarono così carichi d'arme, con l'acqua tuttauia sino alla gola, e con si forte animo, e con tanto sforzo, e ferocità, che voltarono i nemici in fuga. E si fa congiettura, che ciò sia stato alquãto di la il Villaggio detto hoggi Vindesoro, lontano venti miglia da Londra. E scriue Beda, che al suo tempo si vedeano ancora nel fondo i piedi di alcuni pochi di quei pali, fasciati di piombo. Fu pur grã cuore (a dir il vero) quello de Cesariani, a porsi à passare vn tal fiume, cõ quello ingãno dentro, e cõ l'essercito nemico in faccia. E si va pur vedendo alcuna volta, che la grãdezza dell'animo fa tutte le cose, per difficili che siano, molto facili; e che nõ stimano la vita quei Soldati, che tẽgono cõto dell'honore: Come pur si conobbe nella guerra di Alemagna, cõtra i Protestãti: nella quale, mẽtre il Catolichissimo Imperatore Carlo Quinto seguiua il Duca di Sassonia, che si ritiraua verso il suo paese per diffenderlo da Mauritio suo Cugino; alquãti Italiani, Spagnuoli, & Ongari; così armati come erano, e di spade, e di lancie, e d'archibugi, passarono chi a piedi, e chi à nuoto il fiume Albis (detto hoggi Elbe, fiume molto largo) senza punto temere de nemici, che gli aspettauano in grã numero su l'altra riua. Ma di quãta laude diremo noi, che siano degne alcune cõpagnie dell'essercito del Re, che hanno passato caminarono per mare, a piedi, e co'l fondo tutto fangoso, e cõ l'acqua tal volta sino à gli occhi, da Berga di Brabãte verso l'Isola di Beuelãt in soccorso della Villa Goes, (Villa principale di qlla Isola) lo spatio di circa sei miglia Italiane? E quegli Spagnuoli, Valoni, & Alemãni, che pochi mesi sono, passarono da S. Annelãt, a Philips-lant, e quindi in Duuenlãt, & à Scouuẽ (Isole tutte quattro di Zelãda)

Passano i Cesare la Tamiga.

Relatione di Beda.

Soldati desiderosi d'honore.

Elbe fiume.

Isole di Zelanda.

per la impresa di Zirisea, piu volte quattro, o cinque Canali, e Braccia di mare, per mezo l'armata nemica, che del continouo li bersagliaua di colpi d'Artigliaria, e di Archibugi: quanto sono eglino memorandi: e di quanto merito? Or poi che fu giunto Cesare, e che tirate furono le naui à terra, fece assai tosto dieta in Cambrai, che si disse Samarobrina, con deliberatione di non partir della Gallia; prima di hauer alloggiate le Legioni, e conosciuti gli alloggiamenti ben muniti: E benche sia mal sicuro consiglio nello alloggiar de gli esserciti, diuider in molte parti, e tener lontane, e separate molto le compagnie; (perche con facilità non si muouano i Popoli à cacciarli altroue) per essere stato nondimeno molto pouero il ricolto di quell'anno, fu forzato à ripartir le Legioni fuor del consueto suo, e seruirsi di que luoghi, ch'erano con piu copia di grani, e piu abbondanti. La onde vna Legione mandò nel paese di Terroana con C. Fabio; vn altra in quello de Tornai con Q. Cicerone; la terza ne Reteloisij in Normandia con L. Roscio; la quarta in Reims alli confini di Trieri con Labieno, vna con cinque compagnie di piu ne gli Liegesi con Cotta, e Sabino; e tre nel teritorio de Beauuoisini con M. Crasso, con L. Munatio Planco, e con C. Trebonio. Ma non passarono quindici giorni appresso, che gli Liegesi sotto due Capi loro Ambiorige, e Catiulco (detti da noi, questo Gotuolcho, quello Embericho) à persuasione di Hussmaro di Trieri, ilquale hauendo preso à male, che hauesse Cesare fatto Sinnetrico vguale, e pari suo, & accarezzato molto, non mancaua di suscitare nuoue seditioni, e congiure, non ostante la promessa fede, e gli Statichi dati co'l proprio suo figliuolo) assalirono Sabino, e Cotta allo improuiso; iquali prese in vn subito l'arme, e mostratisi a i ripari, e mandato fuora à scaramucciare la caualleria Spagnuola, fecero li nemici ritirare, e domandar colloquio, nelquale Emberico, poi d'hauer rimostrato à C. Carpineio Caualher Romano, e à Q. Iunio Spagnuolo mandati à lui da Sabino, e Cotta, per questo effetto, il grande obligo, che haueua à Cesare, venne à dire, che era risoluta la

Non si deuono separar le forze.

Ripartimento dell'essercito.

Inducioma ro perfido.

Caualleria Spagnuola.

Q. Iunio Spagnuolo.

Gallia di assalire, in compagnia di Alemanni (iquali erano presti per passare il Reno in aiuto suo) tutti gli alloggiamenti de Romani; e quel giorno medesimo à punto, perche vna Legione non potesse soccorrer l'altra; egli essortò ad vscir subito fuora in soccorso di Labieno, (lontano circa cinquanta miglia, in quel luogo propio, doue è al presente vn Monastero, detto dal nome di Labieno Lobiense) e parimẽte Q. Cicerone: prima che venisse à notitia de vicini. Si consigliarono Cotta, e Sabino, e dibattuta assai la pratica fino à meza notte, insieme co'l parere de Capitani loro, vscirono fuora, e marciando senza ordine giu per vna valle, furono al mõtare assaliti da nemici, iquali s'erano imboscati; e gli aspettauano à quel passo, col detto Emberico: E del tutto impediti (come accade quasi à tutti quelli, che aspettano à cõsigliarsi, & à prouedersi in mezo del negotio) e nõ sapẽdo, come far meglio, dopo molti trauagli, e danni furono cõdotti à ristringer la battaglia; e ridur le Cohorti in circuito (il che soleua farsi nõ per offendere, ma per difendersi) e vedendosi à mal partito, e di piu piagato il Cotta d'vna pietra di frõbola sul volto, domãdò per huomo a posta Sabino per sè, e per gli suoi, mercede ad Emberico, & essendolo ito a trouare su la parola, insieme cõ que Tribuni, che si teneuanó seco, commandò loro Emberico, che deponessino l'arme, e mentre si trattaua d'accordo, gli fece spogliare, & ammazzare a colpi di dardi, con queste parole tra l'altre, Che hauete voi voluto fare vil canaglia che siete, commandare à huomini di tanta qualità, come siamo noi? ah: Fu morto anche poi combattendo, il Cotta, con vna grandissima parte di militi: il rimanente si ritirò al luogo, donde erano vsciti; e hauendo sostenuto sino al tardi lo assalto, al fine disperati, di poter si saluare; Si vccisero tutti l'vn l'altro, da non so che pochi in fuori, iquali sfugiti dalla pugna; ne andarono à Labieno, e gli diero nuoua del successo.

Simula Ambiorige.

Monastero Lobiense.

Sabino supplice.

Sabino amazzato.

Parole di Ambionge.

Cotta amazzato.

Desperatione de Sold. Romani.

Haueuano addutto Cotta, e Sabino prima d'vscir fuora alcune buone ragioni per difesa l'vno e l'altro della opinione sua, e rimostrato il Cotta con molti Tribuni de Militi, e Centurioni

de primi, Che non si deuea vscire senza saputa, & ordine di Cesare; e che sendo le guarnigioni si ben munite; come erano, non si poteua dubitare di forza alcuna, per grande, che fusse; e conchiuso: Che non poteua farsi alcuna cosa piu sciocca, ne piu leggiera, come dar fede alle parole del nemico, e pigliar consiglio da lui di cosa tanto importãte. Il Sabino allo incontro, nõ lasciaua di esclamare, Che bisognaua vscir fuora, al piu presto; se voleuano saluarsi; e nõ si doueua perdere all' hora tempo, per nõ esser poi piu a tempo: Che era di parere, Che Cesare fosse partito per Italia, e per ciò hauere hauuto tanto ardire i nemici: Ch'egli non credeua al nemico, ma alla cosa stessa, laquale si toccaua con mano: Che il Reno era appresso, e gli Alemanni haueano sdegno della morte di Ernesto; e la Gallia nõ poteua sopportare in pace tãta Vittoria de Romani: e di restar loro con si fatta vergogna soggetta. Che si poteua ben tener per certo, che lo Emberico non haueria osato tanto, ne assicuratosi ad vna impresa si grande, se non hauesse hauuto il fermo in mano, e concludeua con argumento sicuro nell' vna parte, e nell' altra, che se non era vero ciò, che diceua Emberico, andauano molto sicuramente alla prossima Legione: se vero, non poteuano saluarsi, se non con la prestezza: aggiungendo che, in caso di obsidione, sariano forzati à rendersi per brama di pane. E qui si puo molto ben veder chiaro, che, si come duo Medici sono il piu delle volte cagione, che lo infermo si muoia; cosi non sempre sono buoni per vn' essercito duo Generali: ancora che l'vno, e l'altro tenda à vno stesso fine di Vittoria: percioche si perderono cosi malamente per consiglio del Sabino, sendo che il Cotta, per le due volte, fu sempre contrario al parer suo: la prima di non vscir fuora, l'altra, poi d'esser ferito, di non voler andar seco à trouar il nemico armato. Et in vero, mentre l'vno stà ostinato di mandar auanti la sua opinione, e'l altro la sua, per eccellere, e non mancar di credito appresso de Capi del consiglio, la Vittoria si perde.

Finge Homero da sauio Poeta, che gli Iddij sono discordi, e fanno

Nota.

Parere di Sabino.

Argumento Logico detto dilemma.

Auerti.

Duo Generali nuocono.

Homero Poeta saggio.

e fanno gran romor; sopra lo affare di Troia, volendo alcuni di loro, che si pigli; alcuni che si salui; e se questi dispareri sono in Cielo, è poco miracolo, che siano in Terra.

Ma veramente, si come in vn corpo non si dee credere, che siano molte menti; se ben vi sono molti membri; ne diciamo, che vi siano tante menti, quanti sensi, e quanti affetti: & vna mente sola basta per tutte le parti; così vno essercito, che si può nominare corpo militare, non richiede piu di vn Generale, che sia Capo di tutte le Legioni, di tutte le Cohorti, e di ciascuna ala, e di ciascuna insegna; Percioche si come il corpo, quando fosse gouernato da molte menti, verrebbe (mentre l'vna la volesse al suo modo nell'ira, l'altra al suo nell'appetito, e l'altra anche al suo nella ragione) à perdere i sentimenti, e la sanità con essi, e la vita; così per mantenersi vnito l'essercito, per non essere differenti le compagnie, perche sieno di accordo Caualleria, e fanteria, per vincere, e restar superiore, pare, che non richieda piu di vn Capo solo, Capo de gli altri Capi.

Nota bella similitudine.

Nota corpo e menti.

Non piu di vno Generale.

Era (per dir il vero) il Cotta molto piu accorto, che il Sabino, à non dar fede alle parole di vno, che si vedeua tuttauia con effetti inimico: e deuea il Sabino, ancora che fossero le parole di Emberico assai buone, e le ragioni etiandio molto apparenti; auertir nondimeno, che l'huomo è animal falso; mostra bianco per negro, e negro per bianco: simula, e dissimula, come piu gli vien commodo: persuade, dissuade à suo profitto, & hanno le belle, e buone parole assai volte il veleno con loro: E stà nascosto sotto l'herba il serpe. E animale pericoloso l'huomo, ne si può dire huomo giusto colui (mi diceua altre volte vn buon vecchio) che non hà il palmo della mano peloso: ne credere sicuramente à colui, che hà duo buchi nel naso. E perche? perche Omnis homo mendax. *dice il Salmo. E perche sono tutti gli huomini mendaci? perche promettono, e non attendono? perche mentono? per vna di queste tre ragioni. O per hauere promesso quello, che suto da principio haueano presupposto*

Huomo animale falso.

Huomo giusto.

Huomo mendace.

di non attendere: ò per essersi pentiti poi di hauer promesso, ò pur per non potere attendere, ma il piu delle volte, e per fraude, e malitia pensata: dalla quale si guardò molto quella buona pecora di Esopo, che non volle mai creder tanto alla voce del lupo, che faceua dello agnello, che non lo temesse per lupo, e non lo lasciasse di fuori. Hauea Cesare rimesso Emberico in istato; e fatto libero dal dominio de Brabantini finitimi suoi: e dallo stipendio, che pagaua loro ogni anno; e fattogli restituire il figlio, & il nepote, che teneuano per Ostaggi; Ma che restitutione? che liberatione era quella, doue si viueua con vn giogo al collo piu graue, che nella stessa seruitù non si pruoua? e doue (ancora ch'egli fosse, e si chiamasse Re,) obediua nondimeno, come soggetto all' Imperio Romano; & era costretto far à Romani prouisione di frumento? e patire, che gli alloggiassino nel bel mezo delle viscere lo inuerno? se cosi fosse lor venuto commodo? & aiutarli, oltre ciò, della persona, e de beni contra le Città congiunte di amicitia, e di sangue? e non era già (se ne vogliamo dire il vero) da credere, che colui, che si trouaua tanto obligato (come diceua) à Cesare, & hauergli venduta à vn certo modo, la sua libertà, per tanti beneficij receuuti da lui, (secondo quella sententia Latina: Beneficium accipere, libertatem vendere est.) *douesse quietare volontieri in quella seruitù, oltre quella istessa libertà, che gli poteua parere di hauere perdutta in commune, con gli altri Galli, sotto vn dominio Forastiere, e fatto per forza: che se ben haueua data la parola di aiutare con la sua Gente, poteua nondimeno violar forse la promessa con honor suo, per liberar sè, & altri di soggettione; perche, quantunque sia l'huomo obligato, à seruar fede incorrotta à ciascuno, ò amico, ò nemico, ch'ei si sia, si deue però credere (à giudicio mio) che si possa per vscir di seruitù, & in caso di libertà, romperla senza biasimo, massimamente quando è per il ben publico, e commodo generale. E mi perdonerà Attilio Regolo, il quale con si poco riguardo della sua persona, potendo guardarsi libero, e per sè, e per gli suoi, e per la patria, volle*

Pecora d'Esopo.

Scuse in fauor di Ambiorige.

Nota verissima sentenza.

Si puo senza biasimo violar la fede.

Attilio Regolo.

uolle tornare in mano de suoi nemici, in osseruatione della data fede: E sia anche detto con buona pace di que Philosophi, che lo difendono, iquali Philosophando molte volte piu per altri, che per se stessi; quãdo si fussero trouati in quel grado, si sarebbono forse mutati di opinione, e fatto il cõtrario di quello, che dicono, e laudano per ben fatto, ne gli scritti loro: Di piu doueua persuadersi il Sabino, che Emberico, hauẽdo discorso di huomo, nõ doueua à modo alcuno ritirarsi dall'impresa, ne rimanersi, ò starsi; non potẽdo assicurarsi, che Cesare douesse pigliare tanto in buona parte, che non seguisse piu oltre, quanto in mala; che hauesse commciato, e messa tutta la Gallia in tumulto; alquale non haueria ne anche forse potuto rimediare, quando bene hauesse voluto, e si fosse mostrato pentito, e mal contento di quella impresa. Diremo noi, che colui, che pone il fuoco in vna casa, e poi si pente, e cerca di ammorzarlo, sia degno di scusa? certo no: e ben ne habbiamo noi visto la esecutione (non ha molto tempo) in alcuni Signori, e Principi: ne quali si è conosciuto molto chiaro, ch'el pentirsi da sezzo nulla gioua. Fu questa clade in quel luogo proprio (scriuono alcuni) doue è situata la Venerandissima Città di Liegi, detta à punto Legia dalla Legione de Romani; rotta, e morta in quel luogo; ancora che presumano alcuni altri di buon giudicio, anzi che no, che si chiami Leodio dal nome di vn certo Greco detto Leodes, di cui fa nell' Odissea mentione Omero; per memoria delquale il padre nomato Europe molto gran beuitore di buoni vini; capitato in quelle parti, in compagnia di Vlisse, dopo la destruttione di Troia, edificò su la Mosa quella Città: E tra gli altri argumenti, che ne piglia Vberto Tomasso Cittadino, e scrittore di quel luogo, ha questo per potissimo, che gli habitanti beono volontieri, e sono piu di tutt' altri allegri: il che tacerei (dice egli) molto volontieri de compatrioti miei, s'io non sapessi, che hoggi di il ber bene, non è riputato per vitio, ma per vna di quelle virtù, che honorano l'huomo: poi che non è tenuto per huomo di valore colui, che non sa votar le

Non vale cominciar, e pentirsi.

Onde habbia il nome Liegi.

Leodes in Homero.

Vberto Tomasso Liegese.

Il ber bene è virtù.

tazze piene senza pigliar fiato, e chi lo fa eccellentemente fare, è amato da ciascuno, honorato, e desiderato in ogni compagnia da tutti; come allo incontro quelli, che fanno professione di sobrij, e di parchi, sono da ciascuno fuggiti, e messi alle risa: affermando, che colui, che rifiuta di bere, per non farsi (non vo dire vbbriacco, ma piu lieto del solito) è consapeuole di alcun peccato, ò vitio suo; ilquale teme, co'l Capo pieno di vino, di inauertentemente scuoprire. E come puo non dir bene anzi molto bene: questo nobile huomo? se ha in fauore della sua opinione Albumasare, & Auicenna; e molti altri eccelentissimi Medici, e naturali Filosofi? iquali si per sanità del corpo, si per recreatione dell'animo, affermano, che l'huomo prudente è tenuto ad inebbriarsi almeno vna volta il mese? come puo essere non commendato quello vso, se Platone istesso Filosopho tanto diuino, approua nelle sue leggi il bere tal volta allegramente, & vn poco piu dell'ordinario? massime ne conuitti; e quando comincia l'huomo à declinare, & attemparsi? e quel Seneca tanto graue Stoico, che ne sente? E' bene venire alcuna volta (dice) sino alla ebrietà, e cosi ne essortano alcuni altri Philosophi, quãtunque graui, e seueri: non perche ne summerga il vino, ma perche ne liberi dalle cure, ne faccia allegri, e ne fortifichi: e perche anche all'hora, che si bee bene, non portiamo inuidia à coloro, che sono ebbrij piu di noi senza vino, che non siamo noi di loro senza acqua: A quelli dico, iquali hauendo vna Fortuna fatta à lor modo, escono fuor di sestessi; gonfiano; vanno in petto; insuperbiscono; e co'l capo pieno di fumi, e lo stomaco troppo carico, sono costretti assai volte, à vomitar quãto hanno di souerchio, e piu del douer loro. Ma quãto si dirà egli piu apieno, e cõ quãta maggior proprietà, e certezza dell'antichità, che pretẽde da quel tal Greco quel buon Cittadino, della Patria sua, quando al ber visibile, ch'ei dice, si aggiunga lo inuisibile, e mistico di quel si numeroso, e si deuoto Clero? e di tante anime dedicate al seruitio del Padre degli Dei, e Re de gli huomini: come dice il Poëta; lequali sotto la cura

di

Il ber bene è commendato.

Platone.

Seneca.

Ebbrij senza vino.

Clero di Liegi.

Vescouo di Liegi.

di Gerardo Groesbecco, Illustrissimo, e Reuerendissimo Principe, e Vescouo loro; ricco di tutte le virtù spirituali, e di tutte quelle più belle, e più eccellenti doti, che si richiegono ad vn gouerno sì degno, e sì gradito stato; beono, nõ sotto il cerchio della Luna, ma sopra (per dir come i Platonici) di quel limpidissimo Torrente di Giocondità; e diuengono laudando, e cõtemplando il sommo bene, ebbrij di quella nettarea tazza, che si gusta da gli spiriti beati nella opulenta casa del Monarca del mondo; Vena di acque viuenti, e fontana di Vita immortale; secondo le parole del Salmo: Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. Quoniã apud te est fons Vitæ.

Beatitudine

Salmo 35.

Si notano ancora diuersi altri particulari, per liquali si conosce, che qlla disfatta, fu proprio in quel luogo: sendo che vi è vna strada, che si dice Auruncule ia, da Aurunculeo Cotta, & vn altra, che si chiama Sauoiana da Titurio Sabino: & vn mõte altresi dentro le muraglie, ilquale dicono Petrosio, dal nome di Lucio Petrosidio, che sendo caricato da grã numero de nemici, gittò la insegna dentro il Vallo, dubitãdo di perderla, & valentemente combattendo, restò quiui morto. Vi sono di più due fontane, vna fuori della Terra in vn Villaggio detto Antio, chiamata Cotta, da Cotta, ilquale beuea cõ molto gusto di quella acqua: l'altra è in Liegi propria, detta Ricerone da Q. Cicerone; laquale scende dal mõte Petrosio, dietro il monistero de Frati minori. E di più vi è vno piccolo fiume, che entra nella Mosa, detto Legia. Ma torniamo à Cotta, e Sabino, e diciamo, che ambidue insieme furono à nõ mãdare auãti alcuni Caualli à scuoprire il luogo, per nõ essere soprapresi, e capitare in imboscata molto male accorti, e la fecero (à dir il vero) da Capitani spensierati pur troppo: e non ostante che combattessino da Romani, prouarono, che la forza senza buon consiglio, e colta allo improuiso, non è molto forte. Non fece così Minutio Console partendo da Pisa per Modena: percioche dubitando de nemici, ch'erano i Liguri, mandò vna torma di Caualli à scuoprire i passi, e trouò, ch'in effetto erano con gran numero in aguato.

Euidentie molte del nome di Liegi.

Errore di Cotta, e di Sabino.

Minutio Consol. accorto contro i Liguri.

Veramente il mandare auanti, quando il campo marcia, huomini arditi, e fedeli, iquali cerchino tutti gli ostacoli, & impedimenti, che vi possono essere; e rapportino ciò, che hanno trouato, fu sempre consiglio buono: pur che si auertisca, che il rapporto sia vero, e non si pigli di quelli errori di Publio Considio nella guerra de gli Suizzeri; ilquale mandato auanti da Cesare, con le Spie; tornò indietro à speroni battuti; e tutto pieno di paura, riferì hauer conosciuto all' insegne, & all' arme, che vn' certo monte era in potere de nemici; non ostante, che fussero amici: perciòche Labieno, ilquale era ito alla terza guardia con due Legioni à quella volta, era a punto quello, che cō la sua Gente se n'era fatto patrone: E poteua esser cagione quel falso rapporto di qualche mala Fortuna à Cesare, quando nō si fosse scoperto dalle Spie à giorno molto chiaro il vero: massimamēte che non era lontano da i nemici piu di vn' miglio, e mezo; & il conserto (quale ci si fusse) preso da Cesare, e Labieno, non haueria forse potuto hauere effetto.

La scoperta è salutare.

Il falso rapporto è pericoloso.

Noi vdiamo dire, e leggiamo nel Giouio, che vn certo Capitano mandato dall' inuittissimo Imp. Carlo Quinto à riconoscere il Campo del Re di Francia appresso Cambrai, fece (per essere ancora alquanto buio,) vn rapporto, veramēte molto gentile; perche hauendo visto non altro, che vno gran numero di tronchi d'alberi, disse à sua Maestà, che non si era punto mosso il campo nemico; e ch'erano gli Suizzeri in guardia, con vna moltitudine di canoni, & altre sorti di artigliaria alla posta. Et io mi ricordo, che in Sarezana, luogo molto forte, e di gelosia, vna Sentinella diede su la meza notte all' arme, per hauer creduto, che vna capra, laquale era nel fosso, e si distendeua su la muraglia, mangiando dell' ellera, fosse vno huomo; e nemico piu che certo; poi che domandato, chi era la, e richiesto il nome, non si senti rispondere. Tutta la Terra insieme co Soldati si mise in armè, e scoperto che fu lo errore, si passò il resto della notte in ridere; e la buona Sentinella il giorno appresso, fu mostrato à dito per tutto, con la maggior beffa del mondo. Si parti Vittorioso à questo modo assai tosto Emberico,

Errore ridicolo di vno Capitano.

Sarezana luogo in Lunigiana

Ridicolo errore di vna Sentinella.

berico, con la Caualleria auanti, verso quelli di Bolduco, finitimi del suo dominio; senza mai riposarsi ne dì, ne notte: e mostrato loro ciò, che era successo, & essortatili à mouersi, si trouò anche il giorno vegnente con quelli di Tornai; iquali à sua persuásione ragunato insieme vn gran numero di vicini, e soggetti loro, assalirono allo mproviso Q. Cicerone, che alloggiaua tra loro: e tutti insieme ponendo ogni speranza nella prestezza, cominciarono ad oppugnarlo: & egli, difendendosi con molto cuore, innalzò di notte con celerità incredibile, di quella materia, che si era portata i giorni adietro, per munitione da piu bande; cento venti (se non è scorretto in numero si grande il Testo de Com.) Torri, ò pur Bastioni, che mancauano al Campo. Ma poi di essersi dall' vna parte oppugnato, e dall' altra difeso, alcuni giorni molto valentemente, si condussero al fine con la medesima astutia di Emberico à nome di tutti loro, à colloquio con Cicerone, alcuni principali di Tornai, iquali haueano qualche accesso, e pretendeano amicitia seco; e datogli notitia di ciò, che era accaduto con Emberico à Sabino, & à Cotta; e per impaurirlo, e renderlo piu facile, dettogli, che gli Alemanni haueuano passato il Reno; e che si trouauano assediati tutti gli altri Romani, insieme con Cesare istesso, domandarono quel proprio, che domandato hauea Emberico: ciò è che diloggiasse, e si partisse de confini loro; non perche volessino inimicitia co' Romani, ma perche non vedeuano volontieri, che si domesticassino tanto, che venisse à poco à poco ad impatronirsi di tutto ciò, ch' aueano: ma risposto loro da Cicerone, che era costume del Popolo Romano, non accettare alcuna conditione dal nemico armato: e che disarmassino, e n'andassino à Cesare, perche si co'l fauor suo, si per essere egli huomo molto ragioneuole, non dubitaua punto, che non fossino per ottenere l'intento loro, gli fecero, (ingannati dalla speranza,) vno steccato di quindici mila passi allo intorno; in meno di tre hore, co'l Vallo di vndici piedi, e'l fosso di quindici, secondo il costume de Romani; valendosi dell' opera di quelli dell' essercito Romano, che haueuano prigioni. E mancādo

Quelli di Tornai assal tano Q. Cic.

Ambassiatori a Q. Cic.

Domādano a Q. Cic. che diloggi.

Costume del Pop. Romano.

 di zappe

di zappe, di badili, di vanghe, di corbe, e di cesse, e di simili altri ferramenti, & instrumenti buoni per cauare, empire, e portar via; (dequali come poco pratichi, non si erano prouisti) haueuano rotte le zolle cō le spade, che si trouauano à lato; e cauata la terra con le mani, e portatala ne saij, che haueuano in dosso; tanto fu il numero grande, e la diligentia, e la pertinacia loro. Si portarono ne gli assalti tra gli altri valenti militi, duo Capitani Pulfione, e Vareno tanto bene, che non ostante, che fossimo emuli, e contendessimo la superiorità cō meriti vguali, saluarono la vita l'vno all' altro con la Virtù, e la Fortuna pari, e con vn animo medesimo, e con vno istesso valore. E questo fu, che sendo vsciti fuora à scaramucciare, Vareno, vedendo, che Pulfione, ilquale in mezo de nemici, che faceano ala ad vno di loro, malamente ferito da lui, era per vna frecciata, hauuta nello scudo, e nella cintura della spada, impedito tanto, che non potea valersi, ne della spada, ne del braccio, corse con molto cuore ad aiutarlo; e lo tolse saluo dal poter loro, & esso poi in mezo di tutti quelli medesimi, che lasciato hauendo Pulfione, si erano volti à lui, dopo hauer menato valentemente le mani, e morto vno di loro, e per hauer messo il piede in fallo, caduto per terra, e trouandosi perciò in gran pericolo, fu parimēte soccorso, e scampato, da Pulfione; e tornarono ambi dua tutti brutti di sangue de nemici, sani e salui dentro le trinciere.

Nota essempio raro di duo Capitani emoli.

Vareno.

Pulfione.

Si vederà hoggi, (hauea detto Pulfione vscendo fuora il primo) chi sarà piu valoroso di noi duo, (o Vareno) e chi piu meriti il luogo, che si contende; e Vareno à queste parole stimulato dall' honore, era vscito poco di poi appresso: e possiamo vedere, con questo essempio, che assai spesso l'emolo gioua molto, ne si puo dire, che sia sempre il nemico nociuo, e dannoso, anzi, mentre l'vno si sforza di superare l'altro, di valore, di cortesia, e di bontà, vengono à farsi degni di memoria immortale; e lasciano incerto (come fecero questi due) il giudicio del merito loro. Si era tutti que giorni molto valentemente combattuto tanto da que di fuori, quanto da quelli di dentro. Quelli di fuori con falci, e gatti, e torri, e Caualle-

La nemistà tal volta gioua.

Caualleri, e scale, e con dardi accesi, e con palle di argilla liquefatta, calda, e boglient; tirate da frombolatori; e con altre astutie militari, e forze ingegnose furono del continouo intorno à ripari. Quelli di dentro, che haueano messo fuogo in vna torre accostata da nemici al Vallo; e non hauendo paura di cosa alcuna nel mezo dell' incendio, appicciato co'l fauore di vn grandissimo vẽto in quelli casamẽti, coperti di strame, (come si vsauano all' hora nella Gallia) tutto che ardesse ogni loro arnese, & ogni lor bene, e si sentissero cuocere le carni, stettero sempre forte ciascuno di loro, verso il nemico, senza mai volgere la faccia altroue.

Erano diminuiti tra feriti, e morti in gran parte i difensori, è domandaua Cicerone per tutte quelle vie, che si poteua (per lettere masimamente dàte ad vn seruo di vno Verticone huomo principale di Tornai, ch'era all' hora seco, e molto suo intrinseco, e caro) soccorso à Cesare, che si trouaua ancora nella Gallia; ilquale giudicando, che per aiuto, e salute commune fosse la celerità necessaria molto; chiamò le Legioni vicine alla sua volta, e venne à gran giornate ne confini de di Tornai; e quindi rispose à Cicerone (hauendo conosciuto per relatione de prigioni in quanto gran pericolo si trouaua) con queste poche parole. Io mi sono messo in camino subito con le Legioni, e sarò molto tosto teco: tu in questo mezo non ti scordar (ti prego) della solita tua virtù: Addio. E perche sendo intercetta la lettera non fosse inteso il tenore: Hanc Græcis conscriptam literis mittit, *(dice il testo) la mandò scritta in Greco: con ordine ch'il portatore non potendo darla in mano propria la tirasse come nemico, & vno de Soldati di fuori dentro gli alloggiamenti de Romani, pendente à vna hasta. Nel primo de suoi Commentarij dice, che gli fu portato il Registro di tutti quegli Suizzeri & altri, ch'erano vsciti fuora del paese loro, donne, huomini, vecchi, giouani, e fanciulli, scritto in lettere Greche: E scriue nel sesto, che gli Druidi, iquali haueuano nella Gallia cura di tutto ciò, che spettaua alla religione, vsauano in cose publiche, e priuate lettere Greche; e pare che si seruissero nelle*

Verticone huomo di Tornai con Q. Cic.

Lettera di Cesare a Q. Cic.

Auerti delle lettere Greche nella Gallia.

scritture

scritture loro i Galli di caratteri Greci, si come veggiamo, che si seruono al presente de Latini; & essi, & alcune altre Nationi, e la maggior parte d'Europa nell'idioma loro; e si dee credere per questo, che la Epistola scritta à Cicerone, fosse in lingua Greca; e che intende Cesare Græcis literis, *non lettere Greche, ma parole Greche: e così va osseruando, & annotando il Glareano; e parimente il Ramo.*

Cef. autore tefo.

Ma se così deggiamo intendere, perche non ha egli detto Autore si terso, piu tosto Græcè, *che* Græcis literis? *haueremo non forse sospetto il Testo? e se fu pur vero, ch'ei la scriuesse in Greco idioma, diremo noi, che possa anche esser vero, che ciò facesse con caratteri Latini, perche capitando in mano de nemici, si trauagliasse à leggerla? poiche solamente si seruiuano di Alfabeto Greco? Non potrebbe egli essere oltre cio (dicono alcuni) che per farla piu oscura la confondesse di lettere Latine, e Greche, e la facesse furtiua, o vogliam pur dire in Zifra? Fu visto indi a tre giorni da vn Soldato il dardo piantato in vna torre, e preso, e portato a Cicerone; ilquale lesse la lettera in publico: e ne rallegrò i Soldati tanto, che duplicò loro l'animo, e la fortezza del cuore: E poi d'hauere inteso li nemici il contenuto, per relatione delle Spie, lasciarono anche tutti Cicerone, e ne andarono alla volta di Cesare. Sono veramente questi tali auisi nelle difficultà, e pericoli de gli assediati assai volte di molto seruitio. Augusto, & Hircio in fauor di Bruto assediato da Marco Antonio in Modena poi d'hauergli dato con fuoghi in cima d'alberi, i piu alti, che vi fossero, indicio dell'arriuo loro; lo tennero anche auisato molto spesso de lor' consigli; hor' con lame di piombo scritte, e date à Soldati, che le portauano dentro la Città, appiccate al braccio, per lo fiume Secchia (all'hora Gabelus, ò pur per lo Panaro, che si disse Scultenna) hora sopra acqua, hora sotto; e molto spesso ancora con lettere appese al collo à Colombe; lequali tenute prima vn pezzo al buio, e senza cibo, si tosto che il volo haueano libero, tornauano à drittura dentro alle Colombaire loro, & osseruate da Bruto erano prese; come pur intendiamo essersi fatto piu*

Fiumi, che passano à Modena.

Vccelli per messagieri.

volte

volte l'anno passato allo assedio di Harlemo in Orlanda (habitato da que Popoli, che si dissero altre volte Cati) tanto da quelli di dentro, quanto da alcuni di que di fuori, amici loro, ò palesi, ò secreti, che fussero: iquali con piccoli bighetti legati in bella maniera sul dosso tra le due ali à Colombi, dauano l'vno all'altro nuoua di ciò, che passaua; e si come leggiamo che Cecinna Volaterrano si valeua di Rondinelle, e Marthes Re de Egitto d'vna Cornice, così si seruirono eglino di messagieri, e di nuncij, che schiappando l'aria co'l volo portauano fedelmente le lettere: e dico schiappando l'aria, per rappresentar volontieri con queste voci il cognome di schiappa l'aria, ilquale honorato in noi, e ne posteri nostri, primogeniti di molte gratie, e prerogatiue dall'Inuittissimo Imp. Carlo V. con vn Conte Palatinato in ampla forma, douerà pur (se ben discerno) non ceder si tosto al morso de gli anni: in quella parte almeno del Genouese, doue in vno di quei due Vecciani, fondati in due amenissimi Colli, da due fratelli Veccij nobili Romani, si troua tra lettere, & arme nato, e composto.

Harlemo in Olanda.

Schiappa l'aria.

Vecciano.

Ma egli è pur vero, che, con la medesima astutia nostra, restiamo anche tal volta offesi: come si vide in Tolemaide: sendo oppugnata da Christiani: percioche fù intercetto vn cotal nuncio volante, che le mandaua il Saladino, con auiso, che saria la molto tosto co'l soccorso; e rilasciato poi con tenore tutto al contrario, causò, che si rese. Hebbe nuoua Cesare da Cicerone, che il numero de nemici era sessanta mila, e venuto la matina per tempo piu qua verso lui, quattro mila passi, vistone di la d'vna gran Valle, e di vn Rio moltitudine grande, si fermò: e fece, secondo il numero de Soldati ch'auea seco, iquali non erano piu di sette mila, l'Alloggiamento piccolo: e perche volea dar vista di hauerne ancora meno, per far loro piu cuore ad assalirlo, in luogo disauantaggioso di qua dalla Valle, si tenne quanto piu gli fù possibile ristretto. Lo assaltarono su'l far del giorno, allo alloggiamento, e poi di hauer visto, che non vsciua alcuno, e che la Caualleria, ch'era fuori, alla vista, che hauea hauuta di loro, si era ritirata dentro; fecero intendere per publico

Tolemaide

Saladino.

Cef. mostrà quel che non è.

blico

Editto de nemici.

blico editto tutto allo intorno de gli alloggiamenti, che volendo alcuno ò Romano, ò Gallo, uscir fuora, sarebbe saluo, pur che lo facesse fra tre hore: e venne simulando Cesare paura si grande: e si lasciò venire in tanto disprezzo, che poi d'esser passati di qua dalla Valle, e datogli di molti assalti; incominciarono à riempirli i fossi, e tirare à basso i ripari; & egli presa l'aspettata occasione, e saltato fuora da tutte le parti con quattrocento caualli, gli fugò; cō morte di molti di loro: e si trouò ancora quel giorno medesimo cō Cicerone: e vide, che tāto bene haueano fatto i Soldati il debito loro, che d'ogni dieci, ne era ferito, ò morto vno. Hussmaro, che pensando di poter far di Labieno ciò, che era accaduto à Cotta, & à Sabino, lo era ito à trouar con tutta la sua Gente; alla fama di quella Vittoria; si fuggì di notte verso Trieri, se ben hauea risoluto di assalirlo il giorno appresso: E li Bretoni parimente, iquali ancora essi sollevati alla medesima nuoua, erano già vicini à L.Rosci otto miglia, tornarono indietro. Cesare resoluto di non partir della Gallia quello inuerno, per vederla tutta riuolta, e conspirare l'vna Gente contra l'altra in secreto, incitate dal danno, c'haueano riceuuto i Romani dallo Emberico; alloggiò à Cambrai con tre Legioni, in tre bande: D'altra parte Hussmaro tornato con maggior fauore, e piu Gente, andò di nuouo à trouar Labieno; ilquale simulando tuttauia pochissimo cuore, fino à lasciarsi prouocare con ingiuriose parole alla pugna, lo fugò anche al fine; e perche gli hauea posto vna gran taglia addosso, e quasi tutta la Caualleria non voleua altri, che lui solo, fù colto, che fuggendo passaua vn fiume, e morto in mezo del guado, e ne fù portata la testa in Campo.

Simula paura Ces. e vince.

Hussmaro fugge.

Labieno simula poco animo, e vince.

Hussmaro morto.

Prudentia militare.

Vale assai veramente quella degna virtù, che diciamo Prudentia; e serue forse poco meno nelle attioni bellice, di quello, che si faccia nelle Ciuili; e quando si dicesse, che può assai volte contendere con la Fortuna, e se non vincere, al meno non perdere, non sarebbe ne anche (secondo ch'io credo) falso che ben detto. Antiuede chi è prudente; e si prepara; anzi si assicura, contra i colpi del nemico, hora con vna, hora

con altra arte, di quello vtile, e di quello honore, che per imprudentia non si puo ottenere: e crederei, che il saper fingere timore, far del codardo, e mostrare di non curarsi di beffe, ò di scherni, à luogo, & à tempo; fosse per auentura vna delle piu belle parti, che possa hauere vn buon Capitano: e che se ben si chiama in cose, che giornalmente trattiamo, e si noma astutia, o malitia, nondimeno, in cose di guerre sia prudentia vera. Il giouane Ciro simulando paura, lasciò in preda il Campo cō tutto ciò, che vi era di vettouaglie, a i Massageti; iquali vedeua molto arditi, e risoluti ad assalirlo: ma fu poi loro addosso allo improuiso, (mentre senza altro pensiero attendeuano, altri à far buona ciera, & altri à dormire,) e li ruppe: E qui (per non andar tanto lontanò) si tenne Cesare serrato dentro le Trinciere, e parimente Labieno, e venuta poi l'occasione, ch'essi medesimi haueano (monstrando timidità) messa auanti al nemico, escono fuora, lo scacciano, e vincono. Ma sono di molti Generali, che mentre si perdono in si fatte deliberationi, restano essi medesimi i colti, e conoscono esser vero, ch'el consiglio preso, per buono, che sia, se non è seguito da vna presta esecutione, resta assai volte vano, e molto spesso ancora dãnoso, già che viene à fare il nemico piu vigilante, piu considerato, e piu cauto. Aspettando poi Cesare per piu rispetti, che fosse per mouersi la Gallia con forze maggiori delle passate, diede ordine per hauer Genti nuoue, & ottenute da Pompeo all'hora (come dice Pediano in Milone) Proconsolo, quelle, ch'erano scritte à contemplatione sua, e Sacramentate in Lombardia, (gia ch'egli per essere occupato in altro seruitio della Rep. non partiua d'Italia, e non ne bisognaua altramente) rifece con tre Legioni fresche, prima che passasse l'inuerno, le Legioni dannificate di Cotta, e di Sabino; e duplicate le Cohorti, diede à vedere al mondo, quanto fosse facultosa l'Italia d'huomini da guerra, e quanto ben disciplinati i Romani, quanto opulenti, e di quanto polso. E perciochè dopo la morte di Hussmaro haueuano in Trieri dato il gouerno in mano à parenti, e prossimi suoi, e fatto lega con alcune Città di Germania,

Ciro simula paura, e vince.

Generali poco risoluti.

Ces. richiede a Pōp. Gente nuoue.

Italia facultosa di huomini bellicosi.

Germania, con promessa di danari: e per cautione (si come in tempo di pace, haueriano dati Fideiussori) haueano, per essere all'hora di guerra, dati Ostaggi: e perche vide anche quei di Tornais di Ghelders, & altri con tutti quegli Alemãni, che erano passati di qua dal Reno, essere tutti in arme; e che fatti similmente disobedienti quelli di Sens, communicauano con quelli di Chartres; e con le Città maritime; & a persuasione di vno principale tra loro, si erano ribellati: Vscì fuora in vn subito; e trouatosi allo improuiso con quattro Legioni nel paese de Toruasiensi, prima che potessero mettersi insieme, ò fuggire; poi d'hauer dato il guasto à quel Contado loro, e costrettoli à rendersi, e mostrato, che non, è si tosto incominciata la guerra, che si puo cõ la diligentia finire; ritornò con le Legioni alle stanze. Fece poi dieta in Parigi, e quello istesso giorno andò verso quelli di Sens; iquali, visto che non poteuano, come colti allo improuiso, far difesa che valesse; dimandarono per intercessione de gli Autunesi, perdono: e perciòche era gia vicina la state, e bisognaua di prouedersi per la guerra, che gia era scoperta; piu che di disputar la causa, ne furono essauditi assai tosto, con cautione però di cento Ostaggi; iquali lasciò poi in custodia à gli stessi Autunesi: & ad imitatione loro supplicarono similmente quelli di Chartres, co'l fauor di quegli di Reims: e furono riceuuti ancora essi in gratia con dare altresì Ostaggi.

Ces. in Parigi. Autunesi intercedono. Quegli di Reims sono mezani

Commãdò loro poi Cesare Caualleria; e pacificata in quelle parti la Gallia, si voltò cõ tutto l'animo à quelli di Trieri, & allo Emberico: & hauendo per cosa certa, ch'egli hauesse risoluto di non combattere, trouò, considerato ben da tutte le parti ciò, ch'ei potesse andar disegnando, che li Ghelderesi vicini à gli Liegiesi, gli erano, per mezo di quelli di Trieri, molto inclinati; e concluso percio, che fosse bene, prima che ire ad assalirlo, torgli quell'appoggio, accioche disperato di poter resistere, non si nascondesse trà loro, ò fosse costretto ad accõpagnarsi, con quelli, ch'erano di là dal Reno, mandò tutte le bagaglie con due Legioni à Labieno, e se ne pasò egli con cinque altre ispedite verso i Ghelderesi, iquali fuggitiui

prima ne boschi vicini; e vedutosi poi saccheggiare, & abbrusciare il paese da tre bande; mandarono à pregare per la pace, laquale diede loro à conditione, che non accettassino, ne Emberico, ne alcuno de suoi Legati, sotto pena di perderla; e lasciatoui per custodia Comio d'Artois con la Caualleria, si voltò a quelli di Trieri, iquali con vn gran numero di Caualli, e Fanti à piedi, si erano apprestati per assalir Labieno; ma vedendo, ch'era cresciuto delle due Legioni sudette, haueano preso per miglior partito, di accamparsegli quindici miglia appresso, & aspettar quiui gli Alemanni. Ma Labieno auicinatosi loro vn miglio, & accortosi dello auiso: e determinato di tirargli à combattere prima, che venisse lo aiuto, diloggiò vna matina su'l far del giorno: quasi come fuggendo; & assalito nella retroguardia, e volta la faccia, gli disfece; e diede ancor loro la carica sino ad alcune vicine Selue, doue si saluarono: ma non del tutto, perciochè poi d'hauerne amazzato vn gran numero con la Caualleria, che gli seguiua, ne fece prigioni di molti, e prese anche in pochi giorni la Città loro di Trieri: ma valse tanto in questa Vittoria l'astutia, quanto la forza: perciòche persuadendosi Labieno, che in quel numero grande della Caualleria Gallica, che haueua seco, fossero di molti, che tenessino informati i nemici di ciò, che si diuisaua, e si faceua in Campo (portando per natura ciascuno e buono animo, e fauore alle cose sue, e de suoi) diede voce di voler partire il giorno appresso, ben per tempo, per non essere costretto, poi d'essere arriuati li Gheldere si, e cresciuti i nemici di numero, à porre a pericolo se stesso, e lo essercito, con tutto ciò, che vi era; il che hauendo inteso i nemici, e vedendo in effetto esser vero, che diloggiaua, essortatisi l'vn l'altro, e inanimitisi à non lasciar perdere vna si bella occasione, e quasi come fuggire la preda di mano, passarono vn fiume, ch'era tra l'vno campo, e l'altro

Pace conditionata in Gheldere.

Comio d'Artois.

Labieno Vittorioso.

Trieri presa.

Bello auiso di Labieno.

Riesce a Labieno.

e l'altro,(benche difficil molto) tutti in disordine; e come esperti poco, volõtorosi troppo, fecero à Labieno quel giuoco apunto, ch'ei voleua. Si partirono con li Ghelderesi (iquali intesa per cammino la disfatta di quelli di Trieri, tornauano à casa) i propinqui di Hussmaro, e restò Sinnetrico, come fermo, che era stato nella fede, cõ l'imperio de suoi cõpatrioti in mano; e Cesare, per gastigo di alcuni di la dal Reno, iquali haueano mãdato soccorso à quelli di Trieri, e perche dubitaua, che Emberico si saluasse trà loro, fatto con molto studio de Soldati, in pochi giorni vn Ponte nella medesima forma dell'altro circa Colonia e Bõna, e lasciatoui vn ottimo presidio, perche nõ si facesse in sua absentia, a Trieri alcuno mouimẽto subito; passò di la co'l resto della Caualleria, e dello essercito, doue accettata la scusa, e la innocẽtia de Coloniesi, e conosciuto, che i Virtembergesi erano quelli, che haueuano peccato, e che per ciò faceuano massa di Caualleria, e Fãteria, quãto poteuano, ordinò a sudetti Coloniesi, che gli andassino spiando; e lo auisassino del cõtinouo, di quel tanto, che ne vdiuano, e che ritirassino e bestiami, e frumenti dentro le Terre murate; affine che li nemici, con la penuria de viueri si conducessero à combattere con disauantaggio; ma intese poi, che hauuta nuoua della venuta sua, si erano ritirati alla entrata di vna Selua grandissima; & aliquanto lontana fra il Necaro, e'l Meno fiumi (detta all'hora Bacenis, al presente per esser foltissima chiamata Selua negra, o pur con vocabolo Alemanno Schuaartzvvald*) e che lo attẽdeuano quiui: la onde dubitando, di penuria di frumento, per non darsi molto alla agricoltura gli Alemanni, determinò di non passare piu oltre, e rotta prima, e disfatta quella estrema parte del Ponte, che toccaua le ripe de Coloniesi, ducento piedi per lungo, e fortificata di buona maniera, e lasciatoui per difesa dodici compagnie, ricondusse lo essercito di qua: e desiderando in estremo di hauer Emberico in sua balia, e pensando, che si potesse con la celerità del camino, e la opportunità del tempo, far alcuna opera buona, mandò incontinente*

Sinnetrico Signor di Trieri.

Ces. in Germania.

Cõtro quegli di Virtembergo.

Ces. torna di Germania.

tinente, sotto la scorta di Munatio Basilio la Caualleria auanti, per entro la Selua d'Ardenna à buscarlo; auertendolo, che, per non essere scoperto, e per far colpo sicuro, non lasciasse far fuoco in Campo. Ma la Fortuna, che si piglia piacere assai volte di lasciarci su'l piu bello; e ridersi de nostri disegni, ancora che lo sopraueniste Basilio, e gli toglieste con ogni instromento bellico, e carrette, e Caualli, lo aiutò di maniera, che mentre faceuano testa alcuni pochi de suoi, sparue egli talmente per le trauerse, che saluò la Vita; e valse molto in questo conto due volte: l'vna à porlo in pericolo: l'altra in scamparlo. Si nascosero i Liegesi, hauuta nuoua di ciò, vna parte di loro nella detta Selua, & vn altra nelle paludi vicine, & alcuni altri prossimi all'Oceano nel paese di Tongri, (come ha osseruato il Becano) si fuggirono ad alcune Isole, fatte dalla Marea, & altri dalle proprie confini loro si allontanarono in quelle d'altrui; e Gotuolco partecipe con Emberico del gouerno, e gia molto attempato, e poco piu buono al trauaglio, poi di hauerlo maladetto con ogni maniera di bestemmie, per essere stato egli autore di si sfortunato consiglio, si cauò l'anima co'l sugo dell' arbore Tasso; delquale era la Gallia (dice lo stesso Cesare) e la Germania molto abbondante: Come veggiamo pur ancora hoggi di nel paese tra Huio, e Namura. E' arbore il Tasso simile allo Abete, e buono per fare archi. Chi vi dorme sotto, mentre fiorisce, si muore in poche hore; e se vi mangia, s'inferma, e chi beue in Tazza fatta di quel legno, si auelena; e di qui prende nome il tossico: Ha nondimeno contra il morso della Vipera molto propitio il sugo; come si puo vedere appresso di Suetonio in Claudio; e se ben Plinio, e Dioscoride scriuono, che non è buono per medicina in cosa alcuna, puo ben esser con tutto ciò, che accompagnato, gioui: pòiche quando vogliono i Fati, due veleni posti insieme, non nuocono, come leggiamo in Ausonio Gallo, di quella buona moglie, che

Fortuna di Ambiorige.

Gotuolco si auelena.

Arbore Tasso.

Ausonio Gallo.

volendosi leuare da gli occhi il marito geloso, gli mescolò, (perche morisse più tostò) argento viuo nel tosico, e non le riuscì il disegno: perciòche si come era l'vna cosa, e l'altra mortale, sola, e da se stessa, furono giunte insieme vn ottimo rimedio contra Veleno.

Quam pia cura Deûm, prodest crudelior vxor:
Et cùm fata volunt, bina venena iuuant.

Dice egli in Latino, e noi in Italiano.

O quanto sono i Dei pietosi: gioua
Contra il disegno suo la moglie fiera;
E se vogliono i Fati, anco vna vera
Salute in duo veleni si ritroua.

Mandarono li Signacesi, e li Condrusij Popoli di Germania, ma habitanti il paese di Liegi, e quello de Trieri a pregar Cesare, che non volesse tenerli per inimici, già che non haueuano mai pensato a guerra, ne aiutato in maniera alcuna lo Emberico, alli quali, poi di essere fatto chiaro per essamine di prigioni, ch'era così il vero, come diceuano, rispose, che nõ farebbe loro dãno alcuno, quãdo però gli dessino subito in poter suo quelli de Liegesi, che si riparasino per auentura nel paese loro.

Condrusij. *Sono, i Condrusij quelli, che al tempo nostro si dicono, con voce molto simile Cõdroiz, la principal Terra de quali si chiama Huio, luogo su la Mosa, cõ vna munitissima Rocca, (restaurata gli anni passati fino da fondamẽti da Eberardo della Marcha Cardinale, e Vescouo di Liegi) detto Huio dal nome proprio di vn acqua che lo passa per mezo. Si vede similmẽte in quel paese vn piccolo Castello molto antico detto Signaco, habitato da successori di quei Segnacesi sudetti, dalliquali hà preso il nome: se nõ è vero ciò, che è parso ad alcuni dotti (tra liquali, e Lãberto Pascale) che Legni, nõ Segni si debba leggere, ne Com. di Cesare: allegãdo, che nel paese di Gheldere, è ancora al presente vno luogo, nominato Lynn, o Lenck. E' il paese di questi Cõdruiz vna parte della Selua d'Ardẽna trà il fiume Mosa, e il Ducato di Lucẽburgo, ilquale Ducato si estẽdeua al tẽpo di Cesare fino al paese di Trieri da vna parte, e fino a qllo di Reims*

Huio nel paese di Liegi.

Signaco.

Paese di Cõdrusij.

da vn

da vn' altra. Hà in vna valle molto spatiosa, vn luogo murato detto Dinant; assai buono, e vi si caua marmore negrissimo; molto a proposito per sepolture de' Principi grandi. Dinanto.

Fù da Carlo di Borgogna vltimo Principe del sangue suo ne paesi bassi (e rotto, e morto in vna battaglia da Rinieri Duca di Lorena mille passi fuori di Nancij nel mille quattro cento settanta sei) destrutto fino à piana terra, e restaurato dal Cardinale sudetto, con vna Fortezza in cima d'vna altissima roccia, molto magnifica. Mandò poi Cesare (intento tuttauia à vendicarse del danno riceuuto dall' Emberico) tutte le bagaghe a Varuca, per esserui ogni sorte di munitione intiera. E' luogo questo detto Aduatua in alcuni testi, appresso Cesare nel sesto; quel proprio, ch'era stato alloggiamento di Cotta, e di Sabino; ancora hoggidì in piedi, è mezo miglio Tedesco, ò circa vicino à Liegi, quando sia menzogna, che si deggia intendere (come dicono alcuni) Ratuca non Varuca per essere Ratuca vn luogo piccolo detto volgarmente Rodt, *ò pur* Hertzos, *ne confini de Liegesi, non lontano da Aquisgrana, e Iulies. Quiui lasciò Q. Cicerone con la decima quarta Legione, vna di quelle tre vltimamente venute di Lombardia, e con ducento Caualli di più al presidio. Ordinò poi à Labieno che marciasse verso l'Oceano vicino à Gheldere, con tre Legioni: & à Trebonio cō altretante verso Louanio; & Aldemborgo: doue è il Monastero al presente, detto Tongherloò, con vna eccellente, e copiosa libraria; & egli con tre altre n'andò a i confini della Selua d'Ardenna, & al fiume, (non Scalde, come si legge, quasi in tutti i testi de suoi Com. nel sesto Scaldis) ma (secondo che hà notato con bella auertenza Tomaso Vberto) Sambre, ciò è Sabis, ilquale mette ne la Mosa appresso Namurra, e ciò fece per occupare talmente, i Liegesi (iquali si distendeuano in quel tempo dal Brabante, e dall' estremità della selua d'Ardenna fin la doue, si incontrano la Mosa, e'l Reno; e da Trieri fino all' Oceano) e per cingerli di*

Varuca. Q. Cic. à Varuca. Labieno alla volta dell' Oceano. Trebonio verso Louanio. Tongerloo. Sambre fiume.

maniera da tutte le parti, che non potesse Emberico saluarsi. E perche non vedeua volontieri, che le compagnie auide, e di Vendetta, e di Preda si diuidessimo con pericolo della vita, per quelle selue, lequali erano folte, & intricate molto; fece intendere à Popoli vicini, che daua loro à sacco il paese di Liegi: il che inteso di là dal Reno, passarono di qua con barche, e battelli sino à duo mila Caualli di Cleues, da quella banda, doue hauea lasciato rotto il Ponte, piu basso di Colonia due miglia Alemanne, e da quella parte entrati nel paese di Liegi, misero à sacco, e pigliarono tutto ciò, che trouarono, così huomini, come bestiami; & essortati poi da vn loro prigione, ad assalire Varuca, per essere quiui tutti li beni dello essercito Romano, con si poco presidio, che bastaua à gran pena per guardar la muraglia, & iti à quella volta, trouarono, che Cicerone haueua mandate cinque compagnie à tagliar biade, lontano vn miglio, di là da vna piccola collina, laquale in venendo da Varuca verso Tongri, si lascia à man destra: e di piu vna insegna di trecento Soldati, che erano per indispositione restati seco; e che era etiandio ito loro appresso vn' gran numero di saccomani con molte bestie da vettura: Gli comparuero sopra, senza essere veduti prima da nessuno, e rubbati que mercanti, ch'aueano le tende loro lungo i bastioni, e con opinione tuttauia, che dentro non fosse tanto numero, che bastasse a diffendersi, secondo la relatione del prigione, tentarono piu volte d'entrar ne ripari.

Ces. prudēte

Editto di Ces.

Quelli di Cleues in Liegi.

Ma vedendo che andauano tornando quelli, ch'erano fuori, e che le forze de nemici cresceuano; si ritirarono (poi d'hauerne messa in mezo vna parte, e tagliati à pezzi di molti, così Capitani, come altri Soldati in generale) con la preda, alle stanze loro: e si vide in questa impresa, che la Fortuna, in vna venuta de nemici, tanto nuoua, & inaspettata, quanto subita, & improuisa, & in farli ritirar si tosto da bastioni, e dalle porte, hauea potuto assai, e dato fauore ad Emberico di

Fortuna.

molta importanza; poi che quelli, ch'erano venuti, come nemici à saccheggiare il suo paese, si voltarono, come amici, à fauorirlo.

Fu poi Cesare di ritorno, (ilquale era (per abbreuiar forse il camino) passato in habito Gallico, per mezo il Campo de nemici) e conduttosi con si gran risico sano, e saluo à Cicerone; poi d'hauergli mostrato, che hauendogli detto, che non sarebbe fuori, piu di sette giorni, haueua hauuto torto à dubitare, e che per cosa di si poco tempo, non doueua rimanere con si poco presidio; si voltò di nuouo à danni del paese nemico, e lo diede ad vno gran numero di Genti, che haueua raccolte da Ville, e Luoghi vicini, tutto à discretione; lequali facendo à chi poteua piu, lo saccheggiarono, lo guastarono, vi posero in ogni parte il fuogo, e la ruinarono del tutto: E lo Emberico cagione principale di vna si miseranda sciagura, ancora che fosse cercato cõ gran diligẽtia, e paresse à ciascuno, che deuesse tenersi per felice colui, che lo trouaua; hebbe nõdimeno sorte si buona, che se ben era visto, & era giudicato, come preso, sparue sempre; e come visibile, & inuisibile in vno medesimo punto; hora in vna parte, hora in altra, accõpagnato solamẽte da quattro à Cauallo, à iquali hauea dato in mano la salute sua, fu sempre piu lõtano, quãto piu si pensaua, ch'ei fosse appresso. E poi d'essersi disformati in tal modo que paesi, ridusse Cesare, con dãno di due Cohorti, l'essercito à Reims; e dato ordine a vna Dieta, volle veder per giustitia il demerito di quelli di Sens, e di Chartres; e fece morire Accone, Principe di quella ribellione; & ad altri, che si fuggirono, dubitãdo della vita, interdisse l'acqua, e'l fuoco. Alloggiate poi due Legioni nel paese di Trieri, e due all'intorno di Langres, e le sei restãti a Prouins, nel territorio di Sens; e prouisto tutto l'essercito di frumẽto, partì per Italia, a mettere gli Stati insieme. S'intese poi, che per la morte di Clodio (ilquale tornandò di Villa, & incõtratosi cõ Milone, e venuto seco alle mani era restato morto) tutta Roma tumultuaua, e trouãdo perciò à dire i Galli Celtici, (ò vuoi Frãcesi) che nõ era Cesare per tornar si tosto allo essercito, si alzarono di nuouo i piu principali di loro, e dopo al-

Ces. in habito Gallico

Paese di Liegi destrutto.

Ambiorige fortunato.

Accone giustiato.

Ces. in Italia

Clodio morto.

Riuolta grande.

cune diete fatte nelle selue, e ne luoghi dishabitati, per cōmunicare, e trattare piu secretamēte, che si poteua; cōgiurarono, e deliberarono di tētar ogni via, per liberarsi del tutto da Romani; e dato il carico di tutta l'impresa à quelli di Chartres, e fatti da essi poi duo Capitani, detto l'vno Catuato, l'altro Conetoduno ambidue huommi disperati; intrarono in Orliēs, e rubarono, e tagliarono à pezzi tutti q̃ Cittadini Romani, che vi erano restati a negociare: e parimēte il Commessario delle Vettouaglie. E Verrsinricho (detto da Cesare Vercingetorige) similmēte huomo principale d'Ouernia, giouane molto potente, e di corpo, e di animo, e di spirito terribile; e seuerissimo in ogni cosa, e fuor di modo bestialmente crudele; mise subito insieme gran numero di paesani poueri, e di huommi di mala vita; e da quelli fatto Re, si collegò poi con quelli di Sens, di Parigi, di Potiers, di Caors, di Tours; di Roano; co' Limosini etiandio, con gli Angioni, & altre nationi, vicine all'Oceano: e fattosi dare Ostaggi da tutti loro; & aggiungendo di piu, ad vna somma diligentia, vna somma seuerità d'Imperio (sendo che ad alcuni, che non voleuano vbidirlo faceua (perche fossero essempio à gli altri) tagliar gli orecchi, ò cauar gli occhi, e toglieua ad alcuni la vita col fuoco, e con ogni altra sorte di tormenti, secondo la qualità del delitto) si fece forte assai tosto di vno essercito molto grosso: E mādato vno di Caors detto Lutterio cō vna parte nel paese di Rodes, n'andò egli co'l resto in quello di Bourges. Si partì Cesare da Rauena (doue faceua Gente) à questa si fatta nuoua verso l'essercito, e trouato per camino, che haueua gia Lutterio accordati quelli di Rodes, di Mompelieri etiandio, e di Lodesue con quelli di Ouernia, e che andaua alla volta di Narbona, prese ancora egli quel camino, e gointoui prima di lui, pose presidij in que luoghi di Rodes medesimi, che confinauano con la Prouenza, e parimente in quelli di Auignone, di Armignaco, e di Tolosa; & ordinò che vna parte di quello essercito, che era in Prouenza, venisse insieme co'l supplemento, c'hauea condotto d'Italia) nel paese de gli Albigiosi, vicino ad Ouernia; & apertosi in vna

Negotianti Rom. vccisi.

Verrsinricho.

Lega.

Diligentia e crudelità.

Lutterio Capitano di Verrsinricho.

vna staggione molto trista con gran fatica de Soldati il camino per la neue alta sei piedi, sul monte Gebenna, posto trà le due dette nationi, si fece vedere allo improuiso da quelli di Ouernia; iquali teneuano quel monte, quasi come vna muraglia fortissima per loro, massimamente in quel tempo dell' anno, nelquale non si erá mai trouato huomo, che l'hauesse passato; e commandò (per spauentarli) à Bruto, alquale hauea data la cura della Caualleria, che si allargasse, per quel paese; e quanto più fosse possibile lo corresse tutto. E perche, auisato di ciò Verrsinrico haueua assediato (per diuertirlo dall' impresa d'Ouernia) Gergobina (piccola terra, e debole, che si dice anche Gergobia, luogo dato da gli Autunesi di ordine di Cesare per habitatione à quelli Boij, scampati dalla strage de gli Suizzeri, detta qui adietro) andò Cesare a quella volta accresciuto della caualleria, c'haueua leuato à Vienna, (doue era ito, e tornato per il camino di Langres in tre giorni, senza mai riposare, o fosse di, o fosse notte) e di quattro Legioni etiádio di quelle sei, c'hauea alloggiato alla sua partéza per Italia à Prouins. E non volendo lasciarsi luogo nemico dietro (come pur tengono per positione immutabile, che si debba fare li professori d'arme di hoggidì) assediò per camino (perche non gli fossino ritenute, o impedite le vettouaglie) Villanuoua nel paese di Sens, e'l terzo giorno la constrinse à rendersi, e dar le armi, e li giumenti, e sei cento Statichi: E prese anche appresso Orliens, e datolo in preda à Soldati, e messoui poi il fuoco, passò il Loire con disegno di oppugnar Noione, nel paese di Bourges: laqual Terra contenta di dargli arme, e Caualli, e Statichi, gli mandò à chieder perdono; & egli, per dar piu tosto fine al restante, con quella celerità, con laquale haueua essequita la maggior parte dell'altre sue imprese, con tanta gloria; molto facilmente le compiacque. Ma alla vista poi, della Caualleria di Verrsinricho, (ilquale lasciato lo assedio di Gergobina, venuta ad incótrar Cesare) gli fermò (non ostante che hauesse gia, dato vna parte de gli Ostaggi, e fossino gia entrati li Centurioni con alquanti Soldati à far la cerca dell'arme,

Monte Gebenna.

Gergobina.

Cef. diligẽte

Presa di Villa nuoua. Ostatichi 600.

Orliens saccheggiata.

Noione resa.

e de giumenti) le porte su'l viso, e n'andarono tutti quegli Terrazzani armati alla muraglia; il che vedendo li Centurioni occuparono le porte, e riceuerono dentro tutti i loro sani e salui.

Vince la Caualleria Alemanna.

Mandò la Caualleria Cesare à scaramucciare, sendo gia molto vicino il nemico, e poi che vide ch'ella non poteua resistere, ne rimaner senza danno; la soccorse di circa quattrocẽto Caualli Alemanni, iquali hauea pensato, sino da principio, di tener appresso di sè per sua guardia; per lo impeto, e virtu de quali la Caualleria de nemici, con perdita di molti di loro, si mise in fuga: Onde spauentati di nuouo gli assediati gli diedero quelli, che haueano sedutta, e solleuata la Plebe in poter suo, e se gli resero. E' veramente il Popolo per ordinario molto leggiero: e si volge, senza riguardar piu oltre, sempre volontieri, doue gli appare la vittoria piu certa, & il fidarsi piu delle forze, che della fede del Popolo, è sempre piu sicuro consiglio, e piu fermo: E qui si puo vedere assai chiaro, che si deue sino da principio, quando si rendono quelli di dentro, entrare con tanta forza, che non possano pensare alla riuolta.

Popolo mobile.

Nota tu Capitano.

Viarone, ò pur Burges, ò pur Castel lo nuouo in Berrij.

Si volse poi per impartronirsi di Viaron luogo il piu forte, che fosse in tutto il paese di Burges; perciòche fatto vna volta padrone di quella Terra, teneua per facil cosa lo insignorirsi poi di tutto il resto; e mentre che la oppugnaua da quella parte, che non era impedita dal fiume, ne dalla palude, lequali due cose fanno quel sito molto forte, comminciò lo essercito a penuriare tanto del viuere, e con tanto disaggio, e trauaglio, che nõ hauea da mãgiare altro, che carne sola: dellaquale si prouedeua come meglio si poteua, da Villaggi molto lontani; ancora che non vscisse mai della bocca loro, pur vna parola sola, indegna della Maestà del Popolo Romano; anzi offerẽdo loro Cesare di leuare lo assedio, (caso che dubitassino di non poter mantenersi contra la fame) risposero, che non haueano anco mai meritato sotto il suo Imperio ignominia alcuna: e pregarono, che non volesse far loro si gran torto: perciòche voleuano piu tosto patire ogni sorte di amaritudine, e di estrema acerbità, che lasciar quella impresa, e non andar apresso a

Penuria ne Romani.

Risposta di veri Soldati.

vendicarsi de Cittadini Romani vccisi in Orliens. Si accamparono i nemici presso loro, sopra vn luogo alquanto rileuato con dimostratione grandissima di voler combattere: e li Cesariani, prendendo a male, che mostrassero in presentia loro ardir si grande, non restauano di pregare, e far pregar Cesare da gli Tribuni de Militi, che si contentasse di lasciarli far giornata: Ma egli vedendo, che non poteua, se non con grandissimo danno contentarli, e tenendo per impossibile, che la Vittoria si potesse ottenere, senza molto sangue, e senza perdita di vna gran parte de Capi, e de piu principali, e più valenti Soldati: Io sarei (disse) degno di esser tenuto crudele, e condennato di grande iniquità; quando io non hauessi piu cura della salute de miei, che della mia persona propria. Venuto poi il tempo con tanta pertinacia combatterono, e con si gran cuore la Terra assalirono, e con tutti que modi giorno, e notte, la oppugnarono, con tutto quelle foggie di machine, che seppero ritrouar migliori, e piu à proposito; che cominciarono à perdersi gli assediati; e risoluti, di saluarsi co'l fuggirsene fuora di notte (che cosi essortaua, e commandaua Verrsinricho) non potè ne anche riuscir loro quel tratto; Perciòche le donne, auedutesi di ciò; (poi di hauerli pregati in genocchie, e cō dirrottissimi pianti, che non volessero lasciar ne loro, ne i figliuoli teneri ancora, e poco forti à fuggire, à discretione de nemici, ne potendo hauerne la gratia, (sendo che in vn sommo pericolo il timore non riceue la misericordia) cominciarono tutte con vna voce, che n'andaue al cielo, à dar notitia di quel disegno à quelli di fuori: onde, poi che si videro scoperti, dubitando di non esser sopra presi per cammino dalla Caualleria nemica, si ritennero dentro: Deliberato poi Cesare di farne vna fine, e proposto premij à quelli, che fossero stati i primi à salire su la muraglia, fece, vna notte, con la occasione di vna gran pioggia, per laquale i difensori si erano ritirati la maggior parte dalla guardia loro, e ne stauano alquanto riposati, e senza sospetto, dar lo assalto, & entrati dentro i Soldati con la memoria de compagni loro ammazzati in Orliēs, e del trauaglio, e stento grandissi-

Cef. risparmia i suoi Soldati.

Cef. oppugna Viaron.

Sententiā vera.

Grido e pianto di donne.

Cef. assale di notte, e con pioggia.

Viarone ilpugnato.

grandissimo, che vi haueano patito allo intorno, non perdonarono (senza curarsi punto di preda, e mettendo a fil di spada tutto, quel popolo) ne a vecchi, ne a giouani, ne à donne, ne a fanciulli; talmente che di quaranta mila, che erano, ne scamparono à gran pena ottocento: iquali (vdito il grido) si erano gittati giù dalle muraglie, e cōdottisi salui à Verrsinricho: la onde si vede, che le Terre assediate, quando non hanno presidio di valorosi Soldati, arditi, e saldi ad ogni trauaglio, & incommodo, si perdono; e cadono in mano di quei di fuori; e si nota di più, che quando si entra in vn luogo per forza non si deue (e lo dirò da Soldato) perdonare in quel primo incōtro a nessuno; sino attāto, che la vittoria non sia certa, e sicura. Rimase quel paese, oltre questa ruina in gradissima parte distrutto: perciòche Verrsinricho dopo tanti incommodi, e danni riceuuti, a Villanuoua, Orliens, e Noione, risoluto di guerreggiare sotto altre forme, hauea di parere, de suoi Caporali, e suo; fatto porre il fuoco in tutti i Contadi, e Villaggi allo intorno, & in tutte quelle Terre etiandio, che non erano forti, per torre commodità di vettouaglie, e di foraggio, e di ricettaculi di preda al nemico: e perche anche nō vi si riparasse, ò nascondesse (fuggendo la guerra) alcuno de suoi; talmente che non si vide per lo paese per qualche tempo, altro, che fiamma, e fumo, e n'erano abbruggiate piu di venti Terre in vn giorno solo.

Strage di 40. mila.

Auerti tu huomo militare.

Sententia vera, ma cruda.

Grande incendio.

Non posso qui tacere vna cosa degna veramente di molta memoria, accaduta in questa oppugnatione di Viarone alla presentia di Cesare istesso. Era vn' certo Soldato Gallo auanti la porta, & andaua tirando palle di seuo, e di pece, che gli erano porte di vna mano in altra, nel fuoco acceso in vna torre, ricontro à lui, e passato nel destro lato di vn colpo di balestra, era caduto, e morto. Vn' altro, che gli era vicino, messosi à quel medesimo officio, restò ferito ancora egli di vna simile botta, e parimente morto; à quel Secondo successe il Terzo, & a quel terzo il Quarto, e fu sempre con defensori quel luogo, fino a tanto che si spense quel fuoco, e si diede fine alla pugna. Ispugnato Viarone si fermò quiui

Nota gran cuore di alcuni Soldati.

alcuni

alcuni pochi giorni Cesare, per recreare l'essercito dalla fame, e del trauaglio patito; e fra tanto andò nel paese d'Autun, chiamato da principali di quei luoghi, perche con la presentia, & autorità sua si terminasse vna differenza nata tra Coto, e Conuitolitane, (due Capi loro; di sangue, e di qualità molto illustri) iquali contendeuano insieme il sommo Magistrato di quello anno; e conuocato subito al suo arriuò il Senato, e le due parti contrarie, & inteso il merito della causa giudicò in fauore di Conuitolitane: & ordinato poi, che gli mandassero gli Autunesi tutta la Caualleria con dieci mila fanti, ritornò verso Viarone, donde ispedito Labieno con parte della Caualleria, e quattro Legioni verso il paese di Sens, e di Parrigi, prese egli il cammino di Chiaramonte, con sei Legioni; lungo il fiume Alier; per essere in quel luogo le cose piu care di Ouernia in salua. E perche Verrsiuricho, ilquale marciaua dall' altra parte haueua, (per vietarli il passo) rotti que Ponti, che vi erano, e l'osseruaua talmente (dubitando, che non li restituisse) che sempre si accampaua rimpetto à lui; si firmò egli in vn certo luogo saluatico, à fronte di vn di quelli Ponti rotti, nel qual luogo è situato (dice il Simeoni) vn Castello al presente detto, Dieu soit*: & il giorno seguente si ritenne egli quiui secretamente con due Legioni; e mandò l'altre auanti; tolte prima da ciascuna di loro le quarte Cohorti; ciò è due Cohorti, e meza per Legione: e ristettele tutte insieme in due parti, per dar vista tuttauia del numero di sei Legioni, commandò, che si caminasse forte con tutte le bagaglie, e li carriaggi, quanto piu si poteua, perche si tirassero appresso Verrsiuricho, e lo allontanassero à quel modo da lui, e rifatto con questo stratagema, e con le due Legioni il Ponte, su quei piedi, che vi restauano (egli dice* Iisdem sublicis*) nella parte inferiore, (non hauendo forse potuto la scure tagliar piu basso, dentro l'acqua) e riuocate l'altre, e passato di la, si accampò senza alcuno disturbo con tutto l'essercito insieme: E qui s'inganna Dione, ilquale scriue, che passò l'essercito con barche. Visto ciò Verrsiuricho, per non essere costretto al fatto d'arme contra*

Cesare in Autune.

Capi in Autune.

Ces. verso Chiaramõte

Stratagema molto ieteule.

Dieu soit.

Stratagema riuscito.

Dione erra.

contra sua volontà, caminò auãti a gran passo; e lo arriuò senza alcuno ostaculo Cesare, poi d'hauer fermato, e riposato l'essercito cinque volte: che cosi intẽdiamo; quãdo nõ sia vero il senso di Simeoni, ilquale piglia cõtra la opinione de Grãmatici (come dice egli) moderni, quelle due parole, nel settimo de Com: Quintis Castris *per Soldati cinque à cinque per fila; senza però mostrare alcuno luogo di buono autore, doue la voce* Castra, *si possa alcuna volta intendere per fila de Soldati. Ma è ben possibile, che meriti scusa, quãdo sia certa cosa, che partisse Cesare (come intende ogn' altro) nõ da s'an Fiore luogo lõtano da Chiaramõte circa 32. mila passi; ma da Gondala (lontana come dice egli) molto bene informato de luoghi d'Ouernia) nõ piu di due piccole leghe Francesi. Ma nõ par gia verisimile d'altra parte, che fosse il camino si breue, poi che marciò cõ tãta diligẽtia Verrsinricho auãti per giungerui prima di Cesare, &* magnis itineribus, *come si legge nel testo. Visto che hebbe Cesare il sito di Chiaramõte molto alto, e cõ gli aditi per tutto allo intorno molto difficili, & accortosi di nõ poterlo cõ oppugnatione ottenere (era in quel tempo Chiaramõte, nõ doue al presente in piano, ma su'l poggio molto vicino, detto poggio di Mardogna) si propose poi di hauer dato ordine per le Vettouaglie, di assediarlo; e perche haueua Verrsinricho tutto il piu alto auãti la Terra occupato prima, & erano accãpate à parte tutte q̃lle Nationi, che haueua secos fu cõstretto Cesare à fermarsi in luogo molto mal cõmodo. Ma in quel tẽpo che staua scaramucciãdo per accãparsi in parte piu sicura, & hora assale, & offende; hor si troua assalito, e si difende; accortosi della cõmodità, che poteua hauere d'acqua, e di foraggio, quando hauesse occupato vna collina posta alle radici del mõte, di rimpetto alla Terra; vsci tacitamente di notte, fuori del campo; e scacciatone il presidio de nemici, vi allogò due Legioni; e perche si potesse non solamente da piu, ma da vno solo andare, e tornare sicuramente da l'vno luogo all' altro, senza pericolo d'alcuno insulto repentino, tirò dal Campo maggiore à quel minore vn' fosso largo dodici piedi. Ma ecco, che mentre si troua tutto in questa impresa,*

Errore di Simeoni.

Testa di Ces. non intesa.

Sito di Chiaramonte.

Molte nationi accãpate sparte.

Riuolta di Autune.

impresa, e ne procura à tutti i modi l'honore, gli viene à gli orecchi, come gli Autunesi tanto affettionati partiali suoi, haueano posto tutti i beni de Romani à sacco; vccisi, e fatti serui tutti quelli de loro, che haueano potuto trouare: persuasi che fosse in effetto vera vna nuoua, che haueano hauuta da Littauico, detto hoggi Luiuuigo (vno de loro piu grande, e molto nobile giouane) colquale gli mandauano quella Gente à pie, & à Cauallo, che hauea richiesta loro (come ho detto poco inãzi) laqual nuoua era, che hauea Cesare fatto morire tutti quelli Autunesi, che erano seco in campo: il che era stato trama di Conuitolitane; ilquale, non ostante il fauore del gouerno riceuuto da lui, corrotto nondimeno da quelli di Ouernia con denari, si era lasciato condure à tradirlo; & à far publicare vna menzogna tanto grande fin dentro il Campo di Luiuuigo, per farlo ammutinare. Or è pur vero, che si come la troppa felicità è cagione di auidità, si vede anche molto spesso, che non sono mai tanto temperate le cupidità nostre, che finiscano in quello, che si ottiene: e mostrò pùr anche questo beneficiato, che non si consiglia bene, chi fa beneficio ad vno auaro, senza fideiussore. Dubitò Cesare di maggior seditione in quelle parti; e di non essere per consequẽte tolto in mezo da vno infinito numero di Gente: E poi di hauer ben discorso d'vna parte, e d'altra, sopra molti casi, & ispedienti; volle ad ogni modo partire; con tal maniera però, che potesse raccogliere lo essercito senza dãno, e senza indicio di temere seditione, o pur senza giudicio di fuga.

Ingratitudine & auaritia.

Sententia.

Mandò con questa deliberatione su la meza notte vna gran parte della Caualleria fuora, perche andasse per tutti que luoghi correndo con alquanto maggior tumulto del solito: e s'ul far poi dell'Alba, fece anche vscir gran numero di bagaglie, di muli, e di mulatieri, con elmi in capo; perche cosi di lontano fossero creduti huomini d'arme; & accompagnatili con alcuni pochi Caualli, ordinò loro, che andassero girando, e con gran circuito facessero mostra, & ostentatione la piu bella, che potessero, per dar, che pensare à nemici, iquali cosi di lontano, non era possibile, che si chiarissero

Statagema di Ces.

Statagema piaceuole.

rissero del vero; e tãto bene gli riuscì questo stratagema, che mentre stettero vn numero grande di loro fuori de proprij Quartieri: ragunati in vn luogo a vederne la fine, li Soldati hauuto da lui il segno dello assalto, passarono oltre la munitione, che era allo intorno del mõte; e si fecero padroni di tre di quei Quartieri, che trouarono senza alcuno difensore : munitionemque transgresi trinis Castris potiuntur. *dice egli stesso: Doue anche, per fortificare non vo dire la congiettura sua, ma la certezza, che dice hauere il gia nominato piu di vna volta Simeoni, di que luoghi, cõtende, che* trinis Castris, *si deue intendere, non per tre Campi, o Quartieri, ma per Soldati tre à tre per fila, come qui poco adietro,* quinis Castris, *cinque à cinque. Ma non crederei gia, che doue si legge piu auanti,* Circiter millia passuum decem, ab Romanis trinis Castris Vercingetorix consedit; *Si possa intendere* Trinis Castris, *per tre fila. Piu oltre, alcune compagnie, che mandò (io lo dirò pur, come scriue Fileno) armate alla leggiera con piccole spade, e piccoli dardi, per mezo ad alcune Selue, che erano a mano mãca, cõ ordine, che andassero senza strepito verso la sommità del colle, su laquale era la Terra; e basse piu che potessero, Occuparono il colle, e si approssimarono tanto alla muraglia, & alle porte, che alcuni di quelli della Terra giudicandoli dentro, si gittarono giu dalle mura; e quindi anche buttarono fuora le madri di famiglia, veste, argẽti, & ori; & altre cose care, e co'l petto scoperto, e le braccia in croce, pregarono perdono: e temendo alcune di non essere trattate, come quelle di Viarone, fattosi dar la mano à nemici, si lasciarono giu per le mura in poter loro. E nondimeno con tutti questi buoni successi, cosi del colle occupato, come di que tre Quartieri presi, per hauer combattuto i Soldati troppo volonterosi, e contra l'ordine, che haueuano (ilquale era di non allontanarsi troppo, e che piu tosto si attendesse à prendere l'occasione, che al combattere) hebbe danno quel giorno Cesare di quaranta sei Capitani, e settecento fanti, tra liquali Lucio Fabio Capitano di gran cuore fu morto con tre de suoi su la muraglia,*

Testo di Cesare non inteso.

Ces. perde 46. Capitani.

muraglia, e gittato con essi à basso: e Marco Petreio mentre combatte valentemente ad vna porta, e fa quanto puo per romperla, & entrar dentro con la sua Compagnia rimase anche egli di molte ferite morto.

Fece nondimeno partenza senza altro danno; e dopo il terzo giorno giunto al fiume Alier, e rifatto il Ponte, passò di la con tutto il resto dello essercito saluo; e trouò, che gli Autunesi entrati in Niuersa, (doue hauea messo in salua tutti gli Ostaggi le vettouaglie, la pecunia publica, e le bagaglie sue, e quelle dello essercito in gran parte, e molti Caualli ancora, iquali haueua comprati in Italia, & in Ispagna) haueuano tolto tutto ciò, che vi era, e messoui il fuoco dentro, e posto ancora con molta Gente de luoghi circonuicini guardie alle ripe del Loire, perche non passasse; ma egli con la diligentia solita nondimeno, e maggiore ancora, dubitando che disfacendosi le neui, non venisse à crescere quel fiume, vi arriuò allo improuiso; e lo passò anche, à guazzo in vna parte ritrouata dalla Caualleria, secondo la necessità del tempo, molto opportuna; e commoda tanto, che la Fanteria restaua con poco trauaglio dell' arme; per esserui il fondo tanto basso, che poteua tenere sopra l'acqua le braccia, e le spalle franche: tanto piu, che i Caualli posti in filo rompeuano la forza del fiume: e s'incamminò verso i Sensi; doue Labieno, poi di hauer combattuto, e con astutia, e con forza superato, i Parigini, e quelli di Beauois, e poi di essere stata abbruggiata la stessa Città di Parigi da suoi medesimi, perche non v'intrasse, e se ne seruisse; venne à trouarlo con tutta la Gente, che hauea. Era la fama, e'l rumore della riuolta de gli Autunesi, corsa per tutto allo intorno, e con Ambasciatori, che andauano, e veniuano rinforzata la guerra; e sedottesi l'vna, e l'altra si con danari, si con autorità, si cō amicitia le Nationi, chiamarono Verrsinricho, e lo fecero lor Capo in vna Dieta, à Beaulne; e Cesare vedendo, ch'erano superiori, i nemici di Caualleria, mandò in quelle parti di Germania, che hauea gli anni adietro mitigate, e fattesi amiche, per huomini

Cef. passa l'Alier.

Autunesi sacchiggiano Niuersa.

Cef. passa il Loire.

Cef. passa à guazzo.

Labieno Vincitore.

Verrsinricho Capo.

Cef. manda per gente in Germania.

à Cauallo, e Fanteria di quella armata alla leggiera, costumata à combattere tra loro: e volle, che si seruissero di Caualli de Trib. de Militi, e di altri Cittadini Romani, per essere i loro nõ molto idonei; e caminãdo poi verso la Borgogna, per li cõfini di Lãgres, per poter piu facilmẽte dar soccorso alla Prouẽza, dellaquale dubitaua, si accampò Verrsinricho (che lasciato Chiaramõte, lo seguiua) appresso di lui circa tre miglia; & hauẽdo essortato li suoi à dargli dentro senza timore, e cõ certezza di restarne superiori; proposero alquãti della Caualleria, che non douesse poter alcuno di loro tornare à casa, ne hauer accesso à padre, ne à madre, ne à moglie, ne à figliuoli; se nõ hauea corso due volte per mezo i nemici: Il che, passata la parola, (per dirlo a modo di Soldato Spagnuolo) approuarono tutti: ma ciò nõ ostante venuti al menar delle mani, nõ furono bastãti à resistere alla virtù della Caualleria Alemãna; laquale, poi di essersi cõbattuto dall'vna parte, e dall'altra con molto buon cuore, li mise in fuga; e seguitãdoli sino al fiume, doue era la Fanteria, ne ammazzò di molti. Perdè Cesare in quelle Zuffe la spada, dellaquale diremo altroue; & all'incontro hebbe prigione Eporodice, (che alcuni dicono al presente Friedericho) ch'era stato Capitano degli Autunesi; e con lui Cotto, e Cauarillo, questo Generale della Fanteria, e quello della Caualleria. Vedutosi Verrsinricho vinto, mosse incontinente le sue Genti per saluarsi in Lussoia (Latinamente Alexia*) terra nel Ducato di Borgogna, fortissima: si per essere situata sopra vn' altissimo luogo, si per correrui da due bande due fiumi: Cesare, lasciate le bagaglie tutte in vn colle vicino con due Legioni per guardia, lo seguitò à gran passo: e dato in quelli della retroguardia, e mortone tre mila, lo arriuò il giorno appresso; E trouato, che si era gia impatronito del luogo, & accãpatosi fuori delle mura cõ fossa, e cõ macera sei piedi alta, e che si forte era q̃lla Terra di sito, che nõ era possibile di ottenerla, saluo per assedio; Cominciò à cingerla con vna trincera di vndici mila passi; e mentre era intento à finirla, Verrsinricho, che non voleua essere ristretto quiui, cõ pericolo di penuriar di viueri,*

Cef. verso Borgogna.

Braua risolutione.

Virtu della Caualleria Alemanna.

Cef. perde la spada.

Capitani prigioni di Cef.

Lussoia.

Cef. a Lussoia.

mandò

mandò incontinente la Caualleria à disturbarlo; laquale si mostrò tanto gagliarda, e superiore, che fu necessitato Cesare à soccorrere la sua della Caualleria Tedesca; per virtù dellaquale si pose la nemica in rotta; è fatto appresso mouer le Legioni verso le munitioni del nemico, spauentò talmente tutto quel Campo, che si fuggì ciascuno per saluarsi dentro la Terra: e quando Verrsinricho non hauesse fatto chiuder le porte, correua pericolo di rimaner tutto quel suo Campo, voto: Ilquale nondimeno vedendosi (se ben hauea vno essercito di ottanta mila huomini à piedi) anche poi inferiore di forze, e senza vettouaglie, si ritirò con tutta la Fanteria dentro la Terra; e parendogli di non hauer forze bastanti, commandò, che tutti quelli de suoi confederati, che erano habili alla guerra, venissero meglio armati, che potessero, & al piu tosto a trouarlo, e fu costretto a licentiare anche la Caualleria, ciascuna per casa sua, per mācamento di strame. Gli mādarono, per euitare cōfusione, nō tutti quelli, che poteuano portar arme, ma solamēte cō otto mila Caualli vn certo numero di Pedoni, chi piu chi meno, fino alla somma di CCXLIX. *mila, e secondo il Glareano (ilquale corregge il testo di Cesare) nel modo seguēte: Gli Autunesi cō qlli della Bressā, di Neuersa, di Briāza, di S. Giāni di Morièna, seguaci loro furono trentacinque mila. Quelli di Ouernia; cō quelli di Querci, di Losdene, e di Velaie suoi Clienti, altretanti. Quelli di Sens di Borgogna, di Bourges, di Santogne, di Rhodes, di Chartres, dodici mila ciascuno di loro. Li Beauuoisini due mila, i Lemosini dieci mila. Quelli di Potiers otto mila; di Tours sul Loire otto mila; di Parigi altretanti, e gli Suizzeri otto mila ancora. Quelli di Souffons in Campagna cinque mila; di Amiens, di Metz in Lorena, di Perigiosi, di Tornai, di Terroana, di Mompolier, di Roano, ciascuno di loro cinque mila. Quelli di Artois quattro mila; di Baius tre mila, di Ligieux altri tre mila. Quelli di Liegi altretanti. Quelli di sopra à Basilea due mila: E quelli di Borbon parimente due mila. Quelli di Cornouaglia, di Renes, di Chasteubriant, di Landriuer, & altri di quelle Ville di Bretagna,*

Vince la Caualleria Tedesca.

Essercito di Verrsinricho.

Verrsinricho si ritira dentro.

Essercito di 49. mila fanti.

Galli desiderosi di Libertà.

tutti insieme sei mila. Si fece la rassegna di questa si gran massa, nel Paese di Autune; ne pensò mai alcuno di loro, che si potesse sostenere la vista, non che la forza di vna moltitudine si grande, sendo tutti massimamēte cō tāto desiderio di ricuperare l'honore della guerra, e liberarsi dal potere de Romani, che nō riguardauano ne à franchiggie; ne à priuilegi; ne à gratie; ne à prerogatiue; ne à beneficij; ne à lega, ò conuentione, ò confederatione alcuna; ne ad amicitia per grande, che fusse, tanto in generale, quanto in particolare; Dico in particolare per souenirmi di quel Comio d'Artois, detto di sopra; ilquale per essere stato da Cesare creato Signore, e Re del suo paese, gli hauea gli anni passati mostrato fedeltà, e fatto seruitio grāde nella impresa d'Inghilterra, per loqual merito, lo haueа anche fatto poi franco di cōtributioni, e di gabelle; e restituitegli le leggi, e costumi suoi, & accresciuto di piu del paese di Terroana: e con tutto ciò nō lasciò però di intrauenire nella congiura, e di tanto astringere cō preghi li Beauuoisini, che se bene haueano deliberato di far la guerra, a parte, si cōtentarono di mādar quelli duo mila houmini, pro eius hospitio, *(dicono i Com.) ciò è per guardia della sua persona, ò pur della sua casa. Ma mētre che tardaua questo tanto soccorso, gli assediati hauendo gia cominciato à mācar loro il viuere, mādarono tutti quegli della Terra fuori, con opinione, che douesse Cesare riceuerli, come preda; ma Cesare, perche nō haueua tanta copia di vettouaglie per se, che ne potesse dare ad altri, e teneua per certo, che non douesse non essere riceuuta quella moltitudine da suoi, e che à quel modo si riducesse il nemico, à maggior penuria, non la volle (tutto che fusse di sua natura pietoso, e pregassero al meglio, che sapeuano tuttauia piangendo, madri, e figliuoli, di essere accettati per ischiaui, & auitati del vitto) per conto alcuno riceuere; per laqual cosa si morirono i miseri di fame quiui in terra; & allo scoperto; fra la muraglia e'l Campo Romano. Morte veramente miserabile pur troppo, ma forse non tanto abominabile, quanto quella, che harebbe voluto Crotognato d'Ouernia, ilquale hauea messo auanti in consiglio,*

Comio Artois.

Testo di Ces.

Ces. pietoso e crudo.

Morte miserabile.

che piu

che piu tosto che darse in potere de Romani, era bene di mangiar tutte le persone inutili alla guerra; come haueano al tẽpo de Cimbri fatto i maggiori loro. Ma soggetti à queste, e simili altre sciagure sono tutte quelle Terre, e Ville, che riceuono dentro maggior numero di Soldati, che essi nõ sono. Vennero gli aiuti nõ molto poi, e cominciatosi dall'vna parte, e dall'altra à scaramucciare, e cõbattere, e rimasa vna volta, dal mezo giorno sino al tramõtare del Sole, la Vittoria in dubbio, diede la Caualleria Tedesca (cõfirmãdo l'audacia sua cõ l'altezza, e fortezza del corpo) ristretta tutta insieme con impeto grãde dentro a Caualli nemici, e fattili ritirare, tolse in mezo alcuni balestreri, iquali cõbatteuano fra loro, e gli vccise tutti. Tentãdo poi vn altra volta quelli di fuori entrare di notte nella Terra per mezo le munitioni de Romani, riceuerono anche quiui detrimẽto grãde; perciòche caddero no huomini, e caualli in alcune fosse ordinate (oltre molti altri ingegni, ch'el proprio Cesare ne suoi Com. descriue) à punto per questo effetto occulte, e coperte di graticci, cõ terra di sopra, & vguali al suolo, ch'aueuano attorno. Faceua e diceua, & ordinaua Cesare, mãdaua, e richiamaua i Soldati, secõdo la sciẽtia, e l'autorità sua grãdissima; e nõ ostãte, che nõ mancassero d'animo i nemici, ne si mouessino dallo instituto loro, e cõtinuassino à cõbattere à gli istessi ripari; tãto quelli di dentro, quãto quelli di fuora; cessero pur alla fine (visto ch'ei fu, nella battaglia, e conosciuto al vestito, ch'auea indosso, di colore secondo il suo solito) e si posero in fuga con perdita di molti di loro, (tra liquali alcuni capi) e di 74. insegne: E tutto quel grã numero, e per elettione, e per destino forse anche; si fuggi via di notte; e se nõ ch'erano, i Romani del trauaglio grãde patito vn giorno intiero à difendere le trinciere fuor di modo stãchi, vi poteuano restare tutti morti; e ciò non ostante la Caualleria diede nella retroguardia loro, e ne amazzò, e fece prigioni assai. Dice Polieno, che disfece questa tãta Gente de nemici Cesare, perche hauea ordinato, che tre mila fanti con tutta la Caualleria dessero loro allo improuiso alle spalle, subito che appresentatosi egli co'l resto del Campo gli hauesse assaliti,

Proposta nefaria di Croiognato

Vincono i Ted. Caualli

Cadono i Galli colti.

Insegne 74 de nemici perdute.

e che gli riuscì tanto à voto suo questo bello auiso, che, se ben confidatisi eglino nel gran numero, si rideuano di lui, fece grandissima strage di loro, e tutti gli confuse. Il giorno vegnente Verrsinricho conosciuto al fine per pruoua, che non la poteua con Cesare, mise insieme il consiglio, e mostrato, che non per conto suo, ma della libertà commune haueua preso, & accettato si grande, e si pericoloso carico; si offerse di satisfare, ò morto ò viuo; come piu fosse loro piacciuto, alla volontà de Romani: e cedere alla Fortuna, laquale vedeua molto aperta, & ostinata nemica sua; la onde hauuto di ciò auiso Cesare per Ambasciatori loro; ordinò che dessero l'arme, e che insieme co' principali d'Autune, d'Ouernia, & altre di quelle Nationi, gli mandassero Verrsinricho viuo: ilquale sperãdo di poter impetrar venia per l'amicitia, che gli pareua hauer cõtratta seco altre volte, n'andò à lui, prima di hauergli richiesto pace, e gli comparue auãti, ch'egli era in Tribunale; e per esser huomo di statura alta, piu dell'ordinario, e di grã nome, mise quasi come terrore in molti di quelli, che lo videro: Buttò (dicono alcuni) l'elmo, e l'altre arme à terra senza far motto; alcuni scriuono, che disse Tu hai (ò fortissimo Cesare) nelle tue mani vno huomo forte, ilquale hai fortissimamẽte vinto: & essẽdosi poi prostrato, e stese le braccia à modo di supplicãte, mosse anche alcuni à cõpassione, pensando alla sua prima fortuna, & alla presente calamità, che tuttauia haueuano auãti gli occhi: Ma Cesare cõferendo l'amicitia stata tra loro prima, e la guerra hauuta di poi, e mostratoli quãto fosse stato egli immemore de riceuuti beneficij, gli accrebbe il delitto, e senza altro segno di cõpassione, lo fece prigione; e poi di hauerlo mostro in triompho à Roma, come ornamẽto, e splẽdore di si degna Vittoria, lo fece anche morire. Veramẽte la ingratitudine è vn vitio di que piu grãdi, che si possano hauere: sendo che disunisse, e scõpagna la cõcordia dal genere humano, e toglie via il cõmercio del dare, e del riceuere colui, che nõ cura di mostrarsi grato al benemerito: e meritamente appresso de Persiani si puniua cõ molta seuerità l'huomo ingrato; tãto piu, quãdo si conosceua poter rẽdere il beneficio; giudicando

Vercingetorige si rende

Parole di Vercingetorige a Ces.

Ingratitudine vitio grãdissimo.

cando

cando, che l'ingrato tenga parimēte poco ò nessun conto delli Dei, de genitori, della patria, e degli amici: e che appresso la ingratitudine segua la impudentia; scorta, e guida d'ogni cosa brutta. Ma se hauesse Verrsinricho prese l'arme in mano contra Cesare, e mostratosi nemico suo tanto capitale, piu per la libertà, che per rimaner superiore, e dominare à ciascuno, non saria forse stato degno di tanto gastigo, e massimamente sendo il merito di poco rilieuo. La giouentu di sua natura non misura i pericoli, e come poco aueduta abbraccia di quelle imprese, che per essere impossibili portano danno il piu delle volte, & infamia grande. Quelli, che sono di maggior età, come piu isperimentati, e meglio intendenti de progressi del mondo, non si fanno mai le cose tanto facili, che le tengano per fatte; e prima, che si comincino, ne veggiono il fine: si come fece Gabanitione Zio paterno di questo Verrsinricho, ilquale con molti altri gia attempati, giudicò sempre, che non fusse da tentare quella Fortuna; e vedendo, che non voleua il Nepote cosa alcuna, se non à modo suo, e ch'era di ceruello troppo gagliardo, lo mandò fuora di Chiaramonte, e fece la fine c'habbiamo detto di sopra: e per vna causa à punto cōsimile à quella del padre; ilquale per hauer voluto regnare, e cōmandare à tutta la Gallia, fu da quelle Nationi amazzato. Riseruò Cesare quelli di Autune, e di Ouernia, giudicando di poter ricuperare le altre Nationi per mezo loro, e preso Ostaggi da gli vni, e da gli altri, restituì loro ancora circa venti mila prigioni; & à tutto lo essercito distribuì il resto. Mandò appresso le Legioni alle Stāze, & egli si fermò à Beaulne, e per rendere gratie alli Dei delle cose fatte da lui quello anno: si fece à Roma venti giorni continoui, Publica, e generale processione. Si partì poi (ancora che desiderasse, che riposassino i Soldati, per hauer trauagliato del continouo tutta quella State) con parte dello essercito verso i Burgesi, iquali, se ben erano guardati dal far nuoue conspirationi, con vna Legione, che inuernaua trà loro, per hauer nondimeno il paese largo, e nō potēdo essere perciò q̄ Soldati Legionarij

Della giouentù.

Gabanitione.

Prigioni restituiti.

Ces. contro i Burgesi.

 per tutto,

per tutto, nō si rimaneuano di far congiura cou molte altre Città; e, che non si contentando di starsi in pace, nō stauano à quel tanto, che haueano promesso. Fu loro di vno subito, & allo improuiso, addosso, & eglino impauriti, e vedendo che, i vicini haueuano dati Ostaggi, senza alcuna pena, fecero (cō ferma opinione di poter hauer entratura ancora essi alla Clemētia sua) il medesimo, & ottennero pace. Se ne tornò dopo quarāta giorni à Beaulne, & a ciascuno Soldato, (per non hauer tenuto di vscir fuora in que tempi di verno per camini tāto difficili,) promise à nome di preda, ducento Sestertij, & à ciascun Capitano due mila: Ciò è dieci Scudi al Soldato, & cinquāta al Capitano. Sendo poi richiesto d'agiuto da gli stessi di Burges, contra quelli di Chartres, che li molestauano; e sapēdo, che venire sopra il nemico allo improuiso, & assalirlo prima, che si armi, e metta le sue forze insieme, è sempre vna vittoria; quasi come certa, vscì fuora, che non hauea riposato à gran pena diciotto giorni: & occupato Orliens, e corso per quel paese, gli spauentò di maniera, che si disunirono, e procurarono, chi in vna parte, e chi in altra di saluarsi: Ma vedendosi mal sicuri in tutti i luoghi, per nascosti, che fossino, nel paese loro, e seguirsi dalla Caualleria; e Fanteria ausiliaria, si dispersero poi per le Città vicine. Fu auisato appresso, quasi ogni giorno, da quelli di Reims, e fatto certo, che erano con gran numero entrati nel paese di quelli di Soissons (consanguinei loro, e sotto loro protettione) quelli di Beauois (popolo molto valoroso (come si è detto auanti) in cose d'arme) sotto regimento del Comio d'Artois, e di vn altro detto Corbeo Beauosino: il perche n'andò con quattro Legioni (lasciato in Orliens Trebonio con due) allà volta loro, non giudicando per cosa douuta, ne honoreuole per lui, che fossino li benemeriti della Rep. fatti calamitosi, e miseri in presentia sua, & accampatosi ne confini loro, trouò per relatione di alcuni presi dalla Caualleria: che il Comio era passato in Germania per aiuto, e che si erano ridotti li nemici, quelli che poteuano portare arme, tutti insieme con quelli di Amiens, di Roano, di Cales, e di Artois in vn

Promesse a Soldati.

Nota tu Capitano.

Ces. contrò Beauuoisini

Nota magnanimita di Ces.

in vn luogo molto alto, in mezo di vna palude; con risolutione di assalirlo, quando non hauesse hauuto piu di tre Legioni, per non esser costretti, à combattere poi con tutto l'essercito: ò altramente, essendo il numero maggiore, fermarsi quiui, e prohibirgli il frumento, & ogni altra sorte di Vettouaglie. La onde pensando d'ingannarli alla vista, con tre Legioni à punto, mandò la Settima, l'Ottaua, e la Nona auanti, con gli impedimēti appresso; e la Vndecima dietro: ma li nemici, visto poi l'ordine, che elle teneuano in marciando, e come andauano con certo passo, mutati (quel che se ne fosse la cagione) di parere, vscirono fuora del Campo, e fermati si in quel luogo superiore, si misero in battaglia: Cesare merauigliandosi, che nō scendesse numero si grande ad affrontarlo, si accampò di rimpetto à loro, e desiderando poi di circōdarli, ne potendo farlo con quel poco numero, che hauea, mādò per tre altre Legioni, vna, che era nel paese di Burges, e due in Orliens: e fra tanto non mancando l'vna parte, e l'altra di star sul vantaggio, & assalire all'improuiso, fu con alcuni de suoi morto Verticone Generale della Caualleria di Reims, ilquale, non ostante che fusse gia attempato, e che non potesse per la molta età mōtare, ne tenersi forte à Cauallo, (nō che fosse buono à combattere) era stato nondimeno, in osseruanza de gli ordini loro, costretto à non rifiutare quel carico. Cominciarono poi à comparir le tre Legioni, e posero loro tanto sospetto, che dubitando di vna ossidione consimile à quella di Lussoia, mandarono fuor del campo tutti quelli, che non haueuano ne arme, ne forze, ne etá per combattere: e vedutosi anche poi approssimato Cesare con tutto lo essercito, ilquale era passato sopra alcuni Ponti, che hauea fatto fare per mezo quella palude, presero risolutione di ritirarsi, e conoscendo, che erano pronti i nemici à seguirli, si posero dauanti vnà gran somma di fasci, di strami, e di virgulti, su quali soleuano sedere quelli di loro, che nō erano in battaglia, & attaccatoui sul far della notte fuoco con quella fiāma, e con quel fumo si assicurarono, e nascosero la fuga: Ma nō seppero poi, ne poterono perciò far tanto, che scoperta da vn prigione vna

Verticone morto.

Stratagema bello.

imboſcata loro, di ſei mila fanti eletti, e mille Caualli de migliori, per coglier quelli, che andauano per guardia de ſaccomani; e de foraggi: non reſtaſſino eſſi medeſimi, li colti; e che con perdita di quella Fanterià, e Caualleria, e del Corbeo etiandio; Capitano il piu forte di tutti gli altri, non procuraſſino la ſalute del reſtante loro; perciòche chiamato a ſuon di trombe, e ragunato il conſiglio, concluſero, che ſi mandaſſe con Legati, & Oſtaggi per lo perdono à Ceſare; e con rimoſtrargli la Fortuna, laquale ſi trouauano molto miſerabile, ſi pregaſſe, che fuſſe contento di quella pena ſola, che per la Clementia, & humanità ſua, haueria dato loro, quando non haueſſero ancora combattuto, e foſſero intieri, & non diminuiti punto di forze. Se ne fuggì (inteſa queſta riſolutione) il Comio a quelli Germani, da quali haueua hauuto ſoccorſo di cinque cento Caualli. E compiacque loro molto facilmẽte Ceſare, e contento di quella pena, che eſſi ſteſſi ſi eleggeſſino, ne preſe Oſtatichi; facendo tuttauia loro intẽdere perche haueano, (ſcuſandoſi di quella riuolta) poſta la colpa ſu le ſpalle del Corbeo, come ſeduttore del Popolo, che nõ puo la moltitudine coſa alcuna da ſe ſteſſa, e che quãdo falliſce; la colpa è del Senato, e di quelli maggiori, che gouernano, e poſſono: non ſua; e che molto facilmente s'incolpano i morti, per non poter diffendere la ragion loro. Il Comio non comparue, ne ſi laſciò trouare, hauendo deliberato molti giorni, prima di non andar mai piu, doue foſſe Romano alcuno, per lo pericolo, c'haueua corſo, di ordine di Labieno, ilquale mentre Ceſare era in Lombardia, vedendo ch'egli andaua ſollecitando ſecretamente queſto Popolo, e quello à ribellione; haueua mandato Voluſeno, accompagnato da Capitani Valenti; perche ſotto forma di amico, e ſecreto colloquio vedeſſe di torlo dal mondo; & hauendolo preſo per mano Voluſenò in parlando ſeco (che queſto era il ſegno ordinato) vno di que Centurioni gli haueua dato vn grã colpo di ſpada à mezo teſta, e meſſe le mani alle ſpade i compagni di ambidue, ſi erano ritirati i Romani, penſando che non poteſſe ſcãpare, e li Galli parimẽte, per paura di peggio, fuggiti via.

Nota cõceſſione di pena volontaria.

Non ha colpa nella ribellione la moltitudine

Comio ferito.

Penſò

Pensò Labieno, che contra la infedelità non ſi diſdiceſſe la perfidia; e ſi poteſſe dire quella arte, che ſi vſa contra vn traditore, piu toſto ingegno, e ſagacità, che tradimento; e che per opprimere piu toſto altri, che laſciar opprimere ſeſteſſo, non ſia da guardare al ſignificato del nome, (ſi come contra vn bugiardo la bugia hà piu toſto faccia di verità, che di bugia) in coſa maſſimamēte di tanta importantia, come era quella, che trattaua Comio.

Taluolta la perfidia è giuſta.

Tal volta bugia è verità.

Terminata queſta guerra, mandò Ceſare con venticinque Cohorti Fabio Legato in alcune parti della Gallia, doue andauano fuggendo l'Imperio Romano alcune Nationi; e doue Caninio era con due Legioni non molto gagliardo: e dubitando, che non faceſſero i Barbari correrie nella Romagna (come haueano pur fatto la ſtate paſſata, nellaquale erano con grandiſſimo fracaſſo, e ruina, entrati nel paeſe di Trieſte) vi mandò la duodecima Legione, per guardia, e difeſa delle Colonie de Cittadini Romani. Andò poi egli in perſona à depopulare, e guaſtare il paeſe di Liegi, come hauea fatto l'anno auanti: giudicando, che non potendo hauer Emberico per neſſuna via in ſua mano foſſe tenuto, per honor ſuo ad incrudelire contra ſua natura, ad vccidere, ad incendere, à portar via tutto ciò, che ſi trouaua in quel ſuo paeſe; e trattarlo ſi malamente in ogni parte, che foſſe in odio a tutti i ſuoi: e non conſentiſſino mai quelli di loro, che reſtaſſino viui, che vi tornaſſe; come cauſa principaliſſima di ogni loro ſciagura: ne mai ſi ſeppe poi, che foſſe viſto in luogo alcuno, e ſi fece giudicio, che reſtaſſe in qualche parte morto, fuggendo ſolo, come accade il piu delle volte che in vna eſtrema paura, chi ſi troua miglior Cauallo ſotto, fugge auanti, ſenza dire addio à chi reſta. Laſciò Marco Antonio nel paeſe di Beauuiſini cō quindici Compagnie, & egli viſitando, e conſolando in queſto luogo, & in quello gli afflitti, & i pauroſi; gli eſſortò à ſtar di buono animo, e per aſsicurar quelli di Chartres, (iquali per eſſere ſtati Capi della ſeditione paſſata, non poteuano, non dubitare, & non temere aſſai del ira ſua) domandò di hauer nelle mani il ſeduttore, detto Guturnato; perche

Barbari in Trieſte.

Ambiorige morto.

cadeſſe

Ces. contra sua natura rigido.

cadesse quella maledittione sopra di lui solo, & ordinò constretto contra il suo costume, à mostrarsi rigido co'l parere di tutti, e Soldati, che poi d'essere stato ben battuto di verghe fino alla morte, gli fosse troncato il collo: & in quel mezo tempo Caninio, e Fabio suoi Legati, iquali combattẽdo valentemente nel paese di Potiers, di Chaors, di Angiò, & in altri luoghi maritimi, haueuano sempre vinto, cosi l'vno senza l'altro, come ambidue insieme con morte di piu di dodici mila nemici, lo chiamarono allo assedio di Cadenac, nel paese di Querci, luogo ribellato, & occupato da nemici, e situato sopra vna montagna con dirupi, e balze inaccessibili, da tutte le bande, & egli giuntoui con la Caualleria assai tosto, fuor dell'aspettatione di ciascuno, e riconosciutolo, per inespugnabile; & inteso, che per hauer dentro di molte vettouaglie, non era da sperare di poterlo ottenere, si facilmente per fame: Auisò di guadagnarlo per mezo della sete: e gli venne fatto si bene, che hauendogli prima prohibita l'acqua del fiume, con buone guardie di sagittarij, e frombolatori, gli tolse anche poi quella di vna certa fontana, laquale era fuori della muraglia con tagliar le vene; e voltarle altroue: e condusse à tanta desperatione i Terrazzani, che forzati dalla necessità, se gli diedero al fine à discretione: & egli dubitando, che per essersi mostrato sempre mite, e clemente verso ciascuno, nõ fosse presa in abuso la sua piaceuole natura, e con speranza di perdono, non douessero mancare ogni giorno ribellioni nuoue; fece à tutti quelli, che haueano prese l'arme, tagliare le mani; e per essempio de gli altri lasciò loro la vita: Perciòche viene l'atto di vno gastigamento palese, e che ogni giorno si veggia; à proposito molto per reprimere la insolentia, e la temerità de gli altri, poi che la miseria presente di colui, che viue, fa saggi coloro, che ne sanno la cagione, e moue quelli, che non la sanno, à domandarne. Io crederei bene, che prima di venire tanto auanti in atti di crudeltà, si manifesti, e tanto spauenteuoli, fosse necessario riguardare alle circonstantie, e sopra tutte vedere, come si truoui ben forte colui, che disegna di prendere gastigo del nemico vinto, per non

Caninio e Fabio vincitori.

Cadenac.

Buono auiso di Ces.

Nota gastigo di essempio.

Auertimẽto

per nõ farsi tenere in vno medesimo atto, e crudele, e sciocco: odiare parimente, e vilipendere: rendere ostinato il nemico, & alienar l'amico: quello con la crudeltà, e questo con la sciocchezza; e mancare appresso de gli amici, e de nemici di quella opinione di bontà, e prouidentia, che si richiede, per guadagnare amore, e riputatione: lequali due cose sono assai volte si buoni mezi, per rimaner superiore, come le forze istesse: E perciòche Labieno haueua ancora egli ottenuta in quel tempo vittoria contro quelli di Trieri, e presi in sua mano i primati loro viui, & erano tutte le cose nella Gallia successe in ogni parte bene; Andò Cesare a finire il resto della state con due Legioni in Guascogna: doue hebbe incontinẽte, e con molta felicità Ambasciatori, e Statichi; & ordinato poi le stanze alle Legioni per quello inuerno, ne alloggiò: quattro ne Belgi, due tra gli Autunesi, due nelle cõfini di Chartres à Tours, e le due restanti ne Limosini, non molto lungi d'Ouernia; alqual modo non era parte alcuna della Gallia senza Soldati. Andò di quel camino in Prouenza: onde, visitati tutti i luoghi di stato, e di consigli generali, e conosciute, e terminate le differentie publiche, e premiati i benemeriti, se ne tornò fra pochi giorni alle Legioni ne Belgi, e si fermò à Nemetocerne. E perche erano tutte le parti della Gallia Transalpina quiete, & in pace, e si hauea proposto di mantenersi ogni natione amica, piu che potesse, e non dare ne speranza, ne cagione di tumulto, e sollevatione à nessuno, per non essere al tempo della sua partẽza (ilquale si approssimaua) necessitato à far guerra; nominò, e chiamò sempre molto honoratamente ciascheduna: diede premij grandissimi à tutti i Capi; e le ristorò tutte in piu maniere; essendo abbattute e stanche gia molto tempo, & afflitte da tãte maledittioni, e da si cõtinoue guerre, quasi che distrutte. Partì poi su'l fare della prima vera per Italia, se ben era solito di andarui su'l principio del verno; per raccõmandare à bocca à alli Municipij, & alle Colonie la petitione di M. Antonio, ilquale era partito da lui, & ito a procurare di essere eletto Sacerdote de gli Augurij. E non ostante, che per camino hauesse nuoua, che n'era

Nota tu Vincitore.

Labieno Vincitore.

Ces. in Guascogna.

Nemetocerne.

Ces. in Italia

stato compiacciuto: andò nondimeno auanti, per ringratiarle, e raccommandare anche se stesso, per lo Consolato dell' anno seguente. Erano le Colonie Città propagate, & accresciute di Cittadini Romani: mandati dal Popolo ad habitar fuori di Roma per vna di queste sette cagioni: O per tener bassi, & obedienti quelli, che habitauano prima que luoghi: O per augumẽtare, e dilatare la Romana stirpe: O per mancare di seditione, e viuere in pace: O per euacuare la Città di Plebe minuta, e bisognosa: O per premiare i Soldati veterani: O per reprimere le correrie de nemici, (come fu di Piacenza, e di Cremona): O per ostare à gli insulti Gallici; nel che (come dice Cicerone nella seconda Agraria) la diligentia, e prouidentia de gli antichi si vede molto chiara; iquali fecero le Colonie contro i pericoli, de quali haueano suspicione, in luoghi tanto idonei, che non pareuano esserui per Castella, o per Città d'Italia, ma per Bastioni, e per Propugnacoli dell' Imperio, e si diceuano queste Colonie, ò Latine, ò Romane.

Colonie che erano.

Le Latine viueano sotto le leggi di que proprij luoghi, che habitauano; contente solamente di quelle confederationi, e conuentioni, che haueano le Terre del Latio, (che diciamo al presente Campagna di Roma, con la Città: senza piu.

Colonie di due sorti.

Latio Cãpagna di Roma.

Le Romane godeuano (ancora che non fossero in Roma) del viuere politico, e priuato de Romani proprij, e del dritto medesimo della priuata libertà, come Matrimonij, Dominio legitimo, Testamenti, Heredità, & altri simili costumi, e leggi.

Municipij.

Municipij dall'altra parte si diceuano quelle Terre, e Luoghi gli habitatori dequali, se ben non erano Romani, godeuano nulladimeno della Città di Roma, e si teneuano per Cittadini Romani, e poteuano viuere con le lor leggi proprie, ò pur con quelle de Romani, à conditione però, che viuendo con le loro, non potessino godere d'altro honore Romano, che di essere scritti, e stipendiati nelle Legioni, come Romani, e non come Socij fra gli Ausiliarij: e Quelli allo incontro, che si priuauano delle loro, e si obligauano alle Romane, godessero non solo di quello honore, ma di ogni

altro honorato carico, officio, e Magistrato, come nati in Roma, e di famiglia Romana: e poi che Cesare andò alle Colonie, & à Municipij per M. Antonio, e per se medesimo, si vede anche chiaro, che haueano, e le Colonie, & i Municipij voce nella creatione de' Magistrati, e de Sacerdotij in Roma.

Venuta dall' impresa delle Gallie tanto felice, e tante volte vittorioso, ch'era con grandissimo honore riceuuto, e festeggiato per tutto; ne si lasciaua cosa adietro per adornar le porte, e le strade, doue deuea passare. Andaua tutta la moltitudine co' figliuoli ad incontrarlo; & in ogni luogo si faceuano sacrificij, e voti. Caminò per tutta la Romagna facendo le visite, senza perder tempo ne in questo luogo, ne in quello, con vna incredibile prestezza: e lasciatoui Labieno per Gouernatore, se ne tornò poi nelle Gallie; doue chiamò subito al suo arriuo l'essercito nel paese di Trieri: e fattone la rassegna, ne alloggiò nel paese di Autune vna parte, e nella Gallia Belgica vn' altra: giudicando, che asicuratosi della somma autorità de gli Autunesi, e del grandissimo valore de Belgi, douesse il resto delle Gallie tenersi volontieri in riposo. e così.

Ces. festeggiato.

Vinti gli Suizzeri, superati i Germani, fatta tributaria l'Inghilterra, impaurito il fiero paese di la dal Reno: prese per forza piu di otto cento Terre murate: soggiogati trecento Popoli, combattuto in piu volte con tre milioni di persone: tagliatone vn milione à pezzi; e gli altri duo fatti prigioni, in meno di dieci anni: e ridotta la Gallia tutta, contenuta da monti Pirenei, dal Rodano, dal Oceano, dall' Alpi, e dal Reno, in forma di Prouincia: con niente piu (per non aggiungere forse ruina, (come compassioneuole) sopra ruina) di, Quadringenties sestertiûm, *secondo Eutropio, ciò, è di vno milione di Scuti di tributo ogni anno, Si staua tutto illustre, e chiarissimo di tante Vittorie, aspettando la fine del suo Imperio.*

Ma, prima ch'io passi piu oltre, mi par ben di poter dire con verità, per conchiusione di questa seconda parte, ciò, che hanno

pur detto alcuni altri in fauor del poter de Galli, e de gli Alemanni; che Cesare con tutto il valor suo proprio, e l'animo forte, e la isperienza delle sue Legioni, non hauerebbe si facilmente, ne in si poco tempo superati si numerosi, e si bellicosi Popoli, quando non fussero state le Fattioni tra loro si diuerse; e si grandi le ambitioni con desiderio inquietissimo di Signoreggiare. La cosa piu vtile per noi (dice nello Agricola Tacito) contra valorosissimi Popoli è questa; Che non sono di vna medesima volontà, nè tendono tutti al ben publico; anzi ciascheduno in particulare, pensando per sè, e lasciandosi obligare da quelli, che possono, porgono tutti, mentre combattono, e si difendono à parte, occasione à stranieri di occuparli, e si trouano vinti al fine tutti insieme, e fatti soggetti. La discordia di quegli del paese di Colonia, di Francfort, di Hessia, e di Virtemberga aperse il passo à Cesare per Alemagna; e le contentioni di Cassiuellauno, e degli Trinobanti per Inghilterra. Nelle Gallie erano gli Autunesi, e li Borgognoni, e quelli d'Ouernia tanto diuisi tra loro, che capitarono in potere di Ernesto quasi del tutto.

Discordia Ciuile tra Galli.

Tra gli Autunesi proprij i due fratelli Diuitiaco, e Dummerico si vedeano anche di volontà contraria: e Viridomaro vi contendeua il Principato con Eporedorice. Nel paese di Liegi Emberico, e Gotuolco haueano poco buono animo l'vno à l'altro, & in quel di Trieri Hussinaro, e Sinnetricho, suocero l'vno, e l'altro genero, si mostrauano anco discordi. E chi riguarda bene entro per entro i Commentarij di Cesare, troua tra tanti Popoli, e tanti Capi, che si manteneua nella maggior parte molto poco l'accordo; e che ciò, che non poteuano da se stessi, e soli, li Nobili, & i ricchi procurauano di farlo accompagnati; e si tirauano per commodo, & honor proprio, piu che per vtilità commune, con Cesare. Ma non furono forse (per dirne il vero) degni di molta riprensione; poiche questo nostro animo, è per dote sua propria inclinato alla gloria di questi fumi mōdani; E presumendosi nel sangue Nobile virtù naturale, e nelle

L'animo nostro si lieua per natura in alto

Richezza

richezze facultà di giouare à molti; si possono fare molto piu facilmente di tutti altri, di minori eguali; e di eguali maggiori; coloro; che si trouano con la chiarezza de passati loro in fronte, e con la buona Fortuna in cassa: benche, cercando di superare l'vn l'altro, siano assai volte principio (come dice il Philosopho) e fonte di seditioni; e si risoluano con fini particulari à distruttione del Publico: in quel modo, che si è visto molto spesso; e si vede anche ogni giorno pur troppo; non solamente tra diuersi, e varij Popoli; ma nelle Patrie, e nelle Città libere ancora: quando che non riposando essi, ne lasciando quietar altri, vogliono pur senza l'aiuto della Virtù (laquale spirando à voto loro, potrebbe leuarli in alto à quella singularità, che ricercano:) valersi solamẽte di quelle ali, che si trouano così grandi dalla Natura, come aperte dalla Fortuna; quasi che senza il fiato della virtù si possa in alto salire, o far cosa alcuna, che sia degna di laude; ò tanto stabile, che propio nel suo principio non cada; e come se il superbo, & arrogante non si faccia oscuro, & ignobile, e con l'animo violento, e tiranno non si entri appunto nella fece della Plebe, senza poter aspirare al Tribunato; secondo il dissegno di quei Nobili, che altre volte in Roma si faceuano dell' ordine Plebeo. Sono veramente i Nobili degni di rispetto, e di gradi honorati, quando si mostrano non tanto meriteuoli di cio per le virtù de gli antichi loro, quanto per le sue proprie: ma non si dice esser degno, ne secondo, ne primo colui, che degenera, e si fa conoscere da buoni lapidarij per diamante falso legato in oro fino.

Nobile vero.

Nobile menteuole.

Nobile falso.

N. PARTE

PARTE TERZA.

RA *ſtato conoſciuto Ceſare tutto il tempo adietro per huomo molto popolare; e (benche foſſe egli nobiliſsimo) per nemico in tutto, e per tutto de nobili; ſi per quanto hauea ſempre moſtrato in fauor della parte Mariana, ſi per lo diſſegno hauuto di accoſtarſi con Lepido, quaſi ancora nella ſuo adoleſcentia, e per hauer condannato Rabirio perſecutore ſino a morte di Saturnino; e per molte altre euidentiſsime pruoue, come ho pur detto auanti nella prima parte. Era ſtato tenuto per ambitioſo ſenza fine, & intorno a quel tempo, che fu fatto Edile, per vno della congiura di Craſſo, P. Silla, e L. Antonio; laquale era di aſſalire nel principio dell' anno il Senato, e che, tagliati a pezzi quelli, che foſſero piacciuti loro, occupaſſe Craſſo la Dittatura, egli foſſe Capitano de Caualliери, & a Silla, e Antonio foſſe reſtituito il Conſolato, ilquale (per eſſere ſtati notati ambitioſi, non haueano potuto ottenere, non oſtante che foſsino ſtati deſignati Conſoli. E Cicerone accuſa (dice Pediano) o lui, o Craſſo, di ciò con cenni nell' Oratione, ch'egli hebbe contra Catilina, & Antonio ſuoi Competitori nel Conſolato in queſta ſententia: Io dico (o Padri Conſcritti) che Catilina, & Antonio, co' loro corruttori vennero la notte proſsima paſſata a caſa di vno certo Nobile; conoſciuto molto per huomo largo di queſti ſimili doni. Oltre ciò dopo il ſuo ritorno dalla Queſtura di Spagna, era ſtato à trouare le Colonie Latine, lequali domandauano tutte d'accordo di eſſere nel grado de Cittadini Romani; e le haueria moſſe, (dice Suetonio) à qual-*

che

che nouità, se non hauessero, i Consoli per questa causa trattenuto alquanto i Soldati, che mandauano in Caramania.

Fu parimente scoperto hauer conspirato con Cneo Pisone, (detto da Cicerone pugnaletto Spagnuolo) giouanne bisognoso, e di malissimi costumi; e consertato, che in vno medesimo tempo essò Pisone in Ispagna, (doue preso a sospetto della congiura sudetta, era stato mandato senza altrimenti tirarlo à sorte per Pretore) disordinasse, e mouesse seditioni, e facesse egli il medesimo in Roma.

Fu anche giudicato (come io dissi di sopra) per participe del Consiglio di L. Sergio Catilina, e specialmente da Catone, ilquale, circa li congiurati presi; fu all' hora contrario di openione à Cesare; come si vede in Sallustio.

Era stato con Soldati di Capisoldi, di bottini, e di presenti, assai liberale, e co'l Popolo di donatiui, e di feste publice molto magnifico. Era stato rifugio di condennati, di sfenturati huomini, di giouani prodighi, e di dishonesti, e trabocchevoli spenditori; & haueua anche alcuna volta detto, (ò per tentare il cuore, o il parere di cui ragionaua seco, ò perche di sua natura hauesse in odio i maluaggi guadagni, e gli vsurari) che bisognauano di vna guerra Ciuile, i troppo carrichi di debiti; quasi come in simili disordini non si faccia dal debitore, al creditore differentia alcuna, e tanto deggia questo à quello, come quello à questo. E si era etjandio vantato, (ò per non poter raffrenare la gagliardia dell' animo suo, ò per mostrarsi tale, quale per auentura lo desiderauano i suoi piu cari amici, e suoi piu intrinsechi,) che hauea ottenuto lo Imperio delle Gallie al dispetto de nemici suoi; e detto piu volte,

Che hauea per piu facil cosa dal secondo luogo descendere all' vltimo, che dal primo al secōdo. E trouādosi vn giorno sul' Alpi, (quādo andaua in Ispagna,) in vno piccolo borgo pouero, e sterile, e stando in dubbio gli amici suoi, se anche in quel luogo si contendesse di superiorità, stato vn poco così sospeso, e sopra di se,

haueua detto, che piu volontieri si saria visto in quel luogo il primo, che à Roma il secondo. E Lucano dice nel Quinto, che Cesare era solito di dire: Humanũ viuit paucis genus. *Il che si come si puo interpretare, che la natura nostra è cõtenta di poche cose, cosi anche si può intendere, che pochi Signori ci bastano per nostro gouerno. E cõ l'autorità di Euripide era costumato di dire, cosi in sua pueritia, come fatto che fu huomo, che douẽdosi pur violare il diritto, nõ si douea far cio, se nõ per regnare. E cosi hauẽdo vsato, di queste, e molte altre simili maniere, e di dire, e di fare, lequali in queste sue grandezze, si ricordauano tutte, daua che ragionare al mondo, che pensare, e che temere. E perche in Italia, doue in quel tempo era tornato piu volte, non tanto perche vi fosse mestieri della sua presenza, quanto per intendere gli andamenti della sua Patria, haueua operato con quelli, ch'erano andati à visitarlo, iquali furono molti, e persone di qualità, come habbiamo visto di sopra, che si erano dati, i Magistrati à beneplacito suo:*

E perche oltre ciò si haueua amicati, e Re, e Principi, e Republiche, cosi con far loro presenti di migliaia di prigioni, come con soccorrerli di gente, senza saputa del Senato, e del Popolo Romano; e cõ far edificij publici d'importãtia, cosi in Aphrica, & in Asia, come in Europa, secondo il grado, e la occorrentia di ciascuno; cresceua perciò ogni di piu il sospetto, che se ne hauea, e procurauano, cosi gli emoli suoi, come i buoni Cittadini di tenerlo basso. Catone il piu seuero di tutti hauea proposto, (come ho pur detto altroue) che, per hauer fatto molte guerre ingiustamente) si desse in mano de nemici, e detto che era meglio à sacrificarlo a gli Dei, perche andassero le maledittioni della Città, sopra di lui solo, che rẽdere lor gratie, e far procesioni delle Vittorie sue. E perche auertiuano molto i Romani à nõ mouer guerra, che hauesse apparẽza di offensiua, parue forse à q̃lla Stoica testa, che nõ hauesse quel si buono, e si laudeuole costume osseruato Cesare; masimamẽte ne gli assedij, nequali si vsaua pregare gli Iddij de gli assediati, à non prendere in mala parte quella oppugnatione, facendo lor voto,

e pro-

e promessa solenne di osseruarli (in caso di ispugnatione) e di tenerli non come prigioni, ma in maggior honore, e riuerenza di quello, in che erano tenuti da suoi. Haueua fino da principio costui scoperto la mente, la volótà, e tutto il disegno di Cesare, come s'egli proprio fosse stato cõsapeuole del suo secreto; e detto assai volte, che più si doueua vn' solo Cesare temere, che tutti i Galli, e tutti gli Britãni insieme. E come huomo schietto, e nemico suo capitale, haueua giurato di volerlo accusare, perche al suo ritorno stesse a sindicato, (come habbiamo detto auanti) del suo Consolato in cõpagnia con Bibolo; nelquale diceua hauer fatto molte cose Cesare contra gli Auspicij, cõtra le leggi, e cõtra le intercessioni de Tribuni, e gia glie lo haueua fatto intendere. Ma se viueua con si mala volontà contro di lui, perche nõ taceua egli questo Cittadino tanto accorto, insino che lo hauesse condotto al passo, che desideraua? non sapeua egli, che le minaccie sono arme del minacciato? Haueua Milone d'altra parte morto P. Clodio (come si è visto di sopra) & essendo perciò la Rep. in tumulto, e tutta cõfusa, era stato Pompeo, come il più riputato, & autorizato di tutti, l'anno della Città DCCII. *cosi absente (come era) creato la terza volta Cõsole, e senza collega, che erano state due specialissime gratie, perche rimediasse a gli incõuenienti, che soprastauano, e Cesare per opera de Trib. della Pl. che cominciarono a pigliarla per lui, alla scoperta, era stato nomato per suo Collega: ma perche era necessitato, sendo Cõsole, partire delle Gallie auãti tẽpo, e senza la fine della guerra, hauea fatto opera (che fu bell'arte) che gli fosse diferito questo Cõsolato alla fine del suo Imperio; cõ Priuilegio di poterlo anche ridomãdare in absentia, nõ ostante ogni legge in cõtrario, e perche Pompeo, volendo dissimulare l'animo suo per all'hora, O mostrare che poco conto facesse di Cesare, come d'huomo, che potesse nuocer poco, O pur che gli desse l'animo di facilmẽte abbassarlo, si come lo hauea facilmente innalzato (sendo proprio di quelli, che si paiono valer molto il dispreggiar altrui) O pur che desse volontieri tempo al tempo; O pur che disegnasse pigliarsi all'hora per Collega Q. Metello*

Catone mal accorto.

Astutia di Pompeo.

suo suocero, (come pur fece, perche gouernò poi in sua compagnia cinque mesi.) O pur che tirasse volontieri altri al possesso della Republica seco, perche fosse meno considerato l'animo suo, e la potentia sua non presa tanto à sospetto, se ciò, che non era lecito à nessuno, fosse lecito à molti, mentre ch'egli va procurando per se straordinarij Imperij, (come dice Seneca) hauea operato tanto (dice Cicerone), con i dieci Tribuni della Plebe, che Cesare era stato compiacciuto: e fattosi anche di ciò decreto, e legge.

Ces. cõpiaciuto del Cons.

La Iulia, figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, laquale gli animi del padre, e del marito teneua vniti, & haueria, viuendo, potuto, ò non lasciar nascere, o ritenere (come ben dice Lucano) il furore del padre, e del marito; a guisa delle Sabine, che si posero in mezo a i generi, & a i suoceri, e gli pacificarono insieme; era morta di parto, & in memoria di lei, haueа anche promesso Cesare al Popolo giuoco di Gladiatori, e conuitto: cosa fatta da nessuno altro prima, e per l'vno conto, e per l'altro dati si buoni ordini, che standone il popolo tutto in grande aspettatione, era cresciuto il sospetto de gli emoli suoi. Crasso, che quasi vn muro posto tra Cesare, e Pompeo, ritardaua il disegno ambitioso dell'vno, e dell'altro, & impediua, che quelle due forze si gagliarde, & emole tanto, non si affrontassero insieme, era stato morto co'l figlio di la dall'Euphrate da Parthi (la Prouincia dequali è chiamata hoggi Iex; e'l Principe detto Tamerlane) vendetta forse di Gioue Capitolino, alquale tolse, sendo Console con Pompeo duo mila libre d'oro (come scriue Plinio) o pur vendetta piu del Dio verace, che del bugiardo, del grãde Iddio Sabaoth, alquale hauea preso nel tempio di Salomone (come scriue Iosepho) oltre la traue dell'oro, versatile, che pesaua settecento cinquãta libre di dodici oncie l'vna fino alla somma di duo mila Talenti d'oro, cio è, venti milioni di Ducati (dice il Cenale) ilquale piglia quei Talenti, per Talenti Hebrei. Da queste morti era nata nõ solo la morte del parẽtado tra Cesare e Pompeo, (perche nõ vi restaua prole alcuna di Giulia, sendo morta assai tosto ancora la figlia, ma parimẽte il rispetto, che si ha-

Morte di Iulia.

Promessa di Ces.

Crasso morto.

Sacrilegio di Crasso.

Sacrilegij grandi.

si haueua dall'vno, e dall'altro di nõ inimicarsi Crasso; & incitato Pompeo da nemici di Cesare, e del tutto alienato dall'amicitia sua, era tornato in gratia degli amici cõmuni; la maggior parte de quali esso medesimo hauea, in quel tempo dell'affinità loro, fatta nemica a Cesare; e parẽdogli tuttauia di meritare assaissimo, e vedendosi Cesare altresì di tante, e si segnalate vittorie alzato al pari di ogn'altro grãde, pretẽdeuano l'autorità di Crasso del pari, e quasi come hereditaria; ne voleua questo solo il possesso, e quello ancora senza compagno; Pompeo nõ voleua Cesare per vguale, ne Cesare Pompeo per superiore. Piu oltre hauea ottenuto Pompeo prorogatione delle sue Prouincie per quattro anni, cõ mille Talẽti ogn'anno (che fariano al tempo nostro seicẽto mila Scuti del Sole) per la paga de Soldati: e di più, hauendo il Senato richiesto vna Legione à lui, & vn'altra à Cesare, quasi che douessero seruire per la guerra Partica, dellaquale dopo la morte, e strage di Crasso, hauea la cura Bibolo; erano state nõdimeno tolte ambedue molto euidentemẽte à Cesare; sendo che gli hauea sotto colore di bisognarne per questo, ridomãdata Pompeo vna, che gli hauea prestata (quella gente forse, dellaquale si fa mẽtione nel principio del sesto delle guerre Gallice, come habbiamo detto) e glie l'hauea rimãdata Cesare cõ presente à ciscuno Soldato di CCL. drãme d'oro, Scuti ciò è XVIIII. in più. Era stata di Pompeo questa trama, per indebolire di essercito Cesare, e Cesare per nõ dar luogo alle calonnie, e per hauer anche modo con questa occasione di far maggior numero di Soldati, si era mostrato facile: E l'hauea ritenute in Italia appresso di sè Pompeo, di ordine di Marco Claudio Marcello Consule, ilquale, capitalissimo nemico di Cesare, hauea anche proposto, che se gli mandasse successore, ò che si licentiasse lo essercito, e del continouo conteso, che volendo pur attendere al Consolato fosse tenuto à comparere in persona, non ostante il priuilegio detto qui innanzi di poterlo domandare in absentia: E per mostrar meglio l'animo suo, haueua in oltre voluto, che quei, che erano stati mandati da Cesare ad habitare a Como,

Pomp. alienato da Cesare.

Imperio prorogato a Pom.

Villania del Consule.

iquali furono quattro mila cinquecento, con di piu cinquecento Illustrißimi Greci, non s'intendessero per Cittadini Romani, ancora che fossero stati di Magistrato in Como vno anno intiero, (che cosi diuentauano Romani, secōdo l'ordine di Cesare) allegādo, che haueua passato Cesare il numero prescritto, senza causa legitima, e piu per ambitone, che per altro. Et hauea per maggior dispezzo questo tal Consolo fatto scopare, senza alcuno demerito, vno di quelli, che si trouaua all'hora in Roma (se bene era Senatore (dice Plut.) e stato Pretore (dice Appiano) perche sapesse, che non potendosi batter cō verghe, (si come ne anche far morire, per la legge Portia) vn Cittadino Romano, egli non era Cittadino di Roma, ma huomo di Como; e gli hauea anche commandato, che ne desse notitia à Cesare: e di questa discortesia intende Cicerone nel quinto ad Attico, quando nō approuādo la cōtinentia di Marcello, dice: Marcellus fœde in Comensi, *(cosi legge il Sigonio: & al parer mio con molta ragione)* & si ille Magistratum non gesserat, erat tamen Transpadanus: *si è portato bruttamente Marcello nel caso del Comasco, percioche, se ben non haueua hauuto Magistrato, era nondimeno vno di quelli di la da Po. nelle quali parole si vede, che non era stato Pretore, come dice Appiano, poi che non hauea hauuto Magistrato.*

Inche modo Cittadini Rom. i Comachi.

Legge in fauor de Cittad. Rom.

Luogo di Cicer. dichiarato.

Appiano erra.

Hauea Cesare sendo fatto ricco di spoglie de nemici, e d'ogni sorte di ricchezze abbondante, (sapendo che non è cosa alcuna tanto santa, che non si possa violare con doni: ne tanto ferma, che con la pecunia non si gitti per terra;) tenute aperte in tutte le occasioni le mani, & vsato assai volte arme d'argento, e machine d'oro; dando a huommi Pretorij, e Consolari senza riguardo: e non solo a mariti, ma a mogli ancora. Et tenendo Caio Marcello, (ilquale era l'anno seguente successo al luogo di Marco suo fratel cugino da lato di padre, nel Consolato) mala volontà ancora egli, con lui, si hauea acquistati per difensori Emilio Paulo suo Collega, e Caio Curione Trib. della Pl. con molta mercede; e pagato per Curione vn debito di Centies sestertiûm *(ducento*

Cel. largo.

Sententia verissima.

Cōsole corrotto da Cesare.

cinquanta

cinquanta mila Scuti) e donato à Paulo mille cinque cento Talenti (Scuti nouecento mila) de quali fabricò ad honor di Fuluia sua moglie vn bellissimo palagio in piazza maggiore. E non solo, si era tra grandi mostrato largo, ma dopo la promessa del Consolato (meditando cose piu alte, e di maggiori speranze ripieno) hauea atteso a far cōmodo a ciascuno; e donar largamēte a tutti, senza discretione di persona, o publica, o priuata; cosi schiaui, poderi, e frumento, come ogni altra cosa possibile; e moštrato non solamente richiesto, ma spontaneamente bonissimo animo con bonissimi effetti, duplicato alle Legioni vn continouo stipendio; e cominciato ancora vn Foro (delqual si dirà a suo luogo) di moltissima spesa, per accrescere la bellezza, e la Magnificētia della Città a commodo, e seruitio commune. Sendo dunque passate cosi le cose, e stando con questi, & altri particulari in tante difficultà, & in tanto disfauor suo, si era (molto ben chiaro della volontà de suoi auersarij, delle conspirationi. e trattati loro) querelato per lettere co'l Senato del torto, che si apparecchiaua di farsi allo honore, e riputatione sua, e pregato, che non se gli togliesse il beneficio del Popolo circa il Consolato, o pur che lasciassero gli altri Imperatori ancora essi l'essercito. Haueua Marco Antonio contra la volontà del Senato lette le sue lettere al Popolo; nelle quali domandaua, che l'vno e l'altro (egli dico, e Pompeo) (ilquale gouernaua per mezo de suoi Legati l'Africa, e la Spagna) lasciate le Prouincie, e l'essercito rēdessero ambidue ragione dell'attioni loro: E benche hauesse mostrato in tutto, e per tutto volontà molto buona, e lasciatosene intendere, non si era dato però tanto di credenza alle parole sue, che molti non hauessero detto, che ciò, che promettea, era solamente per venir sopra l'Italia allo improuiso, e trouarla sprouedutta di esserciti, e di ogni altra cosa per difendersi: e Pompeo trà gli altri (come si legge nel settimo ad Attico) si era anche mostrato nemico d'accordo, quasi che dubitasse, che non ponesse Cesare il tutto in confusione, se lasciato l'essercito fosse fatto Console; E come certo d'altra parte di poter essere egli assai sufficiēte per farlo,

Prega Cef. per lettere.

Poca fede data a Cef.

Pomp. nemico d'accordio.

che toccaua à negotij publici, fosse ardito alcuno vsare parole Belgice, sotto pena di perder la testa; il che fece ò di sua spontanea volontà, per rendersi più grato à Romani, ò pur per ordine di Cesare, sendo costume de' Romani constringere quelli, che erano vinti da loro in guerra, à seruirsi di lingua, di lettere, e di leggi Romane. Edificò Cesare (soggiongono) in Louanio vn tempio à Marte, & à Plutone molto piu magnifico di quello, che vi era, & vn Castello ancora sopra vn piccolo colle appresso la Corrēte chiamato Dille; ilquale Castello si vede ancora hoggidi in qualche parte con muraglia molto grossa, e di Fabrica, & Architettura molto differente dalla moderna. Non fanno (ch'io sappia,) ne Latini scrittori, ne Greci di questi particulari, ne d'alcuni altri simili mentione alcuna; ma ben possiamo farci à credere, c'habbia lasciato Cesare ogni paese della Gallia, (in quello della Belgica, al meno; per essere più lontana dalla Prouenza, che l'Aquitania, e la Celtica, e per consequente in quel tempo meno politica) con valenti, & fedeli Gouernatori, e con molte foggie di edificij, come il bisogno, e l'occasione portaua, hora in vna parte, hora in altra, massime Castella, e Ponti, in memoria sua: e che trà tanti, e tanti, che se ne trouano da cui và per lo paese ruinati in gran parte, e cō fondamenti à gran pena intieri, vi siano molti de suoi; Scriuono che ha quella si grande, e si nobile Città di Guante il principio da lui, e che dal suo prenome Caio si disse primieramente Gaia, e che corrotta poi la prolatione pigliasse il nome di Gant. In Ingheleim luogo in riua al Reno appresso Maganza, si vede vna Rocca, per quāto si può giudicare molto antica; laquale si chiama dalli Terrazzani Rocca di Cesare; e vogliono, che quiui sia nato Carlo Magno. Dice ancora Battista Pio hauer da Boetio Seuerino imparato che Parigi, Città si celebre, e frequentata tanto, hà da Iulio Cesare hauuto principio, & essersi chiamata Iula; benche possa essere, che in questo habbia impreso il falso; poi che ne Com. non vna sola volta, ne due, ma sino à tre si nomina da Cesare stesso non Iula, ma Lutetia. In Bauiera (dice il Munstero) fù edificata la

Costume de Romani.

Castello in Louanio.

Onde il nome di Gāte.

Battista Pio s'ingana.

Città di Saltzburgo da Iulio Cesare, perche hauessero i Soldati suoi doue far ritirata, e saluarsi; e per lo giouamento, che daua, si disse Iuuania. In Lorena trà Ponte monzone, e Metz si troua per lo dritto camino su la Mosella, vn Ponte in vna parte ancora assai bene intiero, fatto di mattoni con molto bello magisterio: gli archi, che vi restano sono alti sopra l'acqua al meno vna picca, se bene hò saputo misurare con gli occhi; e vogliono quei vicini, che sia opera di Cesare. Ma per tornar la onde siamo venuti, poi di essersi inteso, che era Cesare partito dalle Gallie; domandarono gli amici suoi piu apertamente, e senza dissimulatione, che anche à lui si prorogasse il tempo dello Imperio, come si era fatto à Pompeo; ò pur, che l'vno e l'altro lasciasse lo essercito, ò vero non fosse tolto a Cesare la prerogatiua del Consolato, e richiesero sopra di ciò la volontà del Popolo; molto piu inclinato a Cesare, che a Pompeo, & essendo la Città diuisa di volontà, e di opinioni, e tenendo molto forte per Pompeo Scipione suo suocero; ne cessando Lentulo Cruscello Collega di quel Marcello, che l'anno passato era anco suto Consolo con Emilio Paulo (come ho detto qui sopra) di esclamare, che contra vn tal ladrone nõ era bisogno d'altro, che di pigliar l'arme in mano; tãto fece, Che fu decretato, dopo molte cõtese, che lasciasse Cesare lo essercito, benche durasse anche il tempo del suo Proconsolato sei mesi. Che non intrasse in Roma se nõ priuato: E se voleua il Consolato, che lo domandasse personalmente come gli altri. Qui scriuono, che trouandosi vn certo suo Capitano, alla porta del Consiglio, e intendendo, che non si prorogaua il tempo à Cesare, dicesse con la mano su'l pomo della spada; quando ogni altra cosa manchi, basta questo solo a prolungarlo.

Ponte di Cef. in Lorena.

Si parte Cesare della Gallia.

Decreto cõtra Cesare.

Nota ardire di Capitano

Appiano scriue, che dubitando Cesare, che non gli fosse fatto torto, volle essere presente a chiedere il Consolato; e dimandò, che gli fosse lasciata in quel mezo tempo vna parte al meno della Gallia sotto il suo Imperio; e che contradicendoli Marcello, ilquale era stato da Pompeo designato Consolo, disse dando della mano su la spada: Ma questa lo mi darà, se non lo mi vorrete dar voi,

voi, e ciò che altri dicono del Capitano, egli dice del Generale: e vuole anche a quel modo, ch'ei fosse presente in Roma: Il che (a giudicio mio) non è in modo alcuno da credere. Hebbe egli dunque Cesare si poca consideratione alla vita, & all'honor suo? Si die. e egli con le forze tanto lontane, alla volontà, e discretione de nemici suoi tanto potenti? Cicerone, ilquale vedeua in Cesare vna tanta autorità con vna tanta audacia (come dice ad Attico nel libro Ottauo) con vndici Leggioni, con tanta Caualleria, quanta voleua, con quelli di la da Po. e con la Plebe in fauor suo, e la giouentudine tanto dissoluta alla sua deuotione, era anche indotto à temerne: E perche il tempo de gli dieci anni non era spirato ancora, hauea trattato con molte belle, & euidenti ragioni, nell'Oratione delle Consolari Prouincie, che si lasciasse il fine di quella impresa delle Gallie à Cesare, e perche haueua Cesare per altre lettere richiesto, che la Gallia Cisalpina al meno con lo Illirico gli fosse concessa, con due Legioni sino al tempo dell'altro Consolato; che era l'anno prossimo, hauea anche fatto tanto con lui, che si contentaua con le due Legioni dell'Illirico solo.

Teme Cic. con buona ragione.

Consiglio di Cic. molto salutare.

Non sapeua quel, che piu farsi all'hora Cicerone, ne doue più sicuramente volgersi, e con molti altri si trouaua tutto inuolto, & impedito ne discorsi, e consigli suoi. Io dubito molto della Rep. (dice ad Attico) e non trouo sino à qui alcuno che non dica esser bene, che si consenta à Cesare ciò, che dimanda piu tosto, che venire all'arme. Et altroue tutto al contrario, che cosa, e al mondo (dice) piu impudente, e sfacciata di questa? Tu hai tenuta la Prouincia dieci anni, iquali non ti sono stati dati dal Senato, no: ma tu stesso te gli hai tolti con fattioni, e per forza: egli è hora passato il tempo, nõ della legge, ma della cupidigia tua: ma facciamo che sia della legge, ti si decreta successore, e tu impedisci, e dici: Habbiami rispetto? Habbia rispetto tu à noi? vuoi dunque hauer l'essercito, per piu tempo, che non ti è stato concesso dal Popolo? e contra la volontà del Senato? Volesse Iddio (dice anche nella Filippica seconda) ò Pompeo, che tu non ti fossi mai congiunto con

to con Cesare, o che nõ ti fossi mai disgiunto; era l'vna cosa cõdecente alla tua dignità, l'altra alla prudẽtia tua. E, come anche dice nell'Epistole a diuersi; Fu sempre di opinione, che si douesse anteporre vna ingiustissima pace ad vna giustissima guerra. Et ad Attico nel settimo, Io giudico (dice) che sia piu vtile à concedergli cio, che domãda, che venire all'arme; perciòche facciamo tardi resistenza a colui, che habbiamo nutrito contra di noi, dieci anni. Si ricorse à quella estrema, & vltima deliberatione, che soleua farsi in ogni grauissimo pericolo della Città; che i Consoli cio è, gli Pretori, & i Trib. della Pl. vedessero, che la Rep. nõ patisse detrimẽto, e si saluasse: e Pompeo, ilquale hauea detto in Senato, che sapeua certo, che i Soldati di Cesare nõ vedeuano volõtieri, che si seruisse di loro, cõtra la Patria (cosi haueua inteso da alcuni di que Soldati, che gli hauea restituiti) e che non poteua persuadersi, che lo diffendessero, e che lo seguissero; e detto anche di piu, che per quanto spettaua alla salute della Rep. hauea dieci Legioni preste, e nõ era per mãcare al debito suo, fu fatto Capitano generale, e supremo diffensore della Rep. cõ ordine, che mettesse insieme vn essercito di Tessali, e de vicini, i piu pratichi, e valẽti, che si trouassero, fino al numero di cento trẽta mila; dandogli potere di seruirsi della pecunia publica; e per tutte q̃lle vie, ch'approuasse per buone, nõ si lasciasse mancar danari: E cosi la causa di Põpeo era (a giudicio di molti) migliore, e q̃lla di Cesare piu ferma: l'autorità del Senato armaua Pompeo, la fede de Soldati Cesare. Hauea detto cose assai Pompeo: Ma mostrò il successo della guerra, che nõ è bene a credere si leggiermẽte, e lasciarsi indurre a mouer guerra cõtra il nemico, cõ persuasine, che sia odiato da sudditi suoi, come era persuaso Põpeo, che fosse mal voluto Cesare da suoi Soldati. Si incominciò in q̃l tẽpo, che fu l'anno della Città DCCV. *a far gente per tutta Italia: imporre grauezze; seruirsi per far denari de i beni de luoghi sacri; ripartire le Prouincie Pretorie; e le Consolari; e li carichi d'Italia, e mãdar quello ad vn luogo, e questo ad vn altro. M. Antonio, e Q. Cassio Lungino, iquali essendo all'hora Tribuni della Plebe, haueano potere*

Bel giudicio di Cic.

Pompeo si vanta.

Pomp. Generale.

Essercito di 130. mila.

Pecunia per Pompeo.

Nota.

Grauezze.

Tribuni ributtati.

potere di opporsi al decreto del Senato, scoperti partiali di Cesare, e repulsi, se n'erano secretamente in habito da seruitori, passati a Cesare insieme con Celio, e'l Curione detto qui adietro; huomo nobile (dice Paterculo) eloquente, audace, prodigo della Fortuna, e della Pudicitia sua, e di quella d'altrui; ingeniosissimo al male, e facondo per la ruina publica; ilquale hauea parlato si bene in fauor di Cesare, (come leggiamo in Appiano, & in altri) che il Popolo lo hauea con allegrissima attentione ascoltato, e con plauso grande coronato di fiori: & ilquale pose (come dice Lucano) la sua lingua, in vendita: e non piu di venti sette mila Scuti; se non s'inganna Seruio, o il testo di Seruio, sopra quel verso nel sesto della Eneide: Vendidit hic auro Patriam. *ò non m'inganno io nel numero, che ho notato auanti, di ducento cinquanta mila, che credo pur di no.*

Trib. Fuggono à Cef.

Labieno d'altra parte, ilquale, non hauẽdo piu quel buon viso, che era solito di hauer da Cesare, per essere diuenuto non solo ingrato e sconoscẽte de fauori grandi riceuuti da lui, ma perche Expenso robore tumebat, *per hauer dico, mostro il suo valore piu volte nelle Gallie, insuperbiua, e daua indicio di voler cõpetere, si fuggi da Cesare à Pompeo. Scriuono alcuni nondimeno, che lo hauea fatto Cesare Prefetto della Gallia Togata, (come ho detto auanti) e che molto poco credeua al male, che gli era rapportato di lui, e che gli mandò con danari le sue bagaglie appresso.*

Labieno parte da Cef.

Lo chiama Cicerone nel quarto ad Attico, huomo da bene, e molto temperato in vna somma grãdezza d'animo: e nel settimo. Ha seco Labieno (dice, parlando di Pompeo) nõ dubitante punto della imbecillità dello essercito di Cesare, per la venuta delquale ha preso il nostro Gneo molto piu cuore: Benche, parlandone altroue tutto al cõtrario, dica, che in lui era molto poco di degnità, e già cominciaua a pentirsi di hauer lasciato Cesare, e (per dir il vero) poteua forse cõ buona ragione pẽtirsene, e tenersi per ingrato troppo, quãdo hauesse conosciuto, che non riteneua Cesare l'arme in mano cõtra la Patria, ma cõtra coloro, che per inuidia, & odio, nõ lo voleuano

Qualità di Labieno.

Ces. à Rauenna.

uano viuo. Era all'hora à Rauenna Cesare, aspettãdo risposta di ciò, che, partitosi al fin fine dalle prime domãde, haueua per altre lettere richiesto piu volte; e la somma era questa:

Che Pompeo n'andasse in Ispagna. Che si licentiassero i Soldati fatti di nuouo; e parimente quelli de gli presidij. Et egli consigneria la Gallia Transalpina à Lucio Domitio, e la Cisalpina à Considio, alliquali erano toccate per sorte; & verrebbe a questo modo a domandar di presentia il Consolato, senza curarsi di poterlo fare in absentia: Laquale petitione haueua in effetto faccia di honestà, molto chiara; non sendo conueniente, che di duo potenti Cittadini, hauessero i Romani sospicione della Tirannia dell'vno, e lasciassero in mano all'altro il modo di farsi Tiranno.

Petioni di Ces. honesta.

Veramente, se nelle nostre operationi hauessimo notitia di quelle persone, con lequali si pratica, e si contratta, saremmo il piu delle volte sodisfatti de voti nostri: Ma di tante scorze è coperto il cuore de gli huomini; e resta dalla natura in alcuni si ben coperto, e fodrato, che non si lascia penetrare si facilmente da tutti, & à quelli soli è concesso di vederlo bene adentro, iquali per gratia speciale, hãno vista di Lupo Ceruiere, delquale si ragiona, che vede di la da monti: o di Linceo, che vedeua di Sicilia partire l'armata dal porto di Cartagine. Io non soglio (dice Cicerone a Bruto) affermare d'altrui temerariamẽte alcuna cosa, essendo di molto pericolo, per le volõtà de gli huomini occulte, e per le nature diuerse: & a Quinto suo fratello, è coperta, & inuolta in molte simulationi, e quasi che sotto certe vele all'ombra la natura di ciascuno: La Fronte, gli Occhi, il Volto mentono assai volte, e la Lingua assaissime: E nell'Oratione per Marcello, parlãdo à Cesare, bisogna risoluer, (dice) che se vi resta alcuno de tuoi nemici viuo, ti sia cotestui amicissimo: ma gia che sono ne gli animi de gli huomini tante cauerne, e tanti appartamenti, egli è pur bene, che ti accresciamo il sospetto: perche insieme co'l sospetto ti augumentiamo la diligentia. Ma il saper conoscere altrui, e non lasciar conoscere sestesso è vna delle parti piu belle, che si possano hauere

Si conosce difficilmẽte il cuore.

Lupo Ceruiero.

Vista di Linceo.

Belle parole di Cic. à Cesare.

(e non

(e non credo ingannarmi) in vno huomo di gran maneggio, e di negocio di Stato, e desideroso di ingrandire. Quei gran Cittadini Romani, altri per odio particulare; altri per emulatione; altri per paura della Patria, non voleuano Cesare in modo alcuno dentro; e con tutto lo studio loro così euidēte; si sforzauano co miglhori modi, che sapeuano di tenerlo fuori: e Cesare d'altra parte, che molto bene intendeua il desiderio loro; mostraua di voler quello à punto, ch'era cōtrario al voler loro, & al disegno suo: Perciòche chiedeua ciò, che teneua per fermo di non potere ottenere: e giustificādo in vno medesimo tempo la sua causa; e pigliādone tuttauia fauore dal mondo, mandaua auanti la intentione sua. Tiberio Cesare, che venne dopo alquāti anni allo Imperio, fù quasi in questo particulare della medesima opinione, e del giudicio istesso: perciòche nascōdeua tanto da sauio l'animo suo (come dice Dione) che si cōgietturaua quasi sempre in lui il contrario di cio, che voleua; Combatteua la lingua co'l cuore, & il cuore cō la lingua; e quādo era adirato si mostraua tutto piaceuole; & all'incontro dissimulaua l'affettione, che portaua à gli amici, con far loro quasi sempre mal viso: persuadendosi in effetto, che l'animo de Principi stia bene coperto à tutti, come soleua pur anche fare à tempi nostri Papa Iulio secondo; ilquale, quando era disposto di honorare, ò beneficare alcuno de suoi Gentilhuomini, si mostraua prima tutto colera, lo villanneggiaua senza rispetto de gli astanti, e gli daua anche tal volta d'vno bastone di finocchio, che portaua, come si vsa da vecchi, in mano.

Astutia di Ces.

Tib. Ces.

Papa Iulio secondo.

Tentaua per questa via Cesare non solo di addombrare, ma di incarnare l'intento suo; il quale era, poiche si vedeua potente, di rimanere superiore à suoi cōtrarij; alterati si fattamente all'hora, che non pensando di potere restare in modo nessuno al disotto, non consentiuano (à persuasione di Fauonio maßimamente) à conditione alcuna, che egli offerisse; e pensando, che douesse la Vittoria della guerra portare commodo alle cose loro, & essere molto à proposito per trarsi le voglie (come dice Cicerone à

Ces. astuto.

Fauonio.

Cecinna) e con persuadersi di hauer causa giustissima, e parendosi parimente più forti di Cesare, ne volendo intendere à parole di accordo, lo constrinsero (se costretto si puo dir colui, che fa volōtieri) à venire à quella impresa, laquale poi di essere volto il mondo à rouescio da gli huommi, e dalli Dei cō le cose sacre e le profane sozzopra, lo fece secōdo il suo naturale instinto il primo huomo di tutti gli huomini, e'l piu glorioso, e'l piu lodato: e riuscì vera vna Cometa, che apparue in quel principio, in pregiudicio di quella grā Patria; & vero in lui etiādio il prodigio, che dice Plinio, ilquale fù, che circa quel tēpo delle guerre Ciuili, nacque nella base d'vna statua sua, in Tralli Città di Lidia, detta altrimēte Antiochia, vno albero di palma, cō laquale, (come sappiamo tutti) si significa Vittoria. Si offersero i Soldati, (perche stesse di migliore animo, e nō si abbādonasse per mācamēto di danari) di seruirlo senza paga, pigliādo cura i più ricchi di loro di mantenere i piu poueri, percioche se bene gli poteua forse parere di mouere cō molta giustitia l'arme cōtra (deggio dire la Patria, ò gli auersarij suoi) dissimulaua nōdimeno tāto bene questo suo parere, che tutto lo essercito la voleua per lui, e se gli rēdeua tāto affettionato à quel modo, che quella repulsa, c'hauea da nemici suoi, pigliauano per propria, e per generale p tutti loro. Ordinò ad alcune cōpagnie, che senza altre armi, fuor che la spada per far piu tosto e senza strepito, andassero alla volta di Rimini, e vedessero, senza far male alcuno di sorprēderlo: e stette egli in tāto p nō mouere sospetto, cō molta dissimulatione à vedere alcune feste publiche, tra lequali fù vna, il giuoco de Gladiatori, iquali si soleuano educare, et ammaestrare (come scriue Strab.) in Rauēna: E cō intētione di seruirsi poi di quella forma, e di quel modo ne suoi spettacoli in Roma, nō mācò ne anche di cenare in publico cō suoi; come era solito, molto allegramēte alla presentia di molti. Leuatosi poi da tauola, e detto à gli amici, che lo aspettassino, che saria tosto di ritorno; partì con alcuni pochi in cōpagnia sopra vna carretta tirata da duomuli (presi quiui presso ad vno molno) per strada occulta verso Rimini ancora egli, e smarrito il camino e spenti

Prodigio della Statua di Ces.

Offerta de Soldati.

Ces. accorto

Stratagema

Gladiatori in Rauena.

Ces. à Rimini.

e spenti i lumi, dopo molte girauolte co'l seruitio di vna guida, giunse per tragetti, e per balze su'l far del giorno al Rubicone, a piede. Era cõfine all' hora, questo fiume della sua Prouincia, sendo che scorre tra Rauenna, e Rimini, e diuide la Cisalpina dalla Italia; è picciolo fiume, e si dice al presente Pissatello. Si legge scorretto in questo particolare, o pur è mal tradotto in lingua Toscana Suetonio; perciòche tutto al contrario di quello, che si vede nel Latino, interpreta che Cesare si trouasse all' hora sconosciuto a quelle feste, e sconosciuto parimente in vn publico conuito non in Rauenna, ma in Roma. Fu cõmendabile questa dissimulatione di Cesare, e degna insiememente di imitatione, come questi anni adietro nella guerra di Germania contra gli Protestanti mostrò Massimiliano Conte di Buren; ilquale dato ordine à vna parte de suoi, che tentassero di passare il Reno; si fermò egli in Maganza molto dissimulatamẽte à far buona ciera, & a bere (come diciamo). tutto fuori, cõ alcuni principali; e facendo tanto dello spensierato, addormentò di maniera i nemici, iquali erano di la dal fiume, e lo tratteneuano, che passò quindi lontano vna lega senza impedimẽto alcuno: e dando allo improuiso addosso a nemici, e fugatoli, assicuro il passo al resto. Raggiunse quiui al Pisatello la sua Gente Cesare, e mẽtre sta cosi sopra di se, e cõsidera, che se intraua in Roma priuato, (secondo il Decreto) era in mano de suoi auersarij di tenerlo basso, e di farsi dar cõto del Consolato: vna terribile persona, e grande fuor di mesura comparue quiui presso allo improuiso, e postosi à sedere cominciò con vna Zampogna in mano à cantare, & essendo concorsi pastori, e Soldati insieme à sentirlo, tolse di mano ad vn di loro vna tromba, e saltato nel fiume, e passato su l'altra riua, si pose à sonare vna all' arma: onde preso ciò per buono Augurio Cesare, si risolse alla fine di passare di la, simulando tuttauia di voler vendicar non tanto le ingiurie fatte à lui proprio, quanto il torto fatto à Tribuni: ma riuolto in dietro, prima che lo passasse, ancor siamo à tempo (disse) à ritornare; passato che habbiamo questo piccolo Ponte, saremo

Il fiume Rubicone.

Suetonio male inteso

Conte di Buren.

Persona terribile.

costretti, ad ispedire il tutto con l'arme, ma andiamo pur, doue ci chiama la iniquità de nemici nostri, e ci inuitano gli Iddij co' presagi, e prodigij loro.. Su, su mano alle bandiere, seruiamoci di quelle forze, che ci habbiamo acquistate. Chi domanda cose giuste, ha gli Iddij in fauore; e chi nega il douuto a cui, ha l'arme in mano, gli viene al fine delle fini a dare il tutto. Sententia bella. *Era in questo Ponte vno Decreto intagliato in marmo, ilquale testifica hauere veduto il Biondo, che visse al tempo de nostri auoli, postoui nō auanti, (dicono alcuni) ma in quel tempo proprio à contemplatione di Cesare, e de suoi; in questa sentēza. Sia chi tù ti voglia, o Console, o Legato, o Tribuno de Soldati, o Capitano, o Caporale, o Alfiere, o Fātaccino; nō passare di qua da questo fiume, ne à pie, ne à Cauallo cō arme; ma lascia l'insegna, la spada, e'l pugnale, la picca, & ogn' altra cosa bellica, di la; altrimenti facendo, sarai giudicato ribelle immediatamente, e nemico del popolo Romano, come se tu hauessi prese l'arme in mano, propio cōtra la Patria, e portati via i Dei da Templi loro; furate le Sagrestie, e fatto ogni sacrilegio.* Decreto sul pissatello. *Quindi non senza causa disse le parole di sopra. Volle passare di la al fine, e per farlo più facilmente, e piu sicuro per la Fanteria; ordinò, che i Caualli si ponessero dalla parte di sopra à riceuere lo impeto dell' acqua, e passato, che l'hebbe, soggionse anche con questo motto.* Iacta est alea, *è tirato il dado: motto, che si suole vsare di cosa, laquale non possa esere non fatta, ne posiamo farla con quanto ingegno, e forza s'habbiamo, tornare adietro; ancora che sia in poter nostro di vsarla bene, & anche taluolta di migliorarla, ò almeno di non farla piggiore, con l'ostinatione.* Sententia d'oro. *Platone (dice Plutarco) soleua dire, che la vita dell' huomo, è molto simile al giuoco del dado, nelquale è bisogno, che si tiri bene, e che si vsi con prudentia quel punto, che viene, ò buono: ò cattiuo che sia,*

Non è simile poco
La vita humana al gioco;
Nelquale haue ogni punto

Fortuna

Fortuna insieme aggiunto.
Tutto ciò, che n'accade
Di man di sorte cade;
Il seruirsene poi
E' tutto posto in noi.

Et Ouidio quasi ad imitatione di si bella sententia, e forse non manco da saggio, dice in duo versi:

Non minor est virtus quàm quærere parta tueri,
Casus inest illic: hic erit artis opus. *Ciò è,*

Il fare, & ottenere
'E cosa di valore,
Ma il saper mantenere,
Non è virtù minore:
Perche nello acquistare
Hà la Fortuna parte;
Ma poi nel conseruare
'E necessaria l'arte.

Haueua poca Gente all'hora Cesare; ne pensarono mai gli auersarij suoi, ch'ei si deuesse porre con si deboli forze à si difficile impresa. E perche non se ne prouedesse di maggiori di verso le Gallie Transalpine, procurauano con ogni studio loro di preuenirlo; Et egli, (che sapeua, e per proua, e per arte: quanto sia la dimora pericolosa,) e di quanto profitto lo assalto, che si da al nemico sproueduto, mostrò loro con la felicità dello ardire, che haueano giudicato male dell'animo, e del consiglio suo: Perciòche risoluto in vn subito, passò (non sendo ancora l'altre Legioni ne chiamate, ne comparse) con la sudetta Decima terza sola. E considerando il gran bisogno, che n'haueua per salute della vita, e dell'honor suo; si raccommandò molto teneramente alla constantia, e fede; de Soldati, e stracciandosi la vesta dal petto, (quasi come troppo gli dispiacesse ciò, che era condotto à fare dalla souerchia discortesia della parte auersa,) promise loro di intieramente satisfarli, quando

Nota tu Capitano.

Ces. si raccō māda à Soldati suoi.

ben fosse forzato à vendere tutto ciò, che hauea al mõdo, fino allo anello, che portaua in dito; ancora che fosse inteso da quelli, che erano piu lontani, che promettena di fargli tutti dell'ordine Equestre; hauendo, mentre che ciò diceua con molta efficacia, tenuta sempre la mano sinistra in alto, e mostrato loro il dito dell'anello, ilquale, se ben era all'hora (come habbiamo al presente lo speron d'oro) insegna dell'ordine Equestre, per distinguerlo dal Plebeo; si vsaua nondimeno anche tal volta da Senatori, e da huomini principali nella militia.

Intendono' male i Soldati di Cef.

Annello de Caualliеri.

Si crede facilmente quello, che si desidera, quando massime ci viene promesso da persona, che si tenga al merito nostro, & all'honor suo obligato; e si vede hauer modo di tener la promessa; benche si trouino di quelli assai, che fanno professione di affettionarsi gli animi d'altrui con le parole sole; e di far gli suoi, a guisa di vccellatori, che tirano alla rete gli vccelli co'l fischio: E non solamente dicono di si, e molto voluntieri, quando sono richiesti; ma per farsi tener liberali, e magnifici si muouono da sè, e si offerono, e si dolgono anche tal'hora, di non hauere occasione di aiutar vn virtuoso. Ma chi è Gentil'huomo, o vuole esser tenuto per tale, ancora che no'l sia, deue auertire, che troppo grande impudentia è quella di colui, che dice di si, che giura da quel, che sono, à fè di Gentil'huomo; à fè di Caualliere; di huomo da bene, e simili altri modi di giuramenti affirmatiui, e poi nõ fa: Colui (dico) che promette, e non attende; e si puo tener per fermo, che si come la Verecondià è moderatrice delle cupidità, e non permette; che si incorra nel vitio dell'auaritia, e si puo dire, che sia sicurissima custode di tutte le Virtù; così la Impudentia è soggetto di biasimo, e di dishonor perpetuo; e nõ si fa cosa alcuna per mezo suo, che possa dirsi ne retta, ne honesta, ne degna di laude. Se fosse stato vero ciò, che parue à quei Soldati di hauere compreso; ciò è, che hauesse detto Cesare ciò, che non disse, sarebbe stata quella promessa assai piu, che grande; percioche facendo tutta quella Legione dell'ordine Equestre con quattro-

Verecondia contra l'auaritia.

Nota tu impudente.

cento

cento Sestertij grossi, (che tanto si legge essere stato il Censo d'ogni Caualiere, ciò è, dieci mila Scudi) sarebbe forse la somma ascesa a troppo milioni: tuttauia, non potendo mancar il modo à Cesare di cõpire la promessa, ottenuto, che hauesse il voto suo, haueriano potuto starne sicuri, come di cosa gia fatta, e compita. Sopranenne Cesare auanti giorno à Rimini con cinque Cohorti, con lequali hebbe cuore (come ben dice Liuio) di assalire il Mondo, o pur con cinque mila fanti, e trecento Caualli, secondo Plut. & allo improuiso lo prese. Quiui trouò i Tribuni, e parlò co' Soldati, come si vede per queste parole in vn marmo molto antico in mezo la piazza. C. Cæsar Dict. Rubicone superato Ciuil. bel. Commilit. suos hîc in foro adlocut.

Censo di vno Caualliere.

Ces. à Rimini.

Mandò quindi per l'altre Legioni, con ordine che lo seguissero: & essendo gia aperta la porta d'Italia alla volontà sua, si fuggiua da per tutto, senza saper doue: parendo à ciascuno di gia veder Cesare entrare con lo essercito in Roma, e commandare, e castigare senza alcuna forza da trauerso, à suo modo. E come suole accadere in simili casi di ogn' altro, si parlaua all' hora di Pompeo in secreto, & in palese assai male; affermando ciascuno, che ella era in queste tante miserie caduta, per hauer egli tutte le forze sue, e quelle del Popolo Romano trasportate à Cesare, fattolo grande egli medesimo, e potente contra di se stesso, e del riposo publico; e Cicerone ad Attico nell' ottano se ne duole quasi nella medesima sententia, quando dice. Ha nutrito egli stesso contra la Republica; & accresciuto, & armato cotestui egli stesso, e facendo leggi per forza, e contra gli Auspicij, è stato autore di dargli la Gallia Vlteriore.

Ces. in Italia.

E' biasimato Pomp.

Si duole Cic.

Alcuni lo accusauano, che offerendo Cesare conditioni honeste d'accordo, hauesse lasciato che Lentulo Consolo si cauasse la bizzarria in non accettare il partito.

E perciòche si era gloriato, che empieria co'l dar solamẽte del piede in terra tutta Italia di esserciti: gli fu detto su'l viso da Fauonio

 huomo,

huomo molto libero, che tempo era all' hora di dare del piede in terra: e non ostante, che Catone autore di questo Generalato, dicesse, per conforto de malcontẽti, che tali huomini, quale era Pompeo, e grandi, e di gran conditione, & importanza, sogliono partorire di gran mali, e poi partoriti che sono, fugarli; pareua nondimeno à tutti, presso che perduto: e restando egli si di quello, che vdiua, si di ciò, che vedeua, attonito molto, prese risolutione alla fine di mandar à Cesare L. Cesare suo parente, ilquale facesse le sue scuse, e lo essortasse à suo nome a deponere la iracondia, per amore della Rep. e non tenere tanta colera co' nemici, che sperando di nuocere à loro, nocesse alla Rep., che si mostrasse amoreuole della patria, come faceua egli, ilquale hauea preposto il commodo commune ad ogni suo particulare interesse: Ma intendendo poi da lui al suo ritorno, che la risposta era quel medesimo, ch'auea proposto egli per lettere al Senato; e detto di piu, che voleua abboccarsi seco; e vedendo pur tuttauia che, à ciascuno pareua bene, che dall'vna parte, e dall'altra si deponessero l'arme; e dubitando, che in caso di pace, e di vita priuata, non fosse forzato a cedere, per essere amato dal Popolo Cesare più di lui; si mutò di opinione, e prese per miglior partito di abbãdonare la Città; il che biasimãdo Cicerone nel sudetto libro ad Attico, scriue, che piu tosto si deueua accettare ogni mala conditione, che lasciar, la Patria, e la Rep. (laquale s'intende non solo nella communanza di Cittadini, ma ne gli altari, ne muri, e ne tetti ancora) e condursi ad vna si brutta, e disonorata fuga. Ma se volessimo noi palliare questa fuga, dellaquale, anche nelle Tusculane si beffa molto, si potria forse dire, e cõ qualche colore di buon giudicio, che dubitaua forse Põpeo della Plebe, quãdo hauesse atteso Cesare in Roma, laquale poteua facilmente muouersi à deuotione di Cesare: nel qual modo haurebbe hauuto, e dentro, e fuori il nemico; e voleua forse anche conoscere i veri partigiani della libertà. Hor sendo in questo termine le cose, commandò Pompeo, che tutti quelli, che piu amauano la libertà, che la Tirãnia, lo seguissero; facendo intendere à ciascuno, che

Detto di Catone.

Manda Põpeo ambasciatore à Cesare.

Pompeo abbãdona Roma.

Dubbio di Pompeo.

no, che hauerebbe per nemici tanto quelli, che restassero in Roma, quanto coloro, che militassero con Cesare: Ma allo incontro disse Cesare assai palesemente, che terrebbe per amici tutti quelli, che si stessero di mezo. Saggio di vero al mio parere, e molto salutare consiglio: perciòche si faceua, a quel modo, beneuoli coloro, che si tirauano à parte; e rendeua alieni, e poco inclinati à Pompeo tutti quegli, che lo seruiuano mal volontieri, e quasi come forzati: E veggiamo che non vagliono punto ne l'arme, de militi, ne anche de sudditi, senza la beneuoletia loro; anzi assai volte, quãdo non vi è la fede, sono tanto manco sicuri, e Capitani, e Principi, quanto sono in maggior numero, gli huomini, e l'arme, che gli seruono. Stimaua oltre cio per auentura Cesare per molto poco cõmodi alla guerra, tutti quelli, che non militauano all'hora, o seco, o con Pompeo: e gli parea forse, che potessero essere piu pronti à fuggire, che allo star forte, e porre per consequente le squadre in rotta: come di molti si veggiono, iquali vestono l'arme, non per altro, che per far bella mostra in piazza. Ma non dispiaceua forse à Pompeo quella legge di Solone, ilquale priuaua de gli honori, coloro, che non si fossero in vna discordia Ciuile accostati a parte nessuna, come se poi d'hauer poste le cose loro in sicuro, non si hauessero pigliato ne cura, ne pensiero di quelli di altrui; vantandosi di non tener conto alcuno de trauagli, e de fastidij de gli altri, e di non stare se non bene insieme con la Patria: e riputò officio di huomini ottimi, e giustissimi il porsi con gli altri vnitamente à pericolo, e soccorrere ne bisogni piu tosto, che aspettare senza pericolo l'esito della Vittoria. Legge forse da Filosofo molto saggio, come fu riputato Solone; ma forse anche poco approuato dal giudicio di molti: Sendo cosa piu che vera, che quanto è maggiore il numero in ambe le parti de seditiosi, tanto è piu grande il pericolo di maggior sangue, e molto piu certo; oltre che possono quelli, che si stanno senza mostrar passione piu da vna parte, che d'altra; intromettersi, e senza sospetto di fattione praticare accordo; e quando pur fusse quella tal legge non solo

Consiglio saggio.

Sententia.

Leggi di Solone.

buona, ma ottima sarebbe anche forse da vedere, se chi vuol passare dalla neutralità alla fattione, deue tenersi con i piu, ò con quelli, che sono meno: perciòche, tenendosi con quelli, che possono meno, vengano ad augumẽtare le forze loro, e per consequente la pertinacia di non voler cedere; e se con li piu, causano, che vuole quella parte ad ogni modo, o giusta cosa che sia, o non giusta, rimaner di sopra, e commandare à suo modo: Che diremo noi, che poiche non si sa, doue sia la ragione, ne doue il torto; si corre pericolo di aderire al torto? tanto piu, quanto che si contende assai volte con le leggi in mano; e ne richiede l'vna il consenso all'altra? ò pur ne pretende l'vna pregiudicio, e domanda riforma, e l'altra non consentendo all'ambitione, non parte dal fatto?

Si fugge da Roma.

I Consoli, i Pretori, e quei Tribuni, ch'erano rimasti dentro, e la maggior parte del Senato, & altri Cittadini di grado con le mogli, & i figliuoli, e tutto quello, che poteuano portarsi di danari, e di doni votiui appesi à gli altari delli Dei, cosi dell'altrui, come del suo, se ne fuggiuano dalle stanze, e sedie loro, lasciando la grandissima Patria, per laquale, e nella quale si doueua morire, La Città commune di tutto il mondo, e'l domicilio de gli Dei à discretione della Fortuna, e del furore de Soldati.

In che dubbio sia posta (dice Cicerone à Tirone) la salute mia, e di tutti i buoni, e di tutta la Rep. tu lo puoi sapere da questo, che habbiamo le nostre habitationi abbandonate, con la Patria istessa, lasciandola in preda à cui la vorrà (sia chi si voglia) ardere, e distruggere: noi siamo ridutti à tale, che se ò Iddio, ò la Fortuna: nõ ci porge aiuto, nõ veggio rimedio veruno allo scãpo nostro. Et era cosa miserabile in vero, e degna di cõpassione vedere, & vdire i piãti, i gridi, il batter palma a palma, il desperarsi de gli huomini, e delle dõne de grãdi; e de piccoli tutti insieme tãto in quelli, che partiuano, quãto in quelli, che restauano, sendo l'vna parte, e l'altra dello esito incerta, con pericolo tuttauia della vita, e de beni: i vicini, gli amici, i parẽti, quelli della medesima casata, e del medesimo sangue lasciauano l'vn l'altro, e si vedeuano i fratelli.

i padri

i padri, i figliuoli, abbracciarsi, e darsi quasi che l'ultimo Addio. E si saria potuto comparare il tutto da cui l'hauesse visto, e considerato bene di presentia, à due Città, & à duo Popoli, ambidue d'vna Città, e d'vno Popolo: delli quali due vscisse vno fuora in esilio, l'altro restasse dentro allo arbitrio de nemici; Che se ben Cesare hauea promesso à neutrali beneuolentia, & amicitia, non per questo erano tutti neutrali, quelli, che restauano; e poteuano i manifesti auersarij causare il medesimo dãno loro à gli occulti: E tãto piu si poteua temere delle essercito di Cesare, quãto che era in gran parte di Gente barbara, e d'ogni colluuie di persone straniere; desiderose di sangue oltre modo, di fuoco, di sacchi, di rapine, e di ruine d'ogni sorte; e di morti. Cicerone (come leggiamo nell' Ottauo ad Attico) era rimasto dentro con molta satisfattione di Cesare; come egli dice hauer conosciuto: e dolendosi assai di questa fuga, tocca molto al viuo Pompeo, che in quel tempo si era quasi in ogni cosa perduto: ma il nostro Gneo (dice) (o misera, & incredibile cosa) come giace egli tutto? nõ ha ne animo, ne consiglio, ne Soldati, ne diligentia; e segue dicendo, che oltre la timidità, che mostraua, nõ sapeua ne anche quãto fosse lo essercito suo, ne quello di Cesare: e lo tassa in vno altro luogo, che dubitando di essere preso; se ne staua anche assai spesso in naue. Ma io non comprendo, quando hauesse Cicerone hauuto il luogo di Pompeo, come se l'hauesse fatta egli, sendo molto differente il maneggio della guerra da quello delle cose familiari, e domestiche, e quello dell' arme da quello della toga. Credo bene, che la maggior parte di que, che sono vsati ad hauer sempre il desiderato fine, si perdano ne primi lor mali incontri, e che non si possa dir forte veramente colui, che non è stato all' vna Fortuna, & all'altra soggetto: E piu che vera è quella sua sentẽtia, con laquale ci risponde à Filisco, in Dione, essendo in esilio in Macedonia: Che è cosa molto piu facile confortare altri nelle cose loro contrarie, e mal fortunate, che nelle proprie, e mantener forte se stesso. Perciòche nelle cose sue proprie, si offusca, e perde parimẽte la forza l'animo nostro: in quelle

Atti e gesti compassioneuoli.

Essercito di Cesare.

Cic. dice mal à Pomp.

Maneggi differenti.

Fortezza vera.

Sententia.

quelle d'altrui vede lume, e resta nel valor suo costante. Fu colto allo improuiso Pompeo, e causò forse la sua freddezza gran parte della sua ruina, e di quella libertà, per laquale si mostraua si caldo: Mentam tempore belli neque ferito, neque edito. *dice il Prouerbio Latino. Non seminerai, ne mangierai menta in tempo di guerra; quasi voglia dire, che in quel tempo bisogna vegghiare, star con gli occhi aperti, veder tutto, esser per tutto, esser caldo, presto, e pronto, contra il nemico, preuenirlo, impedirlo, occuparlo, e quando pensa, che tu sia lontano, essergli addosso, e batterlo. E' prouerbio citato dal Philosopho ne suoi problemi; ilquale inuestigando la causa, e come sia peruenuto questo detto in bocca del volgo, pensa, che cio sia, perche la menta raffredda il corpo, e non solo diminuisse il seme genitale, ma è contraria alla fortezza, & all'audacia. Era Pompeo all'hora, & insieme i Consoli à Capua, asßignata in gouerno con Formie (al presente Mola) e tutte quelle parti maritime à Cicerone, quando L. Cesare portò la risposta, e poi d'hauer discorso insieme con loro, & essaminata bene ogni cosa, lo rimandarono à Cesare con questa loro deliberatione in iscritto. Che si partisse da Rimini; se ne tornasse di la dall' Alpi, e licentiasse lo essercito: Che se cio faceua, n'anderia poi similmente Pompeo in Ispagna: dato ben per inteso, che non lascieriano di far Gente ne Pompeo, ne i Consoli, sino a tanto, che non hauesse dato egli sufficiente cautione della promessa.*

Prouerbio.

L. Cesare di nuouo à Cesare.

Deliberatione contra Cef.

Parue à Cesare che fosse questa conditione molto iniqua, e molto risoluto di cio, che desideraua, cio è di non potere hauere accordo con l'ostinatione loro senza mostrarsi prima quello, che si mostrò poi: forte cio è, & insuperabile; Mandò Marco Antonio con cinque Cohorti verso Arezzo in Toscana, & egli con due Legioni fermò à Rimini, e quiui diede ordine per far Gente. Occupò assai tosto poi Pesaro, Fano, & Ancona, e vi mise in presidio tre Cohorti; vna per luogo. E perciòche la Cortesia, Virtù tanto commendabile; masßimamẽte in quelli, che fanno professione di forze, & hanno il terrore à posta loro, e quasi che vassallo;

Conditione iniqua per Cef.

M. Antonio in Arezzo.

attrahe

attrahe gli animi, e fa a vn certo modo, che fino à gli emoli nostri hãno per buona Fortuna il poterci giouare: E di questa tale, e tanta Virtù era molto eccellente Cesare, gli aperse le porte Inguio (come legge il Manutio, e l'Hotomano ne Com:) o pur come vogliono altri (secõdo la maggior parte de Testi) Tignio, che diciamo hoggi S. Maria in Giorgio; nel Ducato di Spoleto; e gli aperse parimẽte l'introito Osimo, detto all'hora Anximo, e tutti i Gouernatori, e Prefetti, di quelle Terre lo riceueuano volontieri dentro. Si fece padrone di Ascoli, guardato da Lentulo, (quel tanto amico di Cicerone) di Cingulo, edificato da Labieno de suoi danari proprij, e fortificato in quel tempo da lui medesimo: di Camerino, e di tutta la Marca d'Ancona: e volto all'Abruzzo verso Pompeo, ottenne poi anche (benche cõ qualche difficultà) Corfinio, (nomato altre volte Italica, & al presente Pentinia, o pur Capo di Santo Pellino) doue hebbe diuersi Senatori in poter suo: padri, e figli, Tribuni militari, etiandio, e Cauallieri Romani, e parimẽte Lucio Domitio Enobarbo, ilquale haueua in cura quel luogo, per proibirlo, che non passasse piu auanti. Nell'ottauo ad Attico sono alcune lettere di Pompeo a questo Domitio; nellequali lo prega, che non aspetti a modo alcuno Cesare, e che al piu tosto cerchi di trouarsi seco, poi che Cesare era tanto forte, che non poteuano disgiunti combattere con lui di pari; e si puo far giudicio, poi che non gli fu obediente, che nõ hauesse tempo sicuro da partire; ò pur, che gli bastasse l'animo di aspettar Cesare, e che perciò contra l'ordine di Pompeo si tenesse dentro. Se cosi fu, non si puo negare, che non fosse error manifesto, e senza scusa, perciòche non è lecito ad vn Capitano fermarsi dentro vna Terra, senza ordine, e consenso del suo Generale; e non merita, chi lo fa, ne soccorso, nè fauore alcuno da lui, come interuẽne pur à questo Domitio, ilquale vedendosi a mal partito, mandò secretamente per aiuto à Pompeo, e fu lasciato in bianco: ancora che fingesse (come prudente in questo) co Soldati molto buone nuoue; & affermasse, che assai tosto compareria Pompeo co'l soccorso; se ben non potẽdo accordare il volto con le

Santa Maria. Osimo. Ascoli. Cingulo. Camerino. Marca d'Ancona. Pentinia. Lettere di Pomp. Auerti Capitano. Simula Domitio.

con le parole, à poco à poco scopriua il contrario. Volena Cesare alienare gli animi da Pompeo cõ amore, più che cõ odio, e superare il restante de nemici con la Clementia, piu che con la Crudeltà: sapendo quanto sia grande la Virtù di colui, che si astiene dal ferro, e modera lo impeto, e la mano nella Vittoria; perdonò per tanto à tutti, & vsando co' ciascuno buone parole, con bonissimi effetti, donò anche al Domitio, (per non mostrarsi manco continente nella pecunia, di quello, c'hauea fatto nella Vita de gli huomini) tutto quel Contante, che gli hauea portato, che fu Sextertiûm sexagies, (*Scuti cento cinquanta mila del Sole*) *non ostante che fosse pecunia publica, datagli da Pompeo per paga de Soldati. Questo è quel Lucio Domitio, delquale dice Plinio nel settimo, che sendo stato vinto à Marsiglia, e preso à Corfinio, tolse (rincrescendoli la vita) il veleno, e pentito poi di hauerlo preso con ogni opera si sforzò di vomitarlo; E scriue Plutarco, che hauendo inteso della Clementia di Cesare, poi di hauer preso il veleno, incominciò à piangere, ma intẽdendo dal Medico, che in vece di veleno hauea tolto vna potione, che induceua sonno, tutto lieto, se ne corse à Cesare, e riceuuto in gratia come gli altri, passò poi di nuouo à Pompeo; ilquale nõ si sapeua in quel tempo doue si fosse, ò in terra, ò in mare, e dubitauano i suoi, che trouandosi in terra nõ fosse fatto prigione; e si come Cesare si diceua cõseruatore de nemici, era riputato Pompeo abbãdonatore de gli amici. O' celerità incredibile (dice di Cesare Cicerone) ma della dapocagine di questo nostro, che diremo noi? poteua soccorrere Domitio, e non lo fece, astretto dalla paura. Cesare poi accresciuto lo essercito suo delle Genti, e guarnigioni di Pompeo, e piu potente fatto, e piu tremendo con le forze del nemico, intẽdendo che da Luceria terra di Puglia, (detta hoggi Norce de Saracini) si era ritirato Pompeo à Brindizi, e desiderãdo, ò vincerlo in tutto, o scacciarlo almeno d'Italia, andò alla sua volta cõ sei Legioni, quattro vecchie, e due nuoue, e si accampò alla muraglia. Si legge nel nono ad Attic. vna sua lettera molto breue, doue dice ad Oppio, e Cornelio in questo senso: Io sono venuto à Brindisi,*

Cesare Prudente.

Perdona Cesare.

Nota di Domitio.

Norce di Saracini.

Ces. assedia Pomp. in Brindisi.

Pompeo dimãda pace.

Brindisi, & ho approssimato il campo alle porte. Pompeo è dentro, e mi ha mandato Magio per trattar della pace. Io gli ho risposto, quanto mi è parso; ho voluto farloui saper subito; e si tosto che hauerò speranza di accordo, io ve ne farò auisati.

Lettera di Cesare.

Era questo Magio Prefetto de' fabri di Pompeo, e per mezo suo; e di vno detto Libone si era praticato accordo: ma Pompeo do po alcuni giorni, hauea risposto che non si poteua venire à conclusione alcuna per l'absentia de Consoli, che haueano nauigato verso Durazzo, la onde si per farlo partire da quel luogo, si per impedirgli il trafico, e la commodità, caso che pur vi restasse; Cominciò à riempiere il porto, talmente, ch'ei fù forzato abbandonare il luogo, e far vela ancora egli, alla volta de Consoli, come si vede ne Commentarii, & in vn'altra sua lettera ancora à Quinto Pedio, nel detto libro appresso la sudetta in questa forma. Pompeo si tiene dentro la Terra, e noi siamo con lo essercito alle porte, cio che tentiamo è senza dubbio alcuno gran cosa, & opera di molti giorni, per esserui molto fondo, ma cio non ostante, non manchiamo di fare ogni possibile, e dall'vno lato, e dall'altro andiamo rompendo il porto per condurlo à far vela con tutta la gente, ò almeno vietargli la vscita. Volle seguirlo, ma per gran penuria di Vaselli, si ritenne, e la penuria fù, che Pompeo, come quello, che poteua sapere, che quando vn Capitano si ritira, ò fugge, deue leuare tutti i mezi al nemico di poterlo seguire, si era partito con quelle naui tutte, che vi erano, da due infuori, rimaste à ripari di Cesare, ilquale prese le, & intrato dẽtro, trouò la Terra tutta piena di fosse trauerse con graticci, e pali acuti, coperti di terra, & altri simili ripari, & astutie militari, fatte da Pompeo, & imitate al nostro tempo in Olanda contra Don Fernando di Toledo gran' Duca d'Alua da quelli di Harlemo (che si dissero Cati in Latino) co'l fauor de fortunati auspicii, e certa prudenza di Guilielmo di Nassau, Principe d'Oranges, tanto auisto e presto à seruirsi di tutto ciò che si offere presente e propitio al voto suo. Poteua incapparui

Ces. domãda accordo.

Pomp fugge da Brandici.

Lettera di Cesare.

Pompeo accorto.

Auerti tu Capitano.

Ces. intra in Brindisi.

Astutie lasciate in Brndesi da Pompeo.

Duca d'Alua.

Principe d'Oranges.

Cesare

Cesare, se non gli hauessero scoperto l'inganno i Cittadini istessi, iquali, come mal trattati da Soldati di Pompeo, e da lui medesimo ingiuriati di villanie, haueano anche dato segno di sopra i tetti di quella partenza; onde hauea Cesare fatto approssimare le scale, & armare i Soldati, per non perdere alcuna occasione di bē fare. Nel che si può molto chiaro vedere in quanto pericolo si trouino i Soldati, dentro vna Terra, quando trattino male i Terrazzani; e possono pigliare essempio di qui i Capitani, che gli hanno in custodia, à non lasciarli dishonestare, e di ritenere se stessi parimente con loro dalle ingiurie di mano, e di bocca. Diede con nuouo pensiero ordine all'armata per vn'altra volta: E commandò à Duumuiri de Municipij, (iquali haueano grado ne Municipii, quasi simile à quello de Consoli, e de Pretori in Roma, ò delli duo Borgomaestri in Anuersa) che se ne pigliassino cura: e perche hauea occupato Pompeo la Sardigna, la Sicilia, e l'Africa, mandò (sapendo, che si deue guardare da tutto ciò, che può impedire, colui, che disegna di fare impresa, che gli riesca honorata, e con Fortuna buona) con vna Legione Quinto Valerio Legato suo in Sardigna, doue era Marco Cotta: & in Sicilia guardata da Catone, Q. Curione Vicepretore Romano, con tre Legioni, e con ordine, che impatronitosi di Sicilia, passasse in Africa à scacciarne Publio Acio Varo: ma si tosto, che si hebbe del successo di Brindizi, e dello arriuo di Valerio noticia in Cagliari, luogo principale di Sardigna, cacciarono quei Terrazzani fuora il Cotta, e si elesse il Catone, che si trouaua allo arriuo di Curione, (come dice lo stesso Cesare) in Saragosa, ò pur come Asinio Pollione (secondo Plutarco) in Messina di andare alla volta di Corfù, ò pur verso Durazzo, à Pompeo: e dolendosi forte in publica ringhiera ch'egli hauesse data si debole prouisione à tutto, e chiamādosi da lui tradito, si querelaua ancora che li Dei si lasciassero si difficilmente intendere, e facessero tanti errori, poiche nelle cose ingiuste haueano sempre fauorito Pompeo, & all'hora che pugnaua per la Patria lo abbandonassero; la onde Valerio trouò alla

Auertimento per li Soldati di dentro.

Auerti tu Capitano.

Duumuiri in Anuersa.

Auertimēto di Capitano

Fugge di Sicilia Catone.

Nota doglianza di Catone.

alla deuotione sua la Sardigna aperta, e Curione la Sicilia. Si fece Cesare cammando tutta via verso Roma, padrone in sessanta giorni di tutta Italia senza vna minima gocciola di sangue, e peruenuto che fu à Roma, parlò co' Senatori restanti molto cortesemente in giustificatione sua, sapendo quanto si consigli bene colui, che moue guerra (massimamente alla Patria) à giustificarsi co'l mondo, perche si conosca, che con somma giustitia la muoue, (come intendiamo che sia giusta la defensiua, in quella parte, che preuiene alla offensiua, e la pretensiua etiandio, quando si pretende ragione in quello, che indebitamente resta occupato da altri;) alqual modo i Principi, & i Signori di mezo si vergognino à pigliarla apertamente contra di lui, e temano il sommo Iddio, che ama le cose giuste. Accusò l'acerbità de nemici, la ingiuria, che gli haueano fatta delle Legioni tolteli, la crudeltà, e la insolentia vsata à Tribuni: e dolendosi, che gli hauessero negato il priuilegio del Consolato, e che le conditioni della pace offerta, non fossero state riceuute, gli pregò, che tutti insieme con lui difendessimo la Rep. altrimenti ne pigliaria la cura egli solo, e maledicẽdo tuttauia, e bestemmiãdo coloro, che erano cagione della discordia, procurò, che si mãdasse à Consoli, & à Pompeo per la pace, ad instantia di Lucio Pisone suo socero. Diede ordine per hauere prouisione de grani, e disse di voler dare al Popolo trecento Sestertij piccoli (cio è sette Scuti e mezo) per testa: Ma sapendosi, che gli animi, e le attioni di quelli, che domãdano, non sono sempre correspondenti alle promesse, quando hanno cõseguito, e tenẽdosi memoria fresca dell' offerte di Mario, e di Silla, si dauà molto poco credito alle parole sue: deposte nondimeno l'arme, e gli habiti ispediti, e militari, vestiua ogn' vno come in tempo di pace. Si fecero etiãdio molti Decreti per l'vna parte, e per l'altra sotto titolo di equalità; e facẽdo professione ciascuno di libertà, e di hauer preso l'arme per la Rep. chiamaua i suoi auersarij, nemici della Patria, procurãdo tuttauia piu per se, che per bene alcuno del publico: Aperse poi l'Erario Santo, ilquale era vno repositorio sacramẽtato

Cef. padrone d'Italia.

Nota.

Doue, e quando si crede poco.

Decreti Equili.

di quelli danari, che si riserbauano contra lo esercito de Francesi (come dice Appiano) e per consequente di ogn'altro bisogno estremo. Cef. apre lo Erario. *Si diceua Santo, quasi intatto, & inuiolato, à differentia di quello, che si teneua aperto per li bisogni d'ogni giorno, e tolse di quello oro, e di quello argento, che vi trouò, libre d'oro quattro mila cento trẽta cinque, che sono, à ragione di dodici oncie la libra, e Scuti cẽto otto per libra, quattrocẽto quarãta sei mila cinquecẽto ottãta Scuti del Sole: e di piu libre d'argento noue mila, che fanno; cõtando sette libre, e meza in circa d'argẽto, per vna d'oro, secõdo la giusta proportione di quel tempo, cento venti noue mila sei cento Scuti poco più, ò meno, si che furono in tutto vna Somma di Scuti cinquecẽto settãta sei mila cento ottãta: de liquali fece ripartimẽto à Soldati, tra liquali oro & argẽto tolse ancora libre di Laserpitio cento vndici (come dice Plin.) ilquale Laserpitio, è detto hoggi da alcuni, con poco fondamento, Belgioino: per quelle ragioni, che ne adduce sopra Dioscoride il Mattioli.* Laserpitio. *Nasce nella Prouincia Cirenaica, in Media, in Armenia, & in Libia: è molto odorifero, e tra alcune altre sue Virtù, è contra veleno: e si puo ben credere, che lo hauessero i Romani molto caro, poi che lo serbauano in cõpagnia dell'oro, e si vendeua à peso d'argento, secõdo il sudetto Plinio. Era stato anche, poco prima da Lentulo Console per decreto del Senato questo Erario aperto, ad instãtia di Pompeo, & haueua recato tanto spauẽto la nuoua della buona Fortuna di Cesare, che poi di hauerlo aperto, se n'era fugito subito fuora di Roma (come leggiamo nel settimo ad Attico, e nel primo delle guerre Ciuili appresso Cesare istesso.* Tre Erarij. *Alcuni, che leggendo hanno auertito essere stati in quel tempo due Erarij in Roma, oltre quel publico, doue si riponeua il tributo de Cittadini, le gabelle de Socij, e le prede de Capitani, diuidono questo Santo in due: nell'vno pongono l'oro delle Ventesime, lequali si pagauano da quelli, che di Serui erano fatti liberi, messe auanti, e decretate in vn tempo, che l'Erario era molto pouero, ò bisognaua, per esser guerra di aiuto: nell'altro si serbaua (dicono) l'oro messo insieme delle guerre Gallice; e parue*

forse

forse à Cesare incõueniente non molto grande il seruirsi di questo, poiche non si poteua piu dubitare di guerra alcuna de Galli, sendo stati nõ solamẽte fatti sogetti da lui medesimo in grã parte, ma tributarii ancora, e ne haueua forse per ciò vna grã ragione, e se ne val se come di cosa sua Dicono che Lucio Metello Trib. della Plebe, ilquale impediua ad instãtia de nemici di Cesare, lo accordo; si oppo nesse, perche lo Erario nõ si aprisse, e che Cesare gli rispõdesse; benche tu, e gli altri nemici miei, siate in poter mio al presente, et io possa far di voi, quãto piu mi piace, ti dico nõdimeno, come amico, che il sogetto dell'armi, nõ è come quello delle leggi, e nõ cõporta questo tempo, che tu parli, e faccia si licentiosamente, come tu fai: togliatimi dauãti ti prego, e quãdo saremo accordati, e saranno l'arme deposte, torna all'hora, e fatti difensor della Plebe: e replicãdo pur il Metello di nuouo, e sapẽdo Cesare, che doue nõ può la cortesia è necessaria la fierezza, non sai tu (disse) fanciullaccio, che tu sei, che ho piu difficile il dire, che il fare? se tu nõ sei sauio, io ti farò morire.

L. Metello Trib. si oppone à Ces.

Parole minatorie di Cesare.

Parole di minaccia, e braue.

Vedendo poi, che tutto il tempo si passaua in dispute, e che non si poteua sperare dalla parte contraria alcuna quiete; si voltò alla Spagna; ma prima della sua partenza dubitando, che si potessino palesare gli animi secreti in sua absentia, e si risentissero quegli amici di Pompeo, ch'erano rimasti dentro, quando, mentre ch'egli si trouasse in Ispagna, fosse tornato Pompeo in Italia; pose non solo guarnigione in tutti li luoghi di gelosia, ma diede la cura del paese Schiauone à Caio Antonio: E fornì anche quelle marine di tutto ciò; che bisognauano, per impedirlo, e tenerlo in quelle parti à suo dispetto: e mise in ordine due armate; vna nel mare Adriatico, l'altra nel Toscano; e dato il gouerno ad Hortensio dell'vna; & à Dolabella dell'altra, e fatto Prefetto in Roma il Pretore, ch'era Lepido; e Marco Antonio Capitano generale in Italia, si partì, senza perdere vn' hora di tempo, verso quelle Prouincie, per cacciarne fuora i Legati di Pompeo, Affranio, Petreio, e Varrone; iquali le guardauano con sette Legioni, ottanta Cohorti di aiuti, e cinque mila caualli;

Bono auiso di Cesare.

Ces. pone presidii in Italia.

Marco Antonio Cap. Gen. in Italia.

Essercito di Pomp. in Ispagna.

P 2 pensando

pensando di poter tirar quelle Legioni con lui; & hauendo quelle Prouincie à suo deuotione, con le Gallie (dellequali poteua dubitare, quando restasse la Spagna in mano de nemici, e tutto il resto del Ponente, di potersi volger piu sicuramente al Leuante; dicendo, che andaua all'hora ad vno essercito senza Capo, per andar poi à trouare vn Capo senza essercito: percioche da vna parte sapeua, che i Generali; come principali Gouernatori della guerra, deono ancora essere di principale isperienza, e disciplina, e di cuore etiandio fortissimo; le quali tre cose, non si vedeano tanto ne in Affranio, ne in Petreo, ne in Varrone, quanto in Pompeo. E d'altra scorgeua con Pompeo vn essercito tumultuario, fatto all'hora: e poco atto al maneggio dell'arme, e per conseguente molto piu debole di quello, c'haueano tutta tre quelli con loro. Prese il camino delle Gallie, e trouò, che Marsiglia, non facendosi arbitra dell'armi de Principi, (nelle quali non si deue intromettere, se non colui, che ha modo di raffrenare il disobediente) si teneua (come neutrale) forte per l'vna parte, e per l'altra: allegando, che tanto era obligata à Pompeo, che le haueua concesso il tenitorio di Auignone, di Armignacò, e di gli Albigiosi, quanto à Cesare, che haueua congiunte seco le Gallie, e miglioratile i Datij.

Detto di Cef.

Ciò, che si richiede in Generale.

Effercito fatto di nuouo, e tumultuario poco forte.

Vera sententia.

Marsiglia neutrale.

E mentre che tentaua Cesare co'l mezo di alcuni Cittadini, i quali hauea fatto chiamar fuora, à parlamentar seco, con belle persuasioni, di tirarla alla sua diuotione, rispondeua, che aprirebbe le porte à quello di lor due, che venisse prima, e come amico, e senza arme: aggiungendo, che ella era Socia del Popolo Romano, e che non toccaua à lei il discernere chi di loro hauesse piu ferma ragione. E nondimeno, mentre che si sta in queste pratiche, intromise Domitio (quello ch'era stato (come habbiamo detto quasi pur hora, prigione di Cesare à Capo di Santo Pellino; e cortesemente liberato da lui) mandato da Pompeo con sette Vaselli leggieri: (ò fuste, ò fregate, ò brigantini, che ci piaccia nomarli) e lo fece Prefetto suo; e Capo principale

Marsiglia Socia del Pop. Rom.

Marsiglia mâca della parola.

Sdegno di Cef.

principale di guerra; per lo che sdegnato (parendogli molto strano, che sendo intrato in Roma senza alcun contrasto, gli hauesse Marsiglia chiuse le porte incontro, & accettato di piu il suo nemico dentro) cominciò ad oppugnarla; ma hauendo l'animo tuttauia, e'l dissegno alla Spagna se ne partì al fine, e vi lasciò Trebonio, con tre Legioni all'assedio: e Decio Bruto con dodici naui lunghe, lequali, inteso che hebbe la volontà di quella Terra, e vedutone lo effetto, hauea fatto fare in Arli, (da che si incominciò à tagliare il legname, & armare in trenta giorni. Mandò auanti con tre Legioni, che passauano il verno à Narbona, e quegli Contorni C. Fabio suo Legato; perche scacciasse il presidio, che hauea lasciato Affranio su monti Pirinei; e commandò all' altre, lequali alloggiauano piu lontano, che seguissero; e mandati anche appresso sei mila Fanti di aiuti, e tre mila Caualli, che lo haueano seruito in tutte le guerre passate, con altretanti della Francia, vna gran parte nobili, e valenti Soldati, iquali egli medesimo hauea d'vno in vno chiamati seco e con alcuni Guasconi ancora, & altri di quelle montagne, e luoghi vicini alla Francia, Andò poi egli in molta diligentia, con nouecento Caualli, che hauea ritenuti per sua guardia; per hauer nuoua che Pompeo marciaua con lo essercito per il camino di Barbaria in soccorso de suoi in Ispagna: e perche marciassino, di miglior animo, Francesi, e Guasconi diuise tra loro vna somma di danari, tolta in prestanza da Tribuni militari, e da Centurioni:

Marsiglia oppugnata.

Nota la diligentia.

Cef. fa duo beni in vno tratto.

Nel che fece due cose assai buone, perciòche si obligò con questo pegno, e si soggettò l'animo di quei Capi, che l'aueano seruito, e con questo donatiuo si comprò la buona volontà de Soldati. Allo arriuo suo in Ispagna, trouò che Affranio, e Petreio, iquali haueano vno essercito, quello di tre Legioni, questo di due con piu ottanta Cohorti tra Portoghesi, Aragonesi, e Biscaini, parte con rotelle, parte con targhe, e cinque mila Caualli di piu, fatti l'vna parte nella Spagna di qua, e l'altra in quella di la, si erano di commune consiglio ritirati à Lerida,

Lerida in Catalogna.

luogo tra il fiume Segro, c'l fiume Ringa; e deliberato per essere molto commodo, di far quiui la guerra. D'altra parte hauea il Fabio fugato il presidio de monti Pirenei, e fatto con molta prestezza nel Segro, duo Ponti, lontano l'vno dall'altro quattro mila passi, con quel mezo si prouedeua di strami, e d'ogni altra sorte di foragio come pur faceuano li Pompeiani con la commodità di vno altro, delquale erano padroni, congiunto con Lerida, e co'l Campo loro: ma sendo vn giorno vno di questi due Ponti troppo carico di bestie da vettura, e di vettouaglie, con l'acqua di piu, che era molto cresciuta, si ruppe, e restò con due Legioni & vna parte della Caualleria di la dal fiume; e se non sopragiungeuano per l'altro Ponte ancora intiero, due altre Legioni mandate da Fabio, ilquale da prudente, haueua preuisto, e giudicato, che non douessino perdere i nemici si bella occasione; l'haueria Planco, Capo delle due Legioni rimaste di la, fatta per auentura non molto bene; sendo che haueano gia Affranio, e Petreo a questa nuoua, & alla certezza, che ne pigliauano da legnami, che andauano giu per l'acqua, mandata la Caualleria, con quattro Legioni per quel Ponte loro à combatterlo: ma mentre, che ritiratosi à certi luoghi alti, e vantaggiosi gagliardamente si difendeua, non fu si tosto sc[...]rto quel soccorso, che lo lasciarono in pace. Si cominciò à rifare il Ponte, e Cesare, poi di esserui arriuato con li nouecento Caualli, lo fece finire assai tosto; con farui lauorare di notte, per non essere impedito da nemici, e preso informatione di que luoghi, e lasciatoui per presidio del Ponte sei Cohorti, e tutti gli impedimenti, n'andò il giorno appresso verso Lerida co'l resto dell'essercito in tre squadroni; e si fermò appresso à nemici per tirarli fuora, à combattere; ma tenendosi eglino dentro, si accampò, e fortificò, dopo il terzo giorno dell'arriuo suo, con tanta celerità, che si diede fine al Lauoro: prima, che Affranio hauesse nuoua del principio.

Ponte rotto nel segro.

Prudentia del Fabio.

Ces. fa lauorar di notte

Ces. diligēte

Richiamò poi le sei Cohorti con tutto ciò, c'hauea lasciato al Ponte.

al Ponte. E venutosi, di mano in mano, (per la mira ch'egli haueà presa al proceder de nemici, e per lo disegno, c'hauea fatto di occupare allo improuiso vn certo piccolo colle, perche non si potessino ne di Lerida seruire, ne di Ponte alcuno, ne di vettouaglie) alle scaramuccie, hebbero (per la nuoua foggia del combattere) i suoi al fine il disauantaggio:

Sendo che correuano auanti primieramente con furia grande i Pompeani, e con molta andacia occupauano il luogo; e non prendendo riguardo a serbare intieramente gli ordini; combatteuano dispersi, e rari; ne parea loro vergogna, quando si trouauano troppo appressati, ritirare il piede, e cedere: che cosi haueano imparato da Portoghesi per lunga pratica hauuta con loro; e li Cesariani stando fermi alle insegne, ne partendosi dal luogo, c'haueano preso (se non era per alcuna cagione importante) dubitauano di essere circondati, e messi in mezo. Soccorse con la nona Legione, e li fugò sino à Lerida: e benche poi rinforzati di nuouo aiuto, lo trauagliassero molto, e restassero i suoi, poi d'hauer combattuto cinque hore, senza arme da lanciare, andò nondimeno con impeto grande alla volta del monte, doue era situata Lerida, e ributtatone alcuni pochi, fece volger le spalle al resto. Adiuenne poi, che ingrossò di nuouo l'acqua delli duo sudetti fiumi, in tanta abbondantia per la neue, che si disfece, e per la pioggia, laquale venne la piu grande, che fosse mai per lo adietro venuta per memoria d'huomo in quelle parti; che si ruppero i duo Ponti: e non potendosi passare ne l'vn fiume, ne l'altro, rimase Cesare senza modo alcuno di potere hauere, ne foragio, ne fromento da banda nessuna. E questo luogo potranno pigliare à mente coloro, che hanno la cura di alloggiare essercito alla Campagna: E con questo pericolo di Cesare, auertire, che doue fanno dissegno di accamparsi, non sia soggetta quella parte ad inondationi di Canali, e di Rimere, lequali vscite fuora del letto loro, sogliono alcuna volta, rotti, & argini, e palafitte, che possiamo con vn

Nuoua maniera di cô battere.

Ces. riceue danno.

Nota tu maestrò di Campo.

Vocabulo di Lunigiana.

vocabolo solo, come si vsa in Lunigiana, chiamare molto conuenientemente, Prese, allagare ogni gran pianura, e causare che, e tende, e padiglioni, e trabacche, e boteghe, e carri, e Soldati, e Mercanti con tutto il resto vadano a nuoto. Era tutto quello spatio tra l'vn fiume, e l'altro rimasto priuo di ogni sorte di viueri, tanto per gli Caualli, quanto per lo essercito: per hauer Cesare consumato i giorni passati tutto, quel poco, che vi hauea lasciato Affranio, ilquale si era, prima dello arriuo di Cesare, fatto portar via la maggior parte in Lerida: oltra che vn gran numero di Gente, venuto con ogni spetie di prouisione, e d'Italia, e di Francia in aiuto suo, non poteuano passare, ne per consequente congiungersi seco; ne potendo anche tornar quelli, che erano passati di la per foragio: erano assaliti, e morti da Portoghesi, & Aragonesi, iquali, oltre l'vso c'haueuano del combattere sudetto, differente da gli altri, erano costumati non andar mai à guerra nessuna senza otri, con liquali passauano all'hora molto facilmente il fiume, e come pratichi di que luoghi, li seguiuano per tutto, con molto lor vantaggio. Si vendeua il moggio del grano cinquanta Sestertij piccoli (che sono circa cinque Scuti,) e cominciauano à mācare le forze à Soldati, per nō hauer che mangiare: la onde Cesare trouandosi in queste si fatte strettezze, e conoscendo, che nō vi era altro rimedio, se non passare il fiume; Ordinò, che si facesse vn numero di barche di vna certa foggia, c'hauea vista in Inghilterra, con le carene, e co'l fondo di materia leggiera, e'l corpo intessuto di vimini, coperto di cuoio, lequali fece condurre di notte su carri di lontano ventidue mila passi, e con quelle passò lo essercito il fiume dall'altra parte: e fortificatosi in vna collina vicina alla riua cominciò à prouedersi di viueri, e ricouerò sicuramente con la commodità d'vn Ponte, che finì di ogni bisogno in duo giorni, quelli, che erano iti per foragio. Si vidde assai tosto quanto sia grande la variatione della Fortuna, perciòche nel combattre, commciarono à perdersi li nemici di cuore; fuggendo molto spesso, con lasciare per camino assai volte le bagaglie; & hebbe egli prouisione di frumēto da alcune

Si troua Cesare in gran dificultà.

Modo Portoghese di combattere

Fame nel Campo di Cesare.

Barche al modo d'Inghilterra.

Ces. ricoura i suoi.

Varietà di Fortuna.

da alcune di quelle nationi, lequali haueano mandato ad offerirli obediẽtia: quelli cio è d'Huesca, di Calahorra, di Taragona, i Lacetani, gli Ausetani, & alcuni altri vicini al fiume Ebbro; e mancarono quelle nuoue di Pompeo, ch'ei venisse per la Barberia, con le Legioni in Ispagna: E nel vero si piglia pur gran spasso, e muta pur volontieri i fauori che porta nelle attioni de mortali, questa si fatta Dea. Si erano pochi giorni auanti Affranio, e Petrio tenuti tanto buoni di hauer condotto Cesare à quel termine di morirsi di fame, ò di rendersi, e tanto sicuri, che ne haueano dato notitia à Roma per tutte le vie possibili; e scrittone gli amici loro non solamente con qualche giunta à Pompeo, a gara l'vno dell'altro, ma ne erano di molti iti ancora in persona à portargliene la nuoua; e procurato ognuno di essere il primo; & all'hora restauano tanto confusi, che non sapeano che farsi.

La Fortuna si burla.

Hor Cesare, ilquale per non hauere à passar mai sempre la Caualleria su'l Ponte con gran girauolta, e disegnando di prohibire à nemici le vettouaglia, e'l foragio, hauea cominciato à diuertire il Segro, & estenuarlo, perche si potesse passare à guazzo, (come hauea pur fatto altre volte Ciro dell'Eufrate, ilquale lo ripartì in trenta Canali) gli fece risoluere à lasciar Lerida, e transferire la guerra in Aragona. Partiti per tanto verso Octega luogo vicino al fiume Ebbro, passarono il Segro in vna parte, che scopersero hauer poco fondo; ma nõ poterono peruenire al designato luogo, per esser loro interdetto il Camino da Cesare, ilquale ancora egli haueua passato l'essercito di la in mezo gran numero di giumenti, che faceuano di sopra, e di sotto ala, e riparo, ne lasciaua, che potessero caminare i nemici, ne di giorno, ne di notte sicuri.

Pomp. passano il Segro.

Pensarono dunque dopo molti trauagli, e mali intoppi di ritornare à Lerida; ma si trouarono poi in quel ritorno assediati da Cesare di ogni sorte di viueri senza acqua, senza pane, e senza legne; e condotti à questo termine, non per vn giorno ne per duo, ma con pericolo che durasse, e fosse quella gran necessità continoua, e tuttauia maggiore, che cosi minacciaua la scientia, e la

Pomp. tornano a Lerida.

vigilantia di Cesare, & oltre cio la forza, e l'animo de suoi Soldati, iquali non li lasciauano riposare, & erano si bene animati, che quãtunq; alcuna volta ne hauessero il peggio, nõ mãcauano per ciò di domãdar battaglia. Benche Cesare, che sapeua, che la Vittoria sanguinosa, Spesso suol fare il Capitã men degno (come dice l'Ariosto) nõ volesse metter la sanità (come diciamo volgarmẽte) in Cõpromesso: come pur fecero li Venetiani (secõdo che scriue il Giouio) collegati cõ gli Aragonesi, iquali Venetiani tẽtati à cõbattere da Frãcesi, gia intrati nel regno di Napoli, nõ vollero mai, benche sapessero che nõ haueano ne danari; ne vettouaglie, (oltre che il soccorso, che aspettauano di Frãcia, tardaua molto,) venire à cõbattere: tutto il cõtrario di quello, che fece Filippo Re di Macedonia, appresso Altabale in Grecia; ilquale per hauer voluto cõbattere cõtra i nemici, che in poco di tẽpo erano per cedere, e rẽdersi per falta di vettouaglia; perdette la giornata. Dicono questi Capitani pratichi che sempre che il nemico è diminuito per quale accidẽte si voglia, o per rotta, o per fame, che nõ si deue se nõ cõ molto buona cõsideratione assalire, e dicono bene, perciòche Vna salus victis nullã sperare salutem. *(dice il Poëta) Quei che son vinti, vna salute sola; Possono hauer, di nõ sperar salute: e quãdo si parte, o fugge, lasciarlo cammmare in pace, e farli (per cosi dire) il Ponte d'oro. Metteua mal volontieri Cesare i Soldati suoi, (Soldati di tãto merito) à pericolo di ferite; e sapẽdo, che nõ era cosa mãco da Capitano vincere co'l cõsiglio, che cõ la spada, gli riteneua tãto dal combattere, che andauano tra loro dicẽdo, che se lasciaua perdere q̃lla occasione, nõ erano vn altra volta piu per cõbattere: ancora ch'ei volesse.*

Cesare va risaluato.

Venetiani prudenti.

Errore di Filippo Macedone

Detto de Capitani pratichi.

Furono forzati dunque i nemici suoi a chieder pace, e rendersi, ancora che hauessino dato auiso, (come si è detto) di grã cose delle prodezze loro con lettere: dellequali poteuano all'hora i nemici riderси, e far festa, e dir loro su'l viso amicheuolmẽte, che molte volte, (massime in casi di guerra) Nõ respõdent vltima primis. *Ciò, che segue, nõ è di q̃lla natura, ò qualità, che precede; ne si deue mai dire di hauer vinto, sino a tanto che non si veggia il successo della Vittoria,*

Qual Vittoria sia certa.

Vittoria, e nō ſiamo gli vltimi à vincere. Le cōditioni della pace furono, che tutti quelli, c'haueano domicilio, e poſſeſsioni in Iſpagna ſi partiſſero ſubito, e gli altri haueſsino licentia al fiume Varo. Non volſe Ceſare, che ſi noceſſe à neſſuno di loro, ne anche conſtringerli al giuramēto; e perche nō patiſſero di fame piu oltre, gli ſoccorſe di fromēto ſino al Varo: e domādando le Legioni, quaſi come ammutinate ad Affranio, & Petreo di eſſer pagate, & allegando quelli, che non era ancora venuto il tempo; fu detto che Ceſare prendeſſe egli la conoſcenza di ciò: ilquale ordinò talmente, che l'vna parte, e l'altra rimaſe contenta: e per obligarſi anche piu gli animi loro, e ſpinto tanto dalla Magnanimità ſua, quāto dalla corteſia, reſtituì à ciſcuno tutte le robbe, c'haueano perdute; pagandone il giuſto pretio à quelli de ſuoi, che l'haueano in potere. Ne mi par di laſciar in queſto luogo Appiano, ilquale ſcriue, che ſendo meſſo in mezo da Ceſariani alcune torme de Caualli nemici, furono coſtretti à renderſi, e per ſegno di cio abbaſſare il capo, e coprirlo con lo ſcudo. Onde poſsiamo dire, che lo ſcudo, è taluolta ſegno di deditione, ſi come aſſai volte di oppugnatione, quādo giunti inſieme vn numero de Soldati, vanno ſotto la muraglia, coperti di ſcudi poſto l'vno à lato dell'altro per ordine, come ſi vede nelle Colonne, & Archi triomphali in Roma. Dirò ancora di piu, che prima di queſta deditione, ſendo vna volta i duo Campi molti vicini, & alquanto lontani Affranio, e Petreo occupati in far tirare vn baſtione ſino al fiume, per poterſi ſeruir dell'acqua ſenza diſturbo; i Soldati dell'vno eſſercito, e dell'altro praticarono inſieme molto domeſticamente, amico con amico, parente con parente, vicino con vicino, tutti in generale coſi i Capitani, & i Colonelli, come ogn'altro, cō ſegno molto euidēte di boniſſimo cuore; mangiando anche, e beuendo inſieme nelle tende l'vno dell'altro con boniſsima ciera, il che venuto à notitia delli duo Capi, ſe la paſsò Affranio aſſai leggieremente; ma Petreo molto malcontento, & in colera andò piangendo per lo campo; e pregando i Soldati, che non li abbandonaſsino, ne ſe, ne Pompeo, e condottoli à giura-

Accordio.

Ceſ. magnanimo.

Corteſia di Ceſ.

'E lo ſcudo ſegno tal volta di deditione.

Petreio piange.

Sacramēto militare.

giurare, che non abbandonariano mai ne lui; ne il Campo, ne i Capitani loro; ne farebbono tradimento alcuno, ne pigliariano nuouo partito di autorità loro, ne senza ordine, e consenso de suoi superiori, si fece venir dauanti quelli di Cesare, ch'erano quiui tra suoi, come sicuri gia, che fosse contratto accordo, e pace, e li fece nel suo proprio padiglione ammazzare: Cesare all'incontro, sapendo che più per affettione, che per giuramento sono fedeli i Soldati, e piu facilmente si vince con la Clementia, che con la Crudeltà, voi sapete (disse a quelli, che andauano per passare il Varro) o nemici miei, che così vi voglio chiamare, poiche mi vi fate conoscere per tali, quanto chiaro vi habbia mostrato sempre buono animo, e quãta inclinatione à farui piacere: e se hauẽdo in potere molti di voi (come pur ho hauuto) era in mia mano potuto trattarui, come nemici, e far di voi quel tanto, che ha fatto Petreio de miei: Se dunque merita questo mio procedere qualche amoreuolezza, e ricompensa di buona affettione, vi prego tutti, che facciate di cio relatione à militi di Pompeo. Ma io vo ben dire prima, ch'io passi à Varrone, che vscito fuora contra Affranio con le sue Legioni Cesare, ne hauendo modo di ritirarsi (come pur si era persuaso di potere hauere) senza pericolo, fece far dietro loro dal primo, e secõdo squadrone vna fossa di dodici piedi, dentro laquale circa l'occaso del Sole si ricouerarono tutte salue.

Petreo crudele.

Clementia superiore alla crudeltà.

E di vno quasi simile auiso, si valse Carlo Quinto ad Ingolstat; doue fece fossare presso che tutto il suoCampo, e saluarsi à quel modo i Soldati cõtra i tiri dell'artegliaria del Lantgraue, liquali dalla matina fino alla sera erano tanto frequẽti, che l'vno nõ aspettaua l'altro; benche con poco, o niuno profitto, da far rumore in fuori. Dicono alcuni che questo stratagema di Cesare, delquale parla anche Vegetio, non è molto bene inteso, e quando così sia, io merito scusa (non sendo piu che huomo) della interpretatione mia. Marco Varrone ilquale era nella Spagna di la con essercito di due Legioni, inteso le cose successe in Italia, e perdẽdo la fede in Pompeo, hauea piu volte, & in priuato & in publico lodato,

e magni-

e magnificato Cesare à piu potere, e mostrato buona volontà di adherire si volontieri à Cesare, come à Pompeo; poi di hauer prima hauuto nuoua ch'egli era trattenuto à Marsiglia, e che Affranio, e Petreo erano congiunti insieme, e parimente de gli aiuti c'haueano, e della penuria poi, nella quale haueano condotto Cesare, e del pericolo, doue si truouaua, (ilche hauea molto distintamente inteso da Affranio, che tutto insuperbito, e gonfio gli daua nuoua assai spesso di ciò, che giornalmente gli succedeua di buono, hauute (dico) tutte queste nuoue, commciò ancora egli à mouersi co'l moto della Fortuna, & andando co'l vento, ordinò tosto quel numero di Gente, che fù possibile per tutta quella Prouincia, e grande quantità di grani, per soccorrerne Marsiglia, & Affranio; Commandò che in Gade si fabricassino dieci naui lunghe, e molte altre in Siuiglia. Si fece promettere da que Cittadini Romani, ch'erano in quelle parti libre d'argento venti mila à peso, e cento mila moggi di grano, e di piu cento nouãta mila Sestertij, che sono, se intendiamo Sestertij grossi, quattro milioni, e settecento cinquanta mila Scuti, e se piccoli, non più di quattro mila settecento cinquanta: somma (per dir il vero) quella troppo grande; e questa piccola troppo: e non sarebbe forse male, che si leggesse ne Com. come vorria leggere l'Hotamano: Sest. centies nonagies, *che sarebbono Scuti quattrocento settanta cinque mila. Carricò tutte quelle Città, che conosceua amiche e partiali di Cesare di maggiori grauezze, che l'altre: vi pose presidij, e diede in mano di persone priuate i giudicij delle cause. Confisco tutti li beni di coloro, che haueano parlato in fauore di Cesare. Fece giurare à tutti li Prouinciali fedelità à Pompeo; tolse dal tempio di Hercole tutta la pecunia, che vi trouò, e tutti gli ornamenti; e fatto portare l'vna cosa, e l'altra in Gade, (perche fosse piu sicura) vi pose guardia di sei Coorti de Prouinciali; e diede il gouerno della Terra in mano à Gallonio Caualiere Romano: non tanto, perche lo conoscesse per huomo di valuta, ò per obligo, che gli hauesse; quanto per far cosa di molto proposito à Domitio; il quale sapeua essere à Marsiglia per*

Varrone segue la Fortuna.

Impone grauezze.

Varrone sacrilego.

Pompeo

Pompeo, & hauerlo mandato in quelle parti à veder di prendere à nome suo il possesso di vna heredità (Procurandæ hæreditatis causa, *dicono i Comm.) poiche si vede, che quasi per natura si hà maggior rispetto in simili conti à persone publiche, che à priuate: e si sa, che costumaua quel Senatore, che restaua, herede di beni importanti, in luoghi stranieri, ò vi hauea da riscuotere somma di danari, ò era tenuto per alcuno voto fatto à visitar tempi fuori di Roma; chiedere al Senato di poterui andar con titolo di Legato, per esserui piu accetto e commendabile. E si diceua Legato libero; perche poteua stare, andare, e tornare, come e quando piu cõmodo gli veniua, e metteua bene quel tale, che l'impetraua. Gli fece portar Varrone per piu sicurtà (come pur veggiamo farsi tutto il giorno ne luoghi di sospetto) tutte le armi, e priuate, e publiche in casa: & oltre ciò per farsi ancora prouisione, & aiutarsi cõ fauore di parole, andaua sparlãdo, e nõ lasciaua di dire, che era Cesare molto mal fortunato, c'hauea hauuto da Affranio, e Petreio di molte male botte; e che vna gran parte de suoi Soldati, se ne era passata nel cãpo loro; di maniera, che era vno di quelli questo Varrone, che tengono da cui vince; e si dicono amici di Fortuna, e si cõsigliano co'l tempo, e co'l luogo, lequali due cose apportano ogn'hora accidenti nuoui, che ricercano nuoua deliberatione.*

Nota.

Mandò Cesare alla sua volta con Q. Cassio Longino Tribuno della Plebe due Legioni; e caminando egli auanti con seicento caualli verso Cordoua, conuocò per quel luogo tutti li principali del paese con li Magistrati, & vna parte del Senato; liquali venuti tutti di bonissima voglia il giorno statuito, lo compiacquero in tutto ciò, che seppe, e volle dimandare; e fermarono anche essi medesimi, e di lor proprio moto le porte à Varrone, e posero buona guardia, e buone sentinelle su la muraglia.

Fauore fatto à Cesare dalle Terre

Carmona poi Città la piu gagliarda, e la piu potente di tutta la Prouincia, mandò fuora della Fortezza tre Compagnie, che vi hauea messo Varrone in Presidio; in Gade fecero que Terrazzani intendere al Gallonio, che si andasse con dio, senza renitentia

renitentia alcuna, altrimenti lo farebbono vscir per forza, e dierono l'Isola, e la Città in mano di Cesare. Et vna delle due Legioni detta Vernacula alla presentia de lo stesso Varrone, e dauanti gli occhi suoi proprij; à queste nuoue vscì fuora del campo, & à bandiere spiegate si ritirò in Siuiglia à deuotione di Cesare; e con tanta modestia, e rispetto verso que Cittadini, che allogiarono, per non trauagliare alcuno di allogiamento, in piazza, e sotto i portici: ma fu questo tratto in tanto contento di que Cittadini Romani, che vi erano, che ciascuno di loro ne chiamò, e prese la sua parte in casa. Si mutò di nuouo il Varrone à queste male nuoue, & inteso ciò, ch'aueano fatto Affranio, e Petreio, mādò à dire à Cesare, ch'egli era presto per dar la Legione, che gli restaua à cui gli piacesse: e datale di suo ordine à S. Cesare, ne andò poi à trouarlo in Cordoua, e gli rese buon conto di cio, c'haueа speso delle grauezze, imposte per questa guerra; e diede in poter suo tutto quel tanto, che gli restaua di pecunia Publica; gli palesò ancora il numero, e'l luogo delle naui, e la quantità ch'auea de grani, e parimente li luoghi doue erano. Si tenne Cesare in Cordoua duo giorni dopo tutte queste vittorie ottenute in spatio di quarāta giorni poi dell'arriuo suo in Ispagna: e ringratiò molto lieto que Cittadini Romani, che vi erano, per hauer fatto il lor meglio di hauere la Terra in mano loro: gli Spagnuoli, che hauessino cacciati fuora i presidij: quelli di Gade, rotte le forze de gli auersarij; e liberatosi dalle mani loro: e fatto il simile con ogn' altro in generale, rilasciò anche à quei Romani la pecunia, ch'aueano promessa à Varrone, e restituì i beni à coloro, alliquali, poi d'hauer parlato molto liberamente in fauor suo, erano stati tolti. Premiò e del publico, e del suo proprio alcuni de Tribuni, & à gli altri, che doueano essere per auentura non di tanto rispetto, ò pur molto alla sua deuotione, e conosciuti da lui per suoi veri, Partigiani, e fedeli, e per cio buoni da contentarsi; e quietarsi di quello, che per all'hora si poteua; promise di fare con altre commodità altretāto. Volle oltre ciò, che si riportasse al tempio d'Hercole tutta quella pecunia,

Si ritira in fauor di Cesf. la Legione Vernacula.

Si muta Varrone.

Var. rende conto.

Var. consigna, e Palesa.

Cesf. ringratia.

Cesf. liberale

Religione di Cesf.

pecunia, e tutti que beni, ch'erano guardati in vna casa à parte da sei Cohorti, come si è detto qui poco auanti. Fece Cittadini Romani i Gaditani per hauersi sognato (sendo Questore in quel luogo di Gade (secondo si è visto di sopra) ch'egli hauea à fare con la madre: il che gli hauea accresciuto la speranza di acquistarsi il Mondo, e sottoporlo al dominio suo. Li Capitani, ò vogliamo dire i Legati, ò Generali, Affranio, Petreio, e Varrone se ne fuggirono à Pompeo, e Cesare lasciato Quinto Cassio Longino in quelle parti con quattro Legioni, e tornando verso Italia vittorioso innalzò vn altare molto grande, e magnifico di pietre lauorate, e pulite di bellissima maniera su monti Pirenei, non molto lontano da Trophei di Pompeo, ilqual luogo al presente (secondo alcuni) si dice Turbia; vocabolo corrotto da Trophea, parola Latina: ne volle altrimente lasciarui altra memoria di lui con Trophei, per esserne stato biasimato Pompeo: e forse anche gli piacque piu l'altare per segno di deuotione, e di ringratiamento à gli Dei delle ottenute vittorie in quelle Prouincie, che terminauano con detti monti. Era Tropheo vno indicio, é significato di Vittoria, fatto ò di marmo, ò di bronzo; e posto con inscrittioni, e titoli in quella parte, doue era stato vinto, e voltò il nemico in fuga: & è nome preso dal Greco, che noi diciamo volgere, retrouertere, e far dare per forza le spalle; si vsaua alcuna volta leuare in alto, mancando di altra materia, vn cumulo grande di pietre, ò pur tagliar quiui al piu bello arbore, che vi fosse i rami, & appiccarui à notitia della posterità, le spoglie de nemici. Fabio Emiliano, che vinse i Francesi al Rodano, hebbe di ciò vna memoria di pietra bianca: Silla vittorioso di Archelao notificò il suo valore con tre statue, vna à Marte, vna alla Vittoria, e vn altra à Venere, doue si diede il titolo di Venusto. Metello superato, che hebbe Sertorio, ne volse hauere vna d'oro. Domitio Enobarbo, e Fabio Massimo vitoriosi de Sauoiani si seruirono di torri con arme de nemici appese: E non è da tacere, che Sesostre Re di Egitto leuaua in alto, quando haueua superato con trauaglio grāde nemici valenti,

Gaditani fatti Romani.

Q. Cassio Longino.

Turbia.

Tropheo, che cosa.

Nota cosa ridicola del Re di Egitto

vn Tro-

un trofeo co'l membro virile, e suoi pendēti in bellissima mostra, e quando poltroni, e di poco cuore co'l sesso muliebre; quasi maschi quelli, e queste femine. Si costumaua questo tropheo in molte parti del mondo tāto da barbari, quāto da Greci, e da Latini; benche fosse vietato in Macedonia, per hauer un Leone gittato per terra il tropheo di Carano, che vinse il Re Cisseo: E si costumaua anche in Grecia, quādo il nemico era fugato senza piu il tropheo, e quādo rotto, disfatto, & veciso, lo Encomio; versi ciò è ne quali si cātaua in laude de Capitani valēti, e de gesti magnifici de Soldati: e si costumaua parimēte ritrare in tela ogni cosa memorād.a di quella Vittoria, e appicarla ne tempij, & altri luoghi publici alla immortalità della buona fama loro. Si veggiono in Roma ancora hoggi tra la chiesa di Santo Eusebio, e San Iuliano duo corpi tronchi, iquali si dicono essere trophei di Mario; l'vno cō vna corazza indosso fatta à scaglie cō scudi, & ornamēti militari; & vn' giouine auāti con le braccia legate dietro; e da tutte le parti vittorie alate: l'altro con arme militari molto bene in ordine, tra lequali sono alcuni scudi rotondi, e duo elmi, vno aperto co'l cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume. Quel luogo doue sono si dice Cimbrico, e sono forse di quelli, che restituì Cesare essendo Edile; e de quali si è detto nella prima parte. Trouò al suo ritorno Cesare Marsiglia in molta afflittione, si per la guerra, e per mare, e per terra, nellaquale restaua inferiore cō perdita nō solamēte de beni, ma de Cittadini proprij, che vi erano morti: si per la peste cagionata dallo star tāto tempo ristretta cō le porte chiuse, e dal cangiamēto del vitto, ilquale era panico vecchio, & orzo corrotto, che si serbaua gia lungamente per munitione: e perciò non potendo piu sostenersi, se gli diede spontaneamēte in potere. E tutto che potesse Cesare per hauer quella Città mostrato in piu modi malo animo contro di lui, darla per ragione di guerra à sacco, ritenne nondimeno il furor de Soldati; mosso à compassione della crudeltà grāde, che si vsa, poi che sono i nemici entrati dentro come pur hauea scritto al Trebonio, sendo ancora in Ispagna; e cōmandato molto espressamēte, che facesse ogni suo sforzo di nō lasciarla ispugnare,

Tropheo vietato.

Encomio che cosa è.

Duo trophei di Mario.

Marsiglia afflittà in molte maniere.

Cesar clemente.

e prẽdere per forza, ſapẽdo che in quel furore, non ſi ha riſpetto, ne miſericordia à neſſuno; e ſono coſi gli innocẽti, e fanciulli piccoli ancora, come gli huomini colpeuoli trattati tutti à vn' modo, e mãdati à filo di ſpada, e tormẽtati in piu maniere: e i Soldati, iquali haueano gittate à terra vna grã parte della muraglia, e fatto vna breſia molto grãde, ſi doleuano, che foſſe lor tolta la vẽdetta di vn' ſi lungo trauaglio, e la preda ſicura di mano, ſi cõtentarono di hauer patiẽtia: le tolſe le naui, & i danari publici, e le armi cõ tutte le machine, e tormẽti bellici; ma la confermò d'altra parte nella ſua libertà: forſe per nõ fare meno di Põpeo, ilquale hauea laſciata libera Phocea patria, & origine di Marſiglia; e forſe anche per conoſcerla data molto allo ſtudio delle buone lettere; e que Cittadini per huomini dotti, che coſi li cognomina egli medeſimo nel ſecondo delle guerre Ciuili, quando dice c'hauea quella Città mandato Ambaſciatori à Trebonio per perdono; dalliquali, vt ab hominibus doctis. *come da huomini dotti, che erano, cõ piãto, e cõ voce, e cõ geſto erano moſſi à cõpaſſione quelli, che gli vdiuano: benche alcuni intendano* doctis. *per bene inſtrutti di quello, che haueano à dire, in vece di* edoctis. *Hebbe poi nuoua, mẽtre ſi teneua occupato à quella impreſa, che li Soldati della nona Legione c'hauea in Piacẽza, domãdauano licẽtia, e danari; cinq̃ mine cio è per vno, (che fariano intorno à cinquãta Scudi) promeſſe loro à Brindiſi; e tolta la obediẽtia à ſuperiori, ſi erano mutinati: e rimanendo di vn' tanto diſordine, & in vn' biſogno ſi grãde molto alterato, ſi trouò in vn' ſubito cõ loro, e poi d'hauer rimoſtrato à tutti cõ belliſſimo modo, quãto gli haueſſe tenuti ſempre per fratelli, e per figli; & quãto foſſero ingrati, e quãto poco memori dell'honor loro, condãnò à morte ogni decimo di tutta la Legione: ma gemẽdoſi di ciò molto miſerabilmẽte da tutti, e pregãdo per loro cõ le ginocchia in terra i Pretori, poi di eſſere ſtato aliquãto ſoſpeſo, e ſopra di sè, ſi contentò, come libero dalla colera, che ſi decimaſſe ſolamẽte vn' numero di* CXX. *i piu ſeditioſi, e di q̃* CXX. *dieci: e perciòche tra q̃lli ſi trouò vno innocẽte, fece morire in ſuo luogo il Capitano, che lo hauea accuſato à torto. Si vſaua nella militia Romana dare à Soldati vitioſi, & amici di ſeditione gaſtigo molto*

Ceſ. laſcia in libertà Marſiglia.

Cittadini di Marſiglia dotti.

Amotinamento.

Ceſ. decima la Legione.

molto graue; e chi si trouaua hauer rubato, ò giurato il falso per premio, ò lasciato il luogo suo nell'ordinãza, ò dormito in sentinella, ò praticato cõ giouinetti, come cõ donne, era scopato, e lapidato anche, e morto. Se tutto lo essercito, ò la più grã parte erraua, si tiraua à sorte il decimo, e quel tale moriua. Ordinarono (dice Cicerone nella Cluẽtiana) i nostri maggiori, che quãdo haueano molti Soldati fatto, e cõmesso qualche sceleragine, se ne punissero alcuni, affine che la paura fosse cõmune, e di certi pochi la pena; la onde moriua ogni decimo per giustitia; e gli altri, fino a tãto che hauessino cõ alcuna eccelẽte pruoua satisfatto al delitto, non haueano per lo vitto loro altro, che orzo. Haueano voluto cõ quella seditione non licentia: ne anche forse danari, ma libertà più tosto di potere senza alcuna regola viuere à discretione: persuadendosi, che Cesare, douesse in vn' tempo tanto difficile succombere, e mostrando di non vedere, permettere che facessino per tutto così dell' honore, come della robba d'altri à piacer loro, ma restò quel disegno fallito, e si cõtentarono di superare gli appetiti loro, e di nõ cedere cõtra la ragione al senso. Ma voglio, prima ch'io passi ad altro tornare, à Marsiglia, e dire, che vno Acilio Soldato priuato fu nella battaglia di mare tanto ardito, e tanto agile, che sendogli tagliata la man destra, con laquale si era afferrato ad vna galea de nemici, saltò sopra la medesima galea, e si fece con lo scudo solo far tanto largo, che fu soccorso egli, e la galea rimessa. Di lui fanno mentione Suetonio, Plutarco, e molti altri; ma Lucano nel terzo, volendo assentire alla parte di Pompeo, lo fa huomo di Marsiglia; e come Poëta (benche vi siano alcuni, che non lo tengono per tale) confonde la Historia. Non possiamo preterire (dice Val. Massimo, che fu prima di Lucano: e scrisse molti anni auanti) di Acilio, ilquale, sendo Soldato della decima Legione, e cõbattendo per Cesare, & hauẽdo la mano diritta perduta, e gittatala sopra vna galea di quelle di Marsiglia, si attaccò cõ la sinistra alla poppa, ne lasciò mai di combattere, fino a tanto ch'ella fu presa, & affondata. Hebbe nuoua Cesare à Marsiglia che il Pretore M. Lepido lo hauea creato Dittatore, e lasciatoui due Legioni

Castigo de Soldati mutinati.

Disegno de Soldati seditiosi.

Prodezza di vno Soldato priuato.

Ces. Dittatore j. — in guarnigione, se ne venne co'l resto in diligentia à Roma, & essendo il tẽpo all'hora, di quel Consolato, che poteua domãdare (secondo il priuilegio, che dicemmo) ancora absente, depose la Dittatura, nellaquale nõ stette piu di vndici giorni, e prese il Consolato, in cõpagnia di Seruilio Isaurico, l'anno di Roma settecento sei; rifiutando il carico della Dittatura per mostrarsi moderato, e desideroso solamẽte di quello, che cõ tanto torto, e cõ si poco rispetto pretendeua, che gli fosse stato cõteso. Era la Dittatura quella maggiore dignità, e quel piu supremo Magistrato, che si desse in Roma: haueua venti quattro Littori, con ogn'altra honorãza regia, il mero, e misto Imperio, e la potestà della Spada, e la vita, e la morte de Cittadini Romani, le leggi, i giudicij, la libertà, & era tenuto per ben fatto tutto ciò, che faceua, ne si poteua appellare alcuno dalla sentẽtia sua. Si costumò farlo ne piu vrgẽti, e piu pericolosi bisogni della Rep. & all'hora à punto che correua la Città, e lo Imperio pericolo di vna grãdissima ruina; ò da vno de Consoli per autorita dẽ Senatori soli, senza interuento del Popolo: ò d'al Senato istesso, ò dal Popolo per Plebiscito, ò da ambidue i Consoli, per ordine del Popolo, ò da vno di lor due, tirato à sorte, quando erano nella elettione discordi: alcuna volta da Trib. Militari, quãdo haueano il potere de Consoli, e dal Pretore ancora, come diciamo qui di Lepido.

Ces. rifiuta la Dittatura

Prerogatiue del Dittatore.

Principio della Dittatura.

Hebbe principio questo Magistrato, nel tempo, che si temeua della guerra Latina, e Sabina (dice Fenestella) quãdo cõgiurarono à persuasione di Ottacilio Tusculano genero di Tarquinio Superbo, (ilquale bãdito da Roma, si era tirato cõ lui) fino à quarãta Popoli cõtra i Romani. In que primi tempi nõ poteua essere Dittatore, chi nõ era stato Consolo prima, ne duraua q̃lla dignità piu di sei mesi, ancora che à Furio Camillo, per essere la Città molto abbattuta, & in grã pericolo di tumulto, fosse prorogata dal Senato fino à tutto lo anno intiero: Questo è quel Camillo, ilquale restauratore della Maestà Romana, fu cinque volte Dittatore, e triomfò quattro volte, benche non fosse mai Console, ne auanti ne poi. Prima che deponesse la Dittatura Cesare, concesse (come Dittatore, che poteua cio, che voleua) il ritorno à tutti i banditi: da

Congiura di Popoli.

Furio Camillo.

Milone

Milone in fuori. Habilitò i figli de gli proscritti da Silla à gli honori. Elesse i Magistrati dell'anno vegnente. Nominò nuoui Pontefici in luogo de morti; non tutti, ma parte; per non derrogare in questo conto alle leggi loro. Fece i Popoli di la da Po, Cittadini Romani, per essere stati gli anni adietro sotto il gouerno suo; & approuò, per compiacere al Popolo, & à se stesso, che secondo la proposta de gli Pretori, e de gli Trib. della Plebe alcuni partigiani suoi condẽnati dello Ambito, fossino restituiti nell' intiero, per essere state q̃lle cause loro vdite, e giudicate in vn medesimo giorno, forse confusamẽte troppo, e troppo senza ordine; sendo che parte de giudici haueua vdito, e parte sententiato; à contemplatione della legge di Pompeo, ilquale, nel tẽpo che si agitaua la causa di Milone, (che era stato accusato dello Ambito nella petitione del Consolato; e di homicidio nella morte di Clodio) trouandosi solo, e senza Collega create Consolo, e co'l presidio delle Legioni à Roma, per tener in freno il furore delle fattioni, che tumultuauano, haueua come cõstretto dalle molte accuse, abbreuiato il tẽpo à questa tal lite; e datole (perche se ne vedesse tosto vna fine) sei giorni solamẽte, e non piu; i tre primi (dice il Pediano) seruiuano per essaminar i testimonij; il quarto per citare i testimonij, lo Accusatore, e'l Reo, à vedere il giorno seguẽte, che era il quinto, porre vgualmẽte i nomi de giudici nelle bussole, & il giorno appresso, (che era il festo) à tirarne di quel numero fuora LXXXI. *à sorte, iquali si mettessero incontinẽte à sedere; e poi di hauere vdito lo Accusatore al piu lungo due hore, e tre il Reo, dessero, senza altra dilatione sentẽtia; à cõditione però, che prima della sẽtẽtia potesse lo Accusatore rifiutarne cinq; in ciascuno di tutta tre gli ordini Senatorio, Equestre e Tribuni Erarij; ciò, è quindici in tutto, & altri tãti il Reo; alqual modo veniua à restare il numero* LI. *E per dir qui à proposito alcuno particulare dell' Ambito; s'intẽdeua questo crime dell' Ambito cõmesso da colui, che nella petitione de Magistrati, corrõpeua i voti del Popolo con presenti; e si diceua Ambito, come cosa depẽdente, e messa in atto dall' ambitione dell' animo; quando si desidera alcuna superiorità cõ troppa affet-*

Concessioni, e leggi di Ces.

Leggi di Pompeo.

Lite abbreuiata da Pompeo.

Asc. Pediano.

Ambito.

Legge di Calphurnio.

Ambitiosi contra la libertà.

Lepido in Spagna.

pa affettione, e chi ne restaua cõuinto, nõ era piu habile per lo tẽpo auenire a domãdare officio alcuno; secõdo vna legge fatta da Calfurnio Cõsole: ilquale sapẽdo, che gli Ambitiosi sono direttamẽte cõtra la libertà, e per ottenere dominio, & obediẽtia, nõ hãno riguardo ne al dritto humano, ne diuino, si determinò contra questo veleno, e pestilẽtia veramẽte del riposo cõmune, da molto saggio. Mandò Cesare, e cõfirmò Pretori nelle Prouincie M. Lepido in Spagna, Aulo Albino in Sicilia, Sesto Peducco in Sardigna, e Decio Bruto nelle Gallie: e perche era diminuito il credito, e mãcato talmẽte, che nõ si trouauano cõtanti da pagare i debiti; Ordinò, che si deputassero arbitri, iquali stimassino le possessioni, e le cose, nõ al pretio, che poteuano all' hora valere, ma a q̃llo, che erano valse prima della guerra, quãdo il tẽpo era buono: e che si dessino in mano à creditori, per lor cautella: nelche da vna parte soccorse à q̃l timore, che si poteua hauere delle nuoue Tauole, ilquale soleua quasi sempre venire dopo le dissensioni Ciuili; e d'altra guardò la reputatione, e l'honore de debitori: cosi dice egli nel terzo delle guerre Ciuili: e scriue Dione nel quarãtesimo primo, che trouãdosi in quel tempo tãto difficile pochissimi cõtanti, li creditori, che ne bisognauano di molti, trauagliauano li debitori, e li debitori, tutto che mettessino e mani, e piedi per leuarsegli dalle spalle, nõ poteuano però far tãto, che trouassino vn soldo: & offerẽdo di ceder loro liberi, e frãchi q̃lli pegni, che haueano in poter loro, nõ ostãte che valessino assai piu del debito, & essi bisognãdo dadouero di danari pronti, e nõ di robbe, & instãdo pur tuttauia, che secondo il costume pagassino di contanti, & vsandosi perciò dall'vna parte, e dall'altra ogni astutia, e fraude per pagare, & essere pagati, si poteua dubitare di qualche incõueniente grãde; ma ordinò Cesare (per soccorrere di remedio opportuno) che si stimassero vn giusto pretio i pegni, e che si eleggessino giudici, iquali accõmodassino quelle differẽtie: E perche si diceua ch'erano li danari ristretti da non so quãti, iquali li nascõdeuano, Commãdò, che nõ potesse alcuno tenere in cõtanti ò fosse argẽto, ò fosse oro, niẽte piu di sessanta Sestertij grossi, che si ragionano mille

Ordine per pagare i debiti.

Tauole nuoue.

Ordine circa i pegni.

Ordine circa i Contanti.

cinquecento

cinquecẽto Scudi del Sole, si perche i danari vscissero fuora, e se ne trouasse à prestãza, si perche si conoscesino i ricchi, e non potesse, chi se ne trouaua, gran somma pensar dopo la partẽza sua, à cose nuoue: E si puo ben tener per certo, che ponesse al contrafacente alcuna conueniente pena, ancora che non si truoui scritta, poi che il Popolo tutto allegro richiese con questa occasione, che anche à que serui, che scoprissero, e accusasino il padrone si proponesse premio.

Nota auiso di Ces.

Il che nondimeno egli ributò, dicẽdo di non volere aggiungere pur vna minima parola di ciò alla legge, e si bestemmiasse, e pregasse ogni male, sempre che desse fede al seruo contra il padrone. Molto giusta veramẽte, e molto honesta bestemmia: poi che domãdaua il Popolo à quel modo, ch'il patrone restasse sogetto al seruo, e'l seruo superiore al padrone; ne si poteua dire, che colui, che hauea seruo, fosse libero, poi che staua à discretione del seruo: & hauea la vita, e l'honore in mano di persona, che poteua nõ conoscere l'officio della virtù, laquale vuole essere pura, e senza Calonnia. Fu fatto Marco Celio Pretore, ilquale nel principio della sua Pretura promise fauore à tutti quelli, che si appellasino della stima, che haueano à far gli arbitri delle dette possessioni, per satisfattione de creditori: ma non si trouò alcuno, che volesse essere il primo, poi che si haueua il modo di pagare tãto facile, e con tãto vantaggio: la onde per nõ parere di essere entrato senza alcuno effetto in causa tãto indebita, e brutta, promulgò vna legge per laquale si hauea tẽpo à pagar in sei pagamẽti il debito principale, e rimaner libero dello interesse corso: ma non sendo ne anche approuata questa legge per buona, concesse per vn altra, quitãza di debiti vecchi à qlli, che rosi dall'vsura non haueano da pagare se non co'l corpo, e la persona loro, il che si diceua Tauole nuoue, come diremo altroue, ma ne fu ributtato: ne se gli permise, che ne parlasse piu auanti. Pompeo in quel tempo, che hauea hauuto di vn anno, essendo in quelle parti senza alcuna occupatione di guerra, haueua messo insieme con grandisimo studio vna molto grossa, e molto potente armata, di Asia, dell'Isole Ciclade, di Corfu, di Athene, di Ponto, di Bursia, di Soría, di

 Caramania,

Caramania, di Phenicia, e di Egitto: delle naui de Egitto era Capitano Pompeo suo figlio: delle Asiatice Decio, e Triario: delle Soriane Cassio: delle Rodiote Marcello, e Pompeo: di quelle Acaia Libone, & Ottauio: e il Capitano generale di tutte, che diciamo Armiraglio, era Bibolo: di maniera, che occupaua con sei cento nauigli tutto quel Pelago, che è tra l'Italia, e l'Albania, & hauea per tutti que luoghi presidij. teneua vno essercito di noue Legioni di Cittadini Romani, cinque cio è, c'hauea condutte seco, & vna detta Gemella, perciòche era fatta di due, venuta di Sicilia; vna venuta di Candia, e di Macedonia; e due di Asia.

Armata di Pompeo.

Essercito di Pompeo.

E di piu hauea sotto nome di supplemento gran numero di stranieri, mescolati co' Cittadini; e staua aspettando due Legioni di Soria con Scipione. Haueua oltre cio vn numero di Sagittarij Candioti, Lacedemonij, e Pontici; sei Cohorti di Frombolatori, e due Mercenarie; sette mila Caualli eletti, fra liquali erano cinque cento tra Francesi, & Alemanni, del presidio, c'hauea posto in Alessandria Gabinio; e lo accommodarono que Principi Orientali, e tra gli altri Deiotare Re de gli Armenij dentro, e fuori dell' Eufrate, & Ariobarzane Re di Cappadocia nō solo di Gente di nauigli, di vettouaglia, di danari, ma della persona propria ancora: e per ciò oltre il gran numero, c'hauea, e per mare, e per terra, si era anche prouisto di gran somma di danari; nerbo della guerra, e fatta vna buona prouigione di frumento, di verso Tessaglia, Asia, Egitto, & altri luoghi vicini. Era oltre cio in grandissima riputatione della persona sua, e daua animo à ciascuno l'agilità, e la forza, che mostraua nel maneggiare ogni sorte d'arme, così di cinquanta otto anni, come era; nelle essercitare i Soldati cosi à Cauallo, come à piedi; in lanciādo il dardo, in correre à Cauallo à tutta briglia, come ogni valente giouine: sfodrando anche taluolta la spada in mezo la carrera, e riponēdola nel fodro con vna destrezza, e leggiadria mirabile. Andaua disegnando di tornare co'l primo buon tempo in Italia: Et hauea deliberato di inuernare à Durazzo, & alla Vellona per proibire à Cesare, che non passasse il

Nota agilità grande di Pompeo.

mare,

mare, tenendo per questo effetto tutte quelle marine fornite.

Cesare d'altra parte con ferma deliberatione di nõ lasciarlo pigliar polso, poi di vederselo fuori di Roma, e di tutta Italia, cõmandò, & inuiò dodici Legioni (benche diminuite per la morte, & infirmità di molti, contratte dalle fatiche, e dalla mutatione dell'aria) con tutta la Caualleria verso Brindisi; e lasciato quel buono ordine in Roma, che bisognaua, se ne venne, e s'imbarcò alli cinque di Gennaio, non con tutta la Gente, ma con sette Legioni solamente: si per non essere ancora comparse l'altre, si per carestia di Vaselli, con dodici naui lunghe per scorta, che potremmo dire Vaselli da remo, sopra liquali era la sua persona, senza seruitori, e senza bagaglie; e lasciato adietro Marco Antonio col resto: hebbe tanto fauoreuole il mare, che si trouò il giorno appresso in Albania, in vn ridotto, ancora che tra scogli, assai quieto, e sicuro: e mise in terra tutta la Gente à man salua; ne l'armata di Orico, che era di diciotto naui Asiatice, hebbe cuore di vscir fuora del porto; ne Bibolo l'Armiraglio, che si trouaua in Corfù con cento venti naui; hebbe tempo di poterségli opporre: perche s'intese prima del suo arriuo in Grecia, che della partenza d'Italia. Si fece padrone di Orico, subito, che fu in Terra; e mandò poi à Pompeo Lucio Vibullio, (ilquale era stato suo prigione due volte: la prima à Pentima in Italia: l'altra in Ispagna) per trattar della pace, con bellissime dimonstrationi, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra; e con indicij euidentissimi di vn bonissimo cuore; e la somma era questa Che poteuano hoggimai contentarsi l'vno, e l'altro di lasciar l'arme, e poi che si erano riceuuti danni di importanza da ambedue le parti, imparare di non tentar la Fortuna piu oltre, laquale puo nella guerra molto; e venire ad vn ragioneuole accordo di pace all'hora, ch'erano anche assai pari: perciòche se procedendosi piu auanti à danni della Republica, e del proprio sangue loro, accadesse, che l'vno di lor due restasse superiore, non si potria poi cosi facilmente trattare di conditioni vguali, perche non si contenteria il vincitore di parte, ne lo inferiore di consentire il

Ces. s'imbarca alla volta di Pomp.

M. Antonio

Ces. in Albania.

Nota diligẽza grãde.

Orico presa

Vibullio per la pace.

tutto, e che il Senato, e'l Pop. Romano poteua essere arbitro molto idoneo delle diferẽtie loro, & accordare il tutto cõ quel miglior modo, c'hauesse voluto, & in quel tempo istesso rimãdò indietro l'armata sotto Fuscio Caleno suo Legato per leuare il resto delle Genti, che cõduceua Antonio. Ma Bibolo, che si era posto alla veletta prese trẽta di quelle naui: e tutto in colera della sua poca diligẽtia, cosi vote, come erano insieme co padroni, e marinari le abbrugiò tutte.

Ces. manda per l'armata Caleno.

Bibolo.

Ottauio.

Venne poi M. Ottauio cõ quelle naui, c'hauea à Salona, luogo à deuotione di Cesare, e procurãdo di tirare que Cittadini alla parte di Pompeo, hora cõ belle parole, hora cõ minaccie; ne potẽdo venire alla sua, si pose in cinque parti ad assẽdiarla; la circõdò, & in vn istesso tempo cominciò ad oppugnarla, e mentre quelli di dentro si mãtengono, e per nõ rendersi, fanno quãto possono, sino à dare à gli schiaui la libertà, perche cõbatessero insieme cõ loro, e sino à seruirsi de capelli delle donne per corde da balestre, si vennero i Soldati di fuori cõ qllo si lungo assedio ad impigrire, e starsi: il che conoscẽdo quelli di dentro vscirono fuora di bel mezo giorno, e disfecero quel primo cãpo, che incõtrarono, e dopo il primo, il secõdo, e co'l secõdo il terzo, e dopo il terzo il quarto, & alla fine il quinto, e cõ molta occisione de suoi, se ne fuggì Ottauio co'l restãte, e si saluò su le naui.

Salona assediata.

Capelli di donne per corde.

Con la negligẽtia sua, e de suoi puo questo Ottauio destare qlli Capitani, che dormono; e mostrare che in casi di guerra è mestieri di vna vigilãtia, e di vna diligẽtia estrema; e che colui, che si guarda male, che nõ tiene e di giorno e di notte gli occhi aperti, che il nemico nõ stima, si perde, che non se n'auede: ma diciamo che Cesare, che era costumato à non perder tẽpo, ancora che hauesse mãdato per la pace, nõ voleua cõ tutto cio dormire: come pur sono tenuti di fare in simili pratiche, ò pace, ò tregua, che si tratti, quãdo nõ vogliano esser colti allo improuiso, ò dare indicio di paura, ò far risoluere con vãtaggio suo il nemico tutti i Generali saggi. Si fece anche assai tosto poi padrone della Velona Cesare, e non solo di tutte le altre Città finitime, ma di tutta Albania. Dubitãdo poi Pompeo di Durazzo, e caminãdo per ciò giorno, e notte si pose cõ la solita diligẽtia sua

Auerti circa la negligentia de Capitani.

Notando nella pratica di pace.

Ces. occupa tutta l'Albania.

Cesare

Cesare à seguirlo, ma poi d'hauer inteso, ch'egli vi era giunto prima, si fermò su la riua del fiume Apso; e mentre che sta aspettando lo essercito d'Italia sotto le tende, venne Pompeo ancora egli, e si accápò di la, nell'altra parte del fiume, con tutto lo essercito; di maniera, che poteuano i medesimi Cittadini, e figli di vna stessa Patria chiaramente parlarsi, come pur faceuano molte volte, senza tirarsi pur vn minimo pezzo d'arma, che cosi haueano pattegiato tra loro: e vedendo Cesare quãto era facile all'hora venire à colloquio, mandò di nuouo à questo effetto di la dal fiume Vatinio suo Legato, à Pompeo. Scriuono alcuni, che Pompeo rispondesse, che non bisognaua, ne di vita, ne di Patria se l'vna cosa, e l'altra riceueua da Cesare; e che altercando Labieno con Vatinio fossino da non so che tumulto interrotti, e che saltato in colera Labieno, dicesse, non potersi la pace accordare, se non si vedeua prima la testa di Cesare sopra la punta d'vna picca.

Apso fiume

Cesare e Pompeo cõ gli esserciti vicini.

Vatinio per la pace.

Detto Villano.

In questo mezo tempo tornando da Brindisi Caleno con tutto quel resto della Caualleria, e delle Legioni, c'hauea potuto leuare, & intendendo per lettere di Cesare, che tutti quei liti, e porti erano occupati da nemici, si era tornato adietro con perdita di vna naue, laquale seguendo il suo camino volonterosamente fuor della conserua, haueua dato nelle pale à Bibolo; & egli crudele al solito vi haueua morto sopra i serui, & i liberi tutti, e grandi, e piccoli, fino à vn minimo fanciullo. Haueua poi fatto Caleno vela di nuouo, & era comparso in duo giorni alla vista della Velona: e benche fosse da Q. Coponio, (ilquale era cõ l'armata Rodia à Durazzo) scoperto, e seguito molte miglia, si era nondimeno saluato in vn porto di la dal Lisso, tre miglia, detto Nimpheo, con tutta l'armata, da due naui infuori, lequali rimaste dietro non sapendo dell'altre, erano state assalite su ancora sopra Lisso da Ottacilio, che era alla guardia di quel luogo; e l'vna, che leuaua Soldati giouani, e poco pratichi, si era molto facilmente resa à patti, & haueua poi contra la sua parola Ottacilio fatto in sua presentia quanti vi erano sopra, morire; l'altra, che portaua veterani, prolungando

Caleno.

Bibolo crudele.

Arriua Caleno con l'armata.

Q. Coponio.

Porto Nimpheo.

Ottacilio perfido.

Nota differẽtia grãde tra Veterani e nuoui Soldati.

lungando la pratica, del renderſi, haueua bellamente dato in terra, e combattendo eglino con non ſo quanti Caualli, che guardauano quella parte, ſi erano condotti à ſaluamẽto gli altri, tãto è differẽte la virtù di vn' Veterano da quella di vn' Tirone, (ò vuoi dir Nouitio) ilquale, tutto che il più delle volte ſia miglior de forze, e piu gagliardo, non ſendo però tãto vſato alla fatica, ne alle ferite, quãto vn' Veterano, teme tuttauia i diſagi, & i dolori: E ſi vede alcuna volta, che queſti, che noi diciamo con vocabolo Spagnuolo, Biſogni, ſi perdono per la poca iſperienza, nella vittoria iſteſſa; e fuggendo da quelli, che fugono da loro, credono d'hauer perduto, quando hanno vinto. E poſſono pigliare eſſempio non ſolamẽte da queſti di Ceſare, in queſto luogo, quelli, che non fanno ſe non poca differentia da Soldato nuouo à vecchio, ma da molti Capitani etiãdio, maſsimamẽte da Centenio Penubo, ilquale, per hauer voluto mettere in pruoua i Soldati ſuoi Nouitij con li Veterani d'Annibale, fu in Calabria con poco honore del Popolo Romano, rotto, e ſconfitto del tutto. Hauea Ottacilio tutto pauroſo di quel tratto abbandonato Liſſo, in mano de nemici, e ſi era fuggito à Pompeo, D'altra parte, eſſendo il porto Nimpheo, ch'io dico, ſicuro da Ponente Libeccio, e ſcoperto da mezo giorno, ſubito che vi fù intrato Caleno, ſi erà l'vn vento nell'altro ſi felicemente mutato, che haueua riſpinto Coponio indietro con perdita di ſedici Vaſelli, con tutta la Ciurma, & huomini di Cauo; da non ſo quãti infuori, iquali dati in mano à Ceſare, e liberati, ſi erano tornati all'armata loro ſani, e ſalui: e Bibolo, ilquale, con molta diligentia, e fatica, ſi era tenuto hora in vna parte, hora in vn' altra coſi in terra, come in mare tutto lo inuerno (per eſſer gia tutto quel lito in poter di Ceſare) ſi era laſciato di freddo, e di trauaglio morire: dellaquale ſua morte non meritò però altro che laude, poi che non tenne cõto ne di incõmodo, ne di ſtagione (ſecõdo il coſtume d'ogni buon Capitano, ilquale non facendo differẽtia da tempo à tempo ſta ſempre in arme, ſe la neceſsità lo richiede. Si era trouato alcuni giorni prima in penuria d'ogni coſa talmẽte, che per non morir di ſete, era ſtato

Biſogni.

Eſſempio militare.

Ottacilio fugge.

Bibolo morto.

Morte honoreuole.

costretto à seruirsi della ruggiada, che si trouaua la matina per tempo su le tende; e non potendo dar in terra sicuramente, hauea fatto intendere à Cesare per lettere di duo suoi Legati Man. Acilio, e Statio Murcone, che hauea da trattar cose di molto proposito circa la pace; ma sendo poi venuto Cesare à colloquio seco, trouò, che non vi era cosa alcuna di fermo, e che ciò haueua con molto ornamento di parole, simulato Bibolo; perche in quel mezo, che si praticaua l'accordo, potesse hauer soccorso da Pompeo. Il perche hauea riuolto il pensiero dalla pace al rimanente della guerra, e si era stato con molta ansietà, aspettãdo il ritorno di Caleno con le Legioni: lequali, maledicendo tutta via Cesare, che senza intermissione alcuna, come se fossero huomini di ferro, gli trauagliasse tãto; & in vna stagione, che Gioue istesso non ardirebbe di mettersi in mare, perseguisse egli il nemico, e come disperato si ponesse à perdere; haueano caminato alla volta di Brindisi molto lentamente: ma visto poi che hauea pur passato egli il mare; si ripresero essi medesimi della pigritia loro, e si chiamarono traditori del Capitano: e scriuono alcuni che affannato, e sollecito fuora di misura dell'armata Cesare, lasciò vna sera la compagnia à mensa come se stanco volesse andare egli à riposarsi, e montò à quella hora di notte secretamente, trauestito, e come huomo mandato da Cesare, sopra vna piccola fregata, per andare egli medesimo à fargli montare in mare; dubitãdo che non potessero euitare di non dare in mano al figliuolo di Pompeo, (ilquale andaua scorrẽdo per quelle marine con galee) quando hauessero tardato à partire, ancora alcuni pochi giorni per partir di Primauera: e dicono, ch'essendo per isboccare il fiume Annio, come lo chiama Plutarco, ò pur Apso, su la ripa delquale, (come ho gia detto) era accampato, & entrare in mare, voleua tornare indietro il padrone, per gli venti contrarij, iquali botta per botta cuopriuano il piccolo vasello d'acqua, e gli dicesse, come quello, che non conosceua paura, che non dubitasse, e facesse buono animo, perche egli era Cesare, ilquale hauea la Fortuna in mano: benche dolendosi, che la Fortuna hauesse

Nota impatientia di Cef.

uesse hauuto inuidia della Felicità sua, si tornasse poi, à prieghi di quegli, c'hauea seco (amici forse piu di Fortuna in terra, che di bonaccia in mare) sendo fuori d'ogni douere, che isponesse à tanto periculo la persona sua. Mandò (soggiongono) in luogo suo Postumio, perche à suo nome commandasse a Gabinio, che partisse al piu tosto con tutta la Gente, e non volendo venire Gabinio, venisse Antonio, e rifiutando Antonio, non mancasse per cosa nessuna Caleno, e quãdo pur mancassero tuttatre all'obediẽtia, che tornasse egli medesimo con tutto lo essercito: alquale scrisse; che la sua volontà era, che s'imbarcassero, e venissero via con Postumio, doue gli guidasse il vento. Sono sogette (non è dubbio alcuno) à pericoli grandi le grandi imprese, & è sempre bene (ò per dir' meglio) sempre ottima cosa prima, che si commcino, à prendere ad ogni malo accidẽte riguardo; ma cominciate che sono, è forse l'huomo desideroso d'honore, ad vna continoua esecutione obligato, e tenuto à valersi piu della celerità, che del consiglio, ilquale è causa assai volte che l'ardire si muta in timore. Fortes Fortuna adiuuat, *dice il Prouerbio antico, aiuta la Fortuna gli huomini forti, e fa molto spesso, che succedono le cose con vna prosperità incredibile à gli huomini di gran' cuore: si come allo incontro si mostra nemica mortale, e tutta colera à quelli, che quasi come testugini, ò chiocciole non osano al mal tempo di mostrarsi punto fuora della scorza, e mettersi in pruoua: ma diremo noi per ciò, che non sia segno di euidente pazzia à volerla pigliare contra la rabbiosa furia de venti? e darsi à bel diletto all'onde adirate, in preda? quando si vede quiui la morte in ciascun' flutto appresentarsi? quando ogni nocchiero, per buono che sia, si perde? ne temone, ne scotta, ne hosta, ne sarte, ne orza, ne poggia, ne vele, ne remi ti giouano? quando sono i marinari con tutta l'arte, & isperienza loro piu morti; che viui? vorremo noi contendere, & argumentare, che sia cio segno piu di consiglio che di temerità? certo no: ma à Cesare, che si trouaua gia molto impiegato in vna tanta impresa,*

Nota delle grandi imprese.

Pazzia euidente.

era

era forse tanto richiesto lo andare auanti, quãto in vna simile minaccia di cielo, e di mare sarebbe stato prudentia il non cominciarla. Inteso la venuta di Antonio, si leuò dal detto fiume Apso per giuntarsi con lui, e Pompeo per impedirlo, caminò anche giorno, e notte da quella parte, doue era allogiato: e non hauendo bisogno di passare altramente il fiume, fu prima di Cesare vn'giorno molto secreto: ma trouato, che Antonio, ilquale n'hebbe spia, si riteneua in vn Forte, e staua aspettando Cesare, voltò verso Durazzo con tutta la Gente, per non essere posto da duo esserciti in mezo, e fece ad Asparago pausa. Cesare congiunto con Antonio mandò con la ventesima settima Legione tutta di Soldati giouani, e ducento Caualli, Cassio Longino in Tessalia. Caluino Sabino con cinque Cohorti, e non so quanta Caualleria nel Despotato, e Domitio Caluino in Macedonia con la vndecima, e la duodecima Legione, e cinquecento Caualli. Il Caluino fu riceuuto nel Despotato molto volentieri, e ne prese subito la obedientia. Il Domitio, el Longino hebbero scontro di Scipione: ma al fine dopo alcune scaramuccie, lo fece Domitio fuggire; e perche lo voleua tirare à combattere, si partì anche poi dal luogo, doue era accampato vicino à lui, per farsi seguire, dando voce di far ciò, per mancamento di vettouaglie, e fece vna imboscata, laquale (tutto che fosse scoperta dallo annitrire de Caualli) fu nondimeno di tanto profitto, che non poterono si bene ritirarsi i nemici (iquali lo seguitauano à grã passo) che non vi rimanissino due squadre di loro parte morti, e parte prigioni. Era stato Scipione in quelle parti del monte Amano (ilqual monte separa la Caramania dalla Soría) e poi di hauer riceuuto alcuni danni, e fatttosi chiamare Imperatore hauea (cominciando ad Imperare à suo modo) riscosso da Publicani della Prouincia sua, tutto cio, che doueano di due annate passate, e fattosi anche dare sotto titolo di prestanza la prossima futura. Haueua messo i Soldati in guarnigione, in luoghi ricchi; e per renderli piu deuoti al seruitio suo, date loro le Città à sacco. Haueua imposti carichi molto esorbitanti, e disone-

Pomp. in Asparago.

Scipione fuge.

Imboscata scoperta.

Vtile rimedio.

Scipione si fa dire Imp.

stissime

Grauezze troppo enormi.

stissime grauezze, e riscosse etiandio con grā rigore: e non riguardando à nomi inusitati, e modi nuoui, ne al che, ne al come, teneua per huomo vero, e per buon' Cittadino colui, che meglio sapeua proporre ispedienti, e mezi per hauere danari: giudicando ogni inuentione per giusta, e per honesta, tutto che tiranna, e barbara; pur che fosse vtile, e commoda per lo proposito suo: La onde hauea altresì posto vn' tanto per testa su serui, e su liberi, e su ciascuna colonna parimente, e su tutte le porte delle case, tanto di piazza, quanta di camere, & d'altre stanze. Tasse (potremo dir noi) forse troppo dure; e dellequali si dolsero alcune Città con Cicerone (secondo che si vede nel terzo delle Epistole Fam. ad Appio Pulcro) & ad Attico nel XIII. *Hauea commandato frumento, Soldati, ciurme, armi, machine bellice, e bestie da vettura, con vfficiali rigidi per la esecutione: Commessarij, Camerlenghi, Ricenitori, Bargelli, & altri huomini di giustitia; iquali non solo haueano riscosso molto indiscretamēte per lo publico la pecunia commandata, ma procurato ancora per commodo loro a parte, e preso sotto mano: Come pur si vsa ancora hoggi dì, doue il Capo o nō vede, ò mostra di nō vedere, de fauori, e delle gratie, che si fanno, e degli officij, e delle salue guardie, che si danno à biasimo grande di cui lo consente, e molto profitto di cui riceue. Pigliauano da tutte le parti con due mani, e māgiauano senza alcuna erubescentia à due mascelle; allegando, ch' erano fuori di casa loro, e scacciati, e banditi dalla patria bisognauano di ogni cosa: E con tanto rigore si riscoteua, e con tanta fretta, e con tanta furia si faceuano l'essationi, che si teneua per seruitio, e fauor grande lo essere sopportato non piu di vn' giorno solo: e gia si cominciaua à portar via la pecunia depositata, molti anni erano, nel tempio di Diana Ephesia, e parimēte tutte le Statue di quella Dea, ma essendo venuto ordine da Pompeo, che lasciata ogni altra cosa, n'andasse Scipione quanto piu presto poteua alla sua volta, perche hauea gia Cesare passato il mare con le Legioni, non hebbe il sacrilegio quello esito, che si procuraua. Sono frutti questi, che largisce la guerra,*

Carichi poco honorati.

Essattori auidi.

Nota.

Si riscuote cō troppo rigore.

Sacrilegio.

Frutti di guerra.

guerra, e prerogatiue, che porta seco per tutto, doue si troua. E per non lasciarla venire, ò venuta che è, torlasi da casa, non sono forse tanto fuori dell'humanità, le grauezze, e li dritti, che si mettono di nuouo, ò si aumẽtano per questa causa i vecchi, come pare à di molti: pur che non si esasperi troppo, ne si tiri tanto la corda, che si schiãti, e nõ sia peggiore il dritto, che s'impone, che la guerra stessa, ne la essatione più dura, che lo stesso imposto, come pur accade assai volte, quando il publicano, che l'ha compro troppo caro, si sente pregiudicato nell' interesse; pur che si proceda con dolcezza, e con quella maggiore discretione, che si puo: che co'l cõmandare si preghi, che si mostri amore con la seuerità, con lo sforzo la humanità, e promessa oltre cio di gratitudine al suo tempo. E da sudditi si deue pigliare in grado, che il Principe gli ricerchi di soccorso in necessità di guerra, poi che sono i sudditi vn corpo medesimo co'l Principe, & aiutando il Principe Capo loro, aiutano se stessi, membri suoi; e per saluarsi la vita, la robba, e l'honore da nemici, sono obligati à Dio, al Mondo, alla Patria, à gli altari, alle famiglie, alle case, alle mogli, à i figliuoli, & in somma à se stessi, per trouar modo di contentare il Principe, che suda per loro, e concorrere, e contribuire doue bisogna, tanto di propria volontà loro, quãto richiesti. Sono tenuti à ripararsi da colpi mortali, e da tutte quelle offese, che dolgono, defendere, e riparare il corpo loro, e quãdo si truoui ferito, procurare di sanarlo cõ q̃lla prestezza, che si puo maggiore, e non lasciarsi inuecchiar tãto il male adosso, che lo facciano padrone della salute loro, e tiranno del riposo cõmune.

Le grauezze honeste sono doute.

Nota del Principe.

Obligo de sudditi.

La medicina à tempo presa, vale;
E nuoce fuor di tempo ogni buon vino, (dice quella sentẽtia:)

Sententia.

Temporibus medicina valet, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

Noi siamo tutti molto volõtieri ben forti, e gagliardi; e preghiamo del continouo il sommo Iddio, che ci mãtenga sani; e si come siamo noi stessi causa co'nostri disordini delle infirmità nostre, cosi (quãtunq̃ desideriamo di risanare, e facciamo de preghi, e de voti assai)

atteudiamo nondimeno quasi come per forza al consiglio del Medico, e ci dispiacciono le medicine sue: e pur siamo necessitati à pigliarle, se vogliamo tornar sani, ancora che le pigliamo cõtra stomaco, e con ischiffiltà più, che grande. E perche viene qui à proposito per quei sudditi, che mal volontieri cõtribuiscono, e per que Principi, che mancano à Capitani loro dello stipendio, voglio porre appresso copia di vua lettera, uellaquale Pompeo, hauendo speso assaissimo del suo nella guerra di Spagna cõtra Sertorio, domanda denari al Senato. Plutarco ne fa mentione; ma ne in lui, ne in alcuno altro autore si vede (ch'io sappia) distesa ne poco, ne molto. Si è trouata questi giorni adietro in Amsterdamo in Olanda, insieme con altre scritture de Romani molto antiche; uon stampata, ma à penna. E certo quando non sia di Pompeo, ha l'autore assai bene imitato lo stile di quel tempo, e la valuta etiandio del Capitano con molto bel modo.

EPISTOLA Cn. POMPEI AD SENATVM, CVM EXERCITVS IN HISPANIA seditionem ob penuriam commeatus, ac stipendii mouere inciperet.

SI aduersus vos, patriamq; & Deos penates toties labores, & pericula suscepissem, quoties à prima adolescẽtia ductu meo scelestissimi hostes fusi, & salus quæsita est, nihil amplius in absentẽ me statuissetis, quã adhuc agitis (Patres Cõsc.) quem contra ætatẽ proiectum ad bellum sæuissimum, cum exercitu optime merito, quantum est in vobis, fame miserrima omnium morte confecistis. Hac in spe P.C. liberos suos ad bellum misit? hæc sunt præmia pro vulneribus, & toties ob Remp. fuso sanguine? fessus scribendo, mittendoq; legatos, omnes opes, & spes priuatas

tas meas consumpsi cum interim per triennium vix annuus sumptus datus est. Per Deos immortales vtrum censetis me vicem ærarii prestare, an exercitum sine frumento & stipendio habere posse? Equidem fateor me ad hoc bellum maiore studio, quàm cõsilio profectum, quippe qui nomine modo imperii à vobis accepto diebus quadraginta exercitum paraui, hosteisque in ceruicibus iam Italiæ agẽtes ab Alpibus in Hispaniam summoui: per eas iter aliud, atque Hannibal nobis opportunius patefeci. Recepi Galliã, Pyreneum, Laletaniam Indigetes, & primum impetum Sertorii victoris, nouis quidẽ militibus, & multo quidẽ paucioribus sustinui; himemque in castris in sæuissimos hosteis non per oppida, neque ex ambitione mea egi. Quid deinde prelia, aut expeditiones hibernas, oppida excisa, aut recepta enumerem? quando res plus valent, quàm verba? Castra hostium apud Sucronem capta, & prælium apud flumen Durium, & Dux hostium C. Herẽnius cum vrbe Valẽtia, & exercitus deleti, satis clara vobis sunt; proque his (ô grati Patres) & egestatem, & famem redditis. Itaque meo, & hostium exercitui par conditio est: namque stipendium neutri datur; Victor vterque in Italiam venire potest: Quod ego vos moneo, quæsoque vt animaduertatis, neu me cogatis necessitatibus priuatim consulere. Hispaniam citeriorem, quæ non ab hostibus tota tenetur; nos, aut Sertorius ad internecionem vastabimus; præter maritimas ciuitates, quæ vltrò nobis sumptui, oneriq; sunt. Gallia superiore anno Metelli exercitum stipendio, frumentoque aluit: & nunc malis fructibus ipsa vix agitat. Ego nõ rem familiarem modò, verũ etiã fidem consumpsi. Reliqui vos estis, qui nisi subuenitis inuito, & predicente me, exercitus hinc, & cum eo bellũ Hispaniæ in Italiam transgredientur.

distrutte? ò ricuperate? poi che piu vagliono gli effetti che le parole? Ho preso appresso Cullera gli alloggiamēti de nemici, & appresso il fiume Durio scōfitto il Capo loro Caio Herēnio: Ho ispugnata la Città di Valētia, e gli esserciti rotti: cose, che vi sono, senza che si dicano, molto ben chiare: e voi nōdimeno per queste opere si buone, nō mi rēdete (come Padri molto conoscēti) niente altro, che pouertà, e che fame: e tanto à cōpimento, che dalla conditione del nemico essercito al mio, non fate differentia alcuna; poiche à nessuno di noi due si da la paga, e possiamo egli, & io venire di cōpagnia Vittoriosi in Italia. Io ve ne auertisco volōtieri, e vi prego, à prenderui tal cōsideratione, che nō mi sia forza prouedere alla necessità particolare. Veramēte se nō prouedete meglio al bisogno mio, daremo ò noi, ò Sertorio il guasto alla Spagna Citeriore, (laquale non, è tutta in poter de nemici; e parimēte alle Città maritime, che ci sono di carico, e di spesa piu, che d'aiuto. Ha la Gallia, l'anno passato, di frumento, e di stipendio mātenuto l'essercito di Metello; & al presente penuria tanto de frutti soliti, che à grā pena si sostiene. Io mi trouo hauer cōsumato nō solamēte tutto il mio effetto, ma perduto il credito ancora: e perche per mantenermi, altro aiuto non mi resta, che il vostro, io vi protesto che, se nō ho soccorso, sarò costretto (io lo vi dico auāti) à partirmi di qua cō l'essercito, e trasportare (mal grado mio) la guerra di Spagna in Italia.

Hor per tornare à Scipione, dico, che pensando di potere con fingere trouare il Longino sprouisto, partì verso Macedonia, quasi come à trouar Domitio, e giunto che fu à lui presso venti mila passi, voltò incontinente verso Tessalia à Longino, e con tanta celerità vi giunse, che si seppe della partenza, e dello arriuo in vno medesimo tempo, hauendo, per caminare piu speditamente, lasciate dietro le bagaglie, e gli impedimenti al fiume Haliacmone (ilquale diuide la Tessaglia, dalla Macedonia) sotto il gouerno di Mario Fauonio, con otto Cohorti.

Celerità di Scipione.

Si ritirò Longino (vedutosi Scipione tanto all'improuiso sopra) verso alcune mōtagne, che cingono la Tessaglia; e Domitio d'altra

Domitio in fauor di Longino.

parte, che di cio hebbe nuoua, mentre che era occupato Scipione in seguire Longino, andò per ritrouar Fauonio, 'alla volta del fiume, il che inteso da Scipione, lasciò la impresa del Longino, e venne in soccorso del Fauonio, che lo haueua richiesto di ciò molto instantemēte cō lettere. Onde veggiamo, che quādo il nemico va per assalire lo amico nostro, siamo tenuti à far quāto possiamo, perche lo lasci; e nō lo persegua più oltre; e quando non possiamo ritenergli i passi, volgersi ad alcuno de suoi amici, e confederati; assin che lasci di seguire il nostro, e venga à soccorrere il suo. Passò poi anche Scipione indi à tre giorni, per combattere dadouero co'l Domitio, il sudetto fiume Haliacmone, e trouatolo più forte di quello, che si era persuaso, e dubitādo di essere cōstretto à far per forza quello, ch'era ito à far volontieri; leuò di notte con māco strepito, che gli fu possibile il campo, e se ne tornò al luogo, onde era partito. Atto veramente, che si puo dire tanto di huomo prudēte, quāto di timido; perciòche, se ben in simili ritirate si vede vn nō so che poco di disonore, la ruina, che gli puo nondimeno seguire stando fermo, è tāta, che non la cuopre si bene, che nō se ne parli; e quādo auenga, ch'ella segua, che nō ne meriti biasimo, e forse ancora castigo. Il figlio di Pompeo allo incontro si fece patrone del porto di Orico, ilqual luogo preso (come io dissi) da Cesare, il primo giorno dello arriuo suo, era guardato da Caninio, con tre Cohorti; & abbruggiate tutte le naui, che vi trouò, da quattro infuori, che volse hauer seco., passò da Orico à Lisso, doue era parimente il presidio di Cesare, e vi arse trenta naui di quelle, che haueano leuato Antonio, e senza potere isspugnare Lisso, fece partenza. Cesare ito alla volta di Pompeo ad Asparago, isspugnò di camino Partino; e poi che ancora egli si fu accampato, vscì in ordinanza fuora, e gli presentò la battaglia, ma visto ch'ei si teneua dentro i ripari, si partì il giorno seguente da Asparago verso Durazzo, doue haueua Pompeo ogni sorte di munitione in gran copia, e fatta vna gran giraiuolta, vi arriuò per camino molto difficile, ben per tempo: e non ostante, che Pompeo, si fusse ancora egli leuato, &

Obligo di Capitano.

Nota atto di Scipione prudēte

Presa di Orico.

Partino isspugnato.

Ces. presentata la battaglia.

hauesse preso vna strada piu corta, vi fu nōdimeno prima di lui, e vi pose il suo Campo: la onde Pompeo, escluso da questo suo disegno, alloggiò iui appresso, sopra vn piccolo Colle detto Petra, volto al mare, & da quella banda si prouedeua di vettouaglie. E perche erano le marine, & i porti ottimamente prouisti, ne poteua per ciò in modo alcuno venire in speranza Cesare di potersi valere delle vettouaglie, ch'aspettaua di verso Italia, e perche era di piu l'Albania lontana, & in Lisso, e ne Parthini piu prossimi, erano pochi formenti, si per la natura del luogo tutto petroso, si perche Pompeo dubitando, che se ne potesse il nemico seruire, haueua fatto con buono auiso portar via tutto quello, che vi era, e dato ancora sacco al paese, pigliò, (consigliatosi con la natura del sito,) non so che colline, e certi luoghi alti, & asperi allo intorno di Pompeo; e posto quiui gli presidij, e fortificatosi di Castelli, e tirate poi di Castello in Castello cortine, ripari, e bastioni, secondo la commodità del luogo, si fermò, e lo cinse; e ciò per diuersi conti, e spetialmente per tre di molta importanza. Il primo per torre il foragio à Pompeo: l'altro per proibire, che non si potesse valere della Caualleria: il terzo per diminuirli la riputatione, sempre che s'i intendesse per il mondo, ch'ei fosse assediato da Cesare, e non osasse di vscir fuora, per combattere. Pompeo d'altra parte, che non si risolueua all'hora di venire alle mani, ne si voleua allontanare da Durazzo, per hauere ogni apparato in quel luogo, fu forzato ancora egli à valersi dell'estremo della guerra, e fatte ventiquattro Bastíe con vna continoua Cortina etiandio tirata d'vna in altra collina, prese lo spatio di quindici mila passi allo intorno, nelquale spatio poteuano li Caualli pascere in alcuni seminati: ma Cesare d'altra parte del continouo fu la sua deliberatione di volerlo ad ogni modo tenere assediato, si allargò anche tanto, che ne prese diciotto; e parimente con questo giro, come hauea fatto co'l primo, lo cinse. Si legge che penuriò in quel tempo assai di Viueri, e che erano forzati i Soldati

Colle detto Petra.

Auiso di Pomp.

Ces. cinge Pompeo.

Pomp. cinge Cesare.

Ces. cinge Pompeo.

manteuerſi di vna certa radice chiamata in que paeſi, Chara altroue Carius *meſcolata con latte, dellaquale faceuano del pane; e come buoni Soldati, e patienti, ne gittauano tal volta correndo, dentro le guardie de nemici, dicendo loro che ſino attanto, che la terra produceſſe di ſimili cibi, non erano per laſciare lo aſſedio.*

Pane fatto di charo.

E Pompeo viſto vna tale ſorte di pane, hebbe à dire, che haueua à fare non con huomini, ma con fiere: e perche non veniſſero à mancare di animo i ſuoi, per la patientia, e la pertinatia de nemici, lo ſi fece leuar dauanti, e portar via, che non foſſe viſto.

Medelburgo in Zelanda.

Queſti meſi paſſati gli aſſediati di Medelborgo in Zelanda, dopo vna molta penuria di tutte le coſe ſpettanti al ſoſtegno della vita humana, per quel tanto che tocca al vitto, & oltre lo eſſerſi mantenuti di ſemi di rappe, dellequali ſi faceano con oglio, e con latte delle ſchiacciate, e del pane, cominciarono ancora eſſi mancando quella prouiſione, à cibarſi di vna radice nera, chiamata in lengua loro, Muis met ſtert, *che nella Italiana diremmo, Topo con coda, laquale à giudicio di vno amico noſtro; e molto ſimile alla ſudetta Chara, e forſe anche (dice egli) è la ſteſſa.*

Penuria in Medelburgo.

Ne gli eſtremi biſogni, ci aiutiamo tutti di cio, che ſi puo, & in caſo di fame ciaſcuna coſa, che ci trouiamo innanzi (quando ben foſſe veleno) fa per noi: E perciòche ne gli aſſedij ſi ha conſideratione non ſolo alla fame, alla deditione, & alla ſeruitu, che ne puo ſeguire, per via di accordo, ma à tutti quelli eſterminij ancora che poſſono vſcir di mano al furore, ſempre che ſi venga alla iſpugnatione, e non poſſono reſiſtere à gli aſſalti gli aſſediati, ſi giudica per huomo di merito grande colui, che gli aſſecura, e con arte, o con forza gli ſcampa dal potere, e dal conſiglio de nemici. Quindi i Romani iquali ſoleuano honorare di piu foggie di Corone i benemeriti, dauano vna Corona, che ſi diceua Corona Obſidionale, à quegli, che liberaua lo eſſercito dallo aſſedio, e da quel pericolo, che correua in quel luogo, doue era, di rimanere inferiore: & era ſtimata tanto quella ſua virtù, che non ſi honoraua di queſta Corona, ſaluo di conſenſo dello eſſercito tutto, baſtando nell' altre il giudicio

Nota circa gli aſſediati

Corona Obſidionale.

ſolo,

solo, e la sola volontà del Generale. Si faceua di gramigna, nata in quel luogo, nelquale erano fatti i Cittadini liberi.

Publio Decio Tribuno di Militi per hauere, e con consiglio, e con opera, liberato da vn certo bosco, pericoloso, & alcune foci di valloni strettissimi lo essercito nella guerra contra i Sanniti, fu dal Consule Marco Valerio, e da tutto lo essercito (oltre vn dono di vna Corona d'oro, e di cento buoi, tra' quali era vno tutto biãco con le corna dorate) premiato di questa Corona. E parimente Fabio Massimo, da tutto lo essercito, e dal Senato etiãdio, e dal Popolo tutto ad vna voce, per la salute, che risultò della sua astutissima dimora contra Annibale di gagliardo, e focoso spirito, à tutta la Republica. Il simile si scriue di alcuni altri spetialmente di Marco Calphurnio, per hauere liberato in Sicilia, nella prima guerra Punica Attilio Regulo Capitano di quella impresa, con tutto lo essercito. Ma che giudicio, faremo del procedere in questo conto di ossidione di Cesare, e di Pompeo noi posteri? diremo noi, che duo sommi Imperatori di esserciti guerreggino si aspramente con nuoui, e inusitati termini di guerra tra loro? poi che sono ostinati di cingersi l'vn l'altro, fuori forse d'ogn'altro essempio?

Publ. Decio coronato di Gramegna.

Fabio Mass. coronato di Gramegna.

Calphurnio coronato di Gramegno.

Sendo che lo assedio si fa il piu delle volte, anzi quasi sempre, ò per affamare gli assediati, ò per conoscerli poco numero, per resistere à gli assalti, ò pur superati, e stanchi, ò trauagliati da qualche sinistro, ò pur per deboli non di forze, ma di deuotione, e di fede? lequali conditioni causano, che quelli di fuori perseuerino nello assedio, e quelli di dentro piu facilmente si rendano?

Causé dello accedio.

Era Pompeo superiore di Gente, e poco numero bastaua per guardare il primo Steccato, & haueua tanto disauantaggio Cesare, che era quasi come necessitato à valersi tanto di Stratagemi, come di forze, onde leggiamo, che hauendo poco numero di huomini à Cauallo, ordinò vna volta, che non so quanti pedoni non facessero altro, che dar' de piedi in terra, per far polue tanto che dubitando, i nemici di maggior' numero, voltarono le spalle à que pochi Caualli, che gli assaltarono. Era molto spesso costretto à fortificarsi

carsi, e difendersi in vn medesimo tempo: con la medesima Gente si daua all'arma, si scaramucciaua, e si correua assai volte fin su le trinciere: & vno giorno tra gli altri si azzuffarono sei volte, tre appresso Durazzo, e tre alli Bastioni; doue morirono di Pompeani circa duo mila, con molti Alfieri, e Capitani, e di quelli di Cesare nõ piu di venti: Ma nõ fu alcuno allo incõtro, che in vn Bastione, che defendeuano, non restasse ferito, e si trouarono in testimonio della virtù loro circa trenta mila saette, tirate da quei di fuori. Dice Suetonio, che fu solamẽte vna Compagnia della sesta Legione, e che le Saette furono trenta mila; quattro Centurioni vi perderono gli occhi, e rimase Sceua, vno di que quattro, oltra la perdita di vno occhio, ferito anche in vna spalla, & in vno fianco, con ducento, ò (come dice Plutarco) cento trenta buchi di Saette nello scudo; ilquale chiamãdo li nemici, come che volesse rendersi, di duo, che andarono per riceuerlo, tagliò vno homero ad vno, e l'altro fece fuggire; per lo che fu di milibus æris trecentis, che sono duo mila Scudi, appresentato da Cesare, e da gli ordini ottaui, accresciuto al Primipilo; e fu anche la Coborte rimunerata di doppio stipẽdio; laquale liberalità nõ solamẽte poteua cõtẽtare i benemeriti, ma incitare anche gli altri, & accẽderli à fare in altre occasioni il simile. D'altra parte i Legati mãdati, (come diceuamo di sopra) haueano prese, e teneuano le Prouincie, doue erano andati, à deuotione tuttauia di Cesare: e mãdato di piu Caleno per insignorirsi dell'Acaia, prese anche Delpho, Thebe, & Orcomeno di buona volontà loro assai tosto: ma tutto che ogni cosa gli riuscisse assai felicemẽte, tenẽdo nõdimeno à mente la deliberatione sua, isperimentata piu volte, mãdò à Scipione, che si trouaua all'hora in Macedonia Clodio amico molto dell'vna parte, e dell'altra (quãdo pur si possa tenere vno piede in due scarpe) à pregarlo instantemẽte, e scongiurarlo, che po tẽdo tãto di Põpeo, come in effetto poteua, si adoperasse per la pace, e poi che ogni altro mezo era scarso, e pareua la cosa disperata del tutto, che impiegasse egli l'autorità sua, e l'affettione di maniera, che tenesse riceuuta da lui solo la quiete sua l'Italia; la pace loro le Prouincie,

Pompeani hanno il peggio.

Nota valor di Sceua.

Rimuneratione à Soldati.

Caleno padrone di Acaia.

Cef. manda per la pace.

Prouincie, e la salute sua finalmẽte lo Imperio: e tutto cio nõ ostãte, nõ lasciò mai Scipione, da quei primi giorni infuori, che venisse Clodio à colloquio seco. Or Mentre stauano così le cose, restò vna volta tra l'altre in due scaramuccie fatte in vn giorno, tanto superiore Pompeo, che quãdo hauesse saputo vincere, (come disse poi Cesare) si daua fine quel giorno à tutte le differentie loro: ma il non seguirlo, e'l nõ valersi dell'occasione; causò, che lo essercito suo con quella vittoria tutto contento, & allegro (dice Appiano) come vittorioso del tutto, si riposò in Gompho, e datosi al piacere, si effeminò tanto, che restò poi inferiore per sempre. La Occasione hà li capelli in fronte, e la collotola calua, e solamente si puo pigliare dauãti, e fece alla sua gran fama gran torto Pompeo, à nõ tenerla forte, e lasciare che Cesare si raccogliesse, e rimettesse insieme, in non seguirlo con quella diligentia maggiore, c'hauesse potuto.

Pomp. vince.

Pomp. non seppe vincere.

Occasione.

Hauea inteso da due fratelli nobili Sauoiani, passati dal Campo di Cesare nel suo (sdegnati di essere stati ripresi (benche modestamente) da Cesare, di hauer fraudate le paghe) che vn certo Bastione, che si lauoraua dalla parte del mare, non era ancora fornito; & arriuò vna matina allo improuiso sù'l far del giorno sopra quelli, che quella parte guardauano, e ne vccise, e ferì assaissimi: Vi corse Marco Antonio con circa sei mila fanti, e Cesare poi al segno, che n'hebbe dal fumo, col quale si auisauano di vno in altro gli alloggiamenti tanto lontani, venne dall'altra bãda, per risarcire quel danno, verso il Campo di Pompeo, per trauerso camino, con trenta tre Cohorti: & hauendo guadagnato di gia vn Bastione, entrarono i Fanti à pie da vn' lato, credendo d'entrare da vn'altro, e trouatolo senza difensore, furono seguiti dalla Caualleria; e mentre combattono alla porta Decumana, soprauenne Pompeo con vna Legione, per la qual cosa dubitando i Cesariani di essere colti in mezo, si dierono alla fuga.

Cesariani assaliti allo improuiso.

Ces. fa gran perdita.

Perdette Cesare (come si vede ne Com.) (benche si legga in più maniere, e sia scorretto il Testo) in queste due scaramuccie trenta due insegne, nouecento sessanta Soldati, quattrocento Caualieri

Romani

per fatto) l'esito del dissegno loro, ne sanno che il vantarsi della fortuna ventura, causa che il nemico procura di vendicarsi cō sforzo maggiore della passata; oltre che non riuscendo à voto loro, hanno col danno presente, le beffe su'l viso.

Non considerarono il poco numero de Cesariani, ne il disauantaggio del luogo, ne il disordine, ne anche auertirono, che bene spesso, ò per vna falsa sospitione, ò per vn repentino terrore, ò per qualche malo Augurio, che si pigli, ò impressione, che si habbia del luogo, ò superstitione del tempo, che ne sia messa in capo, (come fecero in Ariouisto detto adietro, della nuoua Luna le donne Alemanne) ò per pronosticationi, ò sogni, ò sorti, lequali tutte cose sogliono molte fiate rompere le forze, e l'animo, si riceuono nelle guerre di molti danni: oltre la colpa de poco prudenti Capitani, (come habbiamo visto di sopra nel caso di Cotta, e di Sabino) e gli errori de Collonelli, e de Maestri di Campo poco pratichi, iquali cagionano alcuna volta grandissimi scandali, e sono propriamente la ruina essi medesimi di quello essercito, che hanno in gouerno: E le malitie, e le fraudi, & i tradimēti, quāto scorno, quanta vergogna apportano? quāta strage? quanto chiaro essempio ne habbiamo noi di Dummerico, tra molti altri, e di Emberio, e Conuitolitane detti qui adietro nella seconda parte? Cesare riceuuto questo danno, e fatto nuouo pensiero, ragionò cō Soldati assai largamente in iscusa loro, e detto che bisognaua solleuare con industria la Fortuna, dal luogo inferiore, doue ella era, diloggiò cō ogni prestezza, e silentio grandissimo, venuta che fu la notte, e mandò verso la Velona le bagaglie con vna Legione alla prima guardia auanti: come par che si deggia fare, sempre che si può saper certo; che il nemico resta dietro; ò pur si ha sospetto di incontrarlo; perche le Legioni, che caminano rimangano senza impedimento, e più spedite, e più pronte à combattere: & ordinato loro, che non fermassero pur vn passo, sin che nō hauessino la fine del camino, mandò alla quarta guardia per la medesima strada il resto: & indi à poco, partito ancora egli con due Legioni, che

Poca consideratione de Pomp.

Auerti.

Traditori.

Ces. diloggia.

Nota ru Generale.

haueua ritenute seco disparue dalla vista de nemici assai tosto. E perciòche andaua marciando tuttauia cō diligentia grāde, non lo poterono aggiungere i Caualli mandatigli appresso da Pompeo per ritenere la retroguardia, se non al fiume Genusio; doue appiccata la scaramuccia, lo passò pur al fine cō morte di alquāti nemici à mā salua: e fermatosi nel suo Campo di prima, rimpetto ad Asperago, vide che Pompeo l'haueua seguito, & accommodatosi anche egli dell'alloggiamento suo primiero: Partì, (presa occasione, che vna gran parte de Soldati nemici erano tornati per le bagaglie loro, lequali haueuano lasciate dietro per la fretta, che hebbero di seguirlo) da quel luogo di bel mezo giorno, e mandatosi di continouo le bagaglie auanti, caminò quel giorno, & gli altri dapoi con si bello ordine, e con diligentia tanta, che senza alcun suo incommodo, stancò di maniera Pompeo, (che pur gli andaua appresso al meglio, che poteua) che il quarto giorno lasciò di seguirlo. Il Consiglio di Cesare era di far leuare da Durazzo Pompeo, & condurlo in luogo, doue potesse combatter seco di pari; e caso che voltasse verso Italia, seguirlo per la Dalmatia, & la Schiauonia, gionto insieme con Domatio: e quando pur hauesse voluto oppugnar Velona, & Orico, & iscluderlo del tutto dal mare, assediare talmente Scipione, che per soccorrerlo, fosse necessitato lasciare l'impresa.

Ces. marcia con ordine.

Ces. stanca Pomp.

Dissegno di Cesare.

Pompeo d'altra parte poneua ogni studio per giongere in tempo à Scipione, caso che Cesare andasse alla sua volta, e per gire egli medesimo à disfare Domitio, quādo non partisse Cesare da quelle maritime parti, e da Corfu, aspettando le Legioni, e la Caualleria d'Italia. Haueua scritto à tutti que paesi Pompeo, & era gia sparsa per tutto la nuoua del danno accaduto à Cesare, e per tutte quelle Città, e Nationi si diceua, ch'egli era rotto, e sconfitto tāto, che non si poteua rihauere, e se ne fuggiua: la onde mācaua di tanta opinione, cō ciascuno, che tutti quelli, che mādaua Domitio, erano fatti in ogni luogo prigioni: e molte Terre, che erano alla sua deuotione, mancauano etiandio della fede; tra lequali, quelli di

Dissegno di Pompeo.

Ces. manca di opinione

Gompho,

Gompho, che pochi giorni prima haueano mandato ad offerirgli ogni loro hauere, gli fermarono le porte incontro: benche si consigliassero male; perciòche risoluto Cesare di cio, che si doueua fare in vn tale accidente, per non porre egli medesimo tra la spiga, e la mano impedimento alcuno, diede loro subito al suo arriuo, lo assalto, prese per forza quella Terra, e ne concesse il sacco à Soldati: liquali mangiando, e beuendo à lor' volontà, ripigliarono per le fatiche future, quelle forze, c'haueano perdute nella penuria del vitto, e nella carica hauuta da nemici con tanto danno; e facendo gli Alemanni, tra loro à chi potea più bere; dierono da ridere (dice Apiano) e facilmente poterono esser vinti, quando (seguendo la vittoria) fusse venuto loro addosso Pompeo. E perche non esser vinti? se erano gia vinti dal vino? ò pur perche vittorioso di loro Pompeo, se non gli hauesse trouati? e come gli hauerebbe egli trouati; s'erano absenti? non è egli vero, che partono da loro stessi tutti coloro, che vanno appresso al vino? Tra l'altre miserie di quella Terra, si trouarono (ò cosa degna di memoria, e di compassione insieme) in vn luogo medicinale venti corpi di huomini Illustri morti, senza alcuna ferita, e quasi come sommersi nel vino, & annegati in più maniere, per terra; da vno infuori, ilquale sedeua in vna scranna à guisa di Medico, & haueua dato il veleno à gli altri prima, e presolo poi per sè. Sono i Soldati, quando entrano per forza, senza memoria di essere huomini, e troppo fieramente crudeli causano con quella opinione, che si eleggono alcuni più tosto di morire, che di aspettare vno esterminio simile. Haueua proposto loro Cesare prima della oppugnatione l'vtile, che si potea aspettare della presa, per essere il luogo molto ricco, e copioso di ogni qualità di viueri; e con questa persuasione lo haueano ispugnato si tosto; & erano con quello tanto impeto intrati dentro; e non puo se non molto giouare il mettere auanti à Soldati il guadagno, che si può trarre della ispugnatione, per inanimirli allo assalto, & à fare di miglior cuore il debito loro. Metropoli (alqual luogo arriuò poi cō molta celerità, prima che

Gompho à sacco.

Alemanni in poter del vino.

Il sacco accresce l'animo à Soldati.

Metropoli si salua.

chè potesse hauer nuoua del successo à Gompho) conosciuto per relatione di alcuni Gomphesi, ch'erano di fuori nel campo di Cesare, prigioni, e di suo ordine approssimati alla muraglia, haueano dato loro notitia di tutto, gli aperse le porte, e furono tutti que Cittadini molto amicheuolmente, e con molta cura saluati. La onde considerando poi gli altri luoghi, il male dell'vno, e'l bene dell'altro, e nō facendogli per ciò altramēte resistenza, rimase padrone di tutta Tessaglia, fuor che di Larissa, laquale era da Scipione guardata con presidio grande. Di qui possiamo conoscere, che quella seuerità, che si mostra degna di biasimo, e la inclementia, per non dire crudeltà, è necessaria alcuna fiata a molto; e che Cesare sapeua anche valersi cosi del rigore, come dell'equità, secōdo che dal luogo, e dal tempo gli veniua richiesto: come pur fu all'hora, che scorgendo il disfauor, che haueua per tutto il paese, fu come necessitato à mostrare, ch'era ancora viuo, e con molto buon polso il valore e la forza sua. Si era cōgiunto prima della presa di Gompho Domitio con lui, e poi che haueua il paese amico, e si trouaua in luogo copioso di frumento, e presso che maturo, si fermò vicino à Pharsalo, luogo su la ripa del fiume Enipeo, (dal quale Pharsalo ha preso il nome il paese, di Pharsalia) e quiui aspettò Pompeo, ilquale giunto ancora egli assai presto con Scipione, e preso luogo sopra vn Colle vicino à Cesare, circa trenta stadij, staua aspettando, ch'ei si ponesse in alcun luogo disuguale, dando tuttauia da marmorare à tutti i suoi Capi, e da sospicare tanto del valor suo, quanto della volontà. Hor non è egli questa vna gran pietà, (diceua Fauonio) che non possiamo questo anno mangiar de Fichi Tusculani, per la gloria, che si vede Pōpeo cō l'arme dell'Imperio di Roma in mano? & Afranio, ilquale era calōniato di hauer venduto in Ispagna l'essercito à Cesare, & à molto buō mercato, andaua anche domādando la causa, perche si tardasse tāto à dar giornata à q̄l mercatante, che sapeua negotiare si bene à suo profitto. Ma dopo alcuni giorni, Cesare, hauēdolo tētato più volte, e conosciuto quāto si teneua stretto, e raccolto nel Forte, pensò di mouersi, & essere

Ces. si fa padrone di Tessaglia.

Crudeltà necessaria.

Ces. e Pōp. vicini.

Mormorio contra Pōp.

& essere sempre in Camino; non tanto per trouar luogo più cōmodo per il frumento, del quale patiua assai, quāto per poter hauere alcuna occasione di combattere, o pur di indebolire le forze allo essercito nemico in farsi seguire; come essercito poco vsato al trauaglio; e dato vn giorno il segno della partenza, & abbassate gia le tende, si accorse, che Pompeo si era allargato vn poco più del solito fuori, persuaso, e quasi come forzato da suoi; iquali haueano gia venduta la pelle dell'orso, benche non fosse ancora preso (come dice il Prouerbio) e tra loro diuisi i beni della parte auersa, il Pontificato Massimo di Cesare, gli Ori, i Poderi, i Palagi, gli Officij, & i Magistrati tutti, e gli honori della Città, (benche con qualche contentione, mentre che l'vno vuole essere preferito all'altro, come di piu merito) e desiderauano di farne vna fine, e per ciò senza aspettare altra occasione, gli parue il luogo vguale assai per venire al fatto d'arme, e riuolto à suoi, non è più tempo (disse) di caminare, se desideriamo di combattere, come habbiamo dimostrato sempre; perciòche ne viene offerta vna occasione al presente; si bella, che se lasciamo passarla, non la potremo ritrouare si facilmente poi, e nondimeno, quando vi paia meglio, di aspettare Cornificio, che non puo tardare con due Legioni, e parimente Caleno, che viene con quindici Cohorti da Megara, e d'Athene, io la rimetto in voi; Supplicarono tutti ad vna voce, che lasciasse loro menar le mani subito, senza altra dimora; e cosi quella notte prossima sacrificò à Marte, & à Venere, e fece voto solenne di innalzare vn tempio alla Vittoria in Roma, se rimaneua in quella giornata superiore. Venuto poi il giorno, che fu il giorno de Baccanali, giorno à punto di vna licentiosa libertà, fece porre dauanti al suo padiglione la vesta di scarlatto, came era costume de Romani il giorno della battaglia (secondo Plutarco in Pompeo) & adorati prima gli Iddij, si appresentò poi cō lo essercito in ordināza (come egli scriue) in questa maniera. Era nel Corno destro Publio Silla, & egli in persona con

Prouerbio.

Dissegni vani.

Ces propone la giornata à suoi.

Voto di Cesare.

Ordinanza di Ces.

S la deci-

la decima Legione, e nel ſiniſtro Antonio con la Nona, allaquale per eſſere diminuita molto alla ſcaramuccia di Durazzo, haueua approſſimata la ottaua, e auicinata tãto, che di due, ne hauea quaſi fatto vna; cõ ordine, che haueſſero cura di dar ſoccorſo l'vna all'altra biſognãdo. Nel mezo, ò vogliamo dire nella battaglia, detta da lui Acie di mezo, era Domitio Caluino: nõ dice ne egli, ne altri, ch'io ſappia, con quanti: ma non erano le Cohorti tutte inſieme piu di Ottanta; lequali facendo inſieme la ſomma di venti duo mila, (come egli ſcriue) non erano l'vna per l'altra piu di ducento ſettanta cinque Soldati l'vna: e queſto era à punto quel tutto di eſſercito, che haueua all'hora ſeco; oltre due cohorti, ch'erano rimaſte alla guardia del Campo; & alcuni aiuti di Dolopi, e del Deſpotato, con alquanti Alemanni, e Caualli Gallici; e commandò à tutto lo eſſercito, che ſino attanto che egli ſteſſo non ne gli deſſe il ſegno con la bandiera, nõ ſi moueſſe. Pompeo fece voto ancora egli, (non ſapendo del voto di Ceſare) alla Vittoria, e come Ceſare inuocaua in aiuto ſuo Venere vincitrice, egli chiamaua Ercole inuitto; e laſciate ſette Cohorti à gli Allogiamenti per guardia, diſpoſe l'eſſercito à queſto modo. Nel corno ſiniſtro era egli con la Legione prima, e con la terza, quelle due proprie, che nel principio delle diſſenſioni, gli haueua reſtituite per decreto del Senato, Ceſare: Il deſtro teneua Domitio Enobarbo con la Legione di Caramania, e le Cohorti, c'hauea condotte di Spagna Affranio. Nel mezo era Scipione con le Legioni di Soria: le altre haueua ripartite tra l'vno corno, e l'altro, e lo ſquadrone di mezo: in tutto cento dieci Cohorti, che faceuano la ſomma di cinquanta cinque mila huomini à cinquecento per Cohorte, ſe gia non leggiamo in eſſo Ceſare, ſecondo il libro antico di Fuluio Orſino, non cinquanta cinque mila, ma quaranta cinque, percioche à quel modo, non ſarebbono ſtate, ne tutte intiere, ne più di quattrocento noue l'vna per l'altra, vn poco più: E vi erano oltre queſto numero, intorno à duo mila Euocati, (Soldati cio è liberi della militia, e di nuouo chiamati al ſoldo, iquali di Emeritis ſi diceuano in quel

Eſſercito di Ceſ.

Ordinanza di Pomp.

Eſſercito di Pomp.

Euocati.

quel conto Euocati, come veggiamo nel libro quarãta cinquesimo di Dione) e questi haueua ripartiti per tutto l'essercito. Così dice delle ordinanza dell' vno essercito, e dell' altro Cesare: ma Plut. in Cesare, & in Pompeo attribuisce molto chiaro il Corno destro à Pompeo; e lo oppone ad Antonio, ilquale è posto da Cesare nel sinistro: più oltre scriue Cesare, poco appresso, che si fermò contra Pompeo: e Plutarco da il lato destro à Cesare: di più pone Appiano dalla parte di Pompeo nello squadrone di mezo, Scipione: Lucio Domitio nel Corno sinistro, Lentulo nel destro, e dalla banda di Cesare non fa mentione di Silla, ne di Antonio, ne di Cneo Domitio, se non simplicemente: di maniera, che si leggono in questa relatione molto differenti gli autori: ma crederemo di ragione piu à Cesare, che ad ogn' altro, per esser egli quello, che l'ha saputo meglio, e più certo. Era questa sudetta Gente tanto di Cesare, quanto di Pompeo tutta Italiana (che cosi leggiamo in Appiano) perciòche gli aiuti, e gli stranieri, iquali erano per Pompeo (come habbiamo detto di sopra) vno infinito numero, s'intendono à parte: e mostrauano i Pompeani grandissimo desiderio di combattere, quelli da Cauallo per essere molto riccamente in arme molto ben montati, e molto apparisc enti, non solo di persona: ma di numero ancora, perciòche erano sette mila, contra mile Cesariani, e la Fanteria, per vedersi superiore di numero alla nemica, essendo (come ho pur hora detto, e come anche scriue Plutarco) quaranta cinque mila, cõtra venti duo mila. E perche hauea Pompeo il lato destro aperto dalle ripe di vn torrente, e si teneua da quella parte sicuro, auisò di porre tutta la Caualcria, gli arcieri, e gli scagliatori di sassi nel sinistro, cõ ferma opinione, che la Decima Legione, nellaquale confidaua molto Cesare, nõ douesse poter resistere, e restare egli perciò superiore di quella giornata senza molto sangue: come hauea detto, e manifestato à suoi prima dello affronto: del che auedutosi Cesare, temendo pur ch'il lato destro, non fosse tolto in mezo da quella moltitudine di Caualli, formò in vn subito vn quarto squadrone di sei Cohorti: e dirò; che le

Sette mila Caualli contra mille.

Quarto squadrone.

S 2 *prese*

prese dalla retroguardia quando leggiamo ne suoi Commentarij extrema, *ò pur* tertia acie, *ò vero da tutta tre i lati, se,* terna: *come hanno alcuni Testi, e le mise dietro detta Legione; e disse, che la Vittoria de quel giorno era posta nel valor loro: che non si mostrassino, e stessero quieti, quanto più poteuano, fino à tempo di bisogno, e cōmandò anche nella battaglia, e nell'vno, e nell' altro corno, che non si mouesse alcuno, senza sua licentia.*

Essortatione di Pōp.

Ricordò à suoi Pompeo, essortādogli, come si costuma, in tempo di giornata, che cōbatteuano per la Patria, e per la libertà, contra Ladroni, & assassini cō ogni legge, & ogni dritto in fauore, e cō la cōscientia buona: molti cō pochi, vincitori cōtra vinti, giouani cōtra vecchi, forti cōtra deboli, e freschi, & intieri contra Gente ch'auea patito assai, e che à grā pena dalla fame, e dalle fatiche estenuata si douea poter reggere in piede: e poi che essi medesimi domandauano la battaglia, che si facessero vedere nel menar delle mani quegli stessi, che si erano con parole mostrati: e dette queste, e simili altre cose in forma; Labieno il primo, e tutti gli altri appresso giurarono insieme, & vnanimi di nō tornare dentro il Campo se nō vincitori.

Nota vno giuramēto.

Essortatione di Ces.

Cesare d'altra parte, sapete disse (ò Commilitoni miei) quanto desiderio ho hauuto sempre di accordo, e voi stessi buoni testimonij mi siete di quāte volte ho la pace della Rep. richiesta; quanti partiti ho proposti per ottenerla, e quāti mezi ho tenuti per non disunirla, e per non spargere sangue fra noi: raccordateui, che questi sono quelli vostri Compatrioti, che vi vogliono priuare di quegli honori, che vi hauete con tanto sudore acquistati: di quella Patria, che voi hauute accresciuta, di quella grādezza, che fatta hauete maggiore di tanti, e si numerosi popoli; che vogliono godere, e triomfare delle fatiche vostre senza voi, che vi tengono fuori di casa; che vi scacciano da per tutto, che contra ogni douere vi abborriscono. Habbiamo nel vero (ò Cōmilitoni) per volōtà delli Dei, che aiutano sempre le cause giuste, e per somma virtù della patiētia vostra, e delle forze de vostri cuori, e delle vostre mani, superato il più forte, perciòche habbiamo cōbattuto assai volte cō la fame, e vinto;

vinciamo

vinciamo ancora hoggi il meno, e bēche ſiano di numero gli nemici ſuperiori, habbiate per certo cō la iſperiētia, che hauete, e lūga pratica dell'arte militare, di rimanere cō grādiſsimo honor voſtro vincitori. Or non ſappiamo noi, che nō hāno la maggior parte di loro veduto mai altre arme! che pur eſcono adeſſo fuora del materno ſeno! e che pur poco dianzi hāno le piume laſciate? i piaceri? le dāze? i cōuitti? gli agi? e le cōmodità? e che ſe vi ſono de Senatori tra loro, de Conſolari, de Pretarij, e de Magiſtrati, che altro ſi richiede cōtra il valore de voſtri Pili, delle voſtre haſte, e delle voſtre ſpade, che toghe, e che robe lūghe? non vi ſcordate vi prego, che ſiete Veterani, e que medeſimi Soldati, che ſuperato hauete la Gallia, la Germania, l'Inghilterra, le Spagne: e che la Italia iſteſſa ſi è alle forze voſtre ſommeſſa: e poiche alla fattione di Durazzo mi prometteſte tutti cō giuramēto di volere valentemēte cōbattere: nō far cōto, ne di ferite, ne di morte, ſempre che ve ne foſſe data occaſione, e voi da voi ſteſsi, ſenza altro mio ſtimolo, hauete voluto in quel tēpo (ſe vi ricorda) tornare al nemico, fate di maniera al preſente, che ſiate vincitori, e che ricuperiate hoggi quello honore co'l mezo della voſtra virtù, che all'ora per diſordine, e per pura diſgratia perdeſte. Conſiderate (vi prego più oltre, cō che qualità di Gēte vi biſogna cōbattere; che pēſate voi che ſiano q̄lla tāta moltitudine di aiuti? e che ſono eglino altro (per voſtra fe) che meri, e ſemplici Schiaui? prōti al ſeruire di loro natura, & al fuggire? ne ho fatto io ſteſſo altre volte in mia giouentù la pruoua, e voi al preſente lo toccherete cō mano: Fate buō cuore, e ſe ben lo hauete buono aſſai (come mi rēdo certiſsimo, per quāto vi ho conoſcuti per pruoua ne biſogni paſſati, e nelle belle, et honorate impreſe noſtre) fatèlo (vi prego) in queſta cōgiuntura tāto importāte, migliore: e quādo pur ſia meſtieri, ch'io ve'l dica, non vi ſcordate, per quāto amate la corteſia, & in voi ſteſsi, & in altrui, quāto vi habbia io ſempre moſtrato buon' animo, e tenuti ben cari, e quāto rimunerate le virtù voſtre, e vagliami in queſto pūto la mia grāde liberalità, e larghezza verſo di voi, dellaquale nō debbo (e credo nō ingānarmi) cedere à neſſuno.

Si stette (dicono gli Scrittori) dell'vna parte, e dall'altra con molto silentio vna grā prezza, percio che gli Ausiliarij, vedendo vn tāto numero d'Italiani in procinto di perdere la vita, e'l pregio della virtù loro, in ammazzandosi l'vn l'altro, mossi à compassione, nō voleuano essere i primi à cominciare: e gli Italiani, come tutti di vna stessa natione, e di vna medesima Patria molti di loro, vicini di casa, amici, parenti, d'vna stessa famiglia, e di vno sangue, con le medesime foggie d'armi, con li medesimi ordini, e con la medesima disciplina militare, e tāto desiosi prima di metterſi in ordinanza, e di cōbattere, stauāsi parimēte quieti, e quasi come piangendo tuttauia, pensauano nō solamēte di nō poterſi mai più riuedere, ma che douesse essere quel giorno il primo, e l'vltimo à tutti i viuenti. ma Pompeo, ilquale temeua, che nel principio della pugna, non nascesse confusione ne gli Ausiliarij, vedendogli tanto taciti, fece dare il segno dell'affronto, e fatto il simile da Cesare, Vno fra gli altri, de militi Euocati nomato Crastino, dopo alcune parole dette in honore di Cesare à quelli della cōpagnia sua, & essortati, che gli hebbe, tu vincerai (disse) ò Cesare, & io farò che, ò viuo, ò morto, ch'io mi resti, tu ti loderai di me: e in questo dire, fu il primo, che si mosse dal corno destro con cento venti Soldati de suoi, e restò poi il prode huomo, e valente Capitano con molto sangue de nemici disfatto, e morto d'vna stoceata in bocca.

Auerti. — Vista, e mostra degna di compassione. — Nota di Crastino.

Dice Martin Lasso, quel, che ha tradotto Lucano in prosa Castigliana, che questo Crastino era Spagnuolo, e prima che venisse Cesare all'imprese delle Gallie, era stato seco alla concquista di Galicia, e di Portogallo; e che lo seguitò sempre poi, e vuole che da lui discenda la famiglia di Castro. Haueua Pompeo tra l'altre cose ordinate per ricordo de suoi Capi di guerra, commandato, che aspettassino li suoi il primo impeto de Cesariani, ristretti, e senza punto mouersi dal luogo loro, con certezza, che venēdo gli nemici con impeto ad affrontargli, arriuerebbono sopra di loro fuori di ordinanza, con poca lena, e le forze rotte; e di piu, che tirando gli Pili sempre in moto, fariano poco colpo, e tanto debole, che

Martino Lasso. — Casata di Castro. — Ordine di Pomp.

che sarebbe lor molto facile il ribattergli, e rompergli: ma Cesare quasi come tra lor due si contendesse non tanto della Fortuna della guerra, quanto della peritia del guerreggiare, di parere molto contrario, hauea pur lasciato, che secondo il costume solito facessiono i suoi lo affronto, e disse poi piu volte, c'hauea in cio molto errato Pompeo: e lo lasciò anche scritto nell'epistole sue (come dice Appiano) e come scriue Plutarco ne gli Apophtegmi, perciòche quella viuacità di cuore, quella caldezza, laquale nasce con noi, si accende ancora più con lo studio del combattere, co'l mouersi, con lo incitarsi, come suole à punto da vno soffione il fuoco, e non da luogo al timore: e per dir il vero, il moto genera il calore, & il calore audacia: & il suono del tamburo, e della tromba, (i quali stormẽti per antichißima vsanza costumiamo in guerra) penetra altresì la sede dell' animo, come veggiamo farsi dello stridere della serra, e lo moue, lo incita, & inagliardisce: e deono li Capitani di giudicio procurare di accrescere questo tale ardore, e nõ diminuirlo: tanto piu che dalla gagliardia dell'animo, piglia anche gagliardezza il corpo; e veggiamo ch'vn colpo fatto animosamẽte, (come afferma lo stesso Cesare in dette sue Epistole) è piu grãde di quello, che vien fatto cõ freddo, e poco cuore: tutto che quelli, che lo fanno siano di corpo, e di mẽbra vgualmẽte robusti: ma egli è ben necessario, che questa animosità sia incitata dalla ragione, e dal cõsiglio, più che da colera, e da ira, gia che l'ira, e'l furore rompe le forze, e le debilità: il che conoscendo quei fortißimi Lacedemoni dauano al nemico lo assalto, non à suono di tamburi, ò di trombe, ma à concento, & armonia de pifari: co'l qual modo addolciuano la colera ne gli animi de Soldati loro, e con quella Musica militare gli riteneuano ancora più stretti insieme, ne si partiua alcuno dal luogo suo. Assaliuano gli Achei (scriue Homero) non con trombe, ne con pifari, ne con cithare, ma con tutto quello silentio, che si poteua maggiore. i Parthi allo incontro attaccauano la battaglia con tamburri di ferro, e di cuoio in gran numero, e con vrli tanti, e tali, che mescolati con quel

Ordine di Cesare.

Assalto de Lacedemonij.

suono horribile spauentauano i nemici, e cosi fecero nella giornata con Crasso: e li Romani assaltauano altresi (come si legge, ne loro annali) con vno ardentissimo sorido: ma egli è forse vero (ciò che ne leggiamo in Gellio) che quãdo si vede il nemico lontano ancora, è bene andare con moderato passo, e cõ silentio, ma al venir poi più presso, è necessario affrontarlo gridando, per ispauentarlo; ilquale spauento volendo euitare ne suoi Soldati Ciro, commandò loro, che cantassero vno hinno à Polluce, & à Castore: co'l qual cõcento addolcirono ne cuori loro quel grido. Era tra li duo esserciti tanto spatio, che poteua con vn corso rincõtrare à mezo cammino l'vn l'altro; & i Cesariani, vedendo, che gli nemici non si moueano, si fermarono fatto il primo impeto, e come esperti da sè, ripresero fiato, e di nuouo poi co'l secondo corso furono loro adosso; & eglino valorosamente gli sostennero. Si lanciarono primieramente i Pili, e venutosi poi alle spade (secondo l'ordine di Cesare) e riscaldati nell'vno, e nell'altro Corno i pedoni, si mosse la Caualeria Pompeana (seguendo la dispositione di Pompeo, detta di sopra) insieme con gli arcieri dal Corno sinistro contra il destro di Cesare; e fecero alquanto ritirare la sua Caualeria, e mettendo gia la Fanteria, che restaua scoperta, in mezo; assaltò, (hauuto il segno da Cesare) il quarto squadrone sudetto, con tanto, e tal cuore, e con si gagliardo impeto si fece auanti, che gli Caualli nemici non solo si ritirarono, ma si posero in fuga verso i Colli vicini, e la Fanteria de gli archi, e delle frombole abbandonata dalla Caualleria rimase tutta morta. Era con Pompeo vna moltitudine grande de giouanetti Romani Soldati, e con viso di donne ancora, più che di huomini, ornati, e puliti per mostrarsi guerrieri non di Marte solo, ma di vn Marte Cupido insieme, (quando potesse star la guerra, e la pace in vn soggetto) tutto al contratio di questa nuoua militia di Ferraiuoli del nostro tempo, iquali quanto più sono brutti, e ruginosi, tanto più si paiono forti, e spauenteuoli: e vedendo che li nemici tirauano loro al volto, si copersero (dubitando di essere fregiati) primieramente il capo,

Nota il valore del quarto squadrone.

il capo, e menarono poi da valenti huomini il piede. Hauea ordinato à suoi Cesare (quasi certo di cio, che douea di si bella mostra riuscire) che vedessino di fregiarli in faicca; e nel menar delle mani, lo ricordaua loro, dicẽdo, al volto, al volto, (compagni miei) al volto. Dal corno sinistro si diede parimente lo assalto con quello medesimo impeto grande; e tutto che stessino forte li Pompeiani, e combattessino ancora, e valentemente resistessino, furono tolti nondimeno in mezo, e fu dato loro alle Spalle. E di più il terzo squadrone, ò vuoi dire la battaglia, laquale insino all'hora era stata quieta, e senza punto muouersi, assaltò ancora ella con tanto cuore, che mise tutto lo essercito in rotta, facendo macello di quelli, che stauano, e di quelli, che fuggiuano, si grande, che vedendo Cesare la Vittoria per lui, andaua, mosso à compassione gridando, hora in questa parte, hora in quella, perdonate, à vostri Compatrioti (ò Soldati miei) basti per dio, basti, non più: per lo che volto il furore à gli stranieri in più gran parte gli veccisero. Afferma Suet. per testimonio di Asinio Pollione, che vedendo tanta strage de suoi auersarij Cesare, disse queste parole à punto: Hanno voluto cosi. Io Cesare sarei dopo tanti miei gesti, condennato, s'io non mi fossi aiutato con l'arme. Pompeo d'altra parte, che vide in rotta la Caualeria, ne laquale haueua posto, quasi tutta la sua speranza, se ne fuggì à Cauallo, quasi superato, non da Cesare, ma da Gioue istesso, senza memoria del cognome di Magno, al suo Campo; & à quelli, c'haueua lasciati alla guardia, custodite ben (disse) e difendete diligentemẽte questa parte, mentre ch'io vo visitando l'altre, e fo loro buon cuore; e cosi detto, & entrato nel Pretorio, (nel padiglione cio è del Generale) iui si stette aspettando la fine del resto. Cesare, nõ ostante, che fossino i suoi da troppo caldo fatigati molto, sendo gia mezo giorno, disse loro, che bisognaua valersi del fauore della Fortuna, e non volendo, che i nemici ripigliassino fiato, (cosa; che nõ hauea saputo far Pompeo alla fattione di Durazzo) andò la vittoria seguendo, & entrò anche ne gli Alloggiamẽti

Ces. vince.

Ces. si moue à cõpass.

Parole di Ces. in sua scusa.

Pompeo fuge.

Ces. nel Forte de nemici.

loro quelli, che lo guardauano, riparandosi ad alcuni Colli vicini lasciarono in preda à vincitori tutto ciò, che vi era: il che vedendo Pompeo: come (disse all'hora) sino al nostro Campo? e mutato, senza altre parole, l'habito imperiale, & vscito fuori della porta Decumana, (vna delle quattro porte, che si costumauano nella Castrametatione de Romani, dallaquale vsciuano fuora i malfattori ad essere giustitiati) se ne fuggì à tutta briglia verso Larissa: e lontano alquanto dal Campo, per andar piu sconosciuto, che poteua, discese à piedi. Vennero quelli di Larissa ad incontrarlo, e riceuerlo (dice Val. Massimo) & egli vedendosi in quella Fortuna, poco idoneo per quello honore, disse loro, mosso da verecũdia, che nõ al vinto, ma al vincitore, si doueua quello officio, e cõ trenta Caualli di quelli, che incõtrò per lo camino, passò, fuggẽdo tuttauia cosi di notte, come di giorno, verso il mare per imbarcarsi, e fattosi sopra vn battello portare ad vna naue di frumento, che voleua à punto all'hora partire, fu riconosciuto dal padrone detto Petitio, ch'era Romano, e lo hauea la notte passata in q̃llo habito proprio veduto in sogno, e lo raccõtaua pur all'hora à marinari: per loquale essempio, oltre tãti, e tãti altri; & oltre tãte, e si forti ragioni, si puo veder molto chiaro, che questa nostra anima, quãdo si troua in riposo, e senza alcuno impedimẽto, di quelli, che gli apporta il corpo, mẽtre che vegghia, vede delle cose molto secrete; preuede delle future, & indouina: e possiamo fermamẽte credere, che dato le sia questo vaticinio dal cielo, per farci ancora per questo mezo conoscere la verità dell'immortalità sua, poi che dormẽdo il corpo, & essendo quasi come morto, e sepolto nelle lenzuola, si troua ella sciolta, e e quasi come fuora di prigione libera, e da sestessa si mostra diuina, e miracolosa nelle forze sue. Quando lo vide venire (dicono) che dirottamente piangesse, e gli desse la mano al montare, e riceuesse anche i due Letuli il Publio, e'l Lucio Console, con Phaonio, ilquale, tutto che fosse huomo molto principale, lo seruiua all' hora in quella misera Fortuna come certo, e semplice seruitor suo sino à lauargli i piedi, non che dargli acqua alle mani, e

Porta Decumana.

Pomp. à quelli di Larissa.

Nota certa immortalità dell' anima nostra.

Fauonio serue Pomp.

Pomp. à Fauonio.

ni, e seruirlo à tauolo. Onde vedẽdo Pompeo, che tutto cio era senza arte, e di nudo, e sincero cuore, ò quãto sono honorate (disse) tutte le cose fatte da generose persone. Passò l'Arcipelago, e giunto à l'Isola di Lesbo, mandò dentro la Terra, ch'era Metelino, à Cornelia sua moglie, per leuar seco lei, e'l figlio Sesto; laquale discorrendo in quel punto su la vittoria del marito à Durazzo, si imaginaua di douere con le prime nuoue intendere, che Cesare si fuggisse: ma Ecco il giudicio human' come spesso erra; Ecco che nel mezo di si felice pensiero, il nuncio, che potendo à fatica isprimere le parole, per lo gran pianto, che faceua, solamente le disse, che se voleua veder Pompeo, caminasse, che lo trouaria sopra vna naue, e sola, e forastiera: laquale à questa si trista nuoua cadde tramortita, e perdette la parola; e ritornati gli spiriti mezo morti à luoghi loro, e rihauutasi alquanto, conoscendo, che non era tempo all' hora di lagrime, ne di querele; si pose in camino, e come vide il marito, ch'era ito ad incontrarla, e la raccolse in braccio; Io conosco (disse) ò marito mio, che non è opera questa della Fortuna tua, ma della mia: perciòche ti trouo cõ vna sola naue al presente, e prima ch'io fossi tua, nauigaui per questo mare con cinquecento: ahi lassa, quanto sarei io morta felice donna prima della morte di Publio marito mio primo: ma io fui riserbata (misera) per essere del magno Pompeo, e non hauer mai piu bene. & egli dopo alcune parole contra la Fortuna, la supplicò, che portasse in pace, e sperasse di meglio. Il primo luogo, doue egli intrasse dopo la sua fuga, fu Satalia Città di Mossopia; ma dubitãdo, che Cesare il seguisse, ne trouando alcuna Prouincia per lui, prese per miglior partito, dopo molti discorsi, il camino verso lo Egitto, luogo piu vicino, e che per molti beneficij fatti da lui al re passato, gli doueua portare affettione, e della mala Fortuna sua dolersi anche molto, e giunto che fu in Cipro, al romore che andaua crescendo della vittoria di Cesare; Sublata societatis pecunia, *(come dicono i Com.) tolta per se la pecunia asignata alla Compagnia de Publicani, con altra somma, che si fece accommodare da alcuni priuati:*

Moglie di Pomp. tramortita.

Pomp. verso lo Egitto

In Cipro si prouede.

&

& à quibusdam priuatis sumpta: *caricò sopra alcune naui grã somma di metalli per vso della guerra;con duo mila huomini, dequali si era prouisto parte dalle famiglie, e casate de Socij, parte da Negotianti in quella Isola: & parte da alcuni altri, che gli furono da questo, e da quello dati per buoni: onde sentirono anche essi mercatãti, iquali in vece della spada adoprano la pẽna, la parte loro della perdita sua: & è forse degno di scusa, poi che era condotto allo estremo; & in tempo di guerra ogni cosa illicita ha faccia di lecita, ò al meno è giudicata per tale da cui ha l'arme in mano, & è ridotto à piu non posso.* [1] *Era in all'ora quel Re fanciullo ancora di tredici anni, sotto tutela di vn certo Fotino Eunuco, Balio suo, e Gouernatore del regno, con lo essercito à Pelusio, ò pur al monte Cassio, (che nell'vn modo, e nell'altro si legge) per resistere alle forze di Cleopatra, sua sorella maggiore: laquale era in Soria con numero di Gente, e veniua à quella volta, per participare del regno con lui, secondo il testamẽto del padre: & à lui hauea mandato Pompeo (ò miserãda cosa) à pregar, ch'ei fosse contẽto per la familiarità; & amicitia hauuta co'l padre, che si saluasse in casa sua, e ne hauea vna larga, e molto liberale promessa, e fu poi lo sfortunato (non potẽdosi la galea doue era sopra, accostare al lito, per esserui poco fondo, e fango assai) inuitato à scendere in vno piccolo battello: e visto i Soldati in arme, e'l Re in mezo di loro in Maestà senza punto mouersi, e non venire alcuna persona di qualità à riceuerlo, e di più tutta l'armata in ordine; si veramente che quando bene hauesse voluto dar volta, e fuggirsi, non poteua ne per terra, ne per mare saluarsi, si auide, ch'era tradito: e riuolto alla moglie, & abbracciatala, disse à lei, & al figlio questa sententia di Sophocle,*

Contribuiscono i Negotiãti

Il Re di Egitto fanciullo.

Chi à casa va, del crudo, e fier' Tiranno,
Benche libero sia, si fa suo seruo.

Discese con duo Centurioni, & vn Liberto, detto Filippo, & vn Seruo chiamato Seine, e non più; con aiuto di alcuni, che gli dierono la mano: e fu salutato anche con titolo d'Imperatore in lingua

Romana

Romana da Vno Settimio altre volte suo Soldato, e da Achilla, vno de primi Cubicularij del Re;in Greco, e detto al Settimio,e mi pare (huomo da bene) di conoscerti per vno de miei Soldati vecchi, è egli verò? e rispostogli da lui co'l capo, di si; e tacendosi da tutti, si era posto à leggere (dicono) vna Oratione, c'hauea fatto egli stesso al Re per ottenere la gratia sua(à tal termine era cōdutto vn tale,e tanto huomo) & accostādosi al lito, gli diede il Settimio,ò pur Sempronio, che cosi lo nomina alcuno) di vn pugnale dietro, circa la collottola, la prima ferita, e seguirono poi gli altri appresso, tanto, che gli tagliarono il capo, e gittarono il busto nel Nilo: ilquale tratto poi fuora, si lasciò su l'arena à vista di ciascuno; fino attanto, che vn Seruio Codro lo abbrugiò sopra vna catasta di legne,e lo sotterrò poi (dice Plinio Cecilio) con questo titolo.

Capo di Pompeo.

In questo luogo è posto il gran Pompeo.

E da vn altro fu detto.

Non potea in ver capere in tempio alcuno,
Colui, ch'in questa piccola vrna è chiuso.

Lucano molto appassionato, e veridico Poeta in questo infortunio suo, dice, ponendolo in cielo,

Non illuc auro positi, nec thure sepulti
Perueniunt,illic postquam se lumine vero
Impleuit, Stellasque vagas miratur,& Astra
Fixa Polo,vidit quanta sub nocte iaceret
Nostra dies,risitque sui ludibria trunci. *Cio è,*

Non si peruien' lassù, per esser posto
Con incenso quagiù dentro ne l'oro.
Poi che quiui s'empiè del lume vero
Et ammira l'erranti, e fisse Stelle,
Vide assai chiaro sotto quanta notte
Giaccia il dì nostro, e del suo tronco rise,
Si vilmente trattato, e preso à scherno.

Gli furono poi da parenti, & amici innalzate circa il monte Cassio all'intrata d'vn tempio alcune Statue di bronzo, e fece

venuto

Adriano Imp.

venuto dopo alquanti anni in quelle parti Adriano Imp. ricercare, e scoprire il tumulo, ch'era sotto l'arena, e rinfrescare etiandio le statue, che erano (quasi come mangiate dal tempo) senza forma, e tanto eccellentemẽte, che rileuate al luogo loro, poteuano essere vedute, e conosciute da ciascuno. Fu mosso Adriano dal caso tristo di Pompeo si grande huomo, e si raro: ma si puo dire di esso Pompeo quella bella sententia; ch'in Tucidide si legge. Che tutta la terra è sepultura de gli huomini Illustri, e che le menti nostre, quando facciamo (dice Euripide) spese inutili per gli morti, diuentano pazze. Ma, oime a quanti incommodi, à quanti mali accidenti, à quanti infortunij soggetti sono, quelli che lungamente viuono, quante cose veggiono, quante ne odono, quante ne sentono cõtra la volonta loro, e quãti ne ingãna questa fortuna, laquale in vero è quasi che il vetro, ilquale quãto piu si vede lucido, e chiaro, tanto più facilmẽte si rompe. Era stato alcuni anni prima, quasi à termine di morte in Napoli Pompeo, & haueano, que Cittadini, poi d'hauerlo visto molto ben guarito, e ritornato alla sanità di prima, rese gratie con sagrificij, e processioni, di tanto fauore à tutti li Dei del Cielo: e li finitimi parimente ad imitatione loro, e di mano in mano, e d'vno in altro luogo l'Italia tutta: e per ogni Città, Castello, e Borgo, e villa, e villaggio si era fatta vna demostratione tale di vera letitia, e di grandissima obligatione, & osseruanza alla virtù sua, che quasi era stata ridotta ad ambitione. Erano per ogni luogo, doue hauea da passare corsi huomini, e donne per vederlo, come si fa di cosa di miracolo grande, e non più vista; e tanto era della moltitudine stato il concorso, che non l'hauea luogo alcuno per spatioso, che fosse, potuto capire: per tutte le strade si erano vedute vittime, e Sacerdoti, per tutto gli erano stati gittati de fiori adosso, e per tutto doue era intrato, gli haueano e grandi, e piccoli co' serui inghirlandati; con fiaccole accese fatta cõpagnia. Secondo che pur al nostro tempo si vede nell'intrata de massimi Principi. Ma quanto sarebbe egli stato meglio per lui, che lo

Bella sententia.

Fortuna come vetro.

Allegrezza per tutta Italia.

hauesse

hauesse preso alcuni anni auanti la morte? e con quanto maggior luce delle sue preclarissime imprese, gloria più grãde de meriti suoi, de suoi triomphi? quanto fora stato la gratia di que Dei, che ringratiauano più grata? e quanto migliore, e per lui, e per la Patria, e per tutto lo Imperio Romano, ch'ei fosse morto all'hora? e quanto più chiaro, e più viuo lo splendore del valor suo? Dirò io ancora, che mentre sta sospeso, e sopra il luogo più sicuro discorre, e si risolue quasi del paese de Parthi, fu non giudicato buono il consiglio suo? si per esserui stato rotto l'essercito Romano, e morto Crasso co'l figlio pochi anni adietro, (il che poteua dare di malissimo animo ancora sospetto grande) si perche Cornelia la moglie, laquale in sua compagnia voleua, era tanto bella, & apparis cente, che gli poteua essere tolta, e rimanere con grandissimo dispiacer suo in dominio di quella Gente barbara? e che per questa causa, à persuasione altresì di Theophane Lesbio molto amico suo, voltò allo Egitto, come luogo distante non più di tre giornate, più ciuile, e più proprio per ogni suo disegno? Che cosa fu questa? ò effetto di destino, ò diffetto di elettione? La prouidentia di questo Monarca del mondo si come è infinita, e infallibile ancora, e tutte le cose corrono à quel fine, ch'egli ha ordinato ab initio, & auanti i secoli; e tutti sono buoni i Contingenti; poi che vengono da quelli altissima, & incomprensibile sua Maiesta, laquale è sommo bene: e con questa persuasione, e cõ questa fede habbiamo da riposarsi senza voler vederne più oltre nello abisso immenso de misterij suoi. Questo fu li fine della gloria, e della vita di quel Magno Pompeo, che si potea dire senza questa fine Pompeo Massimo: argumento euidentissimo della imbecillità, e de gli incerti casi della natura humana; perciòche colui, ch'era solito ritrouarsi sempre, all'hora si perdette, e saluo, e franco da tutti que mali, che gli haueano potuto intrauenire ne gli andati tempi, si dichiarò molto poco prudente all'hora, e molto debile, poiche molto della sua opinione ingannato non seppe, ne potè ritirarsi in quella giornata à manco male, ne anche vincere, ò al meno dar tanto che fare al nemico,

Si perdè d'animo Pompeo.

Si rifece Mitridate.

che

che fosse costretto à starsi, come poteua hauer veduto nell' isperientia di Mitridate, ilquale superato da Silla, e da Fimbria, e disfatto di essercito, e di Capitani, si rifece di nuouo, e mise in gran' trauaglio Lucullo: Ma pensò forse nō solo di saluar la vita in Egitto, ma co'l mezo di quel Re potersi rifare. Fu morto di anni cinquanta otto, e nel medesimo giorno propio, che hauea triomphato di Mitridate, e de Corsali: Il Nilo si nascose tanto dentro il suo fondo, che non restò l'acqua niente più alta di cinque cubiti; tanto fu grande lo sdegno, che prese di quella morte: e fu prodigio manifesto del futuro malore di quel Re, e di tutto lo Egitto.

I compagni, e nobili personaggi, c' hauea seco, (che pur ne hauea alcuni,) si posero in fuga, essortando, e pregando la chiusma à remar forte, ne prima ne mostrarono dolore, di hauerne mostrata paura, e cominciarono à piangerlo all' hora, che si videro giunti in Tiro (hoggi Porto di Sur) sani, e salui. La moglie tornò cō Saluo condotto à Roma; Sesto il figlio n'andò in Africa à trouare il fratello Cneo, come appresso si vederà. Ma che diremo noi; che si come

Cosa ridicola.

haueua sempre per lo passato hauuto à sospitione i Caßij tutti, fu sepulto al monte Caßio? è ben da ridere (à giudicio mio) di cio, che dice Plinio nell'ottauo, che à prieghi del popolo Romano fecero i Dei portar la pena à Pompeo della crudeltà vsata à gli Elephanti, iquali per maggiore spasso del popolo medesimo hauea fatto combattere con huomini di Getulia, e vedendosi tutti si malamente morire di colpi de dardi, si lamētauano di maniera, che pareua chiamaßimo misericordia, e compaßione à riguardanti.

Theodoto traditore, e peruerso Oratore.

Fu commesso per ricordo di Theodoto Scioto maestro di arte Oratoria, questo tradimento, ilquale mentre sopra la richiesta di Pompeo si consultaua, & essendo di opinione alcuni, che si douesse accettare, alcuni che no, volendo far loro vedere, di quanta forza fosse l'eloquentia sua, nō è (disse) l'vno parere, ne l'altro buono, perciòche, ci facciamo riceuendolo, nemico Cesare, e lui Signore, se lo rifiutiamo, si porge occasione à Cesare, che lo segua, e che egli in ogni fortuna ò buona, ò trista, che gli accada, non lo

si scordi

si scordi mai, e per ciò quāto à me, iò cōsiglierei che si riceuesse, ma che riceuuto, si vccidesse; percioche à questo modo si faranno duo beni à vn tratto; l'vno sarà, che si gratificherà à Cesare, l'altro, che si libereremo dalla paura di Pompeo: aggiungendo, (come con risa) che cane morto non morde: e cosi bene consigliò questo Greco Leale, che non solo à Pompeo la fecero, ma perche nō fosse senza Compagno, ad vno delli duo Lentuli ancora, ilquale venutogli appresso di verso Cipro senza notitia del successo, fu il giorno seguente preso d'ordine del Re, e morto in prigione. Impatronito del Campo nemico Cesare, non lasciò; che i Soldati si occupassero nella preda, ma cominciò, per venirne à vna fine con buona volontà loro, à cingere il mōte, ilquale perche era luogo senza acqua, abbandonarono i vinti, con risolutione di andarsi verso Larissa: ma poiche si videro pur anche seguire, gittarono la matina vegnente discesi dall' alto al basso, l'armi in terra, e domandarono prostrati con miserabile grido, e gran pianto, perdono. Concesse loro la vita Cesare, e commandato à Soldati, che gli trattaßero bene, & amoreuolmēte, perdonò anche à quelli, che furono presi nel Campo, tra liquali fu vno Cicerone, ilquale (come leggiamo nell' Epithome di Liuio) nato piu per ogn'altra cosa, che per la guerra, per mala dispositione, ò simulata, ò vera, si era rimasto in letto, (come egli medesimo dice à Papirio Peto nel nono dell' Epistole à diuersi): Scriuono, che in quella fuga, rispondesse ad vn conoscente suo, nominato Nonio, ilquale lo essortaua à star forte, e non smarirsi, perciòche vi restauano ancora sette Aquile salue (era l'Aquila la principale insegna in ciascuna Legione) tu diresti molto bene, s'haueßimo à fare con Cornacchie: Et imitò forse volontieri in questo Aristogitonte Ateniese, ilquale non ostante, ch'egli hauesse sempre Marte in bocca, e non parlasse mai d'altro, che d'arme, sentendo vna volta, che si doueua vscir fuora à combattere, e che si accoglieuano insieme tutti quelli, ch'erano scritti per militi, vscì di casa zoppicando, con vna gamba fasciata, appoggiandosi

Nota bel giudicio di huomo leale.

Cef. clemente.

Cice. preso.

Risposta ridicola di Cicerone.

Aristogitonte fa del zoppo.

sopra vno bastone; per lo che riputato inutile, fu lasciato à casa. Si puo il sauio seruire senza biasimo, dello auiso di vn pazzo, quando ne ha buona occasione, per saluar la pelle; e merita anche gran laude quel timore, che fortifica gli infermi, e fa saltare fuor del letto i zoppi, e metter anche l'ali tal volta à podagrosi: come molto ben dice quel Poeta: Pedibus timor addidit alas.

Auiso buono di vn pazzo.

Non morirono de Cesariani in quella giornata piu di ducento; ma Capitani forti, & eletti vi restarono circa trenta: de Pompeani vi rimasero, (dice Asinio Pollione, che si trouò all'hora con Cesare) circa sei mila, & altri nobilissimi scrittori, con lo stesso Cesare, (se non è corrotto il testo) scriuono di circa dieci mila: e dicono, che piu di trenta quattro mila se ne resero; sendosi anche resi quegli de presidij à Silla, & che si guadagnarono di piu cento ottanta Insegne, e noue Aquile.

Numero de morti nella battaglia.

Si saccheggiò Durazzo, e rimase tutto il paese intorno guasto; e pieno di sangue: e con tanta ruina ciascuna cosa, e disformata, e disfatta tanto, che sino à granai erano rotti, e si vedeuano piene le strade di frumento, e tutti i chiassi.

Durazzo saccheggiato.

Bruto scampò per mezo vna palude tutta fangosa, e piena di canne, e corse ancora egli verso Larissa, dalquale luogo se ne venne poi à Cesare desiderato molto, e chiamato.

Bruto viene à Cesare.

Catone, ilquale si era partito (come habbiamo accennato di sopra) di Sicilia, verso Pompeo, e Varrone ch'era venuto di Spagna vinto, con tutti quelli, c'hebbero ventura di trouarsi seco; Inteso da Labieno, che fuggiua piu che in fretta, la rotta dell'essercito, sciolsero subito d'Albania alla volta di Corfù; e videro fuggendo nelle naui loro da carico il fuoco; il che fu loro predetto da Coponio Capitano dell'armata di Rodi, per relatione di vno huomo suo da remo, ilquale indouinò anche pur tra molte altre cose, che le naui di Rodi si salueriano, si come fu, perche mentre che il fuoco consumaua l'altre, se ne fuggiuano à vele piene, come scriue nel primo della Diuinatione Cicerone.

Coponio indouina.

Questo

Questo fine hebbe lo affronto di due si nobili esserciti, e si potenti, iquali, quando fossero stati vniti, e concordi, haueriano potuto vincere tutti i Popoli del mondo, tutte le nationi, e tutti gli Re: perciòche (si come dice Floro) non vide mai la Fortuna tanta congiuntione di forze Romane, ne tanto di dignità, ragunata in vn luogo. Haueua l'onnipotente Gioue (dice Valerio) ammonito assai chiaramente Pompeo, che non volesse isperimentare la Fortuna bellica con Cesare; essendo che all'vscita, ch'ei fece di Durazzo, hauea fulminate le sue squadre: E di vna gran' nebbia di pecchie oscurate le sue insegne: Erano i Soldati suoi rimasti con grande spauento, di alcuni romori, che si vdiuano di notte: e si erano le vittime condotte al sacrificio, fuggite da gli altari: ma non consentirono le inuitte leggi della necessità, ch'ei ponesse mente à cotãti prodigij, tutto che per altro si potesse, e douesse, tenere da ciascuno per saggio, e per prouido molto, e per cio mẽtre si va leuando in alto, & accrescendo il cumulo dell' autorità sua grandissima, & ascende ad vno stato con la potentia sua, quanto mai possa ascendere alcuno huomo priuato: fece perdita in spatio di vn giorno solo, di tutto quello honore, che fino dalla sua prima adolescentia si hauea acquistato: honor veramẽte tanto grãde, che si hauea anche tirato appresso vna grãde inuidia.

Predittioni in disfauore di Pompeo.

Il Destino non si puo vincere.

O mente vaga, al fin sempre digiuna:
A che tanti pensieri? vn' hora sgombra
Quel, ch'in molti anni à pena si raguna.

Fu lo strepito dell' arme, e'l conflitto di ambidue gli esserciti vdito quel giorno stesso, che fu commessa la pugna, in molti, e diuersi luoghi, e tra gli altri (secondo scriue il proprio Cesare) in Tolemaide, & in Antiochia due volte, e tanto chiaro, che corsero tutti i Cittadini alla muraglia con l'arme: e scriue Dione, ch'in Padoua dierono non so che augelli non solamente di quello esito vno indicio assai chiaro, ma mostrarono ancora assai minutamente come era successo quel fatto d'arme; ad vno

Nota cosa merauigliosa.

certo Cornelio, ilquale ispose ogni particolare à tutti quegli, che si trouarono all'hora con lui: & afferma Aulo Gellio pur anche il medesimo di questo tal Cornelio, ch'egli nomina con titolo di Sacerdote, benche non parli di vccelli: e Liuio citato à questo proposito da Plutarco, scriue, che sendosi posto à sedere questo Cornelio per pigliare gli Augurij, la prima cosa, ch'ei connobbe, fu il tempo del conflitto: e disse à gli astanti, ecco che sono alle mani: e volto di nuouo à gli Auspicij, si leuò suso, e come che hauesse girato il ceruello, gridò à piena voce:

Tu vinci ò Cesare. e toltasi la Corona di Capo, giurò di non riporsela mai, sino attanto che non fosse venuta la nuoua per certo testimonia dell'arte sua. Cosa nel vero, che daria materia di discorrere alquanto à gli speculatiui; & è forse vero, che sono alcuni per Melancolia diuentati indouini, & hanno senza Astrologia giudiciaria, predetto il futuro; perciòche, quando l'anima nostra rationale è tocca dall' humor Melancolico, è mossa (non parlo di quello, che si noma atra bile, ilquale è si horribile cosa, che induce i mali spiriti ad intrare ne corpi humani,) e quasi fuori de legami del corpo si fa tutta imaginatione, diuiene (dicono alcuni) habitacolo di demoni inferiori, iquali dimostrano, e predicono le vicende de tempi, la pioggia futura, le tempeste, le inondationi, i terremoti, le mortalità, le fami, le stragi, & altre cose simili: ma riuolgendomi ad altro, dico pur ancora più di quello, che si è detto di Pompeo, che sendo egli solito per altri tempi di valere assai, non valse all'hora nulla: non tanto perche fu perdente, quanto che non ricordeuole della sua virtu, ne mirando, che con quegli de suoi, che restauano viui, e sani, poteua reintegrarsi, e perauentura vincere, si abbandonò, ne osò di sperar la Fortuna migliore: visto che la sua opinione hauuta nella virtù, della Caualeria, e nell'ordine datole, lo hauea ingannato, e quasi come tradito, che cosi andaua dicendo mentre fuggiua.

Nota il valore dell' anima humana.

Pompeo non valse

Diremo noi, che quando sopravengono de casi non pensati, e siamo colti allo improuiso, restiamo la maggior parte fuori di noi, ne li consigli hanno luogo, doue la paura occupa la ragione? E che Pompeo nell'altre imprese passate hauea posto sempre ben mente à tutto ciò, che gli poteua auenire in contrario, & hebbe sempre il rimedio molto presto, & à tempo, ma non hauea questa volta pensato, ne prouisto ad altro, che à combattere? Non si dolse egli (come si scriue) dopo il fatto di molti errori commessi da lui in quella giornata? massimamente di non hauere statuita l'armata in alcun luogo certo, per poterséne in ogni euento seruire, e ripararsi con le forze maritime, dalla mala Fortuna della pugna terrestre? e di esserſi di più lasciato allontanare dal mare, che fu vno stratagema di Cesare degno di commendatione, e di memoria? S'affidò egli forse tanto nella moltitudine, c'hauea si grande di Italiani, e di Barbari, che tenesse per certo di poter rimanere superiore con poco sangue de suoi, e de nemici molto? si come gli era successo in tempo, più fortunato per lui, contra Mitridate, alquale hauea gli anni adietro dato egli la rotta e morto quaranta mila Soldati in vn solo Fatto d'arme con perdita di non piu di venti de suoi: ma poiche ogni moltitudine inesperta, è più pronta à fuggire, che à vincere, e si vede, che Marte, è commune, e che si trastulla la Fortuna sopra quella sua ruota, à suo modo, piu ne maneggi d'arme, che d'altro, per essere la principale delle glorie, la gloria dell'arme, perche non doueua egli temere di non poterla vedere quella giornata in faccia? perche non pronta ogni sorte di vnguento così all'hora, come in tutti altri tempi passati per ogni sorte di botte? si haueua egli forse promesso tãto di quella vittoria à Durazzo, che non potesse mai Cesare rihauersi? Ma quãdo non riescono le cose mi si potria rispondere, trouiamo tutti che dire assai: Egli è vero, ma quel non temere il nemico, non star vigilante, e del

Detto vero.

Pompeo troppo spẽsierato.

Il Campo di Pompeo lasciuo.

continouo in arme; come si puo scusare? quando non si scusi, che cio sia per dissimulatione, ò stratagema? come puo essere non biasimato quello stare in danze, & in feste, e con le tauole apparecchiate ne padiglioni, e con le tazze piene di vino, co'l suolo Coperto di fiori, e le Tende d'hedera, come si legge nello stesso Cesare, & in altri essere stati all'hora trouati gli allogiamenti di Pompeo? ancora che hauessino i suoi obiettato à Cesariani, iquali miseri, e bisognosi patiuano disagio di ogni cosa, la troppa superfluità, & il contento delle voglie loro: Non si conuengono i piaceri lasciui, ne gli agi, del corpo, ne anche tutte le commodità, à quegli, che fanno di animo agile professione, e di forza di corpo, come la maggior parte de Soldati veri, e honorati fanno, perciòche l'vna cosa, è debilitata da Venere, e l'altra dalla souerchia crapula e resta anche oppresso lo ingegno; Ma quelli tanti Caualieri senza pelo di barba cosi puliti, e riccamente armati, come lo poteuano accertare di cosa buona?

Laude de Veterani.

Habbiamo veramente da credere, che i Soldati, che l'arme notte, e giorno portano indosso, e si seruono della spada, dell'elmo, e dello scudo, come delle spalle, delle braccia, delle mani, delle gambe, e de piedi, e le tengono come parti, e membra del corpo loro; che i Soldati, dico, che più volte hanno la morte veduta in volto, questi tali, non curano di fregi in faccia, ne di spade, ne di picche, ne di archibuggi: non si spauentano à colpi dell'arteglaria, non si partono dal luogo loro, obediscono ad vn minimo cenno, e da se stessi resistono all'astutie, & all'insidie de gli auersarij. Ma che vogliamo noi dir di piu? che la prudenza nel gouerno d'vna Republica gioui poco? se veggiamo che Pompeo, ilquale hauea l'arme in dosso (per quanto si vedea fuori) per la libertà, rimase in moltissime cose ingannato; Catone in molte, e Cicerone in alquante? oltre molti altri, iquali nemici capitali di Cesare, poneuano ogni studio loro per mantenerla? e non restar soggetti alla volontà, & al potere

al potere d'vno huomo solo; ò pur si prescro à sdegno gli Dei, ch'auessero i Pompeani diuise le sostãze di quei Cittadini Romani, dopo il successo à Durazzo? e che troppo si promettessero del valor loro? non riguardando, che dal cielo vengono le vittorie, e gli triomphi? Era egli necessario, che si stesse spensicrato à quel modo Pompeo? che non vedesse la gran commodità, c'hauea di danari, di vettouaglie, e di aiuti, che gli abbondauano ogn' hora? e che potendo stancar Cesare, e co'l stancarlo, rimanere al di sopra, gli appresentasse la battaglia, perche la libertà si perdesse?

Sdegno de gli Dei.

Era egli decreto del cielo, che con la disfatta di Pompeo, che soggiogato hauea Ponto, Cappadocia, Armenia, Paphlagonia, Media, Colchi, Iberia, Albania, Soria, Cilicia, Mesopotamia: preso poco meno di mille Castella, e quasi nouecento Città, ottocento naui di Pirati, e posti in trent'otto Città gli presidij de Romani: alquale nel tempio di Minerua, detto da noi moderni Santa Maria sopra la Minerua, dopo la Rotonda, era posto il breuiario de suoi mirabili gesti, e quiui si conseruaua per memoria immortale dello inuittissimo valor suo, tutto quello, ch'era di molti restasse d'vn solo?

Nota delle vittorie di Pomp.

Fu egli così dall'immutabile Fato disposto, che Pompeo c'hauea accresciuto gli tributi Romani di otto milioni, e cinquecento mila Scuti l'anno, (secondo il calcolo di Roberto Cenale) portato tanti vasi, tanto oro, e tanto argento all'Erario, che ascendeuano al valore di cento duo milioni di Scuti, trionfato con tre trionfi dell'Africa, dell'Europa, e dell'Asia, di trentaquattro anni, ò pur di quaranta (come vogliono alcuni)

Che per la magnitudine delle cose da lui fatte, si acquistò il titolo di Magno, quasi ancora nell'adolescentia, che fu sempre insino da giouinetto inuitto, restasse vinto, e perduto del tutto? perche si desse principio alla Maestà dello Imperio Romano, e si reggesse ancora hoggi di dopo tante centinaia d'anni nella persona del Massimo Massimiliano d'Austria secondo?

L'Imperio de Rom. senza fine.

e douesse perpetuarsi d'vno in altro, vno infinito numero di secoli, secondo quel prophetico verso del Mantouano Poeta: Imperium sine fine dedi? *Non erano mancati in quel mezo tempo, mentre pendeua ancora, e staua la Vittoria in dubbio di quella guerra, alcuni trauagli di seditione in Ispagna, per gli mali portamenti del Tribuno Longino, lasciato (come habbiamo detto di sopra) in quella Prouincia con quattro Legioni da Cesare; perche rauedutisi insieme, accordarono alcuni di quei Prouinciali di farlo morire; ma non riuscì loro il disegno, perche si era fugito, e saluato, benche ferito: Si erano mossi i Cordouesi à questo insieme con que Soldati, ch'erano stati Pompeani, iquali non lo volendo obedire, haueano eletto per Capo loro il Questore M. Marcello; & egli hauea anche preso quel carico volontieri, con opinione di potersi saluare, con qual di due fusse rimasto superiore, ò Cesare, ò Pompeo; perciòche seruiua à Pompeo, riceuendo quegli, ch'erano stati de suoi, e si mostrauano ancora all'hora, con quelli seditione per tali: & à Cesare parimente in trattenendo quegli, che gli erano accetti, destramẽte alla sua deuotione, e non lasciandogli venire alle mani contra il Longino, ne anche portare il nome di Pompeo ne gli scudi: e tutto che con questo consiglio hauesse condotto lo affare fino al tempo della Vittoria; lo haueua nondimeno Cesare bandito, ma richiamato poi, & honorato molto, & al Longino accusato da i Legati Spagnuoli, tolto l'officio, ilquale in tornando à casa, si annegò nell'Ebbro. Hora Cesare renduto le douute gratie à gli Dei, remunerati i Soldati, fatte alcune compagnie de Pompeani, & leuato in alto vn tropheo à Crastino in quel luogo propio, doue era stato morto, posti etiandio in libertà tutti que Popoli de Tessaglia, ch'erano stati dalla sua, e riposato lo essercito, si mosse dopo due giorni alla volta d'Oriente, e seguendo à gran passo Pompeo con la Caualeria per strada battuta, e con la Fanteria per le trauerse, perche non hauessè tempo di rifarsi, giunto che fu al Braccio di San Giorgio, come lo passasse, egli no'l dice, ma scriue Appiano, ch'ei fu necessitato à passar lo essercito sopra*

In Ispagna contra il Longino.

Marcello.

Tropheo à Crastino.

Libertà à que di Tessaglia.

Ellesponto detto hoggi Braccio di S. Giorgio.

cito sopra Scaffe, per mancamẽto di nauigli grossi; e mi faccio, à credere, che s'inganni molto, quando dice che Caio Cassio, nauigando per andare in Ponto à Pharnace, per inanimirlo contra Cesare, non ostante che hauesse vna parte delle galee Pompeane, e fosse molto forte, hebbe tanto rispetto, e veneratione à quella sua gran Fortuna, che abbassò lo vele; e confidatosi nella Clementia sua saltò dalla sua galea su la Scaffa di Cesare, & ottenuto il perdono, gli diede l'armata in suo potere, dellaquale si valse poi: e Suetonio scriue che passando il Braccio di San Giorgio sopra vno piccolo nauiglio incontrò Cassio, che hauea dieci galee, ilquale se gli diede à discretione, però non fa di ciò mentione alcuna lo stesso Cesare, e si dee credere, per esser cosa tanto segnalata per l'honor suo, e di tanta consequentia (à giudicio mio) che cosi non fosse come dicono, tanto piu che Cassio (secondo il medesimo Cesare) in quel tempo, ch'erano gli duo esserciti in Tessaglia, era con l'armata in Sicilia, ne si partì da quelle bande sino attanto che non hebbe nuoua certa di quella giornata; doue anche s'inganna lo stesso Appiano, quãdo che nomina tra quelli, che fuggirono da quella rotta, Cassio, ilquale (dice) andò à trouar in Corfù Catone, che hauea cura dell'altro essercito con la custodia di trecento galee, e presane vna parte andò verso Ponto: e come dico, più deggiamo crèdere à lui, in questo conto, che à qual si voglia altro, tutto che Asinio Pollione dica, che con poca verità habbia scritto, parte per riportarsi à quel tanto, che vdiua da altri, parte per dimenticanza, e che s'egli fosse vissuto, haueria i suoi Commentarij corretti: & io sono di opinione, che gli haueria di questo particolare accresciuti, quando pur fosse stato vero, e lo si hauesse scordato. Passato ch'egli hebbe il Braccio sudetto, & occupato tutto cio, che volle, senza alcuno contrasto (essendosi tutti que paesi perduti di animo, per così subita, & inopinata Vittoria) e perdonato à tutti quelli, c'haueano seguito Pompeo, da fargli contribuire infuori di non so che poca somma di pecunia, Liberò l'Asia da Publicani, e ridusse le gabelle à forma di

Cassio.

Erra Appiano.

Asinio Pollione.

Ces. perdona.

Diminuisse le gabelle.

tributi, ò pur (come dice Plutarco) le donò la terza parte de gli tributi) & a quelli di Gnido, che fu il primo luogo, doue entrasse in Asia, fece dono della libertà con buona demostratione di volerla protegere, per amore di Theopompo lor Cittadino, ilquale hauea raccolte, e messe insieme le fauole, & ilquale amaua assai per la sua isquisita dottrina.

Dona libertà à Gnido.

Intese che Pompeo era stato visto in Cipro, e fatto giudicio insieme con Bruto, c'haueua tutta via seco, che per diuersi conti fosse ito in Egitto, s'imbarcò con tre mila huomini legionarij; & ottocento Caualli, sopra alquante galee Rodiote; & alcune poche Asiatice, non hauendo tra per le ferite, tra per lo cammino lungo il resto potuto seguirlo; ma sapendo, che in Rodi non haueano voluto accettare li duo Lentuli, il Lucio, e'l Publio sugetti, ne dentro la Terra, ne dentro il Porto, e che haueano in Antiochia fermate le porte à Pompeo, & à i suoi, si confidò ancora, che la fama della sua vittoria gli douesse fare ogni luogo, e largo, e sicuro. Allo arriuo suo in Alessandria, prima che scendesse in terra, gli fu appresentata dallo Achilla sudetto (Plutarco dice da Theodoto, quel si leale Consigliero e si accorto) la testa di Pompeo, inuolta in vn velo Alessandrino; e di più lo annello da sigillare, che era vn Leone con vna spada nuda nelle due zampe dauanti (come scriue Plutarco, ma dice Dione, che mandò Cesare à Roma lo annello di Pompeo, doue erano intagliati tre trophei, come in quello di Silla; per mostrar che il nemico suo era morto: la onde ò gli annelli furono duo di due fatture, ò erra l'vno delli due.

Cesare in Egitto.

Capo di Pōp. presentato à Cesare.

Differenti Plut. e Dione.

Annello di Pompeo.

Volse le spalle à si crudo spettacolo Cesare, e fattola porre nel fuoco in mezo di assaissimi, e molto pretiosi odori, commandò, ch'ella fosse poi honoratamēte sepolta: e considerando di cui era stato lo annello, ne diuenne tanto tenero, che pianse: alcuni presumono di troppa, e souerchia allegrezza: ma perche non di souerchia mestitia? e s'gli sapeua, ch'era stato Pompeo si fortunato Caualiere, si honorato Capitano, e si trionfante: e l'hauea veduto in

Roma à vn certo modo commandare, & essere vbidito; e si ricordaua della stretta amicitia hauuta con lui; che tanti, e si importanti, e si domestichi disorsi haueano fatti insieme, e presi di commune accordo tanti auertimenti, e tanti auisi, scoperto l'vno all'altro il cuore, e l'animo, e'l potere; & alla fine sapeua, che esso era stato suo genero, & egli suo suocero, non doueua egli sentirlo? non douea egli mouersi, non dolersi, non ramaricarsi; ch'ei fosse di tanto alto caduto, e si villanamente morto? certo si, poteua egli celare la manifesta allegr ezza, secondo Lucano nel nono? Dione nel quarantesimo? & il Poeta Toscano in quel Sonetto.

Ces. piansè non d'allegrezza, ma di dispiacere.

Cesare, poi ch'il traditor di Egitto? certo no: hor non leggiamo noi, che diede à gli Ateniesi perdono? iquali, intesa la morte di Pompeo si erano resi à Domitio Caluino Legato suo? ò pur à Caleno, (come altri scriuono) dicendo, che se bene haueano meritato vn gran gastigo, voleua nondimeno perdonar loro per amor de morti, il che pigliamo non come Dione, per amore della gloria, e della Virtù de passati loro, ma per amor di Pompeo morto, e d'altri morti per lui.

Perdono de gli Ateniesi.

Inteso, che si fu in Roma della morte di Pompeo, per nuoua certa alla vista dello annello, cominciarono così nemici, come amici volendo essaltare Cesare, & in vno medesimo tratto adularlo, à proponere, e deliberargli honori nuoui, e tra gli altri: Che facesse de beni de Pompeani la volontà sua; Guerra, e pace con tutti gli huomini del Mondo à suo modo: Che stesse nel Consolato cinque anni, e nella Dittatura (tutto, che l'hauesse deposta; ò non se ne seruisse) vno anno intiero: Che fosse Tribuno in vita, e di più, che potesse triomphare di Iuba, e di que Romani, che militauano seco, quasi che lo hauesse gia vinto, tuttoche non sapesse forse ancora Cesare di hauergli à mouer guerra. Si leuarono in arme i Soldati presidiarij di Alessandria allo scendere, ch'ei fece in terra, sospicando (come adiuiene in tempo di guerra) di alcun trattato, e poi che fu intrato dentro con gli fasci auanti, secondo il costume de Consoli, tutto il Popolo corse alla sua volta, parendogli,

Nota impertinente adulatione.

che fosse à quel modo diminuta la Maestà, e la riputatione del Re loro. Sopito questo primo romore, e mostrando Cesare di volere piu tosto riposo, che trauaglio; daua à ciascuno intratura molto facile; andaua per la terra vedendo, e mostrando merauigliarsi della bellezza sua: intraueniua anche spesso alle dispute de Philosophi; e vestiua alla foggia di quei Cittadini; per farglisi piu beneuoli; mangiando anche spesso di giorno, e di notte à vna medesima tauola con loro: e nondimeno con tutto ciò, non mancaua, ch'ogni giorno si faceuano delle zuffe, e delle questioni in questa, & in quella strada, e sempre con morte di alcuno de suoi. la onde dubitando di peggio, ordinò più secretamente, che seppe, per quelle Legioni, che hauea lasciate in Asia, fatte dello essercito di Pompeo, e trattenuto anche in quel mezo da venti contrarij, tentò come Consóle, ch'era, di comporre pace, tra gli duo Re, fratello, e sorella, & accordarli à dominare insieme; parendosi à questo obligato, per vigore del testamento del padre, ilquale hauea lasciato heredi del regno il maggiore de duo figliuoli maschi, e la più attempata di due femine, commandando loro; che secondo il costume de Re passati, si maritassino insieme; e pregato per tutti gli Iddij il Popolo Romano per l'osseruatione di quella sua vltima volontà, dellaquale hauea anche mandato copia autentica à Roma, perche si guardasse nello Erario: & vn' altra parimente autenticata, e sigillata, laquale si mostraua in Alessandria: e volendo, che si definissino dauanti à lui le differenze loro, per giustitia, e non per forza d'arme, domandò, che si desse à gli duo esserciti licentia, e come amico commune, & arbitro cominciò la pratica.

Testamẽto del Re Tolomeo.

Fotino il gouernatore si dolse in tanto, fra suoi, che fosse il Re forzato al sindicato, e continouandosi à discorrere d'vna in altra cosa, diceua, che si pigliauano troppa autorità i Romani in quel regno; che Gabinio pochi anni adietro, vi era stato con l'essercito; Pompeo vi si voleua come in casa sua assicurare; Cesare vi era venuto con mano armata, ne mostraua hauerne pur vn minimo sospetto della vita, nõ ostante, che poco auanti vi fosse

stato

stato morto Pompeo, tanto se ne pareua superiore, e tanto sicuro padrone: e concludeua, che nõ cacciandolo al più tosto, correua pericolo lo Egitto, di Regno, che era, diuentar Prouincia, che così domãdauano i Romani il paese fuori d'Italia, (ò Isola, ò terra ferma, che fosse) guadagnato, e soggiogato da loro con arme. Dicono alcuni, che mandò Cesare à chiamare nascosamente Cleopatra, e che ella montata su'l partir del giorno con vno Apollodoro Siciliano senza più, sopra vn batello; giunta che fu presso alla Corte, si fece coprire lunga, e distesa, & ammagliare dentro vna Coltrice, (dubitando di essere veduta) e portar dal detto Apollodoro nascosta à quel modo, à Cesare: ilquale delettatosi di quel tale auiso, e vinto dalle sue rare qualità, vogliono, che riconciliasse il fratel-tello con lei, e perciò si sdegnasse il Fotino; e cercando sempre di poi di nemicargli il Popolo, vsasse ancora vn' arte fra molte altre, assai bene astuta. Haueua Cesare accommodato il Re morto ne suoi vrgenti bisogni di setteceuto Sest. grossi, ò pur di mille settecento cinquanta Miriadi, cio è di vno milione, e settecento mila Scuti, e n'era stato pagato solamente di vn milione, colquale era ito trattenendo l'essercito, il resto haueua donato à gli heredi. Con questa occasione il Fotino, si come era costumato mangiare in argento, cominciò à seruirsi di vasi di legno, e di terra, dicendo, che Cesare gli haueua tolta la sua dispensa, per pagarsi di quãto gli doueua il Re morto. E di più si scriue, che volẽdo celar l'animo suo, à Cesare, lo haueua essortato più volte, che per all'hora si volgesse à più laudeuoli imprese, e tornasse poi con sua maggior cõmodità à piacer suo; benche si sentisse rispondere, che nõ bisognaua di consiglio di Egittiani: volendo forse inferire, ch'erano i maschi di Egitto, femine, & egli maßimamente, che si trouaua Eunuco. A giudicio mio procuraua più per sè questo Fotino, che per lo pupillo, il regno: e perche gli venisse meglio fatto, io crederei, c'hauesse egli medesimo accesa la guerra tra fratello, e sorella, e la mantenesse fino à tanto, che ò per vna via, ò per vn'altra il fanciullo si morisse, e restasse egli al suo luogo: per lo che lo accordo, che trattaua Cesare,

Prouincia che cosa è.

Cleopatra con Cesare.

Consiglio di Fotino.

risposta di Ces. al Fotino.

Malitia di Fotino.

Ceſare, era à punto tutto il contrario di quello, che procuraua egli diſsimulatamente di fare, potendo ſoſpicar di piu, che Ceſare ſteſſo non vi haueſſe ancora egli diſſegno; e foſſe venuto à torgli il pane di mano. Conſideriamo quanto poco riguardo ſi habbia all'honeſto, per dominare, quante proditioni ſi ſiano fatte per queſta cauſa, quanti trattati, quante e quali congiure ſi ſono fatte, e ſi fanno, tutto il giorno: quanto mal volontieri ſi veggiamo diſturbare le compoſitioni, e gli ordini noſtri, e trouerremo la proua noi moderni del principio della guerra Aleſſandrina, poi che gli ſcrittori antichi non ne ſanno il ripiego.

Prouerbio.

Mentre ſi occupa Ceſare co'l fratello, e con la ſorella, e ſi feſteggia per il conſerto fatto, che foſsino marito, e moglie, & ambidue regnaſſero inſieme, lo eſſercito del Re, che era di venti mila Fanti, e duo mila Caualli, ecco, che viene tutto verſo Aleſſandria: e perche non hauea Ceſare tanta Gente da potere à campo aperto combattere, ſi fece forte in vna parte della Città, e quiui giorno, e notte con que pochi, c'hauea, ſi ſtaua in arme, e volendo pur, che ſi conoſceſſe, che quella guerra era fatta non per conſiglio Regio, ma di alcuni pochi, pernitioſi huomini, e Capi di ladroni, ritenne il Re appreſſo di ſe; laqual coſa gli ſeruiua ancora à farſi hauere riſpetto maggiore, ſendo il nome Regio appreſſo loro di autorità molto ſuprema. Il Generale dello eſſercito Achilla ſudetto intendendoſi col Fotino, dal quale hauea hauuto quel Generalato, venne verſo Aleſſandria, & entrato dentro, andò di primo impeto allo alloggiamento di Ceſare, ne potendo occuparlo, ſi combattè con molta pertinacia dall'vna parte, e dall'altra in molte ſtrade, e parimente al porto: e per che faceuano i nemici ogni ſforzo loro per torgli l'armata; & inſieme cõ eſſa la cõmodità di vettouaglie, rimaſto pur egli ſuperiore al fine, fece porre il fuoco in cẽto venti naui lunghe, & altri vaſelli loro, coſi del porto, come del Arſenale; non potendoſene ſeruire con quella poca Gente, ch'auea: tra lequali naui lunghe erano cinquanta di tre, e di cinque remi, le quali mandate in ſoccorſo à Pompeo, dopo la

Guerra Aleſſandrina.

Achilla Generale.

Ceſ fa porre il fuoco nell'armata

giornata

giornata di Tessaglia erano tornate à casa: E con quello si fatto incendio, quella libraria, che Plutarco dice grande, e specifica di settanta mila Volumi: Gellio, Augustino santo, & Eusebio, & Aristea, di ducento mila; con tanto tempo, e con tanto studio ragunati insieme da Tolomei, per essere vicina, e contigua allo Arsenale, arse tutta: e per che non dico io con tanta spesa? con tanto tesoro? poi che era fatta di tanti Autori? e di si varij caratteri? di tante lengue, e scritti à penna? & in carta pecora? non essendo ancora in vso ne'l papiero ne la stampa? e non solo portati la piu gran parte da paesi stranieri, e lontani? ma riceuuti ancora da molti; e molti autori, iquali mandauano à quella libraria, quasi ad vna scuola le opere loro? Scriuono che n'hauea hauuta cura Demetrio Phalereo, e che domandato da Tolomeo Philadelfo, della somma de libri, rispondesse piu di ducento mila, ma che sarebbono in poco tempo forse non meno di cinquecento mila. Fu al gouerno di Atene questo Demetrio dieci anni, & honorato di trecento sessanta statue di bronzo; e si scriue, che essortaua Tolomeo à farsi prouisione di que libri, che parlano di Regni, e d'Imperij, & à leggerli, perche quelle cose, che gli amici non ardiscono di ricordare à gli Re, si trouano scritte ne libri. Ma ecco che nel mezo di questi trauagli il barbiere di Cesare, che come pauroso e timido miraua, e daua orecchia per tutto, scuopre il trattato, e la pratica, che passaua tra il Fotino, e lo Achilla, ilquale era venuto, & hauea fatto, e tuttauia faceua di ordine del Fotino ciò, che faceua, e di sua notitia, & auiso, la onde intercetti i Messi, che andauano innanzi & indietro, fu preso il Fotino in Palazzo, e morto da Cesare. Restò di poi lo Achilla morto ancora egli da Ganimede Eunuco, Balio, e Gouernatore d'Arsinoe sorella minore di Cleopatra, laquale fuggitasi di Corte, & accordatasi con lo Achilla per occupare ella il regno, e tra duo litiganti godere (secondo diciamo in Prouerbio) come terza, mentre la sorella, & il fratello erano in guerra, si era aueduta, che era tradita, e che piu per se procuraua, lo Achilla che per lei, essen-

Libraria grandissima.

Nota honor grandissimo.

Fotino & Achilla morti.

Prouerbio.

lei, essendo dunque ella rimasta con le forze in mano, e sola senza compagno, e per conseguente Gannnede suo co'l gouerno; il primo colpo, che facesse questo Eunuco; si obligò i Soldati con molti doni come hauea fatto prima di lui lo Achilla, e non senza buon giudicio, poi che il farsi amare da Soldati à questo modo, & augumētar loro gli stipendij, e riconoscere il merito di ciascuno di loro con gli auantaggi, & auanzargli ne gli honori, cagiona, che si combatte con maggior sforzo di animo, e di corpo; come per lo contrario la poca riconoscenza, l'auaritia de Generali; e le paghe, che si rubano, fanno, che quando è tempo di fattione, abbassano le piche, ò si mutinano, ò si stanno, ò si tirano indietro. Sapendo poi il buono Eunuco quanto importi condure il nemico à tanto, che habbia penuria di cose spettanti al vitto, corruppe à Cesare l'acqua dolce con alcune machine, con le quali tiraua acqua salsa negli Acquedutti istessi: onde mescolata l'vna con l'altra, ò era tanto salata, che non se ne poteua bere; ò era tanto marcia, che non seruiua ne anche per cuocere. Era Cesare alloggiato dentro la Terra, doue non era fontana alcuna, ne fogne, ne pozzi publici, se non ben pochi, e'l piu del tempo secchi: ne si poteua di monte, ne di piano, ne di luogo alcuno campestre seruire; ne anche per conseguente di quelle isperienze per trouare acqua dolce, che molto bene insegna Vitruuio nel terzo, Palladio nel nono; Constantino Imperatore nel secōdo dell'Agricoltura; e Cassiodoro nel terzo, per vna lettera di Teodorico primo Re degli Ostrogoti: e molti altri: si valse nondimeno come esperto in questo ancora, del luogo, doue era, e mostrò à Soldati, come naturalmēte ogni lito ha vene di acqua dolce: e persuase loro, che cauassero ben sotto, che la troueriano: onde fecero in vna notte e Soldati, e Capitani insieme vno infinito numero di pozzi, & si prouidero con la diligentia loro, contra l'astutia degli Alessandrini: Comparue poi Domitio Caluino con vna Legione di quelle di Asia; e sopra galee molto bene in ordine di arme e di panatica: ma stando alcuni giorni su l'ancora al lito di Africa, non potendo pigliar porto in Alessandria, per hauere contrario

Nota tu Capitano.

Acqua corrotto à Cesare.

Autori per ritrouare acqua dolce

Domitio Caluino.

trario il ſirocco; con molto diſagio d'acqua: Partì Ceſare hauuto di cio auiſo, con l'armata, ſenza alcun Soldato ſopra: e ſolamente con huomini di naue, per laſciare le munitioni, e gli alloggiamenti piu forti, e piu ſicuri: e giunto al Cherſoneſo, e mandati in terra alcuni galeoti per leuare acqua, e farne prouiſione à Domitio, Scoperſero i nemici da non sò quanti, che haueà fatti prigioni la loro Caualeria per eſſere iti in buſca vn poco troppo lontano; che vi era egli medeſimo in perſona, e con molto poca Gente: perloche, non volendo perdere ſi bella occaſione, gli vſcirono al ſuo ritorno incõtro; & egli che non ſi vedeua ſe nõ con molto diſauãtaggio, per due cagioni, l'vna per nõ hauere Soldato alcuno, l'altra per ſoprauenire la notte, laquale poteua dare à nemici fiducia grãde, per la notitia, c'haueano di que luoghi, e naſcõdere la virtù, e la dapocagine de ſuoi; poiche non ſi ſcorgono allo ſcuro ne gli prodi huomini, ne gli poltroni, diede cõ molta accortezza in terra: ma nõ potendo poi ſopportare, che vna naue Rodiota del deſtro corno ſola, e lontana dall'altre, cõbattuta da molti de nemici, pericolaſſe quiui dauanti gli occhi ſuoi; (il che nõ fanno di molti, iquali non curando punto quel nome, che poſſono hauere di traditori ò di puſilanimi, laſciano fare oltraggio in preſenza loro al compagno) tornò per ſoccorrerla, & attacataſi la pugna, preſe vna quadrireme, vn'altra ne buttò in fondo; e à tutto il reſtante leuò le difeſe: e nelle naui ancora ammazzato, vn buon numero de combattẽti, e di huomini di Cauo, hebbe tanto in fauore la Virtu, e la Fortuna, che ſe non ſi foſſe fatto ſi toſto notte; tutta quella nemica armata ſi perdeua: Andò poi rimurchiando con le ſue naui agili, e vincitrici le naui groſſe, e da carico, per vn poco di vento, ch'aueano contrario, e ſi conduſſe con eſſe tutte à man ſalua in Aleſſandria. Reſtarono di queſto loro ſi dannoſo, e vergognoſo diſaſtro con molto terrore gli Aleſſandrini, ma ſi rifecero in breue di battelli, di barche e dogn'altra ſorte di vaſelli vecchi, e rotti; poi che hauendoſi à combattere in porto, doue non potea la tormenta, non poteuano eſſere ſe non forti:

Ceſ. accorto.

Magnanimità di Ceſ.

Vince Ceſ. in mare.

e si fornirono assai subito, contra la opinione di ciascuno di venti due quadriremi, e cinque quinquiremi, con alcuni altri legni piccoli: e poi che Cesare si hebbe trouato ancora egli con trenta quattro Vaselli in ordine; tra li quali erano di quattro, e di cinque remi fino à dieci, s'inuestirono alla vista di tutta Alessandria: e perche douea ancora essere questa vittoria sua, prese vna quinquireme, tre ne affondò, e tutto il resto di quella Classe mise in fuga: Di ciò fu causa principale vn valorosissimo Soldato Capo delle naui Rodiote, detto Eufranore: ilquale passato auanti contra i nemici, senza punto temere di nō potersi valere, ne maneggiarsi in vn certo luogo di molto poco fondo, tra l'vna armata, e l'altra; fece tanto con l'arte, e con la pratica, c'hauea di simili luoghi, che non solamente sostenne lo impeto de nemici, (iquali pensarono che come impedito in quella poca acqua, si douesse molto facilmente rendere;) ma gli inuestì egli medesimo, cō quattro naui Rodiote, & assalito, e tolto in mezo dalle Alessandrine, che erano di molto maggior numero, tanto valorosamente combatè, e con tanta desterità, e tanta industria si difese; e quello impeto si grande sostenne con si gran cuore, hora ritirandosi, hora aspettando, hora andando esso medesimo ad incontrar quelle, che veniuano per inuestirlo, e senza punto imbarrazzar l'vna con l'altra fece si bene, che giunse il resto dell'armata; e venutosi dall'arte alla forza, molto gloriosamente si vinse. Dico dall'arte alla forza: perche non è dubbio, che doue bisogna apertamente, e senza stratagemi menar le mani, cade l'arte, ancora che non sempre del tutto: poi che nel caldo delle fattioni si è veduto molte volte, che l'ingegno, se nō preuale; vale ò al pari, ò poco meno del pari: massimamente in giornate di mare; doue i marinari pratichi dāno à Capitani loro i nemici vinti; e tāto piu, quāto cō l'arte marinaresca hanno insiememēte la militare, si come hanno per ordinario naturale i Genouesi Soldati, e si come habbiamo nella precedente battaglia inteso, nellaquale si vide Cesare vincitore, senza Soldato alcuno, solamēte co' marinari: Sono in vero i marinari sopra ogni foggia di

Ces. vince di nuouo in mare.

Nota prodezza di Euphranore.

Arte, e forza.

Laude de Mariani.

Vaselli

Vaselli, quasi che in casa loro propria, e pratichi, e scienti di tutto ciò, che vi è, cō tutto quel, che vi si può, saglieno armati e disarmati, scendono, fermano, muouono, e cacciano, e fuggono à piacer loro: e vacilli, e balzi il nauiglio à sua posta, stāno anche sempre in piede, quando i Soldati cadono: talmente che, quel che diciamo in prouerbio: A cauar di casa vn morto, E mestier di piu d'vn' viuo: si verifica molto bene in loro: N'habbiamo veduta noi l'isperienza, e tutto il giorno la veggiamo nel mare di Fiandra, doue non solo si mostrano i marinari vtili sopra acqua, ma sanno, come fossero proprio sotto acqua, seruire se medesimi del fondo, e tirare i nemici su banchi. E mi souuiene à questo proposito, che dico, di sotto acqua, di vno marinaro, cognominato Margone, su l'armata Genouese, altre volte cōtra Alphonso Re di Aragona, in Corsica, ilquale nel piu gran furore della battaglia buttatosi sotto acqua, tagliò le corde delle anchore della naue, nominata Capo rotondo, la piu grossa, che si sapesse in quel tempo, e disposta dal Re con quattro altre al porto di Bonifacio (ilquale assediaua) con la proda verso i nemici: e fu quella opera si buona, che vacillando la naue, e volgendo la proda altroue, & impaurito per ciò il resto di quella armata, fece vela, e diero il soccorso, che dar voleuano i Genouesi à quella Terra.

Prouerbio.

Genouesi soccorrono Bonifacio.

Ma tornando noi à Cesare, perche sotto il fauore di quelli dell'Isola, e de luoghi superiori si erano i rimanenti nemici saluati, ne voleua che per lo innanzi si potessero di quel rifugio assicurare, & erano per la maggior parte perfetti i ripari, & hauea ferma fede di poter oppugnar non solamente l'Isola, e il Borgo, ma in vn medesimo tempo la Città ancora; diede (poi di hauere proposti premij grandissimi à quegli, che fossero gli primi à discender su l'Isola, l'assalto al Faro, & al Molo: con dieci Cohorti, & alcuni della Caualeria Francese, di quegli, che piu sufficienti gli paruero: e poi di hauere preso l'vno, e l'altro, e'l resto etiandio appresso, vi hebbe al fine à lasciare nō solamente l'honore, ma la vita ancora; perciòche alquanti galeotti, e marinari,

Ces. in pericolo di annegarsi.

discesi su'l Molo, parte per vedere, e parte per combattere, sendo assaliti da vn lato aperto allo improuiso, procurarono di saluarsi sopra le galee, cõ tanto spauento, che si posero anche i Soldati in fuga: e dubitando di essere lasciati in terra, e cercando ciascuno per se di scampare la vita, ò co'l nuoto, ò congli scudi, in vece di battelli, saltò ancora egli sopra il suo paliscbelmo: e perciochè vi erano saltati di molti appresso, si che non si potena, ne remare, ne scostarsi da terra, per altra via, si gittò in mare, e si saluò fino alla prima naue co'l nuoto. Dicono, che andasse alzãdo con la sinistra i suoi Commẽtarij, perche non si bagnassero, e tirãdo la vesta, perche nõ restasse in mano de nemici, co denti; laquale nõdimeno non potẽdo far tãto, si elesse di lasciare; e presa poi da nemici, fu leuata in alto à guisa di Trophèo, e la barca del troppo carrico andò sotto acqua, cõ morte di quelli, che vi erano sopra. Si riputarono à gran vergogna questa carica i Cesariani, & ogni giorno poi vscirono fuora alla scaramuccia, e piu bisognando di essere ritenuti, che incitati, la faceuano alla disperata: il perche gli Alessandrini, quasi come fastiditi del gouerno della fancilla Arsinoe, e del suo Ganimede, pregarono per ambasciatori Cesare di hauere il Re loro, perche cosi lo essercito, come la Città, era pronta à far la volontà del Re, e si potrebbe per mezo suo acquetare, & assettare ogni cosa; ma il Re, liberato che fu, quasi come vscito di Carcere, cominciò egli stesso à riscaldar le volõtà nemiche, e si accese la guerra, piu che mai. Haueua questo Re, cosi giouanetto, come era, mostrato di partir malnolontieri dalla cõpagnia di Cesare, e cõ tãto pianto supplicatolo, che lo ritenesse, che se n'era quasi come cõmosso Cesare; ma essortãdolo al bene, & al riposo de suoi, gli haueua anche detto, che hanẽdo pur quel buono animo verso lui, che dimostraua, si cõfortasse, che tosto tornerebbero insieme; e quindi era poi da tutti gli amici, come schernito, e da Centurioni non solo, ma da Soldati ancora, per essersi lasciato da vno fanciullo ingannare, ilquale hauea pianto piu per allegrezza, di vscire delle sue mani, che per dispiacere, c'hauesse di non restar

Il Re fanciullo finge dispiacere.

Ces. beffato

sco,

seco, non ostante, che Cesare l'hauesse lasciato, non tanto per mera bontà, quanto per consiglio, & ottimo discorso; percioche, quantunque conoscesse quella natione per doppia, e fallace, vorrāno nondimeno (hauea detto tra se medesimo) ciò che dicono, ò non vorran nosse vorranno, non potrà il Re alla volontà loro mancare; se non vorranno, hauerò guerra almeno con vn Re, non con vn popolazzo, e cō vna Gente fugitiua, che sarà cō maggior honor mio assai, che questo non è. Discorso veramente molto contrario à quello di sopra, che detto habbiamo, percioche riteneua il Re appresso di se, per hauer guerra à punto con simil Gente, e non co'l Re: ma il sauio conosce il tempo, e sa che altre cose si fanno di Verno, & altre di State, come dice Teocrito: e non merita biasimo, chi secōdo il tempo mantiene, e muta il parere: Si può ben in questo proposito andare argumentando, che non si consiglia bene colui, che potendo ritenere il vinto nemico in mano, lo lascia, ò per riscatto; ò per altro, nella sua libertà di prima; percioche non è si tosto franco (dice il Rocca) che ricomincia la guerra: e ne habbiamo veduto noi à tempi nostri essempij molto aperti in Principi grandi, non ostante li parentadi, per mezo de quali i vincitori si haueano promesso pace, & amistà. Fecero di nuouo battaglia sopra Canopo, doue molto chiaro mostrò la Fortuna, che riserba assai volte à piu duro colpo coloro, che come amica, ella ha di moltissimi fauori accresciuti, percioche si era volta dissimile in tutto da tempi passati à perseguire Euphranore, e mentre combatteua da valente Capitano al solito, con la sua quadrireme, lo fece perdere, ne altro vi fù di notabile all'hora, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra. Comparue poi Mitridate Pergameno, mondato in Soria, e in Caramania da Cesare, per far Gente, con vn bello, e ben formato essercito, nel quale erano tra gli altri mille cinquecento Fanti ausiliarij de Giudei, mandati da Hircano Principe de Sacerdoti: & andando il Re per impedire, che non si accompagnasse con Cesare, & essendo Cesare piu presto di lui, & accresciuto di questo aiuto, venne à battaglia, e lo disfece. Successe il

Bella sentenza.

Opinione del Rocca.

Nota della Fortuna.

Euphranore.

Venuta di Mitridate Pergameno.

Giudei con Cesare.

Il Re disfatto.

Caualeria Alemanna.

principio di questa Vittoria dalli Caualli Alemanni; percioche passarono à guazzo vna certa riuiera tra l'vno essercito, e l'altro, e furono poi seguiti dalla fanteria sopra alcuni ponti, che si fecero allo improuiso, per la gran commodità, che si haueua d'alberi lunghi, e grossi; onde la Caualeria nemica, ch'era dall'altra parte del fiume si pose in fuga. Partì poi di notte con facelle accese su tutte le naui, verso la bocca del Nilo; come si volesse vscir fuora: e lontano quãto gli parue, che non potessero piu vedersi, fattele spegnere, e tornato adietro, arriuò sopra i nemici la matina per tempo; e gli spauentò di maniera, che si condussero à chieder pace: ma non volendo piu dar fede alle fallacie loro, attese à menar loro le mani adosso, e perseguendogli verso il Forte, il quale era sopra vno certo luogo erto, e con buoni ripari da tutti i lati, entrò dẽtro da vna parte, ch'aueano lasciata senza difensori, si per essere la piu alta, e la piu sicura per natura, e di minore consideratione, si per essersi tirati tutti quelli di dentro, verso il fiume, doue si combatteua piu forte: E ciò fù con tanta mala fortuna loro, che fuggendo tutti à piu potere, si precipitarono l'vno sopra l'altro fuora del Vallo, & il Re saltato sopra vn batello carrico di troppa Gente, si affogò: E di piu Edemone suo liberto, ilquale con quella Gente, che si era saluata, voleua vendicarlo, si ritirò poi fuggẽdo fino al monte Atlante. Entrò con quella Vittoria il Vincitore in Alessandria (mandato auanti il corpo del Re morto, ilquale fù ritrouato, e conosciuto alla gorgera dorata, come scriue Vgone di santo Vittore) da quella parte propria, ch'era per gli nemici; e venne il Popolo tutto, deposta ogni sorte d'arme, à riceuerlo con quelle istesse veste indosso, con lequali erano soliti di supplicare; e con tutte le cose sacre auanti; con lequali erano costumati di placare gli animi irati di quegli Re loro, gli domandarono perdono: e cosi superato lo Egitto, pose in osseruatione dell'vltima volontà di Tolomeo il minore de gli due fratelli al gouerno, poi che il maggiore era morto, e la sorella maggiore, ch'era Cleopatra, maritò con lui; benche molto giouinetto ancora: & affine che il gouerno si stabi-

Stratagema di Cesare. Gli Aless. chiedono perdono. Matrimonio di fratello, e sorella.

si stabilisse, ne piu vi fosse materia ne soggetto di seditione, volle che Arsinoe la minor sorella habitasse fuori del Regno.

Arsinoe fuori del Regno.

E perche fossero quegli Re fedeli, à Romani vi lasciò alcune compagnie de suoi Soldati, che gli tenessino fermi: ne volle fare lo Egitto Prouincia, sapendo, che si trouaua ne libri Sibillini, che all'hora si faria mutatione dello Imperio, che tenessero i Romani, come padroni lo Egitto; laqual cosa tutto che fosse secondo lo intento suo, volea nõdimeno mostrare al mõdo, che nõ faceua guerra per vsurparsi il dominio della Patria, e che amaua la sua libertà, quãto ogn'altro, come pur hauea dimostrato tante volte prima in domãdando la pace. Parti appresso, dopo noue mesi del suo arriuo in Alessandria cõ la terza Legione verso Soria, fatto prima vn tempio nel porto; ilquale nominò tempio di indignatione, doue erano ancora in vita di Plinio, (ilquale parla in tempo presente) duo obelisci: à nostri giorni ne resta vno in piede (secõdo la relatione di Andrea Theueto) ilquale, è chiamato colonna di Pompeo.

Bella, & accorta continentia di Cesare.

Il tempio fu poi da Traiano disfatto nella guerra contra i Giudei. Or Farnace, figlio di quel grã Mitridate Re di Ponto, che in vno giorno fece tutti que Romani, che si trouauano in Asia cosi negocianti, come altri, morire; che vinto dalla felicità di Silla, e rotto dalla virtù di Lucullò; & abbassato al fine, dopò quaranta anni, (nelqual tempo tenne sempre co Romani la guerra) dalla grandezza di Pompeo hauea pensato fino all'hora, che cominciarono le differentie tra Cesare, e Pompeo, valersi della occasiane contra il Popolo Romano: e con quella dissensione di volontà, e di forze poter molto facilmente ricuperare il Regno paterno; e mentre che Cesare si occupaua in Egitto, era intrato egli in Armenia minore, che diciamo alpresente Natolia, Regno di Deiotaro, & in Cappadocia paese di Ariobarzane, & in alcuni altri luoghi per forza: e benche tra lui, e Domitio Caluino, mandato da Cesare in quelle parti di Asia Commissario, fossero pur passate alcune scaramuccie, e battaglie, e fosse egli rimasto il piu delle volte al di sotto, si

Farnace.

era nondimeno in vna giornata appresso Nicopoli in Natolia visto superiore, e per questa tal Vittoria, era fatto superbo tanto, che non curando di cosa nessuna giusta, ne rispettando ne gli huomini, ne gli Dei, dominaua, non come tiranno barbaro: ma come vna fierissima fiera tiranneggiaua, & hauea in Amiso Città di Ponto, nellaquale mentre si teneua forte per gli Romani, era intrato per forza, fatto morire tutti i fanciulli, o pur fatto tagliar loro le mani, (che l'vna cosa, e l'altra si legge) e fra l'altre nefandissime cose smembrati tutti que begli giouani, c'hauea potuto hauere, de Romani, al par della pancia. Cesare era intrato in Soría, e di Soría in Caramanía, e di Caramanía poi in Cappadocia, e rimunerati i benemeriti, lasciati al Gouerno gli Re, e li Signori, che erano alla deuotione de Romani, e dato il perdono etiandio à Deiotaro, (ilquale era ito ad incõtrarlo, non in habito di Re, ne anche di priuata persona, ma di reo, e colpeuole huomo, e restituitogli il vestito Regio,) era entrato con circa quattro Legioni delle sue, & vna dello stesso Deiotaro, che vi era in persona, in Ponto; per il che cominciando à pensare sopra il caso suo Farnace, mandò ad appresentargli vna corona d'oro, si come era costume de vinti à vincitori: & offerirgli di piu sua figlia per moglie, supplicandolo, che intrasse come amico, in Ponto, con offerta di dargli tutte quelle giustificationi, e sodisfacimenti, che sapesse richiedere, ricordandogli sopra tutto, che non hauea prese l'arme in mano in fauor de nemici suoi, come hauea fatto Deiotaro.

Nota crudelità nefanda di Farnace.

Ces. perdona à Deiotaro.

Farnace mãda à Cesare presenti.

Cesare risposto loro prima alquanto agramente, e dimostrato che Farnace, tra l'altre sue graui colpe, hauea abbandonato Pompeo benefattor suo, e dato à conoscere al mondo, che era ingratissimo; per renderlo poi spensierato, sotto sperãza di pace, disse, che non faceua cosa alcuna piu volontieri, che perdonare à quegli, che gli chiedeuano perdono; e che gia che i Cittadini Romani negotianti in que paesi, morti per ordine suo, non poteuano non esser morti, ne anche si poteua restituire la virilità à que faciulli Romani, c'hauea fatti Eunuchi, ilqual supplicio era piu graue assai, che la morte

Ingratitudine dispiace à Ces.

la morte, concluse, che se abbandonaua Ponto incontinente, e rilasciaua le famiglie de Publicani, e li beni de Cittadini, e de socij loro, che gli perdonarebbe ogni ingiuria, & accetteria i suoi presenti, come sogliono i vittoriosi da gli amici loro: E perche sapeua ch'egli haueua assediato il padre in vna torre, e causato ch'ei pigliò, come disperato il Veleno, disse montãdo à Cauallo: Sarà egli mai vero, che se ne vada cosi impunito questo homicida del padre? e cõtinouò il camino alla sua volta. Andò prolungãdo Farnace la partenza dal Ponto, venendo in speranza per le nuoue, che vdiua, che fosse forzato Cesare partire di breue per Roma, e nõ hauesse tempo di attendere à lui: e ritiratosi sopra vn certo colle, congiunto quasi con vn Castello detto Zela, iui si fece forte: e Cesare, prese ancora egli vna matina per tempo vn colle assai alto allo incontro di lui, vn miglio appresso, e quiui cominciò, ancora egli à fare il simile. Cio vedendo Farnace; tutto che il luogo non fosse à proposito per combattere, perche si poteua male ageuolmente andare auanti, e ritirarsi, per la salita, e per la scesa tra l'vno, e l'altro Forte, vscì nondimeno fuora, e si mise in battaglia; e mosso poi, ò dalla felicità del luogo, (perche in quel luogo à punto haueua il padre altre volte superato sotto Triario, lo essercito Romano) ò indutto dal buono Augurio, che ne haueua perauentura hauuto, alquale soleua dar molta fede, ò pur perche i Cesariani gli paressino pochi, ò quello, che se ne fosse la cagione; discese con tutto lo essercito al basso, e dalla Valle poi, salito al colle sempre in ordinãza, assaltò Cesare: ilquale se ben lo haueua veduto vscir fuora del Campo, e porsi in battaglia, non haueua però mai creduto altro, se non che facesse quel, che faceua per ostẽtatione, ò pur che volesse vedere come si trouaua con lo essercito, (cosa che si vsa ordinariamẽte in guerra,) ò pur per impedirlo dal lauoro del Forte; ne pensò mai, che in luogo si disuguale, si risoluesse à combattere, non ostante, che lo vedesse tuttauia calare, e montare; la onde fu trouato sprouisto: ma dato incontinente all'arme, e postosi in ordinanza, aiutato dalla natura del luogo, e dalla benignità delli Dei, iquali non

Detto sdegnoso di Cesare.

Farnace assalta Ces.

Nota delli Dei.

solamēte intrauengono in tutti i casi della guerra (come dice Hircio) ma si mostrano specialmente fauoreuoli in quelli, che non si possono gouernare per cōsiglio humano, molto tosto lo ributtò dalle trinciere, & vscito fuora, lo fugò allo ingiuso, con tanto impeto, che quegli, che non moriuano di ferro, cadeuano l'vno addesso l'altro e restauano ò stroppiati, ò nella calca oppressi; e se haueuano pur alcuni ventura di scampare, lasciato l'arme, e passata la Valle non si poteuano ne anche difendere al rimontare: Seguirono i Cesariani la Vittoria, & assai tosto ottenero lo steccato loro, e Pharnace vedendo tutto lo essercito suo ò preso, ò morto, si fuggì con alcuni pochi Caualli verso il mare, e quindi tentando di entrar nel Bosphoro, fu dal Gouernatore, detto Anasandro, ilquale era quiui posto da lui medesimo, e quiui staua à suo ordine, ributtato, e morto. Fu questa guerra in prima faccia difficile molto, ma piu tosto, che cominciata, quasi finita, perciòche Cesare dopo cinque giorni, che arriuò, dopo quattro hore, che cominciò à combattere, sconfisse, e vinse, & à guisa di fulmine in vno istesso punto, venne, percosse, e partissi: La onde soleua meritamente dire, (gloriandosi poi di si fortunata impresa) c'hauea vinto prima il nemico, che visto; e ne scrisse ad Annitio in Roma, con queste tre parole: Venni, vidi, e vinsi; e per cio diceua anco spesso, ch'era stato assai felice Pompeo, poiche hauea tanto nome acquistato contra Gente si vile, e da poco: Vinse in quel luogo proprio, doue era stato vinto Triario da Mitridate, e perche si giudicaua per atto impio il gittare à terra gli Trophei cōsagrati à gli Iddij della guerra, oppose egli il suo Tropheo di Farnace à quello, c'hauea posto Mitridate di Triario, e lo oscurò di maniera, che si potea dire à vn certo modo distrutto. Hauēdo dunque ricuperato Ponto, donato à Soldati tutto il bottino del Re, licētiati gli aiuti di Deiotaro, conosciute, e determinate le differentie in Gallogrecia, & in Bursia, se ne passò in Asia, e donò à quegli Popoli la terza parte del tributo. Creò Re del Bosphoro quel Mitridate Pergameno, che lo hauea tanto seruito bene,

Farnace fugato.

Farnace fugge.

Farnace morto.

Ces. à guisa di fulmine.

Tropheo di Cesare.

come

come si è veduto di sopra, nella guerra Alessandrina; con ordine che facesse ad Anasandro guerra, per gastigo della sua perfidia in dãno di Farnace Signor suo Essempio certo che douerebbe mouere ogni Principe ad odiare, gli trattati, gli tradimẽti, e le rebellioni; per lo pregiudicio, che possono portare allo stato proprio, e loro particolare: essendo vero, che restano tutti i Principi soggetti, ciascuno per la sua parte à simili accidenti, corrono tutti sopra vna medesima naue il medesimo periglio, e cercãdo l'vno di insidiar all'altro, tende insidie à se stesso. Lo fece Capo del Tetrarcato di Gallogrecia, perche, secondo le leggi de Gallogreci toccaua à lui, per iuspatronato, e parentela; occupato, e posseduto pochi anni auanti da Deiotoro: del che fù calonniato poi di Cicerone nel secondo delle Diuinationi, e nella Philippica seconda; affermando anche nel primo de Fini, che se ben Deiotario fù priuato di questo Tetrarcato, e pagò assai bene il suo riscatto in contanti, fù nondimeno si buono, che mostrò hauer piu cara la gloria, che gli pareua acquistare del soccorso dato alla libertà del Popolo Romano, e guardato per quanto haue a potuto, la dignità di tanto, e tale Imperio, che tutti e beni e dritti suoi: affermãdo sempre, che gli vccelli da liquali hauea preso cõsiglio dello accostarsi à Põpeo, gli haueano portato fauore. Si erano de Pompeani dopò la giornata di Farsalia, alcuni rimasti neutrali, altri per non tẽtare piu oltre la fortuna di quello, ch'ella volea essere tentata, e per saper quanto si poteuano asicurar della clementia di Cesare, n'erano iti à drittura à lui, tra liquali fù vno Cassio, detto di sopra: ma la maggior parte, e quasi vno infinito numero di nobili, con lo aiuto del Re Iuba, Re de Numidi, de Getuli, e d'oltri popoli vicini, detti al presente Alarbi (ilquale hauẽdo perseguito Curione Capitano di Cesare in quelle nationi tãto che vi era restato morto, teneua forte per Pompeo) si era riparato in Africa, tra liquali erano de piu aperti nemici suoi Catone, Labieno, Afranio, Scipione, il figlio di Silla, e quello di Pompeo. Catone era in Biserta, che si disse Vtica *(alcuni la chiamano Porto Farina) onde ne acquistò il cognome di Vticense, con trecento de primi, iquali si diceuano*

Deiotario amico della Libertà Romana.

ceuano Senato, e Consiglio di guerra: & haueano eletto Scipione Generale, e Labieno, & altri per Capitani, chi in quella parte, chi in questa: perilche Cesare finita questa guerra di Farnace, non hauendo altro, che lo molestasse in Oriente, era disposto di fare senza altra dimora l'impresa d'Africa: però intendendo, che anche in Roma si andauano scoprendo, e mettendosi insieme alcuni occulti, agitati da qualche mali humori di quella Republica, differì l'andata à tempo migliore: e lasciato Celio Manutio con due Legioni in quelle parti s'inuiò verso Italia. Per camino incontrò Cicerone, (alquale hauea, essendo in Egitto mandato lettere d'amicitia, come testifica egli medesimo nell'oratione per Ligario) à Taranto, che si ritornaua à Roma; e vedutolo volontieri, e salutatolo, e sceso anche da cauallo, accortosi, che temeua, & abbracciatelo, parlò etiandio seco vn buon pezzo in segreto. Si ritrouò poco poi nella Patria, circa la fine dello anno settecento sette dell'edificatione sua, nel qual tempo era Consolo Q. Fabio Caleno con Pompeo Vaticano, & egli la seconda volta Dittatore, finito in quelle bande di Egitto il secondo suo Consolato; doue si diceua Imperatore, Pontefice Massimo, e la seconda volta Dittatore, se ben haueua in Roma la Dittatura deposta, (come si è detto di sopra) secondo Iosepho nel decimo quarto.

Ces. con Cicerone.

Peruenuto à Roma tanto felice (se felice però possiamo dir colui, che non è giudicato felice per la Patria sua) e creato per lo anno appresso la terza volta Consolo in compagnia di Lepido, e la terza Dittatore, concesse il trionfo à Lepido, per essersi trauagliato molto nelle attioni del Longino, e del Marcello in Ispagna, doue lo hauea mandato Pretore, che se ben non hauea combattuto altrimenti, ne per consequente vinto, volle nulladimeno per essere suto il caso molto importante, e per rendergli gratia di essere stato creato da lui la prima volta Dittatore, ingrandirlo di quello honore.

Consolo e Dittatore, terza volta.

Portò da quelle bande di Asia grandissima copia d'oro, e d'argento à Roma, riscossa via parte di que danari, ch'erano stati

Lepido trionfe.

messi insieme da quegli Stati, per soccorso di Pompeo, e una parte di corone d'oro, che per congratulatione delle sue tante vittorie, gli erano state da Principi, e da Re appresentate, e parte commandata, e parte sotto nomi, e titoli diuersi richiesta, come hauea pur fatto in Sur: doue, per hauere riceuuto Pompeo con la moglie nella fuga, hauea preso tutto cio, che vi si era trouato di doni, e di voti à suo proposita, nel tempio di Hercole: e fece altresi gran massa nella patria stessa di numerato, e di corone parimente, e d'imagini, e d'altre simili cose, che gli erano da questo, e da quel Cittadino offerte in dono; e cosi d'altre somme tolte à prestanza: e tutto ciò non per altro, che per mostrarsi ne triomphi suoi futuri magnificentissimo; e perciò che in effetto con danari, e con Soldati si acquista la potentia, si mantiene, e si augumenta, come era solito dir molto spesso, e tanto per la paga ordinaria de Soldati, quanto per la sua grandissima liberalità, e larghezza con loro, e con altri per tutto doue si trouaua, e ne hauea buona occasione, ne bisognaua sempre. Non volle concedere alla Plebe, che lo stimulaua, la annullatione de debiti vecchi: dicendo per piu facilmente acquietarla, che ancora egli doueua di molte somme; come pur era vero: ma ordinò che gli interessi corsi dal tempo, che si era incominciata la guerra tra lui, e Pompeo, non s'intendessero douuti: e per maggiore sodisfacimento della moltitudine, volle altresi, che non fossero gli creditori tenuti pigliare le possessioni de debitori in pagamento, al pretio, che fossero stimate, secondo le leggi, ma che si hauesse riguardo al temporale, che all'hora correua: e perciochè si erano venduti in publicò, & incantati non solo i beni di Pompeo, iquali hauea compro M. Antonio à tempo, ma quelli di molti seguaci suoi, si causò di piu, che si prouidero alcuni di tutto il bisogno loro à bassissimo prezzo; benche alcuni altri molto caro, pensando di non douer mai pagarne, ne poco ne molto: il che nondimeno restò loro fallitò assai bene; per esser Cesare in continouo bisogno.

Accumula Cesare oro, & argento.

Nota tu Capitano.

Nota ordine circa gli interessi.

Fece in questo suo terzo Consolato, non volendo mancare di

dare

dare (secondo il costume) qualche spettacolo al Popolo, e recrearlo con alcuno passatempo bellico, combattere (secondo che scriue Plinio nell'ottauo) venti Elephanti cõtra cinque cento pedoni, & altretanti cõ le torri, e tre huomini per torre cõtra cinquecento altri, e cinquecento à Cauallo di piu, hauendo prima circondato il luogo da combattere di fosse piene d'acqua, per maggior sicurta de gli spettatori, lequali furono poi ripiene da Nerone, e nondimeno con tutto cio non mancarono di quelli, che lo biasimauano molto della pazzia, dell' auaritia, e dell' ebrietà de suoi partigiani; e dispiaceua molto al Popolo, che si ruinasse hora vna parte, hora vn' altra della casa di Pompeo, come mal commoda, e si tornasse poi à rifare, quasi cio si facesse in dispregio del morto, e de gli amici suoi viui: era nondimeno come forzato in quelle cose della Rep. à mostrare di non vedere, e seruirsi di loro al meglio, che poteua.

Ces. accorda co'l tẽpo

Seditione ne Soldati

Trauagliò molto co' Soldati, c'hauea lasciati in terra di lauoro, per la impresa di Africa, iquali persuasi di poterlo hauere ad ogni loro richiesta prontissimo in tanto vrgente bisogno, domãdauano di essere satisfatti di quanto hauea promesso loro in Pharsalia, e buona licentia ancora di potere ripatriare, poi che haueano seruito tutto quel tempo, che voleuano le leggi, e si sentiuano liberi del sagramento militare, ilquale obligaua il Soldato à seruire vndici anni: vsò nondimeno tanta, e si bella arte, con dir loro, ch'egli era molto ben contento, che riposasseno, e che fossero de militi, fatti Quiriti, che gli ridusse alla volontà sua, con assignar à ciascuno de i piu seditiosi, vno terzo meno (dice Suetonio) di quel tanto, c'hauea risoluto di dare à ciascuno della Legione, così circa la preda, come di terreni: ò pur (secondo leggiamo altroue) cõ assicurare tutti di vna parte delle paghe loro, sopra terreni del publico, e suoi; e promettere di pagare il resto, vna parte incontinente, e l'altra al suo ritorno d'Africa con lo interesse; e si contentarono non solo di non procedere piu oltre, ma lo supplicarono ancora, di poterlo seruire in quella impresa, e di essere non

Ces. accorda con gli Mutinati.

Quiriti, ma Soldati: quasi come fosse quel nome di Quiriti, nome proprio cōueniente à huomini di Plebe vile, e di poca valuta: e non ostante che c'ol vocabolo di Quiriti, s'intendesse il Popolo Romano tanto eccellente, e tanto superiore à tutti gli altri Popoli, si riputauano nondimeno à maggior gloria il nome di Militi, quasi che fosse in poter dell'arme loro lo acquisto, e la conseruatione dello Imperio Romano: e con questo significato così basso, e tanto in dispiacer loro, pare che li chiami Cesare appresso Lucano quando dice: Tradite vestra viris ignaui signa Quirites.

Nota de Quiriti.

Date, ò Quiriti inutili, e da poco,

A quei, c'huomini son, le vostre insegne. Et appresso Lampridio Alessandro Imperatore, io vi darò (dice) hoggi licentia à tutti in vn tratto, ò Quiriti: e non so ne anche, s'io debbo chiamarui Quiriti, poi che tenendo voi si poco conto del dritto Romano, non siete degni d'essere di quella Plebe.

Alessandro Imp.

Haueua mandato quel tanto eccellente scrittore, nella historia Romana, Crispo Sallustio, (alquale da Martiale il primo luogo, secondo il parere di huomini dotti, in quel verso, Primus Romana Crispus in historia) *à prometter loro mille dramme per testa, che sono cento Scudi: e perciòche haueriano voluto, ch'egli hauesse portato loro non promessa, ma contanti, si erano di ciò alterati talmente, che se non si fosse fuggito, l'haueriano morto. E perche haueano vccisi duo Pretori; Cosconio; e Galba; e si erano inuiati verso Roma, ne era alcuno, ne Senatore, ne Pretore sicuro per cammino dalle mani loro, hauea pensato di mandar ad incontrarli le sue Pretorie Cohorti, perche li fermassero; ma potendosi dubitare, che esse ancora non si mutinassero, si era quietato, e con vna Legione per guardia della casa, e delle porte, si stette, fino attanto che capitarono, e fermatisi ne Borghi, intrarono poi con suo consenso dentro; rispondendo à quelli, che gli ricercauano della cagione della venuta loro, che la voleano dire non ad altri, che à Cesare; ne portarono alcune arme, dalla spada infuori, laquale vsauano di portar'ancora dentro la Città in tempi di pace: & era*

Sallustio in pericolo.

Nota licentia de Mutinati.

Vso di portar la spada

poi

Cef. artefice di belle parole.

poi comparso in Campo Martio su'l Tribunale alla sprouista; e domãdato loro ciò, che voleuano, gli hauea riuolti alla quiete, & alla obediẽtia tutti di accordo; e cio (come ho detto) cõ molto artificio e belle, e piaceuoli parole: perciòche, se ben era diuenuto grãde, e castigatore molto seuero de seditiosi, allo incontro di quella cõmuentia, c'hauea ne gli altri delitti loro, si era nondimeno consigliato all'hora co'l tempo, & hauea, non riguardando ad altro; che al bisogno, temperata la colera, e seruitosi piu del perdono, che della giustitia: come sono tenuti tutti que Principi, che desiderano quiete al'o stato loro; e data con gran diligentia ispeditione ad alcune risse fra Cittadini, (nate in quel tempo, che la vittoria sua era ancora pendente, e che le opinioni, e le volontà si mostrauano diuerse) e lasciato Bruto al gouerno della Lombardia, partì da Reggio verso Sicilia; e peruenuto à Lilibeo (detto hoggi Capo Boco) à diecinoue di Decembre, solamente con vna Legione di Soldati nuoui, e seicento Caualli, alloggiò tanto presso al lito, che la sua Tenda era battuta dall' onda; si per esser piu pronto al partire, si per toglier la speranza della dimora, (dellaquale era nemicissimo, per natura) à quelli, che forse haueriano in quel tempo di verno, visto piu volontieri il fuoco, che l'acqua: e benche non fosse allora tempo da nauigare, per essersi leuato vento contrario, non lasciò pero mai, che scendesse alcuno in terra; & essendo poi cresciuto il numero di Vaselli, e de Soldati, iquali andauano capitando di giorno in giorno, si partì di la con cinque Legioni di Soldati nuoui, & vna di veterani sopra naui lunghe, e con due mila Caualli su vaselli da vela; e giunto alla Pantalarea (chiamata in quei tempi Pacconia) e venduti, quiui i beni di alcuni pochi al piu offerente, diede cura dell' altre cose ad Alieno Pretore di Sicilia con ordine, che al piu tosto imbarcasse, e gli mandasse appresso il resto dell' essercito: e partito poi quindi à ventinoue di Decembre, & apparso fra tre ò quattro giorni, alla vista di Africa; passò oltre Corus, e Napoli in Adrumeto (che diciamo hoggi Toulba) solamẽte cõ alquãte poche naui lunghe, & alcune da carico, essendosi l'altre

Cef. si consiglia co'l tempo.

Nota tu Principe.

Cef. alla volta d'Africa.

Cef. in Africa.

l'altre per lo vento contrario disperse: e fermato alquanto auanti il porto, per veder se capitauano; scese poi in terra, con tre mila fanti, e cento cinquanta caualli, e non piu. Fu questa sua andata tanto prospera per lui, (benche si fosse partito contra il Pronostico de gli Aruspici, iquali gli prediceuano mala Fortuna, se nauigaua per Africa in quel tempo di Verno) che arriuò appunto prima, che fosse l'essercito nemico insieme; ilquale, secondo la notitia hauutane in Sicilia, oltre vn' infinito numero di caualli, era di quattordici Legioni: dieci, sotto Scipione, con cento venti Elefanti; e quattro sotto il Re Iuba, con molti armati alla leggiera: e benche fosse tanto numeroso essercito, non era egli per ciò mancato mai d'animo, ne di buona speranza ancora. Si fermò auanti la Terra, senza far male alcuno, ne à gli huomini, ne al paese, e si contentò, prima che fare altro, che Planco suo Legato praticasse accordo con Considio, ilquale guardaua quel luogo: & ilquale, beffandosi di quella pratica, fece morire alla presentia sua vn prigione, che gli hauea portato lettere sopra di ciò da Planco, e mandò le lettere à Scipione, senza altrimenti leggerle.

Cef. in Adrumeto.

Numero dell'essercito nemico.

Atto Brutto di Considio.

Cef. intorno alle mura.

Caualcò poi egli propio intorno le mura à riconoscere la natura del sito, come fanno la maggior parte de Generali prouidi, & animosi; e come fece Carlo Quinto à Dura, non senza gran pericolo della vita, (come scriue il Giouio) e vide, che il luogo era molto forte, con le muraglie piene d'huomini armati, e col porto difeso da due Legioni: e perche non hauea esso Gente à bastanza per oppugnarlo, e quanto piu era poca, tanto piu douea procurare di mantenerla senza ferite, e per molti altri rispeti, masime, che non tornaua il prigione, ne poteua per cio sperar di pace, e dubitaua di esser tolto in mezo dalla Caualeria nemica; si leuò di la, e s'inuiò alla volta di Ruspina (detta al presente Madia, e dandogli quegli di dentro, nella retroguardia, accadè cosa quasi (à giudicio di molti) da creder poco: che meno

Carlo Quinto.

Cef. à Madia.

Ces. à Tripoli.

di trenta Caualli Francesi ne ruppero duo mila di Mori, e gli fugarono dentro la Terra. Arriuò, e si fermò quel medesimo giorno (che fu il primo di Gennaio) à Madia, e postoui presidio, tirò da Madia verso Tripoli, detto latinamēte Leptis, Terra franca, e senza soggetto di tributo: doue, giunto, che fu, & alloggiato con buona volontà de Terrazani (iquali gli haueano mandate le chiaui incontro) il Campo lungo il lito, e messe buone guardie di Capitani alle porte, perche non lasciassero entrare alcun Soldato dentro, & assicurassero la Terra, e gli huomini da ciascuna qualità d'inguiria, gli capitarono, per buona sorte, alcune naui da carico, & alcune lunghe; il resto andaua (come gli fu detto) errando, & al parere di alcuni hauea presa la volta di Vtica, detta hoggi Biserta. Ispedì quindi per Sardigna, & altre parti vicine per aiuti, cosi di Gente come di vettouaglie, e scaricate, alquāte delle naui lunghe, mandò Rabirio Postumo con dieci in Sicilia, a far venire il secondo tragetto; con ordine, che in quel mezo, che si preparauano le cose necessarie per quello effetto, andasse egli vedendo di saluare alcune di quelle naui disperse, e procurasse di tenere il mar netto.

Arriua d'alcune naui disperse.

Biserta.

Rabirio in Sicilia.

Sallustio à Sercelli.

Mandò, etiandio con alquante naui da carico Sallustio il quale era Pretore, per grani à Cercina (che alcuni dicono al presente Sercelli) intendendo che quiui ne era gran somma.

Ces. torna à Madia.

Si partì poi da Tripoli alli tre di Gennaio, lasciatoui presidio di sei Cohorti; e tornato indietro verso Madia, donde si era partito il giorno auanti, andò egli medesimo con alquanti armati alla leggiera, per lo contado, à mettere insieme tutta quella maggior quantità, che si poteua, di biade, e di foraggi, per guarnirne quelle Terre maritime, che ne bisognauano; & ordinato di piu, che si portassino dentro di moltissime legna, si trouò immantenente al porto, due mila passi lontano, e s'imbarcò verso la sera con sette Cohorti di veterani senza che alcuno dello essercito lo sapesse; perche i Soldati rimasti ne presidij,

Ces. stesso per Vettouaghe.

Partenza secreta di Ces.

ſidij, per eſſer pochi, e nouitij, non temeſſero de nemici, ch'erano molti, & aſtuti; Fu il ſuo diſſegno di gire in buſca di quel reſto di naui, che andauano errando, e ſecondo il giudicio, che ſe ne faceua, haueano preſa la volta di Biſerta, come ho detto pur hora, e gli ruiſcì tanto bene queſto auiſo, che non ſolo ſi partì da Madia ſenza notitia de nemici, ma la matina ſeguente, ſul far del giorno, ſcoperſe (eſſendo ancora in porto) che quelle naui veniuano verſo lui; benche non ſapeſſero, ne doue ſi andaſſero, ne doue trouarlo; non hauendo egli detto, ne à Capitano, ne à Patrone di naue alcuna, il luogo certo da ſcendere tutti di compagnia in terra: del che, ſe ben fu notato d'imprudentia, meritò nondimeno ſcuſa aſſai buona; poi che non ſapeua qual parte di lito foſſe ſenza guardia de nemici: e volendo pur andare, & andar ſubito, per eſſer ſopra al nemico impenſatamente, e preuenirlo, (come pur fece) era coſtretto andare alla ventura. Smontarono, di ſuo ordine i militi, che erano ſeco, & aſpettando ſu'l lito, tutti armati, gli altri, che veniuano; aſſicurate poi, e riceuute le naui nel porto, tornò con tutta quella fanteria, e Caualeria di piu à Madia, e quiui ſi accampò; & andò anche di nuouo egli medeſimo (come pur hauea fatto i giorni paſſati) con trenta iſpedite Cohorti; quattrocento Caualli; & alcuni pochi arcieri, per prouigione di frumento: e lontano dal Campo circa tre mila paſſi, inteſo che i nemici erano vicini, comandò che l'inſegne lo ſeguiſſero paſſo paſſo, e ſi miſe con alcuni pochi armati auanti; & hauuta poi viſta di loro, iquali erano ſotto la guida di Labieno, e di due altri, detti da Hirtio, Pacidij, vn numero molto grande, diſteſo in vna mirabile lunghezza, ripiena, e riſtretta non di Fanteria, ma di Caualeria, e di Numidi armati alla leggiera, e di arcieri à piedi; ſi fece preſto in ordinanza; benche per hauer poca Gente, non haueſſe potuto far la battaglia ſe non ſemplice; e mentre

Rieſce il diſegno a Ceſ.

Ceſ. notatò d'imprudentia, a torto.

Egli ſteſſo per grano.

Nemici ſcoperti.

Battaglia femplice di Cef.

ftaua afpettando, e fenza mouerfi (confiderando, che piu tofto con arte, che con forza, foffe all'hora da combattere, contra moltitudine fi grande, (laquale fi moftraua effere non di huomini à cauallo, ma de fanti à piedi) cominciarono à ftenderfi i Caualli nemici, & allargarfi per alcuni colli, per eftenuare, in farfi feguire, la Caualeria fua: e faliti poi fuora di quello ordine fi ftretto i Numidi con numero di Caualli, corfero à lanciar dardi à legionarij, e con tanto bel modo, che fendo caricati da Romani, quando fi ritirauano i Caualli, ftauano forte i Fanti, e cedendo la Fanteria fufteneua la Caualeria; di maniera, che l'vna parte faceua refiftenza, fino al ritorno dell'altra; del che auedutofi Cefare, e conofciuto che molti de fuoi, mentre feguono, e corrono addoffo à nemici troppo volonterofamente, reftano ò morti ò feriti: commandò, che fi ritiraffero, e riftringeffero fenza difordinarfi, e che non fi allontanaffe al uno dall'infegne piu auanti di quattro piedi; ma tolto alla fine in mezo fu forzato à ridurfi in forma tonda, e combattere anco, e feruirfi di alcune fiepi per ripari; Ma vedendo poi che cio era con molto timore di tutti, e fpetialmente de giouani poco pratichi, iquali non faceuano altro, che hauere del continouo gli occhi à lui, e fchiuar dardi; comandò che fi allungaffe la battaglia piu che fi poteffe, e che le Cohorti volte al contrario veniffero l'vna dopo l'altra inanzi le infegne; e diuife à quefto modo col deftro Corno, e col finiftro quella ordinanza, lunga de nemici; e poi d'hauer feparata, & efclufa l'vna parte, dall'altra, entrò dentro co' caualli, e co' pedoni, e voltò i nemici con quel poco numero in fuga, e dubitando d'infidie non volle feguire la Vittoria piu auanti.

Nota nuouo modo difcombattere.

Battaglia tonda.

Fuggono i nemici.

Effendo poi riforzato Labieno con Gente frefca, fotto la condotta di Petreio, fi azzuffò quel medefimo giorno di nuouo à campo aperto con lui, ma di nuouo ributtato di la à certi colli, fu coftretto à ritirarfi al fuo Campo.

Fu

Fu questo fatto d'arme in campagne molto aperte, e rase; e durò dalle cinque hore di giorno fino al tramontar del Sole; e ne restò grauemente ferito Petreio. Dicono che nel primo affronto si ritirassero i Cesariani, e che Cesare s'oponesse egli solo à i nemici, e preso anche per il collo vno Alfiere, con molta colera; doue ne vai (dicesse) doue torni? qui sono i nemici: qui, (dico io) non là. E scriuono, che scorrendo per il Campo nella prima squadra Labieno à capo nudo, essortando i suoi; riuolto ad vn Cesariano, perche fai tu tanto (disse) del brauetto? (ò Soldato nuouo) ha egli anche voi cotestui fatti pazzi? con le belle parole sue? Io vi ho in verità compassione grande: e che rispose quello all' hora io non sono (ò Labieno) Soldato nuouo, ma veterano, & vno della decima Legione: e Labieno à lui, tu non mi dai segno alcuno, che così sia: & egli trattosi l'elmo, lo assaltò con vn pilo, e ficcatolo nel petto al Cauallo, hor sappia (soggionse ò Labieno) che chi ti assale è milite veterano: caddè à Labieno sotto il Cauallo à quel colpo, e se nõ che fu aiutato da suoi, che lo copersero con gli Scudi, restaua quiui, ò morto, ò prigione.. Attese poi à fortificarsi Cesare, e munirsi tanto di grano, e di altre vettouaglie co'l mezo di persone priuate (lequali richieste con bella, e piaceuole maniera, non sapeuano, se non consentirgli ogni cosa) quanto di palle di piombo, di fuochi lauorati, e di altre arme da lanciare; e parimente di ogni sorte di tormenti; (de quali si seruiuano in que tempi, come si fa al presente dell' artigliaria) e di graticci ancora, e di altre materie per arieti, di verso Sicilia, per essere di ciò molto poca commodità in Africa: fece anche tirare duo Valli, vno dalla Terra, l'altro dal Campo, ambiduo fino al mare, perche si potesse da vno luogo à vn' altro traficar piu sicuro, e seruirsi di aiuti, senza pericolo.

Ces. ferma vno Alfiere

Labieno ad vno veterano.

Bella proua di vno Veterano.

Labieno in pericolo.

Ces. si fortifica.

Duo Valli fino al mare.

Ces. va rivedendo il lauoro.

Andaua egli proprio attorno, riuedendo il lauoro, e raddoppiãdo tal volta le guardie si asicuraua, dal numero de nemeci, quanto poteua; e Labieno d'altra parte attendeua à restaurare

le forze, e la sanità à suoi, e mandare i feriti (iquali erano molti) su carri à Toulba. Era in que giorni il figlio di Pompeo insieme con Catone à Biserta, e non mancaua mai Catone di stimularlo, e di pungerlo, per spingerlo à vendetta.

Essortatione di Catone.

Tuo padre (gli diceua) di cotesta tua età, vedendo oppressa da scelerati Cittadini la Republica, e tutti e buoni ò ammazzati, o banditi, alzato da vna certa sua grandezza d'animo, e cupidissimo di laude, così à punto giouanetto, come era, restituì alla Italia, & alla Patria la libertà; e ricuperò similmente per forza d'arme assai tosto la Sicilia, l'Africa, la Numidia, la Mauritania: e di quello grado, e di quella medesima età ottenne il triompho. Non hebbe egli però (per dirne il vero) tanto fauore da gesti del padre, ne tanta faccia dalla gloria de suoi maggiori; ne anche tanti partigiani, quando si diede al seruitio della Rep. quanti hai tu al presente; e tu allo incontro chiaro per la dignità di tuo padre, e per te medesimo magnanimo tanto, e diligente, perche ti stai? Perche non metti tu insieme gli paterni amici? in soccorso di testesso? della Patria tua? e di tutti i buoni? non vedi tu come si sta bramando lo aiuto tuo? E perche le ammonitioni, e le punture date da huomo di autorità vagliono assai, quando tendono à virtù, & honore, nel cuore de giouani ben nati, e di buona inclinatione; con queste, e simili altre parole tanto fece Catone, che andò il giouanetto con trenta piccole naui, e duo mila fanti tra liberi, e serui alla volta di Ascuro, doue era il presidio del Re Bogude, amico di Cesare: ma sceso in terra, & ito auanti verso Ascuro, fu ributtato da que di dentro: e sforzato à rimontare in naue, si ritirò da quella impresa, e nauigando alla volta di Maiorica, e Minorica, si tenne poi mentre durò tutta quella guerra, in mare. Scipione in quel tanto se ne venne verso Toulba, e partito di la si congiunse con Labieno, e Petreio; onde fatto di tre esserciti vn' solo, fermarono tutta tre lontano da Madia tre miglia; e con la Caualeria, che scorreua

Valero di Pompeo.

Vera sententia.

Ributtato figlio di Pompeo à Ascuro.

Di tre esserciti vno solo contra Ces.

ſcorreua intorno le trincee di Ceſare, e faceua prigioni tutti quelli, che vſciuano fuora per acqua, e per foragio; e tenendoſi per cio ciaſcun Ceſariano volontieri dentro, lo ridußero in peuuria grandißima, non ſolo per quanto toccaua à Soldati; ma alle beſtie ancora; allequali non ſi daua à mangiar niente altro, che alga, lauata nell' acqua dolce.

Ces. in penuria.

Si appreſentauano quaſi ogni giorno in battaglia, per tirarlo fuora delle trincee à combattere; e di piu Iuba allo auiſo che hebbe delle difficultà, nelle quali ſi trouaua Ceſare, del viuere, e della poca Gente, c'hauea, (parendogli all' hora il piu bel tempo del mondo per ruinarlo del tutto, ſe non gli laſciando pigliar fiato lo haueſino perſeguito à tutta paſſata) era anche vſcito fuora del regno in ſuſſidio de ſuoi.

Ma Ceſare, ancora che con que ſuoi pochi Soldati, poteſſe non ſolo far giornata, ma prometterſi forſe vna vittoria certa, per la grande autorità, che hauea con loro, di fargli valentemente menar le mani, e di ſpauentare i nemici, parte con la preſentia ſua, parte con l'ingratitudine loro, per eſſere ſtati in piu maniere beneficiati da lui; perche nondimeno la Vittoria ſanguinoſa gli parea manco degna, e gli haueria tolto aſſai della gloria acquiſtata, non valeua vſcir fuora.

Onde ſi faceua giudicare, che come ſcientißimo di ogni accidente di guerra, ſi prometteſſe di eſſere molto ſicuro nel ſuo Campo; come pur era vero: perciòche ſi teneua di machine, e di inſtrumenti defenſiui, e di Vallo molto alto, e di profondißimo foſſo molto ben munito, e fuori del Vallo erano ſeminati, e ſotto terra naſcoſti alcuni chiodi di ferro con la punta inſuſo, con ſi mirabile manera, che poteuano ſenza alcuni defenſori far gli nemici capitar male.

Forte di Ceſare molto ſicuro.

Chiodi ſeminati.

Tornò poi Salluſtio da Sercelli con vna buona ſomma di frumento, e parimente co'l ſecondo tragetto vennero la terla terzadecima, e decimaquarta Legione con ottocento Caualli

Salluſtio torna.

Francesi, e mille tra frombolatori, & arcieri, e quasi in vno medesimo tempo accrebbe di doppio soccorso Cesare, cio è d'huomini, e di vettouaglie, ancora che si tenesse alcuni giorni senza mostrarsi cupido di combattere, per essere quello essercito tutto trauagliato dal mare, e desse da vna parte occasione, che Scipione lo chiamasse codardo, e per tale lo predicasse fra suoi; e da vn altra, che sospicassino e Scipione, e Capitani, e Soldati che sotto, tāta freddezza non giacesse alcuno caldo, e callido consiglio, per incommodo loro; poi che di suo costume, ò (per dir forse meglio) di sua natura, non poteua Cesare aspettare di essere prouocato: Con questo sospetto mandò Scipione duo huomini di Getulia, con promesse molto grandi à spiarlo; iquali arriuati sotto spetie di fugitiui, (scopertogli, prima, che per essere stati clienti di Mario, tanto suo stretto parente; e quasi che Cittadini Romani, haueano desiderato molto di poterlo seruire) gli dissero molto apertamente, ch'erano mandati da Scipione, perche vedessero se auanti il Campo, e le porte del Vallo erano alcune fosse, & insidie contra gli Elefanti; e scoprissero gli apparati suoi per la pugna: il perche furono assai ben visti da lui, & accarezzati molto. Io nō so se Scipione tenesse per fermo, che douessero queste due Spie fare il debito loro fedelmente, e tornare: ma si puo bene imparare da loro, a non sempre fidarsi delle Spie, poi che possono, ò per volontà ingannare, ò per forza scoprire quando auenga (come piu spesse volte auiene) che capitino in poter de nemici. Mandò poi, Cesare à leuare il resto delle Legioni, lequali intendeua essere à Capo Boco, e volendosi dal Campo inuiare secretamente verso Madia, fece ritenere tutte le Spie, e gli Messaggi, perche dati per mala ventura in mano de nemici, non lo scoprissero; e si parti alli ventisette di Gennaio alla terza guardia con tutto l'essercito: Doue mi par di poter dire, che se cosi accorti, e taciti maneggiassero i consigli, e le astutie loro alcuni Capitani, iquali scuoprono prima, che facciano, nō riuscirebbono de carichi, che hanno, a quella mala fine, che apporta loro e danno, e scor-

Spie mandate à Cesare.

Auertimēto circa le Spie.

Bello auiso di Cesare.

e scorno grande, come adiuenne (non sono ancora molti anni) à Francesi in Gaieta, iquali furono da vna donna, che dalla fenestra vdiua, e vedeua cio, che trattauano, scoperti della forza, che preparauano di fare, a que Cittadini circa vn certo dritto nuouo; perciòche si trouarono poi essi assaliti allo improuiso da loro, e scacciati fuora di Gaieta. Venne poi da Madia Cesare verso vna molto larga, e patente Campagna; doue fatto alquante torri, e bastioni in meno di meza hora, in certi colli, che vi erano, & hauendo inteso, che Scipione, e Labieno veniuano per sturbarlo, commandò ad vna compagnia di Caualli Spagnuoli, e di certi pochi fanti leggieri, & ispediti, che andasse à scacciare vn presidio, che si era gia posto in vn' vicino colle, e si facessino padroni del luogo. Si dierono alla fuga all' apparir loro i Numidi, e mentre Labieno iua per aiutarli, e lo vedeano i Cesariani alquanto lontano, mandò Cesare vna parte della Caualeria per meterlo in mezo; e percio che fra li duo esserciti era vna Villa assai grande, ne poteua veder Labieno cio, che si facesse il nemico, gli riuscì molto à voto suo lo auiso; perciòche, lo constrinse à fuggirsi a gli alloggiamēti con la Caualeria de Numidi tutta spauentata: e la Caualeria Alemāna, e Frācese (laquale, scampata della giornata di Pharsalia, haueano leuata i Pompeiani à Brindesi, e stette forte) vi rimase tutta morta; e Scipione ancora, ilquale vscito fuora del campo veniua cō soccorso, si tornò fugendo dentro i ripari. D'altra parte Considio suo Capitano, ilquale era ito per ispugnare Acilla, luogo al porto detto Monistero, guardato con sei Cohorti da Caio Messio à nome di Cesare, si era ritirato à Toulba senza alcun frutto, con hauer prima abbruggiato tutta la prouigione, c'hauea in Campo, laquale era molta, & versato etiandio tutto il vino, e l'oglio, e guasta ogn' altra sorte di viueri; Come dicono pur, che si dee fare, sempre che non si possiamo, ò per breuità di tempo, ò per altro accidente, assicurare, che gli inimici non se ne seruano. E come fece à nostri tempi il Re di Francia Francesco primo, ilquale trouandosi l' Imp. Carlo Quinto nelle viscere della Prouenza

Frācesi cacciati fuori di Gaieta.

Ces. con Caualli Spagnuoli.

Riesce il dissegno à Ces.

Caualeria Alemana, e Francese morta.

Francesco Re di Francia.

molto gagliardo, fece tagliare ogni sorte di biada, e portare a luoghi lontani, e ville forti, e porre il fuoco in tutto il paese, tanto che l'Imperatore rimase d'ogni vettouaglia sprouisto.

Carlo Quinto

Andò poi Cesare per vedere di farsi patrone di vno luogo vicino à Tunisi, detto Vzita, ilquale si teneua per Scipione, e si accostò appresso alla muraglia con l'essercito poco meno di mille passi: Onde Scipione, che n'era geloso, per la grande commodità, che ne hauea, vscì fuora de ripari, e venne per leuarlo da quella impresa; ma perche non si approssiamaua altrimenti per combattere, e pareua che gli bastasse il difendere quel luogo senza piu, hebbe per bene Cesere di non procedere per all'hora piu oltre, e di tornarsi al Campo; sapendo che i Soldati suoi bisognauano di riposo, e di cibo per essere stati in arme dalla matina per tempo sino alla sera ben tardi; e per ciò come stanchi, e digiuni ancora forse poco bastanti à vincere.

Vzita.

Ces. si accãpa ad Vzita

Tornò poi assai tosto, e fermatosi nel luogo piu à proposito, ordinò di tirare da gli alloggiamenti suoi maggiori due braccia, e vuoi dir tele di bastioni, ò trincee, tanto auanti, che toccassero vgualmente distese, e di pari, l'vna l'angulo destro della Terra, l'altra il sinistro; si per essere, in quello spatio tra due, piu sicuro dalla Caualeria nemica, quando si fosse messo alla oppugnatione, si per potersi anche piu liberamente approssimare alla muraglia; come hauea pur fatto dissegno la prima volta; e dare à quegli di dentro commodità di venire taluolta à colloquio con suo vantaggio, essendo il colloquio quasi sempre à profitto di quegli di fuori: secondo quel Prouerbio: Castello, che da orecchia si vuol rendere. Fu sopragiunto da Scipione, da Iuba, e da Labieno, tuttatre insieme con la Caualeria, & essendosi i Caualli suoi, come assaliti allo improuiso, e con molto impeto, ritirati, visto poi, che egli di mezo cammino cõduceua alla volta loro la fanteria, ripigliarono cuore, e trouati i Numidi, che gli seguiuano dispersi, come volonterosi, e senza ordine, gli ributtarono, e ne ferirono & vcisero molti: e quando non si fosse leuata in aria vna polue

Ces. auisa bene.

Prouerbio.

Vincono i Cesariani.

che

che gli difese dalla vista loro, e non fosse sopravenuta la notte, vi restauano Iuba, e Labieno prigioni. Non mancò per questo Cesare di seguire il lauoro delle due trincee, e perfette che furono, si auicinò tanto presso alla muraglia, che i piu nobili, & illustri di quella Terra vscirono fuora su'l far della notte, circa mille, co' Caualli, e seruitori, e bagaglie loro; e se n'entrarono nel suo Campo. Nel che si puo conoscere in quanto pericolo si corra, così di ribellione, e di sdegno, come per altre intelligentie; quando i Soldati dell'vna parte e dell' altra ragionano insieme: e vedere che combatteua Cesare non solamente con forze, ma con ingegno, & accortezza, e sapendo quãto grande era l'affettione de Soldati suoi à saluare l'honore a lui, & à se stessi; e quanto per il contrario, si teneuano mal sodisfatti quelli de nemici de Capi loro, era certo dell'vtile, che riportar ne poteua, ne restò punto ingannato dell' auiso suo; come pur gli era successo prima nella guerra di Spagna contra Affranio, e Petreio; secondo che si è detto in quel luogo. Capitarono in quel processo di tempo la nona, e la decima Legione co'l terzo tragetto, & sbarcate che furono, la prima cura, che egli hebbe, fu di far chiamare à sè (ricordandosi della troppa licentia, e delle male continentiè, e rapine di alcuni) tutti i Tribuni, e li Centurioni, & alla presentia di ciascuno ne licentiò alquanti sotto la forma seguente: Io harei veramente voluto, che alcuni di voi hauessero vna volta posto fine alla immodestia, & alla troppa licentia loro; e poi che io gli comportaua con patientia, e piaceuolmente, mi haueßino hauuto qualche rispetto: ma poi che eglino proprij non sanno raffrenare l'impeto loro, io stesso, per dare essempio al resto, insegnerò il modo di farlo. per lo che (o Amieno) per hauer tu instigato i militi del Popolo Romano contra il publico bene, e perche desti loro le Terre de gli amici nostri in preda, onde fosti inutile, & à me, & alla Rep. e perche hai caricato, in vece di Soldati, le naui della famiglia tua, e perciò manca la Rep. in vn tempo tanto bisognoso del tuo douere, e parimente de Soldati, ti rimouo dallo essercito mio, e ti commando,

Doue si corre periculo.

Cesare accorto.

Terzo Tragetto.

Licentia à Soldati.

mando, che per tutto il giorno d'hoggi tu ti parti d'Africa, e ciò ti sia per nota d'ignominia: e tu parimente Fontcio, perche sei stato vn Tribuno di molti seditioso, e malo Cittadino, ti casso similmente, e ti bandisco da questo essercito: e tu Alieno, e tu Tirone, e tu Clausiano, iquali hauete hauuto grado nello essercito mio per mia bontà solamente, e non per virtù vostra; poi che vi siete mostrati tali, che non siete ne forti in guerra, ne buoni, ne vtili in pace, e piu siete stati studiosi di seditioni, e di mutinamenti, che di douuta modestia, vi giudico tutta tre indegni, di hauer piu oltre Carico nello essercito mio; vi mando, e scaccio via; e vi commando, che quanto piu tosto si puo, partiate d'Africa, così detto gli diede in mano à Centurioni, con ordine, che fossero subito posti sopra vna naue à parte, con vn seruitore per vno, senza piu. *Li licentiati à questo modo si diceuano in quel tempo essere notati d'ignominia; e restauano infami, come si vede nel terzo delle Pandette, ne poteuano (dice Vlpiano in detto luogo) habitare in Roma, ne in altra parte, doue il Generale si trouasse; e per ciò ho posto qui la maniera della licentia (al mio parere, non senza proposito.* *Con queste Legioni procedeua Cesare ogni giorno piu auanti di riputatione, non solo appresso de suoi, ma de paesani ancora: e nõdimeno, (tutto che riportasse il piu delle volte nelle zuffe vantaggio) era trauagliato da gli Alarbi in estremo, iquali, così à piedi come à cauallo con destrezza, e con astutia gli erano del continouo à i fianchi; & era sforzato egli stesso; quasi vn maestro di schrima, ò vn padrino, insegnar tanto à veterani, quanto à nuoui Soldati, con qual piede si doueano ritirare, e con quale ire auanti; in che modo correr loro adosso, & in quanto spatio fermarsi; e come, e doue, e quando tirare i dardi: perciòche non ostante che fossero veterani, erano costumati nelle Gallie con huomini aperti (così li chiama Hirtio) e schietti, iquali combatteuano col mezo della virtù, e non per inganni.*

Cef. qua maestro di Schermo.

Galli huomini schietti.

Essercito di Scipione.

Haueа vno essercito Scipione all'hora di otto Legioni senza gli Venturieri, e ventimila Caualli, la piu gran parte Africani,

con

con trenta Elephanti, bestie tanto difformi, e spauenteuoli; iquali, non ostante che Cesare n'hauesse fatto menare à Roma, accio che i Soldati si auezzassero à mirarli, à conoscergli, e ferirgli; e che li caualli parimente non temessero, ne l'odore, ne il grido, lo faceuano pur si fatti animali andare alquanto con piu riguardo, e piu tardo del solito suo à combattere. Di piu con Scipione era Iuba, (come ho pur detto poco auanti) con trenta mila huomini, e venti mila caualli, e sessanta Elephanti: onde poteua ancora temere lo essercito di Cesare di vn tanto numero. Ma perche Cesare per disunire le forze loro, e l'vno essercito diuidere dall'altro, haueua incitato Bogude, Re di Fessa, (che si disse in quel tempo Maurisia Mauritania) e procurato, che entrasse à danni di Iuba suo vicino; & egli per compiacergli era all'hora con essercito à Cirta detta al presente Brisque luogo principale di Iuba non molto lontano da Bugia, porto di mare, e per ciò tornato ero Iuba con vna parte à defendere il suo si mantennero forti nel solito vigore.

Essercito di Iuba.

Bogude Re di Fessa.

Di vno simile pensiero si valse à tempi nostri molto à proposito Carlo Quinto contra la Lega Scamaldica in Germania, con Mauricio vno de Duchi di Sassonia: perche fece, ch'egli insieme cõ Ferdinando Re de Romani, entrò nel paese dello Elettore Giouanni, à mano armata, ilquale partì con la sua Gente da quella forma di essercito si numeroso, verso Sassonia, per non perdere il proprio (come si dice) per lo appellatiuo; e fu poi colto di là dal fiume Elb, e fatto prigione: onde venne quella Lega à slegarsi, e quella impresa andò in fumo.

Carlo Quinto.

Prouerbio.

Piu oltre non solamente hauea Cesare che fare in terra cose di molta cura, e trauaglio grande, ma in mare ancora era necessitato à mostrarsi Cesare: per il che hauendo inteso, che Varo di verso Biserta era con cinquanta cinque naui d'armata vscito fuora in busca, e giunto vna matina per tempo sopra Lepti, (che s'intendiamo di Lepti picola, la diremo al presente Maometta; e se di Lepti grande, Tripoli) haueua arse le naui da carico, che erano su l'anchore, alquanto lontane dal porto, e preso due quinquiremi, che trouò senza difensori,

Cesare corre à tutta briglia.

montò in quello instante à cauallo, e correndo à tutta briglia verso Lepti, ch'era lontana sei miglia, giunto che vi fu, montò subito sopra vn piccolo vasello, e commandato alle naui, che lo seguissero, e messosi auanti, spauentò con quella celerità si grande, e si impensata, talmẽte Varo, che si fuggì con perdita di vna trireme, e di tutti quegli, che vi erano sopra; e di vna altresi delle due quinqueremi; alla volta di Toulba: lo seguitò Cesare, & arse quelle naui da Carico, che erano fuori, e presone alcune altre, & altre respinto in porto, poi di essere stato alquãto à vedere, se haueſſe egli voglia di cõbattere, se ne tornò in terra à gli alloggiamẽti; nequali misse poi il fuoco vna matina per tempo; e preso la volta di Agar, si prouide di molte vettouaglie, massime d'orzo, di vino, d'oglio, e di fichi: e volendo dopo alcuni pochi giorni inuiarsi con l'essercito verso Sarsura, luogo (dicono) nel regno di Tremisen, e dubitando, che non gli desse Labieno per cammino qualche fastidio: ordinò, che in ciascuna Legione fossero trecento Soldati, con manco carico de gli altri, e piu spediti; che fu vna auertenza, come molto bella, cosi molto necessaria ancora: percioche venne Labieno in effetto, e con la Caualeria, mentre egli marciaua, gli diede alla coda: e fatto presa di viuandieri, di saccomani, di bagaglie, e di robbe di mercatanti, e volendo procedere piu oltre alle Legioni, giudicando, che cariche, e stanche, nõ potessero essere ne destre per offendere, ne agili per difendersi, fu riceuuto si bene, che si diede cõ la Caualeria à fuggire. La onde si puo vedere, quãto sia necessario à cui vuole marciare, fortificare prima della partenza, non solo la fronte, ma anco le spalle: per assicurarsi da nemici, e dirò anche da paesani, iquali non mancano tal volta di dar fastidio à i Soldati che passano, come fecero gli Francesi ad Annibale su'l monte Apennino, quando veniua alla volta d'Italia: liquali lo assalirono e dauanti, e di dietro; e nõ solo cõ ferri, ma con pietre, e con sassi, che dal più alto della montagna gli diroccauano addosso: e quãdo lo haueſſero, o in questa parte, o in quella trouato mal prouisto, lo haueriano (non è dubbio) condutto à mal termine.

Celerità impensata.

Ces. vince in mare.

Ces. ad Agar.

Ces. a Sursura.

Auerti.

Annibale assalito.

Se ne

Se ne fuggì (come dico) Labieno da molto valente, e comportò, che il presidio di Numidi posto da Scipione in Sarsura, fosse alla vista, e presentia sua mandato tutto à fil di spada, non hauendo cuore di soccorrerlo; se ben haueua bonissimo modo di farlo; cosa che fu con molto biasimo suo. Hora perche era deliberato Cesare, farne vna fine, e terminare anche questa guerra, come l'altre, e vedeua che ad Agar, doue era tornato, non poteua tirar fuora Scipione à far giornata in luogo pari, si partì di là alla terza guardia à quattro di Aprile, e giunto à Tapso, lo incominciò quel medesimo giorno à steccare, & accamparsi in quei luoghi, che vi erano piu vicini e piu commodi: la onde Scipione, che molto caro haueua quel luogo, necessitato à seguirlo; e condottosi ancora egli à volontieri combattere; per vedersi molto forte, e per hauere parimente riportato alcuna volta il meglio, restò tanto disfatto, che fu per saluarsi forzato à fuggire. Questo fu, che hauendo verso Tapso seguito Cesare, lasciato Affranio, e Iuba, (ilquale era tornato) alloggiati vn poco lontanò l'vno dall' altro, & accampatosi dalla banda del mare, gli sopraueune Cesare, mentre che si fortificaua, per disturbarlo, e lo trouò, che vna parte dello essercito con gli Elephanti era in ordinanza, e faceua spalle all'altra, che lauoraua; e perchè s'auidero gli Soldati, che alcuni di molto buono animo si appresentauano, e senza causa poi si ritirauano, e veniuano fuora, e tornauano dentro tutti confusi, e senza ordine, domandarono à Cesare il segno dello assalto; poi che gli Iddij gli appresentauano occasione di vna Vittoria certa: e stando egli sospeso, ne sapendosi risoluere di far con furia, e senza ordine fatto d'arme, e dubitando anche forse di alcuno inganno, monstrandosi, & arditi, e paurosi in vn medesimo tempo li nemici, e non lasciandosi per cio intendere; se ne presero essi medesimi licentia: e fatto dare dal Corno sinistro nella tromba, andarono loro contra la volontà de Capi, con molto impeto, e gran cuore addosso: e veramente non si puo dire, che in tutto le imprese, che si fanno, non sia necessaria molto la risolu-

Labieno fugge.

Labieno biasimato.

Agar.

Cesare accampato a Tapso.

Scipione fugge.

Soldati di Cesare domandano di combat.

Nota.

risolutione ; e si come il considerar bene ogni particulare, & il cõcedere, e'l ribattere è di molta consequenza, cosi per lo scrutare troppo minutamente hora vno obietto, hora vn' altro, si perdono delle occasioni molto belle: Non si puo hauere delle cose, c'hanno à venire, il certo in mano, e sempre che n'habbiamo li tre quarti, ò li duo terzi, ci puo bastare, e lasciare il resto in mano della Fortuna, laquale vuole à nostro dispetto hauere parte con noi, poiche per essere nostra la elettione, ella non puo hauere il tutto: ma quãdo possiamo noi hauere questi quarti ; ò questi terzi sicuri ? e come giudicare ne futuri auemmenti la risolutione nostra per buona? forse non mai ? e forse è vero, (come ho detto ò voluto dire altroue) che per quãto tocca à que beni, che si dicono esterni, non si dee voler forzare i giri de i cieli, ma contentarsi di apporsi, quanto per noi si puo, à quel beneficio, che risulta non dalle operationi, e fatiche, & industrie, e solecitudini nostre, ma da quelle eterne dispositioni, che hanno da colui, che tutto puote. Era corso di qua, e di la per lo campo Cesare à piedi; essortando, & veterani, e Tironi à farla da valenti, e bene animati militi, e vedendo poi che piu non era possibile di ritenerli diede il segno della Felicità, & isspronò ancora egli alla volta de Principi. Tirarono parimente dal destro Corno li Sagittarij, e Frombolatori addosso gli Elephanti, & alla Caualeria de Mauritani, ch'erano alla difesa loro, iquali si voltarono in fuga, onde costumò sempre poi la Quinta Legione di portare nelle insegne lo Elephante, per essere stata quella, che gli disfece : e non potendo ne anche assicurarsi i nemici dentro le trincee, che andauano tuttauia facendo, rifuggirono tutti verso gli alloggiamenti lasciati : e non vedendo quiui alcun Capo, che li raccogliesse, tirarono verso il Campo di Affranio, e'l Campo di Iuba ; e trouato l'vno, e l'altro in poter de nemici, si ripararono ad vn certo colle tutti insieme, per rendersi ; e salutatogli, secondo il costume militare, non hebbero però i pouerelli gratia di perdono ; perciòche, quantunque pregasse Cesare per loro, erano, pur dauanti gli occhi suoi tagliati à pezzi, e tanto licentiosi erano questa volta,

Nota della Fortuna.

Ces. vince.

volta, e pieni di fierezza i vincitori, che non solo contra i venti me narono le mani à furia, ma si vccisero ancora alcuni particulari ne mici tra loro, e molti di quei nobili, et illustri huomini, che essi chia mauano Autori (cō sdegno forse) quasi che fossero stati persuaso-ri, e causa principale essi medesimi di qlla impresa fatta nel cuore dell'Inuerno, e di qlla ignominia fatta à qlli licentiati, ò pur per in-uidia, come essi soli fossero gli prossimi di Cesare, e che egli non fa-cesse senza lo auiso, e l'autorità loro alcuna risolutione: onde molti caualieri Romani, e Senatori per nō essere si malamente morti da loro medesimi si fuggirono da quella battaglia. Si pose in fuga la ca ualeria nemica verso Biserta, et entrata per cammino in Parada, per forza, per non hauere voluto aprir loro la porta, hauendo hauuto nuoua della vittoria di Cesare per fama (laquale porta di sua pro-pria natura con l'ali su gli homeri, il vero, e'l falso in bocca) prima dell'arriuo loro, fecer vn grandissimo fuoco in piazza, & vi arse con tutta la robba, tutti quei Terrazzani viui: entrati poi in Bi serta, vccisero p hauer fauorito la parte di Cesare (come Terra, la quale p beneficij molti riceuuti da lui, se gli pareua obligata molto, non so quanti di quelli Villa, e la misero à sacco, e l'haueriano ruinata affatto, se nō hauesse dato Catone à ciascuno di loro, cento sestertij piccoli, che fanno due scuti e mezo, & altretāti Lucio Sil la de suoi danari proprij, perche si rimanessero. Considio, che si trò uaua al presidio di Tisdre, luogo appresso Tunisi, si fuggì à qsta mala noua, carico di danari, piu ch'in fretta, cō alquāti Getuli, i-quali cupidi di qlla preda l'uccisero per camino, come gente barba-ra, la cōpagnia di quali, e di simili, è molto mal sicura, e si puo dire qn habbiamo danari ò nella valligia, ò in altra parte cō noi, che vi habbiamo la morte. Ma, e mi pare di nō poter fare errore, s'io dico prima ch'io passi piu oltre, alcun particolare, che mi ho lasciato die tro. Era capitata vna naue di Cesariani cō Grauio Petronio Que-store sopra, in poter di Scipiōe, ilquale hauēdo fatto morir tutti gli altri, voleua donar la vita al Questore, ma gli disse il Questore, ch'erano i soldati di Cesare costumati à dar la vita ad altri, non ri-

Parada.

Natura del la fama.

Gran crudeltà.

Considio vcciso per hauer danari.

Petronio potendo hauer perdono si vccide.

ceuerla, e ciò detto, si passò co'l proprio pugnale il petto, e quiui alla preseza sua si volle vccidere, quasi vccidesse nō la vita sua, ma quel la di colui, che gliela offeriua. Vn valentissimo Capitano parimēte preso cō la sua cōpagnia sopra vna naue, essortato da Scipione à far buono animo, e lasciar Cesare, contra ilquale (come nemico mortale della libertà cōmune) militauano tutti i buoni, perciochegli sarebbe liberalissimo della vita; e di piu, oltre le sue paghe ordinarie, non gli lasciarebbe mai in qual si voglia occasione mācar danari, io ti rin-gratio (rispose) ò Scipione (per non darti titolo d'Imperatore) di tanto beneficio, e forse lo accetterei, quādo io potessi farlo cō honor mio e senza scelcragine. Dunque io potrei mai lasciar Cesare? partirmi da quello, per lo quale ho con tāto affetto della dignità, e della vittoria sua combattuto tutto il tēpo di trenta sei anni intieri? ma perche tu conosca, con cui l'hai presa, e doue tu ti truoui, tu lo potrai (benche hoggimai ne douerest i essere assai chiaro) saper da questo; eleggi fra tutti i tuoi quella cōpagnia, che tu giudichi per la piu forte, contra dieci, e non piu della cōpagnia mia, ch'io ti vo far vedere, che huomini sono i Cesariani, e che sperāza puoi hauer in q̄lli, che ti seguono: allaquale risposta tutto in colera Scipione lo fece incontinēnte da quei Capitani (ch'erano quiui presenti) ammazzare, & il simile ordinò di tutti gli altri Veterani, ritenēdo, come sedutti, & ingānati i giouani, & inesperti ancora della militia, alla sua deuotiōe, e seruitio: Vn'altro Veteranō della Quinta Legiōe, vedēdo che vno Elephāte ferito haueua vno viuandiere sotto i piedi, e di mala maniera lo calpestraua, lo assaltò mosso à cōpassiōe, per fargliel o lasciare; & essendo poi da lui, ilquale era corso alla sua volta (lasciato morto il viuandiere) preso, e leuato in alto su la trōba, ò su'l muso, (ilquale hanno si fatti animali lungo, e sporto in fuori, e sene vagliono in vece di naso, e di mani) fece tanto cō la spada, e tanti colpi gli diede su lo stesso muso, che lo lasciò andar p terra, e sene fuggi con molto strido, la brutta bestia, la doue erano l'altre. Sēdo Cesare con qualche ansietà di quel numero di nemici si grāde, tāto di caualli, e di elephanti, quāto di pedoni, fù quasi come dal cielo soccorso da vno

Nota fede e valore di Capitano.

Vno Veterano contro vno elefante.

Publio Sittio in soccorso di Cesare.

vno molto valoroso Capitano, detto Publio Sittio; ilquale bandito d'Italia, n'andò tãto à tẽpo, quãto inaspettato, cõ alcuni altri bãditi in Africa, e si cõgiunse in fauor di Cesare (non ostante che non lo hauesse mai pur visto, non che conosciuto, ne mai riceuuto alcuno beneficio da lui) co'l Re Bogude: e sapendo che il Re Iuba era fuori del regno con la sua gente, intrò in Numidia, & in Getulia, e dato il guasto à quei paesi, e saccheggiati & arsi, fù causa, che partisse da Scipione, ò tornasse à defendere il suo; e non solamente incomminciò, ma perseuerando del continuo in quella buona volontà, gli fece di molti segnalati seruitij, sino à guerra finita. Si stauano vna volta, quasi come senza pensiero alcuno de nemici, gli huomini à cauallo di Cesare in vno ocio, e riposo grande; e sopragiungendo fra loro vno del paese, con vn piffaro in mano, e comminciando à sonare, e conforme al suono, à molto gentilmente danzare, diede loro tanto piacere, che scesi à piedi, e dati i caualli à i ragazzi, si fermarono à mirare quella nouità, con molto lor gusto: delche fatti auisati i Numidi, furono loro adosso allo improuiso, e amazzatone di molti, seguirono gli altri sino dentro le trincee; e se non che Cesare, & Asinio Pollione soccorsero, e fermarono quella fuga, sarria stato quel piffaro vn mal piffaro per loro: e si puo ben tener per certo, che non fusse quiui comparso tanto à caso, quanto à posta fatta per stratagema de nemici. Era il Re Iuba tãto ignorante, superbo, & arrogãte Principe, che à Scipione, & à gli altri Romani commandaua come à suoi Vassalli, senza riguardo alcuno della libertà Romana, laquale vedeua pur tuttauia in pericolo grãde, & à giudicio suo la difendeua: e percioche vestiua Scipione (come Generale, e Capo principale d'essercito, e si salutaua, e nominaua Imperatore) saio di porpora, gli fece intendere allo arriuo suo che nõ cõueniua quel colore in quel luogo se nõ à lui solo, ch'era Re: per lo che lasciato Scipione il purpureo, costumò per lo innanzi del cõtinuo il biãco, e nõ si cõsigliò forse male, poiche si trouaua nel suo paese, e bisognaua dell'agiuto suo, à dissimulare l'autorità di Roma. Si legge, che sendo rimasto Cesare superiore, e tornato Iuba à

Nota bello stratagẽma.

Iuba superbo.

Nota di Iuba.

Zama, luogo suo molto forte, e ben munito, città (come dicono alcu ni) del regno di Bugia, doue haueua la moglie, & i figliuoli cõ tutta la pecunia del regno, e tutte le cose sue piu care: nõ fu lasciato da qlli Cittadini entrar dentro, sapendo che hauea i giorni auanti deliberato, dubitando di quello, che gli interuenne (di rimanere ciò è inferiore, e trouarsi vinto) di ammazzare in tal caso, prima tutti loro, huomini, e donne, grandi, e piccioli, e gittatigli sopra vn rogo cosi morti cõ tutti e beni ardere se stesso cosi viuo insieme cõ loro, e che con tale intentione hauea fatto prima della sua partenza adunare vna grãdissima quãtità di legne, in mezo di piazza, ne per minaccia, ne per prieghi che si facesse, potè hauer gratia della moglie, ne de figliuoli, per leuargli seco. Mancauano taluolta, oltre la penuria del pane i Cesariani di tutti quei cõmodi, che si ricercano per sostegno del corpo, sendo che non hauea permesso Cesare, partendo di Sicilia, che leuasse alcun soldato altro, che l'arme, ne haueano potuto aiutarsi in Africa (per la penuria grande, che vi era) di seruitio alcuno al bisogno loro: di maniera che erano stati costretti à dormire allo scoperto, ò pur coprirsi de mantelli proprij cõ cãne, e cuoiame sopra, in vece di tende, e defendersi dalla pioggia, e dal vẽto, e d'ogn'altra ingiuria dell'aria à quel modo: e percioche vna notte tra l'altre, era piouuto molto, & erano con quella pioggia cadute à guisa di grandine pietre in grandissimo numero (cosa facile à dire, ma difficile à credere) circa la seconda guardia, nell'occaso delle sette stelle, che si veggono dauanti le ginocchie del Tauro, dette Vergilie, ciò è nel principio del Verno, aggrauati, e molto mal conci da vna si fatta tempesta, spento per tutto il fuoco, andarono tutta quella notte errando qua, e la, per lo campo, cõ gli scudi in capo: e per maggior loro spauento, si videro ancora nella Quinta Legione, le punte dell'arme d'hasta ardere da se stesse. Questo fine hebbe quella guerra Africana; nellaquale fù in Cesare (come pur sempre in ogn'altra sua impresa) la volontà del cielo co'l valor suo congiunta, e vinse non solo con la virtù sua presente, ma con quella di Mario passata ancora: essendo che gran parte di quei

Pietre piouute.

Stelle Vergilie.

Nota vno miracolo.

Nota ne Getuli. Memoria de beneficij.

Numidi

Numidi, e di quei Getuli lo amauano per gli molti beneficij fatti da Mario, à trapassati loro, e si erano assai spesso dal Campo de nemici fuggiti alla volta di casa, ò pur verso Cesare come suoi partiali, e proprij soldati; (atto di gratitudine veramente molto raro) poiche la piu parte di noi non solamente si scordiamo del bene fatto à nostri padri, & aui, ma di quello che riceuiamo noi stessi: ancora che potendo quasi conoscere il certo della vittoria in mano di Cesare mediante il successo de suoi passati gesti, e di quello, che andauano vedendo alla giornata nelle presenti imprese, si potessero anche tenere ben sicuri di riceruene nella persona loro propria gratia, e fauore. Disfatti dunque tre esserciti in vno stesso giorno quello di Scipione, quel di Affranio, e quel di Iuba, e morti cinquanta mila nemici (che de tanti scriue Plutarco) benche Oppio parli di meno: e fugatone grandissimo numero, si ritirò Cesare con perdita di cinquanta de suoi, e non piu, e non so quanti feriti al suo campo, e fatto poi il giorno appresso sagrificio, in ringratiãdo gli Iddij, e lodato in publico parlamento questo, e quel soldato, e premiato tutto lo essercito de Veterani, & ogn'altro benemerito, andò appresso seguendo la vittoria per tutti quei luoghi, che sapeua essere in poter de nemici, come pur anche fece Carlo Quinto in Africa istessa: ilquale poi di hauere preso la Goletta, andò tanto seguendo il fauore del Redentore del mondo, che prese Tunisi con tutto il reame, & asicurò le coste di Spagna da Corsali. Questo fù l'anno del 35. sopra il mille cinquecento, & hoggi, che siamo nel settanta quattro, ecco che viene la nuoua, che è perduto quel tanto, e si honorato acquisto, e caduto in mano del Turco. Cosi Fortuna va cangiando stile. S'inuiò dunque Cesare cõ vna tãta vittoria verso Vzita, Toulba, Biserta, e Zama; e trouò che tutti quei luoghi gli apriuano le porte: e molti, cosi stranieri come Romani gli andarono incontro, e quasi tuti i cauallieri del regno domandandole gratia della vita, senza piu: alliquali tutti (secondo il costume suo) perdonò molto volontieri. Giunse su'l tardi à Biserta, à lume di torchi, e fermatosi di fuori, quella

Gratitudine de Getuli verso Ces.

Tre esserciti disfatti in vno giorno.

Morti 50. mila.

Carlo Quinto.

notte, & intrato poi dentro la matina appresso, e ringratiato quel popolo della buona affettione loro, & accarezzatolo molto, si fece venire dauanti, que mercatanti Romani, sino al numero di trecento, iquali haueano seruito Scipione di danari, & villaneggiati, che gli hebbe, e molto seueramente ripresi, io vi dono, con tutto cio (disse) la vita à tutti, e confisco i vostri beni, à conditione però, che ricomprare gli possiate: del che rallegrati oltre modo, (perciòche haueano quasi che tenuto per fermo di douer morire) lo pregarono, che commandasse à ciascuno di loro la somma, che voleua, & egli gli condannò cinque milioni di Scuti, (che tanti sono Bis milies Sestertiûm *in Latino) à pagare al Popolo Romano fra tre anni prossimi in sei pagamenti: e cosi parendo loro di essere rinati quel giorno, si obligarono con tutte quelle gratie, e riuerenze che seppero, maggiori. Il Re Iuba in quel mezo scacciato, e Petreio etiandio, ilquale come desperato, hauea tentato di morir di fame, vennero d'accordo à duello, per vccidersi insieme, e morire da valenti Caualieri con l'arme in mano; e toccò à Petreio, come piu debole, andar per terra: ne potendo poi Iuba darsi di sua propria mano la morte, pregò tanto vn seruitor suo, che messo à compassione, gli fece la gratia. Fausto, & Affranio mentre che marciauano con mille cinquecento tra Caualli e fanti, di quelli, che haueuano saccheggiata Biserta, verso Spagna, furono dal sudetto Publio Sittio (ilquale veniua per la Mauritania vittorioso dello essercito di Sabura Prefetto di Iuba, ad incontrar Cesare) fatti prigioni, sul far del giorno, cō morte, e fuga di tutto quel numero, (da non so quanti Caualli infuori) insieme con mogli, e figliuoli; iquali nondimeno furono morti poi in vna dissensione, che nacque nello essercito. Scipione, fugendo pur ancora egli con alcuni de suoi capi in Ispagna, sopra naui lunghe, capitò à Bona, doue trouò il medesimo Sittio cō l'armata, laquale buttò alcune di quelle naui in fondo, e vi rimase egli affogato; quādo non sia vero, ch'egli proprio datosi prima (come alcuni dicono) vna pugnalata, nel petto, si butasse col capo auanti in Mare. Catone hauea (volendo*

Trecento mercanti Rom.

Duello di Iuba con Petreio.

Fausto & Affranio prigioni.

Scipione si amaza.

celar

celar l'animo suo commandato al figliuolo maggiore, che n'andasse à Cesare, e che viuendo con la Fortuna presente, godesse il mondo, come lo hauea trouato: poi che egli nato nella libertà; e nel riposo, e pacifico della Rep. non sapria hoggimai attempato viuere, come seruo, alla volontà d'altrui, e raccomandatolo insieme con gli altri suoi figliuoli minori à Lucio Cesare, e dato buono ordine alle cose sue, & imbarcati tutti gli altri, e pregato loro prospera nauigatione, se n'era entrato in letto co'l Phedone di Platone in mano, doue tratta quel diuino Philosofo della immortalità dell' anima: e da sestesso si era amazzato, di anni (come leggiamo in alcuni) quaranta otto; o pur, (secondo Appiano) di cinquanta; e fu poi sepolto quiui à spese del Publico. Perdonò Cesare al figliuolo, e mandò libera, e sicura à Pompeo vna sua figliuola, che fu presa quiui con duo figliuoli; il che non è però da credere, ancora che Appiano lo dica, sendo che in quel tempo non viueua piu Pompeo: se gia non intende Pompeo il figliuolo, che l'era nõ padre, ma fratello, ò forse è deprauato il testo, o non lo intendo. Tutti que trecento Senatori, ch'erano seco, fuggẽdo vno per qua, l'altro per la, furono chi in vn luogo, e chi in vn altro presi, e morti, & alcuni Pretori, e Consulari si diedero ancora essi, (per nõ far meno di Catone) la morte di mano propria. Ma poiche ci habbiamo presa licentia di far delle digressioni à nostro modo, che diremo noi qui, prima di passar piu oltre, sopra la intentione di questo Catone? Stoico tanto grande? gia che, secõdo il solito di tutti quelli, che sono carichi di scientie, e vogliono viuere nelle attioni del mondo da Filosofi, diede alla fine del capo in vna estrema pazzia? Volle egli Catone morire piu volontieri libero, che venire in poter di Cesare? e viuer seruo? Se cosi fù, come lo intese egli? l'huomo buono solo è libero, tutti i vitiosi son serui: chi è huomo buono? chi è libero? huomo buono non è altro, che huomo sauio, libero si dice colui, che viue, non come vuole, ma come si deue: se Catone era huomo buono, s'era sauio, se viueua come doueua, perche s'uccise egli? per non viuer in seruitù? per morir in libertà? Poteua egli forse

Catone al figliuolo.

Catone si vccide.

Trecento Senatori dispersi.

Contra Catone.

Catone mal lo huomo.

Non puo il vitio cõmune in huomo sauio.

vna Città corrotta constringerlo à lussuriare? a crapulare? à tradire? à spergiurare? à torre l'honore, e la robba, e la vita altrui? negare il suo a ciascuno; e mancare del debito suo, in torlo di mano alla Virtù, e soggettarlo al Vitio? non poteua egli viuere a suo modo da buono: e filosofare da sauio? e mantenersi libero? se la sua bontà, e la sua sapientia non doueua dependere da altro che dal suo giudicio proprio, e dalla sua propria volontà? Hebbe egli forse paura di esser necessitato à rendersi obediẽte alle leggi, che piacesse-ro al Vincitore? se le leggi fossero state giuste, non harebbe egli vbbidito in tal caso à se proprio? e se triste, non poteua egli aspettare à morir al hora, più tosto che vbbidire? ma come l'haueriano potuto offendere? non si sa egli, che in noi non pecca altro, che il senso? che la volontà viciata? e che non si puo dir libero del tutto colui, che non comanda alle sue cupidità egli stesso? Amò egli forse di fare à credere, ch'egli era inuitto, e che rimaneua nella fortezza tanto uguale à Cesare (come pur si era vantato) quanto Cesare à lui? Che diremo noi in cio? sapeua egli la misura d'vn' huomo forte? e che se non è la Virtù agitata, e corroborata assiduamente dalla ragione; non puo esser perfetta? ne si puo dir forte colui, che non patisce, e non sta inuitto contra ogni sorte di male? e non tolera fortemente le cose, che gli accadono, in contrario? non fu egli di molto poco animo à rompersi? a debilitarsi? à mancare di cuore? che fortezza fu quella sua? Tutti quegli, che si dicono prestanti, & eccelenti d'ingegno affermano, ch'il proprio di questa Virtù & il non partirsi da se, non perdersi, e star forte ne limiti della ragione. Temeua egli forse, che col rigor d'alcuna tirannica institutione, non gli fusse bisogno morire per mano di carnefice, quando hauesse Cesare interpretato l'animo suo altrimenti di quello, ch'egli hauea forse voluto essere inteso? e per ciò per piu honoratamente morire, volle morire per mano di sestesso: cio è di vn Catone, che era vno de primi huomini di Roma, e che la rendeua, (per esserui nato) merauigliosa tanto? di vno, che era tenuto per cento mila da Cicerone? di vno, ch'era stato stimato piu egli solo

Paura in Catone.

Le leggi triste non offendono i buoni.

Catone vinto, non inuito.

Chene s'intẽde la Fortezza.

Timore in Catone.

Catone ambitioso.

solo da Candidati Tribunitij, che tutte le leggi, e tutti li giudicij insieme? si come attesta à Q. fratello il medesimo Cicerone? o bella risolutione, o memorãdo fatto, o mano degna di perpetua gloria, doue diremo noi; che si possa trouare Ambitione simile à questa?

Dubitò egli di tormento? la sua setta si rideua di simili scherzi, come s'egli huomini fossero insensibili; e gia si sapeua la professione, che egli haueua fatto di cio insino da pueritia, nella quale nessuna cosa lo spauentaua, per horribile che fosse: Se gli Stoici non sentiuano le passioni dell' animo, perche si abbandono egli? se in huomo Stoico non cadeua, o se cadeua, non regnaua perturbatione, ne cordoglio alcuno, che potesse, perche mancò? se nõ sentiuano (dico) ne anche tormenti alcuni di corpo, come lo poteua egli far tormẽtare, o cruciare, che sentisse? Lo poteua egli Cesare tenere, come Cittadino Romano prigione, in vita? mandare in esilio? publicare i suoi beni? se l'animo suo haueua si largo campo da passeggiare, come era egli prigione? se la Città era deuenuta vna spilonca di ladri, vna campagna de assassini, vno ristretto, o congregatione di masnadieri, di adulatori; come gli poteua egli dolere di essere bandito da luogo, che non era Città? che non era Roma? se tutto ciò, che ne puo esser tolto, e che possiamo perdere, non si puo dire ne mio, ne tuo, ne d'alcuno altro, perche sospicò egli de suoi beni? Si poteua egli forse vendere? se era venduto, poteua egli essere venduta la sapientia sua, che valeua piu che tutto il mondo insieme? e che egli stesso stimaua piu, che la sua vita propria? ma di quanti Philosofi si legge fedeli, prouidi, e forti, che hanno seruito per serui? erano eglino serui percio? chi gli hauesse domandato in questo caso cio, che egli sapesse fare, non poteua egli rispondere, come Diogene? io sò cõmandare à huomini liberi; che risposta era piu propria dell' animo suo di questa? Ma e dubitò forse di essere vilipeso da Dio, e da gli huomini in tanta mutatione di stato; volgasi doue egli vuole, questi sono effetti di paura: e poi che la paura lo domina, e nõ è piu libero in qualcunque luogo, & in qualcunque stato si troui. Ma pur nõ sapeua egli, che la Fortuna non ha luo-

Stoici non sentono.

Non si potea tormẽtar Cat.

Catone nõ poteua essere prigione.

Nota di bene, che si possegono.

Bella risposta di Diogine.

Catone dubita di dio.

ha luogo in vn sauio? e che se l'huomo viene tranagliato dalla varieta de casi, che sia calamitoso, abietto, & oppresso, gli accade questo non perche sia mal voluto dal Cielo, ma per alcune occulte cause, lequali, con tutta la sua philosophia non ha potuto, ne pensare, ne conoscere: e sono giuste, perche vengono dalli Dei, che son giusti. Hor perche fu egli, tanto crudo contra di se? perche si ferì? perche si stracciò le budella? perche si vccise egli? se doueua mostrare in questo, ch'ei non era, ne sauio, ne libero, ma ignorante, e seruo? ne inuitto, ma vinto? perche diremo noi con Val. Massimo, c'habbia versato dalle fortissime ferite sue piu gloria, che sangue? e lasciato gran documento à gl'huomini valorosi, di amar piu la dignità senza la vita, che la vita senza la dignità? Ma sarebbe egli mai vero, che adherendo à quello, che hanno scritto, ne libri loro alcuni saui, (cio è che puo colui, che ha pur vn poco d'odore della natura dell'anima nostra, e considera che si puo co'l mezo della morte passare dalla conditione di questa vita, sempre che vogliamo à quella di vna migliore, non possa errare à voler vcciderſi) facesse risolutione questo si gran Catone senza paura di alcuna infelicità nell'altro mondo, e con persuasione di vna gloria, e quiete immortale, di ficarsi vna spada nel petto? come se asicurò egli? di quella vita? che fede ne gli fu data? che promessa? che cautione? tenne egli dunque per fermo, che non siano in odio al sommo Dio di questo Vniuerso quegli, che amazzano se stessi, se punisce (come giustissimo Signore, e giudice) tutti coloro, che vccidono altri? che non douesse prendere à male, che si hauesse priuato egli medesimo di quello essere, che gli hauea dato? che si fosse mostrato tanto sconoscente del suo composto? e che hauesse con tanto disprezzo scompagnata l'anima dal corpo? Lignum in via ne diuidas, *dice Pitagora in quel suo simbolo; cio è non voler separar in te stesso, mentre che tu camini al tuo termine, l'anima dal corpo, e Paulo in quel Sogno de Cicerone tanto vigilante, e desto che dice lassuso alto al figliuolo tra quelle Stelle si chiare, e tra quelle Intelligentie tanto pure! non si deue aprire la porta del corpo all'ani-*

Auerta.

Val. Mass. ripreso.

Notando di alcuni circa la natura dell'anima.

Simbolo di Pitagora.

Cic. nel Sogno di Scipione.

all'animo, per non mostrar di hauer fatta poca stima del dono fatto da Dio all'huomo. E scriue Platone (ch'io doueua dir prima) che si come, quando si vccidesse alcuno de nostri serui, senza nostro ordine non sapereßimo portarlo in pace, e lo punireßimo grauemente potendo; così fa il sommo Iddio quando alcuno se ne fuge fuora di questa custodia, prima che sia necessitato dalla natura à farlo. E dice Plotino, che bisogna, che l'anima dopo la morte si troui libera dalle paßioni corporee, e che colui non la patisce libera, che la scaccia con violentia dal corpo, e spontaneamente si vccide, o per necessità, o per paura, o per odio, lequali cose sono connumerate tra le paßioni: la donde se ben era prima netta e pura nõdimeno cõ questa mala fine si fa brutta: e per consequẽte indegna diremo noi del Nettare, e dell'Ambrosia dell'anime sante: & il Poeta tenẽdo pur ancor egli questi tali Catoni, o vogliam dire questi si malamente saui, per dannati, pone nel sesto Didone, che si era morta di sua mano la giu basso nel Centro; e la chiama infelice; e di molti altri, che si erano spontaneamente segregati dal corpo, dice.

Sentẽtia di Platone.

Sentẽtia di Plotino.

Virgil. nel Sesto.

Proxima deinde tenent mœsti loca, qui sibi lœtum.
Insontes peperere manu, lucemque perosi,
Proiecere animas. *Cio è*

Tengono mesti i vicin luochi quelli,
Che la luce odiaro, e ingiusti affatto
Di propria mano sua si dier la morte,
E l'alme lor fugar del corpo fuora.

Hor io non dubito punto (per parlar di te, o Catone, non piu in terza persona, ma in seconda) ch'era meglio assai per la Republica, (poi che tu voleui pur morire) che ti fosse venuta prima del foco ciuile questa volontà, che nello incendio proprio: perche venendoti prima, si poteua con ogni poco d'acqua ammorzare, & ispargere meno quel pelago di sangue, che senza dubbio di piu per consiglio tuò si sparse, debbo io dire consiglio, o ostinatione Stoica? ostinatione certo, piu che consiglio. Non hai tu saputo ch'il

L'autore cõ Catone.

Vera sententia.

mutare alcuna volta proposito, è vno effetto di prudenza: e che non si deue vsare nel gouerno di vna Rep. quel tenore di vita, quello argomento di disputa, che si costuma nelle scuole della Seuerità istessa? ne trattare paradossi (come tu eri solito) in luogo publico; ne in senato luoghi di Philosophia, graui, & alieni dal costume del foro? perche sono in vno stato diuersi ceruelli, & ogni giorno varietà di accidenti, i quali richiedono anche diuersita di animi, e di deliberationi? & non sempre vno istesso proposito? Si come in vna setta conuiene, laquale è sempre la istessa, ferma, & immobile? Odi il tuo Cicerone ad Attico nel secondo. Tu non ami il nostro Catone piu di me: nuoce non dimeno con quello animo suo bonissimo e quella sua somma fede alcuna volta alla Repub. sendo che dice il suo parere non come nella feccia di Romolo, ma come à punto nella Politia di Platone. Odi ancho Firmiano nel primo: Io sono di opinione, che si desse morte Catone, non per fuggir Cesare, ma per mostrarsi obsequente à decreti Stoici, e render chiaro, & illustre con alcuno eccellente fatto il nome suo. Perche non piu tosto vsare il giudicio, che la constantia in vna Rep.? se si deue anche in ogni altra cosa cedere al luogo? & al tempo, & essere constante, & instabile secondo le occasioni? ma se à ciò si guarda, (dirai tu) nõ sara mai Città alcuna che habbia le sue leggi ferme, e non saprà per consequente che cosa osseruare: & io rispondo, che i casi sono piu che le leggi (come già si vsa per tutto dire in prouerbio) è che assai spesso le leggi, e gli ordini statuiti saggiamente da gli antichi, si deono mantenere fino à tanto, che si trouano buoni: e che non hauendo saputo vedere tutti gli accidenti futuri i legislatori, non hanno ne anche potuto accommodare le leggi loro, se non à quanto hanno preuisto. Erano li ricordi, e consigli di Demostene principe de gli oratori Greci, prudenti per auentura, e molto saui, ma se non fosse mai stato Demostene sarebbe forse ancora al presente tempo Atene: e le tue persuasioni (ò Catone,) forse anche (lo diro pur per compiacerti) erano buone: ma beata Roma, sè non fusse mai venuto al mondo Catone, che ella

sarebbe

Nota vna differētia.

Cic. contra Catone.

Firmiano contra Cat.

Nota.

Casi e legge.

Nota de Legislatori.

Demostene nociuo.

Catone nuoce.

sarebbe ancor forse (lo dirò io) in mano della sua propria libertà. Sia lodato per sempre il tuo Cicerone in questo cōto, che giuditioso molto, e fatto da precetti di sapientissimi scrittori, e da grādissima pratica del maneggio della Rep. è da tanta varietà di casi diuinatore del futuro, amò secondo il tempo, e disamò gli honori, e l'animo alto di Cesare, e consigliò hor à vn modo, hor à vn'altro à saluatione sempre, e sempre à minor male della Repub. Ma che diremo noi? Q. Metello Numidico per non giurare nell'osseruatione delle leggi di Saturnino, fatte per forza, volle piu tosto partirsi dalla sua Città, che dalla opinione sua: e tu all'incontro giurasti nelle leggi Agrarie di P. Clodio, promulgate ad instantia di Pompeo, tutto che ti dispiacessino; parendoti in effetto temerità grande dissentire con tuo pericolo da tutti i Senatori, e da quello, che ò per amore, o per forza, era necessario, che fosse: e perche no in quella si fatta vittoria di Cesare la medesima prudēza? ma che crediamo noi, che volesse Cesare, quello istesso, che Pompeo, e ciò, che voleua Cesare, voleua Pompeo; & à tutti voi altri grandi piaceua quel genere di Regno di Silla. Non procuraua ne Cesare, ne Pompeo, che la Città viuesse vna beata & honorata vita, ma ne voleua l'uno e l'altro il dominio per sè, ne lasciò forse tanto Pompeo la Città, perche dubitasse della Plebe in fauor di Cesare, (come ho pur detto altroue) ne la Italia, perche ne fosse scacciato, quanto perche si haueua calculato fino dal principio, di poter muouere tutte le terre, e tutti li mari di Oriente, incitare i Re Barbari, e condurre grossissimi essérciti in Italia, & occupare egli il tutto. Pensamo noi che non si potesse trouar modo di accordo fra voi? che non vi fosse forma di pace? che voleua Scipione? quel tanto che Cesare: quel proprio, che Pompeo: che voleua Varo, che discordaua in Africa da Scipione? quello à punto, che Scipione; la preminenza, il primo loco: e tu che voleui con le arme in mano contra Cesare? col tuo libro cōtra Scipione? non altro forse di quello, che si volesse Pompeo contra di Cesare, ò Varo contra Scipione, il dominio cio è del mondo; ne fù alcuno di voi tanto prouido huomo, che cercasse de intermettersi

Cicerone gioua.

Catone cō Clodio.

Catone aul la bene.

Vna volontà in molti.

Pensiero di Pompeo.

Desiderio di preminenza.

metterſi per accordarui tutti inſieme, e gouernar con le medeſime leggi; e di vna ſola, & iſteſſa volontà il publico: e tu tra gli altri tanto ſauio, perche no'l faceſti? perche forſe in vn numero di Signori, è ſempre, ò il piu delle volte, contentione de pareri, à danno di quelli, che viuono ſotto l'ombra loro? e ſapeui, che,

Vera, & approuata ſentenza.

Eſſer il regno vuol ſenza compagno,
Come auien dell'amore e del guadagno?

Et perciò nō ne voleſti piu d'vno, cio è di te ſolo? ò pur di Pompeio? dandoti l'animo di gouernarlo à tuo modo? E che ſia vero, che per lo deſiderio eceſſiuo, che ne haueui, ti pareua di già hauerne il poſſeſſo, come ſe la imaginatione faceſſe il caſo; Non voleſti tu in queſto tuo misfatto moſtrare quello à punto, che ſi conuiene ad vno ottimo Prencipe? poi che haueſti cura di ſaluare i tuoi in quel procinto, & di perdere te ſteſſo? inſegnando aſſai manifeſtamente ciò, che deue vn Prencipe tenere, e ciò che ſprezzare: ma che tu non foſſi di teſta ſi dura, come ogn'altra Stoica, e che l'odio della felicità di Ceſare ti faceſſe nemico capitale di ogni ſuo bene, aſſai manifeſtamente ſi vede non ſolo nel giuramento, che faceſti (come ti ho pur hora detto) nelle leggi di Clodio, ma anche in quelle eſſortationi, che faceſti à Cicerone ne ſuoi trauagli con Clodio, à cedere al tempo piu toſto, che mettere la Repub. in tumulto; e poi che tu non ti vccideſti per la libertà (come ti vo dicendo) ma per nō valerti della clementia del tuo vincitore, e per non accreſcere la gloria ſua, nel domandargli perdono, & nel riceuerlo, odi quello, che egli ti dice (trouandoti coſi morto) ho diſpiacere della tua morte Catone, poiche à te diſpiacque la gloria mia: quaſi che ſi doleſſe di vna morte tanto infame per vno tuo pari, e di non hauere potuto vſare teco della clementia ſua, come con gli altri. Veramente non è malatia alcuna piu pernitioſa alle humane menti di quella, che viene cagionata dalla inuidia; laquale ſe ben non porta moleſtia alcuna allo inuidiato, è nondimeno vn male inteſtino, e precipuo nello inuidioſo, percioche ſi come la rugine mangia il ferro, coſi la inuidia conſuma l'animo: e perche è vn dolore procedente dal

Grandiſsima infirmità è la inuidia.

bene

*bene e dal commodo del prossimo: non è mai lo inuidioso senza an-
sietà e trauaglio di mente nella prosperità dello inuidiato, e tu sen-
tendoti roder dentro da vn si fatto tarlo, hai voluto morire vna
volta morendo da douero; per non morire cento, senza morire: e nō
dimeno quando tu fossi stato sauio, come si diceua da coloro, che
non ti vedeuano nello intrinseco, haresti inteso, che qua giù tra noi,
non è cosa alcuna, ne grande, ne eccellente: e risoluto, che non potē-
dosi dire in queste cose momentauce alcuno huomo felice, ne per ri-
chezza, ne per sangue, ne per bellezza, ne per gagliardia, ne per e-
loquentia, ne per dominio, ò dignità ò potentia alcuna, per grande
che sia, non meritaua Cesare inuidia: ma tu eri ancora tu in queste
fauole mondane, e vane grandezze intricato; ne ti fu possibile sen-
za inuidia mantenerti in vita. L'ambitione istessa ti animò, la su-
perbia ti die le ferite, la vana gloria ti stracciò le budella, e l'odio
dell'altrui bene ti estinse. Ma se nella morte di mia mano (mi dirai
tu) steße la vita della città mia, nō douerò io imitar. Curtio, che an
dò ad vna morte certissima per saluarla? io ti vo rispondere qui cō
affettione di vero, e saldo Republichista, lasciando ogni contradit-
tione à parte, e facendoti anche buono, che sia lecito vcciderſi:
Mentre che la patria è libera, si deue procurare (ò Catone) e tenta
re ogni via, e morire mille volte il giorno (se tante volte si può mo
rire) per mantenerla in libertà; ma poiche di libera è fatta serua,
mantienti viuo, per ricōprarla à luogo, e tempo, con la tua vita, e
far in ciò come i buoni medici fanno, i quali se il regimento, che dā-
no della sanità al Prencipe, ò allo amico, che hanno in gouerno, non
vale à mantenerlo sano, non disperandosi punto dell'arte loro, si
adoperano, quādo egli è infermo, di restituirlo, e con scacciarli dal
corpo la causa della indispositione sua, tanto fanno, che lo riduco-
no alla sanità di prima.* Or per tornare hoggi mai à casa: fece
*in Zama Cesare vendere allo incanto i beni del Re Iuba, e donò à
quelli della Terra i datij, e le gabelle regie per mercede delle buo-
ne opere loro: e fatto quel Regno Prouincia, vi lasciò Sallustio
Proconsole con lo Imperio, il quale si portò tanto male in quel go-
uerno,*

Non vi è felice.

Perche s'vccise Catone.

In fauor della libertà.

Nota del medici buoni.

Sallustio Procōsole.

uerno, che fù accusato delle Repetonde; e benche fosse da Cesare assoluto, ne fù nondimeno cōdānato da suoi libri proprij, doue cō molte, e molte acerbe parole tassa coloro, che riportano dalle prouincie guadagno : Si disse Prouincia nuoua, à differentia di quella parte d'Africa, doue era Cartagine, che si disse Prouincia vecchia. talmente che in Africa erano dopo questa vittoria, due Prouincie, la vecchia, e la nuoua, come hoggi diciamo delle due Castiglie in Ispagna. Gli huomini di Tapso fece riscattare venti mila sestertij grossi (scuti cio è cinquecento mila) e li paesani loro trenta mila, che sono scuti settecento cinquanta mila. Quelli di Toulba altretāti, il paese loro cinquanta mila sestertij, vno milione cio è ducento cinquanta mila scuti. Quelli di Lepti (per essere prima di venire alla sua deuotione, stati co nemici suoi) tassò tre milioni de libre di oglio ogni anno : laqual somma (dicono gli scrittori Latini Tricies centenis milibus ponderibus. *Quelli di Tisdre vna certa poca somma di fromento, per essere poca Terra. Montò poi in mare à Biserta alli tredici di Giugno; e dopo tre giorni giunto in Sardigna cōdānò li Sulchitanij cēto mila sestertij grossi; ciò è duo milioni e mezo di scuti, e volle che in luogo di decime pagassino otta ue, per hauer riceuuto nel porto loro, & aiutato di fanteria Nassidio. Di Sardigna si trouò à poco à poco in Roma del mese di Luglio, sette mesi ò circa dopo la sua partenza, nel qual tempo guerreggiò di Verno, vinse di Primauera, e tornò di State. Hauea decretato il Senato in sua absentia, Che si rendessero gratie à gli Dei quaranta giorni continoui delle sue ottenute vittorie, Che potesse (come hauea fatto Camillo prima d'ogni altro) triomphare con caualli bianchi. Che fosse tre anni Censore, e Dittatore dieci. Che assistesse, e sedesse in consiglio à lato à Consoli in sedia d'auorio. Che fosse il primo à dire il suo parere. Che egli solo conferisse que' Magistrati, che soleua conferire il Popolo. Che hauesse vno carro in Capitolio dirimpetto à Gioue. E di più la sua effigie sopra il globo del mondo con questa inscrittione. Egli è vn Semideo: i quali honori in questo suo ritorno accettati tutti, e ringratiato il Senato*

Margin notes: Salustio incauto. — Due Prouincie in Africa. — Tasse diuerse in Africa. — Condanno in Sardeg. — Ces. in Italia. — Processione di 40. giorni.

il Senato prima, & il Popolo poi, e mostrato con bellissimo modo, che la sua buona fortuna non lo soleuaua tãto, ch'ei pensasse di farsi tiranno, & essortatogli à tenerlo per benigno, e clemente secondo la natura sua, e detto ch'vna somma de danari, ch'haueua domãdata, et hauuta non era per altro, che per satisfattione de soldati, che militauano per conseruatione dello stato commune, e non del suo proprio, venne à triomphare; e perche dopo tanti, e si superbi triomphi seguisse appresso vna benificẽtia maggior delle passate, e letitia parimente piu manifesta e piu cõmune dell'altre, diede primieramẽte alle Veterane Legioni (quelle 4. prime forse, con le quali haueua passate l'Alpi) perche participassero della preda, 4. sestertii grossi, cẽto scudi, cioè, per ogni fante à piedi; bẽche n'hauesse dato nel principio del tumulto ciuile duo altri, et à ciascono huomo à cauallo 24 cio è, scuti seicento, se ben ho saputo intendere nell'Annotationi del Glareano sopra Suet. nel quale corrrege il testo Appiano non accordando in tutte le Somme con Suet. dice, ch'al fante à piedi donò mil le drãme, che fanno la sudetta somma di scuti cẽto: al Capitano de caualli due volte tanto, & al Tribuno militare piu il doppio: e forse è vero (se scriue il vero Suet.) che faccia egli errore, la doue dice, che nel principio delle discordie diede Cesare à soldati lo Erario à sacco, q̃n non habbia fatto (ilche non è da credere) l'vna cosa e l'altra insieme. Asignò loro di piu alcuni campi, e terreni di quelli, che non erano in poter d'altri, per non far torto à nessuno: la quale assignatione fece secondo l'vso antico, per riposo de soldati, emeriti, come lo vdiamo lamentare in Lucano, quando dice: Quæ rura dabuntur? quæ noster Veteranus aret? Volto poi al Popolo, diede (dice App.) vna mina Attica, cioè scuti diece, e dieci moggi di frumento per testa, & altre tãte libre d'oglio (scriue Suet.) cõ piu di 300. nummi promessi loro auãti, e cẽto di vantagio, per la dilatione, che furono l'vna partita cõ l'altra vn poco piu di 6. scuti. Rilasciò ad ogniun di quelli, che habitauano in Roma casa, ò camera locãda; di quel tãto che pagauano della pigione, doi mila nũmi, che fanno 50 scuti; & à quelli ch'in altre parti d'Italia, 500. sestertii picciolì) noi diremo dodeci scudi e mezo) cosa ch'auea tẽtato prima

Doni à militi.

Erra forse Appiano.

Lucano.

Gratie e donatiui fatti da Ces.

Celio Pretore, nõ di vna parte, ma del tutto, come leggiamo nel terzo de' Cõmẽtari, la doue dice, Annuas cõductoribus habitationũ mercedes condonauit. *donò à pigionanti ciò, che pagauano di pigione ogn'anno. E percioche à questo modo, quando non siano state del Publico le case, veniua à dar dãno à que' particolari, che n'erano padroni; è per auẽtura miglior senso quel del Sabellico, ilquale in quelle parole di Suet.* Annuã habitationẽ Romę vsq; ad duo milia nummũ; in Italia nõ vltra quingẽtos sestertios remisit, *intẽde per pigionanti quelli, ch'in Roma, e nel resto d'Italia negotiauano, e pagauano di quella pigione loro il dritto: ilquale si diminuiua per quel tale donatiuo di Cesar. Diede per piu amicarsi la generalità desinari publici, cõ tanta larghezza, che si mangiò à 22. mila tauole in vn medesimo giorno: E perche, nõ solo per amplificare l'honore delle vittorie sue, ma per memoria ancora della figlia morta di parto (come ho detto circa il principio di q̃sta parte) voleua (secõdo la sua promessa) mostrarsi lieto, e munifico, diede appresso il Carnagio, che diciamo in Latino;* Visceratio; *ilquale era vna distributione di carne cruda; ilche si soleua fare per costume antico nelle feste solenni, e nelle essequie di persone illustri: come pur si fà ancora hoggi dì in Italia, massimamente in Romagna, e come fuor d'Italia in Anuersa del vino, e del riso cotto, in memoria del morto. Seneca volendo mostrare, che fà vita di lupo, e di leone, colui, che si cõtenta di mangiare, e goder solo à tauola si serue molto gratiosamẽte di quel vocabulo:* Sine amico visceratio, leonis, & lupi vita est. *Hebbe origine questo costume dalle Ferie Latine al tẽpo del Re Tarquinio superbo, le quali si faceuano su'l monte Albano, doue cõcorreuano fino da* LXVII. *bande di molti Latini, portãdo chi vna cosa, e chi vn'altra da mãgiare in cõmune: e quiui poi d'hauer con molta domestichezza goduto insieme di quel, che vi era, e dopo vn sagrificio fatto à Gioue, che si diceua Latiale, si ripartiua à ciascuno di loro vn pezzo della sagrificata Vittima; ilquale si portauano à casa. I giuochi, e le feste, che diede, furono senza numero: Poesie, Musiche, Comedie, Tragedie, e non solo in vn luogo, ma in ogni regione, ò vogliamo dir Quartiere, della*

Circa la pigione delle case.

Sabellico.

Suet. dechiarato.

Desinari à 22. mila tauole.

Carnagio.

Vsanza in Anuersa.

Nota piaceuole sententia di Senec.

Ferie Latine.

Giuochi e feste molto solenni.

re della Città, che erano quattuordeci (come dice Plinio) tutte differenti di soggetti, di personaggi, di habiti, e di varie lingue ancora: Greca di piu sorti, Latina, Osca, e Toscana. Si fecero 5. giorni continouj caccie di molte varie fiere; e tre giorni si lottò in vna parte del Campo Martio, fatta commoda per questo à posta. Diede il giuoco di Gladiatori (come hauea promesso (dice il Sabellico) sendo ancora nella Gallia. Maneggiarono nobilissimi giouani Carette di quattro caualli, e di duo; e saltarono anche carichi d'arme di vn cauallo su vn'altro; à modo di Numidi, e di quelli, che ne fatti d'arme si sogliono seruire di cauallo fresco. Si giuocò da principali huomini di Asia, e di Bitinia armati, & à piedi à saltare hora in alto, hora alla distesa: hora à man destra, hora à sinistra, ritirandosi alcuna volta, & abbassandosi, allungandosi parimente, & alzandosi con grandissima forza, e destrezza; ilqual giuoco si diceua Pirrica, nato in Candia, & instituito in Italia da Romulo, per seruitio della guerra: alcuni lo chiamano al tempo nostro Moresca. Comparuero due compagnie di fanciulli à cauallo; di maggiore età, e di minore; da' quali, tanto da vna parte, quanto da vn'altra, si mostraua à punto, come in vna pugna da douero, l'animo, la forza, l'agilità di q̃sto, e di q̃llo, e la sperãza che si potea hauer del valor loro nell'età cresciuta; in affrontarsi l'vna torma cõ l'altra, in cacciare, in fuggire, et in tornare; come leggiamo app̃sso di Virg. nel 5. in quelli versi, ne quali, poi di hauer girato il Cãpo que' giouanetti, e tornati al suo luogo, e prese l'arme in mano, dice seguẽdo.

Roma in 14. quartieri.

Agilità grãde.

Modo di saltare.

Pirrica.

Pugna di fanciulli à cauallo.

Inde alios ineunt cursus; aliosque recursus,
Aduersis spatiis, alternosque orbibus orbes
Impediunt, pugnæque cient simulacra sub armis.
Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt
Infensi, facta pariter nunc pace fruuntur. *Tradotti à questo modo da Tomaso Porcacchi.*

Altre giostre poi fanno, & altre appresso
E corrono all'incontro, ond'hor son mossi
E girano i caualli intorno, e fanno
Segno di guerra, e di menar le mani

E voltano hor le ſpalle, e fingon fuga,
Hor la faccia, e le lance, & hor di nouo
Tornaſi incontro, e fanno pace inſieme. E coſi da Aſcanio, ilquale lo introduſſe poi in Alba, ò p dir meglio forſe da Troia pſe il giuoco nome di Troia. Seruio in q̄l verſo che ſegue appreſſo.

Troia q̄ue nunc pueri, Troianum dicitur agmen.

Errore di Seruio.

Dice che Suetonio ſcriue, che il giuoco chiamato Troia, ſi chiama dal volgo, Pirrica. E pare anche ad Aleſſ. de gli Aleſſ. che nō ſiano ſaluo cō vn nome ſolo q̄ſti duo giuochi: ma ò ch'il teſto è corrotto, ò s'eſſi lo intendono, ſono forzato à rendermi.

Aleſſandro de gli Aleſſ.

Pugna nauale.

Pugna terreſtre.

Si fece vna pugna nauale di biremi, triremi, quadriremi di Egitto, e di Tiro (che diciamo hoggi, il Sur) con 4. mila remigāti, e mille cōbattenti d'vna parte, e mille d'vn'altra: nō in mare, ne in laghi, ne in fiumi, ma in vno luogo cauato à poſta, e ripieno d'acqua in Cāpo Martio, et vna vltimamēte terreſtre di 500. fanti à piedi, venti Elephanti bardati, e 300. caualli per bāda.

Ceſ. allarga il Cerchio Maſsimo.

Ampliò il circo Maſsimo, ſi per maggior cōmodità di giucatori, ſi per ſicurtà piu certa de riguardāti, e per defenderli dal Sole, coperſe anche tutt'il luogo di cortine di Seta. Fù allungato da Ceſare Dittatore (dice Plinio) il circo Maſsimo 3. ſtadij, e largo vno, cō 260. mila luoghi da ſedere: e reſtò ſi grāde, che con gli edificij occupò lo ſpatio di 4. iugeri di lunghezza (che ſono 960. piedi) e 2. di largezza, piedi cio è 480. Fù il numero di quelli, che vi concorſero ſi grande, che molti alloggiarono ne' portici, e molti dormirono per le ſtrade; e per la gran calca vi affogarono duo Senatori.

Affogati nella calca.

Mormorio di ſoldati.

Parue à ſoldati che ſaria ſtata quella tanta pecunia molto meglio diſpenſata in loro, che in tāte inutili ſpeſe, e mormorādo, e tumultuando ſi vēne tanto auanti, che miſe Ceſare ad vno le mani al collaro, e lo diede in poter della giuſtitia, pche moriſſe: e per q̄ſta cagione, o per altra, ſe ne ſagrificarono anche due altri in Cāpo Martio.

Portò Ceſ. ne triōphi 39. milioni di ſcuti.

Fù la ſomma de danari, che portò ne triomphi 65. mila Talenti (che fanno trenta noue milioni d'oro: e corone d'oro etiādio due mila ottocēto venti due, che peſauano tutte inſieme piu di vēti mila quattrocēto quattuordeci libre, à dodici oncie la libra. Si

moſtrò

mostrò dal generale allegrezza grãde, & in parole, & in atti: per cioche, oltre quello, che si hebbe in priuato, accrebbe le rendite com muni di 200. mila moggi Ateniesi di frumẽto (si intende vn mog gio 27. libre vn poco piu) e di tre milioni di libre d'oglio. Ma d'altra parte si truouò mancare (dice Plutarco) cento settanta mila teste di Cittadini consumati tutti in quegli intestini mali, & in quelle Plusquàm ciuilia bella, *come dice Lucano, piu che ciuili guerre: Sendo che fatta la risegna di tutti que' nomi di Cittadini, che p costume si guardauano scritti nel tẽpio di Saturno nel Foro (ch'è la Chiesa detta al presente Santo Adriano) di trecento venti mila, ch'erano, non trouò più, che cento cinquanta mila, tante se ne furono le stragi di quel popolo: oltre le ruine, & i guasti, cosi d'Italia, come di molte altre Regioni ancora. Innalzò il Tempio à Venere, in osseruatione del voto fatto in Pharsalia, e lo cinse di vn Portico, al modo de Persiani, per Foro, e luogo publico di Giustitia ciuile. Cosa, che veggiamo molto simile nella nobilissima Città di Liegi, doue hanno que' Cittadini la casa, che dicono della Villa, molto vicina, e quasi contigua alla Chiesa maggiore. Dedicò in quel tempio Cleopatra, venuta à Roma co'l marito vna bellissima imagine di quella Dea, e Cesare istesso vna picciola tauola di Medea, e di Aiace: opera di Timmaco pittore eccellentissimo, cõprata ottanta talenti, che fanno la somma di 48. mila scuti: e di piu vna corazza di perle d'Inghilterra: e forse anche le fece in quel tempo dono di quelle Dattiloteche, cioè Repositorij, o custodie di gemme (o vogliamo dire à nostro modo, Calcanti) delle quali fà mẽtione Plinio: e crederei facilmẽte, che si chiamasse hoggi quel Tẽpio Sãta Maria in Cripta pitta, vicino al Teatro di Põpeo; poiche leggiamo che si diceua altre volte Venere Vincitrice; se non vogliamo intendere, che fosse q̃llo, che si nomaua Venere Romana, poiche era nel Foro suo. Pose anche mẽte (come Censore) ad alcuni disordini causati da seditioni, e trascuragini; & accortosi che il numero di quelli, che pigliauano grano del publico era cresciuto tanto, che montaua ogni anno quella distributione fino alla somma di mille ducẽto cinquanta Talen-*

Moggio quãto pesa.

70000. Cittadini morti in guerra

Tempio à Venere.

Liegi.

Cleopatra à Roma.

Pittura di grã prezzo.

S. Maria in Cripta Pitta.

Ces. come Censore.

ta Talenti(dice Plut.) scuti, cio è settecento cinquanta mila, lo ridusse à circa meno della metà(dice Dione) con ordine(perche nō venisse questo conueniente à causare inconueniente, e ne tumultuassero quelli, che ne restauano fuori(come suol pur accadere molte volte, che dalle buone leggi nascono col tēpo de mali effetti, e pur troppo si vede al presente con mio sommo dispiacere, ne cittadini e benefattori miei) che fossero dal Pretore ogni anno surrogati, nō per elettione, ma per sorte; alcuni di loro al luogo de morti. Ma perche scriue(come ho detto) Plutarco, che di trecento venti mila Cittadini viui prima delle ciuili guerre, non viueano all'hora piu di cēto cinquanta mila, e nō parla di distributione di grani, ma solamēte del numero de morti, e de viui; e Suetonio di accordo con lui nel l'vno, e nell'altro numero, non fà mentione di morte, ma solo di distributione, à cui doueremo noi credere di loro due? Chi s'inganna ò Plutarco, ò Suetonio? nel vero ci lascia anche in questo dubio, ciò, che si scriue diuersamente di lui dopo il suo ritorno di Spagna, cō la vittoria contra i figli di Pompeo, volendo aggiungere à suoi preclarissimi gesti la restauratione di Cartagine, e di Corinto: distrutte quella da Scipione in Barberia, e q̄sta da L. Mummio nella Morea. Mandò(dice Suet.) ad habitare nelle regioni di la da mare ottāta mila Cittadini, e perciòche sottratti ottāta mila da trecēto vētumila, rimaneua la Città co'l resto, ch'era ducēto quarāta mila, fornita ancora di molti habitatori: par quasi verisimile, che nō s'ingāni. All'incontro; secondo la memoria che fà di quelle Colonie Appiano, si può forse bē credere, che nō dica ne anche bugia Plutarco: Sēdo Cesare(dice) in Africa co'l cāpo appresso le ruine di Cartagine, vide in sogno vno essercito, che dirottamēte piangeua; e come atterrito da q̄lla visione, deliberò di restituire quella Città, e ne fece memoria. Tornāto non molto poi à Roma, e domandando i piu poueri, modo da sostentarsi col mezo di Campi, e Possessioni, fece risolutione di mandarne alcuni à Cartagine, & alcuni à Corinto; ma perche fù sopraueuto dalla morte, effettuò poi Ottauio suo herede la volontà sua di Cartagine, & in quel modo, che

Nota.

Nota diuersità di Scrittori.

Suetonio.

Appiano.

Plutarco.

Corinto habitata.

trouò

trouò notato ne suoi ricordi, e vi mandò in quel principio non piu di tre mila Romani, il restò fù di vicini, e finitimi del paese: auertendo tuttauia à non popularla tanto, che fatta di nuouo troppo superba, non presumisse di emulare di nuouo il popolo Romano: nel che si vede, che tratti fuora tre mila da cento cinquanta mila, restaua anche la Città con cento quaranta sette mila habitata assai bene. Ma come faremo noi con Appiano in questo particulare? se ciò, ch'ei dice di Ottauio, dicono tutti gli altri di Cesare istesso? e che menò quelle Colonie non Ottauio, ma Cesare proprio? e non con tre mila, ma con numero forse alquanto maggiore di tre mila? come si può vedere dalle leggi, ch'ei fece, perche si frequentasse la Città esausta di habitatori. Decretò (soggiunse Suetonio) che nō potesse Cittadino alcuno maggiore di venti anni, ò sopra quelli venti minore di 10. *ciò è, minore di* 30. *anni(*MAIOR VIGINTI ANNIS, MINORVE DECEM, *dice il testo) stare absente d'Italia piu di tre anni continoui, qñ però nō fosse per sagramento obligato alla militia, e seruisse. E di piu, che non si allontanasse da Roma figlio nessuno di Senatore, doue non fosse asistente, e compagno di Magistrato: che andasse fuora per conto della Republica: Che i negotiati di bestiame tenessero di giouanetti nobili nel numero de pastori; non meno di vn terzo. E gli professori di medicina, e dell'arti liberali, fece tutti Cittadini Romani, perche habitassero essi la Città piu volontieri, e piu la frequentassero quelli, che bisognauano di loro. Ordinò etiandio premii à quelli, che fossero padri di molti figliuoli; E cōcesse, che potesse hauer ciascuno tante mogli, quante voleua; come leggiamo (dice Alessandro de gli Alessandri) essere stato costume in Sicilia, & in Atene; si come per la medesima cagione dispensò anche poi Valentiniano Imp. che se ne potesse hauer due in vn medesimo tēpo. Triomphò all'hora Cesare, dopo quattro giorni del suo arriuo, di quattro triomphi, con diuersi apparati, e con solennissima pōpa in quattro volte, tutte quattro in vn mese. Il primo fù qllo delle Gallie, triōpho il piu eccellente di tutti gl'altri: nelquale si vedeuano grādi, e varie nationi cō*

Cartagine habitata.

Scrittori discordi.

Suetonio dichiarato.

Ces. Triompha quattro volte.

Vercingetorige, quel gran Capitano si valente, e si brauo, & andò al Capitolio à lume di torcie, portate da huomini à cauallo à quaranta elephanti, sei per elephante; volendo forse in questo non solo far marauigliare il Popolo di vna si grande, e si bella nouità, ma mostrare ancora la sua forza, e la sua benigna natura per essere animale lo elephante forte molto, e bellicoso, e trattabile altresi, e pacifico, e perciò triomphale. Dicono che fù per cader in terra, sendosi rotto il temone del carro doue era sopra. Entrò poi in Capitolio, doue (oltre che montò in ginocchia la scala) mostrò di non curarsi di quelle tante preminentie sudette, e cancellò quel titolo di Semideo. La seconda fù di Egitto, che fù del Re Tolomeo morto, e di Arsinoe viua, laquale come donna, e regina, condotta prigionera à quel modo, mosse compassione al Popolo, si come allo incontro lo rallegrarono la imagine de l'Photino, gouernatore del Re, e dello Achilla bailo di Arsinoe, per essere stati essi (come cagione principale dell'infortunio de padroni loro) e parimente poi vide tutta la città assai volontieri la liberatione di Arsinoe, dellaquale si contentò Cesare di far gratia al fratello, & alla sorella, che con molti prieghi gli haueano la sua liberatione richiesta. La terza di Ponto, nel quale si vedeua la fuga di Farnace con molto riso del Popolo, e scritto in vna picciola tauola, che si faceua portare auanti il triomphante, queste tre parole. Venni, Vidi, Vinsi: volēdo mostrare non fatto alcuno di quella guerra, ma solamente la celerità. La Quarta di Africa, doue era solamente il figlio del Re Iuba. Non volle triomphare ne di Scipione, ne di Romano alcuno in particolare, si per non offendere la parte contraria; si perche non era lecito, ch'un cittadino triomphasse di vn'altro cittadino; ma ne volle solamente vna demostratione in pittura, da quella di Pompeo in fuori, e portò la imagine di Scipione, di Petreio, e di Catone con quello habito, nel quale si erano ammazzati, benche con mala satisfattione del Popolo: tanto dispiace, e tanto pare à ciascuno ogni vittoria ciuile, funesta. Si vide Catone tirarsi le budella fuora dalle ferite, che con tanto sdegno, & odio della vita propria, ch'egli medesimo

Arsinoe in gratia.

Ride il popolo.

Pittura di Catone.

si hauea

si hauea fatto sotto il petto: et in questo triompho si mostrò nel suo Foro, con le suole in piede, che diremo noi forse bene scarpe alla Apostolica, con vna corona in capo di molti e varij fiori, e con tutt'il popolo appresso, e fiaccole accese (che gli portauano inanzi molti elephanti) ne andò alle sue stanze. Furono sempre le pompe de triomphi (come ben possiamo tenere per certo) superbissime, e gloriose tanto, che si poteua riputare il triomphante quasi che vno Iddio del cielo, e mi esorta la presente occasione à dirne quanto segue appresso.

Descrittione del trionfo de Roma.

Vsauano in quegli antichi tempi, quei Capitani, che voleuano (tornati vittoriosi) godere della vittoria loro triomphãdo, fermarsi fuor della porta: e poi d'hauer dato nuoua della vittorir, e mandatone per gli medesimi nuncij i fasci Laureati dentro, e ragunato il Senato nel tempio della Dea Bellona, rendere minutamente conto delle prodezze loro. Delle castella prese. Delle prouincie vinte. De nemici superati à bandiere spiegate. Quante migliaia n'haueuano morti. Quanti fatti prigioni; e per dirlo breue, tutto ciò, ch'era loro successo di segnalato in quella guerra: ne poteua (per obuiare all'ambitione de vincitori, esser alcuno compiacciuto del triompho, se non mostraua chiaro di hauer morto in vna sola giornatà cinque mila nemici, e perduti de suoi assai meno; e non solamente nõ triomphaua, ma per decreto di Lucio Mario, e di Marco Catone Trib. della Plebe era punito, quando si trouaua, ò in questo numero, ò in quello hauere iscritto al Senato il falso: & era tenuto (si tosto che era giunto à Roma) giurare in mano de Questori Vrbani di hauere dell'una cosa, e dell'altra scritto il vero alla presentia de Legati, e Tribuni de militi, e Centurioni, & altri dello essercito, per testimonio della verità, e della bugia: Ordinò Augusto poi, che ciò si facesse nel tempio di Marte Vendicatore (ilquale fece egli medesimo edificare poi di hauere presa vendetta degli micidiali del padre (che fu questo Cesare, del quale andiamo scriuendo) e si dice forse hoggi Chiesa di Santa Martina, ancora che si troui essersi alcuna volta trattato nel Campo Martio, ilquale incominciaua allho-

triõphato, e quelli ch'erano stati Consoli, e tutta la nobiltà cõ quelle vesti che haueano più care, e piu honoreuoli; ogni sesso, ogni età, mariti, mogli, e figliuoli, e con tutti gli ordini, così Plebeo, come Equestre, e Senatorio vsciuano di casa à vedere, & à riceuere il vincitore. Entraua poscia il triomphante dentro, e s'incaminaua alla volta del Capitolio cõ questo ordine: Si portauano auanti, e si vedeuano comparere prima i simulacri delle Castella, e delle Città prese, et insieme con essi le figure de monti, de fiumi, e d'ogni altra cosa, ne paesi delle nationi vinte, degna d'essere rapresentata: Onde leggiamo che T. Quintio Dittatore portò nel triompho la effigie di Pilastrina, detta Latinamente Preneste, laquale hauea hauuta in deditione: e che Marcello, quel, che vccise in battaglia da solo à solo Viridomaro Capitano de Longobardi, vi volle il ritratto di Siragosa in Sicilia, ispugnata da lui, poi d'esserui stato tre anni intorno: e che Scipione Asiatico fece vedere in vn solo suo triõpho i ritratti di cento trenta Castella, e del nostro Cesare: che vi volle hauere la effigie di Marsiglia, del Reno, del Rodano, e del Nilo, fatti d'auorio, e di oro. Veniuano appresso alcuni altri con scritti, e titoli, à lettere grandi, e molto apparenti in alcune tauole, nelle quali si faceua mentione delle naui abbordate, combattute, e prese; delle Città acquistate per forza, ò guadagnate à discretione, ò ottenute à patti, e fatte tributarie, ò caricate di gabelle: Vi si vedeuano ritratte le squadre disposte secondo il sito de luoghi, ò monte, ò colle, ò pianura, ò fiume che fosse, & ordinate, ò in quadro, o in rhombo, o in cuneo, o in hemiciclo, o in forbice, o in sega, o in alcuna altra forma, con l'antiguardia, battaglia, e retroguardia; le file, le trõbe, gli affronti, e gli squadroni: i nemici viui fuggire, e li morti, e mezo viui per terra: rõpere le porte, batter le mura, far brescie, dar assalti, piantar insegne, entrar dentro, saccheggiare le Città, le Castella, le Ville, i Vilaggi; dare il guasto à i paesi, e porre à ferro, e fuoco ogni edificio: e per dir breue, vi si scorgeua ogni maniera, e guisa di battaglia occorsa, così per mare, come per terra, ogni qualità di gẽte domata, e di Re vinti, e fatti pregioni. Se-

Ces. triompha.

ni. Seguiuano dipoi forme di machine, e di apparati bellici di piu sorti: testudini, arieti, catapulte, baliste, ò vogliamo dir artigliaria à nostro modo (bēche di foggia, e di forza, e di furore diuerse) carri falcati, spade, lācie, scudi, targhe; letiche d'oro, e i statue di bronzo, e d'argēto, come fù nel triōpho di Marco Fuluio, ilquale triōphando di Etolia, e di Cephalonia, ne portò piu di ducento ottanta, & altre tante di marmo: carri etiandio, e vasi d'ogni sorte d'argento, e d'oro, cō le spoglie delle Città ispugnate. Oltre ciò le corone d'oro, & altri doni fatti dalle Città, e dalle nationi, e da gli Popoli socij, e collegati al Generale, per testimonio delle virtù sue (come leggiamo di alcuni, iquali ne hāno portato piu di duomila ottocēto) tutto parimente quello, c'haueano preso di danari contanti, & altri fatti di prede vēdute: e di più oro & argēto in massa, e non ancora battuto dellaquale somma si tenea cōto ne i libri publici, e si riponeua cō essi nell'Erario cotidiano; onde si legge, che fù accresciuto da Scipione Africano di quattrocēto mila libre à peso, d'argēto battuto, e ducento mila libre di vasi d'oro; e da Paulo Emilio (vinta la Macedonia) di tanti vasi d'oro, e tanto oro, e tanto argēto battuto, che mācò il popolo di pagare il tributo per qualche tēpo. Si costumaua portare ancora tutto quel tanto, che si era potuto hauere di mirabile, incognito, e non piu altre volte visto, come fece Scipione Asiatico, il quale portò della vittoria contra Antioco piu di mille ducento dēti di Elephanti: e Vespasiano di Giudea balsamo non piu visto per lo adietro in Roma: e Pōpeo vittorioso di Mitridate, Ebano; e nel terzo triompho d'Asia, e di Pōto per vna molto solenne vn Tauoliere fatto di due gemme à merauigli grandi, e tāto belle, che appresso di loro si perdeua ogn'altra per pretiosa che fosse, come si vede di quello miracoloso Catino di Smeraldo in Genoua, ilquale per essere grande, e bello, piu di quello, che à giudicio di ciascuno, possa far Natura, è tenuto opera del nostro Redentore, per quel vaso cio è, nel quale mangiò co' discepoli l'agnello Pascale quella vltima sera, ch'andò à morire. Oltre di questo si menauano ò Elephanti, ò caualli presi in guerra, & altri etiandio hauuti per segno di confederatione,

M. Fuluio triompha.

Erario accresciuto.

Triompho di Scipione Asiatico.

Vespasiano

Catino di Smeraldo in Genoua.

ratione, e pegno di pace, de quali Elephanti condusse Metello nella prima guerra con Cartagine cento venti, e de quali caualli Cornelio Nasica nel Gallico triompho vn gran numero prigioni. Seguiuano appresso Trombettieri sonando all'arma: e buoi, e tori bianchi con le corna dorate, ornati di bende, e d'oro per sagrificio: e giouanetti poscia molto bene attillati, i quali con bellissimo gesto portauano tazze d'oro, e d'argento in mano con gli Tribuni militari appresso, Centurioni, Prefetti, e quei soldati à pie, & à cauallo che per alcun fatto loro eccellente, haueano meritato doni militari dal Generale: e dietro loro i Legati, e Tribuni delle Legioni à cauallo; oltre à ciò gli Re, & altri nobili prigioni nelle Carette, & altri prigioni tutti legati di catene à belle torme, come fece Scipione, che vinta Cartagine, menò in triompho Asdrubale; e Paulo Emilio il Re Persa co' figliuoli, e Mario, Iugurta, e Pompeo figli di Re Ostatichi piu di trecento trenta quattro, tra liquali era Tigrane, Aristobolo, e cinque figli di Mitridate, e due figlie; & il nostro Cesare ancora, ilquale (come ho pur detto poco innanzi) nel triompho Gallico hauea Vercingetorige; e nello Africano il figlio di Iuba ancora fanciullo, e con gran sua ventura, poiche di Barbaro diuenne Latino, & educato nelle buone lettere, fù poi nel numero de dottissimi scrittori Greci; e se non poteuano per esser morti menarsi in triompho, ne portauano le imagini; come si vide in Augusto, ilquale non potendo hauere Cleopatra viua, per essersi morta da se medesima col mezo di vna vipera, che si mise al petto, ne volle la imagine, con tutta la ricchezza di Tolomei, e tanto oro, e tanti danari ne portò, che le possessioni si vendeuano il doppio: sendo vero, che per ordinario, doue è abbondantia di danari, sono le rendite care, con tutto ciò, che per vitto, e vestito, & ogn'altro bisogno, e commodo dell'huomo esce fuora dalla natura, e dall'arte; come dopo la scoperta fatta del mondo nuouo da Colombo Genouese, veggiamo essere accaduto quasi per tutta Europa: per essere stato portato tanto argento, e tanto oro da quelle si strane parti, che l'vna cosa, e l'altra molto meno si stima, che prima: percioche, se ben

Ventura buona.

sono

ſono ancora le guerre fatte, e che ſi fanno del continuo, ò in vna parte, ò in vn'altra vna maßima cagione della penuria, e per conſequente della careſtia dello alimento noſtro, per gli guaſti, che ſi dãno à i paeſi, e per le taglie, che s'impongono; nõ è però, che finite che ſono, non torni aſſai toſto ogni coſa al ſuo priſtino precio, e che quãdo coſi non ſegua, non ſia piu per colpa di cui gouerna, che per altro. Si legge ſimilmente che Lucullo nel triompho Mitridatico portò vn ſimulacro di Mitridate tutto d'oro, alto ſei piedi, & vno ſcudo tra l'altre coſe notande, di pretioſe pietre; e Pompeo Magno vna ſtatua d'argento di Farnace, & vna ſua di perle, e tre ſtatue d'oro, & vn' altra di Agata, e trenta tre Corone di gemme. Partendo di piazza il triõphante verſo il Capitolio, laſciaua quiui gli prigioni autori delle diſcordie, e della guerra, per fargli poi (finita la pompa) morire. Si vsò tal volta ancora menare auanti il Carro vno huomo decrepito, veſtito da giouanetto per memoria di vno Capitano de Veienti, ilquale Romulo vincitor loro, volle hauer nel triompho. Andauano auanti il triomphante miniſtri cõ ghirlande di oliua in capo, iquali portauano quelle ſomme d'oro, che per conſuetudine ſi dauano à quelli, che fauorito lo haueano; et appreſſo il carro, era tutto il Senato veſtito di preteſte bianche, ſpettacolo che doueua eſſere veramente molto bello, come molto grande. Sonatori poi di Lidia, regione dell'Aſia minore, i quali con corone in capo andauano con trombe, e piſari molto eccellentemente ſonando, e cantãdo; cõ vno in mezo de loro, che facea lo ſcemo; & danzando piu ſcioccamente, che ſapeua, mouea le riſa al Popolo, con vna veſta lunga fino al talone, molto bene ornata di frange, e di bracialletti d'oro. E di piu vna figura di Ciceria, & vna di Manduco col capo maſcherato, con bocca grande, con gran maſcelle, e gran denti, il quale ſi volgeua hora alla deſtra parte, hora alla ſiniſtra, e con bocca aperta, e ſtrepito di denti facea fuggir la turba ridendo: ò pur di Peticia, laquale faceua della vecchia imbriaca: e tanto era lo apparato di queſta honoranza, ordinato magnifico, che vi ſi ſtaua alcuna volta tre giorni, e tre notti intorno.

Il triom

Il triomphante era ſopra vn carro dorato, alto, ſublime, e molto au guſtamente ornato, tirato da quattro belliſſimi caualli bianchi, (priuilegio dato come ſi è detto qui poco ſopra dal Senato à queſto Ceſare) con gli Littori appreſſo, iquali veſtiti di porpora, con le inſegne del Vincitore, e di quello Magiſtrato, che haueua, gli andauano innanzi: E ſoleua (per moſtrarſi meglio) e per rendere quella ſua Maeſtà piu veneranda, e piu viſtoſa, farſi colorare il volto di minio, quaſi colore del cielo, & andare anche tal volta con le inſegne di Gioue; coſtume (quanto al colore) tolto da Perſiani, Medi, Ethiopi, & altri Signori Barbari. Andaua in que' primi tempi coronato di Lauro, ma ſi coſtumò poi la Corona dell'oro, laquale gli portaua dietro ſu'l medeſimo carro vn ſchiauo con geſto di volergliela porre in capo: e ciò per vna di queſti duo conti, ò perche non lo trauagliaſſe co'l peſo ſuo; ò per raccordargli, che egli era mortale; e vedendoſi appreſſo ſedere vno ſeruo, quaſi come ſuo pari, non ſi leuaſſe troppo in ſuperbia; laqual corona ſi ſoleua, finito il triompho, laſciare nel grembo di Gioue Capitolino (il tempio delquale diciamo adeſſo Santo Saluatore in Maſſimi) ò pur in alcuno altro tempio di alcuno altro Iddio, per moſtrarſi grato della ottenuta vittoria co'l fauor ſuo. Scriuono nondimeno alcuni, che haueua il triomphante nell'vna mano vn ramo di Lauro, e nell'altra vno Scettro. Erano ſu caualli, che tirauano il carro, fanciulli, e verginelle nobili, parenti ſuoi, & alle briglie alcuni del ſangue ſuo, ò di quello della moglie, veſtiti di bianco. Dall'vno, e l'altro lato Notarij, & altri miniſtri, che lo haueano in quella guerra ſeruito. In quel mezo tempo era la ſtrada piena tutta di huomini, e di donne, iquali cō ſegni euidētiſſimi di molto gaudio andauano ſpargēdo fiori, e facendo ſacrificij à gli Dei con vittime, & incenſo, et altri odori, e piu ſoaui, che trouar ſi poteſſino. Seguiuano i prigioni liberati, e ſcampi dalla ſeruitù, co' capi raſi ciaſcuno, e co Capelli in teſta, quaſi haueſſino fuggita la tempeſta ſeruile, come ſi legge di Tito Flaminio, che ſi conduſſe appreſſo nel triompho di Macedonia, e di Nabide duo mila Romani in piu: iquali hauea fatto cer-

care per tutta la Grecia, & erano di quelli, che Annibale haueua presi in guerra. Veniuano poi gli soldati Vittoriosi, diuisi in torme; e ricchi, & ornati di spoglie, con burle, e beffe così pungenti, come piaceuoli, diceuano à piena voce tutto ciò, che veniua loro alla bocca contra il triomphante; licentiosamente, e senza rispetto di cosa che potesse à quella sua tanta gloria, recar preiudicio alcuno, e con versi tal volta fatti nelle scaramuccie piu tosto, che ne gli ocij Poetici, e con risa le piu grasse, e piu larghe del mondo, tanto loro, quãto di quelli ch'vdiuano; passauano cosi motteggiando, e cantãdo per mezo la Città, & il Velabro, e la via Sacra al Campidoglio; doue nõ douẽdosi (come hanno giudicato alcuni) immolar prima di hauere fatto con certissime proue molto chiaro che il Capo de nemici era morto; si immolaua à Gioue Ottimo Massimo, e supplicaua il triõphante con queste, ò simili parole. Poiche (ò Dei) di vostro cõsenso, & imperio è nata & accresciuta la Repub. Romana, vi supplichiamo con tutto il cuore, che placati, e propitij siate contenti di conseruarla. Ciò fatto si daua vn lautissimo conuito, & abbondantissimo d'ogni sorte di viuande in publico co migliori vini, che si potessero hauere; e si costumaua anche inuitare i Consoli, & inuitati pregar poi, che si contentassero di non andarui, perche il triomphante vi hauesse il primo luogo, ilquale non haueria potuto hauere alla presentia loro. Si è osseruato tal volta, che nella strada auanti la porta di casa, erano le mense piene, e bene apparecchiate, con lequali si riceueuano i militi, mẽtre seguiuano il triomphante. Dopò il triõpho, perche fusse la gratia maggiore, si presentaua il triõphante di oro di Corone, hauuto dalle genti vinte per riscatto della vita loro; ilche non conueniua fare se non haueua triomphato prima: percioche si daua in vece di Corona di triõpho, quasi come vn dritto da gli socij, e dalle genti vinte: e d'altra parte haueano dal triomphante i militi, saii, toghe, & altri doni di piu sorti, secondo il merito. E si è osseruato, che ciò, che si daua à vn soldato à piede, si daua doppio al Centurione, e triplicato all'huomo à cauallo cõ lo costumato stipendio, e con doppio frumento: e prima d'entrar dẽtro, si

tro, si donauano insegne militari à Triumuiri (i quali erano tre huomini sopra il Criminale, come pur habbiamo hoggi gli Auditori di Campo) à Prefetti à Caualieri, & à Centurioni, i quali cō quei doni hora andauano auanti il carro; hora dietro, e si è anche veduto tal volta, che'l Senato, e il Popolo ha dato al triomphante, & à posteri suoi, oltre gli honori soliti vn luogo nel Circo Massimo, (che era vna grandissima piazza rotonda, nellaquale si daua piacere al Popolo con giuochi di molte, e diuerse maniere; le ruine del quale si veggiono ancora al presente dalla Chiesa di Santa Anastasia, fino al Settizonio di Seuero) con la corona dell'alloro; e la sede dell'auorio, che si diceua Sella Curule; concessa solamente à quelli, che haueano de Magistrati maggiori hauuti; ò pur, ch'ei potesse stare à vedere con la vesta triomphale: ò pur vno arco marmoreo, ò alcuna volta vna statua à piedi, ò à cauallo, co decreti, e titoli, e di molto gran costo, ò in piazza, ò nel Comitio, (luogo, doue si ragunaua il Popolo à dare i voti) ò ne Rostri, doue si soleua orare, ò nel Palazzo, ò nel Capitolio, ò nella Cella di Gioue (il che nondimeno aueniua à pochi.) Dirò ancora piu oltre, che non, si daua il triompho se non lasciaua il Vincitore quella Prouincia, della quale voleua triomphare pacifica al successore; e si cōferiua molto piu facilmente à quelli, che haueano accresciuto l'Imperio, che à coloro, che lo haueano ricuperato: per il che ne Quinto Fuluio, che ricuperò Capua; ne Lutio Opimio, che ribebbe Fregella, poterono essere gratificati del triompho; si come ne anche P. Scipione d'hauer ricuperate le Spagne. Oltre ciò nō haueua il triompho colui, che nō era di Magistrato supremo, Dittatore (dico) o Cōsole, o Pretore, ne quegli ancora, c'haueua cōbattuto per altri, e vinto (come si vede in Q. Emilio Pretore, & in Q. Luttatio Console nella prima guerra Punica) da Belissario infuori, ilquale dopo molti anni guerreggiò per Giustiniano, quando sia vero, c'habbia triomphato (come si è detto di sopra) ne chi haueua hauuto Vittoria de Cittadini proprij, ancora che fossero ribelli, e con le arme in mano procurato hauessino di suppeditare la patria, come adi-

Non si triō pho di Catilina.

uenne à Caio Antonio, ilquale vinse Catilina con gli altri restanti adherenti suoi; E di piu, prima che io finisca questa digressione, dirò ancora, che Pompeo Magno nel triompho Africano, e Cesare nostro nel Gallico, si seruirono à maggior gloria loro, di Elephanti; Marco Antonio di Leoni; Nerone Imperatore con vna mostruosa inuentione di caualle Hermafrodite; Eliogabalo, con vna maggior pazzia, di quattro cani prima, e di Tigri poi. Aureliano di Cerui, laquale insania fù nondimeno minore assai, che la fiera, e bestiale insolentia di Sesostrato, Re di Egitto, ilquale ogni anno triomphaua alla presentia di ciascuno, sul carro tirato da quei Re, che sendo soggetti suoi, veniuano tirati à forte. Perdonò Cesare (per intercessione del Senato) à Marco Marcello; ilquale nondimeno morto in Atene da Publio Magio suo Cliente, non potè godere del perdono. Si legge nel quarto delle Epistole di Cicerone à diuersi, che trouandosi Cesare in Senato, il quale lo hauea pur all'hora di quelle sudette preminentie honorato Caio Marcello, che lo hauea piu volte pregato per la remissione del fratello, se gli gettò alle ginocchia (lequali sono dedicate alla misericordia) con molte lagrime; e che veduto ciò il Senato, si alzò in piedi, & iti tutti que' Senatore à Cesare lo raccomandarono alla clementia sua; e che Cesare poi d'hauere fatto vna querela grāde di lui, & esposte diuerse cagioni, che giustamente lo moueano à grandissima colera, si contentò di perdonargli; Onde lo ringratiò poi Cicerone con quella sua oratione, che si legge, per Marco Marcello; e per dire solamente di piu questo particulare; fece chiamare in giustitia Marco Antonio, per quanto gli douea de beni di Pompeo, e rispondendo Marco Antonio, che douena essere commune di coloro la preda, de quali era stato commune il periglio, per non dire maleficio (come lo dice Cicerone) mandò soldati Cesare à lui, & à maleuadori, per farsi in qualche modo pagare, e volendo Marco Antonio riuendere per questo effetto, ciò, che gli restaua di que' beni; vietò poi egli stesso lo incauto, e si contentò visto il bisogno suo, prolungarli il pagamento alcuni pochi giorni.

Nota di Sesostre.

Fauore del Senato molto raro.

Cef. perdona a Marcello.

M. Ant. chiamato in giustitia.

Creato poi la quarta volta Consolè, e solo (come dicono la maggior parte de gli Scrittori tutto che Casiodoro gli dia per collega Fabio Masimo) e la terza volta Dittatore, che fù nell'anno della Città settecento noue; Fece la seconda impresa di Spagna, contro Cneo e Sesto figli di Pompeo, i quali muniti (mentre egli si occupaua in Italia à cattiuar gli animi con presenti, e prouedersi con quel mezo di huomini valorosi, e fedeli per guardia della persona sua) in quella Prouincia di vn molto gran numero di gente, tanto delle reliquie d'Africani, di Spagnuoli, e di Biscaini, quanto di Serui solleuati già quattro anni innanzi, mostrauan & audacia grande, e cuore à punto conueneuole à figli di Pompeo il grande. Mandò perciò con Didio suo Capitano Generale l'armata, che era in Sardigna, alla volta delle marine di Spagna; e Quinto Pedio, e Quinto Fabio Masimo legati dello essercito auanti; perche facessero numero di huomini à cauallo; e partito poi egli, arriuò si tosto, e tanto subito, che lo si videro sopra amici, e nemici, prima che sapessero della venuta sua; Et era giunto con vno essercito grosso, vna parte mandata auanti, vna lasciata dietro, e vn'altra condotta seco, in ventiquattro, ò pur in ventisette giorni, secondo Appiano. All'arriuo suo trouò, che Cneo hauendo alcuni giorni, prima, che egli si approsimasse, dubitato di non potere (come si hauea persuaso) impatronirsi di tutta la Spagna, si era ritirato (non ostante, che Varo, e Labieno fosero venuti à trouarlo con l'armata d'Africa, e per ciò si fosse fatto ancora piu forte di aiuti maritimi) e si tenea forte nel Regno di Granata, e che per questo quelle coste di mare si erano ribellate, e che di piu, che il Varo era stato altresi in vna pugna nauale superato da Didio appreso Crantrama; vide allo incontro, che tutta la Spagna fra terra, era alla deuotione de nemici da Arcalà Reale insuori, detta anticamente Vlla, laquale molto amica, e benemerita del Popolo Romano; si teneua ancora forte per lui. E percioche lo hauea (essendo asediata da Sesto) ricercato per via secreta di soccorso, le mandò alla seconda guar-

Secōda impresa di Spagna.

Didio Cap. dell'armata

Q. Pedio e Q. Fabio legati.

Arcalà reale.

da guardia di notte Lucio Iunio Pacecho, huomo del pae. se, e conosciuto molto per persona di conto, e di gran prattica, (dal quale hanno forse i Paccechi d' hoggi di in Ispagna la nobilità, e l'origine loro) con sei coborti, e caualli alla rata, il quale inuiatosi con quella compagnia verso lo assedio, e valutosi de vna tempesta, che gli soprauenne molto grande, e tanto oscura, che non poteuano e caualli, e pedoni à gran pena, quantunque vicini, veder l'vn l'altro; fece (come pur fanno i saui, i quali si profittano molte volte del malo accidente, e pigliano dallo incommodo commodo) che passarono i suoi à due, à due per mezo le guardie nemiche, e si appresentarono senza impedimento alcuno alle porte: (hauendo à cui ricercaua loro, che gente fossero, e doue andassero) risposto cautamente, ch'erano amici, e che andauano per pigliar la Terra con la occasione di quel tristo tempo, e che parlasse basso) e poi di dato il contrasegno, fù con tutte quelle Cohorti riceuuto dentro. Andò poi egli (dico Cesare) verso Cordoua, patria che fù di Seneca, e di Lucano, quello si gran Philosopho, e questo si buon Poeta, non tanto per oppugnarla, quanto per fare leuar quello assedio; importando molto piu alli due fratelli la perdita di Cordoua, come di Città principale in quelle parti, che lo acquisto di Arcalà: e seruendosi della solita sua astutia, mandò auanti con vna torma di caualli alcuni valenti pedoni armati di corazza, i quali come cominciarono à scoprir la Terra, montarono, per nascondersi da quelli di dentro in groppa, e non potendosi vedere se non quelli, ch'erano in sella, vscirono loro adosso (quando furono vicini) con numero grande quelli di dentro, pensando di non hauere à fare saluo con caualeria, ma saltarono subito in terra i pedoni, e menarono le mani si bene, che molto pochi ne tornarono dētro. Fatto poi vn ponte di alcuni Cestoni pieni di pietre, e cō traui sopra nel fiume Guadalchibir detto altre volte Beti, e passato di la lo essercito, e venuto anche Pompeo, & accampatosi dall'altra parte, mentre procura l'vno di occupar il Ponte all'vno, e l'altro di impedire la vettouaglia all'altro, si fecero di molte scaramuccie,

Pacecho Iunio.

Bella Astutia.

Ponte fatto cō cestoni.

Guadalchibir fiume.

e tanto

e tanto valorosamente da amendue le parti, che non si vide tra loro vantaggio alcuno. Andò poscia Cesare con la meglior gente, c'hauesse (vedendo di far poco frutto quiui, e volendo tirare il nemico à combattere in alcuno competente luogo) alla volta di Ategua, luogo molto vicino à Cordoua, e Cneo Pompeo, che lo intese gli venne sopra anche assai tosto; mentre che già la cingeua, & oppugnaua, e con l'occasione di vna molta nebbia, tolse vna matina in mezo la caualeria di Cesare, e tutta quasi l'uccise; ma essendo poi ito à combattere vn certo luogo alto, frà Ategua, e Vcubi, di sito molto eccellente, nominato Castra Posthumiana. Fortificato da Cesare, per seruirsene di Presidio, fù ributtato con molta strage, e se ne tornò à Cordoua. Intendendo poi, che Ategua bisognaua di vno Capo, alquale fossero obedienti, e Terrazzani, e soldati, vi mandò vno detto Munatio Flacco, ò pur Mauro (come lo chiama Frontino) ilquale andando solo di notte per il campo de nemici, come visitatore delle guardie, domandò il nome alle Ascolte, lequali vedendolo solo, non poterono persuadersi, che non fosse amico, e glie lo diedero. Vscito poi del campo verso la Terra, co'l medesimo nome, che diede à quelle di fuori, e cō dire di piu, che andaua mandato da Cesare per praticare con alcuni del Presidio tradimento, fù accompagnato da loro, & entrò dentro. Si vsarono in questa impresa tanto da quelli di dentro, quanto da quelli di fuori, diuerse astutie, e tra l'altre vennero vna volta sotto specie d'accordo fuora, con argento, e gioieli, e vestimenti alquanti di quelli assediati, perche i Cesariani intenti à quella preda, restassero colti; ma fù quella astutia molto magra per loro; perche vsando i Cesariani della virtù solita, li ributtarono, li ferirono, e tolsero loro tutto ciò che haueano, e di molti vi restarono morti, e di molti fatti prigioni. Fù quello tratto di Flacco cosa nel vero di molto cuore, ma furono al contrario molto male accorte le sentinelle, così forse quelle di fuori del cāpo, come quelle di dentro, e ci dāno à vedere, che son le sentinelle, q̄lle che sono buone, nō solamēte vigilāti, e fedeli, ma caute ancora, e pche sono rare di q̄sta perfettione

Ategua.

Munatio, ò Mauro.

Sentinelle male accorte.

Stratagema fallito.

quei Generali, che non si assicurano di dormire del tutto sotto la guardia loro, benche mandino co'l nome à riuisitarle, la intendono molto bene, & vno essempio che ne ho io domestico, per non andar molto lontano, me ne fà molto ben chiaro: ilquale è, che sendo gl'anni passati venuti gli illustriss. Sig. Fregoso, e Gonzaga per surprendere la eccellentissima Città di Genoua, e priuarla di qlla bella libertà (nellaquale per gratia del sommo Monarca di tutte le gratie e prudente consiglio, e vigilantia grande de Gouernatori, viue e si mantiene di vna in altra mano ogn'hora piu forte) vscirono fuora di notte alcuni di quelli di dentro per andare ad inuadere il Capitano Borrasino, ch'era in guarnigione à San Benigno, sopra capo di Pharo; e presero alla porta di San Lazaro le sentinelle, e risaputo da loro doue alloggiaua, lo trouarono che dormiua, e lo vccisero.

Il Fregoso, e il Cagnino à Genoua.

Il Cap. Borrasino morto.

Mandarono quegli di Ategua à chieder pace, e promettere obedientia, e rendersi al fine del tutto alla volontà di Cesare; poi di hauer fatto Cesare quanto far poteua, con fuochi lauorati, e cõ mine, & altre forme bellice, per ispugnarli, & apersero non solamẽte le porte à lui, ma à tutti quegli, che à nome suo vollero entrare: e molte altre Terre ad imitatione loro si arresero. Ma lascierò io nella penna l'abomineuole crudeltà di Mumatio Flacco: egli hauea fatto scannare in Ategua tutti que' Cittadini, che sapeua aderire à Cesare, e gittati i corpi loro fuora delle mura; amazzare le mogli, et i figliuoli di qlli, che erano di fuori con Cesare: sotterrare alcuni putti viui alla presentia de padri, e delle madri loro; e per rendere questa tale seuitia piu Barbara, e piu infame, n'hauea fatto gittare alcuni altri in aria, e riceuergli poi su le punte delle partigiane (come dice il Bartoli Fiorentino Academico) e di altre arme in asta. Dubitando poi Pompeo, che alla fine tutto il resto non andasse appresso, e scorrendo Cesare il paese, si facesse hora d'vn luogo Padrone, hora di vn altro; Poi di hauer pensato, e ripensato, e piu volte discorso sopra il fatto suo, e diuagato hora qua, & hora la, e scaramucciato, e combattuto in varie, e molte maniere, si risolse di volerne fare vna fine; E trouandosi in vna pianura appresso

ra appresso Munda (che dicono alcuni Ronda al presente, alcuni altri Mundezara) luogo molto mal commodo per far giornata, doue si trouaua parimente Cesare: quiui si fermò, e di mezza notte si mise in battaglia. E possiamo in questo luogo farci chiari, di quanta necessità siano le buone spie, lequali tengano il Generale, di tutto ciò, che passa, auertito. Giouano molto (non è dubio alcuno) e sono causa, con l'accortezza loro, e fedeltà assai volte delle vittorie; si veramente, che si può dire, che la prima parte sia loro. Questo dico, percioche hauendo proposto Cesare di fare il giorno appresso, cammino alla relatione, c'hebbe poi dalle spie, che Põpeo era fuori del suo Cãpo in battaglia, si fermò, fece giornata, e vinse; e certo par in gran parte vero ciò, che habbiamo in Prouerbio; che i migliori danari, che si spẽdano in guerra, son quelli, che si pagano alle spie; e mi souiene à q̃sto proposito di ciò, che del gran Capitano si dice, il quale costretto à render conto delle tante migliaia di scuti, c'hauea speso in ricuperare tutt'il regno di Napoli al Re Catolico, diede à sua Maestà debito di vna terza parte, perquãto hauea pagato per le spie. S'erano accampati l'vno appresso l'altro cinque miglia; con Pompeo tredeci Aquile, con li caualli loro, che le copriuano, e quasi altretanti di aiuti; fra liquali i figli del Re Bocco, e per insegna principale v'hauea la Pietà. Cõ Cesare erano ottanta Cohorti, e 8. mila caualli; & il Re Bogude in persona, cõ Venere auanti. Si fuggirono, data il segno dello affronto tutti gli aiuti, così quegli di Cesare, come quei di Põpeo, e lasciarono, che i Romani la facessero tra loro; iquali vennero (i Cesariani per vscir di trauaglio, e tornare dopo sì lungo tempo ad vn sicuro riposo, e per hauer perduto la speranza di perdono li Põpeani, sendo vna gran parte de quegli medesimi che l'haueano hauuto piu volte prima, così Capitani, come soldati priuati) con tanto cuore alla pugna, e con tanta pertinacia, che per alquanto spatio di tempo si vide la volõtà di Marte cõmune: non si sentirono altre voci, se non ferra, ferra, dagli, dagli, amazza, amazza; e combatterono anche i Põpeani cõ tãta ferocità, e cõ tãto fauore della fortuna, che nõ fù mai Cesare, ne prima,

Pompeo in battaglia.

Nota delle spie.

Il gran Capitano.

Il Re Bocco.

Il Re Begude.

Cesare in pericolo.

ne poi della Fortuna, che non fu mai Cesare, ne prima, ne poi tãto vicino ad esser vinto. Pregò piu volte tutto smarito, leuate le mani al cielo, che nō volessero gli Iddij tanti suoi nobili gesti in vna sola giornata macchiare; e scorrendo per mezo le squadre à volto scoperto, e chiamando hor questo, hor quello per nome, s'hauete perduta la vergogna (diceua) pigliatemi per forza, e datemi in mano à fanciulli: Sarà pur questo l'ultimo giorno della vita mia, e della militia vostra: & imbracciato poi vno scudo si cacciò auanti, e con tanto animo corse alla volta de nemici, che cominciarono à ritirarsi: Dicono, che gli furono lanciati dugento pili al meno, iquali parte schiuò co'l corpo, e parte riparò cō lo scudo. E che si mossero in q̃sto gli soldati, e con vn corso auanti gli fecero ala, & ui si fermarono. Si combattè tutto il giorno, e da questi, e da quelli molto ostinatamente, ma si misero al fine i Pompeani in rotta: e morirono de gli loro trenta mila fanti in circa, e piu di tre mila caualli, & à Lablieno, & à Varo furono tagliate le teste, e portate à Cesare. Restarono dieci sette Capitani prigioni; e prese con gli fasci diuerse insegne, trà lequali le tredeci Aquile sudette. Fu questo fatto d'arme del figlio in quel giorno festiuo di Bacco, ch'era anche stato quattro anni auanti quello del padre, e restò Cesare ne Bacchanali questa volta ancora vincitore del figlio; e rimase Signor del Campo con morte de suoi, intorno à mille, e posto lo assedio à Munda; doue si era saluato il resto, fece lo steccato (non hauendo altro modo) de gli loro corpi morti; delle loro armi proprie, del le tarche, delle corazze, de gli elmi, delle picche, de i dardi, delle spade, dell'haste, e de pugnali, in vece di terra, e di fascine, e di grà ticci; con le teste de morti in cima; volte tutte alla muraglia per maggiore spauento di quegli di dentro. Gneo Pompeo rotto à questo modo, si fuggì con vna ferita nella spalla, & vna in vna gamba, con non so quanti caualli; verso Carteia, detta volgarmente Tarifa; ne parendosi in quella parte sicuro, era montato in vna scaffa, e tortosi vn piede. Si partì anche poi di la, & essendo cercato, e trouato in mezo d'vn boco nascosto, iui fu morto. Sesto il fratello

Margin notes: Cesare si raccomandà. — Cesare con animo grande. — Steccato spauenteuole. — Morti i duo fratelli Pompei.

fratello intesa questa disfatta, si era ancora egli fuggito da Cordoua, ne de lui diremo piu altro; se non che ancora egli alla fine fù in Oriente fatto morire da Marco Antonio, al quale era ricorso. Partì poi Cesare da Munda, e pose assedio à Cordoua, & appresentatosi per ispugnarla, si solleuarono quei Cittadini cōtra gli soldati, e lo chiamarono dentro; & i soldati accorti del tratto, posero nella Terra il fuoco, e Cesare entrò con morte di venti due mila di loro. Fatto sua Cordoua, si rese Munda, & ottenne parimente assai tosto Siuiglia, doue gli fu presentata la testa di Cneo Pom. & hebbe in Ispagna la testa del figlio all'hora (si come in Egitto hauea hauuto prima quella del padre: e cosi ricuperato tutto il rimanente di Spagna alla sua deuotione, che fù propriamente la pace, non solo di Spagna, ma di tutto lo Imperio Romano; e ritornato à Roma, triomphò anche di questa vittoria, ma non con la letitia solita del Popolo, percioche era triompho quello, non d'altro sangue, che del loro, e si moueano à compassione della Fortuna de giouani, i quali volendo vindicare il padre, erano ancora essi dalla Fortuna, che non comincia il piu delle volte per poco, stati successiuamēte vinti, e disfatti, con vn di lor duo cosi miseramente morto: non ostante c'hauesse hauuto in quella giornata (per mostrare à punto che nessuna altra cosa lo mouea contra Cesare, che la pietà verso il padre, e la libertà della patria) la pietà per insegna; laquale di pietà diuenuta forse in quel maneggio, e strepito d'arme vna verace impietà, volle piu tosto adherire alla Fortuna di Cesare, che alla charità di Pompeo. Non volle Cesare, che si tenesse ne poca memoria, ne molta del sangue Romano sparso in queste guerre ciuili, cosi cōtra il padre, come contra i figli, ma triomphò d'altra parte piu volontieri di questa vittoria, si per essere stata vna guerra per lui la piu pericolosa di tutte l'altre, hauendo in questa cōbattuto (come egli stesso confessò poi ad alcuni amici suoi per la vita, e nell'altre per la Vittoria) si ancora per non restargli piu occasione alcuna ne di Vittoria, ne di triompho, poiche tutta la parte nemica era spenta: non si vedendo all'hora onde Sesto Pompeo si potesse rifare, et era

Testa di C. Pomp.

Quinto triomphò di Cef.

Pietà impia.

circa le guerre esterne tutto l'Oriente, e l'Occidente in pace; oltre che triomphando anche di questa, acquistaua riputatione di Vincitore, fortunato, e fatale; & essendo questo triompho il triompho di quanto gli era restato à vincere, conteneua in se stesso il triompho del tutto: la onde accresceua nel Popolo la riuerentia di quella Maestà, che voleua, e dell'honore che meritaua. Volle che triomphassero di piu Fabio, e Pedio Legati suoi (dice Dione) benche nō hauessero fatta, senza lui, cosa alcuna d'importanza, e che triomphando essi non con imagini, e simulacri, & altre machine di auorio, ma di legno, mouessino riso al Popolo, e dessero occasione d'vn motto festiuo à Crisippo, ilqual disse, che quelle loro Castella di legno, erano le custodie di quelle d'auorio di Cesaro. Si celebrarono cinquanta giorni di Ferie, e non mancò Cesare di festeggiare anche questa volta il Popolo, massimamente di duo eccellentissimi cōuiti, de quali perche il primo non era stato à suo modo largo, ne secondo la giusta misura della sua grandissima liberalità, e magnificenza, diede il secondo doppo il quinto giorno tanto copioso d'ogni cosa, che non vi fù che aggiungere. Si diede qui fine alle guerre Ciuili, nellequali (si come detto habbiamo) fù Cesare sendo absente dannificato in Curione, che gli morì in Africa; e parimente in C. Antonio; che venne in poter de nemici in Schiauonia, in Pub. Dolobella, che pur ancora egli in quelle parti vi perdè l'armata; in Caluino, che fù rotto con l'essercito in Ponto. E due volte hebbe egli proprio la fortuna contraria; l'vna à Durazzo, quando non seppe valersi della vittoria Pompeo; l'altra in Ispagna all'hora, che condotto quasi all'vltima desperatione, pensò (dice Suetonio) di vcciderſi. Se tanta alienatione di mente si dee credere in huomo di si gran cuore. Hor sendo in questo termine le cose, e non si vedendo piu oltre occasione alcuna di guerre ciuili, e dopo tanto sangue sparso. Consideratosi, che era bene, & vtile commune dare il gouerno (perche gli odij intestini, le comparationi, e le superiorità si quietassero) in mano ad vno solo, fù creato Cesare non solamente la quinta volta Console, che fù in compagnia di Marco Antonio, ma

Triompha Pedio e Fabio.

Motto festiuo.

Cef. festeggia il Pop.

Honori e prerogatiue di Cef.

ma Dittatore etiandio perpetuo, & in cinque anni poco piu, ò mā co, restò co'l potere egli solo di tutto lo Imperio de Romani; cio è in Europa, di tutta Italia, delle Gallie Cisalpina, e Transalpina, del la Scotia; e di vna parte di Germania circa la bocca del Reno; di tutti gli Regni di Spagna, di Portogallo, e di quelle Isole tutte, che si trouano nel mare Mediterraneo, Sicilia, Corsica, Sardigna, Maiorica, Minorica, e tutte le altre picciole, e grandi dell'Istria, della Schiauonia, della Dalmatia, della Bossina, della Seruia, della Tracia, della Bulgaria, e di tutto il resto di quei paesi, fino al Danubio, della Macedonia, dell'Albania, della Morea, di Candia, di Cipro, di Scio, di Rodi, e di tutto lo Arcipelago. In Asia similmente di tutta la Bitinia, Paflagonia, Ponto, Colchi, Asia minore, Armenia minore, Licia, Panfilia, Cilicia, Soria, Giudea, Egitto, e tutto il rimanente fino al fiume Euphrate. Et in Africa, di tutto quello, che in quel tempo era habitato, e conosciuto. E dico in cinque anni, perche nel primo, che fù il quinto della Città, sopra il Settecentesimo fugò d'Italia Pompeo, & occupò Roma, pose assedio à Marsiglia, e vinse Affranio, e Petreio Capitani di Pompeo in Ispagna; il secondo, vinse Pompeo in Farsaglia; il Re Toloméo in Egitto; e Farnace in Ponto; e tornò il terzo vn poco auanti lo Autunno à Roma; il quarto, superò in Africa Scipione, e Iuba; e il quinto in Ispagna i figli di Pompeo. L'honorò il Senato non in vna sola, ma in piu volte, di moltissime, e supreme prerogatiue, delle quali sono le seguenti vna parte. Della sudetta Dittatura in vita, del sudetto Consolato per dieci anni. Della Censura etiandio vita durante. Del nome di pacificatore. Di benefattore, Di liberatore, e padre della patria, e non solo di tutto ciò fù fatto memoria, ne Fasti (che noi diremo Giornali) ne quali si faceua nota di giorno in giorno di tutto ciò, che innouaua, e succedeua nel Popolo, ò di publico, ò di priuato, e parimente de giorni Festiui) ma innalzarono ancora per publico decreto vn Tempio alla Libertà, & alla Concordia; & ordinarono, che quiui si festeggiasse vna volta l'anno in memoria della Pace, ch'egli haueua restituita à Cit tadini

Imperio Romano in Europa.

Imperio Romano in Asia.

Imp. Rom. in Africa.

Cronologia delle vittorie ciuili di Ces.

tadini suoi; Che similmente ogni quinto anno si facesse del valor suo grandissima festa; come s'egli fosse vno Heroe; Che vn terzo collegio de Sacerdoti Luperci fatto all'hora di nuouo, si chiamasse Iulio. Che potesse sospendere nel tempio di Gioue Feretrio (che diciamo al presente Santa Maria in ara coeli) spoglie de nemici, come si vsaua da que' gran Capitani, c'haueano di lor mano morto l'Imperatore, e principal capo loro. Che hauesse dentro la Città sepoltura. Gli dierono il nome d'Imperatore; di vincitore, cio è in lui proprio, e ne' descendenti suoi. Onde ne' titoli, che si daua in que' tempi ne decreti, ch'ei faceua, si legge in Giosepho. Caio Cesare quattro volte Imperatore, cinque volte Consoie, e Dittatore perpetuò. Gli concesse, che disponesse à modo suo di tutti li Magistrati, cosi piccoli, come grandi. Che si battesse moneta col Conio suo. Che hauesse egli solo cura della pecunia publica. Che potesse constituire vn Senato. Ch'egli solo tenesse soldati, e gaardia di Caualieri, e Senatori per lo corpo suo. Gli innalzò altresi statue di ogni sorte, tra lequali due ne Rostri, vna con la corona ciuica; e l'altra con l'obsidionale: quasi ch'egli hauesse liberati i Cittadini da morte, e la Città d'assedio; ne gli posero vna d'auorio in Capitolio appresso quelle de gli Re, e di Bruto; laquale si portò anche ne' giuochi Circensi in Processione giuntamente con l'imagini, e simulacri de gli Dei: & vn'altra nel tempio di Romolo, con questa inscrittione, Inuicti Dei. *del Dio inuitto; & vn'altra nel suo Foro, con la corazza in dosso; ordinando di piu, Che in tutte le Città, & in tutti i tempij di Roma, ne fosse vna; Che potessero andar sempre i suoi littori coronati di lauro. Che fosse tenuto per huomo nefario colui, che osasse di parole, ò di fatti ingiuriarlo. Che il primo figlio maschio c'hauesse, fosse Pontefice Massimo. Che sedesse in vna seggia d'oro ne Theatri, e ne' giuochi publici. Gli permise vna corona parimente d'oro, e di gemme; honore solamente de gli Dei; e lo giudicò non solo degno de Magistrati supremi, & honoranze humane, ma del nome Sacro ancora, intemerato, e diuino. Lo consacrò, ilche non era successo ad altro Romano in vita (come*

Honori di Cesare.

dice

dice Eustachio nel primo della Iliade) per la sua gran bontade, e beneficentia, che è cosa propria di Dio. Gli dedicarono altari, e tépij in diversi luoghi della Città, e tra gli altri vno à Ius, & alla Clementia di compagnia; e non bastò loro di publicarlo per vno Iddio, e per vno Gioue, che gli dierono ancora Marco Antonio per Sacerdote, che si chiamò per ciò Famen Dialis. *nominarono la Corte Hostilia, dal suo nome Iulia. E Iulia parimente vna delle Tribu, (lequali erano trenta cinque, come ha notato Paulo Manutio, tutte co'l suo nome proprio) tirata à sorte: & anche il mese Quintile, per honorare l'anno del nome suo dignissimo, & à perpetuare il nome della casata sua, à persuasione di Marco Antonio, chiamarono Iulio; E fù decretato, che si festassero ogni anno i giorni delle sue Vittorie, e il suo Natale, ch'era (come si è detto) il duodecimo di detto mese; e che ciascuno in quel giorno portasse corona di alloro in capo, e chi teneua poco conto di quella festa, fosse maladetto, e diuiso dal consortio de gli altri, (come diriamo noi nella nostra religione scommunicato) benche poi per lo duodecimo si pigliasse l'vndecimo, per essere il duodecimo sacrato ad Apolline, ilquale secondo i libri Sibillini, dalli quali si consigliarono, non si doueua torre al Dio Apolline, per darlo à vn'altro Iddio. Ordinò, che si facessero ogni anno voti publici per la salute sua; Che si giurasse per la Fortuna sua; E tutto ciò, ch'ei facesse, si tenesse per bē fatto. Oltre ciò gli giurarono fedeltà, il Senato prima, e poi il Popolo tutto in questa sentenza. Noi promettiamo di custodire Cesare, & il corpo suo contro à tutte le fraudi, e vogliamo che sia sbandito di questa Città, chi non vorrà in ogni caso seruirlo delle forze sue, e di tutte queste prerogatiue, e preminentie diuine fù fatta memoria in colonne d'argento à lettere d'orò, e posta sotto i piedi di Gioue Capitolino, detto cosi, perche si adoraua in Capitolio, tanto osseruato, & hauuto in veneratione da tutto il mondo, che da tutte le genti riceueua pretiosissimi doni, come testifica Cicerone, Liuio, Plutarco, & altri. Che piu? fecero à gara ciascuno, à proporre in Senato per lui priuilegij nuoui; e tanto si processe auanti, che furono alcuni di*

Il natale di Ces.

Si giura fedeltà a Ces.

tuni di parere (che fosse bene, ch'ei si potesse seruire di tutte quelle donne, che voluto hauesse; & alcuni ancora, che si douesse chiamar Re, e lo persuadeuano à gli altri, ma ciò hauendo Cesare inteso, ancora c'hauesse accettato tutti gli gradi sudetti, e molti altri ancora, che lascio per breuità, commandò loro, che tacessino; e licētiò i suoi Pretoriani, contento solamente della guardia de ministri Popolari.

Era questo nome di Re, come nefando, e molto in odio al Popolo, e perciò hauendo vn certo posta la Corona dello alloro, cō vna fascia bianca, laquale si soleua porre al capo de gli Re, su la statua sua, la fecero gli Tribuni della Plebe tuor via, e posero quel tale in ferri; e perciò abborriua questo nome in palese, come propria peste della beneuolentia, che procuraua da tutti. E si legge, che sendo poi salutato Re da non so quanti, rispondesse loro: Io sono Cesare, non Re; & à Marco Antonio similmente, che à nome del Popolo gli voleua porre il Diadema in capo, come à Re, rispondesse, ch'il Re de Romani era Gioue. Cicerone nel secondo della Diuinatione, parlando della Sibilla, e di vn certo interprete de suoi versi (nelli quali habbiamo noi Christiani conosciuto ch'ella prediceua ciò della venuta del nostro Redentore, e del suo Regno) dice, che quel tale interprete voleua persuadere in Senato, che si deueua chiamar ad ogni modo Re (quando pur volessero esser salui) quello à punto che in quel tempo dominaua, come vn Re; alludendo à Cesare. E nelle Antoniane rimprouera al detto Marco Antonio, che sendo vn giorno Cesare à veder correre i Luperci in vna sede d'oro, vestito di porpora, lo haueua voluto mentre correua ne Lupercali, come Luperco ch'era, benche Console ancora, coronare per Re; ma non gli potè mai venir fatto (se ben l'hauea tentato piu volte) perche non tenne mai Cesare il capo fermo, & accenna in molti luoghi con molta amaritudine, di questo regno. Ma per intendere meglio, Lupercale era vn luogo nel Palatino (monte altre volte habitato da gli Re, da i Consoli, & Imperatori, al presente tutto deformato da le ruine, pieno d'horti, e di giardini, e tutto cauernoso) consagrato al

to al Pan Liceo Dio de pastori. Si disse Lupercale, ò da Liceo, che in Latino diremmo Lupo; *ò pur perche quiui erano stati nutriti Romulo, e Remo da vna Lupa: da Lupercale, si dissero quelli sagrificij Lupercali, & i Sacerdoti, Luperci. il sagrificio era vna capra, ò vn capro: il giorno della Festa discorreuano questi Luperci per tutto il monte nudi, con vna pelle di capra intorno, per rappresentare la vita rustica di quelli d'Arcadia, iquali si teneuano i piu antichi huomini di tutto il mondo, e dalliquali hauea portato Euandro in Italia quelle Ceremonie. Se erano persone patritie, andauano co'l volto tutto brutto di sangue della Vittima, il quale venia loro nettato da gli altri, che gli incontrauano con lana bagnata nel latte; quelli, che non erano nobili in vece di sangue haueano la maschera in volto. Erano ciascuno di loro allegri, con le maggior risa del mondo: e facendo tuttauia quelle piu grandi sciocchezze, che sapeano fare, vnti etiandio, e bisunti correuano in volta con vna sferza bianca in mano fatta della pele della Vittima, e con quella sferza batteuano tutti quelli, che incontrauano, e si teneua per purgato de peccati suoi, colui, ò colei, che ne era tocca. Si faceua la festa del mese di Febraio, nelliquali tutto il Popolo per dodici giorni continoui attendeua à sagrificij, e staua intorno à sepolcri de trapassati con fiaccole, e torcie accese in mano, pregando per la quiete loro; onde si disse Febraio, ò Februario, dal verbo Febreo, che significa, purgo. E come suole accadere, che da vna troppa deuotione, si cade in vna vana superstitione, venne tanto auanti la opinione, che si hauea di quello Iddio, e de Sacerdoti suoi, che le donne, che non poteuano ingrauidarsi de loro mariti, e quelle ancora, che venuto il tempo del parto, non poteuano partorire: ricorreuano à quei Luperci; e battute da loro, di quella sferza, s'ingrauidauano poi, ò partoriuano. E veramente haueua pur in quei tempi il commun nostro auersario, bel tempo, e godeua pur del Principato suo à suo modo. Si vede ancora hoggi sotto il Palatino nel Velabro vn tempio Spherico cõ vna finestra rotonda nel mezo del tetto, molto antico, che si dice San Teodoro; ilquale fanno alcuni*

Nome di Re odiato.

no alcuni coniettura, essere stato il Lupercale, che diciamo, contra l'opinione di alcuni altri, che lo danno à Romolo. Vollero mostrare di piu (per conclusione di tante Prerogatiue) che il desiderio loro, ch'egli lungamente viuesse, era grandissimo. Et ordinarono per cio, che si facessero ogni anno voti per la salute sua; onde presero anche i posteri poi costume di far voto per la salute di ogn'altro Prencipe loro, con grande allegrezza, e pompa di tutto il Popolo: e si rinouaua di cinque in cinque anni, e di dieci in dieci ancora: come quelli di Augusto: ilquale volendo leuarsi quel si gran carrico dalle spalle, e la Libertà passata alla patria restituire, fu forzato da prieghi di ritenere ancora per anni dieci lo Imperio; benche fornito poi quel tempo, fosse pregato ancora tanto, che lo ritenne altri dieci; e dopo quei dieci, altri dieci ancora di piu. Ad essempio suo faceuano i successori (tutto che ritenessino lo Imperio) ogni decimo anno giuochi, e feste solenni: come se entrassino all'hora al gouerno; onde trouiamo memoria de Voti di dieci, di venti, e di trenta anni: come nelle medaglie antiche si vede; doue alcune hanno VOT. *con vno ponto, & vna, o due, o tre x. come in quella di Costantio Imper. ilquale celebrò in Arli i giuochi Circensi di anni trenta. Si faceuano il terzo giorno di Gennaio: o da Sacerdoti, o da Consoli, come si vede nella legge.* Si calumnietur de verb. sig. *o pur il giorno proprio delle Calende, secondo Tacito nel quarto. Al tempo nostro con questo buono vso, pregano ancora i Sacerdoti Christiani per lo Papa, e per lo Imper. & per gli Re, & altri grã Principi ancora, tutto che prieghi ogni Regno per lo suo particolare, e scordate si siano alcune Chiese di pregar per sua Beatitudine. Accettò Cesare (come vo dicendo) tutte queste preminentie, parte per non mostrare di parersene indegno, come magnanimo, e forte, che era, et amico certo della verità, & incominciò à seruirsi in quel principio di alcuna, e di alcuna altra poi secondo le Occasioni. E di questi tanto supremi honori fu principalissimo Autore Cicerone: ilquale volle per questa via asicurarsi meglio della gratia sua: conoscendo di hauerlo offeso non solo nel giuditio di Clodio (come habbiamo già det-*

già detto) ma in molte altre occorrenze ancora, e sapedo tutto che haueſſe riceuuto il perdono, che era in tutti e tempi in mano ſua di caſtigarlo per ogni minima cagione, che ne gli deſſe: inſegnato forſe da Omero nel primo della Iliade; doue ſi legge, ch'il Re (non oſtante, che diſsimuli, e raffreni la colera, ne di preſente puniſca) ſi ricorda nondimeno ſempre dell'ingiuria, & va aſpettando il tempo di vendicarſi con maggior caſtigo: la onde chi ſi truoua hauerlo prouocato ad ira, deue ſtar ſempre con l'occhio aperto, e piu che può lontano. E può forſe anche eſſere vero, che eſſendo nelle guerre ciuili la vittoria ſempre inſolente, dubitaſſe di alcuni di quelli, che lo haueano ſeguito; biſognando al vincitore (tutto che ſia buono, e clemente) gouernarſi non tanto ad arbitrio ſuo, quanto di quelli, che lo hanno aiutato à vincere; ſi come egli ſteſſo dice à Marcello, nel quarto delle Epiſtole à diuerſi. Diremo noi di piu che quelli Senatori piu ſecreti, volendo farlo con tanti priuilegij, ſuperbo, & arrogante, e perciò odiato da tutti, diſsimulando il malo animo, che gli portauano, e la paura che ne teneuano, gli accumularono honori ſopra honori, perche riceueſſe dalla ſua altezza la propria caduta; tanto piu, che ella era fatta in vn ſubito, & era il fondamento ancora freſco, come pur veggiamo alcuna volta, caſa, ò torre ruinata d'alto à baſſo, quando ſono troppo alte, e ſi ſente il fondamento tanto peſo addoſſo, che non lo può ſoſtinere. Si voltò poi (Ceſare dico) al gouerno, & ornamento della Città tutta diſordinata, e confuſa; & in vno medeſimo tratto à ſtabilire la ſua Dittatura, e fortificarla di boniſsime leggi, e tanto accortamente, che non ſi ſcorgeua in lui oggetto alcuno altro, che di volere protegere la Republica, e mantenerla in vna quiete ſicura; e tra l'altre coſe molto ſalutari, ſapendo quanto importi laſciare vno Imperio lungamēte in mano ad vno ſolo, volle che le pretorie prouincie non ſi deſſero per piu di vno anno, ne le Cōſolari per piu di due; percioche lo accoſtumarſi à Imperij lunghi, porta ſempre alla libertà pregiudicio grande; come ſi vide in Marco, ilquale dalla eſecutione di tante, e diuerſe impreſe, l'vna appreſſo all'altra,

Bella ſentētia di Omero.

Pregiuditio della libertà.

senza interuallo di tempo, e dello essere stato in pochissimi anni sei volte Console, fu stimulato alla Tirannide; si come anche si può dire di Silla, per hauer hauuto cura di esserciti in pochissimo tempo dall'vna volta all'altra, e Dittatura, e Consolato. E per dire il vero, tutti gli huomini, o giouani, o vecchi che siano, poi d'essere stati lungo tempo con lo Imperio in poter loro, non possono così facilmente accommodarsi à viuere sotto leggi, e costumi communi; come si potria dire dello stesso Cesare, poiche il carico, che egli hebbe di dieci anni, fù la ruina di quella mirabile Republica; & è forse vero, ch'ei facesse questa legge, per assicurarsi anche per questa via dello stato suo; nel che mostrasse di piu, di approuare la legge di Silla prima, e quella di Gracco poi, in questo particolare; e forse anche facesse vedere à Romani lo errore fatto da loro in non osseruarle nella persona sua.

Prouincie di titolo.

Erano intorno à quel tempo le Prouincie de Romani, quelle che haueano Titolo, e Gouernatore sino al numero seguente: Sardigna, Corsica, Sicilia, le due Spagne, Citeriore, & Vlteriore, l'Asia, l'Etolia, la Macedonia, la Schiauonia, la Dalmatia, l'Africa, l'Acaia, le due Gallie, Cisalpina, e Transalpina, la Cilicia, la Bitinia; Candia, Soria, e Cipro; di tutte lequali Prouincie (se crediamo à Plutarco, secondo la verità del testo Greco, e la interpretatione di alcuni dotti huomi, non haueua il Popolo Romano all'hora, in gabelle ordinarie, se non ottanta cinque volte dieci centinaie di dramme, che sono otto milioni cinquecento mila scuti.

Rendita di Romani.

Et era ogni Prouincia hora Consolare, hora Pretoria. Consolare quando era gouernata da huomo di Cōsolato; e Pretoria, quando da huomo di Pretura, secondo la volontà del Senato; ilquale ne haueua la elettione, e'l carico. E perche la Lussuria; si come l'auaritia, manda ogni Republica, & ogni imperio in mal hora, e sono obligati quegli, che gouernano le Repub. à prender cura non solo delle spese, che si fanno in commune, ma di quelle, ch'in priuato ancora; poiche le case si votano in spendere senza consideratione; e la Città, laquale consta di case, come che fosse vn

corpo

corpo co membri offesi, si và anche à quel modo consumando, ne può mantenersi sana, pose speciale diligentia in prohibire lo spendere senza misura, e massimamente in cose mangiatiue, per leuar l'occasione de Conuiti forse (ne' quali si concertano le volontà assai volte, e le congiure) ponendo guardie al macello, & in altri luoghi di mercato publico; perche trouando, ò carne, ò volatili, ò pesce, ò altro companatico prohibito, ò non di giusto peso, ò piu caro di quanto consentiua la legge, lo togliessero, e glie lo portassero; e mandaua anche tal volta i Sergenti, & i soldati per vedere, che le guardie facessero il debito, con ordine, ch'intrassino ancora in casa, e trouandoui fraude, togliessero le viuande; benche fossero già cotte, e già poste in tauola; con laqual diligentia tutto che potesse forse parere troppo superstitiosa ad alcuni, veniua à scoprire non solamente i disobedienti, ma la compagnia ancora; caso che hauesse hauuto sospetto di congiura: sendo richiesto per sicurtà della vita, e dell'honore à cui si truoua in alto grado, fatto piu per timore che per amore, come era il suo, hauere sempre gli occhi, e gli orecchi aperti per tutto: con ferma opinione, che sia ogni congregatione di che huomini si voglia, ogni dieta, ogni consultatione secreta, sempre à Principi nuoui di pericolo, e di pregiudicio grãde. Haueua la Republica per lo adietro, per vna certa incredibile voragine di cibi saporiti, patito di molti danni, & era ito la cosa tanto auanti, che i fanciulli, e giouanetti nobili, e di bonissime casate tirati, e sedutti dalla gola, vẽdeuano molto spesso la pudicitia, e la libertà loro; e molti della Plebe anche assai volte tutti molli di vino andauano in consiglio à proponere, e disputare della salute publica; & à questo si graue, e si impudente disordine haueua prouisto Lucio Fannio Console si bene, che per vna sua legge, non si poteua spendere in vn conuito piu di cento Assi, che fanno non piu di vno scuto del sole, al calcolo di Cenale. Et vi era anche la legge Didia, contenuta in duo Capi, nell'vno tutti gli Italiani, co' Romani insieme erano soggetti alla Fannia, e nell'altro si condannauano non solamente quegli, che dauano pasto di spesa maggiore, ma gli inuitati ancora.

Leggi circa il mangiare

Circa il vestire.

Auertimento di gola.

cosa con quella detta di sopra nel suo ritorno di Spagna, quando fu creato la prima volta Dittatore; si come la possiamo dire quasi che simile à quella di Licinio Stolone, ilquale hauea prima non so quanti anni ordinato, che dedutto dal Capitale, quel tanto, che si era pagato d'interesse, si satisfacesse il restante in tre anni: vn terzo ogn'anno: e molto simile ancora à ciò che fece Lucullo in Asia, il quale hauendo trouate quelle Città aggrauate di grossi debiti, & in tanta miseria, & infortunio, che per dar contento alla crudeltà de creditori, vendeuano alla bella scoperta, fino alle offerte di voti, & fino alle pitture, & alle statue de gli Dei, e fino à i fanciulli nobili, e le figlie vergini, mosso à compassione di vn tanto disastro, ordinò, che per lo tempo à venire, non si potesse pigliare di debiti nuoui piu di vno per cento il mese; e ridusse lo interesse, che all'hora correua in quegli debiti presenti (ilquale era à ragione di cinquanta per cento l'anno) alla moderatione solita, & antica di sei, di quattro, di tre per cento; e volle, che non fosse tenuto il debitore à pagare niente piu del principale insieme co'l detto interesse, e ciò con la quarta parte de frutti suoi, e non altrimenti. E di piu, che restasse libero di quella tale somma, colui, che si trouaua hauere sborsato tanto di interesse, quanto haueua imborsato di principale; e con questi si begli auisi, causò che quelli debiti grandi si pagarono tutti in quattro anni: non ostante, che la somma fosse di cento venti mila talenti, di scuti ciò è, settanta dua milioni; successa da venti mila talenti, de quali haueua aggrauata poco anni prima, quella Prouincia Lucio Silla, come pur fece poco tempo appresso Marco Antonio, che la carricò di ducento mila, che sariano al tempo nostro cento venti milioni di scuti del sole; benche richiedẽdo poi quel medesimo anno vn'altra volta la medesima somma (ò per bisogni presenti, ò per dubbio de futuri) si sentisse da Libreas commesso, & deputato per gli Stati rispondere, se tu vuoi hauer potere Signor mio, d'imporci vn'altro simile carico, in vn medesimo anno, e necessario, che tu habbia anche col volere, il potere, di donarci due Estati, e due Autumni, affine

Inhumano interesse.

Nota bella moderatione d'interesse.

che hauendoti seruito d'vn ricolto, ti possiamo seruire d'vn altro, ma guarda bene se tanti milioni ti sono venuti in cassa, se non; domandane conto à cui gli ha leuati; e se hauendoli tu riceuuti tutti ti truoui anche hauerli spesi tutti; sappi che è impossibile di contentarti, perche non habbiamo piu fiato. Con questa tal legge si prouide da Cesare à quello inconueniente grande che soleua taluolta mouersi; di anullare cio è, i debiti vecchi, e farne di nuoui, che si disse perciò Tauole nuoue, quando i debitori non potendo piu sostenere il graue peso, che haueano su le spalle de danari d'altrui, domandauano di tutto ciò, che doueano si principale come interesse, quitanza; per restar liberi in tutto, e per tutto, dalla crudeltà de creditori, i quali per costume antico, e per la legge delle dodici Tauole haueano per cautione loro, non solamente i beni de gli debitori obligati, ma il corpo ancora; e soleuano quando non erano satisfatti tenerli prigioni, & in ferri, e seruirsi del trauaglio loro, come de proprij schiaui. Onde si armò piu volte la Plebe contra i Patricij creditori loro, come fece in quel tempo, che si ritirò su'l monte Sacro, o pur su lo Auentino. Non si è mai trattato, che non si pagasse (dice Cicerone nel libro delle leggi) con maggior vehementia di quello, che si è fatto nel Consolato mio, perciochè si tentò la cosa da ogni conditione d'huomini, con l'arme in mano, à i quali io feci tanta resistenza, che rimase la Republica libera, e tutto che non fosse mai stato per lo adietro il debito si grande, non si sa però, che si sia pagato alcuna altra volta, ne si facilmente, meglio. E percioche i capi, & i principali d'vn si fatto tumulto, sono tenuti per certissimi nemici del riposo publico; i congiurati di Catilina in diffesa di vna si mala, e si pernitiosa loro intentione, chiamiamo gli Iddij (dicono in Sallustio) e gli huomini per testimonij, che non habbiamo noi prese in mano l'armi per altro, che per defendere dalle ingiurie i corpi nostri, i quali miseri, e bisognosi di ogni cosa siamo per violentia, e ferità de gli Vsurai la maggior parte de noi senza patria, e tutti senza honore, e senza robba, e non potendo alcun di noi valersi del dritto de nostri maggiori, siamo forza-

Tauole nouе.

Obligationi di corpo e di beni.

Congiurati di Catilina.

mo forzati perduto che habbiamo il patrimonio, perdere ancora cō esso la libertà, e sodisfare alla tirannide de gli Vsurari, e del Pretore, co'l proprio corpo. Ma chi non haueria tumultuato, e per ogni via richiesto libertà di vna seruitù si cruda? poiche non bastando al creditore di farsi seruire in cose possibili, & honeste, voleua anco ra tal volta le impossibili, e le dishoneste? Dicono Liuio, e Dionisio che in piazza comparue altre volte vn certo misero huomo, molto attempato, ilquale con la pouertà indosso, andaua piouendo tutto stracci, e con à pūto la sciagura nel volto, disse, che nella guerra Sabina, nellaquale haueua militato, gl'era stato impedito, nel guasto dato al contado, tutt' il ricolto, menato via il bestiame, tolto ciò che vi hauea di mobile, & arsa la casa; e che perciò non hauendo modo da viuere, ne da pagare in quel tempo tanto iniquo per lui, il tributo imposto pur all'hora, era stato necessitato à pigliare danari ad vsura, e per satisfar poscia quel debito, ilquale era cresciuto molto, forzato anche à vedere tutto ciò, che gli era restato di patrimonio, e di beni stabili; ne questo era stato assai per l'auaritia, e fiera licentia del creditore; percioche lo haueua fatto con duo suoi figliuoli prigione; e si come douea pigliar da lui quel seruitio, che sapeua, ò poteua, e rimanersi di ciò contento, volendo nondimeno quello, che non sapeua, ne poteua, ne potendolo hauere, lo haueua, poi d'hauerlo tenuto gran pezza in vna caua molto oscura, & in luogo à punto di huomini da forche, molto fieramente battuto, e mostrādo in dir questo, le spalle tutte enfiate, e liuide, mosse il Popolo à tanta compassione, e romore, che quegli altri tutti, che nel medesimo grado seruiuano altroue, vscirono fuora con le catene à piedi, e senza che alcuno tentasse di ritenergli, andarono co' maggiori gridi del mōdo lamentandosi per tutta Roma. E si scriue di piu oltre di questa crudeltà della nefanda libidine d'vno altro, dal quale fù lacerato vn certo giouanetto prigione suo per debito, non proprio, ma del padre, di molte battiture, per hauer ripugnato cōtro alle scelerate sue voglie, e sendosi fuggito così battuto in luogo publico, dolendosi forte dell'inhumanità, e petulantia dell'impio, e piu che dishonesto vsuraio, fù

Nota miseria grande d'vno debitore.

Crudele, e nefanda libidine di vn Vsuraio.

raio, fù causa, che si facesse legge, p laquale si vietò qlla si fatta ser uitù del corpo, e si lasciarono obligati solamente i beni: laqual legge nõdimeno si osseruaua poco; delche si dolsero i cõgiurati di Catilina sudetti; quando dissero, che contra il dritto de passati loro erano tenuti i debitori nel grado di serui. E veramẽte si truoua da cui legge l'historie, che si è hauuto riguardo assai volte alla poca possibilità de poueri debitori; & à questi tumulti di tauole nuoue; e si sono in consequenza moderate le Vsure, e ridotte tal'hora à vno per cento l'anno, & assai volte à mezo, che si disse questa vsura di meza oncia, e quella di vna oncia: E leggiamo di piu, che hanno condannato i Romani vna volta, e due gli Vsurai, & abbelito della condannaggione il Capitolio, e la Cella di Gioue; E gli hanno anche scacciati in mal'hora, come fece Portio Catone, ilquale gli scacciò di Sardigna, con opinione tuttauia, che il dare ad vsura, & fare homicidio, fosse il medesimo; che così lasciò per iscritto. Quid est fœnerari? *gli fù domandato, & egli rispose.* Quid est hominem occidere? *e di stranieri Principi sappiamo, che Agis Re de Lacedemonij fece ardere in publico tutti i libri de gli Vsurai; et essere stato questo si gratioso, e si caro quel fuoco, che disse Agesilao, non hauerne mai veduto il piu bello; e quegli Principi, e quelle Rep. che sapessero imitare questi essempi, si potria forse dire, che non sarebbono se nõ degni di grandissima laude: Ma perche se nõ fossero Vsurai, patiria la pouera plebe assai volte del viuere, il consentirli con honesto interesse, non sarebbe ne anche cosa (se non m'inganno) di molto biasimo, sempre che si potesse fare tra noi Christiani, conforme à ciò che dice il Vangelo,* Mutuum date, nihil inde sperantes. *E già si può vedere, che la legge fatta in Roma da Lucio Genuccio, che nõ si potesse dare ad Vsura, fù molto poco osseruata; & il Promulgare etiandio, che non si potesse fidare se non fino ad vna certa somma prescritta, saria forse legge meglio intesa in questo conto, di ogn'altra: sendo che il debitore nõ saria tanto carico di denari d'altrui, e staria à questo modo piu forte, & il creditore d'altra parte piu sicuro; e con piu riposo, come*

Vsure moderate, à vno per cento.

Libri di vsurai arsi in publico.

Detto del Saluatore.

Bella consideratione.

fu

fu quella di Sulpitio Tribuno della Pl. nella quale era prohibito à Senatori il poter prẽdere ad intereſſe piu di duo mila dramme (che ſono ſcuti ducento) tutto che ſi poſſano ben fare queſti ordini, ma oſſeruare, forſe non mai: come pur ſi vide nel detto Tribuno, che ne preſe egli ſteſſo poi contra la ſua legge, vna ſomma di trecento miriadi: di ſcuti cio è, trecento mila; ma che? la legge era per gli Senatori: e non per gli Tribuni. Tutto ciò ſia detto per pruoua della prudenza, e buona conſideratione di Ceſare in queſta legge: nella quale, oltre che guadagnò gli animi de publicani, de quali voleua poterſi in ogni caſo ſeruire, non conceſſe tutto, come ſi faceua nel tumulto delle tauole nuoue: ne anullò tutto, come Agis; ne vietò del tutto il dare ad vſura, come Genutio, ma ſaluando (ſecondo quel trito Prouerbio) la capra, & i cauli, contentò i debitori con poco dãno di creditori, ma laſciò in ſua libertade il dare, e pigliare à depoſito, perche poteſſe chi biſognaua trouar rimedio; e ſoſtenerſi: tutto che prouedeſſe ancora (come ſcriue Tacito) al modo del fidare e poſſedere in Italia; ilche fece anche forſe piu volontieri, per nõ hauere da vna parte, Cittadini appreſſo tanto ricchi, e potenti, che poteſſero penſare al pregiudicio della Rep. o ſuoi, o de ſuoi; ſendo piu che vero, che la ricchezza mediocre, e molto ſi per la libertà, ſi per la Tirannia manco ſoſpetta, e piu ſicura, che la ſouerchia. E d'altra, perche non diſegnaſſe alcuno con la gran ſomma del dannaro d'altrui alle ſuperiorità, e per conſequente alla ambitione, alla confuſione, al tumulto, & alla ruina dello ſtato ſuo; ſi come poteua dubitare, per quanto poteua hauer viſto in altri, e piu in ſe ſteſſo, (come s'è detto di ſopra) ma paſſiam al reſto.

Cef. molto cõſiderato.

Ricchiezza mediocre piu ſicura.

Era in que' primi tempi della Città il giudicio delle cauſe criminali, e delitti publici ne' Senatori ſoli; e per legge poi di Gracco, (il quale haueа deliberato per tutte le vie che poteua di porrè confuſione nella Rep.) dall'ordine Senatorio, paſſò nell'Equeſtre; ma per la ſuperbia poi di quello ordine, ilquale con pochiſſimo riſpetto voleua gouernare in ogn'altra occorenza ancora à ſuo modo, fù accordato da Quinto Seruilio Conſole, che li Senatori & i Caualieri

hauessero insieme questo carico. Venne Silla Dittatore appresso, ilquale sendo inimico à Caualieri, & à Plebei, per essere stati della fattione Mariana, lo restituì à Senatori soli: ma dopo la morte sua essendo già molto prima in mala opinione i Senatori; fù dato per legge del Pretore Aurelio Cotta à Senatori, & à Caualieri, & à Tribuni Erarij; che noi diciamo Pagatori di esserciti; onde ne venne à participare tutta la Città, sendo gli Tribuni Erarij del ordine Plebeo. E percioche Cesare non giudicò, che le cause importanti alla vita, & all'honore stessero bene, ne per vna parte, ne per lo tutto in mano di persone basse, poco pratiche di dritti, e di torti, e parimente senza discorso, volle che gli Tribuni Erarij, ne restassero esclusi, non parendogli ne anche (non ostante che il Cotta hauesse auertito che si creassero de piu honorati, e piu noti di tutta la Plebe) conueniente, che tali huomini andassero co' Senatori, e Caualieri di pari. E veramente non fù forse malo pensiero il suo: si perche haueano liberato Clodio per premio, come veggiamo in Cicerone ad Attico: e pareuano prōti à vendere il fauor loro, si perche poteuano nascer dispareri tali tra loro, che ne haueriano le cause patito assai, mentre sta, per parer d'esserci, l'vna parte, e l'altra ostinata, ne' pareri proprij, si per le gare, che sogliono in vna cōpagnia di grado molto dispari, nascere assai volte, quando i maggiori vogliono essere osseruati, come maggiori, e non intendono i minori essere obligati à cedere in vn Magistrato commune, come minori, ilche viene al fine, ò tardi, ò per tempo, mentre l'vna parte, e l'altra nutrisce, ò copertamēte, ò alla scoperta, lo sdegno à mouere seditione, e tumulto; e deue molto auertire, chi procura di ordinare Republiche alle comparationi, alle qualità, età, meriti de Cittadini, e vedere che nō faccia talmente tutto vno il pari, e lo impari, che causi discordantia. E perche, si come era solito il reo defendersi, con quattro, ò sei auocati al piu, si venne à termine dopo la guerra ciuile, che si defendeua con dodici; pose anche Cesare in questa legge il numero à tanta licentia insieme co'l modo, e con la forma di giudicare.

Bello giudicio di Cef.

Fece legge ancora laquale si disse Iulia de Sacerdotij, che potesse

tesse domandare, & essere surrogato l'absente in luogo del Sacerdote morto. Et vn'altra per laquale (secondo che dicono alcuni) si mandaua in esilio colui, che Cittadino hauesse morto vn'altro Cittadino, e perdeua di piu tutti i suoi beni in mano del Fisco; e che gli altri condannati di cose capitali non perdessero niente piu della metà de beni loro. O diciamo (come Suetonio) ch'egli accrebbe la pena à malfattori; E visto, che potendo restare i ricchi co' patrimonii loro in mano, piu facilmente peccauano; curandosi poco del bãdo solo: volle, che i paricidi perdessero con la patria, tutti i beni loro, e non piu della metà quelli, ch'erano per altra causa mandati in esilio; e dico paricidi, per quelli, che dauano scientemente la morte à vn huomo libero, secondo che si intende in questa legge di Numa Pompilio. Si quis hominem liberum morti sciens duit, paricida esto. *E come si deue intendere in Suetonio; benche communemente si dica paricida colui, che ha morto padre, ò madre, ò alcun suo stretto parente, secondo la legge di Pompeo: per laquale si batteua quel tale con verghe di salce prima, e cuscito poi in vn otro con vn Gallo, vn Cane, vna Vipera, & vna Simia, si buttaua ò in fiume, o in mare; come leggiamo in Modestino al nono delle Pãdette. Vn'altra ancora ne fece, per laquale era interdetta l'acqua, e'l fuoco (dato ciò è, lo esilio) à coloro, che violentauano, ò volevano forzare ò Magistrato, ò Rep. come leggiamo nell'Oratione prima contra Marco Antonio in Cicerone. E questa altresì detta Iulia delle Prouincie (laquale vogliono nondimeno alcuni che fosse fatta nel Consolato suo con Bibolo) che l'Acaia, la Tessaglia, con tutto il resto della Grecia fossero libere; ne potesse Magistrato alcuno Romano ministrar ragione in quelle Prouincie, come veggiamo in detto Cicerone nell'Oratione per la casa sua; & in quella delle Consolari Prouincie, e che fosse dato à Magistrati, e cõpagni fieno, & altre cose necessarie da Cittadini, e paesani di quei luoghi doue passauano, secondo si legge nel quarto ad Attico; e nell'Oratione contra Pisone. Dirò di piu, che si fà mentione in Appiano di vna legge detta Iulia delle leggi di Cesare; nella quale era punito di*

pena

pena capitale colui, che non voleſſe giurare di oſſeruar le leggi; che egli hauea propoſte. Tolſe via tutti i Collegij nuoui promulgati vna gran parte da Clodio, come ſi legge in piu luoghi nell'oratione di Cicerone, per eſſeruene molti troppo mecanici, e quaſi la feccia della Città, e lo ſporechezzo. Caricò di gabbelle le merci foraſtiere, tra lequali s'intendeuano i panni di ſeta, le perle, & ogn'altra ſorte di gemme, cinamomo, pepe, coſtonardo, & altre di piu, delle quali fa mentione il giuriſconſulto nel Titolo di Publicani (doue (ſecondo il Beraldo) ſi legge il teſto molto ſcorretto, e (per dire anche di queſto particolare) non laſciò ſeguire matrimonio tra vna donna partita dal marito duo giorni auanti; & vn certo Cittadino, huomo di qualità, e ch'era ſtato Pretore: parendogli forſe ſtrano, ch'à lei piaceſſe vn'altro marito ſi toſto, & à lui ſi toſto quella, che era diſpiacciuta ad altro; e ſi potria dire, che foſſe ſtato tra loro qualche conoſcenza carnale; prima, ſe non ſcriueſſe Suetonio il contrario. Vietò l'vſo delle lettiche, e delle veſti di porpora, e le perle à ciaſcuno: da certe perſone, e certa età infuori, come perſone di Magiſtrato, e vecchi: riſaluati etiandio alcuni giorni, come di Calende, d'Idi, & altri ſolenni, e feſtiui. E perche ſapeua, che il Principato, e coſa di trauaglio grande, e deue ſempre il Principe ſtare nello eſſercitio, come il Sole, ilquale muoue del continuo, ne ſa riposarſi; Miniſtrò ragione con molta fortezza, e giuſtitia grande, ſedendo per maggior riſpetto della ſua perſona, ſopra vno ſoglio d'auorio, e d'oro, lequali due virtù ſono à punto quelle principali virtù, che ſi domandano in vn Principe, ſecondo quel verſo di Omero, ilquale piaceua piu di tutti gli altri ad Aleſſandro, che diciamo noi in Latino, così

Salutari leggi.

Nota del Principe.

Ille bonus pugnator erat, dux optimus idem.

E in noſtro volgare,

Ei da valente combatteua; & era
Ei ſteſſo buon' via piu d'ogn'altro ancora.

E perche la giuſtitia ciuile non è altro, che dare il ſuo à ciaſcuno; ſi tiene per ottimo Principe quello, che ode con patientia ciaſcuno, così

no; così il pouero, come il ricco; e nel far ragione, non parte dalle leggi: lequali quando hanno (come si conuiene) il dominio, e sono sopra il Principe: conseruano la Republica, e gli animi congiunti, e bene vniti, e d'accordo insieme; si come per lo contrario si perde lo stato, quando commanda il Magistrato à suo modo, e tiene le leggi basse; e chi vuole, che l'huomo commandi alle leggi, aggiunge con l'huomo vna bestia cruda (dice Aristot.) si come pone al gouerno Iddio cõ le leggi colui, che vuole le leggi superiori all'huomo. Fece (come s'è detto) i professori dell'arte liberali; i medici parimente, & altre degne persone, clienti, & amici suoi, Cittadini Romani, e volle che godessero di quel beneficio di Cittadinanza, come natiui, nel qual beneficio, non si poteua fare alcuna arte sordida, ne anche ritenere il primo nome, come leggiamo di quel Siciliano detto Demetrio Mega, ilquale fatto Cittadino Romano, si chiamo Publio Cornelio, Itaque nunc Publius Cornelius vocatur: *dice nel decimo terzo delle Familiari Cicerone; ne si deuea tener quel priuilegio, se non molto ben caro, poiche s'intraua in vna di quelle famiglie antiche; e si nobilitaua quel nuouo Cittadino del nome, ò di Metelli, ò di Cornelij, ò di Claudij, ò d'altra simile Casata: benche Cicerone essortato da qualche amico suo da lasciare il nome di Cicerone; come sordido per lui, e troppo basso; ò pur di cambiarlo in vno altro, rispondesse, che era per fare piu chiaro, & illustre il nome suo di Cicerone, che non haueuono gli Scauri, e li Cattuli fatto il loro. Per non mancare parimente à molti di quelle molte cose, che hauea promesse, accrebbe anche il numero de Pretori, de Questori, e de Senatori, di ogni conditione di persone, così Libertini, come militi; dando molto facilmente speranza à ciascuno di compiacerli del Magistrato, che domandauano: onde per non mancare della parola sua pose (cosa veramente da ridere) in luogo di Massimo Console; morto auanti vn giorno della fine del suo Consolato, Caninio Rutilio; alquale andando Cicerone con alcuni altri per cõgratularsi seco; corriamo (disse) perche possiamo far questo officio, prima ch'esca di Consolato; alquale proposito disse anche Votacilio*

Valore delle Leggi.

Nota.

Risposta di Cic. magnanima.

Pitholao;

monii per Alessandro Magno, che domandaua di essere adorato co me vno Iddio. Epide Alessandros vulete theos esto theos: *poiche Alessandro vuol essere vno Iddio, vno Iddio sia: significando, che non per merito alcuno era vno Iddio, ma perche così voleua.* *Par che bisogni à nostri tempi di riformatione, ò nuoua correttione, per essere trascorso da quei tempi in qua vn numero di giorni composti dalli minuti, e secondi, e terzi, e va discorrendo, che son à quelle sei hore auanzati; ancora che i curiosi parlino piu auanti, e dicano, che fà il Sole il suo corso in trecento sessanta cinque giorni, & hore cinque, e quaranta noue minuti, e duo secōdi vn poco piu, e non sei hore intiere, talche ogni quattro anni sarebbono circa duo terzi d'hora meno.* *Si mutarono poi per inuentione de gli stessi Egitij le Calende, le None, gli Idi nel nome, de Pianeti, come si vsa ancora al tempo presente, quasi in tutto il mondo; massimamente nel Christianesimo; da quali (posti in circuito, e pigliādo hora vno, hora vn'altro, secondo la harmonia* Diatessaron, *che dicono i Musici vna Quarta) risulta il Sabbato, la Dominica, il Lunedi, il Martedi, il Mercordi, il Giouedi, e'l Venerdi. Sendo che da Saturno fino al Sole, è vna Quarta (noi la diciamo Domenica da* Dominus, *cio è Signore; per essere il Signore nostro risuscitato quel giorno) dal Sole alla Luna vn'altra; dalla Luna à Marte vn altra: e così il resto, fino à Venere, ch'è il settimo; dalquale si ritorna à Saturno; ò vuoi dire al Sabbato, e perche sono sette vien detto quello spatio di tempo Settimana,* *Haueua fabricato quel Foro (delqual si è detto auanti) egli era costato il pauimento solo (dice Plinio)* Sestertium millies, *duo milioni, e cinquecento mila scudi; e piu ancora (se vogliamo dar fede à Suetonio) che scriue* Cuius area super sestertium millies constitit, *che così leggiamo ne Testi dell'vno, & dell'altro corretti, e così legge Cenale, se ben Ignatio nell'vno vuole* mile sestertium; *e nell'altro,* Sestertiis mille ducentis, *e riduce quella gran somma, à trenta scudi nostrali! non si accorgendo, che Suetonio poi di hauere detto, che Cesare tutto pieno di speranza, cominciò à meditar cose piu grandi*

Alessandro per vn Idd.

Errore del Ignatio.

grandi, & à mostrarsi magnificamente largo, soggionge per pruoua del suo dire, lo essempio di questo Foro; ne anche vedendo, che Plinio parlando degli edificij mirabili di Roma, pone quel prezzo si alto, per spesa maggiore di quelle, che si vedeuano nelle mirabili opere delle Piramidi, quando dice al trentesimo sesto libro. Pyramides regum miramur opera, cùm solùm tantum foro extruendo sest. milies Cæsar dictator emerit. *Fù vno Foro molto piu bello, che il Romano; ilquale à differentia di quello, si disse poi Magno. Haueua ancora cominciato, e tirato di lontano quaranta miglia vn Aquedotto (ilquale fù poi finito da Claudio) tanto alto, che tutti quei monti, che incontraua gli restauano sotto. E perche la Magnificentia, laquale nasce da vna certa celsitudine, e splendore di animo, e si definisce administratione di cose grandi, & vtili à molti, & è propria di persone regie, & supreme; & era virtù naturale in lui, dicono che designasse di piu leuare in alto vno tempio à Marte, il piu grande, e piu superbo d'ogni altro, e già per questo effetto hauesse fatto empire quel luogo, doue era stata la sua battaglia nauale. Edificare vn Theatro di smisurata grandezza sotto il monte Tarpeio, ilquale fù poi perfetto d'Augusto (come dice Dione. Ridurre la gran copia delle leggi in vn Compendio; come fece poi indi à molti anni Giustiniano. Fare librarie publiche, Greche, & Latine grandissime, e copiose al possibile, dellequali haueua gia data la cura à Varone. Tagliare lo Histmo, e far Isola la Morea. Condurre vna strada larga, & silicata dal mare di Venetia fino al Teuere, per mezo il dorso del l'Apennino. Pensasse di fare vn letto al fiume Teuerone, che si disse all'hora Aniene, e parimente al Teuere, che andasse fino à Terracina per commodo de negotianti, e che hauesse ancora ordinata la guerra contra Parthi (con animo di assalirgli dalla banda dell'Armenia minore) per compiacere al Popolo, che desideraua vendetta di Crasso, e per acquistarci anche (come dicono alcuni) il nome di Re, con buona volontà, e gran satisfattione di tutti; perche ne libri Sibillini si truouaua che i Parthi non poteuano essere superati*

rati, se non da Re; come affermauano gli amici, e partigiani suoi: (iquali si adoperauano, ch'egli hauesse l'intento suo, e di fargli con questo mezo l'affettione e buona volontà loro piu grata) e già per questa causa (oltre che haueua passando per la Soria, lasciato in quelle parti vna legione (come dice Appiano nel terzo) hauesse mandate à quella volta sedici legioni di pedoni, & dieci mila caualli, e di già ordinato la maggior parte de Magistrati, per tre anni; affine, che nel crearli di nuouo in sua absentia, non nascesse alcuna seditione nel Popolo, nel quale sogliono mostrarsi facilmente, e con maggior sicurtà d'animo, quegli, che amano la coruttione, e consentono volontieri alle persuasioni, e promesse de gli ambitiosi, e di quelli che acquistandosi con male arti l'aura popolare, si vanno auanzando con fraudi; e pensando poi passare per la Hircania il mare Caspio, il monte Caucaso, Ponto, Sitia, & indi per la Germania; & con questa girauolta tornarsi à Roma. Doueua partire frà quattro giorni, & per Consultare prima soprà di ciò il rimanente, haueua fatto mettere il Senato insieme.

Disegni di Cesare.

Ma mentre và quasi emolo di se stesso, disegnando di superarsi, & con vna grandezza sua maggior auanzare vna sua minore; gli soprauenne il giorno estremo; che lo interruppe.

CC PARTE

PARTE QVARTA, ET VLTIMA.

ERAMENTE egli è difficile molto, il saperſi nel colmo della felicità ritenere entro i confini della modeſtia: e gli honori, e le laudi immoderate ſono cagione aſſai volte della leggierezza di molti: quantunque per altro modeſtiſsimi; & fanno che ſi paiono tali, quali ſi ſentono predicare; e la maggior parte di noi (ò ſaggi, ò pazzi, che poſsiamo dirſi) quando da vn baſſo ſtato ſi veggiamo ſaliti in vn alto, ſi leuiamo in ſuperbia, e quaſi come per vitio naturale pecchiamo tutti, in queſto, ò poco, ò molto; ſendo forſe piu difficile il mantenerſi forte nella Fortuna felice, che nella auerſa: & ſe così non è, il volgo al meno, che ci ha conoſciuti baſſi, non può vedere, che regniamo; & il decoro, che nella maggioranza, e nella dignità, e nel dominio ſi ſerba (come ſerbar ſi conuiene) par loro tutto durezza, & arrogantia; ſecondo quella ſentenza di Ecchilo, nel ſuo Prometheo.

Ciaſcun', che regge nuouamente, e duro.

E queſto tanto ſi vedeua forſe all'hora molto chiaro in Ceſare, delquale (ò foſſe vero, ò ſi imaginaſſe) cominciarono à dire: Che troppo ſi attribuiua; e tenendo poco conto de gli ordini, de gli ſtatuti, e delle leggi antiche, abuſaua dello Imperio. Che i Magiſtrati, che ſi dauano dal Popolo (ancora che haueſſe ſimulato di non volerſene meſcolare) ſi dauano à beneplacito ſuo. Che creaua i Conſoli, & altri Magiſtrati, non per tempo determinato dalle leggi; ne ſecondo il coſtume antico della patria; ma per quel tanto tempo, che gli pareua. Che hauea poſto nel Conſolato al luogo ſuo Quinto Fabio, e Caio Trebonio, alcune poche hore auanti,

Ceſ. abuſa dello Imp.

uanti, che spirasse lo anno.

Che hauea concesso à dieci huomini Pretorij gli habiti, e gli ornamenti Consolari. Che hauea fatti soprastanti della zecca, e delle gabelle, non persone publiche, ma suoi schiaui proprij. Che haueua lasciato in Alessandria alla cura di tre Legioni vno, che si hauea lungamente tenuto per donna detto Rusione, figlio d'vn suo schiauo franco. Che vdiria chiamarsi Re volontieri (titolo tanto odiato da Romani) già che sopportaua, che stesse la sua statua cō quella de gli Re: Che hauea chiamato (dice Appiano) Marillo, e Cesetio Tribuni in giustitia; ò pur (come scriue Dione) Caio Epidio, e Lucio Casio; perche fossero castigati di hauer fatto leuare al la sua statua il diadema, che le era stato posto nascosamente in capo; e d'hauer voluto condannare vn certo, che era stato il primo à chiamarlo Re: ancora che sendo poi giudicati à morire, perdonasse loro la vita; contento che restassero priui del Tribunato, senza piu. ilche pigliarono essi (ò mostrarono al meno di pigliare in bonissima parte) per non esser piu soggetti à carichi publici, e potere starsi à vedere senza pericolo. Era Cesare senza titolo di Re, assai Re, e si dolse, che gli hauessino i Tribuni tolta la gloria di rifiutare egli medesimo quel nome; e volle in questo conto, mostrar loro, quanto fossero deboli di argomento, e di consiglio, à prenderla con vno confirmato, con tante Prerogatiue in quello alto stato di dignità, che non hauea pari. E perche, non sapendo vsare di quello Magistrato, poteuano per auentura in qualche altro accidēte procedere piu auanti, e tirarlo come per forza à colera maggiore, volle à quel modo asicurare loro di insolentia, e se stesso d'iracondia. Si diceua di piu, che hauea fatto alquanti huomini Galli, non solamente Cittadini Romani, ma Senatori ancora. Che disegnaua di trasportar tutta la Superiorità de Romani in Alessandria, e quiui habitare con Cleopatra. Che quando i Consoli co'l Senato lo andarono à visitare, & appresentare di tanti, e sendo auāti la porta del tēpio di Venere, ò ne Rostri (come dice Plu.) nō si era così leuato da sedere: ò fusse ciò stato à persuasione di Cor-

Ces. perdona a Trib.

Auertì.

Ces. caluniato.

nelio Balbo; ilquale adulandolo, gli haueua detto, che si ricordasse di esser Cesare; ò pur per vn certo suo fatale errore; ò pur, che in quella tanta allegrezza, non si trouasse piu seco (se tanto oltre si deue giudicare d'vno huomo si forte) ancora che, sendosi accorto, che ciò era stato preso à male; non tanto per conto loro, quanto di tutta la Città (laquale in quel conto rappresentauano) n'andasse subito à casa, e trattasi giu la vesta di dosso, hauesse detto ad alta voce à suoi famigliari: come sdegnato seco; che gli era presto à lasciarsi scānare da ciascuno. Et osseruarono questa mala creanza in lui, che non haueano considerata in Catone, al ritorno suo di Cipro: ilquale trouando tutti i Magistrati, & i Sacerdoti, & i Senatori, con vna grandissima parte della plebe di qua, e di la del Teuere, che erano iti ad incontrarlo, e riceuerlo quasi come con triompho, haueua si poco stimata quella si buona, e si aperta volontà de Consoli, e de Pretori, che non si era fermato, ne disceso à piedi; tanto è da pesar meno la insolentia in vn priuato, che non possa nuocere, che in vn Principe, che possa dire, così voglio, così commando; se ben forse volle con quel tratto mostrare, di non accettare quelle si honorate accoglienze, per non parersene degno. Lo tassauano piu altri, che si haueua anche lasciato vscir di bocca, che la Rep all'hora era niēte, e senza corpo, & apparenza alcuna di Rep. Che si doueua boggimai parlar seco, con piu rispetto. Che si conueniua tener per legge tutto ciò, ch'ei diceua; e ricordandosi tuttauia, e repetēdo assai spesso molte di quelle cose, che habbiamo notate qui dietro, e che si diceuano della cupidità, ch'egli haueua di dominare, dopo la vittoria delle Gallie; era nata in molti l'Inuidia; e cresciuto anche in molti l'odio, che gli portauano. E tutto che non fossero queste si fatte euidentie, e sospitioni (per dire il vero) di tale importanza, che potessero farlo odiare à morte, con la inuidia nulladimeno, che haueano di vna tanta felicità sua (laquale felicità in cui si voglia, non può mai essere tanto modesta, che non sia soggetta à dēti della maligni tà) non si poteuano dar pace; e su canti delle strade, & in altri luoghi publici si trouauano molto spesso in biasimo suo di molti scritti mordaci

Cef. tenuto arrogante.

Nota di Catone.

Nota della differenza delle persone.

Sententia.

mordaci, e tra gli altri fu la statua di L. Bruto, q̃ste tre parole piene di mortalissimo veleno. Vtinā Brute viueres. *volesse Iddio ò Bruto, che tu viuessi: accennando il Bruto, che nel caso di Lucretia (la quale si era morta, per esserle stato tolto per forza l'honor dal figlio di Tarquinio superbo) chiamò il Popolo à Libertà; e nel Tribunale parimente di Decio Bruto Pretore all'hora in Roma.* Dormis Brute. *tu dormi ò Bruto; e nella statua dello stesso Cesare;* Brutus quia Reges eiecit, Consul primus factus est; Hic, quia Consules eiecit, Rex postremo factus est. *Bruto per hauere scacciato i Re, fù fatto primo Console; Costui per hauer scacciato i Consoli, al fine è fatto Re. Stan.do dunque così le cose, et in si mala riputatione questo si fatto Cesare, si conuennero soto colore di volere liberare la patria, circa sessanta Cittadini (de quali nomina App. fino à quattordici) di torgli la vita; laquale cōuentione (nō ostante che fossero tanti) stette nōdimeno secreta quarāta giorni, senza giuramēto alcuno tra loro, ò sagrificio di sorte nessuna, come per maggior cautela si suole, in simili trattati; tanto fù sicuro il desiderio della libertà in ciascuno, e l'odio, ch'ognun di loro portaua à quel giogo, che parea loro di hauere su'l collo; oltre la inuidia, laquale era tanta, c'haueriano voluto, ò che non vi fosse Cesare alcuno superiore, ò essere tutti Cesari; e furono di quelli proprio, ch'erano stati, & erano tuttauia accarezzati da lui, e di vtile, e di honore accresciuti; tra liquali si trouarono tre della casata de Bruti, Decio, Marco, & Albino (se già non fosse questo cognome) Albino, di vno di quei duo primi; percioche non si leggono in questo particolare ancora (come in molti altri gli Scrittori concordi) e con loro Caio Cassio, cegnato del Decio; iquali mostrandosi in palese einouli l'vno dell'altro, per dar meno da sospicar male; erano poi in segreto d'vno animo solo. Stettero buona pezza sospesi del luogo, doue si potesse piu sicuramente assalire, & al fine non ne trouarono alcuno piu commodo; ne piu à proposito di quello del Senato, per essere quasi come vno Tempio sacro, e perciò degno di ogni veneratione, e di rispetto: Perlche sendosi Cesare*

Inuidia.

 il giorno

il giorno decimo quinto di Marzo, posto quiui à sedere al luogo suo solito, nel mezo proprio di quel santo Concistoro; nella Curia di Pompeo (luogo vicino à Campo di Fiore) & in quel Senato, nelqua le erano la maggior parte de Senatori stati eletti, e fatti da lui medesimo, fù da loro assassinato, e morto. Ne gli anni del mõdo tre mila nouecento dieci; nella centesima, & ottantesima quarta Olimpiade; Ne gli anni di Roma settecento diece: il primo anno del la Dittatura sua perpetua. Dopo cinque mesi del suo riposo, e non piu; sendo che entrò in Roma di Ottobre, e passò all'altra vita di Marzo. Dopo tanto trauagli, e di corpo, e di animo, dopo tante sue eccellentissime Vittorie, e dopo hauere imperato (come hanno notato alcuni) dal primo di Genaio, che fù Console la seconda volta, anni quattro, mesi due, e giorni quindeci: Prima della natiuità del Redentore del mondo anni quaranta vno: Dopo la morte di Pompeo anni quattro in circa, e della sua età, cinquãta sei; ilquale numero composto dal Settenario, moltiplicato in se stesso otto volte, si dice essere molto pieno; e perciò di molto gran forza, come leggiamo nel sogno di Scipione, così nel testo, come in Macrobio, che l'ha commentato! e di questa età si dice per la perfettione di questi duo numeri congiunti, e moltiplicati insieme, essere l'huomo giusto, quanto possa essere, forte; prudente, temperato, assoluto, e compito del tutto; non potendo gli anni, che auanzauano alla vita sopra li cinquanta sei, migliorar molto colui, che gli viue.. Scriuono alcuni, che tutti quelli quaranta giorni della congiura stette del continuo il Sole coperto; e tutto quello anno ancora pallido (dice Plinio) dando segno à quel modo, che succedere doueße qualche gran cosa; come veramente fù quella della morte di tale, e tanto huomo. E mostrò poi di questo tal misfatto, con tuoni, con baleni, con fulmini, con venti, e con diluuij vno sdegno tale, & vna colera tanta il Cielo, che Roma n'andò in gran parte sotto acqua tanto ne crebbe il Teuere; onde fece Oratio quella Oda, che comincia. Iam satis terris. *E dice anche Eutropio, che si videro tre Soli, iquali à poco, à poco tornarono in vno,*

Nota del numero Senatorio.

Prodigij.

e tra

e tra gli altri portenti, e prodigij spauenteuoli, che si videro per lo mondo, disse parlando vno bue, che tiraua lo aratro, al bifolco, che lo pungeua in vano; percioche piu tosto mancariano gli huomini, che il fromento; ilche forse fù vero, ma molto poco credibile: il Poeta si duol forte nell'Egloga quinta, di questa morte, ponendo Dafni per Cesare, quando dice. Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim, Flebant. *Piangean le nimphe intorno al morto Dafni, Chiamando cruda, e dispietata morte. E nel primo della Georgica se ne lamenta molto, quando riuolto al Sole dice ne versi seguenti tradotti dal Daniello, in questa maniera.*

Tu le congiure cieche, tu i tumulti
Souraštar spesso n'ammonisci, e scuopri
La chiusa frode, e i ricoperti inganni
Come crescendo van l'occolte guerre:
Tu mosso anco à pietà dell'alma Roma,
Per non veder lo stratio, e graue danno
Di lei, Cesare occiso ricopristi
D'oscura nube il capo lucido, onde
Temero eterna notte i secoli empi;
Benche in tal tempo ancor la Terra, e'l Mare,
E i lordi cani, e gli importuni augelli
Ne desser chiari, e piu che certi segni.
Quante volte ne campi de Ciclopi
Etna ondante bollir vedemmo, rotte
Le sue fornaci, e monti alti di fiamme
Gettar rotando liquefatti sassi?
Il suon dell'armi in tutto'l ciel la Magna
Vdio, tremar da non vsate scosse
Sbattute l'Alpi, grande horribil voce
Fù per taciti boschi vdita spesso;
E i simulacri impallidire in guise
Merauigliose fur veduti, sotto
l'Oscuro della notte, e gli animali

Fuor mandar voci humane (horendo à dire)
Fermarsi i fiumi, e tutte aprir le terre,
L'auorio mesto lagrimar ne tempij;
E d'angoscia sudar il rame, e'l bronzo.
Crebbe il Po, Re de gli altri fiumi altero,
Et allagando i boschi, e le campagne
Suelse le piante da radice; e seco
Tutti gli armenti con le stalle trasse.
Ne per tutto quel tempo cessar mai
O de gli interior tristi mostrarsi
Le minaccianti fibre: ò dentro à i pozzi
Stillare in vece d'acqua il sangue viuo.
E spesso della tenebrosa notte
Rotto l'alto silentio, vdir le grandi
Cittadi vrlando andarne ingordi Lupi.
Ne d'altro tempo mai per ciel sereno
Piu folgori cader veduti furo:
Ne tante vscir giamai crude Comete?

Scriuono alcuni altri, che fù il Sole in Eclissi dopo la morte sua, e con si poco splendore tutto quel anno, e di si poca forza, che si mã giarono li frutti per la maggior parte agri, & acerbi. Lucio Tullo Cimbro, ilquale molto amico del vino, era solito dire: potrei io comportare huomo alcuno, se comportar non posso il vino? mostrando di supplicarlo per lo perdono di suo fratello, ch'era in esilio, lo prese per la vesta, come pur si suole, ò da troppo domestici nostri, ò da tropo prosuntuosi, quando ci viene domandata alcuna cosa cõ caldezza, e gridando (ò amici) che aspettate voi? se gli scagliarono tutti adosso, e con impeto si grande, che si ferirono anche tra loro. Lo percosse il Cimbro subito nel collo; Casca nel gorgozale; Cassio nel volto; Bucoliano nelle spalle, & vno delli Bruti nell'anguinaia: & egli feriò il Casca, ò il Bruto, che si fosse, nel braccio di vna penna di Ottone da scriuere, ò pur del proprio pugnale, che gli tolse di mano. Plutarco dice, che ricenne il pugnale à Casca,

Ces. assalito.

Ces. si difende.

e che gridando in lingua Latina: Scelerate Casca, quid agis? *che fai tu Casca scelerato? Casca allo incontro dopo hauerlo ferito, chiamò il fratello con queste parole Greche;* Adelphi voithi. *Aiutami fratello; e vedendo il Bruto, ilquale era tenuto da molti suo figliuolo, per hauer conuersato con la madre, esclamò.* Et tu mi fili ex illis es? *E tu ancora figlio mio, sei vn di quegli? Haueua per tutto doue si volgeua pugnali al volto, e riceueua hora in vna parte, hora in vn'altra colpi, non come huomo, ma come vna pouera fiera. E volendo mandar fuora lo spirito (dice Valerio) non da huomo mortale, ma in quel modo, che gli Iddij ritornano alle stanze loro, si tirò giu con vna mano la toga insino al talone, per morire piu honestamente, che poteua, e si coperse con l'altra il capo; e ritirandosi indietro, cadde à punto al pie della statua di Pompeo, e la bagnò da per tutto di sangue, quasi lo perseguisse ancora Pompeo così morto, come era, à vendetta; & iui lo lasciarono di vētitre ferite morto; delle quali vna sola c'hebbe nel petto, fù mortale. Fugirono i Senatori, poi d'hauerlo visto morto, chi qua, chi la, sbigottiti, e quasi perduti fuori di se stessi, gridando: fuggi serra, fuggi serra; e furono alcuni di lōro feriti, alcuni morti, e per le strade parimente alcuni Cittadini, e forastieri, come suole in improuisi tumulti accadere, ne quali tira chi si truoua l'arme in mano à tutti, tanto amici, quanto nemici, senza saper perche. Si chiusero le porte delle case, si serrarono le botteghe, e tutti i mercati si sbarattarono; e tanto era lo spauento, e la paura, che auea gli animi de Cittadini occupati, che per tutta la Città si faceua furore, si temeua, e si fuggiua. Imicidiali di quel sacro Principe, che pur poco dinanzi commandaua la terra, e'l mare, non hauendo in Senato, chi gli ascoltasse; ne andarono per la Città con le vesti imbracciate, e le spade nude che colauano sangue: gridando c'haueano il Re de Romani morto, e chiamando tuttauia Rep. e libertà, con vn di loro, che portaua auanti vn Capello sopra vna hasta: ilche era segno di libertà, come si vedeua ne serui fatti liberi, i quali portauano il capello co'l capo raso; e furono di molti, che si intermisero in*

Cef. à Bruto.

Val. Mass. in laude di Cef.

Fugono i Senatori.

quella compagnia, & altri ancora, che si dierono vanto di esserui stati, che non vi furono; E perche non era solito di tener guardia per lo corpo suo Cesare, si come hauerebbono voluto alcuni veri amici suoi, iquali lo haueano essortato piu volte, e quasi, anche stimolato, che tenesse vna guardia di Spagnuoli, non fù non solo difeso, ò vendicato all'hora, ma non rimasero in Senato altri, che tre schiaui, iquali lo portarono à casa in vna Lettica, con le braccia spenzolate. M. Antonio, ilquale era stato intertenuto da Trebonio alla porta del Senato, perche non entrasse dentro, & impedisce; lasciato l'habito Consolare, si fuggi trauestito à casa. Lepido maestro de Caualieri andò con vna Legione di soldati in Campo Martio, per obedire à ciò ch'egli, come Console gli commandaua. Dolabella, ilquale era stato proposto Console da Cesare, e per ostacolo di Marco Antonio, nemico suo all'hora, nõ era potuto passare, andò quel giorno dell'homicidio con la vesta, & insegne Consolari per la Città; e con buona volontà del nemico, entrò nel Consolato in luogo del morto; e li micidiali, non riuscendo loro il disegno di essere seguiti, si ripararono in Campidoglio insieme cõ lui, ilquale si doleua forte di non essere stato presente à quel fatto con la mano, si come era con la volontà. Si truouò la statua di Pompeo con la corona in capo, postagli da qualche partigiani suoi: quasi che Pompeo per essere morto Cesare al pie della statua sua, meritasse corona. E scriue Plut. che ad vna oratione, che fece Bruto il giorno appresso, il Popolo rimase così tra due, per la riuerẽza, che portaua da vna parte à Bruto, e per la compassione dall'altra, che hauea del morto. Altri scriuono di piu, che Marco Antonio chiamò il Senato al tempio della Dea Tellure (se nõ vogliamo dir Terra) al presente dedicato à San Pantaleone in Sabura; doue dopo molti argomenti, e discorsi Cicerone con vna bellissima, e molto gagliarda Oratione propose la Concordia, e la pace; adducendo lo essempio de gli Ateniesi, che si contentarono di viuere, secondo la persuasione di Trasibulo Cittadino loro; ilquale, poi d'hauere scacciato trenta Tiranni, che gouernauano la Republica à lor modo: ot-

Li congiurati in Campidoglio.

Amestia cioè obliuioni delle ingiurie.

do: ottenne per Plebiscito, l'Amnestia (che noi diciamo Obliuione) tanto famosa; per laquale non si poteua fare meneione alcuna delle cose passate; Onde hebbe quella sera Marco Antonio il Caio Cassio à cena seco; e Lepido il Bruto: hauendo loro prima maudati i figliuoli in Capitolio, perche gli ritenessero per ostaggi. E perche fù opinione di alcuni (trà iquali Tiberio Nerone, ch'era stato Amiraglio di Cesare nella guerra Alessandrina, e Questore; e mandato anche da lui à condurre Colonie di Romani in Narbona, & Arli (e fù padre di Tiberio Imperatore) che si douessero premiare i micidiali; diede loro il Senato, poi d'hauergli ringratiati molto alcune Prouincie in gouerno: ad vno de Bruti la Candia: à Cassio la Libia: à Trebonio l'Asia: à Cimbro la Bitinia, & all'altro Bruto la Galatia appresso l'Eridano; e stando le cose per prender qualche buon termine, Marco Antonio, che con grandissima sua laude hauea ancora egli proposto, che si scordassero le ingiurie per sempre; si accorse, che era la Plebe inclinata à vendetta, e mutat openfiero, fece con questa occasione disegno di restare egli in luogo del morto. Si aperse in casa sua ad instantia di Pisone il testamento fatto da Cesare il mese di Settembre prossimo passato; e dato in custodia alla Vergine Massima, delle Vergini Vestali (che noi dirẽmo Abbadessa) sopra lequale hauea (come Pontefice Mass. potere di castigare quella, che falliua. Vi erano nominati tre heredi, tutta tre nipoti di sue sorelle; Lucio Quinto Pinario, e Quinto Pedio di vna quarta parte; e Caio Ottauio figlio di Acia, figlia di Iulia, e di Acio Balbo, di tre quarti, che i latini dicono dodrante, *à conditione, che entrasse nella famiglia sua, e si dicesse Cesare; si truouaua all'hora à studio in Albania di anni diecisette, aspettando quiui per andar seco alla guerra de Parthi; e fù poi Augusto; gli altri, cioè Legatarij, tutori, e quegli, che volle hauere per secondi heredi, nominò appresso, ò vuoi dire à pie del testamento, che dice Suetonio* In ima cæra. *Ilche acciò s'intenda meglio, si deue sapere, che hebbero in vso (scriue Appiano) i Romani di aggiungere ne testamenti loro à i primi heredi, i secondi,*

Testamẽto di Ces.

Suetonio dichiarato.

condi, e dice Boetio nelle Topice, che si può (secondo li Giurisconsulti) fare ne testamenti piu gradi di heredità, come dire. Se quegli non sarà herede, lo sia questo altro; e se non questo altro, quell'altro; e così di mano in mano andar nominando appresso il primo, il secondo; e tanti l'vno dopo l'altro, quanti gli pare. E Modestino: Io voglio (dice) che Titio sia herede mio, e se egli non lo sarà, ò pur essendolo, morirà nella sua pueritia, voglio che succeda al suo luogo Scio. Questi tali si dicono secondi heredi; tra liquali fù nominato da Cesare Marco Antonio, & vno de Bruti, ò Marco, ò Decio, che si fosse, percioche in questi prenomi truouiamo varietà ne gli scrittori. Hebbe quattro mogli, la prima fù Cossutia; laquale rifiutò. la seconda Cornelia; madre di Iulia, che si morì. La terza, Pompea, che ripudiò. La quarta Calfurnia, che rimase vedoua; non lasciò figlio alcuno, eccetto Cesarione, che hebbe di Cleopatra; ilquale fù poi fatto Re di Egitto; e detto Tolomeo. & anche à persuasione di Marco Antonio, intitolato Re de gli Re; se bē dopo la Vittoria di Augusto, fuggendosene in Iudea, per lo camino di Etiopia, di ordine della madre, con gran somma di argento, e d'oro: fù poi morto di commissione di detto Augusto, per trodimento di Rodone suo pedagogo, ilquale lo haueua fatto, con persuadergli, che Ottauio lo voleua fare partecipe dello imperio tornare à dietro. La pluralità de Cesari non è buona, hauea detto Arrio Philosopho à Ottauio; e perciò lo hauea perseguito, e fatto morire. Si fece il mortorio molto honorato, e con pianto dirotto, così di forastieri (massimamente Giudei) come de cittadini d'ogni conditione grandi, e piccoli; e perche non pareua, che potesse bastare vn giorno solo per tanti presenti, che deneano portarsi auanti alla bara; fù commandato, che senza altrimenti andare con ordine, gli portasse ciascuno per quella strada, che piu voleua in Campo Martio; doue si soleuano ardere i corpi de gli huomini illustri; come si fece di Silla, di Hircio, di Pansa, e parimente de gli Imperatori, iquali arso ch'era il rogo, con odori di piu sorti, e'l fuoco estinto, erano con certe ceremonie, e riti publicati per Dei (noi li diremmo Cannonizati) e quelli

Cef hebbe quattro mogie.

Cesarione figlio di Cef. tradito

Detto di Arrio Philosopho.

Mortorio di Cef.

e quelli al contrario, che non erano ne dal Senato, ne dal Popolo approuati per buoni, erano strascinati, e precipitati in Teuere(come si dice di Vitellio, di Vario, e di Commodo. Ne giuochi funebri fù molto spesso replicato quel verso di Pacuuio, nella Tragedia intitolata Giudicio dell'arme, à me questo? à me? ho dunque io altri saluato; perche non mancasse chi vccidesse me? Men me seruasse, vt essent qui me perderent? *E similmente alcuno altro di Attilio nella medesima sententia; e quantunque consigliassero Pisone suocero suo, e Lucio Cesare suo parente(quegli forse, ch'era stato suo legato, e padre di colui, ch'egli nomina giouanetto ne' suoi Commentarij; vno della fattione Pompeana; & alquale Catone hauea raccomandato suo figlio in Biserta, poco prima che si ammazzasse) che non se gli facessero esequie, e che dicessero alcuni altri, che si doueua il corpo morto gittare in fiume; fù nondimeno da tutti li Senatori accompagnato, e da ciascun Magistrato con grādissimo numero parimente di Cittadini, e di soldati ancora, per custodia del corpo; ilquale portarono in Campo Martio, doue era fatta di nuouo per questo effetto vna capella tutta dorata, à similitudine del tempio di Venere sua genitrice, con vn letto d'auorio dentro, coperto d'oro, e di seta; & vno tropheo, con la vesta, nellaquale era stato vcciso, al capezzale. Il corpo era in quel letto supino, ne si vedeua; ma in luogo suo si mostraua in vna machina versatile la effigie di cera, con ventitre ferite, tutta piena di sangue; alcuni dicono, che fù posto il corpo alla vista del Popolo, che concorreua à vederlo, tutto deformato, e brutto di sangue. Lo arsero secondo il costume di quei tempi, appresso il sepolcro di Iulia sua figlia; benche fossero di opinione alcuni, che si douesse ardere, nella stessa Corte di Pompeo, doue era stato morto; ò pur in Capitolio, nella cella propria di Gioue Capitolino; ma dubitando, che il fuoco non si appicciasse troppo auanti, fece vn rogo tumultuario nel Foro, e quiui lo posero sopra, & attaccatoui subito il fuoco da due armati di spada, e di dardi; fù si grande l'affettione, che gli fù mostrata, che per far maggior fuoco, arsero co'l corpo tutte le bāche, e le seg-*

Fuogo di Pacuuio.

Doue il ca dauero di Cesare.

e le seggie, che si trouarono in quel luogo; e le matrone, & altre gittarono le gioie loro sopra quello incendio, con le preteste de loro figliuoli insieme, con le bullette, che portauano pendenti al collo; si come i trombettieri, & altri sonatori, le veste che haueano portate indosso ne triomphi suoi, & i soldati etiandio le armi. Marco Antonio hebbe l'Oratione funebre; e mosse col dire non solo à compassione il Popolo; ma co'l fare ancora à modo de buoni Oratori, che sogliono con l'vna cosa, e con l'altra muouere gli affetti; perciochè poi di hauer fatto leggere publicamente, & à suono di trombe dal banditore tutti gli honori humani, e diuini, che gli haueua deliberato il Senato, e'l giuramento fatto di difendere ciascuno di loro la salute sua, venne à trar fuora mesto; e tuttauia di vna si fiera morte piangendo, e volgendosi al corpo (spesso, & additandolo) la vesta tutta pertugiata, e ciò, che non hauea fatto il corpo, che si vedeua tuttauia nel cattaletto lungo, e disteso, fece la vesta (dice Quintiliano nel sesto) bagnata, e molle di sangue; laquale rappresentò si fattamente la imagine di quella sceleragine, che non pareua essere stato morto Cesare, ma che in quello instante à punto lo vccidessero; per lo che accese si fattamente la Plebe à compassione, & à colera, che con la maggior furia del mondo armata di tutto quello, che le venne alle mani, e di tizzoni accesi tolti di sotto al corpo, corse à porre il fuoco nelle case de micidiali, e d'altri aderenti loro. Cornelio Cinna Poeta assai buono, e molto ben visto, con la sua Musa da Cesare (ilquale haueua veduto in sogno la notte passata, che gli porgeua la mano per tirarlo seco à cena) andando per far suo debito (come gli altri verso Campo Martio) fù tolto in iscābio di Cornelio Cinna (vno de congiurati secreti; ilquale era Pretore, & hauea il giorno auanti chiamati per tutto doue si era trouato, molto arditamente i micidiali conseruatori della Rep.) e trouatosi ne mali spiriti, fù morto; e fù la testa portata in cima d'vna hasta per la Terra in volta. E stato Cesare (si legge nel terzo decimo ad Attico) arso nel Foro, e mirabilmente laudato, e sono stati li serui, & i bisognosi mandati dentro le stanze nostre cō le facelle

Moue M. Ant. il popolo à compasione.

Cor. Cinna poeta morto per errore.

le facelle in mano; ne questo bastò, che trouatasi la memoria c'haueua tenuta nell'vltima sua volontà, del Popolo; e come gli haueua lasciato alcuni giardini fuor della porta, in commune; e treceto sestertij per testa, che sono hoggi due lire, e dieci danari di tornesi, (iquali pagò poi Ottauio de beni suoi paterni venduti per questo effetto allo incanto) e visto oltre ciò, che haueua anche fatto alcuni de micidiali secondi heredi, e fideicommissarij, e tutori di quelli, che si dicono Sui hæredes *: tanto crebbe loro la compassione del Padrone, e lo sdegno della tanta ingratitudine, che accusando, e maledicendo tuttauia il Senato, come traditore, e mancatore di fede, (per hauerlo lasciato in sua presenza massimamēte ammazzare) voleuano morti ad ogni modi i micidiali, e furono forzati il Cassio, e il Bruto Principi di quel conserto, partirsi segretamente da Roma, e perdere quella libertà, che volsero con quello istesso paricidio restituere; pensando di hauer scacciato dal regno Cesare, cō quella buona fortuna, con laquale era stato altre volte il Re Tarquinio superbo fugato. Ma come s'intende suoi heredi; che termine è questo; Colui, che per dritto di Natura si truoua herede, si dice Latinamente* Suus hæres *. non à contemplatione del padre, ma di se stesso; ilche non solamente è proprio de' Iurisconsulti, ma peculiare de gli Oratori ancora; come va ne suoi Commentarij della lingua Greca, prouando con alcuni essempi il Budeo. E perche haueua Cesare hauuta forse opinione di quello, che facilmente poteua auenire, che dopo morte, cioè, gli nascesse qualche suo herede; gli haueua per questo instituito tutori: perche hauessero cura di lui, e de beni suoi; non si accorgendo, che raccommandaua la pecora (come si dice in Prouerbio) al lupo. Scriue nel quarto* de significatione verborum *l'Alciato, che sendo interrogato dal Socino del significato di queste due parole* Suus hæres *il Politiano; non seppe che rispōdere; e si dice, che ne fù quasi come messo alla risa, per essere egli molto versato in ogni qualità di dottrina, e cō molto gran nome, tra i primi dotti del suo tempo: quando viueua Lorenzo de medici, padre di Papa Leone decimo; col fauore del quale fioriuano le buone*

Il popolo contra il Senato.

Prouerbio.

buone lettere in Fiorenza. Ma come si può intendere che significhi Suus hæres *altro, che suo herede? e come diremo noi che sia alcuno suo herede, se non può essere alcuno herede di se stesso? di vero se non si ricorre alla sottilità della legge; si può malamente capire, e meritò quel si dotto, e si Latino huomo, che di lui si dicesse da quelli, che pur dal suo restar muto fecero si grāde schiamazzo, ciò, che dice Oratio di Omero.* quandoque bonus dormitat Homerus.

Va dormendo talhor quel buon' d'Omero;
In Ilio, & in Vlisse; & anco spesso
Per presente, che sia; fuor di se stesso
Allontana vn' dotto huomo altro pensiero.

Apparue dopò la morte sua (dico di Cesare) alcuni pochi giorni; nella festiuità, che faceua l'herede à Venere Genitrice, circa le vndici hore del giorno; vna Cometa, alle parti del Settentrione lucida molto, e si mostrò per sette giorni continoui à quella hora sempre; e si giudicò dal volgo, ch'ella fosse venuta à dar nuoua, che l'anima di Cesare era stata riceuuta nel numero de gli Dei immortali: onde da esso Augusto fu nel simulacro, che gli consacrò nel foro, aggiunto vn poco lontano dal fronte. Questo tanto dice egli medesimo in vna sua relatione citata da Plinio; benche nel suo secreto potesse forse pigliare, che ella fosse apparsa per lui; & egli nascere all'hora allo Imperio in lei, e certo (se ne vogliam dire il vero) fu molto salutifera al mondo. Il Poeta parlando di questa Cometa dice:

Ecce Dionei processit Cæsaris astrum. *cioè*
Ecco che la sù in ciel si mostra fuora
Di Cesar Dioneo lucida stella.

Dicono alcuni essere stata quella, che fu nomata Trono di Cesare; laquale si adoraua non in tutto il mondo, ma solamente in vn Tempio in Roma. E detta da Greci Cometa: *da Latini* Stella crinita. *E dirò (come il Daniello nel primo della Georgica) essere stella perpetua, & hauer moto proprio, ma non si vedere, se non*

non lasciata dal Sole. Altri hanno opinione crearsi di fortuito humore, e di materia focosa, e violenta. Mouersi alcune di loro nella guisa che fanno le stelle erranti: altre sono immobili, ma ò da quali stelle nascano, ò erranti, ò fisse, sempre si vedono, e scorgono dalla parte Settentrionale. Il piu breue spatio del tempo, che à noi si mostrino, è di sette giorni, il piu lungo di ottanta. Sono di piu sorti, e di colori diuersi; alcune come se hauessero chiome, sono pelose; alcune barbate: Altre sono in figura di dardo: altre minori; e con la sommità loro appuntata à modo di spada: altre appariscano in forma di corna; altre hanno sembianza di fiaccole accese: e queste Lampadi si appellano: alcune sono di color d'oro: alcune candide, co' crini simili all'argento; altre spauenteuoli, & horribili si scorgono di sanguigno colore: ingombrano per lo piu nell'apparir loro di tristezza, e paura le humane menti, conciò sia cosa, ch'elle siano manifesti segni di morte di grandissimi Principi, e significhino mutatione di stati, e regni. Onde Lucano. Terris mutantem regna cometē. *Cangiante in terra la Cometa i regni. Vna se ne vide nel mille cinquecento cinquanta sei, di color bruno, circa il principio di Marzo, presso la fine di libra (come notò Pietro Hascardo medico in Louano) con latitudine Settentrionale, e quindi peruenne contra la successione de Segni, sino al Leone con mouimenti (dice egli) diuersi: quasi quella stella, nomata homero destro di Boote, ò sia Artophilace. Non fù vista alcuni giorni di sera, per l'oscurità dell'aria; ma di nuouo tra Oriente, e Settētrione apparue la matina ogni giorno, sino al settimo di Maggio. Dissero, che minacciaua tra molte altre nuoue cose, la morte di qualche grā Principe. Venne poi nuoua della morte di Solimano gran Turco; e si tennero gli Astrologi Iudiciarij in gran conto dal volgo: senza punto considerare, che di tanto, che dicono, nō è miracolo, che vna volta si appongano, e che i Re, e gl'Imperatori, huomini di carne, e d'ossa, come gli altri huomini, e mortali, è necessario, che muoiano vna volta, quādo che sia. Vogliono questi tali potersi accertare, per mezo della Natiuità, della buona Fortuna di questo, e della trista*

Nota della cometa.

Varie forme di Comete.

DD di quello;

di quello; e pur non è cosa alcuna (dicono i saui) manco certa dell'arte loro; si perche volgono inuisibilmẽte quelle sphere si per la poca certezza, che si ha della diuersità de gli Horiuoli, e di coloro parimente, che gli domãdano, ò fanno loro alcuna interrogatione del futuro: saria necessario, che per hauer ben fermo l'Horoscopo, se ne stesse il valente Giudiciario, con l'Astrolabio in mano; & egli stesso si certificasse dell'hora, del mouimento, del ponto, dello instante. il che quanto sia difficile, di qui possiamo intendere, che di rado, anzi quasi non mai, si può trouare vn tale instrumẽto perfetto per si sottili inditij; e pochissime volte si tiene fermo, tanto che basti: ò per la debilità della mano, ò per lo mouimẽto dello aere, ò per mancamẽto del chiaro, e tãto meno si potria in simili casi; ne quali bisogneria tenerlo alcuno spatio di tẽpo, e fissamente guardarlo, notãdo lo instãte, che esce la creatura dal corpo. Partono costoro ogni segno in lx. gradi: ogni grado in sessanta minuti: ogni minuto in sessanta secõdi: ogni secondo in sessanta terzi; e così di mano in mano procedono insino à sessanta decimi: e quello, che fanno del giorno, segue ancora dell'hora, andando d'vna in altra moltiplicatione in infinito; e come è egli facile mettere insieme, sottrare, diuidere, ridurre al vero calcolo vn numero infinito di tanti minuti interi? di tanti minutissimi rotti? e pur vn minimo solo, che si perda, ò che si accresca, non è giusta la somma, e tutto il negotio si guasta. Augustino nella Città di Dio va mostrando questo errore assai chiaro. E Porfirio parlando de Demoni, nel lib. de gli Oracoli; dice che tutto ciò, che vanno subornando delle cose future, pigliano dalla scientia, c'hanno delle stelle; e che mentiscono aßai spesso, per la difficultà grande, che trouano in quella arte; ilche possiamo anche veder noi molto chiaro per quelle risposte amphibologice, che dauano altre volte da quelle statue loro; perche trouati bugiardi nell'vno senso, fossero tenuti veriteuoli nell'altro, e la colpa non fosse loro, che non hauessero risposto il vero, ma di quelli, che nõ gli hauessero saputo intẽdere. Hor seguitiamo noi di Cesare, con q̃lla chiara verità, che trouiamo scritta. Si ratificarono tutti gli atti suoi: Il luogo, doue l'vccisero fu murato:

Nota dello Astrolabio.

Doue facilmente si erra.

Augustino contra i giudiciarii.

Bella ragione di Porphirio.

rato: Quel giorno si nomò paricidio: e restò decretato, che nō si potesse mai piu in tal giorno mettere il Senato insieme. E che fosse per lo tēpo à venire abolita in tutto, e per tutto in ogni qualità di persona la Dittatura con pena capitale di cui si mostrasse à quella legge contrario. Gli pose Marco Antonio ne Rostri (luogo doue si soleua orare) vna statua con questa inscrittione, Parenti optime merito. Al padre di grandissimo merito; e gli leuarono in alto nel Foro vna colonna di pietra Numidica, alta venti piedi con questo titolo. Cæsari parenti patriæ, à Cesare padre della patria: & à quella, quasi come à vno altare di vn corpo santo, sacrificò il Popolo alcuni giorni. Fù à punto questo titolo quello, ch'aueria forse hauuto egli piu grato; & io direi, che fosse (riguardando doue, e come morì, e per mano di cui, e doue andò, & à che fare) molto à proposito per lui, dopò quel sudetto titolo, questo Epitafio.

L'alma è vna stella in ciel; questo è il suo velo,
Fù morto nel Senato; ò bel destino;
Da Senato si santo, e si vicino
Gir per man' de nemici à quel del cielo.

Cicerone nelle Antoniane dice, che Cesare meritò dopò morte, altare, piramide, e sacerdote: e Virgilio nel primo dell'Eneide.

Vocabitur hic quoque votis.

Si faranno à costui de voti ancora. Fù non solo dal Popolo per la maggior parte pianto; ma da forastieri ancora, i quali à parte l'vna natione dall'altra, ristretta insieme in circuito, faceano lamentationi, querele, e gridi, che n'andauano fino al cielo. Leggiamo che vn certo detto Caio Amatio, huomo di bassissima gente, con dire, che egli era figlio di Mario, e per consequente cugino di Cesare; ancora che così non fosse, innalzò in quel luogo doue era stato il rogo (ilquale mentre stette in piede, fù sempre, e giorno, e notte guardato con molta cura da Giudei; dolendosi in estremo di quella crudelità) vno altare con intentione che douesse restarui perpetuo, e quiui farsi sacrificij, & vccidersi vittime à Cesare; come vno già consecrato Dio: ma fu per ordine de

Consoli gittato assai tosto per terra: e puniti furono similmente alcuni di pena capitale, iquali si erano opposti con vna moltitudine grande di huomini perduti, che seguiuano Amatio; ilquale ando ancora egli molto malamente in mal hora; perche dubitando di lui Antonio, lo fece amazzare, e con vno vncino nella gola strascinare alle scale Gemonie, dal qual luogo si costumaua precipitare i corpi de dannati in Teuere. Ma venne allo incontro à Roma, vn grā numero di qlli Veterani militi, c'haueano seruito Cesare, e se n'aspettaua il resto il primo di Gennaio; iquali disegnando di restaurare l'altare, posero Bruto, e Cassio in grā pensiero, come si può vedere, per quel tanto, che scriuono à Marco Antonio nell'vndecimo delle Epistole di Cicerone à diuersi. Fù poi quiui da Ottauio (ilquale andò disponendo la Rep. con le vestigia del padre, e volse farlo pari à gli Idij immortali (come pur hauea fatto prima il Senato) edificato vn tempio, che si disse tempio di Cesare, ch'era ancora in piede al tempo di Appiano, che lo scriue. Fece Dolobella etiandio (per opporsi à molti inconuenienti, che ogni giorno nasceuano, di piu in piu dalla Plebe) gittar la colonna per terra, e lastricare il luogo doue era, come attesta Cic. nella Filip. prima; e furono oltre ciò distribuiti nelle Colonie tutti quegli, alliquali erano stati assignati i giardini; perche non mouessero seditione; e nondimeno all'incontro fù innalzato in que' giardini vno Tempio alla Fortuna, col titolo di Forte, detto à tēpi nostri San Cosimo, facendosi giudicio, che per benignità della Fortuna fosse cresciuto à quel massimo grado Cesare. Si ristrinsero gli amici piu grādi, e piu veri di Cesare cō M. Antonio: e la moglie Calfurnia, che dubitaua della casa, gli portò il cōtante, c'hauea ilquale fù quattro mila talēti, cioè, duo milioni, e quattrocēto mila scuti d'oro, sino alle sue stāze, come à persona di Magistrato supremo, e cōfidēte suo, e piu amica, e piu sicura; e parimēte il libro de decreti e delle sentētie date. Il resto della pecunia era nel tēpio della dea Opis; ilquale hauea forse cōmune cō Saturno fratello suo; detto al presente S. Maria in Por. à Ripa. come nella 2. Filip. Vbi est septies mlies sestertiū, quod in tabulis, quę sūt ad opis, patebat?

che noi

che noi direмmo; doue ſono dieciſette milioni, e cinquecento ſeſſanta mila ſcuti, che ſi ſapeano eſſere nel tẽpio di Opis? La qual ſomma con li duo milioni, e quattrocento mila di ſopra, era tutto il contante di Ceſare: dieci noue milioni, cioè, con cinquecento ſeſſanta mila ſcuti di più. Era Ceſare da principali Cittadini, tanto quanto dal Popolo tutto, ſtimato vno Iddio; e poteua eſſer per ciò vero, che come in caſa ſua, e in luogo ſacro teneſſe quel contante per molto ſicuro; ne poſsiamo dire, che foſſe molto grande, attento che ne biſognaua di molto piu per quello, che del continuo gli vſciua di mano; e per liberalità, e per mercede; & oltre quelli caſi di guerra, che ſogliono venire allo improuiſo, contra liquali deono tutti i Principi ſtar ſempre à piu lor potere molto bẽ prouiſti di cõtanti, per nõ eſſere coſtretti à trauagliare i ſudditi di grauezze, & impoſitioni nuoue, e torre à intereſſe, mẽtre che ſi raccogliono à grã dãno loro. Cõmandò il Senato, che ſi vedeſſero le Note, e le Memorie del morto; e ſecondo quelle ſi ratificaſſe il paſſato, e ſi eſſequiſſe il futuro, ma intendendo Marco Antonio le ſcritture à ſuo modo, ſcancellò, ſuppoſe, aggiunſe, e diminuì come, e quanto gli parue meglio per commodo ſuo; e benche l'ordine foſſe di communicare con gli ottimati, e ſecondo il parer loro riſoluere, volle nondimeno in quel maneggio eſſer ſolo, e tanto fece, che togliendo à vno, e dando à vn'altro, e pelando huomini priuati, e popoli, e vendendo à quel Re territorij, à quello libertà, à quell'altro franchigie, & ad altri cittadinanza, miſe inſieme vn gran teſoro. Vogliono alcuni, che il Caſsio ſi amazzaſſe poi co'l medeſimo pugnale, col quale haueа ferito Ceſare, e che il Bruto in vn fatto d'arme contra Ottauio, e Marco Antonio ſi paſſaſſe ancora egli con la ſua propria ſpada il petto. Altri dicono pur, che trouãdoſi Caſsio cõ Bruto, e penſando d'hauer perduto, nõ oſtãte che foſſe vincitore, ſi fece trõcare da vno de ſuoi il capo; e che poi il Bruto p nõ reſtar ſolo, ſi faceſſe cacciar da vn'altro vna ſpada, ne fiãchi, e ſi eleſſero ambidue di mãdare lo ſpirito fuora, cõ ſeruirſi della ſcelerità d'altrui. E perche fù ciò ne Filippici cãpi, et i Fati della Città, dell'Imperio, e del genere humano erano cõmeſsi alla

Contano di Cel. morto

Nota tu principe.

DD 3 *Teſſaglia*

Tessaglia, per esserui stato rotto Pompeo prima, e fugato poi; ne vide mai la Fortuna in alcun'altro luogo tāte forze raccolte insieme, ne tanta dignità; piacque al supremo nostro Poeta esclamare nella sua Georg. appresso que' versi citati di sopra, in questa sentenza.

Di nuouo dunque videro i Filippi
Campi, trase medesme, con vguali
Arme assalirsi le Romane squadre?
Ne parue indegna cosa à i Dei superni
Ben due volte ingrassar del nostro sangue
Tessaglia, e d'Emo le campagne aperte?

Il Casca, il Cimbro, e'l Trebonio, e parimente tutti gli altri micidiali, quasi che perseguitati dal fortissimo Genio dell'assassinato, e morto, pagarono tutti di morte straordinaria in pochissimo tempo lo enorme, e nefando misfatto loro. Hor così vadano tutti i Tiranni, e così muoiano tutti gli traditori; ma chi fù Tiranno? Cesare? S'ei fù (come afferma Cic. nel 2. de gli Officij) oppresso nella Tirannide; se fu (secondo lui in quel luogo) la piu indegna cosa, che fosse mai vista dal Sole, si deue stimar veramente Tiranno, & anche (à dir il vero) ben morto; ma s'ei fù all'incontro la piu moderata cosa del mondo (come vuole il medesimo nel quarto dell'Epist. à diuersi) se vinse se stesso; come afferma nell'Orat. per Marcello, se gli fù donato l'Imperio dal Senato proprio, e se lo gouernaua poi con q̃lle istesse maniere, con lequali lo s'hauea meritato, con la Clementia (voglio dire) con la humanità, e con l'amoreuolezza, da sauio, e da giusto Principe, e se gouernãdo la Rep. s'hauea proposto per suo fine vna vita beata di Cittadini, opulēta, ferma, copiosa, abbōdante, e di honori, e di glorie colma; si come il buon nochiero si propone la nauigatione prospera; il medico la salute; & il Capo dello essercito la vittoria: non ardirei di dirlo, e porrei nel numero de gli ingrati (come fà Valerio Masimo) tutti quei Senatori, iquali non giudicarono per cosa nefanda à lacerare il padre della Rep. tutto che posti da lui in quello amplissimo grado di dignità, et à torre la vita à colui, c'hauea allo imperio Romano (& vserò delle parole sue) generato

Esclamatione.

Se fu traditore Ces.

Non tirãno Ces.

nerato vno eterno spirito. Chi fù traditore? Cassio? Bruto? S'vccisero il tiranno, nõ lo cõportati; ma egli è ben vero, che nõ si paga mai vn grandissimo seruitio, se non con ingratitudine grandissima; ne pẽsiamo che sia fermamente nostro il beneficio, che riceuiamo dal Tiranno (ilquale suol fare per ordinario (dice Senofonte) di que' doni del Ciclope (che appresso di Homero nell' Odissea nel nono libro; per rimunerare Vlisse, gli dice, che stia di buono animo, che mangierà prima gli altri, che lui) se non quando fuori della giurisdittione sua si possiede. Veramente se questi gran liberali (se pur è vero, che se ne truoui al tempo nostro alcun) si sapessero mantenere in nõ vsar liberalità souerchia, e si gouernassero in beneficiare altrui cõ la misura in mano, non si vederiano per auentura di molti scandali, che tutto il giorno seguono; ma accade assai volte, ch'il benefattore si mette à beneficare, non tanto secondo il bisogno del beneficiato, quanto secondo la propria sua ambitione, e solleua anche assai volte persone di bassa lega, piu per mostrarsi potente, che per far loro alcun bene, e che importi molto; onde accade assai spesso, che sentendo il beneficiato, ch'il beneficio auanzà la sua forza, si vergogni di nõ poter mostrare animo, & effetto vguale al seruitio, e si paia ancora à vn certo modo legato da tanto beneficio, e quasi tiranneggiato; e perche non lo tenga obligato del continouo al contracambio, e per viuere libero procura ancora ogni mezo di torlosi dauanti; oltre che sono di molti tal volta, che sforzãdosi di potere ciò, che non possono, tẽtano per mostrarsi grati di quelle vie, che sono cõtra il disegno loro, e moltiplicando d'vna in altra causano inconuenienti, e danni grossi per lo benefattore, e con la intentione di rendere il beneficio cumulato, come grati, e conoscenti scuoprono per forza vno eccessiuo interesse, come ingratissimi; & accade anche assai volte, che viene ad alcuno di conditione ordinaria offerta la commodità di beneficare vno maggiore; e che per non patire il beneficiato di restare obligato à minor persona di lui, tenti di annullarlo. Bisogna dunque (à giudicio mio) andare ancora in questa si degna virtù, che si chiama liberalità, circõspetto, conoscere la qualità

Doni del Ciclope.

Auerti tu liberale.

Nota della liberalità.

DD 4 di colui

di colui, che vogliamo beneficare, e non vscire fuori de termini, perche nel vero, tanto si pecca nel troppo, quanto nel poco. Onde poteuano Caßio, e Bruto rendere lo Equiualente del perdono à Cesare, saluo co'l tradirlo? e come aßicurarsi della vita riceuuta da lui, se non con dargli morte? Ma che diremo allo incontro? come può ricordarsi della patria colui, che non si scorda (come fecero costoro) de beneficij riceuuti dallo vsurpatore della patria? e d'altra parte, come si può aßicurare vno c'habbia brutate le mani nel sangue de compatrioti suoi, e viene poi ò à ragione, ò à torto da quegli steßi fatto Signore, e capo loro? certo ò bene, ò male, che si gouerni, ò amici, ò nemici, che si habbia, ò pazzo, ò saggio ch'ei sia, è pur sempre mal sicuro. e Cesare superato ch'egli hebbe, e triomphato, doueua forse per viuere quieto, e senza inuidia mostrarsi alieno dalla superiorità, rifiutare i doni del Senato (come Scipione maggiore, che ricusò non solamente d'hauere statue ne Rostri, nella Curia, nella cella di Gioue, ma il Consolato in vita, e la Dittatura perpetua ancora.) e tornarsene ad vna priuata vita nel suo grado di prima: ma doueua egli priuarsi di quella dignità, ch'ei gouernaua con la clementia, perche la si vsurpasse alcuno altro con la tirannia? doueua egli lasciar la Rep. perche si mouessero di nuouo i mali Cittadini ad istracciarla, e pigliarsene ciascuno vn pezzo? ad ispargere quel poco sangue, che le restaua? saria stato di vero questo fatto, cosa non da lui, che tanto era accorto, & amoreuole, ma da huomo piu che leggiero, e che sciocche, e piu che inhumano ancora; e quando si fosse persuaso di hauer nemici, ò per inuidia, o per altro, doueua egli lasciare la superiorità per sottoporsi al poco rispetto d'altrui? alla indiscretione? alla immodestia, per essere suppeditato? e pigliare vrti per le strade? Scipione sudetto bandito volontariamente al Garigliano lasciò morendo, che su la sepultura sua foßino intagliate queste parole Ingrata patria ne ossa quidem mea habes. *Tu non hai pur le ossa mie ingrata patria: e da lui, e da molti altri ancora sapeua per essempio, come sono trattati coloro, che per seruire al commune, deseruono à loro steßi: e perciò haueua*

Tiranno mal sicuro.

haueua egli detto piu volte, che non hauerebbe deposto la Dittatura Silla, s'hauesse saputo lettere; ma Silla hebbe fede piu nella felicità, che nell'attioni sue; & Cesare si fidò assai piu de suoi illustrißimi gesti, che doueano farlo rispettare, come cosa sacra, e della sua bontà, che della sua fortuna, e felicità; laquale quanto piu può nelle guerre, tanto meno si transtulla nella pace. Dunque egli è pur meglio ritenersi in mano, & starsi superiore: Se io ho cara la vita, e desidero la quiete mia, io me ne saprò facilmente risoluere; ma crederei bene, che fosse necessario far ostaculo à principij, e non si lasciare corrompere dalla cupidità de gli imperij, de gli honori, e della gloria, ne subornare dall'ambitione; perche dato vna volta à questo pestilente inganno il pensiero, non è ingegno alcuno, che basti à mantenersi, per essere cosa troppo diletteuole questa eccellentia, e superiorità, e cosa troppo dolce il commandare, & essere obedito. Dionisio Tiranno di Siracusa in Sicilia, si era tanto improuisamente lasciato irretire nella sua adolescentia da questa si fatta libidine di signoreggiare; & hauea commesso per questa causa (dice Cic. nel Quinto delle Tusc.) cose tanto nefande, che nō poteua piu saluarsi, quando ben hauesse voluto tornare in se stesso, & rendere la libertà, e la giustitia à suoi Cittadini. Se non incrudelisce à guisa di leone il tiranno, che non faccia, i ricchi poueri, & i poueri ricchi, che non formi nuoui Magistrati, nuoui titoli, e nuoue autorità; che non ruini, che non edifichi, che non mescoli le diuine, e le humane cose insieme, è di vero debole ogni altro rimedio per mantenersi; & è piu che vero, ciò, che dice Seneca. Che ha Iddio creatore di questo mondo, messe queste due cose insieme: il regno, e l'odio. qual cosa trouiamo noi piu beata, che non hauere pensieri, che premano? secondo Catullo. Quid solutis beatius curis? *da che timori, da quali ansietà? da quante sorti di cruciati? e di tormenti si truoua egli assalito il Tiranno? mentre va guardando lo stato? e pensando ogn'hora à nuoue roine? diremo noi che possa riposare vn batter d'occhio? che posa hauer pace con la conscientia sua macchiata? con l'animo brutto? cō la mente impura? con tutto*

Nota della Fortunà.

Nota di Dionisio.

Bella Sententia.

l'esser suo in odio di ciascuno? con tutto ciò, che si sente in dubio, con tutto ciò, che si truoua in pericolo? e che nott'e giorno non si paia hauer vita senza vita? poi che la conditione di quella sua vita è tale, che colui, che gliela toglie, ha da rimanere, e con fauor appresso di tutti, e con gloria. Ma che parlo io solamente di Signori nuoui, & fatti per forza? chi è quel Principe si buono, e si legitimo, che possa assicurarsi ancora dalle insidie de gli amici? se di natura tutti desideriamo piu tosto di commandare, che di seruire? Fu la sua morte predetta per diuerse maniere degne tutte di consideratione; Si videro alcuni pochi giorni prima della sua morte, que' caualli, de quali si era seruito al passare del Pissatello à sguazzo (come habbiamo detto di sopra) e liquali hauea poi lasciati liberi (come autori della vittoria, e della felicità sua) e consecrati ancora, e dedicati à Marte, perche fossero più sicuri della libertà, & inuiolabili, furono (dico) visti piangere dirottamente, e non voler ne mangiare, ne bere; Sacrificando quel proprio giorno, che si vestì di porpora, e si pose à sedere nella seggia dell'oro, nello interiore del bue imolato non s'era truouato il cuore; & hauea detto Spurina Aruspice suo, che si staua à pericolo di perdere il consiglio, & la vita; poiche l'vna cosa, e l'altra dipende dal cuore; e non poteua essere se non fiero prodigio, poiche naturalmente non può viuere animale alcuno senza cuore; & similmente non si era veduto il dì seguente il capo nel fegato. In vna sepoltura in Capua, doue era sepolto Capi edificatore di quella Città, si trouò in vna tauola di rame questo scritto; Ogni volta che l'ossa di Capi saranno scoperte, vno nato di Iulio douerà morire, per mano de' suoi parenti, e vindicarsi poi con afflittione grandissima di tutta Italia. Cicerone dice nel primo libro delle Diuinationi, che questi prodigij ne gli holocausti sono mostrati dalli Dei à gli huomini, perche sappiano che hanno à morire, e non perche si guardino. Quanto fù grande (dice Floro) la forza del Fato; non hauea potuto placare gli Iddij con cento vittime. E dicono, che lo istesso Cesare vsasse di dire, Quod necesse est, necesse est euenire Cæsari; *che douendo pur così essere non poteua*

egli

Il tiranno è mal sicuro.

Predittioni della morte di Cesare.

Capis edificatore di Capua.

Nota Cic. de prodigii.

egli col suo guardarsi fuggirla; e perciò tenne forse per questo poco conto de gli Idi di Marzo; iquali (come dice Plinio) s'hauea notato egli stesso fatali nell'occaso dello Scorpione; ridẽdosi pur anche per questo del sudetto Aruspice, dal quale, dicendogli à punto quel giorno, come per motteggio, che erano venuti gli Idi di Marzo; & con tutto ciò era ancor viuo, si sentì nondimeno rispondere (con voce sommessa) sono venuti, ma non ancora passati: & partendo di casa quella mattina, non lo potè, ne anche ritenere Calphurnia la moglie, che piangendo dirottamente lo supplicaua, che non vscisse fuora, per hauerlosi veduto quella notte in sogno ferito in grembo; e di più si hauea sognato egli medesimo (come s'intese da lui proprio) che essendo in cielo con Gioue, era stato precipitato col capo auanti in terra; ò pur (come dicono alcuni altri) che volaua sopra le nubi, e toccaua con la testa il cielo. Fù auertito ancora, che vn Reatino (che cosi in alcuni luoghi d'Italia si dice il piu piccolo vccellino che sia, e stà quasi sempre entrò le siepi) con vn piccolo ramuscello di alloro, era entrato nella Curia di Pompeo il giorno auanti de gli Idi, e stato quiui dentro da altri vccelli, che lo haueano seguito, sbranato. Voleua (dicono alcuni) il Senato per vn'altro giorno, ma essortato da Bruto (nelquale confidaua assai) à non farlo, perche nõ si paressero schierniti i Senatori (tanto piu ch'erano tutti pronti, à crearlo quel giorno Re, in ogni luogo d'Italia, e far che potesse in altre terre, e mari portare la diadema) vscì non dimeno fuora in lettica alla volta loro; & all'uscir di casa, gli fù presentato in iscritto lo trattato, quasi vn Memoriale, da Artemixio Guidio Rhetore, hoste, e familiare molto della casa di Bruto; (onde poteua hauer inteso il contenuto della congiura,) con prieghi, che lo legesse subito; e gli fù poi trouato nella mano sinistra, nellaquale per questa causa lo s'hauea messo con altri Memoriali à parte, & lo era anche stato aspettando vno de suoi Famigliari in casa con Calphurnia, per scuoprirgli ciò, c'hauea inteso della congiura al suo ritorno. E sacrificando poi lui prima d'entrare in Senato, secondo il costume de grandi) truoua di nuouo le vittime senza cuore; e benche hauesse cagio-

Sogno di Cesare.

se cagione di dubitare, nõdimeno perche si può bene antiuedere, ma non euitare il Fato, se la passò via senza pensare piu oltre; Scriuono di piu, che questo Artemixio gli sopraueniffe poi mentre che sacrificaua, & facesse ogni suo sforzo perche legesse il detto suo Memoriale per mezo di non so chi piu prossimo a Cesare. Per questo sono iti argomentando alcuni, come per altri particolari ch'egli fidatosi nella bontà sua, con la quale giouaua à suoi Cittadini; nella conscientia sua tãto nota ad altrui, quãto à se stesso: nel suo valore, co'l quale illustraua non solo la patria, ma tutto il genere humano; & mostraua al cielo, che anche poteua la Città di Roma partorire de gli Dij, & arricchirlo di nuoui lumi, non potesse ne credere, ne sospicare per parole di altrui, ne per prodigio alcuno, si crudo, & isconueneuole maleficio; anzi potere esso con si belle, e segnalate cõditioni vincere la inuidia, e la malignità degli huomini, e restare etiãdio superiore al malo influsso delle stelle: e diremo forse ancora, ch'ei desideraua ad vn certo modo di salir all'altra vita, per vscire felice di questa; e prima che fortuna nel suo dolce alcuno amaro me scolasse; come dice quel tale in Euripide,

Desiderio di Ces.

Molto hai durato, ò vita, hor muori omai
Prima che alcun sinistro, ò caso auerso,
M'apporti al corpo, ò alle sostanze guai. *Imitato nel trionfo della Morte dal nostro Petrarcha, doue ella dice.*

Hora voi quando il viuer piu diletta
Drizzo il mio corso, innanzi che Fortuna
Nel vostro dolce qualche amaro metta,

Tanto piu che haueua risposto à coloro, che ne lo auisauano, che la Republica era per perdere assai piu della sua morte, che egli stesso, ilquale, non poteua morire se non colmo di glorie, e di triomphi. Io ho vdito (dice Cic. nell'orat. per Marcello) quella tua nobilissima in vero, & sapientissima voce (ò Cesare) molto mal volontieri, che tu sei vissuto assai quanto alla Natura, e quanto alla gloria; che se ben so, che tu dici il vero, io so che tu sei vissuto poco per la patria. Gli ricordarono alcuni, che si guardasse cõ molta diligẽtia da Bru

to, ma

to, ma egli dandosi della mano su'l petto: io so (rispose loro) che Bruto attende, che questo corpo spiri, per succedere à quel luogo di Principato, che merita; ma non mi risoluo à credere, ch'ei sia altro che huomo da bene, e molto grato, e conoscente de beneficij. E scriue Plut. che sendo auertito, che si guardasse da Antonio, e da Dolobella, rispondesse, che non li bisognaua guardarsi da grassi, & vnti, ma da palidi, e macilenti; accennando Bruto e Caßio, ilquale Caßio è molto ben da credere, che fosse magro, se è vero, che non beuesse mai vino, come scriue Seneca: e dicono di piu, che si haueua lasciato intendere piu volte in ragionando domesticamente del morire, che la morte allo Improuiso gli saria stata gratißima; e che cenando il giorno auanti con M. Lepido (alcuni leggono Metello) venutosi (come accade in ragionãdo di vna in altra cosa) à discorrere qual morte fosse ottima; & attendendosi la risolutione, rispondesse egli prima de gli altri, non ostante che fosse attento à sottoscriuere alcune lettere, quasi ad alta voce: la non preuista, & inaspettata morte; ma se egli era stato si forte sendo ancora huomo, e così intrepido in tanti pericoli contra la morte, doueua egli timerla all'hora, che era fatto vno mortale Iddio? Fù Cesare alto di corpo, bianco, di boniſsimo neruo, pieno di ossa, asciuto di carne, con gli occhi negri, e viuaci, ma non molto grandi, ilche era segno (dice il Portio) nel suo libro de colori de gli occhi) di animo superbo, e gran machinatore di inganni, e di fraude, & il mouerli speßo (come pur faceua) lo dimostraua essere disposto, ma soggetto al morbo caduco. haueua il naso lungo, è grosso; la bocca al quanto rileuata, magro nel volto; lungo di collo, come nelle medaglie sue si vede: & era caluo (dice Suetonio) e per coprire quella deformità, soleua tirarsi i capelli della vertice indietro; e perciò tra tutti gli honori, ch'egli hebbe, ò dal Senato ò dal Popolo il potere portare la corona dello alloro tutto il tempo di sua vita, gli fù gratißimo. Altri scriuono, che andaua non solamente toso, ma raso; ilche era forse per dißimulare meglio la caluitie, hauendo à quel modo la testa in ogni parte senza peli; e qui voglio dire,

Morte ottima al parer di Cef.

Corpo di Cef.

ditie. Fù di buona complessione quantunque patisse souente dolor di testa, e fosse (come si è detto) preso alcuna volta dal mal caduco; come per due volte gli auenne nel bel mezo de negotij bellici, detti di sopra. Et in Africa, quel giorno medesimo, che disfece quelli tre esserciti, prima che si mettesse in ordinanza hanno detto alcuni, che ne hebbe à patire e fatto portare ad vn Castello, che era quiui vicino, si mise à riposare; e se così fù, diremo, che passata quella occupatione, tornò poi al campo, e fece giornata: se non è vero ciò, che soggiongono, che per questa causa non vi fù presente; e di piu scriue Dione, ch'essendo allo assedio di Cordoua, fù sforzato à partirsi per la sua malattia, benche tornasse poi, non ostante lo inuerno molto freddo. & è forse ancor vero in parte, che fosse trauagliato da qualche indicio di morbo Gallico, come vanno congieturando alcuni, per certe macchie, che se gli videro su'l corpo, secondo che si legge (come odo) in alcuni: ilche, se è vero, non è nuoua infirmità il morbo Gallico, ne venuta à giorni nostri dal mondo nuouo, ma rinouata nel vecchio, e fatta maggiore, e piu commune. Fù agile, e destro molto della persona, e per mantenersi tale, soleua essercitarsi anche assai spesso al giuoco della pala, come accenna Macrobio, quando dice, che Lucio Celio, vedendo che Caio Cesare à gli altri, che giocauano spesso alla pala seco, hauea fatto donare vn centinaio di sestertij grossi, scuti duo mila cinquecento per volta, & à lui la metà di cento; perche non giuoco io piu tosto disse con due mani, che con vna, per far guadagno maggiore? maneggiaua ogni sorte d'arme benissimo; caualcaua molto leggiadramente, fin da fanciullo, e sicuro tanto, che nella carrera si teneua alcuna volta ambe due le mani dietro. patiua ogni disagio volontieri, e senza stancarsi mai caminaua tanto forte, e faceua giornate si grandi, che assai spesso giungeua prima, che si sapesse della sua partenza, e preueniua i Nuncij; e se non era imbarazzato, faceua tal volta sopra vna carretta à vettura cento miglia il giorno; e se nō vogliamo intendere, che la dittiōe pedibus, *si pigli per* terrestri itinere, *nel secōdo della guerra ciuile; diremo, che fece quel gran camino à piedi,*

Complession di Cés.

Cés agile.

Tarracone

Tarracone discedit, pedibusque Narbonem, atque inde Massiliam peruenit. *Con far viaggi per vie si difficili, e si spesse volte: co'l poco cibo, e co'l dormire quasi niente, con essere del continouo in negotij, si guardò gagliardo, inuitto, & insuperabile dalle su dette infirmità; & incitò i soldati non solo ad amarlo, ma ad animirarlo ancora. Si seruiua per ordinario d'vn cauallo, che non si lasciaua montare da altri, che da lui; era nato in casa sua, & hauea nell'vnghie de piedi le dita come huomo; e si come al primo Cesare fù il nascere di madre tagliata vn segno euidente di honoratissima fama nella famiglia sua; così al presente Caio Iulio, il cauallo pronosticò (dissero gli indouini) la sua grandezza: perche nella disciplina de gli Augurij il cauallo significa dominio; e maggiormente con l'unghie diuise à quel modo. Si truouano ancora à giorni nostri delle medaglie, nelle quali da vn viso si vede vn serpēte co'l corpo eleuato, colmo (al parere) di orgoglio, e di veleno contro vno Elephante; e dall'altro lo Elephante col serpente sotto i piedi, cō questa parola,* Cæsar. *e possiamo farsi con buona ragione à credere, che fosse questa la sua impresa, per laquale volesse intendere Vittoria, & imperio di Terre, di Nationi, e di Popoli; perche il serpente si pone misticamente, per Prouincie; e lo Elephante per Principe, e per Re appresso gli Egittij; e percioche alcune se ne veggiono con altro rouerscio, con vno capello cioè di Sacerdote di Gioue, vn coltello (ilquale descriuono essere stato alquanto lungo, col manico d'auorio rotondo, giunto col pomo di filo d'oro, e d'argento, e chiauato cō bullette di ramo di Cipro;) & vno aspersorio di piu, & vno turibulo, che sono instrumenti de Pontefici, e per far sagrificij, non per amazzare Elephanti, come io dissi nel principio di questa Vita, secondo l'opinione d'alcuni; si dice per questo, che furono battute queste medaglie da Cesare Augusto, in honore del padre morto, e fatto vno Iddio del cielo; tanto piu, che il diritto è vn Elephante, che si piglia per Cesare; e tiene altresì sotto il serpente, che s'intende per lo Imperio Romano; e sappiamo che egli è dedicato à gli Heroi (come dice Plutarco nel Cleomene; Onde Virgilio nel quinto alla sepul-*

Cauallo di Ces.

Medaglie di Cesare.

la sepultura di Anchise.

Dixerat hæc: adytis iam lubricus anguis ab imis,
Septem ingens gyros, septem volumina traxit,
Amplexus placide tumulum.

Haueua detto all'hor, che da gli ascosi
Vltimi luoghi sdrucciolando venne
Vn' serpe: e sette volte in sette giri
Diede quieto à quel sepulcro intorno. *e segue.*
Piu basso, intendendo di Enea.

Incertus genium ne loci, famulumve parentis
Esse putet.

Et dubio s'egli.
Del luogo il Genio fosse, ò d'ombra, ò Messo
Del caro padre. *Volendo significare il Poeta (come nota Seruio in quel luogo) la Deificatione di Anchise; ne mi è nascosto la gran diligentia, che ha vsato Huberto di Vetspurgo in raccogliere, e dare al mondo in commune col mezo della stāpa gran numero, e gran diuersità di queste medaglie di Cesare, alle quali rimetto il Lettore.*

Habito di Cesare.

Vestiua fino dalla sua adolescentia tanto da sbardellato (dirò pur così) che daua sospetto di ceruello troppo gagliardo; e di vno animo senza quiete, e si cingeua tāto largo, e cō si poca cura, che alcuna volta disse Silla à Pōpeo; che bisognaua guardarsi dal giouine mal cinto; benche Cicerone, di opinione contraria, interrogato (dice Macrobio) dopo la rotta di Pharsalia, perche haueße errato nell'elettione di vna delle due parti; mi ha ingannato (rispondeße) quel suo cingersi tanto largo, e si molle, e la Toga sua parimente con tante frappe: ne pensai mai che Pompeo poteße restare inferiore à huomo tanto mal cinto. Io mi do à credere, che hauendolo offeso Cicerone tanto apertamente piu volte, non si aßicuraße di seguirlo, che voleße coprire quella verità con questa bugiarda risposta; altrimente, se lo habito di fuori può dare qualche inditio di quel di dentro, & della valuta, di cui lo porta, lo intese

Giudicio di Silla in Cesare.

molto meglio Silla, che Cicerone; anzi quello lo intese bene, e questo male: oltre che preuide quello il futuro, che se gli daua à conoscere come presente, e non si auide questo del presente, che potea dargli notitia del futuro. Dunque lo giudicò Silla, senza hauerne veduto pruoua alcuna, per huomo di peso; e Cicerone, che prima della guerra Ciuile, ne hauea tanta notitia, e sapeua per isperienza quanto pesaua, lo tenne per leggiero? Hauea Cesare superata con tanto valore tutta la Gallia Transalpina, con l'Isola di Inghilterra; con di piu molte altre manifeste isperienze di quel gran poter, c'hauea; e si lasciò ingannare Cicerone dalla cintura nondimeno, e dalle bande frappate? O bella coperta? Costumaua per ordinario il Latoclauo, vesta con bottoni d'oro, che portauano li Senatori, e li Patricij cō vna soprauesta di scarlato à modo di quegli antichi Re Albani, dalli quali voleua hauere origine, come postero di Iulo, figlio di Enea; & vsaua portare (per sigillo forse) vno anello in dito; nelquale era scolpita Venere armata. Vsò in tutte le feste, e giuochi publici la vesta triomphale, & in tutti i luoghi la Laurea, sotto pretesto della caluezza. In guerra il giorno della battaglia vestiua (come habbiamo visto) di nuouo colore; e si mostraua con l'arme piu lucide, e piu ricche; per farsi vedere anche di lontano, e rallegrare, & inanimare lo essercito con quella nuoua vista. Habitò, sendo ancora di conditione priuata, in vna casa piu tosto piccola, che grande, nella strada Sabura, che al presente va dal Foro di Traiano fino alla Chiesa di Santa Agata; cresciuto poi del Pontificato Massimo si ritirò in vna casa publica nella via sacra, la piu bella via che fosse all'hora in Roma, è cambiata al nostro tempo in horti; per mezo i quali, appresso il tempio della Pace, cominciando dallo Amphiteatro, ne và à drittura al Capitolio. Nel Contado Nemurense ancora, fabricò vna casa insino da fondamenti, con molta spesa, e perche non gli riuscì poi à suo modo, ne Magnifica, ne commoda, la fece, così fatta come era di tutto punto, gittar in terra: non ostante, che ei fosse ancora in bassa, e poca

Latoclauo.

Habitatione di Cesare.

fortuna

fortuna, e carico di debiti. E vedendo volontieri belle, e rare supellettili, spese anche molto in statue, & in pitture antiche, e procurò con studio grande di farne splendida, piu che poteua, la casa sua. Affermano che fosse molto inclinato à piaceri carnali, e grandissimo spenditore in donne, per hauere amato troppo intensamente, tanto nobili donne Romane, e Prouinciali (così nelle Gallie, come altroue) quanto alcune etiandio Regine. Si nominò trà queste, Postumia moglie di Seruio Sulpitio. Lollia di Aulo Gabinio. Tertulla di Marco Crasso, e Mutia del Magno Pompeo; laquale egli al suo ritorno di Mitridate, per questa causa repudiò: benche ne hauesse tre figli, chiamando spesso Cesare con molto suo dispiacere, Egisto: il quale al tempo della guerra Troiana, era rimasto solo (trà tanti valenti caualieri, che vi andarono) in Grecia, quasi che à intertenire le donne absenti da mariti: e tra l'altre Clitemnestra, moglie del Re Agamennone: con laquale hebbe pratica carnale, causata non da altro, che da souerchio riposo, come nel Rimedio di Amore, in biasimo dell'ocio si risolue à dire Ouidio, che nō ha forza alcuna l'arco del Dio Cupido, ne lucono le sue fiaccole, e si disprezzano, doue non si sta in ocio.

Cesare carnale

Dōne amate da Ces.

Pōpeo chiama Ces. Egisto.

Non tu chè muori per amore.

Ocia si tollas, perire Cupidinis arcus,
Contemptæque iacent, & sine luce faces.

E parlando di Egisto à questo proposito, va anche dicendo per risolutione di vn quesito.

Quæritur Aegistus quare sit factus adulter.
In promptu causa est, desidiosus erat.

Ocio dannoso.

Il che possiamo noi dir così.

Perche de letti, e delle donne altrui
Vsurpator e Egisto diuenisse,
La causa è in pronto, ei staua in ocio, e visse
Notte e di con Amore, e Amor con lui.

Hebbe à fare con Mutia; poi di hauere ottenuto il Ponteficato, e (come dice Ieronimo contra Iouiniano) lo riseppe Pōpeo da vno, che militaua seco; e benche Suet. accusi molto apertamēte, che la ripudiò

per hauere consentito à Cesare; scriue nondimeno Plutarco, che nõ scoperse mai la cagione del repudio, ne prima d'hauerla ripudiata, ne poi; e che la cagione si trouò nell' Epist. di Cic. Si così fù, seppe molto ben dissimulare quella ingiuria Pompeo, poiche si condusse à pigliar la figlia dello adultero per moglie, e lui per suocero: e si consigliò da sauio se bisognaua di fauore in quello suo ritorno dalla vittoria Mitridatica contra Lucullo, che lo disfauoriua come habbiamo pur tocco di sopra; ma piu che di tutte altre fù acceso di Seruilia sorella di Catone, e madre di Bruto, Prencipe de congiurati, e micidiali suoi, alla quale donò vna perla, sendo Console la prima volta, e tanto carico di debiti, di ottanta sei caratti di peso: e circa quaranta minuti di caratto; come va congietturando il Buteone, e varebbe al nostro tempo secondo il suo giudicio trenta mila scuti; & all'hora, che l'argento, e l'oro era à bonissimo mercato, in vna felicità d' Imperio tanto grande Sexagies sestertium, *secondo Suetonio, cioè, cento cinquanta mila scuti al calculo del Budeo; che sariano quattro quinti di piu. Dicono che l'amasse molto ardentemente in quel tempo, che nacque Bruto; il quale perciò (come ho già detto) fù giudicato suo figliuolo, e fù forse anche in gran parte cagione questa gentil donna dell'odio, che gli portauano, e'l fratello, e'l figlio. certa cosa è, che leggendo vna volta Cesare in Senato da se solo vna lettera, che pur all'hora gli era stata data in secreto, e brontolando Catone, perche non la communicaua con altri, glie la lasciò veder Cesare, e truouata, che era lettera amorosa, e veniua dalla sorella, glie la rese, dicendo, piglia vbbriaco. Amò anche Iunca, Tertia moglie di Caio Crasso, e figlia della detta Seruilia; perilche hauendo Seruilia compro à basso prezzo alcuni poderi di molto prouento di què beni de forusciti, che si vendeuano allo incanto, disse Cicerone à molti, che se ne marauigliauo,* Quo melius emptum sciatis Tertia deducta est. *Perche siate meglio informati del caso, sappiate, che se ne è dedutta la Terza, volendo significare, che Seruilia hauea condotta (per hauere detti poderi à miglior*

Nota di Põpeo sauia.

Cesare innamorato della sorella di Catone.

Perla di grã valore.

Catone chiama vbbriaco Cesare

Tertia amica di Cesare

Nota del sign. dopio del verbo Deducere.

à miglior mercato) Terza sua figlia à Cesare ; il che si poteua anche intendere senza mordere persona , che hauea sottratta la terza parte di quel tanto , che si era messo allo incanto: sendo che, quel verbo Deducere *, ha significato doppio; sottrare cio è , vna somma da vn'altra , & accompagnare , ò condurre à casa . e così fù da Cicerone per adultero , e per corruttore della madre , e della figliuola tassato Cesare . Delle Regine amò tra le altre Eunoe Mauritana ; e per amor suo fece di molti pretiosi doni al Rè Bogude suo marito; e con Cleopatra Regina di Egitto, hebbe quella tanto intrinseca pratica , che ciascuno sa : dirò solo , che dalla sera , sino alla mattina staua alcuna volta seco à tauola ; e che ne andò seco per acqua sopra vn Bucentoro (vo nominare così quella foggia di naue , che Latinamente si dice dal Greco* Thalamagus *, vn mezo stadio lunga : trenta cubiti larga , & alta quaranta , ò poco manco) per entro il paese di Egitto , quasi sino in Ethiopia; e che ancho poi da Roma , doue lo hauea fatto venire , la rimandò in Alessandria con bellissimi presenti; Era Cleopatra bellissima, e di maniere molto amorose: tutta allegra , tutta festeuole, e molto eloquente ancora , e propio all'hora su'l fiore della età sua ; ne fù gran cosa forse , che ne fosse preso Cesare , e legato (come dice il Petrarcha) tra fiori , & herba . Gli fù questo diffetto obiettato da soldati nel triompho Gallico, con questo verso .*

Eunoe regina amica di Cef.

Cef. con Cleopatra.

Nota del Bucentoro Venetiano.

Doti di Cleopatra.

Vrbani seruate vxores, mœchum caluum adducimus.

Volendolo con quel vocabulo mœchum *piccare ; e farlo con quel* caluũ *arrossire : essendo lo adulterio cosa inciuilissima , e spetie (à vn certo modo) di latrocinio; e la caluezza molto spiaceuole in vista, e diforme: causata (secondo Aristotele nel quinto della Generatione) da souerchio coito ; e diremo noi quel verso con piu intiero significato in nostro volgare.*

Nota del adulterio.

Caluitie on de causata.

Guardi ogni Cittadin ben la sua moglie,
Ch'vn adultero caluo conduciamo
Che, per quanto n'appare, e conosciamo,

Con tutte si vorrà trar le sue voglie. *e con questo altro lo toccarono sino al viuo.* Auro in Gallia stuprum emisti, hic sumpsisti mutuum. *che noi potremo dir piu chiaro à nostro modo così.*

Cef. tratto de cornuto

Hai compro in Gallia, e qui à prestanza tolto
Lo stupro, che tu porti ogn'hor su'l volto

Significando, che degli adulterij fatti da lui à casa d'altri, gli era stato reso il pari in casa sua da Clodio, ò pur, Tu hai speso cō donne nelle Gallie tutta quella pecunia, che tu hai tolto qui in Roma à prestanza; notandolo, che tutto ciò si poteua dire non mutuo, ma furto; perche se ben egli lo chiamaua mutuo, poiche restituiua, non era mutuo; e con questo senso si leggerà, non secondo i testi ordinarij in Suetonio, Stuprum emisti, ma effutiuisti: *e così intende il Glareano. E percioche hebbe altresi mala fama della sua prima giouinezza con Nicomede Re di Bitinia, che molto piu importa, lo tassauano ancora molto palesemente di ciò, quasi come ridendo con questi detti.*

Le Gallie soggiogato
Ha Cesar nostro, inuitto, e fortunato,
Ma per quel, che si crede;
Cesar sopposto fù da Nicomede. *e questi altri,*
Ecco Cesar triompha,
Che sopposto ha la Gallia, e non triompha
Nicomede di Cesare; Che sottoposto ha Cesare

Il primo errore à giudicio de molti è assai leggiero; & per essere quasi come naturale in ciascuno huomo bellicoso (secondo il parere del Philosopho, & il significato di quella fauola che Venere si copulò con Marte) è piu degno di perdono dell'altro, tanto nefando.

Il qual non merta che, ne merta come,
E si deue lassar senza alcun nome.

Haueano in quel tempo licentia i soldati di mordere il triomphante; e non tanto per piacer loro mordeuano, quanto forse perche non si tenesse troppo alto; e perche si ricordasse di essere vn'huomo, e non

non vn' Dio, senza emenda, e che come huomo poteua errare. Onde gli andarano anche cantando appresso, Si bene egeris, plectere: sin male, regnabis.

Se farai ben, tu patirai del bene,

E del mal regnerai se farai male. Volendo dire da vna parte, che in rendendo al Popolo i suoi priuilegii, e le sue leggi, faceua bene, perche restituiua; ma allo incontro si sottoponeua al Sindicato; da vn'altra, se riteneua lo Imperio, faceua male, perche toglieua quel d'altri, ma ciò non ostante regnaua, e con queste parole lo volsero mettere in vno stretto tale, che venisse à gustar poco il triompho, e gli rimproueraumo per gionta, che hanea fatti Senatori persone, e troppo volgari, e non meriteuoli di quello ordine. Può errare veramente chi si truoua in fortuna felice: e non è dubio che vna segnalata fortuna non debiliti assai piu, che non fortifica, e che si come nella troppo mala ventura si viene tal volta ad vna estrema pusillanimità e disperatione, così nella troppo buona si lasciamo perdere, e tolti quasi come da vn bonissimo vino fuor di ceruello, facciamo à guisa d'vbriachi, hora à vn modo, hora à vn altro in absentia di noi stessi: & è piu che vero quel verso,

Nota della Fortuna.

Fortuna, quem nimium fouet, stultum facit.

Verso d'oro.

Quel Fortuna fà matto, che fauorisce affatto.

Di questa tale impudicitia si presero piacere i nemici di pungerlo sino al viuo; e Bibolo suo collega, nel primo Consolato, conoscendosi auilito, e sprezzato da lui (come habbiamo veduto) ne suoi editti, lo chiamò Regina di Bitinia, e desideroso di regni in quel tempo, come era stato altre volte di Re P. Q. Curione, padre del Curione, tanto dedito à Cesare, non hebbe in vna sua Oratione riguardo à chiamarlo huomo di tutte le donne, e donna di tutti gli huomini; e parimente vn' altro certo à dirgli in Senato (tutto che fosse Console ancora) molto arditamente sul viso: sentendolo vantarsi, e dire, che per lo innanzi non voleua con tutti essere tanto famliare, quanto era stato per lo adietro, che cio non poteua riuscire ad vna Donna: al quale non-

Cesare impudico.

Pronta risposta di Ces.

dimeno quasi per scherzo rispose, che Semiramis haueua regnato in Assiria; e le Amazoni in vna gran parte della Asia; & vn certo Ottauio, ilquale per essere vn poco scemo di ceruello, anzi che no, hauendo in vna compagnia di gẽte salutato Pompeo, e chiamatolo Rè, salutò Cesare, e lo chiamò Reina. E Cicerone molto poco circonspetto, lo vitupera in alcune sue Epistole, doue parla di camera regia, di letto, di veste purpurea: e di fiore di età contammata in Bitinia, e nel Senato istesso, quando gli disse sul viso (ricordando egli i benefitii, che haueua riceuuto dal Rè Nicomede, e non per altro che per mostrare, che haueua causa legitima di difendere la figlia con tutto il poter suo) che tacesse; poiche era noto ciò, che il Rè haueua dato à lui; e ciò, che egli haueua dato al Re. Era all'hora Pont. massimo Cesare; e difendeua questa causa piu viuacemente che poteua, mostrãdo (tra gli altri particolari, che l'haueuano mosso à prendersi quel carico si volontieri) la cortesia di quel Rè, e le carezze, che gli hauea fatte in casa sua, come si legge in Gellio; e direi che gli fù tratto fuora perauentura questo mal nome da qualche occasione, la quale da per ordinario, che pensare, e che dire assai quando è l'huomo, ò per bellezza, ò per giouentù, come era Cesare, ilquale era il piu bel giouane del suo tempo in Roma (come scriue Paterculo) ò per alcuna altra sua cõditione notabile; e viene anche poi per alcune sue rare parti emulato troppo; e perciò in ogni sua attione, in ogni suo gesto, in ogni parola, in ogni volta d'occhio osseruato da maligni; e da persone forse, che peccano in quel vitio medesimo, che notano, e passano con la congiettura da se stessi in altrui, come gli auenne di Nicomode per essersi nella sua prima militia sotto Thermo pretore (della quale habbiamo detto nella prima parte) trattenuto domesticamente con lui, & essere anche poi tornato in Bitinia à leuar l'armata; ma chi non sa, che in huomini nobili, & illustri viene interpretato ogni minimo errore per delitto grande: à Curione fù rimprouerato il vino: à Scipione il sonno: à Lucullo la tauola troppo lauta, e sontuosa; e non è dubbio, che il mondo era anche all'hora, come al presente, pieno cioè, d'inganni gli huomini

Ces. bel giouane.

Nota questa verità.

mini malitiosi: la bellezza sospetta: la nobiltà inuidiata: e le male lingue non morte; e chi sa questo, e conosce l'obligo, che si ha, ò si deue hauere alla virtù, & al decoro, non è mai tanto facile à precipitarsi nel male, ne si prontò à diuolgare il falso, & ha riguardo.

Nota.

Che tosto che la fama di bocca esce
Quando ella è falsa, in infinito cresce.

Cesare nelle altre obiettioni cantateli sul viso da soldati all'hora, si rise sempre; perche se ben non era di sua natura molto vago di facetie, mostraua nondimeno di gustare, anche tal volta qualche motteggio, così contra di se stesso, con alcun bel detto, come contrà d'ogni altro; ma in questo particolare, parue si alterasse alquanto: e perche andaua tuttauia giurando, che ciò non era vero, mouesse riso in tutti quelli, che l'vdiuano. Che diremo noi in ciò? egli è vero, che vince due volte colui, che vince nella vittoria se stesso: poiche vince prima il nemico con l'arme, e poi in quella buona fortuna raoderando l'animo vince la iracondia; & è anche vero assai, che essendo i Principi quasi lucerne accese alla vista di ciascuno, sono soggetti al giudicio temerario, & alle maledice lingue, così de sudditi, come d'ogni altro: ma è anche piu che vera quella sententia, Che ogni estremo è vitioso; e si vede assai spesso, che la troppa bontà in vn principe nuoce piu, che non gioua, perche lo mette in si poca stima con tutti, che si par ciascuno poter dire, e poter fare, come vgual suo; senza prendere conoscenza, ne di maggiore, ne di minore: & ardirei quasi di dire che merita riprensione quel Principe, e si compra (come diciamo per volgar prouerbio) à danari contanti il poco credito, che ha; quando mostrandosi troppo facile, e di troppo buona pasta appresso di ciascuno: rende scusabili tutti quelli, i quali, si con la lingua, si con la penna non hanno riguardo à offenderlo. Non fecero così altre volte i Metelli con Neuio Poeta, alquale hauendo detto egli

Alteratione ridicolosa di Ces.

Nota tù Principe.

Non per loro virtù, ma per destino
Son fatti in Roma Consoli i Metelli.

Diede il Consolo, che era all'horà vno di quei Metelli, quasi co'l

medesimo distico questa risposta.

Daranno vn dì il malo anno à quel mordace
Neuio Poeta i Consoli Metelli.

Et a'l nostro tempo colui, che in vna sua Pasquinata (non considerando che i Principi hanno le mani lunghe) hauea detto,

Accenna Nicolò Fràco

Il Duca vuol per Corsaletto vn' muro

Si vide vn giorno pendere da vna finestra con vn capestro al collo. E non è ancora molto, che in Roma sul Ponte Santo Angelo fece vno di questi tali la lettera lũga quasi vn' huomo di tre (lettere per dirlo copertamẽte à modo di Plauto) per essere stato mordace troppo, dirò Poeta? ò pur facitor di versi? di vero il Poeta si dice hauere spirito celeste, & esser pieno di Dio, e per saper mettere insieme vndici sillabe con numeri, e consonanze senza piu non merita alcuno (credo io) nome si grande, quando massimamente si lascia dominare dalla iniquità, e consente il freno al malo animo suo. Ma bastaua forse à Cesare di esser tale, che per lengua, ò penna alcuna di qual si voglia maligno spirito, non si potesse machiare la virtù sua, e si pareua forse tanto potente, che con quella opinione di potere; restaua contento del non volere: oltre che con la verità del merito suo si conosceua il demerito d'altrui: e se così fù, fù Augusto in questo quasi della medesima sua natura, come possiamo congietturare dalla risposta che diede à Tiberio, che lo essortaua al castigo de mal dicenti; quãdo tenendo per vẽdetta il poter si vendicare, gli disse, che gli bastaua assai, di non potere essere offeso, se nõ con parole, e come si può dire, il castigo, che diede à Timagine Historico; il quale non volendo mancare di lapidare, e lui, e la moglie, e tutta la casa con mordacissisimi detti molto sfacciatamente; si contentò poi di hauerlo ripreso piu volte amicheuolmente di prohibirgli la casa senza piu. Hor non è egli questo procedere si fatto, e questo scriuere contra cui può proscriuere, vna pazzia di quelle piu grandi, che si facciano? Non è egli verò quel Prouerbio, Frustra Herculi. *che si calonnia Hercole indarno? che non è sicuro ciò è, chi biasma vno piu potente di lui? non è egli vna temerità degna di castigo*

Gratie del Poeta vero

Nota di Augusto.

stigo il farsi bello, il tenersi buono, per saper dir male de Principi? e cagionar ne sudditi con poco rispetto, poca obedientia, & assai volte con ribellione: con tutti quei malanni, che si tira appresso? come diminuiua la opinione della diuinità in que' dei bugiardi ciò, che di loro fauoleggiauano i Poeti, con molto poco riguardo, facendoli in queste occorrenze mondane domestichi della terra, e compagni di quelle passioni, che non si trouano in Cielo; Onde molto saggiamente fece Romolo la legge, laquale puniua coloro, che parlauano, e credeuano di quelli Dei cosa alcuna di infamia; e perche vide di piu, che per diuersità di religioni si poteua in vna Republica torre la società, e la conuersatione, e di qui facilmente nascere de gli odij, delle sedittioni, e delle rume; volle anche in quella legge prohibire il culto, e'l sacrificio di ogni Dio forastiero, da quello di Fauno in fuori. Hor diciamo, che hauendo forse Cesare la maggior fortuna, e la minore, vna in Ascendente; l'altra in mezo del cielo in fauor suo, poteua hauer con la magnificentia, la mansuetudine, la piaceuolezza, e quella clementia, che mostrò si palesemente per tutte quelle vie, che ne gli appresentarono l'occasione, Era di facile, e piaceuole natura Cesare, e quasi come contendesse contra la inclementia de nemici, con la clementia sua, e fosse incitato dalla crudelità loro alla benignità, e volesse dare à conoscere, che il riponere l'odio per lo giorno vegnente, e ricordarsi dell'ingiurie (come dice Luciano nel Caucaso) è cosa in tutto lontana dalla natura delli Dei, e delli Rè, era tanto di buon cuore, che hauendo in ogn'altra cosa miracolosa memoria, hanno detto che non si ricordaua di cui l'haueua offeso. E la clementia veramente vna delle piu lodabili virtù, che si possano trouare in quegli huomini, c'hanno il dominio sopra degli altri huomini, quando persuasi dal poter loro, che sia lecito il vendicarsi, si lasciano ritenere dalla Temperantia: & in luogo di vindicatiui, si mostrano benefici; ma fù questa si nobile, e si rara virtù in Cesare; la potissima cagione della sua morte; che se fosse stato così (non vo dir crudele) ma implacabile contra que' Cittadini, che si erano mostrati capitali nemici di ogni suo bene)

Romolo saggio.

Clementia di Ces.

bene) come clemente , e facile à riceuerli in gratia , e di essaltarli; non saria mai morto à quel modo: auanti (dico) quel termine, che gli hauea la Natura concesso . Dice Salustio , che lo imperio si ritiene facilmente con quelle arti , con le quali si è acquistato : e si deue lodare il consiglio di Hircio , e di Pansa , iquali confortauano Cesare , che si guardasse con l'arme quel Principato , che haueua ottenuto con l'arme ; ma egli sapendo quanto sia il timore mal guardiano di qual si voglia Potentia, ò di volontà, ò di acquisto, e quanto allo incontro fido, e curioso lo amore, di mantenerla perpetua; & vedendo esser verissimo ciò , che dice Ennio,

Quel di cui temon tutti, è in odio à tutti:
E la vita, e per lui peggior, che morte;

E biasimando molto quel detto di Atreo appresso il Poeta Tragico : Oderint dum metuant ; *Io non mi curo , che mi habbiano in odio, purche mi temano ; e dicendo , e replicando piu volte, che volea piu tosto morire à quel modo, che essere temuto , & aspettando il contracambio della sua clementia , fù incautamente da nemici accarezzati, oppresso. Nel nono libro ad Attico si truoua vna lettera sua ad Oppio , e Cornelio Balbo , laquale in nostro volgare è tale . Io mi rallegro , per Dio Hercole , che approuiate (come mi mostrate per vostre lettere) le cose fatte à Pentinia . Io mi valerò del vostro cõsiglio volontieri, per hauer di deliberato esibirmi mansuetissimo, e fare ogni mio potere, per reconciliare Pompeo. tentiamo con questo modo di ricuperare (se possiamo, le volontà di tutti; e di godere lungamente la Vittoria ; poiche gli altri per la crudeltà loro non hanno potuto fuggire, di essere odiati; ne anche mantenersi vittoriosi molto tempo , da vn solo L. Silla infuori; ilquale non sono già io in maniera nessuna per imitare . Questa sia vna nuoua foggia di vincere , e farsi mediante la misericordia, e la liberalità, ben muniti, e forti. Del modo, che si hà da tenere, mi sono venute alcune cose in mente; e perche se ne possono ritrouar molte altre ancora , vi prego à pigliaruene cura , & à pensarui sopra . Ho preso Magio Prefetto di Pompeo , & vsando con lui del mio*

Lettera di Ces.

Ces. nõ vuole essere crudele.

ſolito coſtume, lo ho laſciato andare, & ho liberato parimẽte due Prefetti di Fabri di Pompeo, iquali erano venuti in mio potere. Se non vorranno eſſere ſconoſcenti, doueranno eſſortare Pompeo, che voglia eſſere piu toſto amico mio, che di coloro, che ſono ſtati ſempre inimiciſsimi ſuoi e miei; e con loro artificij hanno condutto la Republica in queſto ſtato. Si legge parimente, che hauendo preſo Athene, per opera di Caluino ſuo legato, perdouò à tutti gli Athenieſi, dicendo queſto ſolo: Io dono loro la vita, benche mi habbiano in molte coſe offeſo. Liberò etiandio per tre volte, Domitio molto partigiano di Pompeo, & apertiſsimo nemico ſuo; il quale non ſolamente haueua machinato contra la vita ſua, ma violato ancora crudeliſsimamente la data fede. & in alcune ſue Epiſtole ha detto molto apertamente, che della vittoria Ciuile non haueua preſo altro frutto, che la ſalute data à molti, iquali ſendo ſtati ſuoi nemici, e vinta in guerra, haurebbe potuto con ragione far morire. Aiutò nella petitione del Conſolato C. Memmio; non oſtante, che lo haueſſe trattato molto aſpramente in alcune ſue Orationi. Si riconciliò ancora per mezo di amici, con C. Caluo, il quale lo haueua infamato in alcuni ſuoi Epigrammi, e ſpontaneamente gli ſcriſſe, & à Catullo ancora nõ moſtrò mai di hauer preſo à male, queſti ſuoi duo verſi.

Cef. perdona à gli Atenieſi.

Salute nella vittoria di Cef.

Cef. aiuta i ſuoi nemici

Nil nimium ſtudeo, Cæſar, tibi velle placere:
Nec ſcire vtrum ſis albus, an ater homo. *cio è,*
Non ſtudio troppo, ò Ceſar, di piacerti,
Ne ſaper ſe ſei bianco, ò ſe ſei nero.

E benche ſi ſentiſſe molto trafitto da lui in queſti altri contra Mamurra.

Quis hoc poteſt videre, quis poteſt pati:
Niſi impudicus, & vorax, & helluo?
Mamurram habere, quod comata Gallia
Habebat, & cuncta vltima Britannia? *cio è,*
Chi può queſto veder? chi può patire?
(Se non qualche vorace, & impudico)

Che Mamurra habbia tutto, ciò, c'haueua
E la Gallia comata, e l'Inghilterra?

Non solo gli perdonò di buonissimo cuore, ma lo inuitò anche seco à cena vn giorno che gli diede satisfattione; e si scusò seco al meglio che seppe, e si passò parimente con molta dissimulatione alcuni altri suoi Endecasillabi sfacciati nel vero, & impudenti fuor di misura, e con troppo gran vituperio del detto Mamurra, e suo. Sopportò anche ciuilmente la immodestia di Cecinna, e di Pitholao, benche con libri, & versi mordacissimi hauessero tentato di lacerargli la reputatione, & il credito. Fatto che fù di priuato gentil'huomo, ch'era, il piu grande huomo del mondo, spense in vn subito tutte le garre, tutti gli odij frà Cittadini, e tutti gli sdegni, per donando à nemici suoi molto facilmente; e tra gli altri à Ligario, (bēche fosse molto in colera seco, & hauesse deliberato di farlo morire, per hauerlosi trouato inimico troppo sollecito) à persuasione di Cicerone, in quella sua Oratione, che si legge in fauore di Quinto Ligario. Restituì anche parte delle facultà de morti à figliuoli loro: e dice Valerio Massimo nel quinto, che lasciò anche al figlio di Catone l'hauer del padre tutto intiero. à Cornelio Phagita, ilquale lo haueua preso per condurlo à Silla, & à gran pena lo haueua voluto lasciare con riscatto; non fece pur mai vn minimo segno di voler nuocere; & à Cisèto Romano dell'ordine di Caualieri, al quale hauea commandato, che desheredita sse, e non tenesse per figlio vno di tre che n'hauea; (per hauergli hauuto si poco rispetto, che non ostante, che fosse vincitore de nemici esterni, e domestici, e che hauesse sotto il dominio suo tutta la terra; l'hauea sendo Trib. della plebe insieme con Marulio suo Collega fatto odiare come se affettasse di essere Re,) nō mostrōne anche di voler male, bēche (come amoreuole del figlio) non lo hauesse voluto vbidire. Si fece legato suo Cassio. Diede il gouerno della Gallia à Bruto, e quello della Grecia à Sulpitio. Ritenne etiandio à seruitij suoi domestici alcuni di loro. Fece innalzar di nuouo le statue di Silla, e quelle di Pompeo, ch'erano state poco auanti (per gratificarlo nelle sue

Cef. rimunera i nemici suoi.

le sue vittorie) abbassate à terra al primo loro honore; onde M. Tullio (tu hai ò Cesare) riposte al loco suo le statue di Pompeo, & in vno stesso tempo stabilite le tue. E seruio nel sesto dell'Eneide, doue il Poeta pone la giù basso trà l'anime mal nate, gli spiriti di co loro, che tradirono, & vccisero Cesare; dice, che Cesare era solito dire, Io perdono volontieri à Pompeani, tutto che io sappia certo, di douer morire per le man loro: ma se così era vero (come diceua) fù veramente vna spetie di clementia questa troppo fuora dell'esser suo; e da nominarsi piu tosto dirò io discortesia, ò impietà, ò inhumanità, ò pur inclementia? poiche fù cortese, misericordioso, humano, e clemente ad altri, e discortese, empio, inhumano, & inclemente à se stesso? e non senza causa nomina Plinio tanta clemētia, pentimento di clementia. Non fece mai morire huomo nessuno, per hauer preso l'arme contra di lui, come haueua sempre detto di voler fare secondo si legge in Seneca nel libro de beneficij. Nel conflitto di Pharsalia (come habbiamo veduto di sopra) andaua esclamando à suoi, che perdonassero à loro compatrioti; ne fù mai cosa alcuna piu magnifica, ne piu illustre, ne piu mirabile di quella Vittoria (va scriuendo il Paterculo) percioche non hebbe occasione la patria di desiderar alcuno de suoi da quelli infuori, che restarono in quel conflitto: ma la pertinacia corruppe il dono della misericordia: dando piu volontieri il vincitor la vita, che non la riceueua il vinto. A Laberio Mimo e Caualier Romano; ilquale pregato da lui, era ito in Scena per recitare esso medesimo i Mimi suoi, sapendo che i prieghi de Principi sono commandamenti, donò vn anello d'oro, con cinquecento Sestertij grossi, che sono scudi dò deci mila cinquecento; ancora che riuolto à gli spettatori hauesse esclamato senza punto rispettare la presentia sua. Porrò Quirites libertatem perdimus.

Perdiam Romani in ver la libertade.

e poco appresso aggiungesse,

Necesse est multos timeat, quem multos timent.

Per forza hà da temer molti colui

Cef. di Clementia fa inclemētia.

Vittoria mirabile di Cef.

Che si fà notte, e dì temer da molti.

Per lo qual detto tutto il Popolo riuolse gli occhi à lui solo, parendo che con questa dicacità mordace hauesse come lapidata la potentia sua. Et à Cicerone, ilquale per hauerlo offeso in tante maniere, e tanto spesso, così in palese, come in secreto, fino à mandare vn homicida à posta, che l'vccidesse, poteua dubitare della vita; & in Roma, & in ogni altro luogo, doue si fosse, non solamente perdonò (come habbiamo detto altroue) ma diede il seguente Saluo condotto, ritrouato questi anni adietro in Viterbo, firmato da quel grā Dottore Iaboleno. M. Tullium Ciceronem ob egregias eius virtutes, & singulares animi dotes, per totum orbem terrarum nostris armis perdomitum, saluum & incolumem esse iubemus. C. Iabolenus. *cio è, Noi commandiamo, che Marco Tullio Cicerone per le sue egregie virtù, e singulari doti del animo, sia in ogni parte del mondo (domato del tutto dalle nostre arme) sano e saluo. Questo tanto non hauerebbe già forse fatto egli, quando hauesse hauuto il grado di Cesare, volendo mantenere quella sua dottrina, nel secondo de gli Officij, che si deue ribattere non solamente le ingiurie, ma vēdicarsi di coloro, che hanno tentato à piu potere di farne male, ò nuocerne, con dar nondimeno loro tanto castigo, quanto richiede la equità, e la humanità patisce. E se ben si mostrò anche tal volta in altre occasioni senza clementia; e si può dire in sua scusa, che tutti quelli, che sono di natura mite, e piaceuole, quanto piu sono tentati di patientia, tanto piu si adirano, secondo quella sententia;* Furor fit læsa sæpius patientia; *Fù ciò non per altro, che per saluar il diritto militare; ilquale richiede secondo il luogo, & il tempo, e la qualità de gli huomini, e delle colpe, hora piaceuolezza, hora austerità conuenendosi à vno Capitano di valore, farsi con la clementia amare, e col castigo temere, & impatronirsi dell'amore, e del timore (ò per dirlo in vna parola) del rispetto tanto de suoi, quanto de nemici, e de vinti. E si vede in effetto, che Cesare era padrone della natura sua, e che essendo per natura clemente si mōstraua rigido talolta, e se-*

Nota tu Capitano.

ta, e seuero per arte: e si può quasi arguire, che con qualche segno di crudeltà si auguměti tal volta la clementia; percioche non si permette à quel modo, che nasca insolentia maggiore, la quale meriti, e domandi giustamente maggior castigo: e non perdonandosi ad alcuni pochi quel male, che hanno fatto, si viene à perdonare à molti quel male, che farebbono, e con la punitione di vn peccato presente, si vsa clementia in mille futuri; & è anche vero, che nel castigo istesso si mostrò Cesare piu clemente, che crudele; come fù co' Pirati, i quali fece porre in croce non viui (come si vsaua allhora) ma morti: e non volle anche, che vn certo suo seruo detto Philemone, ilquale gli hauea voluto dare il veleno, morisse di altra morte, che di morte semplice. Scorno veramente, e vergogna grande di alcuni Giustitieri di hoggidì, i quali vanno inuentando nuoue forme di supplicij, & altri lasciano morire sù la corda; altri sù la ruota con le gambe, e con le braccia rotte, e non è già vero (credo io) che il Redětor del Mondo, del qual fanno professione, habbia cara et accetti per bě fatta cō si cruda giustitia, si barbara morte, tutto che intendano forse di essere ancora essi in ciò non tanto fieri, quanto clementi, poiche si mostrano tali per impaurire & euitare que' maleficij, che sono degni di publica morte. Era amoreuole, e cortese tanto, che forse si poteua dir troppo. Conoscente etiandio del seruitio molto; e si legge, che in sua giouětù difese con tanto ardore Masinta nobile giouine contra Hiempsale; che prese cō molta colera per la barba il figlio del Rè Iuba suo contrario, e cauò lo amico dalle mani di coloro, che lo voleuano menar via. Sendo vn giorno forzato da vna grossa těpesta à ritirarsi al coperto in vna cappana di vn pouero huomo, che trouarono per buona sorte per camino, e non sendoui piu di vn letto solo, e capace à pena di vna persona sola, disse à compāgni che, i luoghi honorati si deono lasciar à Signori e Capi; ma gli opportuni e commodi à gli infermi; e lasciādo che Oppio, ilquale era mal sano, vi dormisse solo: egli cō gli altri si coricò nella intrata del Tugurio appresso la porta, ò pur in terra (come dicono alcuni) & al sereno. E di piu hauendo già il dominio

Giuditio bello.

Ces. pio nel castigo.

Nota de Giustitieri moderni.

Ces. amoreuole.

in mano, promosse alcuni di bassissima conditione à supremi honori, & essendone tassato, disse piu volte alla presentia di molti, che quādo si fosse seruito in guardia della sua dignità, di coltellatori, e di homicidi, à tali ancora si sarebbe fatto conoscere per huomo grato. Fù anche circonspetto tanto, che non fece mai segno di altro animo che buono, verso i Cittadini suoi, anzi mostrandosi tuttauia nemico di inimicitie, e di vedere spargere il sangue Ciuile, non diede mai nuoua publica delle Vittorie sue, saluo delle esterne, per nō addolorare gli amici, & i parenti della parte contraria. Et in Milano in casa di vn Valerio Leonte (scriue Plut.) inuitato da lui à mangiar seco, sendogli posto d'auanti Sparagi conditi con Vnguento liquido, in vece d'oglio per errore, ò pur oglio vecchio per nuouo; poiche Trāquillo dice, Conditū oleū pro viridi positū; *ne mangiò di molti, e mostrando che fossero buoni, e bene acconci, per non fare arrossire il suo amico, ne domandasse ancora; dicendo à gli altri, che lo biasimauano, che potea bastar loro di essersi accorti della rusticità, senza mostrarsi essi medesimi rustici, in accusarla. E perche non voleua vantaggio nessuno di cibo à tauola, fece incarcerare vn suo panattiere, per hauer posto innanzi à conuittati il pane differentiato dal suo. Fù di poco pasto, e molto poco curioso di mangiare, e di beuer bene; rapportando l'vna cosa, e l'altra alla sanità, & alle forze del corpo, piu che alla voluttà della gola; ò satisfattione del ventre; e considerando quanto gran torto si faccia alla dignità, & eccellentia della Natura co'l mangiare, e co'l bere souerchio, e delicato troppo; si contentaua del continente, e del sobrio; e fù moderato tanto nel bere, che Catone (secondo Quintiliano e Tranquillo) soleua dire (tutto che fosse nemico suo grande) che si era mosso Cesare con sobrietà alla ruina della Republica. Tra tutti i vini commendaua molto quelli de Messina, in Sicilia (dice Plinio) e fù il primo che gli mettesse in opinione, e se ne seruiua ne conuiti, che daua così priuati, come publici, ne quali costumaua anche tal volta del vino di Scio, e di terra di Lauoro, che si disse dal*

Cesare circonspetto.

Ces. moderato nel vitto.

se dal luogo doue nasceua Falerno, come fece nel triompho suo dell'Africa; nelquale diede quasi come per assaggio di quello cento botticini; e di questo amphore cento, con sei mila Morene, non comprate, ma tolte à prestanza da Caio Hirrio. Io credo, che se in quel tẽpo si fusse trouato del vino di Liguria, massime delle cinque Terre, si sarebbe seruito piu volontieri di quello, che di tutt'altri nõ ostante la bõtà del Pucino che nasceua nel seno del mare Adriatico, il migliore d'ogni altro d'Italia. Quando era nelle Prouincie, si mangiaua sempre in casa sua à due tauole: ad vna sedeuano i soldati, & i forastieri: all'altra gli Senatori con li piu principali del paese. Si marauiglia Cic. con Cecinna, nel vi. dell'Epist. à diuersi, che Cesare sia tanto graue, tãto giusto, e tanto sauio; e dice, ch'era circõspetto tanto, che non nominò mai se non molto honoratamẽte Põp. e benche si fosse contra la persona sua tanto aspramẽte portato (dice) che furono opere quelle dell'arme, e che cosi richiese il dritto della guerra, non la volontà di Ces. Hebbe in Pharsalia le copie delle lettere scritte da Põpeo ad altri, e l'originale di quelle d'altri scritte à lui; e le scritture altresi di Scipiõe in Africa, ne volle vederle ne leggerle, anzi gettò queste e q̃lle nel fuoco; ilche fù spetie nõ solo di vna vera, et incõparabile sublimità di animo inuitto (come la dice Plin.) ma di moderatione d'animo ancora, sendo che mostrò da vna parte, quanto poco si curasse de trattati, e consultationi loro; e da vn'altra, quãto fosse inclinato à fuggire ogni occasione di colera, cõ ognuno, ò nemico, ò neutrale che si fosse. e dice Senec. molto bene, che pẽsò di mostrare à quel modo, in non voler saper il peccato di nessuno vn gratissimo genere di perdono. Si legge ancora in Plut. che vedendo in vn certo Tempio in Ouernia vna sua spada c'haueua perduta, (dellaquale habbiamo fatta mẽtione nella seconda parte) appiccato al muro, come vn Trofeo, se ne rise; e salendo vno de suoi soldati per torla di là, volle che si lasciasse à quel modo; ò come cosa consecrata alli Dei, ò pur amando anche la virtù del nemico suo, e giudicando che q̃llo honore che ne pretẽdeua forse quel tale che l'haueua quiui appesa procedesse non da vero valor di lui, ma da volersi far grãde

Cic. in laude di Ces.

Ces. circonspetto.

Atto magnanimo di Cesare.

della grandezza sua. Dicono che dopò la morte di Iulia, offerse anche per moglie à Põpeo, per rinouare il parentado seco, Ottauia nepote di sua sorella, promessa à C. Marcello: e chiese di maritarsi egli con la figlia di Põpeo promessa à Fausto Silla; e di piu, che dal principio del suo primo Consi era solito di nominare Põpeo per suo herede, e palesemente alla presentia de soldati. poteua ben forse dir questo da douero, e di buonissimo cuore, masimamente sendo suo genero, ne hauendo altri figli che Iulia; ma quñ ben fosse stato di animo cõtrario, che gli noceua dirlo? tutte le cose che si dicono nõ si fãno; e quel dirlo in luogo, che poteua esser rapportato à Põpeo poteua di mostrare così disegno, come beneuolentia. Cedeua molto volontieri à prieghi giusti, & officiosi; ma non già à vane, & ambitiose richieste. E perche il decoro sta bene in ogni qualità di persone, et à Principi grandi, e di alto grado, è necessario molto affine, che la troppa domestichezza non partorisca disprezzo, & insolenza, e non nuoca: & è pur vero, ch'inuita vna ingiuria nuoua quel Principe, che ne cõporta vna vecchia: si mostraua anche secondo l'occasioni, e le conditioni delle persone, alcuna volta (non vo dire crudele) ma disdegnoso, & alterato; come fù contra Pontio Aquila, alquale (perche non s'era mentre ch'ei triomphaua (come si è detto) leuato altrimenti da sedere per fargli honore, esclamò, ridomandami dunque (ò Aquila) la Rep. come Tribuno, e per alcuni giorni, non promise mai cosa alcuna, senza questa risalua: Purche io la possa fare, con buona licentia di Pontio Aquila. Or non è egli vero, che siamo tutti sensitiui: e che anche tal volta si corruccia il gran Gioue? E non si scordano delle male opere gli Idij, e ne sono incitati à vendetta?

Nota tu Principe.

Cesa. sdegnoso.

Pontio Aquila.

Magnum etiam capit ira Iouem (*dice Maseo*) memoresq; malorum solicitat vindicta Deos. *E leggiamo ancora ch'ei diede à basciar il piede con lo stiualetto dorato à Pompeo Peno, ilquale si era abbassato per ringratiarlo di non so che fauore riceuuto da lui; in che posiamo ben tener per fermo, che conoscendo la qualità del huomo non errasse punto; e ch'ei volesse con quella alterezza abbattere la prosuntione.*

Atto di buono giudicio in Cesare.

Suetonio

Suetonio lo tassa di rapina, così ne suoi Magistrati in Roma, come Capitano fuor di Roma; e si dice, che nelle Gallie, et altroue spogliò gli Tempi di voti, di vestimenti, e di vasi sacri; ma d'altra parte si legge, che in Gade fece rapportare nel tempio di Hercole tutto ciò che ne era stato tolto da Varrone, come s'è visto di sopra; e saluò in Epheso il tẽpio di Diana due volte; vna da Scipione: l'altra da Tito Appio. Saccheggiò (dice) le Terre più per cupidità di robba, che per cagion giusta che n'hauesse. Fece molte leghe, e confederationi piu per premio, che per volontà; e rese parimente gli stati piu per danari, che per cortesia. In Ispagna per pagare suoi debiti si fece dar danari dal Proconsole, e da' Socii de Romani: & in Portogallo saccheggiò alcune Terre molto nemicheuolmente, tutto che gli hauessino aperte le porte al suo arriuo. Era questo veramẽte vn apertissimo segno di mostruosa crudeltà, e vitio il piu horrẽdo, che si truoui, et il piu enorme, e piu spietato d'ogni altro; nõ solo quãto à particolari e priuati huomini, de quali hoggidì veggiamo pur troppo il mondo pieno; non ostante che si cuopra sotto nome di finezza, ò d'industria; ma quãto à Principi, che assai volte si mostrano cõ le mani, e con l'vnghie di Harpie; & à quelli Gouernatori di Rep. ancora, i quali per la cupidità loro scelerata, e nefaria, vsurpando, chi in vn modo, chi in vn'altro i beni del Pub. soggettano cõ la rapina loro il gouerno che hanno in mano, à carrichi tali, che lo rendono infame; quando le rendite, per esser state rubate, non bastano per sostegno di quelli, che vi hanno comprato sopra la vita loro; & assai volte de figli ancora. ma non riguardarono gli emuli suoi, che saluò all'incontro dalle mani de' soldati molte Terre nemiche, come Marsiglia, e diuersi luoghi amici, che lasciò liberi, e franchi da ogni sorte di rapine (come trà gli altri) la Città di Letti in Africa; doue (come habbiamo detto) non volle, che entrasse alcun soldato.

Cef. incolpato di rapina.

Auerti.

Contra i Principi.

Contra i Gouernat.

Cesare pio.

In Roma sendo Console la prima volta, prese (dicono) nello Erario tre mila libre di oro, & in vece di quello oro, vi ripose rame dorato. E prese da Tolomeo Re di Egitto, per restituirlo nel Regno à nome suo, e di Pompeo, circa sei mila talenti:

Inganno di Cef.

Cef. rubba lo erario.

cio è, tre millioni e feicento mila fcuti. *Nelle guerre ciui-li poi tolfe (come dice Plinio) medefimamente dalla camera del commune venti fei mila pezzi, ò mattoni d'oro, e trecento libre di battuto: in vn tempo però, nel quale era piu ricca la Republica, che foffe mai ftata; bēche, prima della terza guerra Punica, fi trouaffe l'erario ricco di fettecēto mila libre d'oro, e nouanta due mila di argento: l'vna fomma, e l'altra in maffa, e fcuti trenta fette millioni cinquecento mila in numerato, che tanti fanno;* trecenties feptuagies quinquies feftertium, *che fono in tutto circa cēto otto milioni di fcuti; Che fi può dir in ciò? non altro in vero, fe non che andaua foftenēdo à quefto modo le fmifurate fpefe nelle guerre ciuili, ne triomphi, ne banchetti priuati, ne' conuitti publici; nelle donationi fatte à foldati, e negli intratenimenti del Pop. Rom. onde auenne alcuna volta, c'hebbe tanta abbondantia d'oro, che ne daua così in Italia, come nelle Prouincie vna libra per tre mila nummi, ò vogliam dire per tre mila picioli feftertij, che fono tre feftertij groffi, cio è, da piu à meno* lxxv. *fcudi, che così intendiamo quefte parole di Suet.* Vnde factū eft, vt auro abundaret ternisq; millibus nummum in libras pro mercale per Italiā, Prouin ciasq;, diuenderet. *Il che era circa otto libre d'argento per vna d'oro, che cofi vuole il Cenale. Ne triōphi (dicono alcuni) che gli fu cantato ful vifo da foldati, ch'erano viffuti di lampfana, cioè di cauolo faluatico: il che fù (come fi è veduto) à Durazzo, quafi haueffimo voluto taffare la parfimonia de premii loro, e dire, che per effer mal pagati, nō haueano potuto cōprarfi il vitto migliore; non fi accorgendo quefti tali, che ciò diceuano, non perche teneffero Cefare per auaro; ma perche con quel pretefto voleuano palefare la fortezza loro; i quali haueuano cōbattuto cōtra la fame, e vinto. Nel vero par, che nō fi difconuenga à tutti quelli, che defiderano fuor di mifura gli honori, e gl'Imperij, tenere alcuna volta di qfti mezi, e per afcendere al colmo, che bramano, fcordarfi alcuna volta della giuftitia; farfi la virtù piciola, e grande à modo loro: e circonfcriuerla dentro quei termini, che configlia loro la neceßità prefente: con*

100. millioni di fcuti nell'erario

Cef. perche rapace.

Abondātia di oro in Cef.

prefupo-

presupposito di remediarla poi con la commodità futura; tutto che la sperāza la maggior parte ne inganni, ò per la Fortuna (laquale mostrandosi poco meno che padrona di ogni bene, e di ogni mal mō dano, non seconda i nostri disegni) ò per la morte, che nel piu bello n'interrompe: prosperò nondimeno à Cesare la virtù, e la Fortuna si bene il suo fine, c'hebbe modo di restituir se tolse, e si mostrò tanto largo e liberale, verso huomini, e donne, Regni, Città, e Castella (come habbiamo visto in qualche particolare di sopra) che anche hoggi dì si vsa dire, Liberale come vn Cesare: e non solo fece i soldati feroci, e di animo alto con l'honore, ma con la liberalità ancora, mostrando tuttauia, ch'egli all'hora acquistaua argento, & oro in gran somma, quando haueua occasione di farne parte ad alcun benemerito di lui; e per dir il vero, non si è mai seruito della Vittoria alcuno tanto liberalmente, quanto Cesare; ilquale non si ritenne altro, che la libertà del dispensare. Nel che si può dire che andò quasi imitando la natura delle Api, le quali fanno d'vno e d'altro fiore il mele, non per loro, ma per altri, secondo quel verso di Virgilio Sic vos non vobis mellificatis apes: e come ha forse anche voluto dire à suo proposito in quella sua impresa dell'Ape, e del fiore co'l motto Vt prosim; cioè per giouare, il Solecito Academico Affidato. Ma è egli perciò lecito torre à questo per rendere à quello? impouerire vno, per arricchire vn'altro? si deue egli chiamar largo, ò liberale colui, ilquale, se dona, non dona del suo? come si scriue di Silla, e di altri antichi? e si dice hoggi dì alcuni moderni nostri? i quali desiderosi di splendore, e di gloria, e pretendendo con beneficar gli amici, e seruitori vita immortale, si hanno acquistato il nome, non di liberali, ma di ingiusti, di rapaci, e di vsurpatori de beni d'altrui. Hebbe egli forse per certo, che la ambitione in lui fosse veniale? e che il regnare sia vna congiontione, e participatione de gli huomini con li Dei? Voleua egli, fatto ch'ei fosse forte, e stabile; appoggiar la Republica, che staua per cadere alle robuste sue spalle? Teneua egli per fermo ch'il farsi Principe per qual via si voglia sia cosa lecita? certo si potria forse dir di si, al parer di molti, ma

La sperāza e la fortuna inganna

Ces. liberale.

Nota questa sentia.

lecita à cin? non già à sciocchi e deboli de ingegno, à poueri d'argomento, e di consiglio, à persone ignobili, ne à persone basse; come di molti se ne sono veduti; iquali à bel diletto vi hanno lasciato il capo; ma à i sauj, à i forti, à i valenti, e prodi huomini, à nobili, à fortunati, e per recare le molte parole in vna à pari suoi. Fu circa la religione per quanto apparue di fuori; con molto timore, e riuerenza del cielo: che se ben può esser vero ciò, che si è detto poco innanzi, del danno fatto à i luoghi sacri; può pur anche esser vero, che quando habbia date Cesare le Terre à sacco (al che sono costretti molte volte per honor loro i Generali) non si stanno ritenuti i soldati dalle cose sacre piu che dalle profane: Nulla fides, pietasque viris qui castra sequuntur, *dice Lucano: e che si infami Cesare di sacrilegio piu per colpa de soldati, che per sua propria. Sogliono li*

Diuina sententia. Cel. col timor di Dio

Dei immortali (rispose à Diuico ambasciatore di Suizzeri tanto con molta religione, quanto molto à tẽpo) affine che del mutamẽto delle cose si dolgano piu grauemente, e sentano la vendetta delle sceleritá loro con maggior pena, concedere assai volte il fauore di vna bonissima fortuna à nemici loro. Sententia imitata molti ad alquãti anni da Valerio Massimo, la doue dice; Lento gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, tarditatemque, supplicii grauitate cõpensat. *Va il sommo Iddio à far le sue vendette cõ passo lento, e quanto è stata maggior la dilatione, tanto piu graue è il castigo. Scriue Plinio, che dopo vna caduta ch'egli fece da vna carretta, alquanto pericolosa; hebbe sempre in vso per lo innanzi di dire (si tosto, che vi si era posto à sedere) tre volte vna certa sua oratione picciola per assicurarsi il camino; e sacrificaua auanti, e dopò il fatto d'arme, pregando prima, e ringratiando poi della Vittoria ottenuta li Dei di sopra; nel che furono poi di molti che lo imitarono; come fanno anche al nostro tempo alcuni Principi: Carlo V. tanto felice, & Agusto Imp. quanto Catolico, & Inuitto Christiano: ilquale costumaua nelle sue ispeditioni comporsi egli stesso, e scriuere di sua mano alcune preghiere lunghe, quasi al pari de sette salmi, lequali essaminate bene, & approuate prima da suoi Teologi, e con*

fessori

fessori leggeua poi ogni giorno, tanto disarmato in camera, quanto con arme in Campo. Ma si come fu Cesare assai religioso hebbe an che meno assai che Pompeo fede alle preditioni de gli Astrologi Iudiciarij, à gli Auguri, & à gli Auruspici; come attesta Cicerone nel secondo della Diuinatione, doue afferma anche à buon proposito, che in quel tempo, che erano l'vno contra l'altro Cesare, e Pompeo in Grecia, tutte quelle risposte, che hebbero gli Auruspici in Roma in fauor de Pompeani, non furono altro, che vere bugie. Cesare se ben (come dico, credeua lor molto poco, si come si è potuto osseruare di sopra in molti luoghi, e spetialmente nella sua morte; si vide nondimeno vincitore, e Principe: e Pompeo, che daua à quelle tali vanità tanto credito, si trouò al fine tutto rotto, e sconfitto; si come si legge anche di quel tanto eccellente tra tutti i Theologi gentili Zoroastro; ilquale, benche hauesse isperienza grandissima delle cose celesti fino ad essere nobilissimo mago; non ostante, che si haaesse predetto di douere ottener vittoria; fu nondimeno vinto in battaglia, & occiso da Nino. E potrei ben giudicare in questo luogo, che era Cesare di tanto eccellente, e tanto assicurato animo à diuenir Principe, che facilmente pigliaua per bene tutto quello, che gli veniua à proposito del suo disegno; come fu vna fiata, che volle saluar in piede vn'albero di Palma, che trouò in alcune selue; che faceua tagliare, per alloggiarui lo essercito; per essere albero la Palma significante Vittoria, secondo la natura del legno suo, ilquale è tale, che non solamente non cede al peso, mà quanto piu si preme, e si carica, tanto piu si leua in alto, e si piega allo insuso. O come fu, quando scorse in visione chiarissima, quel grandissimo huomo, che gli apparue al Pissatello, e lo chiamò à passarlo; ò par si vide incitato à così credere della sua fortuna da qualche mostro, come fu quello sudetto del suo cauallo di casa: credeua (dico) quando secondauano gli interpreti l'humor suo; mà quando i polli, ò gli vccelli, ò le vittime gli prediceuano il contrario, era (credo io) per-

Nota del albero de Palma.

 suaso

suaso di saper piu della volontà del cielo, e di vsare piu familiarmente col destino, che tutti gli Auguri, ò Auruspici del mondo, nõ che di Toscana, ò di Roma; e non gli dispiaceua forse Accio Poeta, con questa sententia.

Accio Poeta.

Non credo punto à gli Auguri; ch'altrui
Ricche l'orecchie di parole fanno,
Per arricchire le proprie case doro.

Detto di saui.

I saui dicono, che non fù mai, se non bene, il non augurarsi male; ma veramente il bene, e'l male che tu speri, ò temi per simili demostrationi, procede dalla conscientia dello animo tuo, e chi si conosce indegno di vn principato: chi si vede di bassa lega, non ardisce di pẽsare, non che di sperare congiontura alcuna per la solleuatione sua.

Credo equidem (nec vana fides) genus esse Deorum.
Degeneres animos timor arguit.

Didone di Enea.

Dice Didone di Enea, cio è

Io credo certo (e non m'inganna il vero)
Ch'ei sia proprio di sangue almo, e celeste,
Ch'vn tralignato cuore, e non sincero
Scuopre il timor con pruoue manifeste.

Ma che diremo noi del sogno, nel quale si vide la madre sotto? e egli vero, che riescono à ciascun di gran cuore, buoni, e felici tutti, i sogni belli, e di grande & vaga, e spetiosa apparenza? Hippia figliuolo di Pisistrato, con l'arme in mano contra la Patria; si era sognato (dice Herodoto) della madre il medesimo, che Cesare, ma non hebbe il sogno il medesimo effetto; ch'ei fù vinto, e morto nel fatto d'arme à Marathone. E Pompeo, che poco auanti della sua fuga in Pharsaglia, si era visto in sogno nel suo Theatro esser raccolto con plauso grãde da tutti, restò anche della sua speranza deluso: e lo haueua potuto chiamare veramente sogno. Andando Cesare (dice Cicerone nel libro sudetto) in Africa fù da vn certo sommo Auruspice auertito, che non era bene di porsi in mare di verno; e che volle nondimeno passarui; il che quando fatto non

Hippia contra la patria.

Sogno vano di Pompeo.

Ces. in Africa cõtra gli Aurufpicii.

to non hauesse, si sarebbono tutti in vno loco ragunati li nemici insieme; nel che si può anche vedere, quanto hauesse per bello, e per ben detto quel Mimo: Nunquam periculum sine periculo vincitur. *Che piace à noi dir così.*

Mimo molto bello.

Non si vince vn periglio, senza vn'altro;

Ne fà mai buona cosa, chi teme d'ogni cosa.

Hebbe per bene poi nell'impresa contra Scipione di sdrucciolare all'vscir di naue; e doue vn'altro haueria temuto di morirui. Io ti tẽgo (disse egli) ò Africa, e ne fù vincitore. e perche si beffaua, che il nome di Scipione fosse inuitto fatalmente in Africa, come publicamente si teneua per fermo, menò in quella impresa il piu vile huomo di quella famiglia seco, detto per disprezzo non Scipione; ma Salatione; e benche la vittima, che voleua in quella impresa sacrificare, gli fosse fuggita: non lasciò per questo di andare auanti, nõ curandosi punto di quel malo augurio; & vn'altra volta, dicendo lo Auruspice, che non erano buoni i sacrificij; io gli farò buoni, rispose, s'io voglio, e fece che i soldati dierono dentro à nemici; e trouatosi anche vn altra volta la vittima senza cuore, non è merauiglia (disse) che vna bestia sia senza cuore: e fece animo à soldati. La bellezza del mondo (dice Cicerone nella Diuinatione) e l'ordine delle cose celesti, ne sforza à confessare, che vi è vna eccellente, & eterna Natura, la quale deuono gli huomini ammirare, & riuerire humilmente: ma, si (come si deue credere, & apprezzar gli Iddij, honorarli, e riuerirli, dilatare, & accrescere la religione: così all'incontro si deue eradicare in tutto, e per tutto la superstitione; la quale, declinando, e tenendo al basso à guisa à punto della acqua, non ti lascia in riposo per vn minimo sospiro; & ti stimola sempre e segue per tutto se balena, se tuona, se vien fulminato qualche luogo, se nasce, ò vien fuora alcuna cosa, che ti paia hauer dello insolito, e del monstruoso: come in effetto è pur necessario, che alcuna volta accada: tu non poi mai stare con la mẽte in pace ne riposarti. Hor perche doueremo noi imitando questi antichi, ricercare da nostri Ciurmatori, ò Cingari, e simili altri persone,

Bella rispósta di Ces.

Contra la superstitiõe

sone, che fanno dello indouino, la nostra fortuna? come essi faceano da gli Aruspici, & Auguri la loro? se ti predicono o bene, ò male, sei nell'vna cosa, e nell'altra sempre misero: percioche se hanno mētito nel bene, tu hai aspettato in vano; se nel male, la paura nō ti hà lasciato quieto vn minimo pūto d'hora; se dicono il vero nel male, tu hai male, e peggio: mal nell'aspettarlo, e peggio nell'hauerlo; se nel bene, tu sei consumato tanto dalla speranza in aspettandolo, che ti par quasi insipido, ne puoi à pieno gustarlo. Pensiamo noi, che fosse stato vtile à Crasso, all'hora che fioriua di tanti beni di Fortuna, e si truoua tanto ricco, & opulento, sapere, che poi di hauer perduto il figlio, e lo essercito, douea di la dall'Euphrate cō tanta sua ignominia, e tanto disonore esser morto? Diremo noi, che Pompeo si fosse rallegrato di quei tre Consolati, e tre triōphi suoi, quando hauesse saputo di douere esser tradito, e morto alla campagna in Egitto? e se Cesare (per parlare di tutta tre questi grandi huomini, i quali si haueano, molto ben di accordo partito il mondo tra loro) hauesse creduto, che in quello Senato, che per la maggior parte era stato fatto da lui medesimo; gl'era bisogno auanti la statua di Pompeo morire alla presentia di tanti Centurioni, e nobilissimi huomini, e per mano di Cittadini, fatti tutti da lui grandi, & honorati; con quanto cruciato d'animo sarebbe egli vissuto? ma passiamo nelle qualità sue piu oltre. Fù dato molto Cesare insino da fanciullo (come habbiamo pur detto di sopra) allo studio delle buone lettere; e mostrò assai chiaro, che non solo era nato per fauorire la spada, ma la penna ancora. La onde se con l'vna cosa fù felice, e prudente, con l'altra si acquistò anche il nome di dotto, e di eloquente scrittore; e non solamēte nello sciolto parlare, e quasi commune à ciascuno, ma nel legato ancora; in quello dico, che scende nell'huomo per gratia speciale del cielo, come pur hanno fatto la piu gran parte de maggiori personaggi del mondo; intendendo di rappresentare con quella professione, laquale hà del diuino; l'altra professione, che fanno di essere grati al cielo, e fauoriti dalla immensa bontà del sommo Gioue nella superiorità, e sublime grado della eccellen-

Auerti di non ricare il futuro.

Cesf. dedito alle lettere.

eccellentia loro: del che accortosi il primo Oratore de Latini Cicerone, gli scrisse, pēsando di farli sommo piacere; & intitulò vn Poema (come scriue al fratello anchora, che nō lo mandasse poi fuora, e rompesse, conoscendolo forse come nato contra natura. Fù anche nella pronunciatione del verso di giuditio molto; e leggiamo in Quintiliano, che essendo pretestato ancora (che noi diremo adolescente) disse. Se tu canti, mal canti; e se leggi canti. Fù posto nella matricula de Poeti, e si contentò di honorarsi di quel colegio loro, e di venire in communicatione tanto alla domestica, che (secondo Valerio Massimo) Accio Poeta non si leuaua mai da sedere quando egli venuua in Colegio; non perche non sapesse di quanta importanza fosse vna tanta Maestà; ma perche in que' studij di Poesia si pareua alquanto superiore. Plinio dice, che scrisse in verso del cauolo di tre foglie saluatico, e trouiamo che in Feltri terra di Grisoni, sono in publico questi duo versi, che si dicono suoi.

Ces. Poeta.

Feltria perpetuo niuium damnata rigori
Terra, mihi post hac non adeunda, vale. *cioè,*

Terra di Feltri, che in perpetuo, e rio
Freddo di neui condannata stai,
Io mi voglio da te partire homai
Per non tornar mai piu, stati con Dio.

Donato nella vita di Terentio adduce questi per versi di Cesare, il quale par, che volto à Terentio dica,

Tu quoque, tu in summis (ò dimidiate Menander)
Poneris; & meritò, puri sermonis amator,
Lenibus atque vtinam scriptis adiuncta foret vis
Comica; vt æquato virtus polleret honore
Cum Græcis, neque in hac despectus parte iaceres;
Vnum hoc maceror, & doleo tibi deesse Terenti.

In nostro volgare dicono cosi.

Tu ancor tra li piu grandi (ò tu diuiso
In due parti Menandro) posto sei.

Et

Et è ben dritto, poi che puro, e terso,
E si candido sei nel tuo sermone.
Così piacesse à Dio, che gli tuoi scritti
Con la suauitate hauessino anche
Congiunto seco il comico valore;
Perche fosse honorata al par de Greci
La tua virtute, e humile in questa parte,
E disprezzato non giacessi al basso;
Questo sol mi tormenta, e sol mi duole
Che manchi in questo sol, Terentio mio.

Questi altri ancora tengono alcuni per suoi; benche si citino per versi di Germanico, da molti.

Thrax puer astricto glacie dum luderet Hebro
Frigore concretas pondere rupit aquas.
Dumque imæ partes rapido traherentur ab amne,
Persecuit tenerum lubrica testa caput:
Orba quod inuentum mater dum conderet vrna;
Hoc peperi flammis, cætera dixit aquis.

Il senso de quali in nostra lingua materna è questo.

Mentre prendea trastullo, e facea festa
Sù per lo Hebro aggiacciato vn fanciul Trace
Si ruppe il ghiaccio, egli secò la testa,
In traendol con lui l'onda rapace:
Laqual mentre la madre afflitta, e mesta
Ponea nell'vrna, e non si daua pace,
Questa (oime) disse, ho partorita al foco,
E 'l resto all'acque, che ne fanno vn gioco.

Lasciò anche di suo vno Poema intitolato Itinerario, ilquale compose nel viaggio, che fece da Roma in Granata in ventiquattro giorni: nelche si vede non solo il caminar suo molto presto: ma il cõtinuo suo comporre, e scriuere, degno d'essere imitato da ciascun Principe grande; come leggiamo hauer fatto Iuliano Imp. delquale scriue Marcellino, che era solito in Campo, e sotto le Tende scri

uer di

uer di notte alcune cose: emulando Cesare. e dice bene Sidonio, che i Capitani antichi dauano opera, non solo al combattere, ma allo scriuere. Essendo egli ancora fanciullo scrisse le laudi d'Hercole, e la Tragedia di Edipo; che fece poi anche Seneca; iquali libri non dimeno non volle Augusto, che si publicassero; non sendo degni, al parer suo, di vn tanto huomo, quanto egli era stato. Compose poi anche (dice Asconio) quelle Tragedie, che si dicono Iulij; per le quali fu giudicato molto buon Poeta Tragico; E si dilettò etiandio di Musica, per quel che si legge ne Commentatori di Horatio nella seconda Satira; iquali testificano che Tigellio, per essere bonissimo, e dolcissimo cantatore, era molto grato à Cesare, e parimente à Cleopatra. E perche sono stati sempre, e sono ancora i Regli Imperatori, & i Monarchi del mondo fauoreuoli à questi si fatti, e si mirabili ingegni, io voglio con questa occasione, prima ch'io passi ad altro, dire che Carlo Quinto Augustissimo Imperatore del tempo nostro daua anche molto volontieri il priuilegio della Laurea à benemeriti, vsando nella Prefatione parole di questa, ò simile sententia.

Ces. amico di Musica.

Fauore di Carlo V. à Poeti.

Si come appresso gli antichi quello, che nella guerra era stato il primo à salire su le mura, ò hauea scampato delle mani de micidiali nemici vn Cittadino, era honorato della Corona, ò Murale, ò Ciuica; così fù sempre deputato (come cosa degna e douuta) il suo honore, & il suo grado, & il suo ordine di dignità, à prestanti ingegni, e preclari scrittori delle cose fatte. E perche lo vso del Verso, è giudicato piu à proposito, e piu efficace che la prosa, & è sempre mai stato tenuto in maggior riputatione: si è costumato cō molta ragione anticamēte, che si come erano i Capitani dell'essercito per la nobiltà della ottenuta Vittoria, ornati della corona dello Alloro, così al Poeta, per la memoria che ne faceua nella sua sublime scrittura, fossero cinte della medesima eterna fronde le tempie; come se il merito dell'vno, e dell'altro

l'altro fosse vguale, del Capitano per essersi portato valentemente in guerra; del Poeta, per hauer tolto col suo verso eccellēte della ingiuria dell'obliuione le cose fortemente esequite. per il che consta assai chiaro in quanto prezzo siano stati tenuti sempre i Poeti; tanto veramente, che i sommi Imperatori ancora de Romani nō hanno preso à vile il dare opera essi medesimi alla Poesia; onde anche al nostro tempo si leggono de versi di Augusto Cesare: di Tiberio: di Germanico: di Adriano, e di Nerone, e di altri molti predecessori nostri; ilche veramente non hauriano mai fatto (sendo massimamente tanto occupati nel gouerno della Republica) ne mai dato tanta opera à si fatta disciplina, se non hauessero giudicato essere di somma dignità, e di grandissimo merito: ma appare anche di qui assai chiaro, che sia la Poesia vn genere diuino di parlare, e molto familiare con gli istessi Dei del cielo, che sono state poetesse tutte le Sibille, & hanno dato, come inspirato da celeste spirito le risposte loro in quel modo, che diciamo del nostro diuino, e Regio Propheta Dauid nell'opera diuina di tutto il Salterio suo; doue ha cantato con tanta Maestà del suo verso, che ei si deue tenere, non meno Poeta, che Propheta. *Quanto all'eloquentia militare, hà vgualato Cesare, non solamente li piu prestanti Oratori militi, ma superato ancora nell'altra Forense: Edopò l'accusatione di Dolabella detta di sopra (la quale fece di venti vn' anno, come nota Tacito nel Dialogo de gli Oratori tanto elegante, e piena, & aperta, che fù letta con molta merauiglia da posteri) fù numerato sempre trà primi Oratori della età sua (dice Asconio) tanto che in processo di tempo, ottenne il primo loco della eloquentia appresso Cicerone: oltre che sono di molti, che lo tengono per piu Latino, e piu puro; et assai meno affettato di lui; quasi come hauesse imparato da sua madre Aurelia (laquale pura, & elegantemente parlaua) e fosse co-*

Nota alcuni Imp. versificatori.

Ces. Oratore.

stumato viuere, ragionare, e discorrere con nobili, come egli era, piu che col resto del popolo: e Cicerone istesso, io non so vedere (dice) alcuno Oratore, che sia à Cesare superiore, ne di elegantie, ne di sententie; e ne parla à questo modo nel Bruto. Io intendo, che Cesare sia il piu elegante Oratore di tutti i Latini, fatto eccellente tanto, non solo da consuetudine domestica, e peculiare della sua casata, ma anche da moltissime lettere: e lettere veramente recondite, & isquisite con sommo studio, e diligentia grandissima.

Cic. in laude di Ces.

E Quintiliano nel x. *Caio Ces. (dice) se hauesse atteso al foro saria opposto egli solo tra tutti i nostri à Cicerone, & hà tanta forza, tanto acume, e tanta vehementia, che pare hauer detto co'l medesimo animo con che hà guerreggiato: ancora che adorni tutte queste cose con merauigliosa elegantia di parole, delle quali fù sempre studioso molto. e Cicerone nel loco di sopra, parlando della consuetudine, per la quale si fà la lingua piu tersa, è piu Latina, che con la scientia: Cesare dice) emenda la consuetudine vitiosa, e corrotta, con la consuetudine pura & incorrotta; e quando egli aggionge à questa elegantia di parole Latine (la quale è pur necessaria sendo tu Cittadino ben nato in Roma; ancora che tu non faccia professione di Oratore) quelli ornamenti Oratorij del dire, pare all'hora; che egli mostri le tauole ben dipinte à lume buono. e nel primo de gli Officij; era in L. Crasso & in L. Filippo molto lepore, mà piu grande in Caio Cesare figliuolo di Lucio: e parlando nel terzo dell'Oratore della varietà del dire, che diremo noi (dice) di questo nostro Cesare? non hà egli mostrato vn certo nuouo modo di orare? & vna forma quasi singulare del dire? chi hà mai trattato le materie Tragiche, con maniera quasi Comica, se non costui? chi bassamente le maninconiche? le seuere allegramente? le forensi con venustà quasi Scenica? e talmente ogni cosa, che ne con le burle si diminuiuano le grandi, ne con le facetie le graui. Circa l'attione scriuono, che pronunciasse con moto ardente, con gratioso gesto, e con voce acuta; e nel luoco sudetto dice Cicerone; Io non veggio à cui debba cedere; egli tiene*

Quintiliano in lode di Cesare.

Cic. in lode di Ces.

GG *vn certo*

vn certo splendido, e non punto malitioso, ò fraudulento modo di dire, con voce, con moto, con forma etiandio magnifica; & ad vn certo modo generosa. Suetonio dice hauer veduta vna sua Oratione, che scrisse à Quinto Metello, nella quale si purgaua di molte calonnie contra i maldicenti, e detrattori; e fà parimente testimonio di vn'altra, che fece nella guerra di Spagna à soldati; e di quella, che hebbe in fauore della legge Plautia; e si fà di questa, e di vn'altra, per quelli di Bitinia anche mentione in Gellio; e di vn' altra ancora in Tacito, nel Dialogo dell'Oratore, la quale fece in fauore di Decio Samnite; & in Valerio Massimo di vn'altra, nella quale difese Sestilio: con lequali, e molte altre, come grande Auocato de gli accusati, si acquistò molta beneuolenza appresso la Plebe: e testifica etiandio Bruto appresso Cicerone hauerne lette molte. non parlo di quelle, che si leggono in Salustio; ne parimente di quelle, che si truouano in Dione; e forse anche altroue distese, & intiere; percioche io le reputo non di Cesare, ma proprie di quelli autori, che le pongono, se non del tutto, al meno nella dispositione & elocutione, e forse anche in gran parte dell'inuentione. Habbiamo ancora di suo alcune Epistole nel nono, nel decimo, e nell'vndecimo libro di Cicerone ad Attico (come ho pur accennato di sopra) nella Terza parte. Si truouano anco alcuni fragmenti, ò reliquie di alcune, che scrisse à Frontone, e di alcune altre à Pisone. Si leggono (dice Suetonio) delle sue lettere al Senato, scritte, & accommodate in forma di Memoriale, contra l'vso de gli altri Consoli, e Capitani; i quali erano soliti di scriuere à trauerso il foglio. Dice Plutarco, per relatione di Oppio, che sendo del continuo molto occupato, & in vna Città si grande, come era Roma, non potendo parlare cõ gli amici à bocca, parlaua con lettere: e fù il primo, che metesse in vso questo modo di colloquio con biglietti: e perche Tirone liberto, ò vogliamo dire schiauo franco di Cicerone, haueua inuentato in quel tempo, il modo di scriuere in Zifra, scrisse ancora egli

alcuna

alcuna volta cose secrete ad Oppio, à Balbo, à Cicerone, & ad altri famiHari suoi: pigliando sempre la quarta lettera dello Alphabeto per la prima: come per essempio D. per A. nel quale modo volendo noi dire Cicero: si porrebbe F. per C. M. per I. e così procedendo sino al compimento della dittione resteria scritto Fmfhur. Si truouano (dice anche Gellio) libri di Epistole di Cesare scritte ad Oppio, e Balbo procuratori suoi, nelle quali sono alcune lettere scompagnate, e senza congiontione di sillabe, delle quali non si può trare ne senso, ne significato alcuno: onde poi Probo grammatico scrisse molto curiosamente del significato occolto delle lettere nelle Epistole di Cesare. Augusto mutò ancora egli la valuta di ciascun carattere, quasi in quel modo: come si vede in vna sua lettera al figlio di questo tenore. Perche accade assai volte, che ci bisogni scriuere l'vno à l'altro, cose secrete: pigliamo (se ti pare) la seconda lettera per la prima, come per essempio B. per A. C. per B. D. per C. e per Z. due AA. Cicerone parimente fece vno Dittionario, nel quale prefisse à tutte le parole, alcune note: per lequali voleua, che si intendesse il significato loro, e tanta era la copia delle note, e delle parole, che tutto ciò, che si potesse scriuere in Latino, si isprimesse con le sue note proprie. Macrobio nel primo de Saturnali fà mentione de gli Auspicij di Cesare: e Prisciano nel sesto, e nell'ottauo de suoi Augurali, del che hà fatto anche nota l'Hotomano. Lasciò i Commentarij sudetti, non solo della guerra Gallica, ma della Ciuile ancora (benche vogliano alcuni, che la ciuile non sia stata scritta da lui) iquali tutto che tumultuariamente e d'hora in hora scriuesse, sono però tanto tersi, che hanno spauentato ogn' altro à scriuere le cose sue à compimento; se ben egli à posta le scrisse così breuemente, perche altri le seguissero con maggior copia di parole (come dice Cicerone nel Bruto) perche in effetto sono nudi, retti, e venusti, e senza affettatione, senza veste, ò ornamento alcuno di oratione: e la Historia breue, quando è pura & illustre, e molto dolce: E quasi

Modo di zifere.

Nota di Com. di Cef.

Cef. historiografo.

Galeeano in laude di Cesare.

il suo stile (dice il Glareano) simile à quello di Aristotile, trà quello di Liuio è quello di Salustio, l'vno de quali è forse copioso troppo; e l'altro fuor di modo breue: ma mentre che lascia ad altri, con scriuere à quel modo, il campo largo da scriuere Historia, fece forse cosa molto grata à gli sciocchi, & à prosuntuosi scrittori, iquali vogliono abbellire la Historia con la penna loro, in quel modo, che le donne fanno i loro capelli col fuso; i saui, e giudiciosi nondimeno si restano; & ammirandolo molto, non ardiscono di porui mano. Ma Hircio che ne dice? non scriue egli, che sono laudati tanto da ciascuno, che, per quanto si vede, ha piu tosto tolta faculta ad altri Scrittori, che data? e che egli stesso deè meritamente merauigliarsene piu d'ogni altro, poi che si è trouato presente, e che se gli altri sanno quanto bene egli fa, quanto correttamente, e quanto tosto gli habbia scritti; e mi par di poter dire con ragione, che habbia Cesare molto fedelmente scritto; poi che non racconta cose, che egli non habbia veduto con gli occhi suoi proprij, ò fatte con le sue mani, ò caminate co suoi piedi, e che nō possa hauer errato ò à posta fatta, ò per obliuione; ò pur nel dar fede alla relatione altrui: come disse Asinio Pollione, ilquale, viene in ciò à molto derogare all'autorità di vn tant'huomo, e nō par già che potesse essere si credulo, e leggiero à quel modo Cesare: poi che leggiamo il giudicio, ch'ei fece di Considio nel primo della guerra Gallica; al quale era paruto (dice) di veder quello, che non era, e lo haueua riferito per vero.

Hircio in laude di Cesare.

Asinio Pollone.

Asinio riprensore.

Era solito questo tale Asinio hora quello, hora questo Autore riprendere, quasi il Momo, ò l'Aristarco di tutti gli Scrittori. In Sallustio notaua le parole disusate.. In Cicerone vno stile essangue, e senza polso. In Tito Liuio, che con quella sua Latinità, mostraua anche hauere del Padoano, come era; e la nomaua non Latinità, ma vna certa Patauinità: e possiamo giudicare, che ciò, che diceua di Cesare, fosse piu per qualche poco di malignità, ò d'ignoranza, che di giudicio.

Compose

Compose della Grammatica in Latino: ilquale studio ha piu dentro nascosto di quello, che mostra in fronte, e si deue in molto conto tenere, (dice Quintiliano) non perche sia gran cosa discernere le Consonanti dalle Vocali, ma per quella sottilita, che mostra di molte cose, à coloro, che entrano nel secreto suo; lequali possono non solo aguzzare lo ingegno de fanciulli, ma essercitare ancora la scientia di qual si voglia huomo erudito, e dotto: e quando non sia troppo superstitioso, non porta punto di nocumento al Valore delle maggiori dottrine, & alle forze di piu grandi, e piu sottili ingegni: ne si può dire, che ella habbia diminuito ò rotto, ne poco, ne molto quello eccellentissimo spirito suo: Si come ne anche in Marco Tullio; che fù di questa arte in se stesso, & è nel figliuolo diligentissimo essatore.. Scrisse della sua vita egli stesso. Scrisse de gli Augurij; dice Prisciano nel sesto, e nell'ottauo. Interpretò il Phenomene di Arato, come fece, sendo ancora in adolescentia Cicerone: e Germanico etiandio dopo non so quanti anni. Osseruò il venire sopra, e lo andare sotto di ciascuna stella (dice Plinio) e scrisse del moto loro, secondo la disciplina de gli Egitij, come si legge in Macrobio; & anche per lo particolar suo vna Ephemeride. Seruio circa la fine dell'vndecimo dell'Eneide, sopra quello verso.

Quintiliano in laude della Grãmatica.

Cef. Astrólogo.

Direptumq; ab equo dextra complectitur hostem.
Et gremium ante suum multa vi concitus aufert.

Luogo di Virg.

Prende il nemico con la destra, e abbraccia,
Giunta è la forza alla destrezza, e tolto
Dal suo cauallo à se dauanti il pone. Scriue di q̃sta Ephemeride forse, doue raccõta, che ciò, che dice quiui il Poeta, è tolto dell'historia; laquale è, che essendo nella Gallia soprapreso Cesare in vna scaramuccia dal nemico, e portato via à cauallo seco cosi armato, come era: fù visto da vn certo altro soldato de nemici, ilquale conosciutolo per Cesare, sgridò cõtra colui, che lo portaua, Cecos Cæsar. *che in lingua Gallica significa, Lascia. Et à quel modo fù lasciato: e soggiounge, che ciò racconta egli medesimo, nella Epheme-*

Cef. preso, e portato via.

ride sua, doue fà mentione della propria felicità: se così fù, ben potè farne à gran ragione memoria Cesare, e tenere per felicità grande lo scãpo, che gli diede il nemico (se nemico si puo dire vn si cortese nemico) ma io non mi risoluo à credere si facilmente à Seruio: fù egli piu che vn'huomo, ò pur Gigãte colui, che prese, e portaua via Cesare? ò pur era Cesare vn Pigmeo? di quelli che sono costumati combattere con le grue, che le grue leuano da terra: che portano in aria con loro? ò pur non seppe la valuta del suo prigione colui, che lo portaua? ò pur hebbe fede, che non douesse lasciarsi vincere di cortesia vn si grande huomo? e si magnanimo? e che lo riscatto volontario, e libero douesse esser maggiore dello sforzato? ò pur non hebbe ardire, intendendo ch'era Cesare, di toccarlo piu oltre, e lo lascio, come indegno di toccar cosa tanto sacra?

Laude della Astrologia.

E l'Astrologia (veramente dignissima scientia) e tanto la speculatiua quanto la prattica (dice Platone) vn certo, che di sapientia grandissima, ilquale non si puo saluo da vna mirabile natura comprendere: percioche l'vna specula le nature, i mouimenti, e le dispositioni de i cieli, e di que' corpi incorruttibili, che ci inuitano cõ le merauiglie loro, à cercare il nostro albergo lassuso: che per tempo alcuno non inuechiano, ne per corso, che si facciano, si stancano mai; l'altra giudica, e predice à marinari, à contadini, & à tutti altri, le mutationi, e gli auenimenti in questa regione elementare: causati dalla forza, e dalla influentia di quelli; il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco; il vento, le grandini, le pioggie, le tempeste: & in somma le alterationi tutte in commune di questi corpi maggiori, e sotto la Luna: e sono di vero commendabili molto i professori di questa scientia (ò arte, che dir vogliamo) vtili, e profitteuoli à se stessi non solo, ma anche al mondo: pur che non passino troppo auanti, e tentino penetrare la determinatione di Dio. Et era cosa richiesta molto à quello Spirito di Cesare tanto eleuato, il torsi anche tal volta da questi soggetti bassi, come ha pur fatto al tempo nostro molto spesso quel Carlo Quinto tre volte Pio; ilquale (come habbiamo detto noi nella

Carlo V.

nostra Nenia.

Dopo l'hauer' tutte le Terre vinte,
E triomphato ancor di tutte l'onde
E tante forze, e tante ò fiamme estinte
Tante arroganze, e tante insidie immonde;
In pace, e in guerra ambe le tempie cinte
D'auro, e di gemme, e d'honorata fronde:
Al tempio delli Dei l'animo volse,
E dalla Terra al Ciel lieto si tolse.

E crederei, che Cesare per quel tanto, che poteua capire dall'arte (ò che fosse, ò che gli paresse vero) non potesse non molto gustare di vedere la suso alto figurati tutti vn per vno i suoi gloriosi triõphi, come seguendo noi di Carlo habbiamo anche detto così.

E mentre di veder vago, e d'vdire
Cerca ne fissi lumi i sessi, e i lati:
E gli erranti con lor vede aparire
Con li dominij in mano, e con gli stati
E l'Andato, e'l Presente, e l'Auenire
Va rapportando al buon voler de Fati.
Vide gli alti suoi gesti, e imprese belle
Scritte ne chiari globi delle Stelle.

Il Sole è quasi quello in Cielo, che alcun gran Principe in Terra: percioche si come è riuerito il Principe, & osseruato da suoi: così vanno Saturno, Gioue, e Marte del continouo negli Epicicli loro intorno al Sole girando: e con tanto buono ordine, che se parte, ò se torna, partono, e tornano sempre à vn modo medesimo con lui: come tra noi fanno i Duchi, & i Principi, & i Baroni co'l proprio Re loro: e si come gli altri Caualieri, e nobili personaggi bassi, e piu bassi dedicati à seruitij ordinarij del Re, sono di continouo assidui, e pronti ad ogni minimo cenno suo, così gli altri minori pianeti, cioè Venere, e Mercurio sono ancora essi intorno al Sole, giorno, e notte; e con perpetua legge si muouono prestissimi à far l'officio loro, & obbedirlo: gli corrono tal'hora

Nota belle Gentilitudini.

auanti, quasi che à spiargli il camino, & assicurarlo; hora, come richiamati indietro tornano con celerità mirabile, per vdire, & essequire ciò, che vuole di nuouo, e comãda; e gli sono sempre nell'Apogeo, ò Perigeo dell'Epiciclo (per dire come il valentissimo Stadio, dal quale habbiamo questa similitudine) Venere nõ piu lontana di quaranta sette gradi, e scrupuli trenta cinque. Mercurio gradi venti sette, e trenta sette scrupuli: ne per dire il vero è già da merauigliarsi, se Cesare prima, e doppo alcuni secoli Carlo V. hãno volõtieri vdito ragionar del cielo, e discorrere del Sole, e di tutti quegli alti lucentissimi corpi: e veduto ancora essi medesimi con tanto affetto quella superna Corte per arte; poi ch'era studio quello tanto confacente alla sublimità de gli animi loro; e poteuano per essempio, e per leggi nel gouerno de sudditi esser loro di molto riposo. Ho vdito, e letto, che soleua Carlo, come ardentissimo di questa cognitione seruirsi tal volta ne propositi suoi di similitudini prese dalla qualità di que' globi; e tra gli altri in questi Apophtegmi, che seguono.

Stadio.

Si come Saturno, è il piu alto di tutti i Pianeti, e gira molto tardo, così à quelli, che di casa d'Austria gouernano lo Imperio, si conuiene non essere precipiti nelle attioni loro.

Si come il Sole non fà dal ricco al pouero differentia alcuna, & è comune vgualmente à tutti, così deono gli Re non hauer riguardo piu ad vna persona, che ad vna altra.

Apophthegemi di Carlo Quinto.

Si come l'Ecclissi del Sole, è argomento il piu delle volte di mouimenti grandi, così gli errori de gli Re causano (ancora che mediocri) nelle cose humane perturbatione grande.

Si come il Sole liquefà la cera, & indura il luto, così la liberalità del Re alcuni fà migliori, alcuni piggiori.

Si come la Luna, quanto è piu vicina al Sole, tanto meno risplende, così alcuni quanto piu si veggono adherenti al lato del Re, tanto meno fauoriti sono, e manco ricchi.

Si come la Luna le cose inferiori muoue, non perche sia piu efficace de gli altri pianeti; ma perche è piu vicina, così è di molto momen-

momento la vicinità del Re, per quetare i tumulti, e guardar la pace. Sono molto acuti questi detti, e saggi, e proprij di vn Carlo Quinto, masſime queſto vltimo; appreſſo ilquale ſi potria aggiungere queſto altro (quando foſſe lecito far memoria di detti di perſone, che non ſono illuſtri) e dire, che

Si come il Sole non puo eſſere del continouo in vn medeſimo Hemiſphero, & è neceſſario che ſi veggia hora in vna parte, hora in vn'altra, così quel Re, che ha da gouernare, non vn Regno ſolo, ma molti, non puo eſſere del continouo in vn ſolo: e dire anche di piu, che

Si come il Sole rallegra col ſuo Orięte tutte quelle parti, che doppo vna lunga notte lo veggono, così il Re quando compare in alcun di quei Regni ſuoi, che lo hanno lungamente aſpettato, è con molta contentezza, e feſta veduto da tutti; e riceuuto con quel plauſo, che ſi puo maggiore: Come ſi vide nell'entrate, che hebbe per le Terre della Fiandra, del Brabante; del paeſe di Hainault, di Artois, e di altri ſuoi feliciſsimi ſtati, ne paeſi baſsi; il preſente Re Catolico, queſti anni à dietro, nel quaranta noue, ſopra il mille cinquecento; lequali furono tutte veramente molto notabili, e maſsime quella, che ſi fece in Anuerſa, ſi per la copia e varietà delle machine, ſi per il gran numero de i giuochi, e de gli Spetacoli che per ogni ſtrada, e piazza notte, e giorno ſi rappreſentarono. E ſe io dirò, che ſi come tra tutte l'altre Terre, ſi moſtrò Anuerſa (nō già ne piu amoreuole, ne piu pronta, ma piu potente, e piu copioſa) così tra le merauiglie di Anuerſa fù l'arco della Genoueſe natione altiero, & apariſcente piu di ogni altro, non crederò mentire: Criſtoforo Stella, che ſcriſſe in lengua Caſtigliana molto à pieno quel Viaggio, non ſà (dice) che gli poteſſe alcuno de quegli archi antichi leuar vantaggio. Cornelio Grapheo, lo nomina in quel libro, che ſcriue dello apparato, che ſi fece all'hora in Anuerſa, piu di vna volta mirabile, di amenità, di ſtruttura, di pittura ancora, e di grandezza: e Lodouico Guicciardini nella deſcrittione de paeſi Baſsi, non dubita punto à chiamarlo mirabiliſsimo arco de Genoueſi,

Philippo Re di Spagna.

Arco de Genoueſi.

nesi, e l'Imperatore istesso (per nō dir di molti della Terra e del paese, che vi stauano di giorno, e di notte à pigliar copia delle figure, de simulacri, de gli emblemi, e de gli scritti) non vi andò egli piu di vna volta priuatamēte à vederlo, e discorerui sopra? ben sodisfatto del diuoto, e speciale affetto, che mostraua con si euidente letitia à S. Maestà quella si gradita e tanto illustre natione? Hauea, secōdo la misura del piede Romano, piedi lxxx. *di larghezza;* lxxxx. *di lunghezza; e di altezza* cxx. *era di vna porta sola, larga* xvi. *piedi, & alta* xxxii. *hauea due facciate, e parimente due portici: con otte colonne per portico; e perche la strada vi passaua per mezo, quattro erano dall'vno de lati, e quattro dall'altro in quadro. ogni quadro haueua vna statua, e due pilastri, in mezo de quali era vn nicchio, ò vn vano finto, e rispondea l'vn pilastro per dritta linea à due colonne: il nicchio si scopriua di lontano in filo dritto; e perche le colonne non ingannassero l'occhio circa la grossezza, erano senza canali di vero colore di porfido legittime, & ispedite tanto, che vi si poteua passare molto agiatamente allo intorno: e con i loro piedestali di color di bronzo. Erano alte, computata la base il dado, il piedestallo, e'l capitello piedi* xlviii. *L'architraue, il fregio, e la cornice erano insieme alti* xii. *piedi: sopra la cornice era la faccia diuisa da quattro pile, alte* xxiiii. *piedi: sopra la faccia era vn morto in mezo di due altre pile, con vna statua posta à sedere, alto tutto insieme piedi* xxxvi. *era tutto lauoro Corintio: à ornamenti, e fogliami d'oro; vi furono* x. *statue alte* xiiii. *piedi l'vna: tauole depinte di personaggi di Dei, e di huomini* xx. *nell'vna facciata quattro, e quattro nell'altra: sei nel solaio dauanti, & altante nel di dietro con molte figure poi, in altri luoghi accomodate, chi piu grandi, e chi meno, secondo la prospettiua, ò la forza dell'ochio: di numero tutte insieme (parra forze menzogna) fino à à cinquecento, tutte à oglio, e i sette ottaui di finissimi colori.* Io, *al quale fù data la cura della inuentione, tentai piu di quanto mi elessi di fare espressamente vedere in tuta l'opera, di mostrare particolarmente nelle principali misure la proportione musicale, che mi*

pareua

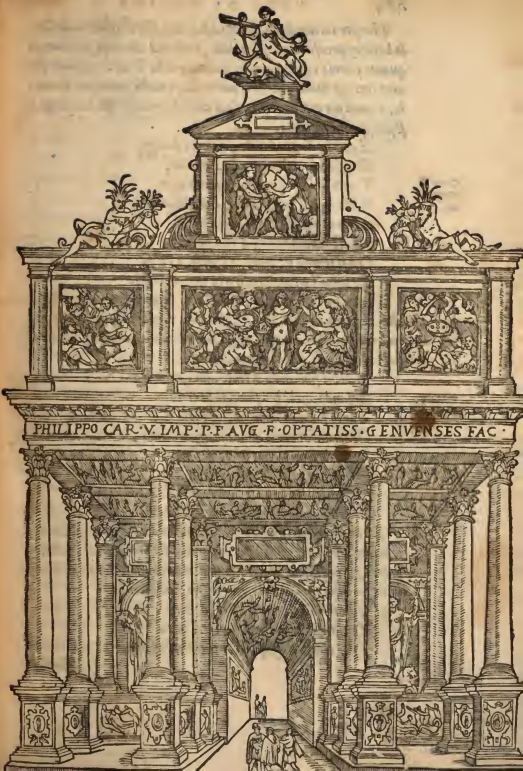
pareua sentire nell'anima virtuosa di si valoroso principe; e ricordandomi, che di tutti i numeri, iquali sono varij, & innumerabili, Pitagora, che ne fù il maestro, ne ritrouò solamente sei, che accordauano insieme, per far consonantia; Epitrito, Emiolio, Epogdoo, Duplare, Triplare, e Quadruplare; volsi, che tutti sei seruissero, e s'intēdessero nella Analogia de membri: la onde toccante alle tre diuerse, & ordinarie misure del corpo sodo, fù (come hò detto) alto quello arco piedi cxx. *lungo* lxxxx.*e largo* lxxx. *il largo co'l lungo ciò è* lxxx. *con* xc. *faceua lo Epogodoo, perche il maggiore contiene il minore con la ottaua parte di esso, e se ne crea il Semitono, ò pur la sesquiottaua. Il lungo con l'alto,* lxxxx. *dico con* cxx. *fà lo Epitrito: perche* cxx. *contiene* lxxxx. *con la terza parte di esso, che è* xxx. *e se ne genera il Diatessaron. L'alto col largo (ò vogliam dir)* cxx. *con* lxxx. *fà lo Hemiolio; perche* cxx. *cōtiene* lxxx. *con la metà di esso: e ne risulta il Diapente. Piu oltre si ordinarono talmēte le principali misure dell'altezza, che furono nel numero quaternario, ilquale haueua forza di stringerle insieme, e consonauano à numeri, Quadruplare, Duplare, Hemiolio, Epitrito, e Triplare; perche dall'altezza delle colonne, che era* xlviii. *piedi, e da quella dello architraue, fregio, e cornice, che era* xii. *nasceua il quadruplare, ò sia il Disdiapasson, sendo che* xii. *entra quattro volte in* xlviii. *dal* xxiiii. *che era l'altezza delle Pile, e dal* xxxvi. *che era l'alto del morto, con la eleuatione della statua risultaua lo Hemiolio, ò pur il Diapente: perche il* xxxvi. *contiene il* xxiiii. *e la metà di esso, che è il* xii. *dal* xlviii. *e dal* xxxvi. *nasceua lo Epitrito, ò vogliamo, il Diatessaron: perche il* xlviii. *contiene il* xxxvi. *e'l terzo di esso, che è il* xii. *dal* xxxvi. *e dal* xii. *nascea il Triplare; perche* xxxvi. *contiene tre volte il* xii. *e fà la consonantia detta Diapason, e Diapente, dal* xxiiii. *e dal* xii. *e parimente dal* xxxxviii. *e dal* xxiiii. *nasceua il duplare, e faceua il Diapason; perche il* xii. *entra due volte in* xxiiii. *& il* xxiiii. *due volte in* xxxxviii. *E per concludere, erano corrispondenti cō tal conuenientia le parti l'vna all'altra, che quando si hauessero*

Numeri Musicali.

potuto

potuto mouere, se ne sarebbe anche forse potuto sentire vno armonioso concento: come comprendiamo in alcuna parte della musica mondana, e della humana, detta questa, e quella insieme con vn vocabolo solo Animastica: delle quali scriue con molto belle considerationi nelle sue institutioni armoniche Gioseffo Zarlino, doue dice, che la Mondana è quella armonia, che non solo si conosce esser tra quelle cose, che si veggono, e conoscono nel cielo; ma nel legamento de gli Elementi, e nella varietà de i tẽpi ancora: di quelle cose, (dico) che si veggono, e conoscono nel cielo dal Riuolgimento, dalle Distanze, e dalle Parti delle Sphere celesti; e da gli Aspetti, dalla Natura, e dal Sito de sette Pianeti: imperoche è stata opinione di molti Filosofi antichi, e massimamente di Pitagora, che vn' riuolgimento di si gran machina con si veloce mouimento, non trapassi, senza mandar fuora qualche suono: La Musica humana poi è quella Armonia, che puo essere intesa da ciascuno, che si riuolga alla contemplatione di se stesso: percioche quella cosa, la quale mescola co'l corpo la viuacità incorporea della ragione, non è altro, che vn certo adattamento, e temperamento; come di voci graui, & acute, ilquale faccia quasi vna consonanza. Questa è quella, che congiunge tra se le parti dell'anima, e che mescola gli Elementi, ò vero le qualità loro nel corpo humano, cõ ragioneuole proportione. Vi lauorarono di continuo circa trecento huomini Artefici, e Manuali di piu sorti. Fù finito (benche nõ del tutto) in diecisette giorni, con spesa di circa sei mila cinquecento scuti del Sole.

Hor

PHILIPPO CAR·V·IMP·P·F AVG·F·OPTATISS·GENVENSES FAC·

E riformato cio, ch'era distrutto:
Hor, ch'io son tutto mente, hora ch'astratto
Nella tua eternità mi veggio tutto
O Padre, ò Figlio, ò Spirto, homai ti piaccia
Ch'io ti possa veder da faccia à faccia.

Non hebbe quella gratia Cesare, ne quel lume di fede, che habbiamo noi Christiani; iquali quando ardiamo (come faceua allhora Carlo) di quella Cristiana dilettiõe dellaquale ardono gli Angeli piu vicini à Dio, habbiamo facilmente tutta la sostanza di tutto il mondo in disprezzo. Scrisse di piu duo libri Cesare nella guerra di Munda contra Catone (de quali fà mentione Iuuenale nella prima Satira, in quelle parole Cæsaris Anticatones *) al contrario di quanto ne haueua scritto Cicerone in laude, in vn libro chiamato da lui, Catone; percioche dubitando, che sendosi morto per cagion sua non venissero le laudi di esso à darli biasimo, & à far dir male di lui, volle mostrare ancora egli al mondo, e molto apertamente scuoprire le malitie, e le vitiose attioni sue: si come hauea fatto Cicerone le sue virtù, e per questo li disse Anticatoni; e si puo ben credere, che se non lo amaua, non l'odiasse nondimeno molto per due ragioni assai buone: l'vna per amor della sorella Seruilia, signora, e patrona sua d'amore; l'altra per lo contento, che prendeua di essere odiato da vn si grãde huomo, poi che la inuidia e indicio di virtù, e di superiorità nello inuidiato; e quello odio, che gli portaua Catone, procedeua piu da vna certa inuidia ambitiosa, che da altro. Veramente il desiderare inuidia, & amar quelli, che smagriscono della grassezza nostra, è cosa da huomo di gran cuore, e forse anche di animo grato: poiche lo inuidioso fà testimonio del valor dello inuidiato, e gli accresce la gloria. ma come gli hauerebbe egli perdonato in vita, se non gli volle perdonare in morte; potriano dire alcuni? certo scrisse questi libri, non tanto per odio, ò inimicitia, quãto per vna certa contentione ciuile (dice Plutarco) e lo intitulò à Cicerone istesso; scusandosi tutta via della sua eloquentia, laquale nomina, eloquentia militare: e non tale, che possa compararsi con lo*

Ces. contra Catone.

Si vede amare lo inuidioso.

ingegno di vn'Oratore grandissimo, come era quello di Cicerone. Biasima Catone in que libri, e dice tra molte altre particolarità, che deuendo partire da Roma con Pōpeo, per nō lasciar la casa, e le figliuole senza qualche gouerno, ritolse Martia per moglie; e pare, che lo incolpi, che per essere bella, l'hauesse rimossa da se, affine, che fatta ricca con vn turpissimo guadagno del corpo suo, potesse soccorrere à bisogni di lui; se Catone (dice) non era bisognoso, perche la rifiutò egli? e se non n'hauesse bisognato, perche l'hauerebbe egli ritolta? Certo disegno da principio, che quella giouane gli desse da viuere, e la mandò fuora per riaccettarla ricca; e lo danna ancora in altra parte, che andando in Asia, mandato da Pompeo, per solecitare l'armata, menasse Seruilia sua propria sorella seco, & il figlio di lei figlio di Lucullo. Scrisse etiandio à Cicerone (dice Gellio nel decimo nono) tornando di Lombardia alle essercito duo libri dell'Analogia, detto dallo stesso Cicerone Conuenientia, e da Quintiliano, Proportione; laquale è di questa natura, che per prouare le cose incerte, per le certe rapporta la cosa di cui si dubita, à cosa simile, della quale non si dubiti punto: come se cercando se questo nome Funis in Latino, è di genere masculino, ò feminino ricorressimo al suo diminutiuo Funiculus, che è masculino, e dice nel primo libro, che la scelta delle parole è principio, & origine della eloquentia; e che si deue fuggire la parola nuoua, & insitata, come vno scoglio. Fà mentione Prisciano, Quintiliano, Gellio, Nonio, Capro, Velio, & altri di alcuni vocaboli notati da lui in questi duo libri, e tanto minutamente, e con tanta cura, così circa l'uso, & abuso nel dire, come nello scriuere, che par quasi incredibile; e diede occasione à quel Poeta (appresso Gellio nel detto luogo) ilquale haueua questo nome di Arena nel numero del più, vsato cōtra il precetto di Cesare, che lo faceua solamente del meno, di rispōdere, che si appelleria da quel libro; quando fosse lecito appellarsi da Cesare: alludendo alla sua Dittatura perpetua; dallaquale non si poteua alcuno richiamare ad altro giudice. Et in vero pare, che auanzi la dignità, e lo studio d'ogni altro huomo, trattare così

Catone ruffiano.

Cef. di Analogia.

Non si dice arena nel più.

Nota della Dittatura.

armato,

armato, e scriuere (per così dire) con le manopole, in si importanti maneggi di guerra, cose (non vo dire di poco relieuo) ma tanto lõtane dalla professione di Capitano. Raccolse anche alcuni detti d'altrui, che non volle Augusto, che si publicassino per essere fatica fatta in sua fanciullezza; & huomo poi, e grande fece volumi di belli motti, che si dicono altrimenti Apostegmi, come si lege nel ix. *libro dell'Epist. di Cic. à Peto. Oltre di ciò scrisse, e lesse (dice Eutropio) piu velocemẽte d'ogni altro; e detto alcuna volta quattro lettere di quattro materie à quattro scrittori, e q̃n non hauea altro che fare, sette à sette in vn tratto: & habbiamo inteso (dice Plin.) che Cesare leggeua, e scriueua, e dettaua, et ascoltaua in vn medesimo tẽpo, e benche (come dice Quint.) la natura dello ingegno humano sia di tanto valore, tanto agile, e tanto veloce, che puo fare, non solo in vn giorno, ma in vn momento di tempo piu cose; come i citaredi fanno, i quali seruono alla memoria in vn' medesimo tratto, alla voce, & al suono, e toccano in vno stesso tẽpo alcune corde con la destra, & alcune con la sinistra, fù gratia nõdimeno questa particolare di Cesare. Ne vo lasciar di dire, che egli frequentò molto la casa di Aristone Philosopho, quel tanto grande inquisitore, e cõsideratore delle cose, che ne acquistò cognome di Sceptico: e con lui (non ostante la potentia sua, il grado, e la dignità) si truouò molto spesso in cõfabulatione, & argumenti di gouerni publici, e politici costumi, desiderando non tanto di dominar, quanto di dominar bene; come pur si dice di Pompeo, il quale per la medesima cagione si vide assai volte con Cratippo. Non si sdegnarono i grandi di quel tempo di rubbare qualche hora à negotij loro Forensi, e bellici, per ornarsi l'animo di vaghe, e virtuose dottrine, e non solamente imparando; ma insegnando ancora impiegarsi nello studio delle buone lettere: come leggiamo di Cicerone, tra gli altri il quale teune piu volte quasi che Scuola aperta à nobili giouani, e ben nati; come à Balbo, à Cassio, à Dolabella, à Volusio; secondo che appare nelle sue lettere proprie: massimamente in vna, che scriue à Volunnio Cassio: & in vn'altra (doue anche fà mentione de discepoli suoi à Papirio Peto, e di hauere fatto come*

Ces. di apostegmi.

Bella similitudine.

Ces. con Filosofi.

Pompeo cõ filosofi.

Cic. insegna come maestro di Scuola.

Dionisio Tiranno, ilquale cacciato da Saragosa, aperse scuola à Corinto. E dice Plutarco, che veggendo Cicerone mutarsi la Republica in Monarchia; si ritirò da negotij publici, e si diede ad insegnare à giouani. Sotto al nostro tempo suscitati questi si degni studij in molti luoghi d'Italia, sotto alcuna spetie di Academie; con titoli, con insegne, e con nomi, secondo la Fantasia, e l'Apprensiua propria di ciascuna: in Siena quella de gli Intronati, (laquale è stata la prima) in Padoua quella de gli Eterei; in Pauia de gli Affidati: in Fiorenza de Fiorentini; & in alcuni ancora fuori d'Italia; come gli anni passati in Anuersa, quella de Gioiosi; & al presente principiata per alcuni nobili Genouesi quella de Confusi; nellaquale si và pur conoscendo tal volta in vno Incauto, in vn Difficile, in vn'Attonito, in vno Sconosciuto; in vn Conforme: in vn' Ingannato, & in alcuni altri, che si degnano le Dee di Parnaso di lasciarsi vedere alcuna fiata trà gli deuoti di quel facódo, et astuto Numa, che hà il trafico del mondo in mano: e che verissimi sono i seguenti quattro versi di vn Sonetto del Difficile, in laude dello Incauto.

Nota de Confusi.

Parafrasi di Mercurio.

Anco le Muse di Liguria calde
Di celeste furor' tal'hor sen'vanno
A soggiornar' ne Belgi: e vdir si fanno
Trà lor dolci armonie presso à lo Scalde.

Hor non fù solamente Cesare ornato di bellissime lettere, ma amò ancora quegli ingegni, che le honorauano, e faceuano professione di lingua pura: come Cicerone; delquale scrisse, benche fosse ancora suo nemico, ch'egli meritaua la corona dell'alloro, che si porta ne Triōphi, e cō tāto piu grāde honore, e piu apparēte, quāto era cosa di maggiore opera, dilatare i termini dello ingegno Romano, che dello Imperio. Si dilettò anco taluolta di belli detti, secondo il proposito; de quali habbiamo pur notati alcuni, e parimente di belle e pronte risposte. Nella seditione Sulpitiana hauea riceuuto in faccia vna ferita Pōponio; e perche se n egloriaua, dicendo, che ciò gli era accaduto combattendo per lui. Non riguardar (rispose) indietro quando tu fuggi. Scriue Plut. nel principio della Vita di Pericle, che

cle, che vedendo alcuni forastieri con cagnolini, e simiotti in braccio, domandò loro se le donne nel lor paese faceuano figliuoli. Soleua dire (come ho pur detto io altroue) che non potendosi ottenere il fine desiderato nelle grandi & honorate imprese senza pericolo, si ha bisogno più de celerità, che di consiglio: perche mentre si stà sù la consideratione del pericolo; la audacia si perde. Sendo in Africa pauroso lo essercito di tanto numero de nemici; disse, che il Re (ilquale era Iuba) sarebbe tosto sopra di lui con dieci legioni, 30. mila caualli, e trecento Elephanti, e che in ciò nō era dubio alcuno, perche lo sapeua per auiso, che ne haueua molto certo; e che si appa rechiassero à combatter da valenti huomini, altrimenti porrebbe i timidi sopra vna naue vecchia, e li lascieria andar à discretione del mare, e del ventò errando: e fù questo vn nuouo modo di fare auda cia in non diminuire, ma in ampliar il pericolo. Diceua di far volōtieri à nemici suoi quello, che fanno i medici cō gli infermi loro: perche voleua superarli piu tosto con la fame, che col ferro; si come i medici fanno, i quali piu tosto, che venire al taglio, ordinano al patiente la dieta; e simile à questo è ciò, che soleua dire Domicio Corbu lone, che il nemico si deue vincere con la triuella, ciò è à poco à poco. la scure entra subito, e la triuella fà il medesimo à bello agio. Haueua ottenuto Silla la Pretura (scriue Plut. in Silla) e venuto vn giorno à grosse parole con Cesare, gli disse, che si seruiria del poter suo, alquale Cesare ridendo rispose, meritamente puoi dirlo tuo, poi che tu l'hai cōprato; volēdo inferire c'hauesse cō doni corrotto i suffragij del Popolo. Soleua anche dire assai volte à buoni propositi, che due cose erano quelle, con lequali s'acquistaua il Principato, si manteneua, e cresceua. L'una i soldati, l'altra la pecunia, e che l'vna cosa faceua, & aiutaua l'altra; percioche il soldato si manteneua co'l danaio, e'l danaio si accumulaua con la forza del soldato.

E perche l'Otio è nemico naturalmente dell'huomo, e chi viue in otio, si puo dire, che viua in sepoltura, sendo che non fà, ne intendende, (allequali due cose è nato l'huomo) e di huomo è fatto bestia, attendendo non ad altro, che solamente al ventre;

diceua, che Iulia Sillano, ilquale si truouaua Proconsole in Asia, huomo otioso, e di molto poca stoffa, era non huomo di Proconsolato, ma vna pecora d'oro. Hor di qui tornando al valore suo militare, & à quel tãto, che ho detto, ò pur voluto dire di lui; ristringo, che egli è cosa assai chiara, che egli fù (come di Cicerõe ad Attico) mostro di vigilantia, di celerità, e di diligentia: che fù intrepido, giudicioso, & veloce piu di tutti altri nello essequire; onde lo dissero alcuni, e lo dicono ancora hoggi, Fulmine di guerra; che senza dubbio nella gloria delle arme superò tutti i Capitani passati de Romani; tutti i forastieri, e tutti i piu famosi, e piu potenti Re del mondo; li quali non hanno mai combattuto cose di tanta importanza, ne si diuerse, ne si forti nationi vinte; ne con tanta celerita, ne con tanta dissimilitudine di guerra; E chi hà mai peragrato con la persona sua le terre lontanissime l'vna dall'altra, così ratto, che molto piu tosto non le habbia illustrate Cesare, non dico, correndo, ma superando? Chi hà espugnato piu forti luoghi? Chi hà mostro de nemici macello piu grãde? Si truoua che hà fatto cinquanta fatti d'arme, ne quali mediante il suo proprio valore, e quello della Fortuna è rimasto sempre vincitore. In ogni zuffa, e scaramuccia doue si truouaua in persona, fù sempre felice? da quella di Durazzo prima, che fù per errore, e da quella poi di Alessandria in fuori, quando fù forzato senza sua colpa saluarsi sopra il batello. Ne io truouo, che fusse mai ferito, anzi come ei fosse affatato, & impenetrabile, non gli fù mai tratta vna minima gocciola di sangue. Non si può giudicare (dice Suetonio) s'ei fosse piu cauto nelle sue imprese, ò piu intrepido, & audace. Se truouaua fiumi, che lo ritardaßino gli passaua à nuoto, ò sopra otri gonfiati. Al menar delle mani era sempre inanzi, ò à piè, ò à cauallo, e sempre col capo nudo, ò Sole, ò pioggia, che fosse. Quanto spetta alla sicurezza andaua sopra i nemici quando meno lo pensauano, e si seruiua molto bene della occasione; e per trouarli piu sprouisti così gli assaltaua di mezo verno, e ne i tristissimi tempi, come di Primauera, e di Estate; fugato che haueua il

Cic. in laude di Ces.

ua il nemico, spogliaua anche lo alloggiamento, ne gli daua punto di tempo da risarsi. Quando la vittoria era dubbia, commandaua à suoi, che discendessino à piedi, acciò che priui della facoltà del fugirsene combattessino piu valorosamente; & esso era sempre il primo à discendere, come fece nella giornata contra gli Suizzeri; tutto che fu l'vltimo andasse vn poco piu rattenuto al cōbattere; dubitando, che la Fortuna non gli togliesse in vna volta quello, che gli hauea dato la Vittoria in molte. E chi ben considererà, come ne casi della guerra si diportasse Cesare; potrà pigliare instruttione di ogni particolarità da lui solo. Ne gli sarà bisogno, caso che habbia sospetta la fede de suoi soldati, prendere essempio da Diodoro, quando per simile sospettione licentiò i Tracensi: Ne per essortare alla battaglia ricorrere al modo, che vsò Archidamo in Arcadia, ò Agesilao ad Orcomeno; Et se hauerà da pigliare il tempo per far giornata, imitare Lisandro appresso lo Hellesponto; Se il loco, Xantippo in Africa; E se mettere in ordine, l'essercito, i Lacedemonij: Se combattere con astutia Timotheo, ò Annibale, ò Iphicrate: o Se vorrà dare, benche sia vincitore il passo largo à gli nemici; affine che la disperatione non gli faccia audaci, non ricorrerà à Temistocle contro Xerse; Se far vna ritirata, à Sertorio in Ispagna; Chi vorrà combattere vna fortezza, ingannare quelli di dentro, tirarli fuora, affamarli, ò lor toglier l'acqua, è infettarla, opprimerli da quella parte, che non pensano, trouarsi allo improuiso su la muraglia; simular la partenza, mostrar paura, non accaderà, che si gouerni come Aristippo, Alessandro, Sistene, Pirro, Alcibiade, Trasibulo, Epaminonda, e molti altri valenti Capitani, ma Cesare solo gli potrà bastar per tutti. E se egli medesimo sarà assediato, potrà con l'essempio di Cesare, si ben difendersi, come con quello di mille altri famosi guerrieri; Nel far marciare il Campo, cō ordine; nello accāparsi, nel pigliar il vātaggio del loco; nel di loggiare; nel porre in ordināza i soldati: nello insegnar loro maneggiare le arme, nell'essortarli, nel mandarli auanti, nel ritirarli, nell'assediare vn loco forte,

 Nel op-

Nell'oppugnarlo, chi fù mai piu auisato? piu accorto? piu cauto? piu audace? e piu eccellente di lui? Chi hà saputo meglio pigliar partito nelle cose dubbie? Chi occupare in vn subito le cose certe meglio di lui? E perche nella guerra vagliono le inuentioni, e si contende ancora con quella sorte di inganni, che si dicono astutie militari; tutti li suoi Commentarij non sono eglino pieni di simili accortezze? Vale lo ingegno assai volte piu che la forza; & essendo nella guerra gli stratagemi di molta consequenza, si seruiua Cesare di queste tali accortezze molto volontieri, se non le vogliamo biasimare in cognominarle inganni, come fà il Poeta, in questi due versi.

Inganno militare.

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus: dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Cangiamo scudi, e insegne, e l'arme Greche
Vestianci, chi fia mai che nel nemico
Ricerchi, che sia inganno, ò pur valore?

Si seruiua (dico) molto spesso di questi tali astutie, ma di tradimẽti rarissime volte: io direi non mai, se il tradimento non fosse voce tãto significãte, che comprẽde ancora in se, l'ingãno militare: la onde leggiamo, che rispose Cesare ad vno di Tracia, che il tradimento gli piaceua; ma che odiaua il traditore à morte Era con soldati hora seuero, hora placabile, secondo l'occasione, e'l merito; e perche deue il soldato non meno temere il Capitano, ch'il nemico, si faceua non solo amare, ma ancõ temere, e li commendaua non da costumi ò dalla fortuna (parendogli forse di poter supplire egli solo nell'vna cosa, e nell'altra per tutti loro) ma dalle forze: il che hà fatto scriuere à coloro, che hanno trattato della guerra (dice Guglielmo Choul nella sua Castrametatione) che il buon soldato deue hauer gli occhi grandi: il collo neruoso: lo stomaco alto: le dita lunghe: il vẽtre piatto: la gamba asciutta: & il piè secco. Daua per Maestri que caualieri, e Senatori piu pratichi su le arme à piu giouani, & inesperti, perche imparassino da loro le leggi, e le norme del combattere, la diligentia, lo studio, e la vigilantia dell'arte militare. Quando il nemico era vicino, all'hora li teneua in freno, e non fa-

Douere del soldato.

Senatori maestri di guerra.

ceua

ceua mai loro alcun ſegno di fatica, ò di riposo; perche gli voleua intenti, & apparecchiati ſempre; affine che ſopraueņendo la occa ſione, ò del marciare, ò del combattere non foſſe per troppa traſcuragine coſtretto perderla. Molte volte, ſenza alcuna legitima cagione, faceua dare vn'allarma; per vedere, doue gli trouaua: maſſimamente in tempi, quando manco ſi poteua penſare, che foſſe finto, come ne giorni di feſta, che ſi ſogliono riguardare, ò di pioggia, la quale ſuole impedire gli aſſalti, e le ſcaramuccie; e ſi ſta ſotto le tende: & à queſto modo non ſapeuano mai l'hora, ſaluo quando biſognaua menar le mani, ò li piedi: & auiſandogli molto ſpeſſo, che non lo perdeſſino mai di viſta, ſpariua loro dauanti, ò di giorno, ò di notte, ſi che gli andauano appreſſo à gran paſſo: & egli caminando ſempre piu forte, gli andaua eſſercitando al camino. Commandaua loro, che ſi faceſſino le arme ornate d'argento, & d'oro, penſando, che doueſſino eſſere per queſto piu pronti aſſai à difenderle. Nelle iſpeditioni era (dice Poſsidonio) cauto, & ardente tanto, che potea far profeſsione di Fabio Maſsimo, & di Marcello: l'vn de quali fù detto ſcudo, l'altro ſpada. Si ſeruiua tal volta (come dice Macrobio) per ſupplemento delle Legioni, non ſolo di ſoldati, ma di ſerui degli amici ancora. Puniua quelli, che ſi ammutinauano, ò laſciauano la ſquadra, ma era molto facile all'incontro à perdonare gli altri delitti: moſtrando di non vedere, e concedeua loro vacantia alcuna volta, e licentia di pigliarſi piacere, e ſolazzo à lor modo: vſando di dire, che i ſuoi mi liti (tutto che fuſſero profumati) ſapeuano combattere, e vincere: e perche attendeua à farſegli beneuoli, non ſolamente li rimuneraua, ma come s'egli foſſe ſtato vno di loro, gli honoraua del nome di commilitoni; e già habbiamo detto, che dopo il fine delle ſue vittorie, conceſſe, che ſaluaſſe ciaſcaduno di loro quello, che piu voleua. La gran larghezza, e la virtù militare, (virtù prima in Aleſſandro Magno, e poi in lui rilucent'iſsime) gli fece ſchiaui i ſoldati: la Patientia, l'Ardire, l'Animoſità, e la Vigilantia, Pacienti: il Giudicio, la Velocità, e la Preſentia della ſua perſona vincitori.

citori. E perche nelle guerre ciuili pretendeua ragione, ne poteua (come s'è detto) ottenere ne accordo, ne pace, e restituiua molto facilmente l'honore, e la patria à nemici, si mostrarono sempre molto pronti à seruirlo, e tanto lo amauano, che ogn'uno per parte sua, e tutti in commune si essortauano à combattere. E poi che gli era tale, non è punto da merauigliarsi, se in tutto il tempo di quelle guerre ciuili, non se gli ribello mai alcuno; e se fatti alquanti de suoi prigioni da Pompeo, e promessa loro la vita, caso che volessino pigliar l'arme contra Cesare, non la vollero accettare; e se Sceua Centurione, e Gaio Acilio, e quei detti di sopra; & alcuni altri per auentura, che non si scriuono, combatterono con tanta constantia.

Cic. in laude di Ces.

Non nocque mai (come dice Cicerone per C. Rabirio Postumo) la fortuna, e gli splendori, e lumi della mente sua, tutto che in altri (come pur testifica il medesimo nel libro dell'Amicitia) sia non solamente cieca, ma faccia anche ciechi tutti coloro, che le sono piu cari. Ben è vero, che remirando d'altra parte à principali nemici suoi, così auanti che morisse, como doppo, trouiamo che fecero (come ho accennato di sopra) tutti vna mala, e disperata fine.

Nota lo effetto della buona fortuna.

Affranio in Pharsalia: Pompeo, e Lentulo in Egitto: Scipione, Iuba, Petreio, e Catone in Africa: Cn. Pompeo, Labieno, Varo, e Scapola in Ispagna: Sesto Pompeo in Oriente: e dopo la morte sua, i suoi percussori fecero il simile: e par che si truoui, che la Fortuna, e volontà del cielo concorresse à farlo vittorioso tanto, e si sdegnasse anche poi col mondo, che non fosse lasciata viuere vna sua tanta fattura. E perciochè stò alquanto volontieri su la pratica, e sù la mentione de lle rare qualità sue, mi pare di poter dire, che nō si truoua aiuto per quella gloria, alla quale siamo tutti dalla natura inclinati, e spinti, piu proprio, che la nobilità delle lettere, e la eccellentia delle arme, ne piu efficace, ne piu durabile; sendo che il letterato huomo, quando voglia lasciare à parte la solitudine, e maneggiarsi nelle attioni del mondo, cō molta ageuolezza viue, e molto facilmente s'innalza, & essendo pur contento (non dico di starsi del continouo nascosto, ma di ripararsi alcuna volta delle mo-

le stie,

leßtie, che ci soprastanno, non solo le cose, che sono presenti, e le passate, e le future, ma quelle, che si ponno col pensiero ottenere, si mostrano materia da lui solo, e soggetto proprio di quella immortalità, che si ricerca. Il valore parimente del caualiero, e la virtù del huomo militare, il quale difende, & acquista, & disprezza il cômodo, l'agio, e la vita, che in questo corpo viuiamo, con quanta fama viue egli, con quanto nome, e con quanta laude, và penetrando i piu riposti luoghi del mondo, & i piu lontani, & i piu barbari? Ma benche i fatti buoni siano assai volte via piu che le belle, e copiose scritture migliori; e le arme alcuna fiata tanto ben forbite, e dorate si bene, che come raggi di Sole risplendono, benche l'otio ceda alle arme (come dice Cicerone) il foro al campo, e la penna alla spada; benche diano i fatti egregi delle arme materia allo Scrittore di farsi immortale, sono pur (se vogliam dirne il vero) si come tutti gli altri huomini, i valenti militi, con tutti li gesti loro degni, e memorandi à letterati soggetti; e deueno tanto allo inchiostro de buoni Scrittori, quanto sono alla spada loro, ò allo ingegno proprio tenuti; ne si deue merauigliare alcuno, se (come dice il Petrarca.)

> *Giunto Alessandro alla famosa tomba*
> *Del fiero Achille sospirando disse,*
> *O fortunato, che si chiara tromba,*
> *Trouasti, e chi di te si alto scrisse;*

Poiche in quel suo grande animo era vn desiderio continouo di perpetua gloria; e sapeua, che si viue per beneficio di Scrittori degni vna infinità di secoli, doue senza l'aiuto loro non si passeria per la memoria de gli huomini piu di vna vita naturale, ò di due. Dirò io, che non può senza sangue vincere, ne senza morte d'altrui l'huomo militare, cosa tanto contraria, acciò che siamo, e nemica oltre modo alla piaceuole nostra natura? e che si offere migliore occasione al letterato di conseruare le vite, e le sanità con l'arte? di stabilire i Popoli nel riposo con la eloquentia? di giouare altrui côl consiglio? di mantenere innocenti le Città? di guardarle da i casi, e dalle forze? e (secondo la nostra humana conditione, di mantenersi in

tenersi in tutto ciuile, benigno, sociabile? Dirò io d'altra parte, che questi tanto libri, subito che nasce alcun furore, ci cadono di mano? e che sono anche le lettere nemiche assai volte di tutto ciò, che si può aspettare di buono in vna bene ordinata, e ben fondata Republica? Che danno morte, doue deono dar vita? che laudano la perfidia? che biasimano la giustitia? che sono inuetrici di mille scãdali? che fauoriscono il torto, e si mostrano in diuersissime cose auare, perniciose, e certissime pesti del commun bene? Ma certo, poi che appresso i semi delle virtù, iquali portiamo dal ventre materno con noi; l'vna di queste due professioni si dice il fiore dell'animo; e l'altra il frutto, aiutate da gli instrumenti, & essercitationi del corpo; appare assai chiaro, anche da questa parte l'eccellentia grãde di Cesare; ilquale è stato non solamente bastante à dar materia à gli Scrittori d'immortalarsi de gesti suoi, ma si è anche egli stesso mostrato tale, che viue ancora hoggidì, per quella memoria, che egli stesso hà fatto di se stesso co suoi proprij scritti, il perche possiamo quasi tener per certo, che habbia hauuto egli non estrinsecamente, ma come ingenerato l'vn valore, e l'altro con lui, in quel modo apunto, che hanno scaglie i pesci, e gli augelli piume.

IL FINE.

ALCVNI NOMI LATINI, CO' VOLri appresso; di Huomini, Popoli, Paesi, Terre, Monti, Selue, Fiumi, & Isole; de quali si fa mentione in questa presente Vita di Cesare.

Adrumetum	*Terra detta Toulba; in Africa.*
Aduatici,	*Quelli di Bolduc in Brabante.*
Agendicum,	*Terra detta Prouins; in Britagna.*
Albis,	*Il fiume Elb, in Alemagna.*
Alduasdubis,	*Fiume detto Dolce, che passa a Bisanzone.*
Alexia,	*La terra detta Lussoia, tra il Ducato, e Contado di Borgogna.*
Allobroges,	*Pop. Sauoia, e tal volta Delfinato.*
Ambarri,	*Il paese di Neuersa.*
Ambiani,	*Il paese di Amiens in Piccardia.*
Ambiorix,	*Emberico.*
Ambiuariti,	*Il Paese all'intorno di Bolduc in Brabante.*
Andes,	*Il paese di Angiò in Francia.*
Ariouistus,	*Ernesto.*
Armoricę Ciuitates,	*Il Ducato di Bretagna.*
Artemici,	*Il Paese d'Armignac.*
Aruerni,	*Il Paese d'Ouernia in Francia.*
Atrebates,	*Il Paese d'Artois.*
Attalea,	*Terra detta Satalia in Africa.*
Auaricum,	*Terra detta Viaron, o pur Burgo, o pur Castel nouo in Berrì.*
Aulerci,	*Quelli de Roano, in Francia.*
Axona,	*Il fiume Disne.*

B.

Bacenis, *La Foresta di Turingia, e di Misnia in Sassonia.*

Bataui, *Il Paese d'Holanda.*

Belge, *Pop del Paese Basso.*

Belgium, *Terra detta da alcuni Bauaij nel Paese di Enau.*

Bellocasses, *Il Paese di Baiusa in Normandia.*

Bellouaci, *La terra detta Beauuois, e parimente il paese de Beuuoisini.*

Bibracte, *Terra detta Beaulne, nel Ducato di Borgogna.*

Bibrax, *Terra detta Brai, nel Contado di Retele.*

Bituriges, *Il Paese di Berrì, e di Sologna in Francia.*

Boii, *Il Paese detto Borbone.*

Brannouices, *Il Paese di Morienne.*

Bratuspantium, *Terra antica di Bieuuoisini; alcuni la tengono per Beaumonte.*

Britannia, *Inghilterra con la Scotia Isola.*

C.

Cabilonum, *Scialon su la Sona.*

Cadetes, *Il Paese all'intorno di Castel Briante in Bretagna.*

Cadurci, *Il Paese di Cahors, in Querci.*

Cæresi, *Il Paese di Namur.*

Caletes, *Paese all'intorno di Cales, porto di Mare.*

Campania, *Terra di Lauoro in Italia.*

Cantabri, *Sono propriamente li Vaschi, e Nauaresi, ò pur Biscaini.*

Cantium, *Conturberì, ò pur il Contado d. Chente in Inghilterra.*

Carnutes, *Il Paese di Chartres.*

Catuaci,	*La terra di Douai.*
Celtæ,	*detti da Cesare Galli, e da noi, Francesi.*
Centrones,	*Pop. della Tarentasia, ò pur si dicono al presente Sentroni, in Brabante.*
Cercinna,	*Terra in Affrica detta Scrcelli.*
Cilicia,	*La Prouincia detta Caramania.*
Cimbri,	*Quelli del Paese di Holst, in Denemarcà.*
Cinga,	*Il fiume Ringa, in Ispagna.*
Condrusij,	*Il Paese di Mastrich, e di Aquisgrana, e quelli Contorni.*
Curiosolites,	*Cornouaglia, nella bassa Bretagna.*

D.

DAcę,	*Pop. Transiluani, e Valachi.*
Diablintres,	*Leondulo, Terra in Bretagna.*
Dumnorix,	*Dummerico.*
Durocortum,	*Riems, Terra in Campagna.*

E.

EBurones,	*Il Paese di Liegi.*
Eburonices,	*Eurosi pop. in Normandia.*
Elauer,	*Il fiume detto Alier.*
Essui,	*Pop. su le Confini di Normandia, e Bretagna, alcuni li dicono Rethelloisi.*
Etolia,	*Despotato, Prouincia.*

G.

GAbelli, *ò pur* Gabali,	*Quelli di Losdène.*
Gabellus,	*Fiume detto Secchia, in Lombardia.*
Galinaria,	*Galmara Isola, nel mar di Genoua.*
Genabum,	*La Terra detta Orliens, in Francia.*
Gergouia,	*Terra in Ouernia, detta Chiaramonte.*

Gorduni,	*Quelli di Guante,in Fiandra.*
Grudij,	*Quelli di Louanio, in Brabante.*

H.

HArudes,	*Quelli del Paese di Constanza, in Alemagna.*
Hedui,	*Il Paese all'intorno d' Autune, la piu potente Signoria, che fosse in Francia al tempo di Cesare.*
Heluetij,	*Gli Suizzeri.*
Heluij,	*Il Paese de gli Albigiosi.*
Hersinia sylua,	*Selua in Alamagna, detta Suartvalde.*
Hessui,	*Rhetele, in Normandia.*
Hispania vlterior	*Andalusia, e Portogallo.*

I.

IBerus,	*Fiume detto Hebro, in Ispagna.*
Ictius portus,	*Il Porto di Cales,in Fiandra.*
Illiricum,	*Schiauonia.*
Iura mons,	*Il monte di San Bernardo tra Borgogna, e Suizzeri.*

L.

LAtium,	*Campagna di Roma.*
Latobrigi,	*Pop. appresso L'osanna,in Sauoia.*
Lemouices,	*Pop. detti Limosini.*
Leptis,	*La Villa di Tripoli, in Africa.*
Lepontij,	*Li Grisoni.*
Leuaci,	*Pop. in Fiandra, alcuni la pigliano per Louanio.*
Leuci,	*Il Paese di Lorena, all'intorno di Thoul.*
Lexobij, seu Lexouij,	*Il Paese all'intorno di Ligieuse, in Normandia.*
Ligeris,	*Il fiume Loire,in Francia.*

Lilibeus, *Promontorio in Cicilia, detto Capo Boco.*

Lingones, *Pop. ſu la Frontiera di Campagna, e della Franca Contea, detta Langres.*

Lutetia, *Parigi, in Francia aſſai ben conoſciuto.*

M.

MAlea, *Promontorio, detto Cauo di Maleo.*

Marcomanni *Quelli della valle Marcomana, in Paeſe di Suizzeri.*

Mauritania, *La Barberia, in Africa.*

Mediomatrices, *La terra di Metz, in Lorena.*

Menapij, *Quelli di Gheldre.*

Morini, *Il Paeſe all'intorno di Terroana.*

N.

NAnnetes, *Pop. Nantes in Bretagna.*

Nemetes, *Quelli di Spira, al Reno.*

Neruij, *Quelli di Tornai.*

Neuſtrij, *In Normandia.*

Nicomedia, *Città di Burſia, detta hoggi Nicor da Turchi.*

Nitobriges, *Il paeſe all'intorno di Montpolier in Francia.*

Nouiodunum, *Terra detta Noion in Piccardia.*

O.

Octodurus, *Martenaco.*

Oſceuſca, *Terra detta Hueſca in Iſpagna.*

Oſiſsimi, *Il Paeſe di Landriuer, in Bretagna.*

P.

PEmani, *Il Paeſe di Lucemburgo, o piu toſto di Limburgo.*

Pictones, *Il Paeſe all'intorno di Potiers.*

Piruſtæ, *Pop. Albaneſi.*

Pleumosij,	*Quelli di Cortrai, in Fiandra.*
Pontia,	*Ponza, Isola nel mar d' Italia*

R.

RAuraci,	*Pop. all'intorno di Basilea.*
Rhedones,	*Quelli di Renes in Bretagna.*
Rhemi,	*Il paese a ll'intorno di Reins in Campagna.*
Ruspina,	*Terra detta Madia, in Africa.*
Rutheni,	*Il Paese all'intorno di Rodes.*

S.

SAbis,	*Il fiume Sambre, che passa a Cambrai.*
Samarobirna,	*Cambrai, Terra in Artois.*
Santones,	*Quelli di Santogne, in Francia.*
Scaldis,	*Il fiume Scalde, che passa all'lato d' Anuersa.*
Scultenna,	*Fiume detto Panara, in Lombardia.*
Seduni,	*Il Paese all'intorno della Villa di Sion.*
Sedusij, aut Sebusij,	*La Terra detta Vissemburgo, tra Spira & Argentina.*
Segusiani,	*Quelli di Susa in Sauoia.*
Segni,	*Pop. trà Trieri, e Liege, vicina de Condrusiensi.*
Sennones,	*Il Paese all'intorno di Sens in Francia.*
Sequani,	*I Borgognoni.*
Sicoris,	*Il fiume Segro in Ispagna.*
Sicambri,	*Quelli di Vestefalia.*
Succciones,	*Quelli di Soissons.*
Sueui,	*Il Ducato di Vittembergo.*

T.

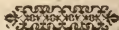
TAracco,	*La Terra di Terragone, in Ispagna.*

Tarbelli,

Tarbelli,	*Paese all'intorno di Tarbe.*
Tarusates,	*Il paese all'intorno di Tours.*
Tenctheri,	*Quelli di Hessia.*
Tigurinus pagus,	*Zurigo, cantone di Suizzeri.*
Tirus,	*La Terra detta Sur.*
Triboces,	*Quelli di Argentina al Reno.*
Tulingi,	*Popoli vicino à Basilea, detti Stuelinghen.*

V.

VAngiones,	*Il Paese all'intornu di Vormacia al Reno.*
Vbij,	*Quelli de Colonia,*
Veneti,	*Il paese all'intorno di Vannes in Bretagna.*
Vercingetorix,	*Vercinricho.*
Vermandui,	*Pop. detti Vermandoisi en Francia.*
Vesuntio,	*Bisanzone, in Borgogna.*
Vnelli,	*Quelli del paese del Perche.*
Vocatij,	*Quelli di Besadois.*
Volsci, seu Volsce,	*Il paese all'intorno d'Auignon, e Mompolier.*
Vssellodunũ, *vel* Vxellodunũ,	*Terra, detta Cadenac in Querci.*

LI PRECEDENTI NOMI, O, LA MAGgior parte; *Volgari prima, e Latini poi.*

A.

ALarbi, popoli,	Numidæ.
Albanesi, popoli,	Piruſtæ.
Albigiosi, popoli,	Heluij.
Alier, fiume,	Elauer.
Amiens, villa,	Ambiani.
Andalusia, e Portogallo	Hiſpania vlterior.
Angiò, Paese,	Andes.
Arcalà Real, in Ispagna,	Vlla.
Argentina Città al Reno,	Triboces.
Armignac, pop. in Francia,	Artemici.
Artesiani, popoli,	Atrebates.
Auignon, e Mompolier, o vero el Paese all'intorno d'Auignon, e Mompolier,	Volſci, *ò pur* Volſce
Autune, Villa,	Hedui.

B.

BAusa, in Normandia,	Bellocaſſes.
Barbaria, in Africa,	Maurittania.
Basilea, ò sia il pop. all'intorno di Basilea,	Rauraci.
Bauaij, nel paese d'Henau,	Belgium.
Beaulne, nel Ducato di Borgogna,	Bibracte.
Beaumont, Villa,	Bratuſpantium.
Beauois, ò sia il paese de Beauuosini,	Bellouaci.
Belgi, pop.	Belgæ.
Berrì, e parimente Sologna in Francia,	Bituriges.
Besadoïsi, pop.	Vocatii.
Bigorra, nel Contado de Foijs,	Bigierrones.

Bisanzone

Biſanzone Città,	Veſuntio.
Biſerta, terra in Africa,	Vtica.
Bolduc, terra in Brabante,	Aduatici.
Borboneſi pop.	Boii.
Borgognoni pop.	Sequani.
Brabantini, intorno di Bolduc,	Ambiuariti.
Braij terra, nel Contado di Rhetele	Bibrax.
Bretoni, ò ſia il Ducato de Bretagna,	Armoricæ ciuitates.
Brindiſi, Città in Italia,	Brunduſium.
Buſ ue, terra in Africa.	Cirta.

C.

Cadenac in Quercij, appreſſo Nauerra,	Vſſellodunum, *ò pur,* Vxellodunũ.
Cahors, in Quercij,	Cadurci.
Cales, Porto di Mare in Fiandra,	Caletes.
Caltemmantelo,	Catamantaledus.
Cambrai, terra in Artois,	Samarobrina.
Campagna di Roma,	Latium.
Capo boco, Promontorio in Sicilia,	Lilibeus.
Caramania Prouincia,	Cilicia,
Caſtel Briante, in Bretagna,	Cadetes.
Cauo di Maleo, Promontorio,	Malea.
Centroni, villa in Fiandra,	Centrones.
Chialon, Città ſù la Sonna,	Cabilonum.
Chiaramonte, terra in Ouernia,	Gergouia.
Chiartres pop.	Carnutes.
Colonia, Terra, ò pur pop.	Vbij.
Conturberi, Villa in Inghilterra,	Cantium.
Corfù, Iſola,	Corcira.
Cornouaglia, Villa, nella baſſa Bretagna,	Curioſolites.

Cortrai, Villa in Fiandra, Pleumosij,
Costanza, Terra, Harudes,

D.

DEspotato, Prouincia, Etolia.
Disne, fiume, Axona.
Dolce, fiume, che passa Bisanzone, Alduaſdubis.
Douai, Villa, Catuaci.
Dumerico, Dumnorix.

E.

EBro, fiume in Ispagna, Iberus.
Elb, fiume in Alamagna, Albis.
Emberico, Ambiorix.
Ernesto, Ariouiſtus.
Eurensi, pop. in Normandia, Ebaronices.

F.

FOresta di Turingia, e di Misnia in Sassonia, Bacenis ſilua.
Frederico, Eporedorix.

G.

GAlinara, Isola nel mar di Genoua, Gallinaria.
Galli, ò vero Francesi, Celtæ.
Geldresi pop. Menapij.
Gotuolco, Catiuulcus.
Granata, in Ispagna, Betica.
Grisoni pop. Lepontij.
Guadachibir, fiume in Ispagna, Betis.
Guante, Città, Gorduni.

H.

HEssia, pop. Tenctheri.

Holandesi

Holandesi pop.	Bataui.
Holst, paese in Denemarca,	Cimbri.
Hosimo, in Italia,	Auximum.
Huesca, terra in Ispagna,	Olceusca.

I.

INghilterra, con la Scotia,	Brittania.

L.

LAndriuer paese in Britagna,	Osisimi.
Langres pop. su la frontiera di Campagna e della Francia Contea,	Lingones.
Leondoulo, Villa in Britagna,	Diablintres.
Lerida, Villa in Ispagna,	Ilerda.
Liegi pop.	Eburones.
Ligieuse, Villa in Normandia,	Lexobij, *ò pur* Lexouij.
Limosini pop.	Lemouices.
Loire fiume in Francia.	Ligeris.
Lorena paese,	Leuci.
Losdene pop.	Gabelli, *ò vero* Gabali.
Losanna pop.	Latobrigi.
Louanio paese,	Grudij.
Louanio Villa in Brabante,	Leuaci.
Lucenburgo paese,	Pemani.
Luiuuigo,	Litauicus.
Lussoia, tra il Ducato e Cõtado di Borgogna	Alexia.

M.

MAadia, terra in Africa,	Ruspina.
Marcomana, valle in paese di Suizzeri,	Marcomanni.

Martenaco, Terra,	Octodurus.
Mastrich, & Aquisgrano, Paese,	Condrusij.
Metz, Terra in Lorena,	Mediomatrices.
Montpolier, in Francia,	Nitobriges.
Molla, terra in Italia,	Formiæ.
Morenne, Paese,	Brannouices.

N.

NAmur, Villa,	Cæresi.
Nantes, pop. in Bretagna,	Nannetes.
Nicor, Città in Bursia,	Nicomedia.
Niuersa, ò pur, il Paese di Niuersa,	Ambarri.
Noion, città in Piccardia,	Nouiodunum.
Norce de Carasini, in Italia,	Luceria.

O.

ORderici,	Orgetorix.
Orliens, Villa,	Genabum.
Ouernia, popoli in Francia,	Aruerni.

P.

PAnara, fiume in Lombardia,	Scultenna.
Pantalarea, Isola,	Pacconia.
Parigi, Terra in Francia,	Lutetia.
Pentinio, ò pur Capo di Santo Pellino in Italia,	Corfinium, *ò pur* Italica.
Ponza, Isola,	Pontia.
Potiers, Città,	Pictones.
Prouins, Terra in Bretagna,	Agendicum.
Pissatello, fiume in Italia,	Rubico.

R.

REims, Campagna,	Rhemi.

Reims, villa in Campagna,	Durocortum.
Renes, terra in Bretagna,	Rhedones.
Rethele, pop.	Essui.
Rethel, villa in Normandia,	Hessui.
Ringa, fiume in Ispagna,	Cinga.
Roano, pop. in Francia,	Aulerci.
Rodes, ò vero il Paese all'intorno di Rodes.	Rutheni.

S.

SAmbre, fiume, che passa à Cambrai,	Sabis.
San Bernardo, monte tra Borgognoni e Suizzeri,	Iura mons.
Santa Maria in Giorgio in Italia,	Tignium.
Santogne, terra in Francia,	Santones.
Satalia, terra in Africa,	Attalea.
Sauoiani, e tal volta quelli de Delfinato,	Allobroges.
Scalde, fiume, che passa all'lato d' Anuersa,	Scaldis.
Schiauonia,	Illiricum.
Secchia fiume in Lombardia,	Gabellus.
Segni pop. tra Trieri e Liege,	Segni.
Segro, fiume in Ispagna,	Sicoris.
Sens, terra in Francia,	Sennones.
Sercelli, villa in Africa,	Cercinna.
Sinnetricho,	Cingetorix.
Sion, villa,	Seduni.
Soissini, pop.	Succiones.
Spira, terra al Reno,	Nemetis.
Stuelinghem, pop. vicino à Basilea,	Tulinghi.
Suartuualde selua, in Alemagna,	Hersinia.
Suizzeri pop.	Heluetii.
Sur, Terra,	Tirus.

Susa, terra in Sauoia,	Segusiani.

T.

TArbe, ò vero il Paese all'intorno di Tarbe,	Tarbelli.
Tariffa, Città in Hispagna,	Carteia.
Terra di Lauoro, in Italia,	Campania.
Terragona, terra in Hispagna,	Taracco.
Terroana, Città,	Morini.
Tornasiensi pop.	Neruij.
Toulba, Terra in Africa,	Adrumetum.
Tours, ò vero il Poese all'intorno di Tours,	Tarusates.
Transiluani, e Valachi pop.	Dacæ.
Tripoli, villa in Africa,	Leptis.

V.

VAerdhoch,	Verodoctus.
Vannes, ò il Paese all'intorno di Vannes, in Bretagna,	Veneti.
Vaschi, ò Nauaresi, ò Biscaini pop.	Cantabri.
Vercinricho,	Vercingetorix.
Vermandoisi pop. in Francia,	Vermandui.
Vestefalia pop.	Sicambri.
Viaron, ò pur Burgo, ò pur Castel nouo in Berri,	Auaricum.
Vissemburgo, Città trà Spira, & argentina,	Sedusij, *ò pur,* Sedubij.
Virtemberga, Ducato,	Sueui.
Vormatia, ò vero il paese all'intorno di Vor-	

matia al

IL FINE.

NOn si è potuto in questi tempi tanto alterati hauere Compositori, ne quieti, ne continoui, tanto che non siano corsi errori stampando, se ne fa scusa; e corregendo li sequenti, si lascia il resto alla discretione de Lettori, masſime circa le dittioni, e di punti, & accenti, secondo la regola.

		Nella facciata prima; Linea vndecima, Leggi: colpa di Scrittori antichi.
3	23	Iuli, per essere stato,
9	7	vita durante; Era Flamine
57	30	Pompeo, il quale gli era appresso) secondo
58	27	per quello masſime, che tocaua a se proprio, & auertendo,
61	22	li Cittadini primati ancora
66	31	esſi di fare, e chiamarono altresi
	33	Leggi in questa linea queste sei parole segnenti, e non piu oltre: ciò è, cosi dal nome loro quasi Boiaria.
67	24	furono poi alcuna fiata sei mila:
	28	trouarsi assai spesso in vna legione,
69	13	alto sedeci piedi co'l fosso
74	11	Virtemberga.
78	1	Principato insieme e chiamati
	6	altra (cosi accade à tutti,
79	32	si come non prohibiua egli i Romani,
80	15	del Ducato di Virtemberga,
83	24	di Virtemberga
	32	di Virtemberga
84	7	quelli di Virtemberga
85	20	li sudetti di Virtemberga
89	22	hauutone, era passato di la del fiume Axona, sopra vn ponte che vi era detto al pre-
95	26	Diueo notato, che nel secondo
	30	Aduatici in luogo di Catuaci, non trouandosi
103	13	di Somiati, che sono quegli di Lauedan
114	16	come l'altra moueua quasi ad vrtarsi, & a sostenersi à quel
	17	modo

allhora

120	10	allhora; lasciando, che diciotto altre naui grosse che seruiuanō
	11	per la caualleria, lo seguissero
	12	di giorno, e le stette aspettando
	21	ta nemica, per esser vaselli
151	21	al presidio, dicendogli, che sarebbe fra vna settimana di ritor-
		no al piu lungo. Ordinò poi
156	3	le porte: e ritrassero tutti i loro sani, e salui,
179	24	ma non si dice esser degno di luogo ne primo, ne secondo co-
	25	lui che degenera
181	3	era stato parimente
	10	era stato anche
186	21	Magistrato. Ma diciamo della sua larghezza, oltre il detto po-
	22	co sà che hauea, sendo fatto ricco.
200	33	Equestre con cinque.
201	1	cinquecento sest. grosi,
	2	caualiere, ciò è dodici mila cinquecento scuti, sarebbe
216	10	e restò Planco con due legioni
217	5	hebbero in vna per la nuoua
	13	con loro, e li suoi allo incontro stauano fermi alle insegne,
	14	ne partiuano dal luogo
222	29	parla anche Frontino, non è molto
227	6	Gisseo. E si vsaua
229	32	hebbe anche poi nuoua Cesare tornato à Marsiglia, che
236	30	Generali saui: perilche si fece anche
237	10	Pompeo rispondesse à Vibullio,
239	10	aspettando, che Caleno, il quale era tornato à Brindisi, fusse
		di ritorno con
241	3.4	ciarla, Capitò Antonio poi assai tosto, & inteso che hebbe la
		sua venuta Cesare, si leuò per giungersi con lui dal det-
		to fiume Apso; e Pompeo per impedirlo
254	9.10	huomini sacrati, ma vn solo
268	1	loro, e quelli che li guardauano
	3.4	Campo, e trattosi l'habito imperiale, se ne fuggì fuora della
	6	vsciuano i malfattori
	12	caualli di alcuni pochi de suoi; che incontrò per camino, e se
	14	ne fuggiuano ancora essi, nō restando mai di speronare,
		cosi di notte, come di giorno, peruēne al mare, e fattosi
	32	viua all'hora Pompeo in quella
271	5	tutti si pose
273	28	sempre, si perdè in quella giornata
	32	ne potè ritirarsi al man-
284	19	sudetto, ò pur da Theodoto
286	14	di componere matrimonio tra il Rè

	22	Erario; e ritenutane vn'altrà parimente
299	7	questo paricida
303	1	da quelli Communi per soccorso
	2	in corone d'oro
311	15	lo assaltò, e ficatogli nel petto al cauallo vn pilo, hor
313	20	con sangue, gli pareua quasi vna meza perdita,
319	8.9.	onde poteuano ancora i Cesariani temere di vn tanto nume ro. Ma perche
322	16	puote. Prese vn corso di qua, e di la prima per il Campo Cesa
	17	sare à piede; essortando, & veetra-
	18.19	ni, e Tironi à farla da valenti, e bene animati militi, e vedēdo all'hora, che cō quelle persuasioni di vitoria nō haueano piu bisogno di essortatione, diede il segno della felicità,
	29	ba; e trouato anche l'vno, e l'altro in poter de Cesariani,
343	11	ch'erano non se ne trouò piu che cento cinquanta mila, tanto furo-
344	19	e questa da L. Mummio nella Morea
346	2	à lume di torchi portati
356	9	insolentia di Sesostre Re
	16.17	il quale hauea pur all'hora hauute di quelle predette prèminē tie, C. Marcello, che
357	28	appresso Carteia, detta hoggi Tariffa, ma vide
362	1.2	ne poi tanto vicino ad esser vinto
365	4	la Scotia dell' Inghilterra, e di vna
	27	della patria: e di tutto ciò fu
	30	de giorni festiui; volle similmente, che si innalzasse vn
	31	tempio
368	30	Ma per intenderfi meglio
369	21	fiaccole, e torchi accesi
370	3	di piu i Senatori (per conclusione
373	11	le viuande; quando ben fossero già cotte,
389	31	& à presentare di tanti priuilegi, es-
405	5	ne Rostri, luogo doue (come ho detto auanti) si soleua
409	2	non lo comportarei, ma
417	22	scudi, cio è due mila
424	11	poiche non restituiua non
	31	soldati (come habbiamo detto qui auanti) di mordere
425	25	di Re: e non hebbe Q. Curione
	26	à Cesare in vna sua Oratione
431	6	si legge parimente (come habbiamo già detto) che hauendo
	9	offeso per amor de morti. Liberò etiandio
434	1	Che si fà notte, e di: temer da molti.
435	23	nobile giouane alquale si teneua come debitore orte sia[t]

l'altra

439	6.7.	l'altra da Tito Appio. Si ſcriue di piu, che fece molte leghe
	32	dorato; volle hauer da Tolomeo Re
450	25	ſuperato ancora, e nella Forenſe dopo l'accuſatione
454	5	ria fa forſe coſa molto grata
458	23	che ad vn altra in farla partecipe della bontà ſua
5	32	ancora in ſua compagnia : l'altra eſſendo ri-
55	31	che ſi voleua dare
142	6	come ho detto di ſopra
218	19	vn ſcuto, & vn quarto

REGISTRO.

a. b. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. AA. BB. CC. DD. EE. FF. GG. HH. II. Tutti ſono quaderni, eccetto a, che è vn foglio ſolo, & HH. che è terno, & II. quinterno.

IN ANVERSA.

Appreſſo Andrea Bax. 1578.